



# RICONQUISTARE IL PAESAGGIO



La Convenzione Europea del Paesaggio  
e la Conservazione della Biodiversità in Italia



**MIUR**

Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca

Volume realizzato e finanziato nell'ambito  
delle "Iniziative per la diffusione della cultura  
scientifica" (Legge 6/2000) del Ministero  
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.







# RICONQUISTARE IL PAESAGGIO

La Convenzione Europea del Paesaggio  
e la Conservazione della Biodiversità in Italia



**MIUR**  
Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca

Volume realizzato e finanziato nell'ambito  
delle "Iniziative per la diffusione della cultura  
scientifica" (Legge 6/2000) del Ministero  
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.



**WWF**

*for a living planet®*

**A cura di:**

Corrado Teofili e Rosa Clarino  
Direzione Programma di Conservazione WWF Italia ONG ONLUS

**Collaborazione per alcune traduzioni in inglese:**

Catherine Roberts

**Immagini di copertina:**

A. Cambone R. Isotti Homo-ambiens  
Tutte le immagini, se non indicato altrimenti,  
sono degli autori dei rispettivi capitoli

**Coordinamento editoriale:**

Emanuela Pietrobelli, Editoria Multimediale WWF Italia ONG ONLUS

**Progetto grafico e impaginazione:**

Paola Venturini

**Stampa:**

Stilgrafica, Giugno 2008

---

*Citazione consigliata per il volume:*

Teofili C., Clarino R., (a cura di), 2008 "Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia". WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma; pp.368

*Accessibilità:*

Il volume è disponibile, a richiesta, anche nelle versioni elettroniche adatte per ipovedenti e non vedenti. Informazioni: c.teofili@wwf.it - +390684497445. Una versione in formato pdf è scaricabile dal sito [www.wwf.it](http://www.wwf.it)

Quando finisce l'Italia?

È questa la domanda solo apparentemente paradossale che cominciano a porsi urbanisti, ambientalisti, statistici eccetera, quando riflettono sul ritmo accelerato con cui, nella confusione delle leggi e nell'incapacità di pianificare, andiamo consumando quel bene prezioso, limitato e irriproducibile che è il territorio.

*How long is Italy going to last?*

*This is the question - a question which is only apparently paradoxical - being asked by town planners, statisticians, environmentalists and so on.*

*They are beginning to reflect upon the frenetic pace with which, in the legal morass and the inability to plan effectively, we go on consuming that precious, limited and never-to-be reproduced resource that is the Land.*

Antonio Cederna

*tratto da "La Repubblica" del 27.11.1983*

Questo libro è dedicato alla memoria di Antonio Cederna

*In Memory of Antonio Cederna*



# Sommario

Presentazione, <i>di Enzo Venini</i>	9
Nota dei curatori, <i>di Corrado Teofili, Rosa Clarino</i>	13
Introduzione: il Paesaggio, <i>di Fabrizio Carbone</i>	17
<b>Cap.1 La Convenzione Europea del Paesaggio: prospettive ed esperienze</b> . . . . .	<b>27</b>
1.1 Testo della Convenzione	28
1.2 Legge 9 gennaio 2006, n. 14, ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio	34
1.3 Una sfida: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia, <i>di Riccardo Priore</i>	41
1.4 Il Paesaggio nella Convenzione Europea e nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio: tra compatibilità e divergenze, <i>di Stefano Ficorilli</i>	84
1.5 Giurisprudenza del paesaggio: concetti, norme, prospettive, <i>di Stefano Leoni</i>	93
<b>Cap.2 La percezione del paesaggio</b> . . . . .	<b>107</b>
2.1 Paesaggio e Paesaggi: tante definizioni per una parola sola, <i>di Maddalena Gioia Gibelli</i>	108
2.2 L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio, <i>di Davide Papotti</i>	124
2.3 Il Paesaggio cognitivo, <i>di Almo Farina</i>	139
<b>Cap.3 Paesaggi d'Italia</b> . . . . .	<b>151</b>
3.1 Costruire nel paesaggio: l'uso dei materiali naturali nella storia e nella geografia, <i>di Fulco Pratesi</i>	152
3.2 Il lato oscuro del paesaggio: per una ecologia storica del paesaggio rurale in Italia, <i>di Diego Moreno, Carlo Montanari</i>	159
3.3 Uso ed abuso del suolo: la trasformazione del paesaggio in Italia dal 1950 ad oggi, <i>di Alessandra Falucci, Luigi Maiorano</i>	176
3.4 Il Paesaggio vegetale d'Italia: evoluzione o degrado? <i>di Franco Pedrotti</i>	188
3.5 Dissesto idrogeologico e trasformazione del paesaggio in Italia, <i>di Giuseppe Gisotti</i>	204
<b>Cap.4 Paesaggio, territorio e biodiversità</b> . . . . .	<b>219</b>
4.1 La conservazione del paesaggio nella pianificazione d'area vasta, <i>di Roberto Gambino</i>	220
4.2 Paesaggio e sostenibilità: i servizi ecosistemici come nuova chiave di lettura della qualità del sistema d'area vasta, <i>di Riccardo Santolini</i>	232
4.3 Unità di paesaggio e rete ecologica territoriale: nuovi riferimenti per la conservazione e la pianificazione, <i>di Carlo Blasi</i>	245
4.4 Il futuro del paesaggio: tra urban sprawling e sviluppo sostenibile, <i>di Bernardino Romano, Serena Ciabò</i>	257
4.5 Specie sensibili alla frammentazione e paesaggio: una selezione su base ecologica, <i>di Corrado Battisti</i>	268

4.6	Paesaggio e biodiversità: la conservazione ecoregionale, le reti ecologiche e il governo del territorio, <i>di Franco Ferroni</i>	276
-----	---	-----

**Cap.5 Paesaggi e Partecipazione . . . . . 297**

5.1	Paesaggio e Biodiversità: percorsi di partecipazione, <i>di Mario Sartori, Chiara Pirovano</i>	298
5.2	Paesaggi raccontati e partecipati: l'esperienza della Provincia di Terni, <i>di Donatella Venti</i>	311
5.3	Paesaggi e partecipazione nell'esperienza del Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa, <i>di Donatella Venti</i>	326
5.4	Il paesaggio come bene strategico per un progetto partecipato di sviluppo locale: "Saggi Paesaggi" e l'esperienza della Provincia di Ascoli Piceno, <i>di Massimo Rossi, Olimpia Gobbi</i>	341
5.5	Il paesaggio: di chi è, in fondo? <i>di Bas Pedrolì</i>	348
5.6	I valori spirituali e culturali nella definizione, conservazione e gestione del paesaggio, <i>di Gloria Pungetti</i>	360

# Presentazione

di Enzo Venini

Presidente WWF Italia ONLUS

La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006, ed il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio - di cui al d.lgs. n. 42/2004 e sue successive modifiche del 2006 e 2008 - creano i presupposti per riaprire nel nostro Paese il dibattito sulla conservazione e gestione del Paesaggio ed avviare una nuova stagione di pianificazione e programmazione territoriale in grado di assicurare la tutela e la valorizzazione sostenibile del territorio. L'art. 9 della nostra Costituzione richiama esplicitamente la tutela del Paesaggio, riconosciuto come un valore fondante della Repubblica, un bene comune, un patrimonio collettivo che appartiene a tutta la Nazione. I diversi provvedimenti legislativi con cui si è cercato di fissare norme e principi generali per la gestione del paesaggio, dalla Legge del 1939 alla più nota Legge Galasso del 1985, hanno affrontato il tema essenzialmente attraverso la disciplina della tutela delle bellezze naturali o dei beni ambientali. La Legge Galasso aveva comunque promosso una prima importante pianificazione paesaggistica – ambientale individuando precisi ambiti territoriali da sottoporre a tutela e sottrarre alla cementificazione dilagante. Dopo oltre venti anni il bilancio di quella stagione di pianificazione, affidata alla responsabilità delle Regioni, è stata complessivamente deludente, come testimoniano i tre condoni edilizi approvati dai diversi Governi degli ultimi ventitre anni, dal primo del 1985 all'ultimo del 2003. La biodiversità in Italia ha subito negli ultimi 50 anni una fortissima riduzione, in particolare a causa del consumo del suolo. Alcuni ambienti, come le zone umide e i boschi di pianura, sono stati particolarmente colpiti, ma anche altri sono stati compromessi da fenomeni di frammentazione che ne hanno deteriorato la qualità. Durante questo periodo in Italia si sono persi, sotto asfalto e cemento, 3 milioni di ettari di territorio ricco di biodiversità. Tra le attività umane che hanno più contribuito all'impoverimento di specie e habitat nel nostro Paese occorre evidenziare lo sviluppo di infrastrutture, l'espansione di attività industriali e agricole intensive e, più in generale, l'occupazione del suolo e lo sfruttamento intensivo delle risorse non rinnovabili. L'Italia rischia così di raggiungere il preoccupante primato del valore medio del 10% del territorio sottratto alla natura ed utilizzato dall'uomo per le sue attività. È un valore che, se raggiunto, o addirittura superato, rischia di far perdere in modo irreversibile gli elementi di biodiversità: specie, habitat e soprattutto i servizi naturali fondamentali alla vita sul Pianeta e quindi all'esistenza della nostra stessa specie. Il WWF Italia in più occasioni ha sostenuto ed argomentato la tesi della stretta correlazione tra la pianificazione paesaggistica e la conservazione della biodiversità. Con il convegno nazionale del giugno 2005 dal titolo *"Conservazione Ecoregionale, Reti Ecologiche e Governo del Territorio"* abbiamo promosso un primo confronto tra esperti di diverse discipline sull'interrelazione tra la nuova pianificazione paesaggistica prevista dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004 e la definizione di una strategia nazionale per la conservazione della biodiversità, come prevede l'art. 6 della Convenzione Internazionale sulla diversità biologica adottata dal nostro Paese nel 1994. Il WWF Italia ha proposto già in quella occasione la Conservazione Eco-regionale come utile metodologia per affrontare il tema della definizione di una strategia per la conservazione della biodiversità su aree vaste, omogenee dal punto di vista ecologico come le Ecoregioni, e la sua attuazione a scala locale, regionale e provinciale dal punto di vista amministrativo, attraverso la pianificazione territoriale di area vasta. Quello che accomuna però la Conservazione Eco-regionale con la Convenzione Europea del Paesaggio ed il Codice dei Beni culturali

e del Paesaggio è la riconosciuta esigenza dell'irrinunciabile coinvolgimento degli attori sociali ed economici che vivono ed operano sui territori nel processo di pianificazione e definizione dei piani di azione per rendere i piani per la tutela del paesaggio e della biodiversità cogenti, efficaci, e concretamente operativi a scala locale. Partendo dalla migliore conoscenza scientifica si possono identificare gli elementi costitutivi dei paesaggi italiani, nati dalla interrelazione tra la biodiversità e la millenaria azione dell'uomo. Volendo definire di conseguenza le politiche per un sostenibile governo del territorio, in grado di identificare gli obiettivi di qualità paesaggistica ed i relativi piani di azione ed intervento per la tutela ed il restauro degli ecosistemi come elementi costitutivi del paesaggio, la partecipazione delle comunità locali viene oggi riconosciuta da tutti come la condizione pregiudiziale per prevenire l'ennesimo fallimento della nuova stagione di pianificazione paesaggistica avviata con la Convenzione Europea del Paesaggio e con il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio. La responsabilità dell'efficace attuazione di questi importanti provvedimenti e strumenti di governo del territorio sarà ancora una volta delle Regioni, pur condivisa dai Ministeri dei Beni Culturali e dell'Ambiente in base alle intese rese obbligatorie dall'ultima riforma del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio approvata nel marzo 2008. Con questa iniziativa di divulgazione scientifica, realizzata grazie alla collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca, il WWF Italia vuole promuovere sui temi dell'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e della conservazione della Biodiversità un confronto interdisciplinare tra accademici, giuristi, professionisti della pianificazione, naturalisti ed ecologi, rappresentanti dell'Associazionismo storicamente impegnato nella tutela dei beni ambientali e del paesaggio del nostro paese, fornendo agli Amministratori e ai funzionari delle Regioni e degli altri Enti Locali un utile strumento di conoscenza ed interpretazione. Il primo capitolo del volume affronta gli aspetti giuridici e normativi del recepimento e dell'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia, mentre nel secondo capitolo si forniscono diverse interpretazioni e chiavi di lettura della "percezione del paesaggio" nel tempo e nello spazio, trattando uno degli aspetti più controversi della definizione di Paesaggio introdotto dalla Convenzione Europea. Nel terzo capitolo del volume si propongono diversi contributi utili per ripercorrere il percorso storico di modificazione del paesaggio culturale e naturale italiano ad opera dell'uomo. Nel quarto capitolo si propongono contributi che evidenziano la complementarità tra le politiche del paesaggio e quelle della conservazione della natura, proponendo diversi approcci per una pianificazione a scala di paesaggio funzionale anche ad una efficace conservazione della biodiversità. Nel quinto ed ultimo capitolo si presentano alcune buone pratiche ed esperienze di partecipazione e coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione, programmazione e progettazione dei paesaggi e nei paesaggi. La Convenzione Europea pone le popolazioni umane al centro della conservazione e gestione del paesaggio, richiamando la stretta relazione tra conservazione del paesaggio e coscienza pubblica del legame indissolubile tra benessere degli ecosistemi e benessere dell'uomo. La distruzione degli ambienti, il consumo del suolo e l'uso non sostenibile delle risorse naturali rappresentano la più grave minaccia al paesaggio italiano e alla biodiversità delle due Ecoregioni presenti nel nostro paese, le Alpi e il Mediterraneo centrale. Il WWF anche in questa occasione lancia una sfida per il nostro futuro, il paesaggio italiano deve essere difeso e con esso la biodiversità che lo caratterizza. Ogni cittadino deve sentirsi responsabile, a livello individuale, collettivo, istituzionale. La conservazione ed il recupero di spazio, suolo e territorio per la biodiversità è una condizione fondamentale affinché i servizi forniti dagli ecosistemi naturali, garantiscano il persistere della vita sul nostro pianeta. Il legame tra qualità del paesaggio, conservazione della biodiversità, e la qualità della nostra vita non è conosciuto ancora a sufficienza e di conseguenza non è percepita adeguatamente la responsabilità che i comportamenti individuali e le decisioni assunte dai

diversi attori istituzionali, sociali ed economici hanno per il degrado del paesaggio e la perdita di biodiversità. Da una indagine svolta dal Ministero dell'Ambiente risulta che il 51% degli italiani ha sentito parlare di Biodiversità, ma solo il 13% dichiara di saperne qualcosa, mentre il 49% ne ignora il significato. Tra i cittadini europei, gli italiani sono all'ultimo posto nella consapevolezza dell'attuale crisi di biodiversità. Nel frattempo ogni anno in Italia vengono sottratti migliaia di ettari di ambienti naturali, ci viene sottratto un diritto all'ambiente e al nostro futuro, e non ne siamo consapevoli. In vista della scadenza del "Countdown 2010", che ha indicato precisi traguardi per arrestare la perdita di biodiversità sul pianeta impegnando per questo tutti i Paesi, come l'Italia, che hanno sottoscritto la Convenzione Internazionale sulla Diversità biologica, il WWF Italia ha deciso di avviare una specifica Campagna per rafforzare l'azione per contrastare la perdita di biodiversità causata dalle trasformazioni del territorio e dal conseguente degrado del paesaggio nel nostro paese.

Il WWF si pone l'ambizioso obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di attori sociali ed economici, dai semplici cittadini ai rappresentanti delle Istituzioni, dalla comunità scientifica al mondo della cultura e dello spettacolo, per impedire la perdita di territorio vitale, essenziale per il benessere degli ecosistemi e dell'uomo. La Campagna sarà caratterizzata da azioni a livello nazionale e locale per il contenimento delle principali minacce, la promozione della rinaturazione e riqualificazione di territori degradati, la valorizzazione dei corridoi ecologici ed il contrasto al consumo insostenibile del suolo libero. Gli strumenti saranno legati al coinvolgimento e all'attivazione del grande pubblico e di categorie sociali ed economiche strategiche. Fondamentale sarà il coinvolgimento delle Istituzioni, per ottenere una normativa efficace, e fare in modo che la biodiversità sia adeguatamente considerata tra gli strumenti di pianificazione territoriale e di programmazione economica a tutti i livelli. In particolare, la Campagna si pone come obiettivo l'adozione da parte del Governo italiano del Piano Nazionale per la Biodiversità entro il 2010 e l'adozione da parte delle Regioni dei nuovi Piani Paesaggistici come strumento in grado di garantire anche la conservazione e la gestione a lungo termine della biodiversità e degli ecosistemi. Questo volume è un primo invito alla riflessione, al confronto, alla discussione e all'azione, rivolto a tutti gli attori che vorranno insieme a noi essere protagonisti nei prossimi anni della gestione del paesaggio, della sostenibilità degli interventi sul territorio e della conservazione della biodiversità in quello che vorremmo domani possa essere chiamato ancora il "Bel Paese".



## Nota dei curatori

di Corrado Teofili, Rosa Clarino

WWF Italia ONLUS – Direzione Conservazione, Via Po 25/c - 00198 Roma – e-mail: c.teofili@wwf.it - r.clarino@wwf.it

Il volume che abbiamo avuto il piacere di coordinare vuole essere una sfida, uno strumento ed una provocazione.

La sfida è racchiusa nella frase di Antonio Cederna, al quale il libro è doverosamente dedicato, che fa da epigrafe, certamente provocatoria, al volume stesso. Venticinque anni fa Cederna rifletteva amaramente sulla "fine", intesa come esaurimento graduale, dell'Italia e del suo territorio. Una fine simbolica se la leggiamo con gli occhi di uno dei padri dell'ambientalismo italiano, ma assai più drammaticamente vera e plausibile se trasportata nel contesto attuale in cui la distruzione degli habitat - e quindi del paesaggio - viene considerata fra le maggiori minacce alla biodiversità.

E la difficoltà maggiore che incontrano quanti vogliono combattere o semplicemente analizzare questo potente fattore di minaccia è quella che gli habitat esistono realmente e sono misurabili solo se considerati in relazione diretta con le specie che li "usano". Questo costringe necessariamente ad un approccio specie-specifico basato sull'analisi dell'uso dello spazio e delle risorse esercitato da ogni popolazione di organismi viventi appartenenti ad una certa specie e vivente in un determinato territorio. Tale approccio non consente però di poter disporre di una visione completa e definita del territorio "usato" complessivamente e contemporaneamente dalle comunità degli esseri viventi rendendo assai difficile la misura complessiva della minaccia individuata come "distruzione degli habitat".

Eppure esiste un termine che, in quanto "proprietà emergente" di un insieme di fattori geograficamente e dinamicamente presenti nello spazio, riesce a definire ed a caratterizzare la compresenza di organismi viventi e processi ecologici, di caratteristiche geologiche, geomorfologiche e climatiche riuscendo, addirittura, a mantenere la memoria dei fenomeni effimeri ed improvvisi o delle trasformazioni lentissime impercettibili all'occhio umano: stiamo parlando del Paesaggio. Ed è proprio su questo livello che si svolge la scommessa della conservazione efficace basata su esperienze condotte alla scala adeguata piuttosto che su emergenze o valori seccamente estrapolati dal contesto ecologico. Sempre più la conservazione della natura si confronta con problemi di scala cercando di fare un salto concettuale (e di qualità se parliamo dei risultati) dalla specie alle popolazioni, salto solo apparentemente riduttivo, poiché in realtà è legato proprio alla "dimensione" della natura dove si svolgono i processi che la mantengono; una dimensione che si può far coincidere proprio con la scala di paesaggio.

E sarebbe tutto assai semplice se, proprio il riferimento della scala, non fosse così difficile da definire.

Che cosa è il paesaggio? Malgrado ogni essere umano abbia comunque una consapevolezza precisa, quasi innata del concetto di paesaggio, non c'è condivisione sulla sua definizione e spesso le discipline umanistiche, tecniche o scientifiche contribuiscono a fornire definizioni contrastanti, ognuna fortemente esaustiva se considerata nel proprio ambito, ma estremamente carente quando rapportata ad una visione interdisciplinare, visione auspicata peraltro anche dalla stessa Convenzione Europea.

A suffragio di questa nostra constatazione ci viene in aiuto addirittura Aldo Sestini, insigne geografo padre di quella storica guida edita dal *Touring Club*, anno 1963, che costituisce ancora og-

gi uno dei più autorevoli testi per la comprensione della geografia d'Italia. *L'incipit* del volume di Sestini ha rappresentato, per noi, uno stimolante spunto di riflessione e di partenza: *“Della voce paesaggio si fa largo uso, e forse anche abuso. Ma nel parlar comune, il senso ne rimane un po' vago, e del resto la parola è stata assunta nel linguaggio artistico, tecnico e scientifico (...) con sfumature diverse di significato.”*

La sfida del nostro volume è proprio quindi quella di fornire uno spazio virtuale nel quale far convergere idee, definizioni ed esperienze incentrate sul concetto di paesaggio cercando di riprodurre, per la genesi di una rappresentazione mentale condivisa del paesaggio, un processo concettualmente simile a quello che dà origine al paesaggio stesso favorendo la compresenza di elementi (naturali nel caso del paesaggio, culturali nel caso del libro) che per storia, evoluzione, sviluppo risultano compresenti nello stesso luogo ed allo stesso momento. Con una piccola forzatura, il volume vuole essere quindi la rappresentazione di “un paesaggio di idee, proposte, esperienze”.

In altri termini, le parole più adatte per esprimere il percorso che abbiamo cercato di compiere le prendiamo in prestito, ancora dal Sestini: *“La fase elementare del paesaggio è una “veduta” panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre quale può abbracciarsi con lo sguardo da un determinato punto di vista” (...)* *“In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili (...) non ci si riferisce più ad una singola immagine legata alla tirannia di un punto di vista determinato, ma a tutta una sequenza di immagini associate, ciascuna delle quali ripete certi elementi fondamentali in una costante o caratteristica coordinazione”.*

Ora, se proviamo ad estendere il significato delle parole “vedute reali o possibili” usate dal Sestini, applicandolo alle discipline che trattano il paesaggio come materia di interesse (geografia, ecologia, conservazione, pianificazione, giurisprudenza, scienze sociali, politica etc.) si può cogliere la traccia delle fasi che abbiamo qui riproposto.

La realizzazione del volume è stata comunque possibile grazie a due favorevoli condizioni. Da un lato la *“Convenzione Europea del Paesaggio”* sottoscritta a Firenze ed in tempi recenti ratificata anche dallo Stato Italiano, ha costituito lo spunto per far emergere, autorevolmente e con nuovo vigore, i temi legati alla gestione e conservazione del paesaggio. Il libro è dedicato alla Convenzione, ma non ci dilungheremo qui su temi più propriamente affrontati nelle pagine che seguono da autori ben più qualificati dei sottoscritti. Vale solo la pena di soffermarsi sul fatto che il paesaggio, per la Convenzione, così come per tutti gli autori coinvolti, è un processo che deriva in prima istanza dalla *percezione*, cioè dal punto di vista di chi vi si confronta, sia esso un giurista o un architetto, un cacciatore o una preda, un naturalista o un palazzinaro, (al proposito, si veda, ad esempio, quanto scrive Almo Farina nel presente volume).

L'altra condizione favorevole si è concretizzata nell'opportunità offerta dal Ministero per l'Università e la Ricerca nell'ambito delle “Iniziative per la diffusione della cultura scientifica”; la proposta presentata dal WWF Italia, e relativa alla promozione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia, è stata quindi favorevolmente valutata ed inserita fra quelle meritevoli di essere sostenute economicamente.

Ambiziosamente, si è scelto quindi di coinvolgere gli esperti che potessero potenzialmente essere maggiormente interessati a questa iniziativa e che, inoltre, fossero in grado di elaborare contributi completi e stimolanti.

Dobbiamo sinceramente ammettere che la proposta ha riscosso un successo di gran lunga superiore alle aspettative e tutti gli esperti contattati hanno risposto con entusiasmo alla richiesta di collaborazione mettendo le proprie conoscenze, gratuitamente e volontariamente, a disposizione di un'idea progettuale interessante, probabilmente anche in virtù della qualità che, in ge-

nere, contraddistingue le iniziative di conservazione del WWF Italia.

Il successo si è concretizzato nel piacevole inconveniente di dover gestire un numero di contributi scritti notevolmente superiore a quello preventivato; per questo, il volume che inizialmente doveva svilupparsi in circa 200 pagine nella sua versione definitiva supera le 350, evidente segnale dell'eterogeneo e multidisciplinare desiderio di esprimersi su un tema più che mai attuale come quello del paesaggio.

Fra i tanti, abbiamo avuto anche la possibilità di coinvolgere esperti che da tempo collaborano professionalmente con atenei ed enti di ricerca stranieri e che quindi hanno preferito fornire il loro contributo in lingua inglese; questo aspetto ci ha stimolato rispetto alla produzione di un volume che potesse essere fruibile, almeno parzialmente, anche dai quei lettori non in grado di leggere la nostra lingua. Per tale motivo tutti i contributi sono introdotti anche da un breve riassunto in inglese.

D'altra parte, l'uso della lingua anglosassone si è reso indispensabile anche per la diffusione stessa della Convenzione Europea, infatti essa è stata formulata nel suo testo ufficiale esclusivamente in lingua inglese e francese e, benché la legge nazionale di recepimento ne riporti in appendice la versione in lingua italiana, questa non ne costituisce la traduzione ufficiale. Per tale motivo, nella lettura dei vari capitoli, sebbene molte citazioni riportino stralci del testo della Convenzione in italiano, è bene fare riferimento al testo inglese della Convenzione riportato integralmente nel primo capitolo.

Il risultato di questo complicato ed avvincente processo è, ora, nelle mani dei lettori; solo il loro giudizio e la fortuna critica che accompagnerà questo libro saprà dare risposte alla nostra ambiziosa sfida iniziale: il traguardo è stato, almeno parzialmente, raggiunto?

A nostro avviso il successo è tangibile, il prodotto finale è infatti un compendio piuttosto completo di informazioni, cultura, metodi di analisi e gestione forse unico nel suo genere e su questo argomento.

Il volume può essere considerato un manuale (anche se non è stato costruito con questo scopo) attraverso il quale imparare e raccogliere le esperienze relative alle metodologie più idonee sperimentate per la pianificazione, per la programmazione a scala vasta, per l'analisi della componente umana e storica, per l'individuazione di specie o indicatori sensibili, per la valutazione ambientale, per l'analisi delle minacce, per il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini, per la comunicazione sociale per la promozione territoriale e turistica, per la gestione di sistemi di paesaggio, per la interpretazione delle implicazioni normative. Un strumento quindi che, nelle mani di persone di buona volontà, potrà divenire un utile *vademecum* per la gestione e conservazione del "bene" paesaggio.

Ma, abbiamo detto in apertura, questo volume vuole anche una provocazione e se, da un lato, può essere incerto il raggiungimento del traguardo di far emergere, e quindi consolidare, un'idea di paesaggio condivisa e coordinata, c'è un elemento che chiaramente emerge dalle pagine del volume.

Ripartiamo dalle parole di Antonio Cederna, che si chiede: "Quando finisce l'Italia?", cui fa da controparte negativa e terribile l'idea che invece vede come equivalente, se non superiore per funzioni e valore, la sostituzione del paesaggio naturale con quello costituito e la trasformazione del capitale naturale, del quale tutti hanno o dovrebbero avere diritto di godere, in capitale economico, i cui guadagni e benefici sono ad esclusivo appannaggio di pochi speculatori, che spesso hanno anche il coraggio di ergersi a paladini della civiltà, a portatori di un finto e quanto mai superato concetto di modernità, che si misura in cubature o infrastrutture, piuttosto che in sviluppo di pratiche sostenibili e in rispetto del patrimonio naturale. Ed il paradosso perverso degli speculatori è quello di vedere quanto c'è di verde nel paesaggio trasformabile intera-

mente in “servizi” ed infrastrutture, seguendo quel messaggio becero e distorto che li porta ad essere convinti che, comunque “c’è ancora tanto da riempire” e che quindi i margini di distruzione degli habitat e dei paesaggi possono spingersi teoricamente sino alla sostituzione totale del verde della natura con il grigio degli insediamenti speculativi.

Difatti, un elemento molto chiaro, che caratterizza tutti i capitoli del libro ove si parla di situazioni reali e dell’Italia (a partire dall’amara introduzione di Fabrizio Carbone), è che la qualità del paesaggio si è trasformata e tenderà nel tempo a degradarsi.

Il paesaggio italiano o, come suggerisce ancora Sestini, i Paesaggi Italiani – poiché non è definibile un unico paesaggio distintivo per il nostro paese – si stanno trasformando in maniera tangibile (ad esempio, i contributi di Falcucci e Maiorano e quello di Moreno e Montanari), probabilmente seguendo delle dinamiche accelerate e diverse rispetto a quelle che sino ad ora ne hanno caratterizzato l’evoluzione con modalità prevedibili, seguendo ad esempio quelle descritte da Romano e Ciabò.

L’obiettivo del volume, da questo punto di vista, è quindi quello di avviare o perlomeno favorire (ed in questo senso vuole essere la provocazione) un processo di reazione virtuosa che, sulla base di una solida conoscenza del fenomeno e delle sue definizioni, ed in presenza di un lessico comune grazie al quale confrontare vissuti e condividere esperienze future, possa promuovere una cultura nuova del paesaggio e della sua conservazione e gestione.

Non mancano, fortunatamente, esperienze costruttive descritte anche nel volume, capitoli ricchi di spunti notevoli e che descrivono esperienze di buone pratiche ben consolidate sul tema del paesaggio (Blasi, Venti, Sartori e Pirovano, Rossi e Gobbi) nelle quali la dimensione e la scala del paesaggio rappresentano proprio i valori aggiunti per la pianificazione a scala vasta, e per la definizione di processi partecipati che coinvolgono categorie sociali anche diverse.

In questo panorama, la Convenzione Europea del Paesaggio rappresenta certamente l’elemento di maggiore novità nel patrimonio degli strumenti per la gestione del paesaggio in Italia ed in Europa.

È quanto emerge anche dalla lettura degli interventi dedicati all’applicazione della Convenzione in Italia (ad esempio Priore) anche se per una completa ed efficace attuazione appare indispensabile che alle azioni “formali” di applicazione vengano accompagnate delle solide attività di promozione culturale che ne consentano la più piena e genuina interpretazione, oltre che aumentare il senso di coinvolgimento e di partecipazioni delle comunità locali, cercando anche di riacquistare quella pratica di “ascolto” che troppo spesso è stata dimenticata nei processi di pianificazione e gestione dei territori.

Questo libro ha anche quest’ultima aspirazione: quella di essere un elemento efficace e positivo per una corretta ed onesta attività di informazione finalizzata alla conservazione del paesaggio finalmente attenta alle percezioni ed alle esigenze in grado di garantire la permanenza dei processi e dei fattori caratterizzanti tutti i paesaggi d’Italia.

# Introduzione

di Fabrizio Carbone

Giornalista e scrittore

## Il Paesaggio

Sono i mesi frenetici del 1949. Roma è alla vigilia dell'Anno Santo che segnerà la fine di un periodo terribile di lutti, miserie, terrore, devastazioni.

La guerra è finita e la ricostruzione ha un suo simbolo importante: la stazione ferroviaria al centro della capitale d'Italia. I lavori sono andati avanti per decenni, ripresi, interrotti, bloccati. Ma ora devono essere ultimati in tempo. I picconi e le ruspe hanno già portato via tutto; hanno cancellato antichi palazzi, residenze aristocratiche, giardini, *horti*, fontane, ma anche interi quartieri, negozi, abitazioni. Prima dello scempio i benemeriti ispettori della Soprintendenza alle Belle Arti di allora erano riusciti solo a fotografare i palazzi di età imperiale, ricchi di affreschi e mosaici. Avevano avuto appena il tempo di staccare quante più pitture e quanti più mosaici possibili della Roma dell'età d'oro augustea, quella del secondo secolo dopo Cristo.

Urbanisti e politici, costruttori e amministratori dell'epoca persero un'occasione unica. Avrebbero potuto salvare il più straordinario paesaggio urbano della storia del mondo e farne un museo all'aria aperta; un museo contestualizzato, oltretutto inserito in una stratigrafia storica di grande valore: intorno un tempo sorgeva una delle ville più famose della Roma della fine del Cinquecento. La villa del cardinale Felice Peretti, divenuto nel 1585 Papa con il nome di Sisto V: rimasto alla storia come il Papa urbanista, il Papa delle piazze, dei ponti e degli obelischi, colui che aveva dato un nuovo volto al paesaggio dell'Urbe.

La devastazione di un paesaggio antico, archeologico, unico, segna un momento cruciale della storia italiana. Lo denunciano a chiare lettere due personalità del mondo culturale italiano: lo scrittore Italo Calvino e il giornalista Antonio Cederna.

Scatta l'accelerazione, che diverrà poi parossistica, verso un futuro privo di progettualità, di rigore, di ricerca strutturale, ma intriso di caotica fuga in avanti verso uno stile di vita senza regole, uno stile di vita che disconosce il passato, lo rigetta, lo rifiuta, lo cancella. La ricostruzione postbellica diventa *boom* economico e poi naufraga nella speculazione edilizia, nel disordine urbanistico, nella devastazione delle aree rurali, nell'abusivismo dilagante, nella negazione dei piani regolatori delle città che in quel periodo attirano gli italiani provati dal duro lavoro delle campagne e dalla "scomoda" vita nei piccoli centri.

Calvino racconta la devastazione del paesaggio ligure in un libro del 1958, "La speculazione edilizia", edito da Einaudi e quasi del tutto dimenticato.

Cederna negli articoli pubblicati da *Il Mondo* e poi su *L'Espresso* dalla fine degli anni Cinquanta in poi non fa che rendere ai tanti suoi lettori un servizio di eccellente cronaca degli avvenimenti di quel disastroso momento storico, persino esaltato come il miracolo italiano, o all'italiana.

Da "I vandali in casa" (edizioni Laterza del 1956) in poi, Cederna redige la più precisa cronistoria dell'assalto al paesaggio italiano, da quello urbano a quello archeologico, da quello agreste, rurale o agricolo che sia, a quello naturale, montano o costiero che sia. Con la puntigliosità dell'archeologo che fu all'inizio della sua carriera, Cederna fornisce dati e cifre che non possono essere smentiti. Dirà, dopo molti anni, agli amici e ai tanti estimatori, di aver scritto purtroppo sempre e solo lo stesso articolo.

Ma ora, all'inizio del Terzo Millennio, alla stazione Termini di Roma, riabbellita e ridisegnata al suo interno, non c'è traccia che racconti alcunché della storia distrutta sotto terra. Dalla stazione Termini però partono i treni che scendono a sud e risalgono a nord. I treni da cui, meglio che in automobile, si può vedere scorrere il paesaggio italiano. Lo si può guardare dal finestrino come un film, a volte inorridendo, a volte sognando per pochi attimi di essere davanti ad opere dell'ingegno umano, a volte scorgendo tratti di campagna, di bosco, di colline che hanno mantenuto un ordine salubre e non sono state violentate. Come in un *noir* ci sono omicidi e delitti; quasi mai si vedono all'opera i *killer*.

Il viaggio per introdurre il paesaggio italiano può cominciare da qui, dirigendosi verso Napoli e osservando, man mano che passano i chilometri, come molto, troppo spazio sia stato manomesso. Una considerazione questa che accompagnerà il viaggio quasi dovunque perché il concetto che pare essere alla base di quanto è stato fatto dall'*homo italicus*, su buona parte del territorio nazionale, ha un unico fondamento: costruire ovunque e comunque, in qualsiasi forma e "stile" per quanto riguarda l'edilizia residenziale o popolare, inondando di capannoni le periferie e i dintorni dei piccoli centri storici, ammassando in modo confuso aree cosiddette industriali in qualunque periferia degradata degli ottomila e passa Comuni che costituiscono ormai una sorta di rete della cementificazione del territorio.

Roma finisce nella campagna punteggiata di cemento abusivo e il treno corre verso la pianura Pontina che fu palude affascinante ma malarica, bonificata per essere granaio dell'Italia fascista, abbandonata nel fallimento, speculata, costruita quasi tutta abusivamente. Si nota come accanto ai casali ottocenteschi in rovina siano sorti e continuino a nascere scheletri a più piani, innalzati in pochi giorni, ricoperti di mattoni, di tufo, di tettoie, segnali evidenti di una frenesia edilizia in caduta libera.

Vale la pena fermarsi un attimo per una considerazione allargata al campo europeo. Alla fine degli anni Novanta il principe Carlo d'Inghilterra lanciò uno sdegnato grido di allarme: il paesaggio inglese è cambiato, in alcune zone è irriconoscibile, in altre è sotto attacco a causa di una industrializzazione forzata. Le accuse del principe di Galles spaziavano verso l'urbanistica e colpivano anche i *docks* lungo il Tamigi, a Londra: orride architetture postmoderne, sentenziò. Gli attacchi del futuro re non cessarono, da ricordare quello del 2005 dai microfoni della BBC, e continuano ancora.

Il governo laburista prese atto, i responsabili del settore urbanistico e ambientale istituirono una commissione d'inchiesta che constatò un certo degrado ambientale.

Per chi è abituato a frequentare i paesaggi inglesi, anche appena fuori Londra, il grido d'allarme di Carlo d'Inghilterra, può sembrare eccessivo. Paesaggio irriconoscibile? Cosa bisognerebbe dire allora di quello italiano? Come definirlo? Pensiamo, tornando velocemente in treno, passata Latina e proseguendo verso sud, proprio alla campagna romana esaltata dai dipinti dei fratelli Coleman, di Roesler Franz, oggi una sequela di orribili costruzioni frutto del poco edificante connubio tra le amministrazioni locali, i geometri parenti degli assessori, i pianificatori territoriali regolatori di speculazioni, architetti e ingegneri compiacenti.

Una miscela di comportamenti esecrabili che, scendendo ancora più a sud, diventa connubio tra gestione della cosa pubblica e criminalità organizzata.

Il treno, l'ipotetico convoglio su cui siamo saliti, ferma a Caserta. La Reggia è nascosta, ma non lontana. Il capolavoro che costò 20 anni di vita, fino alla morte, all'architetto Luigi Van Vittel, fu voluto dal re Carlo III di Borbone perché, con il suo splendore e i suoi giardini all'inglese e all'italiana, gareggiasse in bellezza con la magnificenza di Versailles.

Dal giorno della posa della prima pietra, 1752, alla fine dei lavori passarono 28 anni. Carlo Vanvitelli terminò l'impresa iniziata dal padre e il Palazzo Reale di Caserta divenne una delle mete

più amate da quegli europei che già allora avevano iniziato ad attraversare le Alpi e a scendere nel "giardino delle delizie", quell'Italia connubio tra l'arte più esaltante, dal classico antico al rinascimentale, unita al più bel paesaggio possibile. Pittori e letterati, basti citare Jacob Phillipp Hackert per i primi e Wolfgang Goethe tra i secondi. Tutti e due tedeschi, amici, Hackert e Goethe si incontrarono a Caserta dove il pittore viveva, protetto dalla benevolenza e dal mecenatismo dei Borbone. Hackert aveva già dipinto le quinte scenografiche intorno a Serre, Napoli e il suo vulcano. Nei suoi quadri dardeggiava la luce e il colore: paesaggi che si perdono fino all'orizzonte. Dipinse i dintorni del Palazzo Reale di Caserta, Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Oggi il treno è fermo a Caserta. Qui inizia la storia infame del massacro attuale della Campania perché proprio dietro alla Reggia, laddove le colline si allungano verso l'interno, il paesaggio è frantumato dalle cave abusive, regno clandestino della camorra. Basta alzarsi in volo con l'elicottero, come fatto spesso da coloro che hanno a cuore la storia e il futuro di questa regione, e guardare lo scenario della più recente apocalisse. Le colline sono sgretolate, frantumate, ma sono dietro, dalla parte opposta di chi guarda, ferrovia o autostrada che sia. Dietro c'è l'orrore delle cave da cui deriva tutto l'abusivismo della zona. E a guardia delle cave ci sono i *pitbull*, gli allevamenti di cani da combattimento. L'illegalità si contorce spira dopo spira. Perché ai camorristi diverte vedere i cani che si sbranano, scommettere su di loro e poi spendere le vincite illegali con prostitute nigeriane o albanesi. Ci sono denunce a pacchi nei cassetti delle autorità preposte al controllo della legalità: *cave canem* verrebbe da dire, in un latino che ha molto significato italiano.

La storia di questi luoghi racconta di persone che si sono battute e si battono per difendere legalità e paesaggio, natura e Stato di diritto. Da qui a Napoli è una concatenazione di agglomerati urbani che si deturpano a vicenda. In mezzo alla campagna i laghetti per la caccia di frodo, in periodo proibito, a specie protette, nascondono i bidoni dei rifiuti tossici, sepolti prima che venissero allagate. Storie che si fanno, raccontate da testimoni, denunciate all'opinione pubblica, pubblicate dai giornali, ignorate dal potere politico, amministrativo, giudiziario, sepolte dalla burocrazia compiacente. Auto date alle fiamme, minacce e insulti a chi si permette di indagare, di svelare, di parlare.

Già, il paesaggio. Il golfo di Napoli là vicino, i Campi Flegrei sono appena avanti. Luoghi ancestrali, amati da Virgilio, da schiere di letterati e di pittori. Se solo questi luoghi fossero in Austria o Svezia o Finlandia tutto sarebbe incorniciato dal rispetto e omaggiato nel silenzio per non svegliare il sonno della Sibilla di Cuma. Sono aree di valore paesaggistico di eccellenza, ridotte a carcasse di sgretolati monumenti, dove si è costruito illegalmente per decenni tra ville, ville a schiera, manufatti residenziali, strade, servizi, ristoranti e bar gestiti dalla camorra con buona pace di tutti.

Dove percolano da decenni i rifiuti di cui tanto e male si è parlato, in modo cacofonico, agli inizi del 2008.

E poi l'ingorgo edilizio di Napoli, perpetrato negli ultimi cinquanta anni in modo sistematico nonostante le denunce di intellettuali e ambientalisti. Va ricordato, uno per tutti, il film di Francesco Rosi "Le mani sulla città", datato 1963, che più attuale non si può. Napoli ha allagato di cemento i suoi dintorni e lo ha fatto impastando le pendici del suo vulcano. Seicento, settecento mila persone abitano la parte bassa del Vesuvio, parco nazionale famoso per quella fioritura di ginestre di leopardiana memoria. Fu istituito nel 1995 e doveva tra l'altro difendere un *unicum* al mondo, un vulcano che aveva distrutto Pompei ed Ercolano in età romana e che è ancora attivo, ancorché quiescente.

Abusivamente, senza pianificazione territoriale, senza strade decenti, l'assalto al Vesuvio è oggi una realtà aberrante, tollerata, ineluttabile.

I tecnici dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia hanno studiato l'ipotesi di un risveglio della montagna e hanno dovuto ammettere che l'evacuazione da quelle pendici, nel caso di un'eruzione data per possibile, sarà apocalittica e disastrosa per la popolazione che comunque ci vive, non ha altro luogo dove andare e addirittura si trova ad avere condonate le case abusive che ha costruito e che, paradosso assoluto, non sono neppure antisismiche.

Qui non è problema di paesaggio, che certamente è stato violentato, ma è un problema di follia collettiva. Si mescola l'illegalità di massa con la criminalità organizzata che controlla il territorio. Da qui a scendere, sempre in treno, fino all'Aspromonte, non c'è da stare allegri. Impossibile citare tutto il disastro delle coste, del costruito senza criterio, dello scempio senza ritegno. WWF e Legambiente hanno denunciato gli ecomostri lungo tutte le coste italiane; hanno combattuto insieme alle altre maggiori organizzazioni ambientaliste battaglie senza tregua per arrivare alla demolizione di orripilanti strutture costruite e finite senza che ci sia stato il controllo, la denuncia, il fermo e il blocco immediato, alla posa della prima pietra.

Una buona metà d'Italia ha distrutto il suo paesaggio rurale, urbano, collinare, appenninico, costiero, lagunare, planiziale, in nome del profitto immediato, del piacere ai potenti, della speculazione, cambiando le carte in tavola e le destinazioni d'uso, evitando di varare i piani regolatori oppure modificandoli ad ogni nuovo insediamento di giunta comunale, provinciale o regionale. E sembrano lottare contro i mulini a vento quanti, quotidianamente, cercano ancora di salvare il salvabile: nel Belpaese lo scorso anno 352 persone sono state denunciate per reati contro il paesaggio; i carabinieri hanno fatto 192 controlli, sequestrando 23 manufatti in tutta Italia: una fantasiosa e desolante parata di abusi, che vanno dai cottage piazzati sulla spiaggia in Calabria ai muri di contenimento costruiti su strade romane in Liguria. Nella Finanziaria 2007 ci sono 45 milioni di euro fino al 2010 – 15 milioni di euro all'anno – per demolire le opere non autorizzate tirate su in barba alla protezione delle aree Unesco: è il Fondo per il ripristino del paesaggio, che nasce per smantellare immobili e infrastrutture, risanare e ripristinare i luoghi della bellezza, liquidare le eventuali cause di risarcimento. L'Italia è la nazione al mondo con il maggior numero di siti (ben 41!) riconosciuti come Patrimonio mondiale dell'umanità. Dovremmo esserne orgogliosi, ma in pochi lo fanno e ancor meno sono quelli che se ne preoccupano.

Torniamo all'Aspromonte, al paesaggio costiero che digrada tra Scilla Cariddi e guarda la Sicilia, E torniamo all'*Italienische Reise* di Goethe, il libro che descrive le impressioni del viaggio in Italia che lo scrittore poeta e drammaturgo compì alla fine del Settecento (la prima edizione fu pubblicata nel 1810). Goethe è stato a Napoli, di cui descrive la bellezza del porto, l'allegria popolana e, impensabile, la civiltà spontanea. Ammirato, Goethe racconta il popolo napoletano che esce dalle porte della città e va in campagna a portare i resti del mangiare per farne *humus* con cui concimare i campi, i meravigliosi campi di ortaggi e frutta che lo fanno invaghiare.

Così come resta stupito dalla straripante carica di vita dei napoletani, Goethe si inginocchia davanti a Palermo. È appena sbarcato dalla nave e rimane abbagliato dalle luci, dalla nettezza del paesaggio, dalla bellezza dei luoghi. Salendo sulle pendici del Monte Pellegrino rimane soggiogato dalla Conca d'Oro, dalla terra dove fioriscono i limoni. Un secolo e mezzo più tardi esplose l'edilizia in mano alla Mafia tra Palermo, Trapani, fino a lambire i templi greci di Agrigento, fino alle pattumiere di veleni come Gela. L'urbanistica diventa un malaffare di proporzioni gigantesche che nessun magistrato colpisce. Nessuno ha l'intuizione di indagare i costruttori per i piccoli reati, gli illeciti penali, le illegalità urbanistiche. Il potere di Al Capone fu smantellato perché il capo dei *gangster* italoamericani dell'epoca non pagava le tasse. La mafia italiana, e non solo quella, sarebbe stata messa al tappeto per tutti gli appalti truccati, le cave abusive, le licenze false, i materiali non idonei, le false buste paga. Difficile trovare il reato di associazione a delinquere per mafia? Facilissimo individuare tutti gli altri, minori, ma che sommati portavano alla galera. La

Sicilia forse avrebbe salvato il suo paesaggio. Avrebbe dovuto avere comunque amministratori non corrotti per fare delle sue meraviglie un luogo amato da schiere di turisti entusiasti.

Era il paesaggio per eccellenza. Davanti al tempio greco di Segesta Goethe, ancora lui, si esaltò così come avevano fatto prima di lui i viaggiatori del *Grand Tour*, quella schiera di eruditi inglesi e francesi che a partire dalla fine del XVII secolo scesero in Italia facendo tappa a Venezia, risalendo il Brenta con il Burchiello, facendo sosta a Bologna per arrivare poi a Firenze e Pisa, fermarsi a Roma e poi raggiungere Pompei, Ercolano, Paestum alla ricerca di quelle antichità che spuntavano ovunque.

Il paesaggio italiano è il più bello d'Europa e di fronte alle bellezze di Amalfi e di tutta la sua Costiera, di Capri, di Ravello un musicista come Richard Wagner griderà al miracolo dalla terrazza di Villa Cimbrone, a strapiombo su un mare cobalto. Sarebbe stato possibile pensare all'epoca che nel 1964 un'amministrazione pubblica avrebbe rilasciato il permesso di erigere ad Alimuri, sempre costiera amalfitana, un albergo in cemento armato di 18 mila metri cubi? Questo infatti è uno degli ecomostri con cui per 44 anni si è guerreggiato tra chi voleva abbatterlo e chi difenderlo, carte da bollo alla mano, tra ricorsi e sentenze, opposizioni, migliaia di pagine di vertenze, impugnazioni, requisitorie di avvocati, prese di posizione politiche, scandali soffocati nel nulla.

Il paesaggio del sud d'Italia grida vendetta. Triturato letteralmente a sangue in Sicilia, per i tanti morti finiti nel cemento armato, costruito fino all'impensabile lungo la costiera ionica calabrese, dilaniato in Puglia da una sequela di orribili manufatti pseudo moderni che sono sorti ovunque, anche a ridosso di quelle magnifiche masserie fortificate medioevali, attuale oggetto di desiderio dei grandi ricchi dell'Italia contemporanea, il paesaggio è stato cancellato dal vocabolario della cultura nazionale. In Puglia sono stati sradicati e venduti in ogni dove persino i pluricentenari ulivi che disegnavano il paesaggio collinare del tarantino, le pianure del Salento, oggi punteggiate di capannoni in cemento di ogni forma sgradevole alla vista.

Cosa è successo dunque? A chi si deve un disegno così perverso, tanto da far degradare il nostro Paese, un tempo primo in Europa alla voce turismo, e farlo scendere al quarto posto?

Leggiamo queste righe con attenzione: *"Ritornando in Italia, ho provato una impressione più forte di quella che ebbi la prima volta per lo stridente contrasto fra la fecondità del suo grande periodo di fioritura artistica e la banalità del genio attuale. Bastano le prime ore trascorse sul suolo italiano a farla nascere, e il problema a cui alludo è, dal punto di vista storico, uno dei più strani e inspiegabili. Esso sta tutto nelle vicende di un popolo che appena tre secoli fa possedeva il gusto più raffinato e oggi invece ne manifesta uno pessimo"*.

Il romanziere Henry James, nato a New York e morto a Londra, così descriveva l'Italia a lui contemporanea. Era il 1877! È a partire da quegli anni che bisogna dunque far data per redigere la cronistoria di un degrado culturale? Forse James esagerava perché ammalato, come tanti, tanti altri letterati e uomini di cultura non italiani dall'immenso patrimonio artistico che si accavalla stratigraficamente dall'età grecoromana fino al barocco pugliese, passando per il romanico e il rinascimento. O forse per capire come sia stato possibile che i discendenti degli inventori dell'*urbs romana* e delle città medioevali abbiano disconosciuto le proprie origini bisogna arrivare ai lutti e alle miserie della Prima Guerra, all'oscurantismo fascista? Sta di fatto che c'è stata, ed è sicuro, una rottura con il passato. I primi anni della ricostruzione postbellica volevano cancellare gli orrori dei bombardamenti, ma hanno azzerato l'evoluzione progressiva che nel nostro Belpaese aveva preso piede costantemente con la costruzione di architetture urbane e anche rurali che si allineavano al paesaggio naturale. Lo si vede negli affreschi e nei quadri da Giotto in avanti, almeno fino ai primi del Novecento, alle luci e ai colori del divisionismo di Segantini. Il paesaggio conta ancora, eccome. Poi sprofonda nel vuoto come se ci si dovesse vergognare della campagna, dei boschi, dei monti, delle pianure fertili, delle zone umide, dei laghi costieri,

delle falesie a strapiombo sul Mediterraneo. Come se bisognasse tagliare di netto con il passatutto, negarlo, abiurarlo. Ed è in sintesi quello che spiega Guido Ceronetti, apocalittico e satirico, nel suo sconcertante "Un viaggio in Italia" del 1983, dove annota con puntigliosa malizia, con maniacale elencazione il degrado culturale e lo spegnersi lento ma inesorabile del lume della ragione, imbrattata da ogni tipo di volgarità.

Il paesaggio italiano raggiunge l'iperbole tra Venezia e Mestre, con in mezzo Porto Marghera e il suo Petrolchimico dei veleni e delle morti, processato e vergognosamente salvato da procedimenti penali che hanno fatto gridare e piangere vedove e famigliari, distrutti dal dolore. Ci sono ritagli di natura lungo le lagune costiere e il delta del Po. Ci sono i paesaggi agricoli della bassa padana, punteggiati da porcaie, dagli immancabili capannoni industriali che risalgono il triestino e ridiscendono verso la costiera romagnola, esaltazione della Miami Beach all'italiana. Qui è il massimo della concentrazione del divertimento per mezza Europa, diventato paesaggio dell'assurdo, organizzato al massimo, scientificamente messo in piedi per far soldi e convogliare milioni di bagnanti a strati lungo spiagge finte ma pulite, odorose di creme e balsami abbronzanti. I mari d'Italia sono spesso vietati alla balneazione, molte volte rimodellati da torrioni, bastioni di palazzi arroccati uno sull'altro.

Pensiamo alla Liguria, lasciando in un angolo lo splendore di Portofino e i bagliori delle Cinque Terre. Ci troviamo di fronte a una valanga di cemento, la speculazione denunciata da Italo Calvino come letterato e da Mario Fazio, il giornalista gentiluomo, ligure e innamorato dell'Urbanistica maiuscola, battagliero cronista a *La Stampa* di Torino, persino da presidente della benemerita Italia Nostra. Guardiamola dall'alto questa regione fatta a lingua, che precipita in mare e che ha alle spalle gli ultimi contrafforti appenninici e le prime balze alpine: una terra martoriata dagli incendi, una di quelle maggiormente colpita dalla criminalità piromane, perforata da gallerie pericolose, ricoperta di raffinerie, scarnificata nei fiumi con poca acqua, fino ad arrivare al confine sud, a La Spezia, a quel Golfo dei Poeti dove per decenni sono stati nascoste tonnellate di rifiuti tossici, chimici, cancerogeni. E da dove partivano le navi cariche di scorie dirette in Africa. Per quei traffici illegali probabilmente causa della morte della giornalista Ilaria Alpi.

Siamo alle solite: era un luogo di delizie quel golfo, amato da Percy Shelley, il più acclamato poeta romantico inglese, e da sua moglie Mary, la poco conosciuta autrice del romanzo Frankenstein. Furono, i due Shelley, portabandiera dell'Italia in Europa. Lui, Percy, morì a Viareggio, in Versilia, affascinato dai paesaggi delle Apuane, montagne ridisegnate nei secoli dai cavaatori del marmo più bello del mondo.

La nave che attraversa il Tirreno e lascia la Liguria sbarca a Porto Torres, in Sardegna. L'isola dai paesaggi mozzafiato e del massacro costiero, delle ville stralusso degli uomini più ricchi d'Italia e delle foreste di lecci e querce da sughero dei Supramonte, paradiso dei piromani e degli appiccatori di incendi a scopo speculativo. Ha un patrimonio di natura e paesaggio da *leader* indiscusso in Europa. Eppure ha avuto amministratori, essendo una regione a statuto speciale come la Sicilia ma anche come il Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta, che hanno fatto di tutto per degradarla. Il tentativo era chiaro: far diventare i 1.850 chilometri delle coste sarde la continuazione della Costa Smeralda, lottizzata negli anni Sessanta da Aga Kahn e costruita da Busiri Vici. Lottizzazione riuscita all'epoca per pura fortuna. Ai possidenti sardi abbarbicati all'entroterra dell'Isola, non parve vero disfarsi dei terreni ritenuti improduttivi lungo il mare. Se c'era qualche pazzo che tirava fuori i soldi per comprare sassi di granito e terreno salmastro, era un colpo di fortuna.

Con il senno di poi, visto quel che era diventata la Costa Smeralda, gli amministratori sardi pensarono di recuperare il terreno perduto e, incultura per incultura, decisero di costruire ovunque lungo il mare villette a schiera, parola d'ordine per far soldi. In 40 anni i comprensori strapieni

di gente per 15-20 giorni all'anno, abbandonati per 11 mesi e mezzo, hanno invaso buona parte di quei 1.850 chilometri. Negli anni passati tutta la costa sarda fu percorsa a piedi da Roberta Ferrari e Riccardo Carnovalini. In tre mesi stesero un diagramma delle meraviglie e delle vergogne dell'isola: la mappa più precisa per raccontare come non ci siano tratti di costa più lunghi di 50 km che possano essere definiti paesaggio naturale o comunque attraente. Si sono salvate in pratica le coste a precipizio tra Alghero e Bosa dove esisteva la base segreta di Gladio e quella orientale intorno al Golfo di Orosei e verso Santa Maria Navarrese, dove vivevano gli ultimi esemplari di foca monaca.

Dall'altra parte del mare la costa nord del Lazio, paesaggi di ciminiere di centrali elettriche ancora a carbone, interi quartieri di periferie traslocati in faccia alla costa piatta di Santa Marinella e Santa Severa. Gli etruschi erano appena all'interno: migliaia di tombe tra Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Toscana, continuamente sotto assalto dei clandestini che spaccano quel che secondo loro non vale e vanno a venderci un patrimonio inalienabile dello Stato.

Siamo al centro Italia, in Toscana. Qui la distruzione del paesaggio non c'è stata. Gli episodi sono a macchia di leopardo, piccole enclavi di delirio architettonico. Non c'è stata la mano pesante dello speculatore e ci sono angoli della provincia di Siena che sono tesori di paesaggio perfetto, forgiato dalla mano dell'uomo colto, oggi a ruba tra inglesi, tedeschi e francesi che, nonostante tutto, amano l'Italia e ci vengono a vivere, per scrivere, dipingere, ricreare un *Grand Tour* postmoderno. Qui tuttavia il pericolo, minore, sta nel paesaggio posticcio, nel finto antico firmato da quegli architetti che lo storico dell'arte Federico Zeri definiva come i creatori dei "giardini pensili", restauratori del nulla. Ma l'impegno a non abbassare la guardia è costante, come testimoniano i 25 milioni di euro stanziati per il quadriennio 2007-2010 dalla sola Provincia di Firenze in favore dello sviluppo rurale: di questi soldi, 4 milioni sono disponibili anche per la cura del paesaggio.

Toscana, Umbria e Marche sembrano uscire assolte da questo peregrinare dall'alto e dal basso, dal treno e dalla nave. E in buona parte lo sono anche se la piana alluvionale del Tevere, lungo il circuito umbro e particolarmente sotto Perugia è un groviglio di cemento industriale di qualsiasi forma.

Abbiamo lasciato fuori gioco le montagne, soprattutto l'Appennino abruzzese e le grandi Alpi. Ma prima dobbiamo parlare dei due condoni edilizi che hanno favorito speculazione e cementificazione. Portano i nomi di due Presidenti del Consiglio, Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, del resto amicissimi da sempre. Il primo è del 28 febbraio 1985. Legge numero 47, per la Smorfia: morto che parla. Avrebbe dovuto sanare tutti gli abusi realizzati fino al primo ottobre 1983, ma i "rumori" sull'approvazione della legge stessa favoriscono la nascita di una fungaia di cemento di 230 mila nuovi manufatti. In Sicilia si scopre che c'erano un milione di case abusive e il condono le riporta alla legalità anche se, pura follia, non sono antisismiche. Il fatto che non lo siano non riguarda la sanatoria del condono!

Pochi mesi dopo, esattamente l'8 agosto, lo stesso governo Craxi vara una legge straordinaria: è la numero 431 e va sotto il nome di legge Galasso, dal nome dello storico e intellettuale Giuseppe Galasso, sottosegretario ai Beni Culturali e Ambientali. È una legge che non dovrebbe dare scampo a chi vuole distruggere il territorio lungo il mare, lungo i fiumi e i laghi e in montagna. In pratica tutta l'Italia è sotto vincolo paesistico. Ci sono i numeri precisi che indicano dove e come si può costruire. È una svolta epocale per l'ambientalismo. Ma la legge, regione dopo regione, viene disattesa, non si sa come viene nascosta. I piani paesistici la rimodellano. Impossibile star qui a spiegare come e perché scomparve: fu contrastata prima, poi negata e infine cancellata di fatto.

Il secondo condono è del 23 dicembre 1994, quasi dieci anni dopo il primo. Il Cresme, il Cen-

tro di ricerche economiche sociologiche e di mercato per l'edilizia e il territorio, dirà poi che, tra il 1982 e il 1987 in Italia sono stati costruiti 970mila manufatti. Nella sua relazione, a commento dei due condoni, sottolinea: *“Grazie alla scarsa e prevalentemente formale capacità di controllo da parte dei comuni italiani (...) è possibile sospettare che moltissimi edifici siano in realtà stati realizzati dopo la chiusura dei termini fissati per legge”*.

È possibile sospettare. L'Italia degli abusi ringrazia i condonatori ma non si ferma. Poco prima di morire Antonio Cederna si domandava con sgomento come fosse possibile che in Italia ci fosse il più alto numero di vani per abitante d'Europa, come fosse possibile che questo accadesse non aumentando la popolazione e, soprattutto, non potendo una buona fetta di italiani permettersi di comprare appartamenti a prezzi elevatissimi. Eppure non erano gli immobilieri, un tempo chiamati palazzinari oggi furboni del quartierone, a gridare sempre e comunque alla crisi del settore? *“Ma bisogna dunque cementificare – diceva – tutta l'Italia per accontentare la più potente lobby d'Italia, quella che ha i cementificatori dietro e i costruttori edili davanti?”* Cederna moriva nel 1997 dopo aver visto nascere il Parco dell'Appia Antica, sua personale straordinaria battaglia di decenni, troppe volte solitaria.

Lo scorso anno Cederna veniva omaggiato nel Palazzo Massimo, divenuto anche grazie a lui Museo Nazionale Romano, da tutta o quasi la classe dirigente dei Beni Culturali, quella dei soprintendenti e dei direttori dei musei. *“Un italiano scomodo”* è il titolo del libro curato da Maria Pia Guermandi e Valeria Cicala che fu presentato in quell'occasione. Stralci di articoli di Cederna, scelti da personalità del nostro mondo culturale. A leggerli ora sembra che nulla o quasi sia cambiato. Anzi, sicuramente una certa *deregulation* in fatto di depenalizzazione di reati ambientali ha favorito il degrado e, di conseguenza, imbruttito il paesaggio italiano di questo inizio di Terzo Millennio. E quest'anno l'Associazione nazionale bonifiche denuncia la distruzione di 600 ettari al giorno di territorio nazionale per cementificazione. Stando ai loro studi per la difesa del suolo dal 1999 al 2005 lo Stato avrebbe dovuto spendere 39.100 milioni di euro. Ne ha spesi invece 1.409 per la difesa del suolo e 1.491 per riparare i danni e le emergenze.

È rimasta fuori la montagna appenninica, in parte abbandonata, in buona parte protetta. Sono rimaste fuori le Alpi, da occidente a oriente. La nostra montagna è stata in parte salvata. Ed è una soddisfazione non da poco per gli ambientalisti vedere come il paesaggio alpino e quello appenninico, soprattutto abruzzese, siano stati salvati da una folta schiera di parchi e riserve regionali, enti pubblici, e da una rete di oasi di protezione messe in piedi dal Wwf Italia. Il paesaggio *wilderness*, anche se frazionato, ha le sue eccezionalità come il Gran Paradiso, Parco Nazionale valdostano, storico esempio di conservazione della natura, e il Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise, che è riuscito sia pure con mille problemi a mantenere meraviglioso il paesaggio di quella montagna dove sopravvive, rischiando di estinguersi, l'orso bruno marsicano, recentemente oggetto di avvelenamenti e di uccisioni, degne del peggior bracconaggio che si ricordi. La natura italiana, quella che con il paesaggio ha la sua completa affinità, continua comunque a stupire per l'alto grado di biodiversità, per la presenza di specie animali e vegetali di primissimo livello.

Anche la natura rischia perché in alcune valli alpine si pensa troppo al turismo invernale e alla neve che non c'è e la si spara coi cannoni per sopperire a quella naturale; in altre valli si perpetuano riti di massacro di piccoli uccelli migranti, uccisi illegalmente da trappole infami. Anche il paesaggio rischia con la proliferazione delle pale eoliche che in Italia stanno spuntando sui crinali delle montagne, enormi mulini a vento donchisciotteschi, entusiasticamente accolti da alcune parti, drasticamente osteggiati e combattuti da altre sia per un oltraggio alla bellezza, componente indiscussa della lato estetico del paesaggio, sia per la pericolosità delle pale che porterebbero alla morte di specie ornitiche migranti, soprattutto grandi veleggiatori e uccelli

rapaci. Come sempre succede lo scontro in Italia diventa epocale, la polemica politica travolge, non esiste la possibilità di dialogo. Si urla e si strepita. Molti si domandano come mai il Comitato per la Bellezza, che si è schierato contro le pale eoliche, non ha fatto nulla in passato per denunciare la mostruosità dell'abusivismo di massa che ha prima cementificato e poi distrutto le coste italiane. Molti si chiedono se non sia necessario, temporaneamente e in attesa di trovare l'energia più pulita e più esente da danni, avere pale che siano orribili a vedersi ma utili a combattere la dipendenza dal petrolio, arrivato a cifre impensabili. Il vento come risorsa pulita è alla fine necessario. Va sfruttato al meglio dove le pale non facciano danni, siano le più efficienti possibili, le migliori come tecnologia. Soprattutto riducano effettivamente la produzione di energia prodotta con risorse non rinnovabili e inquinanti come il carbone, il greggio, l'olio combustibile denso a volte di bassa qualità, a volte persino scarto di lavorazione ad alta concentrazione zolfo e di sostanze nocive. Il paesaggio potrebbe trovare una nuova icona nelle pale eoliche *off shore*, come se ne vedono molte nel nord Europa, come potrebbero spuntare lungo l'Adriatico, magari al posto di piattaforme inutilizzate o di terminali petroliferi desueti.

C'è un'ultima considerazione da fare sui costi ambientali del disastro, lo abbiamo appena visto da lontano, toccato in sorte alla natura della penisola italiana e quindi al paesaggio. Non ha pagato nessuno. Dall'alto, questa volta con la precisione della tecnologia più avanzata, tutta l'Italia è stata fotografata metro per metro. Le carte ad alta definizione esistono, le foto aeree degli anni Sessanta e Settanta possono essere confrontate e testimoniare i cambiamenti, i disastri, gli abusivismi, le illegalità. È tutto scritto. Come tutti scritti, o quasi, sono i dati anagrafici del massacro. I nomi dei sindaci che hanno firmato le autorizzazioni, quelli degli assessori competenti; gli indirizzi dei geometri, degli ingegneri e degli architetti che hanno realizzato opere che non andavano fatte, che non potevano, tanto erano brutte, ottenere il nulla osta delle Soprintendenze; tanto erano deturpanti, avere finanziamenti agevolati. C'è, a volerla guardare, tutta la mappa dell'illegalità diffusa e tutto il malcostume schierato in bella evidenza. Ma non si muove nulla. Così come non si trovano gli evasori fiscali che collidono con gli inquinatori e gli abusivisti, i dragatori dei fiumi, gli spaccamontagne, gli sventraboschi, i bracconieri che, quasi sempre, fanno parte della stessa confraternita e degli stessi compagni di merende.

L'introduzione termina allora con una considerazione di ordine generale. Nessuno pretende che il paesaggio dell'inizio del Terzo Millennio in tutta Europa, e soprattutto in un Paese come l'Italia abitato stabilmente da migliaia di anni, possa aver conservato tratti da paradiso terrestre, da eden incantato.

Scrivono Simon Shama, professore emerito alla Columbia University di New York nel libro *Paesaggio e Memoria: "La trasformazione è un processo coevo alla scrittura, a tutta la nostra esistenza di animali sociali. Dalla calotta polare alla foresta equatoriale questo mondo modificato in maniera irreversibile è la sola natura di cui disponiamo"*. I padri fondatori dell'ambientalismo moderno, Henry David Thoreau e John Muir, assicuravano che "dalla natura selvaggia dipende la sopravvivenza del mondo". Dietro quell'affermazione stava l'idea che la wilderness fosse là, da qualche parte in attesa di essere scoperta e che fosse l'antidoto ai veleni della società industriale. Ma quella wilderness risanatrice era il prodotto di desideri e di prospettive culturali quanto ogni altro giardino dell'immaginazione". L'uomo ha certamente e fortemente inciso sul territorio dal neolitico in avanti. Lo ha fatto tagliando, bruciando, uccidendo e ancora arando, seminando, piantando, costruendo sempre di più e sempre più in fretta. Forse a un certo punto ha perso il lume della ragione. E ha generato mostri.

### Bibliografia

- Gianfranco Amendola, 1982 – *In nome del popolo inquinato*. Franco Angeli  
Aa Vv, 1978 – *La difesa del patrimonio artistico*. Arnoldo Mondadori  
Gianfranco Bettin e Maurizio Dianese, 1998 – *Petrolchimico*. Baldini Castoldi Dalai  
Gianfranco Bologna, 1993 – *Nelle nostre mani*. Giorgio Mondadori  
Italo Calvino, 1958 – *La speculazione edilizia*. Einaudi  
Paola Capone e Massimo Venturi Feriolo, 1999 – *Paesaggi*. Guerini e Associati  
Antonio Cederna, 1956 – *I vandali in casa*. Laterza  
Antonio Cederna, 1965 – *Mirabilia Urbis*. Einaudi  
Antonio Cederna, 1975 – *La distruzione della natura in Italia*. Einaudi  
Antonio Cederna, 1979 – *Mussolini Urbanista*. Laterza  
Antonio Cederna, 1997 – *Storia moderna dell'Appia Antica*. Mattina  
Guido Ceronetti, 1983 – *Un viaggio in Italia*. Einaudi  
Mario Fazio, 2000 – *Passato e futuro delle città. Processo all'architettura contemporanea*. Einaudi  
Wolfgang J. Goethe, 2006 – *Viaggio in Italia*. Mondadori  
Maria Pia Guermandi e Valeria Cicala, a cura di, 2007 – *Un italiano scomodo*. Bonomia University Press  
Henry James, 1991 – *Racconti italiani*. Einaudi  
Renato Mammuccari, 1996 – *La Campagna romana*. Edizioni Tra 8&9  
Fulco Pratesi, 2001 – *Storia della Natura d'Italia*. Editori Riuniti,  
Simon Shama, 1997 – *Paesaggio e Memoria*. Mondadori

## CAPITOLO PRIMO

---

### *LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: PROSPETTIVE ED ESPERIENZE*

## I.1 Testo della Convenzione

### European Landscape Convention



Florence, 20.X.2000

#### **Preamble**

*The member States of the Council of Europe signatory hereto,*

*Considering that the aim of the Council of Europe is to achieve a greater unity between its members for the purpose of safeguarding and realising the ideals and principles which are their common heritage, and that this aim is pursued in particular through agreements in the economic and social fields;*

*Concerned to achieve sustainable development based on a balanced and harmonious relationship between social needs, economic activity and the environment;*

*Noting that the landscape has an important public interest role in the cultural, ecological, environmental and social fields, and constitutes a resource favourable to economic activity and whose protection, management and planning can contribute to job creation;*

*Aware that the landscape contributes to the formation of local cultures and that it is a basic component of the European natural and cultural heritage, contributing to human well-being and consolidation of the European identity;*

*Acknowledging that the landscape is an important part of the quality of life for people everywhere: in urban areas and in the countryside, in degraded areas as well as in areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty as well as everyday areas;*

*Noting that developments in agriculture, forestry, industrial and mineral production techniques and in regional planning, town planning, transport, infrastructure, tourism and recreation and, at a more general level, changes in the world economy are in many cases accelerating the transformation of landscapes;*

*Wishing to respond to the public's wish to enjoy high quality landscapes and to play an active part in the development of landscapes;*

*Believing that the landscape is a key element of individual and social well-being and that its protection, management and planning entail rights and responsibilities for everyone;*

*Having regard to the legal texts existing at international level in the field of protection and management of the natural and cultural heritage, regional and spatial planning, local self government and transfrontier co-operation, in particular the Convention on the Conservation of European Wildlife and Natural Habitats (Bern, 19 September 1979), the Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe (Granada, 3 October 1985), the European Convention on the Protection of the Archaeological Heritage (revised) (Valletta, 16 January 1992), the European Outline Convention on Transfrontier Co-operation between Territorial Communities or Authorities (Madrid, 21 May 1980) and its additional protocols, the European Charter of Local Self-government (Strasbourg, 15 October 1985), the Convention on Biological Diversity (Rio, 5 June 1992), the Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage (Paris, 16 November 1972), and the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice on Environmental Matters (Aarhus, 25 June 1998);*

Acknowledging that the quality and diversity of European landscapes constitute a common resource, and that it is important to co-operate towards its protection, management and planning;  
Wishing to provide a new instrument devoted exclusively to the protection, management and planning of all landscapes in Europe,  
Have agreed as follows:

## CHAPTER I – GENERAL PROVISIONS

### Article 1 – Definitions

For the purposes of the Convention:

- a “Landscape” means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors;
- b “Landscape policy” means an expression by the competent public authorities of general principles, strategies and guidelines that permit the taking of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscapes;
- c “Landscape quality objective” means, for a specific landscape, the formulation by the competent public authorities of the aspirations of the public with regard to the landscape features of their surroundings;
- d “Landscape protection” means actions to conserve and maintain the significant or characteristic features of a landscape, justified by its heritage value derived from its natural configuration and/or from human activity;
- e “Landscape management” means action, from a perspective of sustainable development, to ensure the regular upkeep of a landscape, so as to guide and harmonise changes which are brought about by social, economic and environmental processes;
- f “Landscape planning” means strong forward-looking action to enhance, restore or create landscapes.

### Article 2 – Scope

Subject to the provisions contained in Article 15, this Convention applies to the entire territory of the Parties and covers natural, rural, urban and peri-urban areas. It includes land, inland water and marine areas. It concerns landscapes that might be considered outstanding as well as everyday or degraded landscapes.

### Article 3 – Aims

The aims of this Convention are to promote landscape protection, management and planning, and to organise European co-operation on landscape issues.

## CHAPTER II – NATIONAL MEASURES

### Article 4 – Division of responsibilities

Each Party shall implement this Convention, in particular Articles 5 and 6, according to its own division of powers, in conformity with its constitutional principles and administrative arrangements, and respecting the principle of subsidiarity, taking into account the European Charter of Local Self-government. Without derogating from the provisions of this Convention, each Party shall harmonise the implementation of this Convention with its own policies.

### Article 5 – General measures

Each Party undertakes:

- a to recognise landscapes in law as an essential component of people’s surroundings, an expression of the diversity of their shared cultural and natural heritage, and a foundation of their identity;

- b to establish and implement landscape policies aimed at landscape protection, management and planning through the adoption of the specific measures set out in Article 6;
- c to establish procedures for the participation of the general public, local and regional authorities, and other parties with an interest in the definition and implementation of the landscape policies mentioned in paragraph b above;
- d to integrate landscape into its regional and town planning policies and in its cultural, environmental, agricultural, social and economic policies, as well as in any other policies with possible direct or indirect impact on landscape.

#### **Article 6 – Specific measures**

##### **A Awareness-raising**

Each Party undertakes to increase awareness among the civil society, private organisations, and public authorities of the value of landscapes, their role and changes to them.

##### **B Training and education**

Each Party undertakes to promote:

- a training for specialists in landscape appraisal and operations;
- b multidisciplinary training programmes in landscape policy, protection, management and planning, for professionals in the private and public sectors and for associations concerned;
- c school and university courses which, in the relevant subject areas, address the values attaching to landscapes and the issues raised by their protection, management and planning.

##### **C Identification and assessment**

1 With the active participation of the interested parties, as stipulated in Article 5.c, and with a view to improving knowledge of its landscapes, each Party undertakes:

- a i to identify its own landscapes throughout its territory;  
ii to analyse their characteristics and the forces and pressures transforming them;  
iii to take note of changes;
- b to assess the landscapes thus identified, taking into account the particular values assigned to them by the interested parties and the population concerned.

2 These identification and assessment procedures shall be guided by the exchanges of experience and methodology, organised between the Parties at European level pursuant to Article 8.

##### **D Landscape quality objectives**

Each Party undertakes to define landscape quality objectives for the landscapes identified and assessed, after public consultation in accordance with Article 5.c.

##### **E Implementation**

To put landscape policies into effect, each Party undertakes to introduce instruments aimed at protecting, managing and/or planning the landscape.

### **CHAPTER III – EUROPEAN CO-OPERATION**

#### **Article 7 – International policies and programmes**

Parties undertake to co-operate in the consideration of the landscape dimension of international policies and programmes, and to recommend, where relevant, the inclusion in them of landscape considerations.

#### **Article 8 – Mutual assistance and exchange of information**

The Parties undertake to co-operate in order to enhance the effectiveness of measures taken under other articles of this Convention, and in particular:

- a to render each other technical and scientific assistance in landscape matters through the pooling and exchange of experience, and the results of research projects;

- b to promote the exchange of landscape specialists in particular for training and information purposes;
- c to exchange information on all matters covered by the provisions of the Convention.

#### **Article 9 – Transfrontier landscapes**

The Parties shall encourage transfrontier co-operation on local and regional level and, wherever necessary, prepare and implement joint landscape programmes.

#### **Article 10 – Monitoring of the implementation of the Convention**

- 1 Existing competent Committees of Experts set up under Article 17 of the Statute of the Council of Europe shall be designated by the Committee of Ministers of the Council of Europe to be responsible for monitoring the implementation of the Convention.
- 2 Following each meeting of the Committees of Experts, the Secretary General of the Council of Europe shall transmit a report on the work carried out and on the operation of the Convention to the Committee of Ministers.
- 3 The Committees of Experts shall propose to the Committee of Ministers the criteria for conferring and the rules governing the Landscape award of the Council of Europe.

#### **Article 11 – Landscape award of the Council of Europe**

- 1 The Landscape award of the Council of Europe is a distinction which may be conferred on local and regional authorities and their groupings that have instituted, as part of the landscape policy of a Party to this Convention, a policy or measures to protect, manage and/or plan their landscape, which have proved lastingly effective and can thus serve as an example to other territorial authorities in Europe. The distinction may be also conferred on non-governmental organisations having made particularly remarkable contributions to landscape protection, management or planning.
- 2 Applications for the Landscape award of the Council of Europe shall be submitted to the Committees of Experts mentioned in Article 10 by the Parties. Transfrontier local and regional authorities and groupings of local and regional authorities concerned, may apply provided that they jointly manage the landscape in question.
- 3 On proposals from the Committees of Experts mentioned in Article 10 the Committee of Ministers shall define and publish the criteria for conferring the Landscape award of the Council of Europe, adopt the relevant rules and confer the Award.
- 4 The granting of the Landscape award of the Council of Europe is to encourage those receiving the award to ensure the sustainable protection, management and/or planning of the landscape areas concerned.

### **CHAPTER IV – FINAL CLAUSES**

#### **Article 12 – Relationship with other instruments**

The provisions of this Convention shall not prejudice stricter provisions concerning landscape protection, management and planning contained in other existing or future binding national or international instruments.

#### **Article 13 – Signature, ratification and entry into force**

- 1 This Convention shall be open for signature by the member States of the Council of Europe. It shall be subject to ratification, acceptance or approval. Instruments of ratification, acceptance or approval shall be deposited with the Secretary General of the Council of Europe.
- 2 The Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date on which ten member States of the Council of Europe have expressed their consent to be bound by the Convention in accordance with the provisions of the preceding paragraph.

- 3 In respect of any signatory State which subsequently expresses its consent to be bound by it, the Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date of the deposit of the instrument of ratification, acceptance or approval.

#### **Article 14 – Accession**

- 1 After the entry into force of this Convention, the Committee of Ministers of the Council of Europe may invite the European Community and any European State which is not a member of the Council of Europe, to accede to the Convention by a majority decision as provided in Article 20.d of the Council of Europe Statute, and by the unanimous vote of the States parties entitled to hold seats in the Committee of Ministers.
- 2 In respect of any acceding State, or the European Community in the event of its accession, this Convention shall enter into force on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date of deposit of the instrument of accession with the Secretary General of the Council of Europe.

#### **Article 15 – Territorial application**

- 1 Any State or the European Community may, at the time of signature or when depositing its instrument of ratification, acceptance, approval or accession, specify the territory or territories to which the Convention shall apply.
- 2 Any Party may, at any later date, by declaration addressed to the Secretary General of the Council of Europe, extend the application of this Convention to any other territory specified in the declaration. The Convention shall take effect in respect of such territory on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date of receipt of the declaration by the Secretary General.
- 3 Any declaration made under the two paragraphs above may, in respect of any territory mentioned in such declaration, be withdrawn by notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe. Such withdrawal shall become effective on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date of receipt of the notification by the Secretary General.

#### **Article 16 – Denunciation**

- 1 Any Party may, at any time, denounce this Convention by means of a notification addressed to the Secretary General of the Council of Europe.
- 2 Such denunciation shall become effective on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date of receipt of the notification by the Secretary General.

#### **Article 17 – Amendments**

- 1 Any Party or the Committees of Experts mentioned in Article 10 may propose amendments to this Convention.
- 2 Any proposal for amendment shall be notified to the Secretary General of the Council of Europe who shall communicate it to the member States of the Council of Europe, to the others Parties, and to any European non-member State which has been invited to accede to this Convention in accordance with the provisions of Article 14.
- 3 The Committees of Experts mentioned in Article 10 shall examine any amendment proposed and submit the text adopted by a majority of three-quarters of the Parties' representatives to the Committee of Ministers for adoption. Following its adoption by the Committee of Ministers by the majority provided for in Article 20.d of the Statute of the Council of Europe and by the unanimous vote of the States parties entitled to hold seats in the Committee of Ministers, the text shall be forwarded to the Parties for acceptance.
- 4 Any amendment shall enter into force in respect of the Parties which have accepted it on the first

day of the month following the expiry of a period of three months after the date on which three Council of Europe member States have informed the Secretary General of their acceptance. In respect of any Party which subsequently accepts it, such amendment shall enter into force on the first day of the month following the expiry of a period of three months after the date on which the said Party has informed the Secretary General of its acceptance.

**Article 18 – Notifications**

The Secretary General of the Council of Europe shall notify the member States of the Council of Europe, any State or the European Community having acceded to this Convention, of:

- a any signature;
- b the deposit of any instrument of ratification, acceptance, approval or accession;
- c any date of entry into force of this Convention in accordance with Articles 13, 14 and 15;
- d any declaration made under Article 15;
- e any denunciation made under Article 16;
- f any proposal for amendment, any amendment adopted pursuant to Article 17 and the date on which it comes into force;
- g any other act, notification, information or communication relating to this Convention.

*In witness whereof the undersigned, being duly authorised thereto, have signed this Convention.*

*Done at Florence, this 20th day of October 2000, in English and in French, both texts being equally authentic, in a single copy which shall be deposited in the archives of the Council of Europe. The Secretary General of the Council of Europe shall transmit certified copies to each member State of the Council of Europe and to any State or to the European Community invited to accede to this Convention.*

## 1.2 Legge 9 gennaio 2006, n. 14 (1), ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio

### L. 9 gennaio 2006, n. 14 (1) Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000 (2)

(1) Pubblicata nella Gazz. Uff. 20 gennaio 2006, n. 16, S.O.

(2) Il Ministero degli affari esteri, con *Comunicato 8 giugno 2006* (Gazz. Uff. 8 giugno 2006, n. 131), ha reso noto che si è provveduto al deposito dello strumento di ratifica previsto per l'entrata in vigore della Convenzione qui allegata; di conseguenza la suddetta Convenzione, a norma dell'articolo 13 della stessa, è entrata in vigore sul piano internazionale il 1° settembre 2006.

#### 1. *Autorizzazione alla ratifica.*

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione Europea del Paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000.

#### 2. *Ordine di esecuzione.*

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 della Convenzione stessa.

#### 3. *Entrata in vigore.*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

### **Convenzione Europea del Paesaggio**

*(Traduzione non ufficiale)*

#### **Preambolo**

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione,

Considerando che il fine del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta fra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune, e che tale fine è perseguito in particolare attraverso la conclusione di accordi nel campo economico e sociale;

Desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente;

Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

Consapevoli del fatto che il paesaggio concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;

Riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di

grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;

Osservando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svago e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi;

Desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;

Persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo;

Tenendo presente i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), la Convenzione Europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali, la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985), la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992), la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972) e la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998);

Riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare;

Desiderando istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei;

Hanno convenuto quanto segue:

## Capitolo I - Disposizioni generali

### Articolo I

#### Definizioni.

Ai fini della presente Convenzione:

- a) «*Paesaggio*» designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori e/o umani e dalle loro interrelazioni;
- b) «*Politica del paesaggio*» designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;
- c) «*Obiettivo di qualità paesaggistica*» designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita;
- d) «*Salvaguardia dei paesaggi*» indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- e) «*Gestione dei paesaggi*» indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni

provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

- f) «*Pianificazione dei paesaggi*» indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

## Articolo 2

*Campo di applicazione.*

Fatte salve le disposizioni dell'articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine.

Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati.

## Articolo 3

*Obiettivi.*

La presente Convenzione si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo.

## Capitolo II - Misure nazionali

### Articolo 4

*Ripartizione delle competenze.*

Ogni Parte applica la presente Convenzione e segnatamente i suoi Articoli 5 e 6, secondo la ripartizione delle competenze propria al suo ordinamento, conformemente ai suoi principi costituzionali e alla sua organizzazione amministrativa, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale. Senza derogare alle disposizioni della presente Convenzione, ogni Parte applica la presente Convenzione in armonia con le proprie politiche.

### Articolo 5

*Misure generali.*

Ogni Parte si impegna a:

- a) riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
- b) stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi, tramite l'adozione delle misure specifiche di cui al seguente articolo 6;
- c) avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche menzionate al precedente capoverso b);
- d) integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

### Articolo 6

*Misure specifiche.*

#### A) *Sensibilizzazione*

Ogni Parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione.

#### B) *Formazione ed educazione*

Ogni Parte si impegna a promuovere:

- a) la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi;
  - b) programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate;
  - c) insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la salvaguardia, la gestione e la pianificazione.
- C) *Identificazione e valutazione*
1. Mobilitando i soggetti interessati conformemente all'articolo 5.c, e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, ogni Parte si impegna a:
    - a) i identificare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;
      - ii analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano;
      - iii seguirne le trasformazioni;
    - b) valutare i paesaggi identificati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate;
  2. I lavori di identificazione e di valutazione verranno guidati dagli scambi di esperienze e di metodologie organizzati tra le Parti, su scala europea, in applicazione dell'articolo 8 della presente Convenzione.
- D) *Obiettivi di qualità paesaggistica*
- Ogni Parte si impegna a stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente all'articolo 5.c.
- E) *Applicazione*
- Per attuare le politiche del paesaggio, ogni Parte si impegna ad attivare gli strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi.

## Capitolo III - Cooperazione europea

### Articolo 7

*Politiche e programmi internazionali.*

Le Parti si impegnano a cooperare nel momento in cui prendono in considerazione la dimensione paesaggistica delle politiche e programmi internazionali e a raccomandare, se del caso, che vi vengano incluse le considerazioni relative al paesaggio.

### Articolo 8

*Assistenza reciproca e scambio di informazioni.*

Le Parti si impegnano a cooperare per rafforzare l'efficacia dei provvedimenti presi ai sensi degli articoli della presente Convenzione, e in particolare a:

- a) prestarsi reciprocamente assistenza, dal punto di vista tecnico e scientifico, tramite la raccolta e lo scambio di esperienze e di attività di ricerca in materia di paesaggio;
- b) favorire gli scambi di specialisti del paesaggio, segnatamente per la formazione e l'informazione;
- c) scambiarsi informazioni su tutte le questioni trattate nelle disposizioni della presente Convenzione.

### Articolo 9

*Paesaggi transfrontalieri.*

Le Parti si impegnano ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione e alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione del paesaggio.

## Articolo 10

*Controllo dell'applicazione della Convenzione.*

1. I competenti Comitati di esperti già istituiti ai sensi dell'articolo 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa sono incaricati dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del controllo dell'applicazione della Convenzione.
2. Dopo ogni riunione dei Comitati di esperti, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa trasmette un rapporto sui lavori e sul funzionamento della Convenzione al Comitato dei Ministri.
3. I Comitati di esperti propongono al Comitato dei Ministri i criteri per l'assegnazione e il regolamento del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

## Articolo 11

*Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.*

1. Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa può essere assegnato agli Enti locali e regionali e ai loro consorzi che, nell'ambito della politica paesaggistica di uno Stato Parte contraente e della presente Convenzione, abbiano attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi che dimostrino una efficacia durevole e possano in tal modo servire da modello per gli altri Enti territoriali europei. Tale riconoscimento potrà ugualmente venir assegnato alle organizzazioni non governative che abbiano dimostrato di fornire un apporto particolarmente rilevante alla salvaguardia, alla gestione o alla pianificazione del paesaggio.
2. Le candidature per l'assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa saranno trasmesse ai Comitati di esperti, di cui all'articolo 10, dalle Parti. Possono essere candidati Enti locali e regionali transfrontalieri, nonché dei raggruppamenti di collettività locali o regionali, purché gestiscano in comune il paesaggio in questione.
3. Su proposta dei Comitati di esperti di cui all'articolo 10, il Comitato dei Ministri definisce e pubblica i criteri per l'assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, ne adotta il regolamento e conferisce il premio.
4. L'assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa stimola i soggetti che lo ricevono a vigilare affinché i paesaggi interessati vengano salvaguardati, gestiti e/o pianificati in modo sostenibile.

## Capitolo IV - Clause finali

### Articolo 12

*Relazioni con altri strumenti giuridici.*

Le disposizioni della presente Convenzione non precludono l'applicazione di disposizioni più severe in materia di salvaguardia, gestione o pianificazione dei paesaggi contenute in altri strumenti nazionali od internazionali vincolanti che sono o saranno in vigore.

### Articolo 13

*Firma, ratifica, entrata in vigore.*

1. La presente Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.
2. La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui dieci Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo.

3. Per ogni Stato firmatario che esprimerà successivamente il proprio consenso ad essere vincolato dalla Convenzione, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione (4).
- (4) Il Ministero degli affari esteri, con *Comunicato 8 giugno 2006* (Gazz. Uff. 8 giugno 2006, n. 131), ha reso noto che si è provveduto al deposito dello strumento di ratifica previsto per l'entrata in vigore della Convenzione che, di conseguenza, a norma del presente articolo, è entrata in vigore sul piano internazionale il 1° settembre 2006.

#### **Articolo 14**

*Adesione.*

1. Dal momento dell'entrata in vigore della presente Convenzione, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa potrà invitare la Comunità Europea e ogni Stato europeo non membro del Consiglio d'Europa ad aderire alla presente Convenzione, con una decisione presa dalla maggioranza prevista all'articolo 20.d dello Statuto del Consiglio d'Europa, e all'unanimità degli Stati Parti contraenti aventi il diritto a sedere nel Comitato dei Ministri.
2. Per ogni Stato aderente o per la Comunità Europea in caso di adesione, la presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di adesione presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

#### **Articolo 15**

*Applicazione territoriale.*

1. Ogni Stato o la Comunità Europea può, al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, accettazione, approvazione o di adesione, designare il territorio o i territori in cui si applicherà la presente Convenzione.
2. Ogni Parte può, in qualsiasi altro momento successivo, mediante dichiarazione indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Convenzione a qualsiasi altro territorio specificato nella dichiarazione. La Convenzione entrerà in vigore nei confronti di detto territorio il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la dichiarazione è stata ricevuta dal Segretario Generale.
3. Ogni dichiarazione fatta in virtù dei due paragrafi precedenti potrà essere ritirata per quanto riguarda qualsiasi territorio specificato in tale dichiarazione, con notifica inviata al Segretario Generale. Il ritiro avrà effetto il primo giorno del mese che segue lo scadere di un periodo di tre mesi data del ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

#### **Articolo 16**

*Denuncia.*

1. Ogni Parte può, in qualsiasi momento, denunciare la presente Convenzione, mediante una notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.
2. Tale denuncia prenderà effetto il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la notifica è stata ricevuta da parte del Segretario Generale.

#### **Articolo 17**

*Emendamenti.*

1. Ogni Parte o i Comitati di esperti indicati all'articolo 10 possono proporre emendamenti alla presente Convenzione.
2. Ogni proposta di emendamento è notificata per iscritto al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che a sua volta la trasmette agli Stati membri del Consiglio d'Europa, alle al-

tre Parti contraenti e ad ogni Stato europeo non membro che sia stato invitato ad aderire alla presente Convenzione ai sensi dell'articolo 14.

3. Ogni proposta di emendamento verrà esaminata dai Comitati di esperti indicati all'articolo 10 e il testo adottato a maggioranza dei tre quarti dei rappresentanti delle Parti verrà sottoposto al Comitato dei Ministri per l'adozione. Dopo la sua adozione da parte del Comitato dei Ministri secondo la maggioranza prevista all'articolo 20.d dello Statuto del Consiglio d'Europa e all'unanimità dei rappresentanti degli Stati Parti contraenti aventi il diritto di partecipare alle riunioni del Comitato dei Ministri, il testo verrà trasmesso alle Parti per l'accettazione.
4. Ogni emendamento entra in vigore, nei confronti delle parti che l'abbiano accettato, il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui tre Parti contraenti, membri del Consiglio d'Europa avranno informato il Segretario Generale di averlo accettato. Per qualsiasi altra Parte che l'avrà accettato successivamente, l'emendamento entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la detta Parte avrà informato il Segretario Generale di averlo accettato.

### **Articolo 18**

#### *Notifiche.*

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio d'Europa, a ogni Stato o alla Comunità Europea che abbia aderito alla presente Convenzione:

- a) ogni firma;
  - b) il deposito di ogni strumento di ratifica, accettazione, approvazione o di adesione;
  - c) ogni data di entrata in vigore della presente Convenzione conformemente agli articoli 13, 14 e 15;
  - d) ogni dichiarazione fatta in virtù dell'articolo 15;
  - e) ogni denuncia fatta in virtù dell'articolo 16;
  - f) ogni proposta di emendamento, così come ogni emendamento adottato conformemente all'articolo 17 e la data in cui tale emendamento entrerà in vigore;
  - g) ogni altro atto, notifica, informazione o comunicazione relativo alla presente Convenzione.
- In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati a questo fine, hanno firmato la presente Convenzione.

Fatto a Firenze, il 20 ottobre 2000, in francese e in inglese, facendo i due testi ugualmente fede, in un unico esemplare che sarà depositato negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa ne trasmetterà copia certificata conforme a ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, nonché a ciascuno degli Stati o alla Comunità Europea invitati ad aderire alla presente Convenzione.

## I.3 Una sfida: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia<sup>1</sup>

### *The application in Italy of the European Landscape Convention: a challenge*

di Riccardo Priore<sup>2</sup>

Funzionario europeo, Direttore di RECEP – ENELC, Villa medicea di Careggi – Viale G. Pieraccini, 15 - 50139 Firenze  
 web: [www.recep-enelc.net](http://www.recep-enelc.net) – e-mail: [riccardo.priore@recep-enelc.net](mailto:riccardo.priore@recep-enelc.net) (RECEP - ENELC) e [riccardo.priore@coe.int](mailto:riccardo.priore@coe.int) (Consiglio d'Europa)

#### **Riassunto**

La Convenzione Europea del Paesaggio costituisce il riferimento legale internazionale di un progetto politico, condiviso a scala continentale, volto alla condivisione ed al consolidamento di un nuovo approccio alle tematiche connesse al paesaggio. Essa indica i principi che impegnano gli Stati firmatari ad adottare politiche e misure rivolte alla promozione della qualità del paesaggio estesa all'intero territorio nazionale, coinvolgendo le popolazioni nei più rilevanti processi pubblici decisionali e attuativi.

Il principale scopo della Convenzione è quello di fornire uno strumento idoneo per un cambiamento sociale, politico e legale di approccio al paesaggio e per offrire ai cittadini europei un insieme di garanzie legali internazionali tali da rispondere alle loro richieste in merito al paesaggio e al loro contesto ambientale. La Convenzione si applica sia ai paesaggi ordinari, e sia a quelli considerati eccezionali; essa è stata impostata in modo da includere ogni parte del territorio europeo e per questo non può essere limitata solo ad alcuni particolari aspetti culturali o naturali. L'accento viene posto in particolare sul coinvolgimento delle popolazioni nella percezione del loro intorno quotidiano e sull'incoraggiamento dei cittadini a prendere attivamente parte ai processi decisionali che riguardano il paesaggio a scala locale. Attraverso l'affermazione dell'idea che il paesaggio si presti ad essere considerato con approccio partecipativo e democratico, in particolare a scala locale e regionale, la Convenzione fa esplicito riferimento ai principi di sussidiarietà e di autonomia locale, mettendoli in relazione con la suddivisione delle responsabilità pubbliche.

- 1 Questo scritto – che rappresenta un'opinione personale che non impegna in alcun modo nessuna persona o istituzione - riprende e rielabora quanto sostenuto in *Matrici politico-culturali e itinerari applicativi della Convenzione Europea del Paesaggio in Convenzione Europea del Paesaggio e Governo del Territorio*, a cura di G. F. Cartei, Edizioni Il Mulino, Bologna 2007.
- 2 Funzionario del Consiglio d'Europa, responsabile del Comitato di redazione del progetto di Convenzione Europea del Paesaggio (Direzione CPLRE 1994-2000). Docente di Politiche e diritto europeo del paesaggio (Politecnico di Torino, Università di Camerino) e di Diritto europeo dell'autonomia territoriale (Università Schuman di Strasburgo, fino al 2004). Direttore della Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (RECEP – ENELC) e del Comitato direttivo provvisorio di UNISCAPE – Rete europea di università per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Su queste basi, gli Stati contraenti provvedono al coinvolgimento delle autorità locali e regionali nella definizione e nell'implementazione delle politiche del paesaggio, nelle procedure di identificazione/valutazione dei paesaggi, nella definizione di obiettivi di qualità e negli interventi all'interno delle aree coinvolte. Attraverso il confronto fra i principali provvedimenti della Convenzione e le normative nazionali in materia di paesaggio, questo testo rappresenta un tentativo per cercare di comprendere se e in che modo il sistema legislativo italiano rispetti i principi della Convenzione.

### **Abstract**

*The European Landscape Convention is an international legal framework for a political project aimed at sharing and consolidating a new approach to landscape issues continent-wide. It sets forth principles committing the Contracting States to adopt policies and measures aimed at enhancing the quality of landscapes throughout the entire national territory, involving the people concerned in the relevant public decision-making processes.*

*The main purpose of the Convention is to provide a suitable framework for the changing social, political and legal approach to landscape and thus offer Europe's people a body of international legal guarantees to meet their demands with regard to landscape and their living environment.*

*The Convention applies to both ordinary and outstanding landscapes; it is intended to cover all parts of European territory and can not be confined to some of its cultural or natural features.*

*The accent is placed on people's involvement in the perception of their everyday surroundings and on the importance to encourage citizens to take part in decision-making likely to affect landscape at local level.*

*By affirming the idea that landscape lends itself to democratic treatment, particularly at local and regional level, the Convention provisions relating to the division of public responsibilities make an explicit reference to the principle of subsidiarity and local self-government. On this basis, the Contracting States undertake to involve local and regional authorities in the establishment and the implementation of landscape policies, the landscapes identification / assessment procedures, the definition of quality objectives and in the interventions in the areas concerned.*

## **I. Introduzione**

La Convenzione Europea del Paesaggio (di seguito: la Convenzione) ha introdotto in Europa un nuovo modo di considerare e gestire la dimensione paesaggistica del territorio. Come nel caso di tutte le fonti giuridiche suscettibili di produrre effetti vincolanti, il suo processo di formazione è stato di natura politica e si è realizzato secondo metodi democratici<sup>3</sup>. Ma a differenza di altri testi giuridici che, una volta entrati in vigore, non sono riusciti a sviluppare l'intento politico da cui sono scaturiti, l'anima politica e l'anima giuridica della Convenzione continuano

3 Per maggiori informazioni al riguardo, si può consultare la Relazione esplicativa della Convenzione presentata sul sito del Consiglio d'Europa [www.coe.int](http://www.coe.int).

ad compenetrarsi nel processo relativo alla sua attuazione; quasi che questa integrazione rappresenti il suo *ubi consistam*. Come quando, riferendosi alla leva, Archimede esclamava: “*Da mihi ubi consistam, terramque movevo*” - datemi un punto di appoggio e solleverò il mondo.

Il carattere politicamente *programmatico* e giuridicamente *prescrittivo* della Convenzione non ha l'ambizione di sollevare il mondo; piuttosto quello di *rivoluzionare* il modo di concepire e *amministrare il paesaggio*. In molti paesi europei, tale proposito sta già producendo risultati positivi. Basta guardare all'incisività con la quale in Italia la Convenzione si è imposta nel dibattito politico, a tutti i livelli; provocando da un lato una graduale, ma rapida revisione (se si pensa alla longevità dei concetti che l'hanno preceduta) della normativa di riferimento (cfr. Parte IV); dall'altro, la formazione, segnatamente a livello territoriale, di politiche paesaggistiche volute ed animate da leaders politici ben coscienti del fatto che il paesaggio, così come è concepito dalla Convenzione, rappresenta una formidabile occasione per promuovere - in ogni territorio e nel lungo periodo - benessere, identità e sviluppo.

Come ogni “rivoluzione” che si rispetti, la Convenzione, oltre agli apprezzamenti, ha ovviamente suscitato anche opinioni critiche. Aldilà di ogni metafora, in Italia tali opinioni sembrano trovare la loro radice nell'idea che i principi della normativa internazionale in questione possano in qualche modo aggravare i problemi che ci si propone di risolvere. Considerato il carattere vincolante della Convenzione, non sono quindi mancati in questo paese tentativi volti a limitare la portata dei suoi effetti. Questi tentativi hanno talvolta riguardato la traduzione delle sue disposizioni; altre volte si sono rivolti all'interpretazione dei suoi principi; altre volte ancora, sono partiti dall'idea che le sue prescrizioni vadano “adeguate” alla tradizione giuridica espressa dal diritto interno, o che questo abbia facoltà di “tradurre” tali prescrizioni secondo le proprie esigenze<sup>4</sup>.

Anche se viene il dubbio che, almeno in alcuni casi, le opinioni sopra indicate abbiano colto appieno la sfida di carattere politico-culturale espressa dalla Convenzione, esse rappresentano comunque un importante contributo alla dialettica riguardante il suo processo di attuazione. In alcune situazioni, le stesse opinioni critiche hanno finito per accrescere l'interesse nei confronti del trattato internazionale in esame. Un interesse che si traduce già oggi in azioni concrete. Nel momento in cui il legislatore italiano lavora all'adattamento della normativa di riferimento - curandosi, non senza sforzo, del pieno recepimento delle disposizioni della Convenzione - a livello territoriale le sue norme sono già in via di applicazione. In molte regioni italiane, gli Articoli 5 e 6 della Convenzione (rispettivamente le *Misure generali* e le *Misure specifiche*) sono stati integrati negli atti legislativi e di pianificazione. Sul piano amministrativo, alcune province e qualche comune lavorano alla messa a punto di processi decisionali finalizzati all'intervento sulla dimensione paesaggistica dei propri territori, in conformità con i principi, le prescrizioni e i metodi di lavoro indicati a livello europeo<sup>5</sup>. L'anima politica della Convenzione costituisce un elemento necessario per sostenere nel tempo l'ideale europeo su cui è fondata. Perché la Convenzione non è un compito di breve durata; uno strumento per compiere un'opera o un servizio, realizzati i quali, può essere messa da parte. Retorica a parte, la Convenzione rappresenta una proposta per una nuova “percezione del mondo”, ovvero un nuovo modo di intendere il rapporto tra società e territorio fondato sulla percezione delle sue risorse. Dato il suo carattere fortemente innovativo, per entrare a far parte della realtà amministrativa degli Stati che l'hanno

4 Si veda quanto affermato in merito da P. Carpentieri, R. Priore, e D. Sorace in *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, cit..

5 Per maggiori informazioni al riguardo si può consultare il sito della RECEP / ENELC - Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio: [www.recep-enelc.net](http://www.recep-enelc.net), E-mail: [info@recep-enelc.net](mailto:info@recep-enelc.net).

condivisa, questa proposta ha bisogno di tempo, sostegno e cooperazione. A tutti i livelli.

Chi teme che in questo paese la Convenzione non rappresenti uno strumento del tutto adeguato per risolvere i problemi del *paesaggio*, deve forse essere incoraggiato a pensare che l'inadeguatezza non è forse della Convenzione; ma del modo – anche se naturalmente vi sono anche altre ragioni - in cui il *paesaggio* è stato talvolta concepito, imposto e pubblicamente “comunicato” nel corso degli ultimi decenni: un frammentato insieme di beni rari e preziosi, da conservare alla stregua di *cartoline* da ammirare, con una punta di nostalgia, negli anni a venire. E questo, senza magari prestare molta attenzione al sentire della gente comune, né alla dimensione paesaggistica della restante parte di territorio, lasciato alla mercé della soddisfazione di interessi che con il *paesaggio* hanno poco a che vedere.

I risultati di questa vetusta concezione, in molti casi sostenuta dai mezzi di comunicazione di massa, sono oggi sotto gli occhi di tutti. In alcune situazioni, i vincoli non solo non sono serviti a nulla; sono stati controproducenti. Ma quello che appare più grave è che - anche se questo non era certamente l'obiettivo - la diffusione di questa concezione, penetrata nell'immaginario collettivo, ha di fatto dato luogo e giustificato comportamenti incoscienti e de-responsabilizzanti; in altre parole, l'idea che al di fuori dei beni protetti e vincolati, tutto fosse “paesaggisticamente” permesso. Gli effetti di questi comportamenti costituiscono la realtà paesaggistica del nostro vivere quotidiano.

La Convenzione rappresenta un'occasione per cambiare strada, tentando di avviare una stagione nuova in Europa per quanto riguarda il rapporto che esiste tra i cittadini e i territori nei quali questi si rispecchiano e si riconoscono (o vorrebbero riconoscersi). Si tratta di un progetto che richiede anni di impegno civile, politico ed amministrativo; un impegno che, rispetto alla questione del *paesaggio*, non presenta, almeno in Italia, molte alternative; un impegno che deve pragmaticamente partire dalla condivisione dell'idea che distruggere la dimensione paesaggistica del territorio, in molti casi, significa *segare il ramo su cui si sta seduti*. E questa immagine, considerate le risorse paesaggistiche di cui ancora dispone, ben si addice all'Italia. Attraverso un'adeguata comunicazione, a livello sia pubblico che privato, occorre insomma far comprendere che il rispetto e la valorizzazione della qualità del *paesaggio* rappresenta un'occasione per accrescere, oltre al benessere quotidiano ed al senso di appartenenza a un territorio, anche la crescita economica delle comunità che vi sono insediate. Una crescita per definizione *sostenibile*, giacché fondata sulla preservazione di risorse naturali e culturali alla base della vita.

## **II. Sottoscrizione e ratifica della Convenzione e aspetti costituzionali relativi alla sua integrazione nel diritto interno**

Come è noto, nella sua qualità di trattato internazionale di natura vincolante per gli Stati che vi aderiscono, la Convenzione è stata adottata il 19 luglio del 2000 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa<sup>6</sup>. A seguito dell'apertura alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, avvenuta il 20 ottobre 2000, la Convenzione è entrata in vigore nei primi dieci Stati che l'hanno ratificata il 1<sup>mo</sup> marzo 2004. Fino ad oggi, la Convenzione è stata sottoscritta e ratificata da ventinove Stati e sottoscritta da altri sei<sup>7</sup>.

Dopo avere promosso l'adozione della Convenzione nel corso del negoziato intergovernativo presso il Consiglio d'Europa ed averla prontamente sottoscritta il 20 ottobre 2000 in occasio-

6 Il Comitato dei Ministri è l'organo decisionale del Consiglio d'Europa, organizzazione internazionale con sede a Strasburgo, oggi composta da 47 Stati membri.

7 Dati aggiornati al 12 aprile 2008.

ne della Conferenza ministeriale di apertura alla firma, il 22 ottobre 2004 il Governo italiano ha approvato un disegno di legge per la sua ratifica. Tale disegno è stato approvato dalla Camera dei deputati il 17 maggio e dal Senato della Repubblica il 14 dicembre 2005. Su questa base, è stata promulgata dal Presidente della Repubblica la Legge di ratifica della Convenzione n. 14 del 9 gennaio 2006<sup>8</sup>. Conformemente a questa legge, ed a quanto stabilito dall'Articolo 14, comma 2, della Convenzione, a seguito del deposito dello strumento di ratifica presso il Consiglio d'Europa<sup>9</sup>, la Convenzione è entrata in vigore in Italia il 1° settembre 2006.

Va qui rilevato che sulla base dell'Articolo 117, comma 1, della Costituzione italiana [così come riformata attraverso la Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001] "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto (...) degli obblighi internazionali". Nello stesso articolo, comma 5, è precisato che "Nelle materie di loro competenza, le regioni ed le province autonome devono provvedere alla attuazione ed esecuzione degli accordi internazionali". *In maniera complementare rispetto al primo comma dell'articolo 10 riguardante le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute (per es. la consuetudine), l'articolo 117 sancisce (...) la soggezione della potestà legislativa dello Stato agli obblighi internazionali (diritto internazionale di fonte pattizia), sottoponendo al medesimo limite la potestà legislativa regionale (...). Gli obblighi internazionali in questione non hanno una valenza soltanto negativa (divieto di porre norme in contrasto con essi), ma impegnano gli organi nazionali (in primis il legislatore) a porre in essere quanto necessario per il loro adempimento*<sup>10</sup>.

In virtù di tali disposizioni, il legislatore deve creare le condizioni normative affinché, quale obbligo internazionale di fonte pattizia, la Convenzione venga adempiuta sia dalle autorità amministrative e giurisdizionali che dai privati. Per un esame di questi aspetti, con particolare riferimento alla compatibilità della legislazione italiana vigente rispetto ai principi della Convenzione, si rimanda alla Parte IV di questo scritto.

### III. Convenzione e Costituzione

#### 3.1. L'adeguatezza delle norme fondamentali della Costituzione rispetto ai principi della Convenzione

Come è noto, nel quadro dell'ordinamento giuridico nazionale il principale riferimento normativo in materia di *paesaggio* va ricercato nell'Articolo 9, comma 2, della Costituzione. Questa disposizione, dopo aver stabilito che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, dispone che la "Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Si ritiene che a seguito dell'entrata in vigore della Convenzione, sia opportuno interrogarsi su quale significato vada oggi attribuito al termine *paesaggio* usato nella Costituzione; che cosa debba intendersi per *Repubblica* e cosa per *Nazione*; che cosa comprenda (o escluda) la *tutela*. Alcune delle risposte a queste domande sono contenute nella stessa Costituzione (sulla nozione di *Repubblica* cfr. Articolo 114); in altri casi, è necessario riferirsi a nozioni tratte altrove, oppure espandere i suoi contenuti secondo la *progressione con cui l'ordinamento traduce gli istituti previsti*

8 Legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio fatta a Firenze il 20 ottobre 2000, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n° 16 del 20.01.06, serie generale, supplemento ordinario n° 16/L.

9 Lo strumento di ratifica è stato depositato dal Rappresentante permanente dell'Italia presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa il 4 maggio 2006.

10 F. Sorrentino in *Nuovi profili costituzionali dei rapporti tra diritto interno e diritto internazionale e comunitario in Regioni, diritto internazionale e diritto comunitario*, Atti del Convegno, Genova 23 marzo 2002.

dal diritto positivo in regole legislative<sup>11</sup>. Sotto questo profilo, la Convenzione dovrebbe essere considerata un imprescindibile riferimento.

Prima di tentare di dare una risposta agli interrogativi sopra elencati, ci sembra importante sottolineare fin d'ora che l'Articolo 9, comma 2, contiene tutti gli elementi necessari per essere considerato una base adeguata ai fini dell'attuazione dei principi della Convenzione. Nel suo chiaro dettato, tale disposizione afferma infatti due principi fondamentali: il primo è che l'oggetto da tutelare è il *paesaggio*, e non solo - per usare la formula della legislazione italiana vigente - i *beni paesaggistici*; il secondo, è che titolare di tale responsabilità è la *Repubblica*, vale a dire l'insieme delle pubbliche autorità, statali e territoriali (Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni) previste dallo stesso ordinamento costituzionale.

Una volta accertato che l'Articolo 9, comma 2, si riferisce a soggetti, azioni ed oggetti del tutto compatibili rispetto ai soggetti, alle azioni ed agli oggetti disciplinati dalla Convenzione, la questione essenziale da porsi oggi rispetto all'articolo in esame è quella della sua interpretazione. E ciò al fine di consentire un corretto recepimento, sul piano sia legislativo che amministrativo, dei principi europei ai quali l'Italia ha aderito ratificando per legge la Convenzione.

### 3.2. L'interpretazione della nozione di *paesaggio* in riferimento ai concetti di territorio nazionale e *Nazione*

All'Articolo 1.a., La Convenzione stabilisce che "Paesaggio designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Definire il *paesaggio* senza includervi, al contempo, la componente oggettiva e la componente soggettiva, e quindi senza tener conto della dimensione percettiva che mette in relazione siffatte componenti, non è da ritenersi compatibile con l'obbligo internazionale in questione; analogamente, predisporre un regime giuridico di protezione del *paesaggio*, senza coinvolgere i soggetti che percepiscono l'oggetto che ne è il supporto e/o la sua rappresentazione, non costituisce un'attuazione né dello spirito né della lettera della Convenzione.

Alla luce di questa, perché di *paesaggio* si possa parlare in termini giuridici, oltre che concettuali, è infatti sempre necessaria la compresenza di un oggetto, così com'è conformato dall'azione e dall'interazione di elementi naturali e/o artificiali, e di un soggetto (individuale o sociale) con le sue capacità percettive; presi singolarmente, questo oggetto e questo soggetto non realizzano un *paesaggio*; essi restano, per così dire, *sic et simpliciter*, una parte di territorio e un individuo capace di percepirlo.

Tenuto conto di quanto affermato, il termine *paesaggio*, almeno da un punto di vista giuridico, non solo è suscettibile di essere suddiviso nelle due componenti che contribuiscono a formarne il concetto, ma esprime finanche un duplice valore semantico: il primo è quello relativo allo stesso concetto di "Paesaggio", in cui la lettera iniziale (maiuscola) e la lettera finale (al singolare) stanno ad indicare un bene che è allo stesso tempo materiale ed immateriale, che il legislatore nazionale (soprattutto se esercita una funzione costituente) deve riconoscere e tutelare giuridicamente, senza *pre-occuparsi* dei valori effettivamente attribuibili a questo bene *sul territorio*; il secondo è quello relativo alla realtà dei "paesaggi", in cui la lettera iniziale (minuscola) e la lettera finale (al plurale) hanno lo scopo di mettere in evidenza che ci troviamo qui di fronte, non ad una dimensione spaziale indeterminata, bensì a spazi effettivamente percepiti (e quindi determinati) in costante evoluzione, caratterizzati dalla loro diversità e complessità, come

11 G.F. Cartei, *La disciplina del paesaggio tra conservazione e fruizione programmata*, Giappichelli Editore, Torino 1995.

anche da valori sempre diversi<sup>12</sup>. Il duplice valore semantico del termine *paesaggio* è ben illustrato dall'opinione di chi considera che ci si dovrebbe sempre domandare *cos'è il paesaggio ma anche in che modo esso è tale*<sup>13</sup>.

Queste prime considerazioni sono forse utili per comprendere per quali motivi la Convenzione imponga agli Stati contraenti di *riconoscere giuridicamente* il "Paesaggio", quale essenziale dimensione dell'abitare, e non soltanto il valore particolare di determinati "paesaggi", in funzione di criteri prefissati, di carattere estetico-culturale, ecologico-ambientale, etc..

Tenuto conto di quanto precede, nell'elaborazione delle discipline giuridiche nazionali relative al *paesaggio*, sarebbe opportuno affermare sistematicamente la distinzione tra il concetto di "Paesaggio" - quale nozione astratta e (per definizione) indeterminata - e i "paesaggi", da intendere come territori reali, effettivamente percepiti. Questi ultimi rappresentano l'oggetto materiale che consente all'interesse paesaggistico di prendere corpo attraverso l'immateriale mediazione dell'atto percettivo. Sulla base del riconoscimento giuridico del "Paesaggio" e dei principi e/o criteri generali forniti dalle rilevanti normative nazionali, saranno gli organi amministrativi competenti (dello Stato e degli enti territoriali) a provvedere all'identificazione, qualificazione, ed effettiva cura materiale di (tutti) i "paesaggi" che compongono la dimensione paesaggistica del territorio della *Nazione*.

In Italia, la mancanza della distinzione tra il concetto di "Paesaggio" ed i "paesaggi" quali territori effettivamente percepiti ha determinato nel tempo la qualificazione del termine *paesaggio* nelle disposizioni normative riferite al suo concetto; in alcuni casi, questa confusione, per via dell'applicazione di tali disposizioni, ha avuto come conseguenza l'esclusione di ampie parti del territorio nazionale da qualsiasi politica o intervento pubblico finalizzato alla tutela dei suoi valori paesaggistici<sup>14</sup>.

Anche se con conseguenze probabilmente irrilevanti sotto il profilo sia giuridico che pratico, è significativo notare che l'esigenza di qualificare in qualche modo la nozione di "Paesaggio" ha trovato espressione anche nella traduzione dell'Articolo I.a. contenuta nella versione italiana della Convenzione, allegata alla già menzionata legge di ratifica (cfr. Parte II). In questa traduzione, con riferimento alla definizione di "Paesaggio", all'espressione *parte di territorio* è stato infatti aggiunto - secondo chi scrive in maniera del tutto arbitraria - il termine *determinata*<sup>15</sup>. Come si è già avuto modo di rilevare<sup>16</sup>, da un punto di vista linguistico, nel testo originale della Convenzione questo termine non trova riscontro; ciò è facilmente verificabile sia rispetto alla versione francese: "«Paysage» désigne une partie de territoire telle que perçue par les populations (...)"; che per quanto riguarda la versione inglese: "«Landscape» means an area, as perceived by people (...)". Aldilà della constatazione dell'assenza di qualsiasi termine inserito a fini qualificativi nelle versioni originali della Convenzione, la presenza dell'articolo indeterminato ("une" nella versione francese e "an" nella versione inglese) conferma la volontà del legislatore internazionale di non voler attribuire un carattere determinato alla parte di territorio a cui ci si riferisce nel momento in cui, tramite l'Articolo I, formula una definizione giuridica del termine paesaggio. Questa scelta è giustificata dalla semplice (ma fondamentale) convinzione che il territorio viene *determinato*

12 La questione della definizione di paesaggio è stata recentemente approfondita da F. Zagari, *Questo è paesaggio*, 48 definizioni, Grandi tascabili di architettura, Mancosu Editore, Roma 2006.

13 M. Venturi Ferriolo, *Paesaggi rivelati, passeggiate con Bernard Lassus*, Guerini Associati Editore, Milano 2006.

14 M. Prieur, *The law applicable in comparative and international law*, studio allegato al rapporto di P. Hitier, CG (4) 6 II E.

15 Con riferimento all'Articolo I.a della Convenzione, si condivide la traduzione italiana proposta in M.A. Sandulli, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lg. 22 gennaio 2004, n. 42 modificato con i DD.Lg. 24 marzo 2006, nn. 156 e 157)*, a cura di, cap. "Convenzioni internazionali - Articolo 133", Giuffrè Editore, Milano 2006.

16 R. Priore, *La Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, cit.

in quanto paesaggio soltanto attraverso la percezione; di conseguenza, una definizione nella quale la *parte di territorio* oggetto della percezione risulti già *determinata* non sembra opportuna. Più in generale ed in coerenza con quanto finora sostenuto, si ritiene che nella definizione di un concetto non sia opportuno inserire un termine o un'espressione che qualificano il sostantivo che si ha l'ambizione di definire – come per esempio *culturale, omogeneo, con caratteri distintivi, identitario* - giacché, in questo modo, il concetto viene, almeno in parte, a perdere il suo necessario carattere neutro ed astratto<sup>17</sup>. In altre parole, le *parti del territorio* oggetto della percezione possono essere qualificate soltanto quando sono il risultato della relazione sensibile effettivamente stabilita dalle popolazioni con il territorio (e/o le sue rappresentazioni); ciò avviene attraverso un processo selettivo e dinamico che, nel rispetto degli interessi pubblici individuati e dei principi ad essi collegati, si realizza attraverso rappresentazioni sempre mutevoli, fondate su fattori materiali e mediatori culturali a loro volta in perenne evoluzione.

Per questi motivi, tenendo sempre conto del duplice valore semantico qui attribuito al sostantivo *paesaggio*, qualora si decida di qualificare tale sostantivo nel quadro di un testo giuridico, piuttosto che al concetto di "Paesaggio" contenuto in una definizione, sarebbe più indicato farlo rispetto al processo finalizzato all'attribuzione di un valore paesaggistico alle singole parti di territorio percepite - i cosiddetti "paesaggi". Questo ragionamento appare confermato dai contenuti dell'Articolo I.c. della Convenzione, dove il termine *determinato* è aggiunto al sostantivo *paesaggio* solo in quanto questo è già stato concretamente individuato in vista della formulazione degli *obiettivi di qualità paesaggistica* finalizzati all'intervento.

Per ragioni affini, l'espressione *paesaggio culturale* di cui si fa talvolta uso per riferirsi al concetto in esame, non pare compatibile con il valore semantico attribuito dalla Convenzione a questo concetto. Il termine *culturale* potrebbe infatti prestarsi ad interpretazioni fuorvianti<sup>18</sup>: se non correttamente interpretato, nella pratica amministrativa questo aggettivo rischia di far attribuire un valore specifico aggiuntivo al concetto di "Paesaggio", e questo, indipendentemente dal dato reale; siffatta interpretazione potrebbe spingere a ritenere che, se i "paesaggi" non sono *culturali*, non sono "paesaggi" (o che, pur essendolo, non possano essere oggetto di uno specifico regime giuridico di protezione). Nell'Articolo I.a. della Convenzione, l'aggettivo *culturale* è stato quindi volutamente ed accuratamente evitato dal legislatore internazionale.

Come si è già avuto l'occasione di scrivere in proposito, è senz'altro possibile affermare che, ai sensi del trattato in oggetto, *sul piano pratico tutto il territorio è paesaggio*<sup>19</sup>. Questa espressione si propone di rendere in maniera paradigmatica l'idea fondante della Convenzione che il pae-

17 Sembra andare in questa stessa direzione la sentenza n. 367 del 2007 della Corte costituzionale quando, riferendosi alla nozione di paesaggio, afferma che "(...) il concetto di *paesaggio* indica, innanzitutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. Ed è per questo che l'art. 9 della Costituzione ha sancito il principio fondamentale della "tutela del paesaggio" senza alcuna altra specificazione (...)"

18 Il principio che il *paesaggio*, oltre alle sue componenti culturali di tipo oggettivo e materiale, per esistere deve sempre fondarsi su un giudizio umano a sua volta condizionato da un'esperienza "culturale", non è qui messo in discussione.

19 R. Priore, *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, Aedon - Rivista di arti e diritto on line di il Mulino, n. 3/2005, [www.aedon.mulino.it](http://www.aedon.mulino.it), Bologna 2005.

Rispetto alle stesse questioni, si condivide quanto affermato nella *Relazione illustrativa dello Schema di decreto legislativo recante ulteriori disposizioni integrative e correttive al Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2008), che afferma: "La Convenzione Europea recepita con la citata l. n. 14/2006, intende il *paesaggio* come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il che equivale a dire che l'intero territorio nazionale, nei suoi vari ambiti, è 'paesaggio', nella accezione puramente geografica del termine, ossia contesto territoriale, che si caratterizza variamente in ragione della percezione che di esso, e delle sue diverse specificità, hanno le popolazioni che vi abitano, percezione che si determina in conseguenza non solo dell'azione di fattori naturali ovvero umani, ma anche delle loro reciproche interrelazioni". Tale lettura sembra fondata sul principio recentemente elaborato dalla Corte costituzionale nella sopraccitata sentenza n. 367 del 2007 la quale, sempre riferendosi al concetto di *paesaggio*, afferma tra l'altro che: "(...) in sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale". Questa affermazione lascia supporre che la Corte costituzionale condivida l'idea che al *paesaggio* vada riconosciuto un valore costituzionale con riferimento all'intero territorio nazio-

saggio - ovvero la dimensione paesaggistica materiale ed immateriale che ogni territorio è suscettibile di esprimere - deve essere necessariamente individuato con riferimento all'intero territorio di uno Stato. È proprio in funzione di questo principio che la Convenzione impegna ciascuno Stato contraente ad "identificare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio" (Articolo 6.C.1.a.). In questi termini, la presentazione del rapporto *territorio-paesaggio* sotto forma di equazione finisce per costituire un modo per esprimere la ragion d'essere della Convenzione, ovvero il principio che, sotto il profilo paesaggistico, tutto il territorio deve essere - opportunamente coinvolgendo le popolazioni interessate - giuridicamente disciplinato e sottoposto ad un adeguato regime giuridico di protezione.

Oltre che all'Articolo 2 - che obbliga gli Stati contraenti ad applicare i principi della Convenzione con riferimento all'intera dimensione paesaggistica del territorio nazionale - e l'Articolo 6.C.1.a, il principio sopraccitato va collegato a quanto disposto dall'Articolo 5.a.. Fondandosi sull'idea che il "Paesaggio" rappresenta *una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità*, la Convenzione impegna esplicitamente gli Stati contraenti a "riconoscere giuridicamente il paesaggio" (Articolo 5.a.). Il *paesaggio* di cui si tratta qui non è certo materialmente *determinato*; non ci si riferisce infatti alla dimensione paesaggistica di un territorio particolare. Ciò che interessa alla norma in esame è l'idea di "Paesaggio", ovvero una dimensione percettivo-spaziale della vita quotidiana dei cittadini, da riconoscere indipendentemente dai caratteri, dalla qualità, dal valore o dal grado di interesse pubblico che esso è suscettibile di esprimere con riferimento alle parti di territorio che ne sono il sostrato.

L'applicazione combinata della disposizione appena menzionata (Articolo 5.a) e di quelle relative al I (Articolo 2) ed all'*identificazione dei paesaggi* (Articolo 6.C.1.a) conduce alla conclusione che nel momento in cui uno Stato ratifica la Convenzione (e questa prende vigore nel suo ordinamento) l'intera *dimensione paesaggistica del territorio nazionale* di questo Stato non solo acquista una rilevanza giuridica, ma deve conseguentemente anche diventare oggetto di uno specifico regime giuridico ai fini della sua salvaguardia, gestione, valorizzazione, restauro e/o creazione<sup>20</sup>. In proposito, si condivide quindi l'opinione di chi, nell'ambito della dottrina giuridica italiana, sostiene che, ai sensi della Convenzione, oggetto del regime giuridico sopraccitato non sono solamente singoli beni o siti giudicati di particolare valore sotto il profilo paesaggistico, ma anche, seppure in maniera immancabilmente differenziata, ogni altra parte del territorio<sup>21</sup>.

Quanto finora affermato non deve indurre a pensare che, sotto il profilo giuridico, tutto il *paesaggio* debba essere sottoposto ad un identico regime di protezione. Oppure che tutti i terri-

---

nale il quale, per questa ragione, dovrebbe essere oggetto, in ogni sua parte, di un adeguato regime giuridico di protezione. La stessa impostazione si ritrova nella dottrina: riferendosi alla Convenzione, Carlo Blasi e Adriano Paoletta affermano che *al di là delle specificità disciplinari, tutti concordano su due fatti fondamentali: paesaggio come incontro di natura, storia e cultura, paesaggio come identità dei luoghi e, quindi, paesaggio inteso come territorio* [C. Blasi, A. Paoletta, *Tutela attiva e progettazione ambientale del paesaggio*, in *Identificazione e cambiamenti nel paesaggio contemporaneo*, Atti del Terzo Congresso IAED (Roma 4-6 dicembre 2003), C. Blasi e A. Paoletta, a cura di, Edizioni Papageno, Palermo 2005] e che è evidente l'intenzione di sollecitare l'interesse di tutti su tutto il territorio anche in termini paesaggistici [C. Blasi, G. Capotorti, D. Smiraglia, R. Frondoni, S. Ercole, *Percezione del paesaggio: identità e stato di conservazione dei luoghi*, in *Identificazione e cambiamenti nel paesaggio contemporaneo, ... cit.*]. Nella stessa direzione si muove Alberto Clementi quando afferma che *il paesaggio non può essere considerato la risultante della somma dei beni culturali esistenti. È un patrimonio culturale che coinvolge in modo relazionale tutto il territorio (...)* [A. Clementi, in *Il paesaggio come teatro*, citato da *Paesaggio territorio di dialogo*, M. Sargolini, a cura di, Edizioni Kappa, Roma 2005].

- 20 J.B. Ballester, E. Buergi, *Atti della prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Gabinetto del Ministro e Ufficio centrale per i beni paesaggistici e ambientali - Editore Gangemi, Roma 2006; sotto il profilo giuridico, M. Prieur, *Politiques du paysage: contribution au bien-être des citoyens européens et au développement durable - approches sociale, économique, culturelle et écologique* (Prima Conferenza degli Stati contraenti e firmatari della Convenzione Europea del Paesaggio) Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2001; e M. Déjeant-Pons, *Contenu et portée [juridique] de la Convention [européenne du paysage]* », *Naturopa*, n°98, Editions Conseil de l'Europe, Strasburgo 2002.
- 21 M.A. Sandulli, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, cit.

tori abbiano lo stesso valore paesaggistico e che gli interventi pubblici sui paesaggi debbano essere indifferenziati. Il tipo e l'intensità del regime giuridico di protezione e la natura del conseguente intervento pubblico sul *paesaggio* dipendono, oltre che dalle caratteristiche oggettive della parte di territorio considerata, anche dall'interesse pubblico e dal valore effettivo che queste parti sono suscettibili di esprimere attraverso il giudizio umano.

Nel momento in cui una parte di territorio viene *determinata* quale *paesaggio* ed è pubblicamente e democraticamente deciso (eventualmente anche a livello del parlamento nazionale) che quel *paesaggio* è, per esempio, rappresentativo dell'identità dell'intera comunità nazionale, la parte di territorio in esame potrà godere di una protezione giuridica che tiene conto del livello nazionale dell'interesse pubblico che esprime. In questa prospettiva, va da sé che, per esempio, i paesaggi considerati di eccezionale valore sotto il profilo estetico-culturale potranno continuare, con il sostegno delle norme della Convenzione, ad essere opportunamente salvaguardati tramite i vincoli ma non solo) che lo Stato vorrà stabilire.

Quanto affermato permette anche di spiegare perché si ritengano superate dalla Convenzione quelle concezioni dottrinarie secondo le quali, sotto il profilo paesaggistico, aldilà della loro rilevanza, possono godere di uno specifico regime di protezione giuridica soltanto quelle aree che presentano un interesse (culturale) eccezionale<sup>22</sup>. In proposito, va sottolineato che è la stessa Convenzione a spingere gli Stati a predisporre una protezione giuridica per i paesaggi ai quali non è attribuito un interesse o valore particolare (per esempio, in ragione dell'espressione di un'identità nazionale).

Nel momento in cui l'impianto della Convenzione è fatto proprio da uno Stato, la pretesa di limitare l'efficacia del regime giuridico alla salvaguardia paesaggistica di singole parti del territorio, giudicate di speciale interesse pubblico sotto il profilo culturale, rischia così di risultare quantomeno anacronistica.

Un'ulteriore conseguenza della condivisione dell'impianto giuridico in esame è che il *diritto del paesaggio*, così concepito, non può più riguardare solo oggetti determinati per legge, puntualmente o per categorie astratte; dovrebbe essere piuttosto essere inteso come espressione di una disciplina giuridica autonoma, riferibile all'intero territorio<sup>23</sup>. In questo senso, ogni parte percepita del territorio (e quindi effettivamente determinata come *paesaggio*) dovrebbe essere considerata quale oggetto meritevole di specifica regolamentazione giuridica e, conseguentemente, di apposita cura sotto il profilo paesaggistico. Coerentemente a questa impostazione, si ritiene che la suddetta disciplina - la cui utilità sotto il profilo del diritto è definitivamente sancita dalla Convenzione - dovrebbe essere considerata negli Stati contraenti in maniera distinta rispetto ad altre discipline relative al territorio come, per esempio, quelle afferenti agli aspetti agricoli ed ambientali, quelle riguardanti il patrimonio storico-artistico o quelle relative agli interessi urbanistici e del governo del territorio. E questo, senza impedire la considerazione dell'interesse paesaggistico nel quadro delle politiche e dei piani settoriali relativi alla soddisfazione di altri interessi pubblici riguardanti il territorio.

22 Sull'evoluzione del concetto di paesaggio nella dottrina giuridica italiana cfr. A. M. Sandulli, *La tutela del paesaggio nella Costituzione*, in *Riv. giur. ed.*, 1967; A. Predieri, *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, in *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Giuffrè, Milano 1969; M.S. Giannini, *Ambiente: saggio sui diversi suoi aspetti giuridici*, in *Riv. trim. dir. pub.*, 1973; A. Predieri, *Paesaggio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXI, Giuffrè, Milano 1981. Per una sintesi dell'evoluzione del concetto di paesaggio a livello legislativo, giurisprudenziale e dottrinario cfr. G.F. Cartei, *Il Paesaggio*, in *Dizionario di Diritto Pubblico* a cura di S. Cassese, Milano, Giuffrè, 2006; R. Priore, *Paesaggio-Diritto*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti Treccani* (2a appendice 2007).

23 M.A. Sandulli, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ...cit..

### 3.3. Le recenti pronunce della Corte costituzionale in riferimento al paesaggio

Chiamata ripetutamente nel corso degli ultimi decenni a fornire un'interpretazione rispetto alla nozione di *paesaggio* espresso nella Costituzione e nella legislazione vigente, la Corte costituzionale italiana si è pronunciata più volte in materia, in modo - è bene riconoscerlo - non sempre costante e coerente.

La più recente pronuncia della Corte in proposito è contenuta nella sentenza - apparentemente influenzato dai principi della Convenzione - n. 367 del 2007. Tramite questa pronuncia, riferendosi alla nozione di paesaggio, il giudice delle leggi ha stabilito che "(...) il concetto di *paesaggio* indica, innanzitutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. Ed è per questo che l'art. 9 della Costituzione ha sancito il principio fondamentale della "tutela del paesaggio" senza alcuna altra specificazione. In sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore "primario", come ha già da tempo precisato questa Corte (sentenza n. 151 del 1986; ma vedi anche sentenze n. 182 e n. 183 del 2006), ed anche "assoluto", se si tiene presente che il paesaggio indica essenzialmente l'ambiente (sentenza n. 641 del 1987). L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle "bellezze naturali", ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico".

In questa significativa sentenza, la Corte sembra finalmente accettare l'idea che la nozione di *paesaggio* espressa dall'Articolo 9, comma 2, essendo priva di qualunque aggettivazione o qualificazione, non possa essere circoscritta ad alcuni beni, aree o parti di territorio, come, per esempio, le *bellezze naturali* o i *beni paesaggistici*; ma debba necessariamente riguardare, l'*aspetto del territorio* - formula in qualche modo riconducibile all'espressione dimensione paesaggistica del territorio - ovvero l'*ambiente, in senso assoluto, così come viene percepito*. Le parti della sentenza che non appaiono convincenti sono due: non si condivide innanzitutto l'idea che il *paesaggio* *indichi essenzialmente l'ambiente*; come non pare accettabile ritenere che per quanto riguarda l'oggetto della disciplina, si faccia riferimento unicamente alle "cose (...) che presentano valore paesaggistico" e non, piuttosto, alla dimensione paesaggistica dell'intero territorio nazionale. Si avrà modo di tornare su questi punti nel commento relativo all'evoluzione della legislazione italiana in materia (cfr. Parte IV).

### 3.4. La tutela del *paesaggio*: conservazione/salvaguardia dello status quo o cura dinamica ed integrata per la sua qualità?

Sorprende che in Italia, l'espressione *tutela* venga utilizzata da buona parte dei rilevanti testi normativi (compresa la Costituzione), per indicare concetti diversi.

Il primo uso sembra riferirsi, in senso *lato*, all'insieme delle attività che un (pubblico) soggetto realizza al fine di prendersi *cura* di un bene in vista della sua qualità. La *tutela giuridica* prende corpo quando le suddette attività sono predisposte, sancite e sanzionate da norme giuridiche. Del termine *tutela* viene però fatto anche un uso più ristretto, relativamente ad una tipologia particolare di intervento; quella che - con riferimento al paesaggio e parafrasando la Convenzione - mira a *conservarne e mantenerne gli aspetti significativi o caratteristici, in funzione del suo valore patrimoniale, derivante dalla sua configurazione naturale e/o dall'intervento umano*. In ambito giuridico, questo tipo di intervento si realizza, di solito, ma non necessariamente, attraverso strumenti suscettibili di limitare i diritti dei singoli attraverso l'apposizione, per esempio, di vincoli specifici.

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che rispetto al *paesaggio*, l'uso di uno stesso termine - *tutela* - per riferirsi a due diversi tipi e modalità di azione (cura in senso lato, da una parte; *salvaguardia, conservazione*, dall'altra) possa essere foriero di confusione. Per questa ragione, sa-

rebbe auspicabile che nel riferirsi a concetti diversi, gli atti normativi italiani cominciassero ad utilizzare termini diversi. Nel caso delle attività che mirano a conservare e mantenere gli aspetti significativi o caratteristici del *paesaggio*, potrebbe essere, per esempio, utilizzato il termine *conservazione* o quello di *salvaguardia*. L'espressione *tutela del paesaggio* dovrebbe invece essere riservata ai casi in cui ci si vuole riferire all'insieme delle attività finalizzate alla sua qualità. In coerenza con quanto precede e con quanto già affermato rispetto alla definizione di *paesaggio*, si ritiene che la nozione di *tutela* a cui si riferisce l'Articolo 9, comma 2, della Costituzione, dovrebbe essere oggi interpretata nel senso dell'*insieme dei comportamenti pubblici da porre in essere al fine di prendersi cura della qualità del paesaggio con riferimento all'intero territorio nazionale*; e non come l'espressione di attività finalizzate alla conservazione dello status quo in alcune aree o con riguardo a determinati beni materiali. Sul piano pratico, sarebbe del resto poco rispondente alle evoluzioni socio-economiche del territorio interpretare il dettato costituzionale nel senso che le pubbliche autorità competenti debbano limitarsi ad attività di conservazione di una serie limitata di beni. Tutti i "paesaggi", nessun territorio escluso, che si tratti o meno di *beni paesaggistici* (quelli che la legislazione italiana, come si vedrà in seguito, considera di particolare interesse sotto il profilo estetico - culturale o ecologico - ambientale), meritano ben altro: innanzitutto *progetti* capaci di governare la trasformazione: sforzandosi di integrare sistematicamente misure di conservazione, gestione e creazione; dosando sapientemente, a seconda dei casi, tradizione ed innovazione.

### 3.5. La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio nel rispetto dei principi costituzionali ed europei

Come messo in evidenza, rispetto alla fondamentale questione delle responsabilità pubbliche in materia di *paesaggio*, l'Articolo 9, comma 2, fa riferimento alla nozione di *Repubblica*. Come è noto, ai sensi dell'Articolo 114 della stessa Costituzione, "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". In proposito, dopo aver affermato che la medesima zona di territorio può formare oggetto di provvedimenti normativi relativi al *paesaggio*, ovvero concernenti l'urbanistica, la Corte costituzionale ha in passato confermato che *la tutela del paesaggio costituisce un compito dell'intero apparato della Repubblica nelle sue diverse articolazioni ed in primo luogo dello Stato, oltre che delle regioni e degli enti locali* (sentenza n. 378/2000).

Più recentemente, riaffermando la potestà legislativa esclusiva dello Stato rispetto alla *tutela del paesaggio* (nel senso di conservazione/salvaguardia, cfr: sentenza n. 51/2006), tramite la sentenza n. 182 del 2006, la Corte ha stabilito che "è lo Stato che pone una disciplina dettagliata a cui le Regioni devono uniformarsi; che la tutela del paesaggio assurge a valore primario, cui deve sottostare qualsiasi altro interesse interferente; e che il paesaggio va rispettato come valore primario, attraverso un indirizzo unitario che superi la pluralità degli interventi delle amministrazioni locali". Aldilà dell'apprezzamento per il riconoscimento particolare attribuito al *paesaggio* rispetto ad altri interessi relativi al territorio, tale pronuncia ci sembra in contrasto con i principi della Convenzione laddove impone aprioristicamente una *disciplina dettagliata* (statale) alle regioni. L'espressione *indirizzo unitario* potrebbe invece essere positivamente riferita all'esigenza di elaborare una politica del paesaggio a livello nazionale (in attuazione dell'Articolo 5.b. della Convenzione). Tale politica, senza precludere l'azione degli enti pubblici competenti, potrebbe fornire a comuni, province, città metropolitane e regioni principi, orientamenti e strategie ai fini di una adeguata salvaguardia, gestione e valorizzazione della dimensione paesaggistica del territorio nazionale.

Sempre rispetto alla questione delle competenze, è significativo che nel quadro della già men-

zionata sentenza n. 367 del 2007, la Corte abbia tenuto a precisare che “Sul territorio gravano più interessi pubblici: quelli concernenti la conservazione ambientale e paesaggistica, la cui cura spetta in via esclusiva allo Stato, e quelli concernenti il governo del territorio e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali (fruizione del territorio), che sono affidati alla competenza concorrente dello Stato e delle Regioni. La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali. In sostanza, vengono a trovarsi di fronte due tipi di interessi pubblici diversi: quello alla conservazione del paesaggio, affidato allo Stato, e quello alla fruizione del territorio, affidato anche alle Regioni. Si tratta di due tipi di tutela, che ben possono essere coordinati fra loro, ma che debbono necessariamente restare distinti. E in proposito la legislazione statale ha fatto ricorso, ai sensi dell’art. 118 della Costituzione, proprio a forme di coordinamento e di intesa in questa materia, ed ha affidato alle Regioni il compito di redigere i piani paesaggistici, ovvero i piani territoriali aventi valenza di tutela ambientale, con l’osservanza delle norme di tutela paesaggistica poste dallo Stato. In particolare, l’art. 143 del d.lgs. n. 42 del 2004, novellato dall’art. 13 del d.lgs. n. 157 del 2006, ha previsto la possibilità, per le Regioni, di stipulare intese con il Ministero per i beni culturali ed ambientali e con il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio per «l’elaborazione congiunta dei piani paesaggistici», precisando che il contenuto del piano elaborato congiuntamente forma oggetto di apposito accordo preliminare e che lo stesso è poi «approvato con provvedimento regionale». In buona sostanza, la tutela del paesaggio, che è dettata dalle leggi dello Stato, trova poi la sua espressione nei piani territoriali, a valenza ambientale, o nei piani paesaggistici, redatti dalle Regioni.(...). Come sopra si è chiarito, le competenze regionali non concernono le specifiche modalità della tutela dei beni paesaggistici (rimessa alla competenza esclusiva dello Stato), ma la concreta individuazione e la collocazione di questi ultimi nei piani territoriali o paesaggistici”.

Anche se inizialmente appare considerare la *fruizione del territorio* come una forma di *tutela*, nel suo svolgimento la sentenza in questione mette sullo stesso piano *tutela* e *conservazione paesaggistica*. Tenuto conto dell’interpretazione di cui, a nostro modo di vedere, dovrebbe essere oggetto l’articolo 9, comma 2, della Costituzione alla luce della Convenzione, questo approccio suscita perplessità. Come lascia perplessi il fatto che, per quanto riguarda la ripartizione delle competenze relativamente al *paesaggio*, la Corte continui ad avallare la separazione tra *tutela-conservazione paesaggistica* (attribuita allo Stato) e *valorizzazione dei beni culturali ed ambientali* (attribuita alle regioni).

Più in generale, va rilevato che gli interventi della Corte costituzionale sono probabilmente motivati dal desiderio di colmare il vuoto lasciato in materia dalla disposizione costituzionale relativa alla ripartizione delle funzioni legislative. Dopo aver incluso infatti tramite l’articolo 9.2, la *tutela del paesaggio* tra i principi fondamentali dell’ordinamento, l’articolo 117, non specifica infatti quali siano i soggetti pubblici titolari delle relative competenze legislative.

Come osserva in proposito P. Carpentieri<sup>24</sup>, *la riforma del titolo quinto della parte seconda della Costituzione (...) sembra aver “dimenticato” il paesaggio, poiché ha attribuito alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali [nuovo articolo 117, secondo comma, lettera s)] ed ha inserito nella potestà legislativa concorrente la valorizzazione dei*

*beni culturali e ambientali (nuovo articolo 117, terzo comma), ma non ha fatto uso del termine "paesaggio", che pure è contenuto tra i principi fondamentali della Costituzione (articolo 9, secondo comma). Tale nuovo assetto normativo ha suscitato dubbi interpretativi.*

Lo stesso autore si domanda se l'omissione costituisca una scelta consapevole in ordine alla dislocazione delle attribuzioni normative e amministrative sul paesaggio, oppure se essa sia più semplicemente frutto di approssimazione e incoerenza. Spetta pertanto all'interprete (...) tentare una ricucitura sistematica che consenta di riconoscere, nel novellato quadro costituzionale, un'adeguata collocazione alla nozione di paesaggio nella sua complessità e ricchezza. (...). Si avrà modo di approfondire questi aspetti in maniera propositiva nella parte finale di questo scritto.

## **IV. L'evoluzione della legislazione italiana a seguito della sottoscrizione della Convenzione**

### **4.1. Presentazione generale degli atti normativi di riferimento**

A seguito dell'approvazione del *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* - decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (di seguito: *Testo unico 1999*) - documento nel quale la parola "paesaggio" non appare neanche una volta - e successivamente alla sottoscrizione della Convenzione (2000), la legge 6 luglio 2002, n. 137, all'Articolo 10, comma 1, ha delegato il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riassetto e la codificazione delle disposizioni legislative vigenti in materia dei beni culturali e ambientali, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati al comma 2 dello stesso articolo 10.

Ai fini del presente scritto, appare significativo rilevare che secondo tale disposizione, i decreti legislativi di cui al comma 1, devono tra l'altro attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi: a) adeguamento agli articoli 117 e 118 della Costituzione; b) adeguamento agli accordi internazionali; c) aggiornamento degli strumenti di individuazione, conservazione e protezione dei beni culturali e ambientali, conformandosi al puntuale rispetto degli accordi internazionali.

Per quel che riguarda i beni culturali e il paesaggio, il Governo ha esercitato la delega conferitagli adottando il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (di seguito "Codice"), entrato in vigore il 1° maggio 2004. Come indicato nei documenti illustrativi elaborati dal Governo, la delega, tenuto conto della complessità della materia oggetto di riordino normativo, ha previsto un periodo di verifica, dopo la sua prima attuazione, a seguito del quale e sulla base, evidentemente, dell'esperienza maturata dall'amministrazione o di rilievi ed esigenze avanzate da categorie e rappresentanti istituzionali di settore, vi fosse la possibilità di apportare integrazioni e correzioni alle disposizioni già emanate senza dover fare ricorso ad un nuovo procedimento legislativo parlamentare. Perciò il comma 4 del citato articolo 10, nella sua originaria formulazione, ha testualmente previsto che "Disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui al comma 1 possono essere adottate, nel rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le medesime procedure di cui al presente articolo, entro due anni dalla data della loro entrata in vigore".

In questa prospettiva, dopo una prima fase di attuazione delle disposizioni del Codice, con riferimento al paesaggio è stato emanato il decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 157. Tuttavia, come segnalato nei suddetti documenti illustrativi, le modifiche apportate al testo del 2004 non hanno esaurito l'esigenza di riordino progressivo della materia; per questa ragione, il Parlamento, con l'articolo 1, comma 3, della legge 23 febbraio 2006, n. 51, di conversione del decreto legge 30 dicembre 2005, n. 273, ha novellato il testo del comma 4 dell'articolo 10 della l.n. 137/2002, portando a quattro anni dalla data di entrata in vigore della legislazione delegata "principale" il lasso temporale entro il quale sarebbe stato possibile procedere all'adozione di decreti integrativi e correttivi della stessa.

In effetti, la prima sperimentazione applicativa del Codice nel testo corretto ed integrato dal decreto legislativo n. 157 del 2006 ha fatto tra l'altro emergere, anche a seguito di ulteriori verifiche e confronti, sia fra gli uffici dell'amministrazione centrale dello Stato che con le istituzioni culturali e territoriali, le seguenti esigenze, da soddisfare nel rispetto dei principi e criteri direttivi già fissati con la legge di delega: a) adeguata considerazione, in ragione delle previsioni del Codice, degli obblighi derivanti dall'adesione dell'Italia ad una serie di convenzioni internazionali in materia di disciplina e gestione del *paesaggio*; b) ridefinizione dell'assetto delle competenze, fra Stato, regioni ed altri enti pubblici territoriali, in materia di *paesaggio*, al fine di assicurare una azione di governo coerente con i contenuti culturali che la definizione costituzionale di *paesaggio*, tenendo anche conto della ratifica della Convenzione.

Tenuto conto di queste esigenze, il 26 marzo 2008, il Governo ha emanato un terzo decreto legislativo, n. 63 portante il titolo *Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio*. Questo documento – preliminarmente approvato dal Consiglio dei Ministri sotto forma di schema il 25 gennaio 2008 - è fondato su una proposta elaborata da una Commissione tecnica creata in seno al *Ministero per i beni e le attività culturali*, presieduta dal Prof. Salvatore Settis (di seguito: Schema Settis). Va qui rilevato che rispetto al campo di applicazione della normativa in questione ed alcuni altri aspetti fondamentali, il testo del Codice approvato dal Governo nel marzo del 2008 e quello inizialmente proposto dalla sopraccitata Commissione, presentano alcune differenze sostanziali. Ciò è dovuto essenzialmente alle modifiche introdotte a seguito del dibattito politico sviluppatosi tra i rappresentanti dello Stato e degli enti territoriali (segnatamente le regioni) culminato nella seduta del 28 febbraio 2008 in sede di Conferenza unificata. Alle modifiche in questione hanno contribuito anche le Commissioni parlamentari che si sono successivamente espresse in merito: Commissione V Bilancio della Camera; Commissioni 7 (Istruzione pubblica, beni culturali) e 13 (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, in data 5 marzo 2008; Commissione VIII (Ambiente) della Camera, in data 6 marzo 2008.

#### **4.2. L'evoluzione della legislazione italiana alla luce dei principi fondamentali della Convenzione Europea**

Allo scopo di mettere in evidenza l'estensione e le modalità dell'evoluzione della legislazione italiana in materia di *paesaggio* con riferimento ai principi della Convenzione, in questo capitolo sono riprese le disposizioni normative che hanno contraddistinto tale evoluzione dal 1999 al 2008. Tali disposizioni sono contenute nel Testo unico del 1999 e nelle tre versioni del Codice che si sono succedute dal 2004 fino ad oggi.

Nel presentare le tre versioni del Codice, sono messe in evidenza le integrazioni e le modifiche approvate nel corso del processo di revisione. Alcuni riferimenti allo Schema Settis sono stati inseriti in nota allo scopo di far risultare le modifiche recentemente decise in sede di negoziato politico. Per chiarezza espositiva, le disposizioni presentate sono suddivise in dieci sezioni, in funzione degli argomenti trattati. Per ogni sezione, è riprodotta la disposizione corrispondente della Convenzione. Alla fine di ogni sezione sono proposte dei sintetici commenti.

Prima di passare alla presentazione delle varie norme in esame, può essere utile - come chiave di lettura o tela di fondo delle comparazioni di seguito proposte - tenere in considerazione quanto esposto nella *Relazione illustrativa* che ha accompagnato lo Schema Settis. Tale documento afferma quanto segue.

“La disciplina del paesaggio, già oggetto di ampia revisione al momento del primo intervento integrativo e correttivo del Codice, attuato, in subiecta materia, con il dlgs. n. 157/2006, continua ad essere caratterizzata da aspetti problematici. La questione di fondo, la cui soluzione è dive-

nuta ancor più pressante per la coerenza dell'ordinamento di settore a seguito della ratifica della Convenzione Europea del Paesaggio, intervenuta con la l. n. 14/2006, si incentra sul rapporto che intercorre fra la realtà sottesa alla formula "paesaggio... della Nazione", utilizzata al secondo comma dell'art. 9 Cost., e quella invece presa a riferimento in sede di redazione della suddetta Convenzione. Per tradizione costante e risalente, la legislazione di tutela antecedente alla Costituzione ha sempre dato al termine "paesaggio" un contenuto ed un valore elitari, alla stregua di parametri valutativi di ordine estetico-storico ovvero estetico-naturalistico (...).

Per conseguenza, il legislatore costituzionale, nell'adoperare, all'art. 9, la formula sopra riportata per individuare l'oggetto della funzione di tutela assegnata, in materia, alla "Repubblica", recepisce il termine paesaggio nel significato, all'epoca corrente, consistente nella risultante di un giudizio di valore. Anzi, il "paesaggio" che la disposizione costituzionale prende in considerazione ha una valenza ancor più esclusiva, atteso che esso viene inteso come aspetto peculiare e caratteristico dell'identità nazionale (in pratica, il paesaggio cui fa riferimento la Costituzione è esattamente quello che, con formula magari aulica ma incisiva, la relazione di accompagnamento al disegno di legge poi varato come l. n. 778/1922 identificava con "la rappresentazione materiale e visibile della patria"). Costituiscono solo un parziale ampliamento di tale nozione consolidata di paesaggio (o, forse meglio, una sua più marcata caratterizzazione in senso storico-morfologico) le integrazioni rinvenienti dalle disposizioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1985, n. 431, per effetto delle quali sono qualificati come bellezze naturali ex lege, e sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della l. n. 1497/1939, una serie ambiti territoriali in ragione delle loro caratteristiche morfologiche od ubicazionali.

La Convenzione Europea recepita con la citata l. n. 14/2006, intende il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il che equivale a dire che l'intero territorio nazionale, nei suoi vari ambiti, è 'paesaggio', nella accezione puramente geografica del termine, ossia contesto territoriale, che si caratterizza variamente in ragione della percezione che di esso, e delle sue diverse specificità, hanno le popolazioni che vi abitano, percezione che si determina in conseguenza non solo dell'azione di fattori naturali ovvero umani, ma anche delle loro reciproche interrelazioni. La differenza fra le due accezioni di paesaggio non comporta, tuttavia, una insanabile antinomia fra le disposizioni considerate. Infatti la formula adoperata in sede europea sancisce un punto di svolta nel modo di intendere il territorio in quanto 'paesaggio': esso, anche al di fuori degli ambiti sottoposti a tutela per il loro particolare valore culturale, non è più una realtà indifferenziata, sfruttabile senza limiti, salvo quelli imposti dalle sole esigenze dello sviluppo economico, ma costituisce comunque un "bene" finito e consumabile, che richiede azioni di governo consapevoli "al fine di orientare e di armonizzare le ... trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali" (v. art. I, lett. e, della Convenzione). E non solo: le caratteristiche 'paesaggistiche' di tali contesti, ancorché meno significative sotto il profilo culturale, vanno in ogni caso individuate, in quanto costituiscono un dato di conoscenza imprescindibile per le competenti autorità pubbliche, chiamate a definire, per tali contesti, gli 'obiettivi di qualità paesaggistica' necessari a renderli compatibili con "le aspirazioni delle popolazioni" che in essi vivono, al conseguimento di una migliore qualità della vita (v. art. I, lett. c, della Convenzione). Quindi, in tale ottica, tutte le aree territoriali vanno gestite in modo da armonizzarne le trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali "in una prospettiva di sviluppo sostenibile" (v. art. I, lett. e, della Convenzione)".

### Sezione 1 - Denominazione degli atti normativi

► *Testo Unico (1999):*

“Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali”

► *Convenzione Europea (2000):*

“Convenzione Europea del Paesaggio”

► *Codice (versioni 2004, 2006, 2008):*

“Codice dei beni culturali e del paesaggio”.

**Commento** Indipendentemente dalle valutazioni di sostanza che si avrà l'occasione di esprimere in seguito, questo primo confronto tra le denominazioni delle normative in esame permette di apprezzare il fatto che a seguito della sottoscrizione della Convenzione, sia stata abbandonata la formula *beni culturali e ambientali* a favore - per la prima volta in una legge dello Stato italiano - di un riferimento esplicito e diretto al *paesaggio*.

### Sezione 2 - Denominazione delle singole parti di ciascun atto normativo con riferimento al paesaggio e delle disposizioni dedicate agli aspetti definitivi

► *Testo unico (1999):*

Titolo I: “Beni culturali”; Titolo II: “Beni paesaggistici e ambientali”

Articolo 138: “Beni ambientali”.

► *Convenzione Europea (2000):*

Ogni parte della Convenzione è dedicata al *paesaggio*.

Articolo I: “Definizioni”.

► *Codice (versioni 2004, 2006, 2008):*

Parte prima: “Disposizioni generali”; Parte seconda: “Beni culturali”; Parte terza: “Beni paesaggistici”.

Articolo 131: “Salvaguardia dei valori del paesaggio” - *Codice (versioni 2004, 2006)*.

Articolo 131. “Paesaggio” - *Codice (versione 2008)*.

**Commento** A differenza del Testo unico, che accosta i *beni paesaggistici ai beni ambientali*, il Codice (tutte le versioni) avvicina i *beni paesaggistici ai beni culturali*.

Il Codice (tutte le versioni) risulta composto di una *prima parte*, dedicata alle *disposizioni generali*, di una *seconda parte* dedicata ai *beni culturali* e di una *terza parte* la quale, sorprendentemente, invece di essere dedicata al *paesaggio* - in coerenza con l'intitolazione della legge (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*) - è dedicata ai *beni paesaggistici*. Tale scelta è probabilmente legata alla definizione di *paesaggio* espressa dallo stesso Codice (tutte le versioni), molto più vicina alla nozione di *beni paesaggistici* che a quella di *paesaggio*, così come stabilita dalla Convenzione. Si tornerà su questo punto.

L'evoluzione della denominazione degli articoli dedicati alle definizioni è evidente. Abbandonata l'espressione “Beni ambientali”, di cui fa ancora uso il Testo unico del 1999, nelle versioni 2004 e 2006 il termine *paesaggio* è preceduto da una locuzione riferita alla salvaguardia dei suoi valori. Al momento della sua introduzione, questa locuzione non ha suscitato delle obiezioni particolari. Lasciava in ogni caso perplessi il fatto che la disposizione recante questo titolo fosse dedicata alla definizione del termine *paesaggio*. Per questo motivo, si ritiene che sia andata nel senso giusto la correzione apportata nella versione del 2008. (sostituzione dell'espressione “Salvaguardia dei valori del paesaggio” con il termine “Paesaggio”).

**Sezione 3 - Definizioni relative a: beni ambientali, patrimonio culturale, beni paesaggistici, paesaggio:**

► *Testo Unico (1999):*

“Sono beni ambientali, tutelati secondo le disposizioni di questo Titolo in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione:

- a) i beni e le aree indicati all'articolo 139 individuati a norma degli articoli da 140 a 145;
- b) i beni e le aree indicati all'articolo 146”. - Art. 138, Beni ambientali.

► *Convenzione Europea (2000):*

“«Paesaggio» designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” – Articolo 1a, Definizioni.

“Ogni Parte [Stato contraente] si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità” – Articolo 5.a, Misure generali.

► *Codice (versioni 2004, 2006, 2008):*

“Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici” - Articolo 2, comma 1, Patrimonio culturale.

“Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge” – Articolo 2, comma 3.

► *Codice (versione 2004)*

- “Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni” - Articolo 131, comma 1.

► *Codice (versione 2006)* – in grassetto le modifiche apportate rispetto alla versione 2004:

“Ai fini del presente codice per paesaggio **si intendono parti di** territorio i cui caratteri **distintivi** derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”<sup>25</sup> - Articolo 131, comma 1.

“Sono beni paesaggistici:

- a) gli immobili e le aree indicati all'art. 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141;
- b) le aree indicate all'art. 142;
- c) gli immobili e le aree **tipizzati, individuati e** sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156” - Articolo 134 comma 1, Beni paesaggistici.

► *Codice (versione 2008):* – in grassetto le modifiche apportate rispetto alla versione 2006:

“Per paesaggio si **intende il territorio espressivo di identità il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro** interrelazioni” – Articolo 131, comma 1<sup>25</sup>.

- “Sono beni paesaggistici:

- a) gli immobili e le aree **di cui** all'articolo 136, **come** individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141;
- b) le aree **di cui** all'articolo 142;

25 Definizione modificata rispetto a quella proposta nello *Schema Settis* (Articolo 131, comma 1): “Per paesaggio si intende il territorio espressivo delle identità delle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni”.

- c) **gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136** e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156" - Articolo 134 comma 1, Beni paesaggistici.

**Commento** Paragonata alla lentezza delle (poche) evoluzioni intercorse nel secolo passato, colpisce la rapidità con la quale la legislazione italiana si è evoluta negli ultimi anni al fine di tenere conto delle innovazioni introdotte dalla Convenzione. Oltre a contenere un riferimento specifico al termine *paesaggio* nella loro intitolazione, tutti i documenti normativi approvati a partire dal 2004 contengono infatti, per la prima volta in assoluto, una definizione del suddetto termine.

A fronte di questo progresso, persistono tuttavia una serie di ambiguità. Nella sostanza, la definizione di *paesaggio* contenuta nell'ultima versione del Codice (2008), non appare ancora del tutto in linea con la definizione di *paesaggio* espressa dalla Convenzione. In particolare, sia la definizione contenuta nello Schema Settis che quella definitivamente approvata dal Consiglio dei Ministri nel marzo 2008, sembrano dare per scontato che vada considerato *paesaggio* soltanto il territorio espressivo delle identità delle popolazioni (Schema Settis) o, in maniera ancora più restrittiva, solo il territorio espressivo di identità (versione finale 2008).

Messa da parte la constatazione che nella versione definitiva del Codice è purtroppo scomparso dalla definizione di *paesaggio* ogni riferimento alle *popolazioni* (presente invece nello Schema Settis e, come noto, nella Convenzione), tale definizione non sembra tenere conto del fatto che esistono ampie e numerose parti di territorio italiano che, per le più svariate ragioni, non sono purtroppo (ancora o più) espressive di alcuna *identità* (o ne esprimono ben poca); ma non per questo non devono essere considerate paesaggi di cui prendersi pubblicamente cura (in attuazione dei principi della Convenzione).

Sempre con riferimento alla questione della definizione del termine *paesaggio*, un altro punto che nel Codice 2008 appare carente (ma lo stesso problema si poneva anche rispetto alle versioni precedenti) riguarda il fatto che non risulta in alcun modo che il *paesaggio* esista soltanto quale risultato della percezione delle *popolazioni*. In altre parole, appare ignorato il principio stabilito dalla Convenzione che in mancanza di percezione, il *paesaggio* non esiste; come anche che il territorio è suscettibile di esprimere *identità* soprattutto se percepito come *paesaggio*.

Le ragioni della permanente difformità tra Convenzione e Codice per quanto riguarda la definizione di *paesaggio* vanno probabilmente ricercate nella definizione che il Codice (in tutte le sue versioni) fornisce rispetto all'espressione *patrimonio culturale*. All'Articolo 1 – Principi, il Codice stabilisce che, "In attuazione dell'Articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale (...)". Come già messo in evidenza, l'Articolo 9, comma 2, della Costituzione dispone che: "La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Dal confronto tra queste due norme, si dovrebbe desumere che il *patrimonio culturale* della Nazione è costituito dal *paesaggio* e dal *patrimonio storico e artistico*. Tuttavia, all'Articolo 2, il Codice introduce un'idea diversa, stabilendo che "Il Patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici". Da qui scelta (incongruente alla luce dei principi della Convenzione) di denominare la Parte terza del Codice *beni paesaggistici* (malgrado il fatto che il titolo del Codice si riferisca, oltre ai *beni culturali*, al *paesaggio*); come anche l'adozione di una definizione di *paesaggio* (Articolo 131) che, in contrasto con l'Articolo 1.a della Convenzione, risulta limitata ai territori che esprimono *identità* e nella quale nessuna rilevanza è attribuita alla percezione delle popolazioni.

In verità, come apparirà nelle sezioni successive, il vero obiettivo del Codice sembra consistere essenzialmente nella *tutela del paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono la rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori cultu-*

rali (versione 2008). E non la salvaguardia, la gestione ed il riassetto dell'intera dimensione paesaggistica del territorio nazionale (come richiesto dalla Convenzione).

#### Sezione 4 - Obiettivi degli atti normativi, con particolare riferimento alla tutela e valorizzazione del paesaggio;

► *Testo Unico (1999)*:

Nessun riferimento specifico

► *Convenzione Europea (2000)*:

“La presente Convenzione si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione<sup>26</sup> dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo ambito” – Articolo 3, Obiettivi.

“Salvaguardia dei paesaggi indica le azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore patrimoniale derivante dalla sua configurazione naturale e/o dall'intervento umano” – Articolo 1.b, Definizioni  
 “Gestione dei paesaggi indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare ed armonizzare le trasformazioni dovute alle evoluzioni sociali, economiche ed ambientali” – Articolo 1.c, Definizioni

“Pianificazione dei paesaggi indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al restauro o alla creazione di paesaggi” – Articolo 1.d, Definizioni.

► *Codice (versioni 2004 e 2006)*:

“La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che [il paesaggio] esprime quali manifestazioni identitarie percepibili”. (Articolo 131, comma 2).

► *Codice (versione 2008) – nuovo articolato*

“La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime. I soggetti indicati al comma 6, qualora intervengano sul paesaggio, assicurano la conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari” – Articolo 131, comma 4.

- “La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tal fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela” – Articolo 131, comma 5.

26 Il termine *pianificazione*, adottato nella versione italiana contenuta nella legge di ratifica per tradurre i termini francese “*aménagement*” e inglese “*planning*” non convince. Si ritiene infatti che la parola *pianificazione*, almeno per l'uso che ne fa in italiano e tenuto conto dei documenti preparatori del testo della Convenzione, sia criticabile sotto due punti di vista: in primo luogo perché la *pianificazione* non rappresenta propriamente un'azione, o delle azioni, bensì uno strumento di programmazione o un processo; in secondo luogo in quanto, considerato il suo carattere generale, programmatico e sovente omnicomprensivo, la *pianificazione* può comprendere anche delle azioni di *salvaguardia* e di *gestione*. Sotto questo profilo, sarebbe quanto meno strano che, dato il valore specifico ed autonomo dei tre termini usati dalla Convenzione con riferimento alle azioni di intervento sul paesaggio, uno di questi termini possa essere riferito anche agli altri due. Occorre tuttavia riconoscere che la scelta di un termine alternativo a *pianificazione* non è semplice. Questa scelta deve infatti tener conto, da un lato, dei termini originali in inglese e francese; dall'altro e soprattutto, della definizione che a questo termine è data dalla stessa Convenzione all'Articolo 1.f. Per l'insieme di queste ragioni, nella versione italiana qui proposta si è preferito mantenere il termine *pianificazione*. In vista di ulteriori progressi linguistici ed interpretativi, questa questione meriterebbe di essere approfondita nel quadro di una apposita discussione scientifica alla quale quindi si rinvia.

**Commento** L'obiettivo della Convenzione è di impegnare gli Stati a prendersi cura, attraverso azioni differenziate, dell'intera dimensione paesaggistica del proprio territorio nazionale. Attraverso la realizzazione di azioni di *tutela* e *valorizzazione*, l'obiettivo del Codice (2004 – 2006) era la *salvaguardia dei valori che il paesaggio esprime quali manifestazioni identitarie percepibili*. Nonostante il riferimento alla *riqualificazione e la fruizione del paesaggio e alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici*, l'ultima versione del Codice (2008) sembra invece volersi limitare alla tutela dei *beni paesaggistici*; o tutt'al più alla salvaguardia ed il recupero dei valori culturali che il *paesaggio* esprime ed alla conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari. Va da sé che, almeno in questo ultimo caso, gli obiettivi della normativa in questione saranno più o meno ambiziosi in funzione del valore semantico attribuito al termine *paesaggio*. Rispetto a questo punto, si rimanda quindi a quanto già osservato.

Sempre con riferimento agli obiettivi del Codice versione 2008, sorgono dei dubbi anche rispetto al significato attribuito all'espressione *tutela del paesaggio*. Il Codice, tutte le versioni, sembra fare uso del termine *tutela* nell'accezione restrittiva di salvaguardia / conservazione (e questo, almeno per quanto riguarda la versione 2008, in coerenza con la già criticata posizione recentemente assunta dalla Corte costituzionale). Una conferma di questa impostazione può essere ricercata all'Articolo 3, che dispone in generale: "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale [che ai sensi dell'Articolo 1 comprende i beni paesaggistici] ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione".

### Sezione 5 - Oggetto degli atti normativi

► *Testo unico (1999)*:

- "Beni soggetti a tutela in ragione del loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo I, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze". – Articolo 139 / con un riferimento esplicito alla Legge 29 giugno 1939, art. 1.

- "Beni tutelati per legge sottoposti alle disposizioni dello stesso Titolo in ragione del loro interesse paesaggistico<sup>27</sup>:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

27 NB: Nella versione originale sono previste una serie di eccezioni.

- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico – Articolo 146 con un esplicito riferimento al Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, art. 82, commi 5, 6 e 7, aggiunti dal decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431, artt. 1 e 1-quater).

► *Convenzione Europea 2000:*

- "Fatte salve le disposizioni dell'Articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e si riferisce agli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani. Essa comprende gli spazi terrestri, le acque interne e marine. Essa riguarda sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali sia i paesaggi della vita quotidiana che i paesaggi degradati", Articolo 2 – Campo d'applicazione.

► *Codice (versioni 2004 e 2006) – in grassetto le integrazioni / modifiche introdotte nel 2006:*

- "Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, **ivi comprese le zone di interesse archeologico;**
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze" - Articolo 136, comma 1, Immobili ed aree di notevole interesse pubblico.

"Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo<sup>28</sup>:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

28 NB: Nella versione originale sono previste una serie di eccezioni.

- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448,
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice - Articolo 142, comma 1, Aree tutelate per legge.

"Non sono comprese tra i beni elencati nel comma 1 le aree che alla data del 6 settembre 1985:

- a) erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B;
- b) **erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968 n. 1444 come zone diverse dalle zone A e B, ed erano ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;**
- c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 - Articolo 142, comma 2, aree tutelate per legge".

- "La disposizione del comma 1 non si applica ai beni ivi indicati alla lettera e) che **la regione**, in tutto o in parte, **abbia ritenuto, entro la data di entrata in vigore della presente disposizione**, irrilevanti ai fini paesaggistici **includendoli** in apposito elenco reso pubblico e comunicato al **Ministero**. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. **Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140, comma 3**" - Articolo 142, comma 3, Aree tutelate per legge.

- "Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'articolo 157" - Articolo 142, comma 4, Aree tutelate per legge.

► *Codice (versione 2008)* – in grassetto / le integrazioni / modifiche rispetto alla versione del 2006:

- "**Salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del Paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, le norme del presente codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici**" – Articolo 131, comma 3<sup>29</sup> - Articolo 131, comma 3, Paesaggio.

- "**Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali**" – Articolo 131, comma 2, Paesaggio.

- "Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o **memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali**<sup>30</sup>;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, **inclusi i centri e i nuclei storici**<sup>31</sup>;
- d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze" - Articolo 136, comma 1, Immobili ed aree di notevole interesse pubblico.

29 Disposizione non presente nello Schema Settis.

30 Il riferimento agli alberi monumentali non era presente nello Schema Settis.

31 L'espressione in grassetto ha sostituito l'espressione: "ivi comprese le zone di interesse archeologico", contenuta nello Schema Settis a seguito del suo inserimento nella versione del 2006.

- **“Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:**

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico. - Articolo 142, comma 1, Aree tutelate per legge.

- **“La disposizione di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m), non si applica alle aree che alla data del 6 settembre 1985:**

- a) erano delimitate negli strumenti urbanistici, **ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B;**
- b) erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, **come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese** in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;
- c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865 – Articolo 142, comma 2, aree tutelate per legge.

- **“La disposizione del comma 1 non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte** irrilevanti ai fini paesaggistici, includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140, comma 4 - Articolo 142, comma 3, Aree tutelate per legge.

“Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'articolo 157 – Articolo 142, comma 4, Aree tutelate per legge.

**Commento** Probabilmente, anche allo scopo di evitare che la *Parte terza* del Codice risultasse in qualche modo in contrasto con alcune delle disposizioni della Convenzione, nella fase finale del negoziato relativo allo Schema Settis il Ministro per i beni e le attività culturali ha condiviso la proposta formulata dai Rappresentanti degli enti territoriali di circoscrivere l'oggetto della disciplina del Codice ai *beni paesaggistici*. In questa prospettiva, fatta salva la potestà esclusiva dello Stato di *tutela del paesaggio* – presumibilmente solo *i territori espressivi di identità* - le norme

del Codice vigente precisano che oggetto della disciplina sono i principi e la disciplina di tutela dei *beni paesaggistici* (Articolo 131, comma 3).

L'obiettivo della sopraccitata precisazione è apparentemente quello di evitare di assorbire la disciplina relativa al *paesaggio* - il quale, come visto, malgrado la Legge di ratifica 14/2006, non ha ancora potuto essere definito nella legislazione italiana in maniera del tutto aderente alle disposizioni della Convenzione - in una disciplina relativa ad aspetti parziali (anche se importanti) della materia. In tale rinnovato contesto, nello stesso articolo viene in ogni caso ribadito che le norme del Codice riguardano il *paesaggio*, con la precisazione che ci si riferisce a quegli *aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali* (Articolo 131, comma 2).

L'insieme di queste disposizioni fanno presumere che per il Codice, malgrado le buone intenzioni espresse nella Relazione introduttiva sopra citata, il *paesaggio* continui a coincidere sostanzialmente con i *beni paesaggistici*. Questa presunzione pare rafforzata dalla constatazione che l'oggetto primario del Titolo I (tutela e valorizzazione) della parte terza del Codice (Beni paesaggistici) riguarda da un lato *gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico* (Articolo 136) e dall'altro *le aree tutelate per legge* (Articolo 142).

In definitiva, si ritiene che possa confondere le idee una legge dello Stato che oltre alla *tutela* dei *beni paesaggistici*, si pone l'obiettivo di tutelare anche il *paesaggio*, ma ancora una volta inteso come *territorio espressivo di identità e/o con riferimento a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali*.

A fronte di questa configurazione ed alla luce degli impegni presi attraverso la ratifica della Convenzione, non pare azzardato domandarsi se esista un regime di protezione giuridica che attraverso specifiche misure di salvaguardia, gestione, valorizzazione o creazione permetta di prendersi cura della dimensione paesaggistica delle parti di territorio che: a) non sono dichiarate di interesse pubblico; b) non sono "tutelate" per legge; c) non esprimono alcuna identità; d) non presentano aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali. In altre parole, quale sia il regime giuridico che permette di occuparsi attivamente della qualità dei paesaggi che non possono essere esclusi dalla tutela prevista dall'Articolo 9, comma 2, della Costituzione (in virtù dell'interpretazione che la Convenzione consente di adottare rispetto a tale norma), ma alle quali la legislazione italiana, a parte la Legge 14/2006, non sembra ancora offrire una tutela giuridica autonoma e distinta da altri interessi inerenti il territorio.

### **Sezione 6 - Disposizioni relative alle competenze in materia di paesaggio, beni paesaggistici**

► *Testo Unico (1999):*

Nessun riferimento specifico

► *Convenzione Europea (2000)*

Ogni Parte applica la presente Convenzione, in particolare i suoi Articoli 5 e 6, secondo la ripartizione delle competenze che gli è propria, conformemente ai propri principi costituzionali ed alla propria organizzazione amministrativa e nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale.

Senza derogare alle disposizioni della presente Convenzione, ogni Parte applica la presente Convenzione in armonia con le proprie politiche - Articolo 4, Ripartizione delle competenze.

► *Codice (versioni 2004 e 2006)*

Nessun riferimento specifico

► *Codice (versione 2008)*

- "La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, e delle relative norme di ratifica ed esecuzione" - Articolo 132, comma 2, Convenzioni internazionali.

**Commento** Il nuovo Articolo 132, secondo comma del Codice 2008 rappresenta una disposizione importante per il fatto che per la prima volta ci si riferisce in maniera esplicita alla Convenzione ed alle relative norme di ratifica ed esecuzione.

Il richiamo ai principi costituzionali in materia di ripartizione delle competenze ricalca la formulazione dell'Articolo 4 della Convenzione, che tuttavia, vale la pena di ricordarlo, oltre a far riferimento ai *principi costituzionali* e all'*organizzazione amministrativa* degli Stati menziona anche l'esigenza di rispettare il *principio di sussidiarietà* e di tenere conto della *Carta europea della autonomia locale* (trattato internazionale in vigore in Italia dal 1988).

Conviene inoltre rilevare che conformemente all'interpretazione applicata rispetto all'Articolo 117 della Costituzione, in materia di tutela (intesa qui nel senso di salvaguardia / conservazione) del *paesaggio* lo Stato risulta sorprendentemente titolare di tutte le funzioni (legislative ed amministrative). A determinate condizioni, talune competenze amministrative possono essere esercitate in via delegata dalle regioni. Sempre ai sensi della suddetta interpretazione la *valorizzazione* del *paesaggio* rappresenta invece una competenza legislativa concorrente; nel senso che le regioni legiferano nel rispetto dei principi fondamentali formulati dallo Stato. Le funzioni amministrative di *valorizzazione* sono attuate dagli enti territoriali nel quadro della pianificazione paesaggistica delle regioni (che comprende anche le prescrizioni di tutela stabilite in via esclusiva dallo Stato). Tali funzioni possono riferirsi anche misure di promozione e sostegno delle attività di *tutela* (per es. la determinazione dei criteri di gestione e degli interventi di *valorizzazione* paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico).

---

### **Sezione 7 - Disposizioni riguardanti il coinvolgimento delle popolazioni nei processi decisionali relativi al paesaggio**

► *Testo Unico (1999)*:

Nessun riferimento specifico

► *Convenzione Europea (2000)*:

- "Ogni Parte [Stato contraente] si impegna a predisporre delle procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti interessati alla definizione ed alla realizzazione delle politiche del paesaggio di cui al precedente comma b." – Articolo 5c, Misure generali.

- "Ogni Parte [Stato contraente] si impegna ad accrescere la sensibilità della società civile, delle organizzazioni private e delle pubbliche autorità rispetto al valore dei paesaggi, al loro ruolo ed alla loro trasformazione". Articolo 6 – Misure specifiche, A. Sensibilizzazione.

- "Con la partecipazione attiva dei soggetti interessati, conformemente all'Articolo 5.c ed ai fini di una migliore conoscenza dei paesaggi, ogni Parte si impegna:

a i a identificare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;

ii ad analizzare le loro caratteristiche e loro dinamiche e le pressioni che li modificano;

iii a seguirne le trasformazioni;

b a caratterizzare i paesaggi identificati, tenendo conto dei valori particolari che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate". Articolo 6 Misure specifiche – I.C. Identificazione e qualificazione.

- "Ogni Parte si impegna a formulare degli obiettivi di qualità paesaggistica per i paesaggi identificati e qualificati, previa consultazione pubblica, conformemente all'Articolo 5.c." - Articolo 6 Misure specifiche - D. Obiettivi di qualità paesaggistica.

**Commento** Per ragioni di spazio, non è possibile trascrivere qui l'insieme delle disposizioni relative alla questione del coinvolgimento delle popolazioni che figurano nelle tre versioni del Codice. In proposito, ci si limita a segnalare che nell'ultima versione del Codice (2008) delle disposizioni in materia sono contenute negli articoli relativi a:

- a) il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza riferite ai beni paesaggistici - Articoli da 138 a 141 bis;
- b) la pubblicità e partecipazione nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici - Articolo 144.

Grazie ad un attento processo di revisione, gli articoli sopra menzionati hanno permesso di estendere le possibilità di coinvolgimento e partecipazione delle popolazioni nei processi decisionali relativi al *paesaggio*; processi che del resto, a valle, possono essere ulteriormente ampliati dagli enti territoriali interessati.

A queste disposizioni si aggiunge quanto previsto in materia di valorizzazione del *paesaggio* dall'Articolo 131, comma 5, che prevede la promozione dello sviluppo culturale, attività di conoscenza, informazione e formazione.

Lascia invece perplessi la soppressione della disposizione contenuta nella versione 2006 del Codice che prevedeva che *al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione.*

Più in generale, considerata la già segnalata mancanza di un riferimento esplicito alla dimensione soggettiva nella definizione di *paesaggio* ed il fatto che nel Codice questo ultimo è ancora, per certi versi, "appiattito" sulla nozione di *beni paesaggistici*, si ritiene che rispetto alla questione della partecipazione e del coinvolgimento delle popolazioni, debbano in futuro essere compiuti ulteriori progressi.

### **Sezione 8 - Disposizioni riguardanti la formulazione di politiche e la pianificazione del paesaggio**

► *Testo unico (1999):*

- "Le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda i valori ambientali, con finalità di orientamento della pianificazione paesistica, sono individuate a norma dell'articolo 52 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112". Art. 150, comma 1 - Coordinamento della disciplina urbanistica (Legge 17 agosto 1942, n. 1150, art. 5, comma 2, lett. A art. 7, comma 2, n. 5; decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 art. 52, comma 1).

"Le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio includente i beni ambientali indicati all'articolo 146 mediante la redazione di piani territoriali paesistici o di piani urbanistico-territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistici e ambientali" - Art. 149, comma 1, Piani territoriali paesistici (Decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431, art. 1-bis).

- "La pianificazione paesistica prescritta al comma 1 è facoltativa per le vaste località indicate alle lettere c) e d) dell'articolo 139 incluse negli elenchi previsti dall'articolo 140 e dall'articolo 144" - Art. 149, comma 2, Piani territoriali paesistici (Decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431, art. 1-bis).

- "Qualora le regioni non provvedano agli adempimenti previsti al comma 1, si procede a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come mo-

dificato dall'articolo 8 della legge 15 marzo 1997, n. 59" - Art. 149, comma 3, Piani territoriali paesistici (Decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431, art. 1-bis).

- "Fermo il disposto dell'articolo 164 il Ministero, d'intesa con il Ministero dell'ambiente e con la Regione, può adottare misure di recupero e di riqualificazione dei beni tutelati a norma di questo titolo i cui valori siano stati comunque compromessi" - Art. 149, comma 4, Piani territoriali paesistici (Decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431, art. 1-bis).

► *Convenzione Europea (2000):*

- "Ogni Parte [Stato contraente] si impegna a definire ed attuare delle politiche del paesaggio volte alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche indicate all'Articolo 6" Articolo 5.b – Misure generali

- "Al fine di attuare le politiche del paesaggio, ogni Parte si impegna a predisporre gli strumenti d'intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi". Articolo 6 Misure specifiche, E. Applicazione.

► *Codice (versione 2004 e 2006) – in grassetto le integrazioni / modifiche introdotte nella versione del 2006:*

- "Il Ministero individua ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione" - Articolo 145, comma 1, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- "Il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità". Articolo 132, comma 4 Cooperazione tra amministrazioni pubbliche.

- "Le amministrazioni pubbliche cooperano per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi" - Articolo 132, comma 1 Cooperazione tra amministrazioni pubbliche

- "Gli indirizzi e i criteri perseguono gli obiettivi della salvaguardia e della reintegrazione dei valori del paesaggio anche nella prospettiva dello sviluppo sostenibile" - Articolo 132, comma 2 Cooperazione tra amministrazioni pubbliche.

- "**Lo Stato e le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente conosciuto, tutelato e valorizzato. A tal fine le regioni, anche in collaborazione con lo Stato, nelle forme previste dall'articolo 143, sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici**, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati «piani paesaggistici»" - Articolo 135, comma 1, Pianificazione paesaggistica.

- "**I piani paesaggistici, in base alle caratteristiche naturali e storiche, individuano ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici**" - Articolo 135, comma 2, Pianificazione paesaggistica.

- "**Al fine di tutelare e migliorare la qualità del paesaggio, i piani paesaggistici definiscono per ciascun ambito** specifiche prescrizioni e previsioni ordinate:

a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;

- b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;
- c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, **anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile**" - Articolo 135, comma 3, Pianificazione paesaggistica.

► *Codice (versione 2008)* – in grassetto le modifiche apportate rispetto alla versione 2006

**“La individuazione, da parte del Ministero, delle linee fondamentali dell’assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione, costituisce compito di rilievo nazionale, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di principi e criteri direttivi per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali”**

- Articolo 145, comma 1, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- **“Il Ministero e le regioni definiscono d’intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità”** - Articolo 133, comma 1, Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

- **“Il Ministero e le regioni cooperano, altresì, per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti l’attività di pianificazione territoriale, nonché la gestione dei conseguenti interventi, al fine di assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio indicati all’articolo 131, comma 1. Nel rispetto delle esigenze della tutela, i detti indirizzi e criteri considerano anche finalità di sviluppo territoriale sostenibile”**- Articolo 133, comma 2, Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

**“Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tal fine le regioni sottopongono a specifica normativa d’uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati ‘piani paesaggistici’. L’elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all’articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo articolo 143”** - Articolo 135, comma 1, Pianificazione paesaggistica.

**“I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti”**.

- Articolo 135, comma 2, Pianificazione paesaggistica.

**“In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d’uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità”** - Articolo 135, comma 3, Pianificazione paesaggistica.

- **“Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:**

- a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei

- materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
- b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
  - c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
  - d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO". - Articolo 135, comma 4, Pianificazione paesaggistica.

**Commento** L'esigenza espressa dall'Articolo 145 del Codice (versione 2008) riguardante l'individuazione, da parte del Ministero, delle linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda *la tutela del paesaggio* con finalità di indirizzo della pianificazione, se combinata con l'intento di affidare la definizione di politiche per la *conservazione e la valorizzazione del paesaggio* allo Stato e alle regioni, almeno sulla carta, può essere considerata un'adeguata attuazione dell'Articolo 5 della Convenzione (la quale, come visto, impegna gli Stati contraenti a definire ed attuare delle *politiche del paesaggio* volte alla salvaguardia, alla gestione ed alla pianificazione dei paesaggi).

Si pongono tuttavia una serie di interrogativi. Ancora una volta ci si chiede che cosa intenda il Codice quando, nella disposizione in questione, utilizza il termine *tutela* (senza riferirsi simultaneamente alla *valorizzazione*) e a che cosa si riferisca quando allude al *paesaggio*.

Sarebbe d'altra parte interessante capire in che modo il *Ministero per i beni e le attività culturali* intenda procedere all'individuazione delle linee fondamentali di assetto del territorio con riferimento al *paesaggio* compatibilmente ai principi della Convenzione. Al fine di adempiere questo compito, il Ministero, conformemente all'Articolo 131, comma 1, dovrebbe collaborare, in senso verticale, con gli enti territoriali; ma dovrebbe anche preoccuparsi, in senso orizzontale, di cooperare con gli altri ministeri nazionali istituzionalmente interessati.

La disposizione contenuta nell'Articolo 133, comma 2, costituisce un'attuazione dell'Articolo 5.d della Convenzione che, come visto, impegna gli Stati ad *integrare il paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio*. Tuttavia tale disposizione suscita qualche perplessità nella misura in cui l'impegno del Ministero e delle Regioni a cooperare per *la definizione di indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale* sembra avere come unico fine quello di *assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio, indicati all'articolo 131, comma 1*. Suscita ulteriore perplessità constatare che l'Articolo 131, comma 1, non si riferisce invero a tali aspetti e caratteri. Questo riferimento è invece contenuto al comma successivo (2) che stabilisce che il Codice *tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali*.

Pur essendo del tutto in linea con Articoli 2 e 3 della Convenzione (relativi, rispettivamente al *campo di applicazione* e agli *obiettivi*), la disposizione contenuta all'Articolo 135, comma 1, anche se formalmente ineccepibile, di fatto ci appare difficilmente conciliabile con la norma del Codice (Articolo 131, comma 3) che stabilisce le sue disposizioni hanno per oggetto i principi e la disciplina di *tutela* (come definita all'Articolo 131, comma 4) del *paesaggio* (come definito all'Articolo 131, commi 1 e 2) e i *beni paesaggistici* (come definiti all'Articolo 136). In effetti, se per *tutela* si intendono le attività di salvaguardia e conservazione e per *paesaggio* quelle parti di territorio che presentano *aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale*, ci si può domandare come possa integrarsi nella legislazione in esame

una norma che, oltre alla conoscenza ed alla salvaguardia dei paesaggi, si riferisce in termini così generali ed omnicomprensivi anche alla pianificazione ed alla gestione paesaggistica dell'intero territorio delle regioni.

Risulta invece apprezzabile che, in conformità con l'Articolo 6.D. della Convenzione, all'Articolo 135, comma 3, il Codice abbia reintrodotta (a seguito della soppressione avvenuta nella versione del 2006) un riferimento esplicito alla necessità che i piani paesaggistici stabiliscano degli *obiettivi di qualità*.

Coerentemente con la delimitazione dell'oggetto della disciplina formulata all'Articolo 131, l'Articolo 143, comma 1, nella versione 2008 del Codice si è provveduto al riordino della sequenza logica delle operazioni conoscitive, in sede di pianificazione paesistica, concernenti le aree di interesse paesaggistico nazionale: si è previsto, infatti, che le Regioni provvedano:

a) alla *ricognizione*, ed alla conseguente *perimetrazione*, dei vincoli già esistenti, sia di quelli imposti *ex lege*, sia di quelli a carattere provvedimento; b) alla individuazione e delimitazione di ulteriori aree di interesse paesaggistico in conformità ai criteri di interesse paesaggistico fissati all'Articolo 136; c) alla individuazione delle caratteristiche paesaggistiche dei diversi contesti costituenti il territorio pianificato, delimitandone i relativi ambiti, e dettando, per ciascuno di essi, le specifiche prescrizioni d'uso, ai sensi dell'Articolo 135, comma 4, con particolare riguardo ai segni distintivi dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Tenuto conto dei principi della Convenzione, l'Articolo 143, comma 1, disciplina anche altre finalità tese ad assicurare, oltre che uno sviluppo sostenibile del territorio considerato, attraverso un suo minor consumo, anche la riqualificazione di tratti compromessi o degradati, e ad impegnare le amministrazioni interessate ad un utilizzo consapevole del territorio. Al comma 2, l'Articolo 143 regola il procedimento di redazione e di approvazione del piano, ai sensi dell'Articolo 135, comma 1, quando esso abbia ad oggetto o comunque interessi aree vincolate come *beni paesaggistici*. In tal caso, alla elaborazione di quella parte del piano concorrono in via obbligatoria, con la regione interessata, sia il *Ministero per i beni e le attività culturali*, che il *Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È previsto che sulla base del principio di leale collaborazione le regioni coinvolgano comunque il *Ministero per i beni e le attività culturali* nella elaborazione del piano, anche in riferimento ad altre parti di territorio. Il comma 3 dell'articolo in esame stabilisce, poi, che nelle aree di riconosciuto valore paesaggistico gli organi competenti dello Stato, al fine di assicurare il necessario livello di unitarietà nell'azione di tutela, ed in ragione della riconosciuta preminenza dell'interesse pubblico alla conservazione del *paesaggio* tutelato rispetto a quello pertinente alla fruizione del territorio (cfr. con la già citata sentenza n. 367/2007 della Corte Costituzionale) esprimono comunque pareri vincolanti sui progetti di intervento presentati dagli interessati nelle aree sottoposte a vincolo per il loro interesse paesaggistico di livello nazionale.

---

### **Sezione 9 - Disposizioni riguardanti l'integrazione del tema del paesaggio in altre politiche e piani settoriali**

► *Testo unico (1999):*

- "I piani regolatori generali e gli altri strumenti urbanistici si conformano, secondo l'articolo 5 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e le norme regionali, alle previsioni dei piani territoriali paesistici e dei piani urbanistico-territoriali di cui all'articolo 149. I beni e le aree indicati agli articoli 139 e 146 sono comunque considerati ai fini dell'applicazione dell'articolo 7, n. 5, della legge 17 agosto 1942, n. 1150, come sostituito dall'articolo 1 della legge 19 novembre 1968, n. 1187"  
- Art. 150, comma 2 Coordinamento della disciplina urbanistica (Legge 17 agosto 1942, n. 1150,

art. 5, comma 2, lett. A art. 7, comma 2, n. 5; decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 art. 52, comma 1).

- "Le regioni e i comuni possono concordare con il Ministero speciali forme di collaborazione delle competenti soprintendenze alla formazione dei piani" - Art. 150, comma 3 Coordinamento della disciplina urbanistica (Legge 17 agosto 1942, n. 1150, art. 5, comma 2, lett. A art. 7, comma 2, n. 5; decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 art. 52, comma 1).

► *Convenzione Europea (2000)*:

- "Ogni Parte [Stato contraente] si impegna ad integrare il paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio" Articolo 5.d. – Misure generali.

► *Codice (versione 2006)* – in grassetto sono evidenziate le integrazioni / modifiche rispetto al Codice 2004:

- "I piani paesaggistici prevedono misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i **piani, programmi e progetti** nazionali e regionali di sviluppo economico" - Articolo 145, comma 2, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- "Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione **ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette**" - Articolo 145, comma 3, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- "Entro il termine stabilito nel piano paesaggistico e comunque non oltre due anni dalla sua approvazione, i comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano e adeguano gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica alle previsioni dei piani paesaggistici, introducendo, ove necessario, le ulteriori previsioni conformative che, alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio, risultino utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dai piani. I limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo" Articolo 145, comma 4, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- "La regione disciplina il procedimento di conformazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni della pianificazione paesaggistica, assicurando la partecipazione degli organi ministeriali al procedimento medesimo" - Articolo 145, comma 5, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

► *Codice (versione 2008)* – in grassetto sono evidenziate le integrazioni / modifiche rispetto al Codice 2006:

- "**Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità**" - Articolo 131, comma 6, Paesaggio

- "**Il Ministero e le regioni cooperano, altresì, per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale, nonché la gestione dei conseguenti interventi, al fine di**

assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio indicati all'articolo 131, comma 1. Nel rispetto delle esigenze della tutela, i detti indirizzi e criteri considerano anche finalità di sviluppo territoriale sostenibile” - Articolo 133, comma 2, Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

- **“Gli altri enti pubblici territoriali conformano la loro attività di pianificazione agli indirizzi e ai criteri di cui al comma 2 e, nell'immediato, adeguano gli strumenti vigenti”** - Articolo 133, comma 3, Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio.

- **“I piani paesaggistici possono prevedere** misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico” - Articolo 145, comma 2, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- **“Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico,** sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette” - Articolo 145, comma 3, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

- **“I comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione. I limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo”** - Articolo 145, comma 4, Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione.

**Commento** L'insieme delle disposizioni introdotte nella versione del Codice 2008, rappresentano un significativo contributo all'attuazione dell'Articolo 5.d della Convenzione.

Va senza dubbio sottolineata la disposizione che riconosce che qualsiasi intervento sul territorio ha delle conseguenze in termini di *paesaggio*; su questa base, è richiesto che qualsiasi intervento che incida sul territorio nazionale si preoccupi di salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi interessati, promuovendo valori paesaggistici integrati e coerenti rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

È inoltre chiaramente posta la necessità che Stato e Regioni, cooperino per definire criteri ed indirizzi relativi ai *ben i paesaggistici* nelle loro attività di pianificazione territoriale, anche con finalità di sviluppo sostenibile.

Gli enti locali sono infine impegnati ad adattare i propri strumenti di pianificazione territoriale e di settore ai piani paesaggistici, che hanno quindi carattere cogente.

In maniera analoga, ed a sottolineare la preminenza dell'interesse paesaggistico, gli stessi piani paesaggistici non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico.

**Sezione 10 - Disposizioni relative all'adeguamento degli obblighi internazionali, con particolare riferimento alla questione della ripartizione delle competenze in materia di paesaggio**

► *Testo unico (1999):*

- "L'attività di tutela e valorizzazione dei beni ambientali si conforma ai principi di cooperazione tra Stati, anche nell'ambito di organizzazioni internazionali, stabiliti dalle convenzioni in materia, rese esecutive in Italia". Articolo 148 - Convenzioni internazionali.

► *Convenzione Europea (2000):*

- "La presente Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Essa sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa" - Articolo 13, comma 1 – Firma, ratifica, entrata in vigore.

- "La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui dieci Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo". Articolo 13, comma 2 – Firma, ratifica, entrata in vigore.

- "Per ogni Stato firmatario che esprimerà successivamente il proprio consenso ad essere vincolato dalla Convenzione, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione". Articolo 13, comma 3 – Firma, ratifica, entrata in vigore.

- "Ogni Stato o la Comunità europea può, al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, designare il territorio o i territori in cui si applicherà la presente Convenzione". Articolo 15, comma 1 - Applicazione territoriale.

- "Ogni Parte può, in qualsiasi altro momento successivo, mediante dichiarazione indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Convenzione a qualsiasi altro territorio specificato nella dichiarazione. La Convenzione entrerà in vigore nei confronti di tale territorio il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui la dichiarazione è stata ricevuta dal Segretario Generale". Articolo 15, comma 1 - Applicazione territoriale.

- "Ogni dichiarazione fatta in virtù dei due paragrafi precedenti potrà essere ritirata con riferimento a qualsiasi territorio indicato in tale dichiarazione, con notifica inviata al Segretario Generale. Il ritiro avrà effetto il primo giorno del mese che segue la scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale". Articolo 15, comma 1 - Applicazione territoriale.

► *Codice (versioni 2004 e 2006):*

- "Le attività di tutela e di valorizzazione del paesaggio si conformano agli obblighi e ai principi di cooperazione tra gli Stati derivanti dalle convenzioni internazionali" - Articolo 133 - Convenzioni internazionali.

► *Codice (versione 2008)* – in grassetto sono evidenziate le integrazioni / modifiche rispetto al Codice 2006:

- **"La Repubblica si conforma agli obblighi ed ai principi di cooperazione tra gli Stati fissati dalle convenzioni internazionali in materia di conservazione e valorizzazione del paesaggio"** - Articolo 132, comma 1, Convenzioni internazionali.

**Commento** La disposizione del Codice versione 2008 che stabilisce che in materia di conservazione e valorizzazione del *paesaggio*, la Repubblica si conforma agli obblighi fissati dalle convenzioni internazionali è stata probabilmente formulata avendo riguardo per l'Articolo 117, commi

I e 5 della Costituzione.

Come ricordato, l'Articolo 117, comma 1 prevede che: "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali".

L'Articolo 117, comma 5 precisa che: "Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza".

Ai sensi dell'Articolo 116 della stessa Costituzione, per Repubblica, devono intendersi i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni e dallo Stato.

### 4.3. Osservazioni conclusive

Dal confronto tra le disposizioni del Testo Unico del 1999 e le tre versioni del Codice (2004, 2006, 2008 – fondate a loro volta sulla legge delega del 2002), si può desumere che almeno per quanto riguarda l'attuazione dei principi della Convenzione la legislazione italiana ha compiuto dei progressi importanti. Tuttavia, si nutre qualche dubbio rispetto al fatto che il Codice vigente sia riuscito in fin dei conti a garantire uno specifico regime di protezione giuridica per i paesaggi che, aldilà della loro rilevanza pubblica, non sono considerati beni paesaggistici. Oltre che dall'esame delle disposizioni del Codice, il suddetto dubbio è sostenuto anche dall'avviso che sia quantomeno difficile dare attuazione ai principi della Convenzione attraverso l'adeguamento di una normativa concepita per tutelare solo i *beni paesaggistici*. Il rischio è infatti che l'integrazione di nuovi e *rivoluzionari* concetti in un testo legislativo fondato su una impostazione giuridica che trova i suoi riferimenti concettuali in filosofie risalenti al periodo storico che ha preceduto la seconda guerra mondiale possa oggi condurre a forzature e qualche confusione. Sotto questo profilo, anche al fine di rispettare le esigenze relative alla tutela dei *beni paesaggistici* (che rimangono del tutto attuali) sarebbe auspicabile che in riferimento al *nuovo concetto di paesaggio* proposto dalla Convenzione, venga introdotta in Italia una nuova disciplina, completamente separata da quella – il Codice – che offre un regime giuridico di protezione al *paesaggio* con riguardo a *quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali*.

Se malgrado tutto il legislatore italiano intendesse continuare ad utilizzare il Codice esistente come unico strumento legislativo di recepimento dei principi della Convenzione (nonostante la definizione di *paesaggio* e la delimitazione dell'oggetto della disciplina introdotte all'Articolo 131), sarebbe allora auspicabile introdurre nel Codice, innanzitutto, qualche modifica rispetto ai concetti generali. Coerentemente all'Articolo 9, comma 2, della Costituzione tali modifiche dovrebbero consentire di stabilire innanzitutto che il *patrimonio culturale* è costituito dai *beni culturali* e dal *paesaggio*, precisando che questo ultimo, quando di notevole e superiore interesse pubblico, forma dei *beni paesaggistici*, da salvaguardare, gestire e/o pianificare sotto la responsabilità delle autorità centrali dello Stato, senza escludere dall'azione amministrativa gli enti territoriali interessati. In linea con questa proposta, la parte terza del Codice, coerentemente con il titolo del Codice (denominato appunto "dei beni culturali e del paesaggio"), dovrebbe essere denominata "Paesaggio" e non "Beni paesaggistici". Va da sé che la definizione del termine *paesaggio* dovrebbe infine coincidere con quella espressa dalla Convenzione.

## V. Considerazioni in vista di un completo recepimento della Convenzione nell'ordinamento nazionale

### 5.1. Premessa

Nell'affrontare la parte conclusiva di questo scritto, appare utile sottolineare ancora una volta che la Convenzione impegna gli Stati che vi hanno aderito ad adottare politiche e misure in grado di favorire la qualità della dimensione paesaggistica rispetto all'intero territorio nazionale, coinvolgendo le popolazioni interessate nei rilevanti processi decisionali. Sotto questo profilo, la Convenzione può essere considerata un'espressione giuridica di un disegno politico europeo che mira alla condivisione e all'affermazione di un nuovo approccio pubblico al tema del *paesaggio* su scala continentale.

In virtù di questo approccio, gli Stati contraenti sono chiamati a farsi carico della qualità dei loro paesaggi in ogni caso ed in ogni luogo, anche quando degradati o considerati di poco valore. Tale impegno è fondato sul principio che la dimensione paesaggistica del territorio rappresenta in ogni luogo una componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, fondamento della loro identità e risorsa economica per il loro sviluppo sostenibile.

Conformemente a questo principio e tenuto conto di quanto già affermato, la funzione *primaria*<sup>32</sup> degli organi legislativi di uno Stato non è quella di indicare quali *paesaggi* meritino di essere tutelati, magari in via esclusiva, in ragione del loro interesse o valore specifico; bensì, *innanzitutto*, quella di riconoscere giuridicamente il *paesaggio* – inteso come *dimensione paesaggistica del territorio* – integrandolo tra gli interessi della collettività meritevoli del più alto livello di tutela da parte del diritto.

Sul piano pratico, allo scopo di realizzare l'impostazione giuridica della Convenzione, ciascuno Stato contraente è chiamato a dotarsi di specifiche *politiche del paesaggio* (Articolo 5.b.) A livello nazionale, tali politiche devono potersi formare con il contributo degli enti territoriali ed articolarsi, per esempio, in politiche regionali e locali; il loro obiettivo primario deve essere quello di identificare principi, orientamenti e strategie con riferimento all'intero territorio, da attuare ai diversi livelli istituzionali interessati. Le *politiche del paesaggio* devono essere realizzate attraverso *misure specifiche* (Articolo 6) e corredate da un programma di integrazione della questione paesaggistica nelle politiche di assetto del territorio, in quelle urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (Articolo 5.d). Rispetto all'attuazione di questi impegni di carattere pratico si rimanda a quanto considerato in altri contributi<sup>33</sup>. Con riferimento all'Italia, si è dell'idea che allo scopo di realizzare in maniera adeguata gli impegni fin qui descritti sia opportuno adottare una serie di provvedimenti in diversi settori.

Schematizzando, appare innanzitutto necessario procedere ad un (ulteriore) adattamento del sistema normativo (precedentemente illustrato); e questo sia sotto il profilo costituzionale che per quanto riguarda la legislazione.

Occorre in seguito formulare delle *politiche del paesaggio* con riferimento all'intero territorio nazionale, avendo riguardo per i diversi livelli di interesse paesaggistico. Tali politiche dovrebbero essere elaborate e messe in opera attraverso l'azione congiunta dello Stato e degli enti territoriali.

32 J.M. Ballester, *Atti della prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio*, op cit. .

33 *Matrici politico-culturali e itinerari applicativi della Convenzione Europea del Paesaggio in Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, cit.

Sul piano tecnico, appare urgente potenziare le capacità degli uffici pubblici (soprattutto degli enti locali) con riferimento alla pianificazione, alla progettazione paesaggistica e, più in generale, all'importanza del *paesaggio* quale risorsa economica di rilievo nazionale.

Tutto questo dovrebbe essere accompagnato da programmi ed iniziative pubbliche di vasta portata che consentano di elevare la coscienza e l'attenzione dei cittadini per la dimensione paesaggistica del territorio, mettendo in luce l'importanza di tale dimensione sotto il profilo del benessere individuale e collettivo, del rafforzamento delle identità e dello sviluppo economico. Nei capitoli successivi verranno sinteticamente esplorate alcune vie per raggiungere questi risultati.

## 5.2. Paesaggio e Diritto

Nella Parte III, ci si è riferiti all'opportunità di interpretare l'Articolo 9, comma 2, della Costituzione conformemente al dettato della Convenzione. Seppure fondamentale, si ritiene che una rinnovata interpretazione dell'articolo sopraccitato non sia tuttavia sufficiente per creare le basi per un'adeguata attuazione della Convenzione in Italia.

Affinché in questo paese il trattato in questione possa essere compiutamente rispettato è necessario affrontare anche il nodo della ripartizione delle competenze, attualmente disciplinato dall'Articolo 117 della stessa Costituzione. A fronte delle lacune di tale articolo (cfr. Parte III, capitolo 5) nel fare riferimento alla nozione di *paesaggio* ratificata a livello internazionale, due appaiono le strade percorribili (alternativamente oppure una dopo l'altra):

La prima strada consiste nel riesaminare l'Articolo 117, in vista di una possibile, nuova, interpretazione dei suoi contenuti. In proposito, P. Carpentieri ritiene che *in controtendenza con la tradizione storica del nostro Paese, che ha sempre conservato allo Stato un'attribuzione, anche amministrativa, autonoma e propria nella materia, si è affacciata la tesi che la tutela del paesaggio e dei beni paesaggistico-ambientali sia rifluita nel quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, nell'attribuzione residuale alla potestà legislativa (e, quindi, regolamentare e amministrativa, salva la sussidiarietà verticale ai livelli territoriali più bassi) delle regioni, con estromissione dello Stato.*

All'autore citato sembra preferibile la tesi che *assegna la tutela del paesaggio alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, ritenendo tale attribuzione implicita nella locuzione "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" di cui alla lettera s) del secondo comma dell'articolo 117, anche se tale interpretazione sconta una non condivisibile dilatazione della nozione di "ambiente" e rischia di ingenerare confusione tra i profili – che vanno, invece, mantenuti ben distinti – dell'ambiente e del paesaggio.*

Viene inoltre ricordata *la tesi intermedia secondo la quale, in materia di tutela del paesaggio e dei beni ambientali, il nuovo titolo quinto della Costituzione avrebbe operato quel salto logico che l'ordinamento regionale del 1977 (d.P.R. n. 616) e del 1998 (d.lg. 112) non aveva voluto fare, consistente nella riconduzione del paesaggio e della tutela dei beni paesaggistico-ambientali all'area (asseritamente) loro propria del governo del territorio e della pianificazione urbanistica. Al riguardo, l'autore osserva che tale tesi, pur contenendo elementi di verità e toccando un punto delicato nella tematica in esame – il paesaggio ha nel territorio il suo sostrato materiale - non appare convincente e pecca di riduzionismo, poiché non corrisponde all'articolo 9 della Costituzione, nel quale il paesaggio è strettamente ricordato al patrimonio culturale, si discosta dalla tradizione prevalente della nostra esperienza giuridica e omette di considerare la connotazione intrinsecamente culturale del paesaggio e del bene paesaggistico-ambientale, che ne determina l'autonomia e la differenza concettuale e giuridica rispetto alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema da una lato, e rispetto al governo del territorio e all'urbanistica, dall'altro (...)<sup>34</sup>.*

34 P. Carpentieri in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, cit.

Tenuto conto delle possibilità interpretative sopra descritte, considerato il carattere unitario della nozione di *paesaggio* espresso dalla Convenzione e l'autonomia della disciplina giuridica che da tale nozione scaturisce, si ritiene che relativamente al *paesaggio* vada riesaminata la possibilità di ripartire le funzioni legislative applicando l'Articolo 117, comma 4, congiuntamente all'ultima disposizione dell'Articolo 117, comma 3.

Questa impostazione consentirebbe alle regioni di esercitare la potestà legislativa rispetto al *paesaggio* (materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato), salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Sul piano pratico, l'attribuzione alle regioni di funzioni legislative concorrenti rispetto alla salvaguardia, alla gestione ed al riassetto del *paesaggio* permetterebbe di rispettare la fondamentale esigenza di non frammentare le relative funzioni. D'altra parte, risulterebbe facilitata l'attuazione di una serie di principi stabiliti dalla Convenzione con riferimento agli enti territoriali: innanzitutto, l'Articolo 4, che nel garantire il rispetto dei principi costituzionali e dell'organizzazione amministrativa dello Stato, con riguardo al *paesaggio* afferma anche l'esigenza di rispettare i principi di sussidiarietà e di autonomia locale; ma anche gli Articoli 5.c e 6.C. /D. che impegnano gli Stati a coinvolgere direttamente le autorità regionali, oltre che locali, nella definizione/realizzazione delle *politiche del paesaggio*, nelle attività di *identificazione/qualificazione* dei paesaggi e nella formulazione degli *obiettivi di qualità paesaggistica*.

Alla luce dell'interpretazione proposta, le regioni, facendo riferimento all'intero territorio regionale (in attuazione dell'Articolo 6.C.1.a - che impegna gli Stati contraenti "a identificare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio") - dovrebbero poter legiferare, oltre che in materia di gestione e valorizzazione, anche rispetto alla salvaguardia - conservazione dei paesaggi. Operando in questo modo, la legislazione regionale dovrebbe naturalmente rispettare i principi fondamentali formulati riservati alla legislazione dello Stato (Articolo 117, comma 3, Cost.) e, per quanto riguarda i paesaggi di interesse pubblico nazionale (per esempio quelli che all'Articolo 134 del Codice vengano qualificati come *beni paesaggistici*) rispettare ed attuare (in caso di delega) quanto disposto in proposito, anche in dettaglio, dalla legislazione ordinaria dello Stato.

In tale contesto normativo, le regioni potrebbero essere chiamate ad adottare strumenti di pianificazione (*piani paesaggistici*) articolati in due parti: la prima - riferita alla salvaguardia, gestione e riassetto delle aree e dei beni di interesse paesaggistico nazionale (*beni paesaggistici nazionali*) - potrebbe essere elaborata dagli uffici regionali congiuntamente alle autorità dello Stato e, in ogni caso, come precisato, in attuazione di quanto da questo direttamente stabilito sul piano legislativo; la seconda - riferita alla tutela, gestione e riassetto di aree e beni di interesse paesaggistico regionale (*beni paesaggistici regionali*) e della dimensione paesaggistica della restante parte di territorio - dovrebbe essere sviluppata dalle regioni in via autonoma sulla base della rilevante legislazione regionale, in stretta cooperazione con gli enti locali e nel rispetto dei principi fondamentali formulati dallo Stato.

L'applicazione dell'Articolo 117, comma 4, congiuntamente all'ultima disposizione dell'Articolo 117, comma 3, al nodo delle funzioni legislative relativamente al *paesaggio* troverebbe una garanzia nell'Articolo 117, comma 5, della Costituzione. Come già messo in evidenza, questo articolo dispone infatti che Regioni e le Province autonome "nelle materie di loro competenza (...) provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali (...) nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza". Tradotto in termini concreti, ciò significa che gli enti territoriali sopraccitati nell'esercizio delle loro competenze sarebbero in ogni caso tenuti a rispettare, oltre che i principi generali fissati in materia dallo Stato, anche le disposizioni della Legge 14/2006 di ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Indipendentemente dalla condivisione dell'interpretazione dell'Articolo 117 della Costituzione sopra proposta, andrebbe in ogni caso evitato che in futuro le pubbliche responsabilità relativamente al *paesaggio* siano attribuite, come è ora il caso, in funzione della posizione che le autorità competenti occupano nel quadro dell'ordinamento nazionale. Come specificato nella recente Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri riguardante le linee guida per l'attuazione della Convenzione<sup>35</sup> "*Landscape action is a combination of protection, management and planning conducted over one and the same territory: certain parts and features can be protected, others, particularly processes, should be managed and still others should be intentionally adapted*". La combinazione di misure di conservazione, gestione e valorizzazione/innovazione è quasi sempre necessaria: separare le funzioni degli enti pubblici rispetto a queste misure significa ignorare la complessità del *paesaggio* e le sue forze evolutive.

Sarebbe quindi più indicato articolare le responsabilità legislative (ed amministrative) degli enti che compongono la *Repubblica* italiana in funzione dei livelli di interesse paesaggistico (nazionale, regionale, locale) espressi da ogni singolo territorio piuttosto che in funzione di gerarchie istituzionali o del tipo di azione da realizzare.

In questa prospettiva, alla luce della nozione di *paesaggio* stabilita dalla Convenzione<sup>36</sup>, sul piano dell'interpretazione della Costituzione andrebbe rimessa in discussione l'idea che la tutela (interpretata nel senso di salvaguardia / conservazione) del *paesaggio* debba essere necessariamente ricollegata alla "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali", riservando tale competenza – in applicazione dell'Articolo 117, secondo comma, lettera s) – unicamente alla potestà legislativa dello Stato. In linea con questa opinione, appare altrettanto scorretto separare la valorizzazione del *paesaggio* dalla tutela, facendola coincidere - in riferimento all'Articolo 117, terzo comma - con "la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali".

La seconda strada percorribile con riferimento alla questione della ripartizione delle competenze rispetto al *paesaggio*, è quella di avviare un dibattito politico in vista della riforma dell'Articolo 117. Una tale riforma – da realizzare al momento opportuno e con le dovute garanzie - consentirebbe all'ordinamento italiano (già provvisto di una norma fondamentale come l'Articolo 9, comma 2) di disporre finalmente di un chiaro riferimento costituzionale anche per quanto riguarda la ripartizione delle competenze con riguardo al *paesaggio*.

Coerentemente a quanto proposto rispetto ad una nuova possibile interpretazione dell'Articolo 117, la riforma in questione dovrebbe consentire che il *paesaggio* diventi oggetto di funzioni legislative *concorrenti*. In questo modo, sulla base di ineludibili principi generali fissati dallo Stato (anche riferiti a beni ed aree specifici, considerati di interesse paesaggistico nazionale), le regioni potrebbero finalmente approntare leggi in grado di governare la complessità della *dimensione paesaggistica* dei propri territori nel rispetto delle loro identità e diversità: rendendo possibile la necessaria integrazione di misure di salvaguardia, gestione e riassetto; avviando sistemi di co-pianificazione capaci di responsabilizzare gli enti locali rispetto al governo di una delle risorse più importanti del territorio; permettendo infine l'imprescindibile coinvolgimento delle popolazioni, sempre più interessate ai processi decisionali pubblici che riguardano la *dimensione paesaggistica* dei loro contesti di vita quotidiana.

35 Documento adottato dal Comitato dei Ministri il 6 febbraio 2008 in occasione della riunione n° 1017 dei Delegati dei Ministri.

36 Secondo questa nozione, il *paesaggio* non può essere riaccolto esclusivamente a beni o valori culturali, al patrimonio storico e artistico, e tanto meno alle sole bellezze naturali. Ai sensi della Legge 14/2006 di ratifica ed esecuzione della Convenzione, il *paesaggio* deve essere invece considerato un bene di natura omnicomprensiva che integra fattori soggettivi ed oggettivi (naturali e culturali) complessi ed essere riferito all'intero territorio nazionale. Questo bene deve essere oggetto di politiche e progetti e non solo di vincoli riferiti ad un numero limitato di aree.

Allo scopo di individuare, sul piano amministrativo, le autorità legittimate ad esercitare le proprie competenze in materia di paesaggio rispetto, come richiesto dalle nuove regole europee, ad ogni parte del territorio nazionale (cfr. Articolo 2 della Convenzione), potrebbe essere d'aiuto definire i diversi *livelli di interesse pubblico paesaggistico* con riferimento all'intero territorio della *Nazione*. In questo modo, oltre ai *beni paesaggistici*, vale a dire i beni e le aree che oggi sono considerati di interesse paesaggistico nazionale, potrebbero essere individuate delle parti di territorio la cui dimensione paesaggistica è di *interesse regionale, provinciale* o semplicemente *comunale*. Rispetto a questi territori, le autorità territoriali competenti potrebbero/dovrebbero esercitare le proprie competenze amministrative nel quadro di una leale collaborazione interistituzionale, nel rispetto di principi generali fissati dalle autorità responsabili della difesa di interessi superiori. Quale espressione di una eventuale *politica nazionale del paesaggio*, la determinazione dei *livelli di interesse pubblico paesaggistico* potrebbe essere oggetto di un documento cartografico specifico. Tale documento dovrebbe provvedere all'individuazione rispetto all'intero territorio nazionale di precisi ambiti e beni paesaggistici, definendone il *livello di interesse pubblico* (internazionale, nazionale, regionale, locale); su questa base, potrebbero essere individuate le pubbliche autorità della Repubblica competenti ad esercitare i propri poteri, ciascuna in funzione dei livelli sopramenzionati.

L'esercizio delle funzioni amministrative, rappresenta il momento cruciale del processo di attuazione della Convenzione. Attraverso il loro esercizio può essere infatti realizzato il processo decisionale pubblico finalizzato all'intervento materiale sulla dimensione paesaggistica del territorio prescritto dall'Articolo 6. Considerato che ai sensi della Convenzione il valore del *paesaggio* deve essere democraticamente determinato attraverso la partecipazione delle popolazioni interessate, le autorità dello Stato, siano queste centrali o periferiche, dovrebbero essere chiamate ad esercitare *direttamente* le proprie competenze (sempre che non si realizzi una delega di funzioni in capo alle regioni ed una subdelega agli enti locali) solo nei casi in cui il *paesaggio* individuato presenta un interesse nazionale. In tutti gli altri casi, in applicazione del principio di sussidiarietà, i titolari delle funzioni amministrative in materia di paesaggio dovrebbero essere gli enti locali e le regioni, utilizzando gli strumenti della pianificazione definiti dalla legge (sia statale che regionale). La delega di funzioni, la co-pianificazione e le attività di controllo esercitate in via amministrativa e giurisdizionale dovrebbero garantire quella leale collaborazione più volte indicata dal giudice costituzionale in riferimento al tema del *paesaggio*. In applicazione dell'Articolo 5.d. e delle direttive comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale, le azioni di salvaguardia, gestione, riassetto dei paesaggi applicate ai sensi dell'Articolo 6 dovrebbero essere integrate attraverso l'inclusione dell'interesse paesaggistico nelle politiche, nei piani e nei progetti, pubblici e privati, suscettibili di incidere su tale interesse.

Sul piano della legislazione, il Codice vigente rappresenta indubbiamente un altro passo avanti nel processo di adeguamento della normativa nazionale alla Convenzione.

Tuttavia, come messo in evidenza, al di là dei buoni propositi e dei progressi effettivamente compiuti, si ritiene che attraverso la novella il legislatore italiano non sia ancora riuscito a recepire in maniera compiuta i principi del trattato internazionale in questione nell'ordinamento nazionale. Questo non stupisce, giacché è ovvio che l'integrazione di una normativa europea della portata della Convenzione – che obbliga ad un ripensamento della materia sotto il profilo sia culturale che dei rapporti istituzionali - deve necessariamente, per non rischiare di essere controproducente, avvenire in maniera progressiva e graduale.

Malgrado le ambiguità segnalate rispetto alla questione della definizione di *paesaggio* (aggravate dalle lacune della Costituzione con riferimento alla questione delle competenze), il nuovo Codice ha comunque contribuito ad intaccare la datata concezione che afferma che il *paesag-*

gio coincide con i *beni paesaggistici*. Sulla base della precisazione che, salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del *paesaggio*, le sue norme definiscono i principi e la disciplina di tutela dei *beni paesaggistici*, grazie al Codice vigente *paesaggio* e *beni paesaggistici* hanno iniziato ad avere vita autonoma nell'ordinamento italiano. Ciò ha aperto la strada al riconoscimento del principio che oltre ad essere interamente rilevante dal punto di vista paesaggistico, tutto il territorio nazionale deve essere oggetto di un regime giuridico di tutela, naturalmente intesa nel senso di cura dinamica ed integrata per la qualità.

Quindi non più *paesaggio* come sfondo o contesto di rilevanza giuridica del *bene paesaggistico*, riconosciuto come unica dimensione spaziale dell'efficacia delle misure di tutela; bensì *paesaggio* come parti di territorio percepite di cui prendersi pubblica cura con riferimento all'intero territorio nazionale, nel rispetto degli interessi pubblici individuati. Una cura che, in funzione delle caratteristiche riconosciute e dei valori attribuiti, si sostanzierà in misure sempre differenziate e tra loro variamente combinate (salvaguardia, gestione, riassetto, creazione, etc.).

Il fatto che le norme del Codice si riferiscano essenzialmente alla disciplina ed alla tutela dei *beni paesaggistici*, fa in ogni caso sentire il bisogno di un ampliamento della legislazione rispetto al *paesaggio*. Con questo si intende dire che, nel rispetto ed a complemento di quanto stabilito dal Codice con riguardo ai *beni paesaggistici*, è urgente introdurre nell'ordinamento giuridico italiano una serie di norme espressamente dedicate alla disciplina dei *paesaggi*: ovvero quelle parti di territorio che in applicazione della Convenzione sono (o saranno) determinate in quanto tali e che fino ad oggi, sotto il profilo paesaggistico, non hanno potuto essere riconosciute come dimensione spaziale dell'efficacia di alcuna misura di tutela.

In ogni caso ed in attesa dell'introduzione di queste norme, considerato il loro carattere prescrittivo e concreto (e non soltanto programmatico e di principio), dovranno essere applicate a tutto il territorio nazionale le rilevanti disposizioni della Legge n. 14 del 9 gennaio 2006 di ratifica ed esecuzione della *Convenzione Europea del Paesaggio*. Anche la Corte costituzionale dovrebbe tenere conto di tale esigenza nel momento in cui dovesse nuovamente esprimersi sulla questione del *paesaggio*.

### 5.3. Paesaggio e Politica

Allo scopo di completare le informazioni relative al dibattito politico relativo all'attuazione della Convenzione in Italia, vale la pena di segnalare che precedentemente all'approvazione del Codice novellato (versione 2008), il tema del *paesaggio* è stato affrontato anche sul piano del dialogo Parlamento/Governo.

Un'Interrogazione parlamentare a risposta scritta relativa all'attuazione della Convenzione in Italia è stata in effetti rivolta il 31 luglio 2007 dal Presidente della Commissione agricoltura della Camera dei Deputati al Presidente del Consiglio, al Ministro dei beni e delle attività culturali, al Ministro dell'ambiente, del territorio e del mare ed al Ministro delle politiche agricole, forestali ed alimentari.

Il testo dell'interrogazione fa riferimento ad alcune delle esigenze fondamentali espresse dalla Convenzione, come per esempio:

- a) il riconoscimento giuridico del bene-risorsa paesaggio, indipendentemente dal valore che gli si attribuisce con riferimento al territorio che ne è il sostrato;
- b) l'introduzione di una definizione di paesaggio che comprenda un riferimento all'imprescindibile contributo delle popolazioni;
- c) l'estensione del campo di applicazione delle norme chiamate ad affrontare il suo degrado, la sua ricchezza e la sua complessità ad ogni parte del territorio nazionale;
- d) l'elaborazione di una politica nazionale del paesaggio da realizzare attraverso misure speci-

- fiche, in collaborazione con gli enti locali e regionali;
- e) l'integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le politiche settoriali suscettibili di avere un'incidenza sulla dimensione paesaggistica del territorio;
- f) la piena attuazione, in materia di paesaggio, dei principi di sussidiarietà e di autonomia locale. Rispetto alle preoccupazioni evidenziate in questo scritto relativamente ai principi della Convenzione, la risposta fornita all'interrogazione in questione<sup>37</sup> è apparsa piuttosto deludente. Questa si è infatti limitata a spiegare che *i principi della Convenzione e le misure specifiche da essa indicate sono state recepite nel nostro ordinamento, in particolare, per quanto riguarda il paesaggio, con la nuova definizione introdotta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio all'Art. 131* (il riferimento è il Codice 2006). Dopo aver inserito una serie di riferimenti relativi all'importanza attribuita dal Codice ai principi del coinvolgimento attivo delle popolazioni, ai meccanismi procedurali della concertazione e della cooperazione ed allo sviluppo sostenibile, viene evocato l'Articolo 133 del Codice che *richiama la cooperazione tra gli Stati e gli obblighi internazionali che incidono in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio, (...) indica la necessità di adeguarsi alla normativa comunitaria ed internazionale per realizzare i principi della condivisione della tutela*. Sono infine fornite delle informazioni sulle iniziative prese sul piano tecnico amministrativo (elaborazione congiunta dei piani paesaggistici da parte di Stato e regioni; progetto di sistema informatizzato territoriale – SITAP; strumenti di compatibilità paesaggistica in aree vincolate; pubblicazione linee guida impianti eolici).

Tenuto conto di quanto precede, si è dell'idea che il processo di attuazione della Convenzione non possa fondarsi unicamente su degli atti, più o meno condivisi, di legislazione. Indipendentemente dall'entrata in vigore del Codice 2008 e nella prospettiva di un eventuale suo ulteriore adattamento, è auspicabile che il dibattito relativo alla attuazione della Convenzione possa essere mantenuto e che ciò avvenga ad un livello politico adeguato.

In questa direzione, potrebbe essere esaminata la possibilità di costituire un tavolo di coordinamento nazionale interministeriale, interamente e specificamente dedicato al tema *paesaggio*.

Tale organismo – da costituire eventualmente nell'ambito o in collegamento con l'*Osservatorio nazionale del paesaggio* di cui all'Articolo 133, comma I, del Codice – dovrebbe avere un carattere permanente ed essere aperto ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali.

La sua missione consisterebbe nell'assicurare che qualsiasi proposta di attuazione, modifica o innovazione della legislazione relativa al *paesaggio*, venga elaborata informando e consultando tutti gli attori istituzionali interessati, nel rispetto gli impegni presi sul piano del diritto internazionale. Operando in questo modo, l'organismo in questione potrebbe essere riconosciuto anche come un luogo di concertazione relativamente ai processi che devono essere avviati in attuazione del Codice da poco entrato in vigore. Nel suo ambito, potrebbero così essere discusse questioni come:

- a) l'elaborazione congiunta dei piani paesaggistici;
- b) la formulazione dei principi relativi al *paesaggio* che devono informare tutti gli interventi che hanno un'incidenza sul territorio nazionale;
- c) la definizione degli indirizzi e dei criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale, nonché la gestione dei conseguenti interventi, al fine di assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del *paesaggio*;
- d) le attività di conformazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale degli

37 Documento del 22 novembre 2007, sottoscritto dalla Prof. Danielle Mazzonis, Sotto-segretario responsabile del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

enti territoriali alle previsioni dei piani paesaggistici e ai criteri di cui sopra;

- e) l'elaborazione di misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico, etc.

Lo stesso organismo potrebbe essere inoltre incaricato di avanzare delle proposte per l'approvazione di un *piano strategico* per l'attuazione dei principi della Convenzione; questo documento potrebbe tra l'altro:

- a) definire una serie di orientamenti destinati alle autorità competenti;
- b) individuare i settori pubblici nei quali intervenire eventualmente con adattamenti e riforme;
- c) stabilire i meccanismi di cooperazione istituzionale tra le amministrazioni competenti;
- d) fornire delle indicazioni per quanto riguarda la determinazione dei *livelli di interesse paesaggistico* a cui si è fatto cenno, in vista di un più equilibrato ed armonioso esercizio delle competenze da parte delle istituzioni che formano la *Repubblica*.

Nell'elaborare le proprie *politiche del paesaggio*, lo Stato e gli enti territoriali dovrebbero essere chiamati a tener conto di quanto stabilito nel piano in questione.

Sarebbe infine auspicabile che il piano venga accompagnato da un vasto ed approfondito *programma di sensibilizzazione* delle popolazioni dedicato ai principi della Convenzione su scala nazionale, utilizzando i mezzi di comunicazione appropriati (la televisione e la multimedialità veicolata dall'informatica potrebbero qui svolgere un ruolo essenziale). Così concepito, tale programma potrebbe gettare le basi per la realizzazione di formazioni specifiche a beneficio dei soggetti pubblici e privati interessati, l'adattamento del sistema educativo (scuole di ogni tipo e grado) nonché il rafforzamento della ricerca e dell'insegnamento universitario in materia di *paesaggio*.

L'insieme delle iniziative sopra descritte potrebbe essere avviata in collegamento con gli organismi specificamente dedicati all'attuazione della Convenzione sul piano europeo<sup>38</sup>.

*Desidero rivolgere un ringraziamento agli autori dei testi pubblicati nel volume "Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio" (a cura di G.F. Cartei, Edizioni Il Mulino, Bologna 2007). Le loro competenti riflessioni sono state per me occasione di conoscenza, stimolo e approfondimento. Un ringraziamento anche a Damiano Gallà per i suoi illuminanti pareri di pianificatore territoriale.*

38 Ci si riferisce in particolare a: le Conferenze del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio e il Comitato direttore sul patrimonio culturale e il paesaggio dello stesso Consiglio d'Europa ([www.coe.int](http://www.coe.int)); la già citata Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (RECEP – ENELC / [www.recep-enelc.net](http://www.recep-enelc.net)); la Rete europea di università per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (UNISCAPE / [www.uniscape.org](http://www.uniscape.org)); la Piattaforma delle ONG per la Convenzione Europea del Paesaggio (CIVILSCAPE / [www.civilscape.org](http://www.civilscape.org)).

## 1.4 Il paesaggio nella Convenzione Europea e nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio: tra compatibilità e divergenze

### *Landscape in the European Convention and in the Statute of Cultural and Natural Assets: between compatibility and divergence*

di Stefano Ficorilli

Responsabile delle tematiche paesaggistiche della Direzione legale - legislativa del WWF Italia ONLUS, Tel 06.84497271, e-mail: s.ficorilli@wwf.it

#### **Riassunto**

Nell'ordinamento giuridico italiano il concetto di paesaggio ha visto, specie negli ultimi anni, una significativa evoluzione.

A ciò ha senza dubbio contribuito la Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006 con la legge n. 14. Infatti, nella normativa italiana – fatta eccezione per l'art. 9 della Costituzione, nel quale si parla esplicitamente di tutela del paesaggio – a partire dalla legge del 1939, si fa riferimento esclusivamente ai concetti di bellezze naturali o di beni ambientali. Solo con il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, di cui al d.lgs. n. 42/2004 (e sue successive modifiche del 2006 e 2008), la materia paesistica viene disciplinata in modo organico.

Nell'articolo si affronta la tematica dei rapporti tra la Convenzione Europea e il diritto italiano, riponendo particolare attenzione ai riflessi che tali rapporti hanno, nel nostro ordinamento, sulle materie della tutela del paesaggio e del governo del territorio.

#### **Abstract**

*Within the Italian legal system the concept of landscape management has evolved considerably, especially in recent years, assisted greatly by The European Convention on landscape, signed in Florence on 20 October 2000 and confirmed in 2006 with law n.14. In fact, since the law established in 1939, Italian legislation – with the exception of section n.9 of the Constitution, where the protection of landscape is explicitly mentioned – merely refers to the concepts of natural beauty or environmental assets.*

*Only with the Statute of Cultural Assets and Landscape, law n.42/2004 (and subsequent modifications in 2006 and 2008), has the issue of landscape management been considered in a coherent manner.*

*This article deals with the relationships between the European Charter and Italian law, and reflects in particular on the consequences these relationships have, in Italian legislation, on issues of landscape protection and management.*

## Il paesaggio nella Convenzione Europea e nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio: tra compatibilità e divergenze

C'è un dialogo classico tra Alcibiade e Pericle, riferito da Senofonte<sup>1</sup>, che appare utile ricordare per avviare la riflessione. Il discepolo chiede al maestro: che cosa è la legge? Pericle risponde: ciò che l'assemblea ha deciso e messo per iscritto. Anche la sopraffazione, decisa e messa per iscritto? No, questa non sarebbe legge. È legge solo quella che riesce a "persuadere" tutti quanti.

Occorre chiederci: la Convenzione Europea del Paesaggio "persuade" se calata nel quadro e nella tradizione giuridica italiana in materia di tutela del paesaggio?

Sarà questa la domanda che animerà il presente lavoro e alla quale si tenterà di rispondere.

La Convenzione Europea del Paesaggio – sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e successivamente ratificata con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006 – ha avuto senza dubbio il merito di riavviare in Italia il dibattito sul tema "paesaggio". Come dimostrano la "Prima conferenza nazionale per il paesaggio" dell'ottobre del 1999 e l'accordo Stato-Regioni sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio del 2001<sup>2</sup>. Ed ha influenzato, in modo significativo, la elaborazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. n. 42/2004 e successive modifiche del 2006<sup>3</sup> e 2008, di seguito Codice) e, in particolare, della sua parte III.

Solo con il Codice il legislatore italiano provvede infatti alla definizione giuridica di paesaggio (art. 131<sup>4</sup>), e a sancirne la sua autonomia rispetto ai concetti di "bellezze naturali" della legge n. 1497 del 1939 (e ancor prima dalla legge n. 778 del 1922), o di "beni ambientali" della legge n. 431 del 1985, come trasfusi nel Testo unico del 1999 (d.lgs. n. 490)<sup>5</sup>. Il punto merita un maggiore approfondimento.

La legislazione di tutela antecedente alla Costituzione si è sempre ispirata ad un modello "estetico-storico-naturalistico": art. 1 legge n. 778 del 1922 "Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili (...) a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria"; art. 1 della legge n. 1497 del 1939 "Sono soggette alla presente legge a causa del loro interesse pubblico: 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale (...); 2) le ville, i giardini e i parchi che (...) si distinguono per la loro non comune bellezza (...); 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali (...)".

La legge "Galasso" del 1985 potenzia i vincoli estesi *ex lege* a intere zone geografiche definite secondo un criterio morfologico-ubicazionale e rafforza la pianificazione paesaggistica divenuta obbligatoria ed estesa anche al nuovo modello ibrido del piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici. L'interesse ambientale costituisce il punto di riferimento per una diversa concezione dell'oggetto e della tecnica di tutela: l'interesse estetico si trasforma nell'interesse alla preservazione ambientale; la conservazione non riguarda più singoli beni, ma aree e zone; la tutela si proietta sul piano.

Si è, poco sopra, detto del merito che la Convenzione Europea ha avuto affinché il legislatore italiano definisse giuridicamente, all'art. 131 del Codice, il concetto di Paesaggio, provvedendo

1 *Memorabili*, I 2,40-46.

2 Accordo concluso il 19 aprile 2001 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 114 del 18 maggio 2001.

3 La riforma del 2006 si è avuta con il D.Lgs. 157 del 24 marzo 2006; la riforma del 2008 con D.Lgs. 26 marzo 2008 N.63.

4 La novella al Codice del 2008 ha correttamente rubricato l'art. 131 "Paesaggio" ed eliminato la limitazione a "parti del territorio".

5 Conformemente all'art. 2 della Convenzione Europea costituisce paesaggio anche quello degradato (cfr. art. 135, comma 4, lett. c).

così all'attuazione dell'art. 5 della Convenzione Europea che impegna le Parti firmatarie a "riconoscere giuridicamente il paesaggio".

Ma nel Codice con il concetto giuridico di «paesaggio» continua a convivere quello di «bene paesaggistico». La parte terza del Codice, infatti, è riservata ai beni paesaggistici – successivamente definiti dagli artt. 134 e 136 – che assieme ai beni culturali, disciplinati nella parte seconda del Codice, costituiscono il patrimonio culturale (art. 2). L'innesto dei beni paesaggistici nell'alveo del patrimonio culturale spiega la specificità di tali beni e la giustificazione di un regime giuridico differenziato, incentrato sul vincolo, da taluni<sup>6</sup> spiegato in ragione della "eccezione del patrimonio culturale".

Dunque il Codice postula una duplicità terminologica-concettuale tra paesaggio e beni paesaggistici ponendo tra essi un equilibrio ed una mutualità giuridica dei quali non può non tenersi conto. Così come non può non tenersi conto della logica sottesa ai due consequenziali strumenti di tutela costituiti dalla pianificazione paesistica (riferita all'intero territorio regionale) e dal vincolo (radicato sulla individuazione del bene paesaggistico).

Come è stato opportunamente evidenziato in dottrina, il profilo della tutela paesaggistica non consente di confondere tra di loro i distinti piani della rilevanza e della efficacia giuridica. Occorre dunque distinguere tra rilevanza giuridica paesaggistica dell'intero territorio regionale (*paesaggio*), ed ambito della efficacia giuridica del regime vincolistico (*beni paesaggistici*). Detto in altri termini: "il paesaggio rappresenta il contesto (continuo e integrale) di rilevanza giuridica del bene paesaggistico, mentre il bene paesaggistico rappresenta la dimensione spaziale dell'efficacia delle misure di tutela"<sup>7</sup>.

Il Codice sembra conformarsi a questa impostazione considerando l'intero territorio regionale come "rilevante" ai fini paesaggistici attraverso la nuova pianificazione paesaggistica (cfr. artt. 135 e 143 Codice) – superando così definitivamente la tutela "atomistica" o comunque separata dal più complessivo contesto territoriale degli immobili di notevole interesse pubblico – in armonia con il senso della Convenzione Europea del Paesaggio<sup>8</sup>. Ma, al contempo, mantiene la tutela vincolistica dei beni paesaggistici. Anzi la rafforza. Come risulta dalla novella del Codice del 2008 che ha, attraverso l'abrogazione dei commi 1 e 2 dell'art. 82 del d.P.R. n. 616 del 1977 (art. 5 del d.lgs. del 2008 di modifica del Codice), restituito al Ministero per i beni e le attività culturali, dunque allo Stato, il potere di adottare la dichiarazione di notevole interesse pubblico, in precedenza riservato alle regioni.

Occorre a questo punto chiedersi se un sistema di tutela fondato sul vincolo di singole parti di territorio dichiarate di notevole interesse pubblico paesaggistico sia o meno conforme alla Convenzione Europea.

La Convenzione, al riguardo, come affermato sin dal preambolo e poi, ma non solo, agli artt. 1, 3, 5, sembra ruotare intorno agli assi della "salvaguardia", della "gestione" e della "pianificazione" del paesaggio.

Attraverso i concetti di salvaguardia – che ai sensi dell'art. art. 1 lett. c) ricomprende «le azioni

6 G. Severini, in M.A. Sandulli (a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Milano, Giuffrè, 2006. P. Carpentieri, *Regime dei Vincoli e Convenzione Europea*, in Gian Franco Cartei (a cura di), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, 2007.

7 P. Carpentieri, *Regime dei Vincoli e Convenzione Europea*, in Gian Franco Cartei (a cura di), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, 2007.

8 R. Priore in, *La Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, cit. prima osserva come "i paesaggi considerati di eccezionale valore sotto il profilo estetico-culturale potranno continuare, con il sostegno delle norme della Convenzione, ad essere opportunamente salvaguardati tramite i vincoli che gli Stati vorranno stabilire". E poco oltre viene affermato dall'Autore come "si ritengano superate dalla Convenzione quelle concezioni dottrinarie secondo le quali, sotto il profilo paesaggistico, possono godere di una speciale tutela giuridica soltanto quelle aree che presentano un interesse (culturale) eccezionale (...)".

di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano» - e di identificazione dei "propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio" - richiamato, dall'art. 6 C, comma 1, lett. a i) tra le "misure specifiche" - è possibile concludere che il regime vincolistico previsto dal nostro ordinamento in materia di tutela del paesaggio non è in contrasto con le previsioni della Convenzione Europea. Il che sembra avvalorato dalla disposizione di chiusura di cui all'art. 6 E che lascia libertà ad ogni Parte circa gli "strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi".

Attraverso il riconoscimento giuridico del paesaggio e la consequenziale rilevanza del territorio ai fini paesaggistici, tramonta come si è già detto, in armonia con la Convenzione Europea, il sistema di tutela fondato esclusivamente sul vincolo di singole parti del territorio che ha da sempre caratterizzato la tutela paesaggistica del nostro paese: dalla legge n. 411 del 1905, di tutela della pineta di Ravenna, al 1922, al 1939 e fino alla legge Galasso del 1985. A quasi trent'anni di distanza si concretizzano così le intuizioni del Predieri<sup>9</sup> che nella voce "paesaggio" dell'Enciclopedia del Diritto parlò per la prima volta di paesaggio come "forma del territorio" superando così la questione dei vincoli solo su particolari beni riconosciuti per il loro valore intrinseco come "beni paesaggistici" oggetto di specifica ed isolata tutela, per estendere la "rilevanza paesaggistica" a tutto il territorio.

La scelta legislativa, operata nel Codice, pare dunque riassumibile sottolineando, da un lato, che i singoli beni rilevano in quanto parti costitutive del paesaggio, e, dall'altro, che la preservazione degli stessi ha importanza in quanto costituisce tutela del paesaggio stesso. Con ciò la salvaguardia del singolo bene rimane un'esigenza fondamentale, tanto perché il paesaggio e i singoli valori sono inscindibili (al punto che il primo sparisce o si modifica se ne vengono estinti o modificati i secondi), quanto perché la tutela del singolo bene è, per definizione, tutela del paesaggio.

Coerentemente, il Codice, sancendo la rilevanza giuridica del territorio ai fini paesaggistici, afferma la centralità della pianificazione paesaggistica, vista come tutela dinamica del paesaggio.

A riprova di ciò, appare dunque opportuno soffermarsi sugli aspetti più significativi dei piani paesaggistici introdotti dal Codice, e dalle sue successive modifiche, in quanto, come si è affermato in dottrina, la nuova pianificazione paesaggistica costituisce una vera e propria "rivoluzione copernicana"<sup>10</sup> in materia di tutela del paesaggio. Infatti, volendo proseguire sulla scia della suggestiva metafora dottrinaia, è intorno all'asse del piano paesaggistico che ruota tutto il nuovo sistema sul paesaggio. Più in particolare, i contenuti del piano paesaggistico sono rilevanti rispetto:

- a) ai vincoli paesistici;
- b) all'autorizzazione paesaggistica;
- c) alla natura (vincolante o obbligatoria) del parere del soprintendente in sede di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica;
- d) alla sovraordinazione ai piani, programmi, progetti ad incidenza territoriale, compresi i piani delle aree naturali protette.

Ciascuno dei punti merita un approfondimento.

Sub a): rispetto ai vincoli paesistici il piano ha la quadruplica funzione: 1) di localizzarli sul territorio regionale; 2) di porli *ex novo*. Si tratta dei così detti "vincoli del terzo tipo di fonte pianificatoria", ora previsti dai nuovi<sup>11</sup> artt. 134, comma 1, lett. c) e 143, comma 1, lett. d). È questa la

9 A. Predieri, *Paesaggio*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXI, Milano, Giuffrè 1981; Id., *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, in *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Milano, 1969.

10 P. Urbani, *La costruzione del piano paesaggistico*, in G. Cugurra, E. Ferrari, G. Pagliari (a cura di), *Urbanistica e paesaggio*, Napoli, 2006.

11 Per comodità espositiva i riferimenti normativi sono compiuti in relazione al testo del Codice come risultante a seguito della novella del 2008.

disposizione chiave per comprendere la centralità della nuova pianificazione paesaggistica e il radicale mutamento di rapporto tra vincolo e piano, in quanto ora è il piano a creare il vincolo<sup>12</sup>. Tale tipologia di vincoli si aggiunge ai tradizionali vincoli provvedimenti singoli (art. 143, comma 1, lett. b)) e a quelli *ex lege* (art. 143, comma 1, lett. c))<sup>13</sup>; 3) di dar loro un contenuto precettivo, se ne sono privi nei casi di vincoli *ex art.* 142 ("Aree tutelate per legge") o *ante* 2004. Con tale previsione il legislatore consente di «vestire», attraverso contenuti prescrittivi, i vincoli sinora «nudi». Infatti, da sempre, e fino al 2004, la dichiarazione di notevole interesse pubblico si limitava alla individuazione territoriale dell'area vincolata e all'assoggettamento delle trasformazioni a previa autorizzazione. La progressiva sostituzione dei vincoli «nudi» con quelli «vestiti» fa sì che il provvedimento di vincolo non sia più meramente procedurale ma dovrà contenere una disciplina di merito ordinata alla tutela e alla valorizzazione (limitatamente ai beni *ex art.* 142 Codice) di quegli specifici beni. Ciò comporterà inevitabilmente una drastica riduzione, rispetto al passato, della discrezionalità dell'amministrazione procedente<sup>14</sup> in sede di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica; 4) di inserire armonicamente nel tessuto pianificatorio le prescrizioni ove si tratti di vincoli così detti «vestiti» (art. 140, comma 2, Codice). Anche ciò limiterà significativamente la discrezionalità dei pianificatori.

Sub b): è rimessa ad una scelta del pianificatore, conformemente a quanto previsto dall'art. 143, commi 4, 5, 6 e 7 del Codice, la individuazione delle aree nelle quali gli interventi modificativi non sono subordinati al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica;

Sub c): ai sensi dell'art. 146, comma 5, del Codice, il parere della sovrintendenza sull'istanza di autorizzazione paesaggistica è sempre vincolante. Assume natura obbligatoria, e non vincolante, a due condizioni: 1) all'esito dell'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici; 2) che vi sia stata la positiva verifica, da parte del Ministero per i beni e le attività culturali su richiesta della Regione, circa l'adeguamento al piano degli strumenti urbanistici;

Sub d): secondo quanto previsto dall'art. 145, comma 3, del Codice, le previsioni del piano paesaggistico sono sovraordinate rispetto agli altri piani, programmi, progetti, ora anche quelli di sviluppo economico, compresi i piani delle aree naturali protette relativamente ai soli profili di tutela del paesaggio.

Dall'analisi dei contenuti del piano paesaggistico e, in particolare, dell'art. 143 del Codice che lo disciplina, non può non convenirsi con chi<sup>15</sup> ha opportunamente rilevato come da esso "emerge che la considerazione integrale del territorio regionale fatta dal piano si articola al suo interno in previsioni di efficacia paesaggistica, presupponenti il vincolo paesaggistico, e in previsioni

12 Come si è osservato in dottrina - (P. Carpentieri, *Regime dei Vincoli e Convenzione Europea*, cit.) - fino al Codice del 2004 la giurisprudenza amministrativa ha sempre impostato il rapporto tra vincolo e piano paesaggistico sull'idea della priorità logico-giuridica e della preminenza gerarchica del vincolo rispetto al piano affermando che il vincolo costituisce il presupposto del piano sia sotto il profilo diacronico e procedimentale, che dal punto di vista gerarchico e sostanziale e che l'adozione del piano attiene ad una fase successiva che presuppone la dichiarazione di interesse paesaggistico, la quale è quindi destinata a permanere, risultando ulteriormente disciplinata l'operatività del vincolo paesaggistico esistente, sicché il piano è presentato come strumento di attuazione e specificazione del contenuto precettivo del vincolo. *Ex multis*, Cons. Stato, Sez. II, parer n. 548 del 20 maggio 1998; Sez. VI, 19 giugno 2001, n. 3242; Sez. IV, luglio 2003, n. 4531; Sez. VI, 22 agosto 2003, n. 4766.

13 In dottrina, in particolare G.F. Cartei, *La disciplina dei vincoli paesaggistici: regime dei beni ed esercizio della funzione amministrativa*, in «Riv. giur. ed.», II, 2006; Id, in G. Cugurra, E. Ferrari, G. Pagliari (a cura di), cit., si sono sollevati dubbi circa la legittimità costituzionale della formulazione anteriore alla novella del Codice del 2008 in quanto, si affermava, non dettava alcun criterio per l'individuazione e la disciplina d'uso dei beni paesaggistici creati dal piano. Il che appariva in chiaro contrasto con l'art. 42 Cost. che, invece, impone una previa determinazione legislativa dei modi di godimento e dei limiti alla proprietà privata. Come si è detto tali dubbi devono ritenersi superati.

14 Le Regioni hanno generalmente delegato i Comuni al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. A tale proposito merita rinviare alla nuova formulazione del 2008 dell'art. 146, comma 6, con la quale si è tentato di mitigare gli effetti di un perverso meccanismo che vede una medesima autorità amministrativa rilasciare sia il titolo abilitativo edilizio sia l'autorizzazione paesaggistica.

15 P. Carpentieri, *Regime dei Vincoli e Convenzione Europea*, cit.

di valorizzazione, estensibili anche alla restante parte del territorio che, pur non essendo propriamente parlando un bene paesaggistico, costituisce nondimeno a tutti gli effetti paesaggio giuridicamente rilevante come sfondo di riferimento e di inserimento dei beni paesaggistici”.

Non si può non tenere conto del fatto che nel sistema giuridico italiano la pianificazione paesaggistica può alternativamente realizzarsi, sin dalla legge Galasso, o attraverso il piano paesaggistico “puro” ovvero attraverso il piano ibrido urbanistico territoriale con speciale considerazione dei valori paesaggistici. In quest'ultimo si ha il cumulo tra poteri urbanistici e poteri paesaggistici. È dunque in sede di pianificazione che si assiste al maggior avvicinamento tra le costituzionalmente distinte materie del paesaggio e del governo del territorio (art. 117 Cost.).

La Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 367/2007, è stata nuovamente chiamata a pronunciarsi sui rapporti tra paesaggio e governo del territorio. La Corte in tale decisione ha affermato che “la tutela ambientale e paesaggistica gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto (sentt. nn. 151/1986, 641/1987, 182 e 183/2006), e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali. In sostanza vengono a trovarsi di fronte due tipi di interessi pubblici diversi: quello alla conservazione del paesaggio, affidato allo Stato, e quello alla fruizione del territorio, affidato anche alle Regioni”.

Conseguentemente, e in armonia con la decisione della Corte costituzionale appena annotata, la riforma del Codice del 2008 ha meglio definito, *rectius* chiarito, la distinzione tra la disciplina paesaggistica – che non può che riguardare esclusivamente i beni paesaggistici – rispetto alla disciplina urbanistica relativa a tutto il restante territorio. Con i consequenziali rapporti, e riparto di competenze, tra Stato (Ministero per i Beni e le Attività culturali, Sovrintendenze) e Regione nell'ambito della pianificazione paesaggistica.

Ci si riferisce, in particolare, alle nuove formulazioni:

- a) dell'art. 135, comma 1, terzo periodo, laddove prevede che “l'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e Regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'art. 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo art. 143”;
- b) dell'art. 143, comma 2, secondo cui il piano paesaggistico – non approvato dalla regione entro il termine indicato dall'accordo con il Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Ministero dell'Ambiente per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani – è approvato in via sostitutiva con decreto del Ministro dei Beni culturali, sentito quello dell'Ambiente, “limitatamente ai beni paesaggistici di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1”;
- c) dell'art. 143, comma 3, il quale prevede che il parere del soprintendente nel procedimento di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica è sempre vincolante (con le eccezioni di cui al successivo comma 4 e art. 145, comma 5) “in relazione agli interventi da eseguirsi nell'ambito dei beni paesaggistici di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1”;

Anche alla luce di tali ultime considerazioni – che evidenziano la distinzione tra disciplina paesaggistica, concernente i beni paesaggistici, e disciplina urbanistica, concernente il restante territorio regionale – non può che giungersi alla conclusione di non ritenere compatibile con il sistema giuridico italiano l'equazione paesaggio- territorio che la Convenzione Europea postula all'art. 2 laddove, nel definire il proprio ambito di applicazione, si riferisce a tutto il territorio, riguardando gli “spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”.

Non può infatti non concordarsi con quella parte della dottrina<sup>16</sup> la quale – non ritenendo applicabile nell'ordinamento giuridico italiano il sillogismo, pure affermato da altri Autori<sup>17</sup>, secondo cui ai sensi della Convenzione Europea «tutto il territorio è paesaggio» - evidenzia come “in campo giuridico dire che tutto è paesaggio significa negare un'autonoma ragion d'essere alla nozione giuridica di paesaggio, poiché si elude la possibilità stessa di un regime speciale dei beni, che è e resta il *proprium* della materia della tutela del paesaggio. Dire che «tutto è paesaggio» va bene, ma solo su un piano naturalistico, descrittivo, pregiudiziale; comunque fuori dal diritto”. Vi è poi un'altra ragione per la quale non è possibile mutuare nel nostro ordinamento l'equazione paesaggio-territorio. Infatti, dire che tutto il territorio è paesaggio conduce all'equazione paesaggio-urbanistica e, conseguentemente, sotto il profilo vincolistico, a due inconciliabili conclusioni: a) tutti i vincoli sul territorio sono di natura paesistica; ovvero b) non ci sono vincoli paesistici ma solo vincoli urbanistici.

Entrambe tali conclusioni sono, anzitutto, sconfessate da quella consolidata giurisprudenza costituzionale e amministrativa che ha, nel tempo, delineato i distinti caratteri e le differenti nature dei due vincoli in esame. Basti dire in questa sede<sup>18</sup>, che il vincolo paesistico, a differenza di quello urbanistico, ha natura dichiarativa e non costitutiva e secondariamente non è indennizzabile in quanto non può parlarsi di compressione al contenuto del diritto di proprietà poiché tale diritto “è nato con il corrispondente limite e con quel limite vive”<sup>19</sup>.

L'insostenibilità degli assunti sopra esposti appare ben colta e sintetizzata da quell'indirizzo del Consiglio di Stato, secondo cui sono ascrivibili tra i vincoli ricognitivi unicamente quelli costituiti “autonomamente in virtù di leggi speciali, e soggetti a peculiari discipline (vincoli militari, idrogeologici, forestali, di parco, paesistici)”; quelli, invece, “che sorgono direttamente ed originariamente per effetto della previsione da parte dello strumento urbanistico” debbono qualificarsi vincoli costitutivi, la cui natura giuridica è quella di “prescrizioni aventi natura squisitamente urbanistica”<sup>20</sup>.

Nel solco dell'esigenza di sgombrare il campo da equivoche sovrapposizioni tra urbanistica e paesaggio, appare opportuno evidenziare in questa sede come il legislatore del 2008 abbia opportunamente eliminato i così detti “vincoli urbanistici con funzioni paesaggistiche”, i quali, come colto in dottrina<sup>21</sup>, presentavano seri problemi applicativi e di legittimità. Fino alla riforma del 2008, infatti, l'art. 145, comma 4, consentiva agli enti territoriali, in sede di conformazioni e adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica alle previsioni del piano paesaggistico, di introdurre “le ulteriori previsioni conformative (...) utili ad assicurare l'ottimale salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dai piani”.

Le Regioni italiane hanno sempre difeso l'equazione paesaggio-territorio enunciata nella Convenzione Europea, al fine di rivendicare propri poteri in materia di paesaggio. In particolare, nel parere sullo schema di decreto legislativo sulla prima riforma della parte III del Codice – poi d.lgs. n. 157/2006, formulato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 26 gennaio 2006 – la “concezione integrale del paesaggio”, posta dalla Convenzione Europea, è stata il presupposto per sostenere: a) che la pianificazione paesaggistica, trasferita alle Regioni fin dal d.P.R. n. 8/1972, rientra nei poteri propri delle Regioni; b) che la disciplina legislativa e le fun-

17 R. Priore, *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, in «Aedon», rivista di arti e diritto on line, n. 3, 2005, [www.aedon.mulino.it](http://www.aedon.mulino.it); dello stesso Autore, *La Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*, cit.

18 Per approfondimenti sul tema si rinvia a G.F. Cartei, *La disciplina dei vincoli paesaggistici: regime dei beni ed esercizio della funzione amministrativa*, cit.; Id, in G. Cugurra, E. Ferrari, G. Pagliari (a cura di), cit.

19 Corte cost. sent. n. 56/1968, in *Giur. cost.* 1968, 860 ss.

20 Cons. Stato, Sez. IV, 25 settembre 2002, n. 4907.

21 G. F. Cartei, *La disciplina dei vincoli paesaggistici: regime dei beni ed esercizio della funzione amministrativa*, cit.

zioni amministrative siano tra loro interdipendenti per cui il fatto che i compiti connessi alla pianificazione paesaggistica siano stati trasferiti alle Regioni sin dal 1972 costituirebbe un limite all'esercizio della potestà normativa dello Stato. La richiamata sentenza n. 367/2007 della Corte costituzionale ci induce a ritenere non corretti tali assunti.

Non può tuttavia non osservarsi come un distorto concetto giuridico di paesaggio – considerato come uno dei profili del governo del territorio, con conseguente equivalenza tra l'interesse pubblico preordinato alla tutela del paesaggio e interesse pubblico finalizzato al governo del territorio – continui ad essere alla base di alcuni recenti ricorsi di legittimità costituzionale contro leggi regionali promossi dallo Stato<sup>22</sup>.

La innegabile asimmetria tra la Convenzione Europea, secondo la quale il paesaggio è tutto il territorio e di conseguenza costituzionalmente attratto nella materia del governo del territorio, e quelle del nostro ordinamento, che si riferisce a limitate e definite categorie di beni (artt. 134, 136 del Codice) e, dunque, a porzioni territorialmente limitate, impone all'interprete una delicata attività ermeneutica - come d'altra parte richiede, in generale, il diritto internazionale di fonte pattizia - di adeguamento ai principi e alla tradizione giuridica del diritto interno. A tale proposito deve evidenziarsi come il legislatore del 2008 abbia opportunamente novellato l'art. 132 del Codice ("Convenzioni internazionali") aggiungendo un secondo comma che, ribadendo un ordine tra le fonti, sembra sgombrare il campo da qualsiasi dubbio circa la fonte del diritto prevalente in tema di ripartizione delle competenze in materia di paesaggio. È infatti detto che essa "è stabilita in conformità dei principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio".

In conclusione, e riprendendo il racconto di Senofonte con il quale si è iniziato questo lavoro, possiamo dire che la Convenzione Europea "persuade" laddove adeguatamente calata nella tradizione giuridica italiana in materia di tutela del paesaggio di cui è espressione il Codice. Il quale, a sua volta, rappresenta una adeguata traduzione in diritto italiano dei principi della Convenzione. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio costituisce, infatti, specie dopo la novella del 2008, un condivisibile punto di equilibrio tra i distinti concetti giuridici di "Paesaggio" e "Bene paesaggistico" e, consequenzialmente, tra quelli di "pianificazione paesaggistica" (ex artt. 135 e 143 Codice) e "vincolo paesaggistico".

Conclusasi la fase delle riforme normative, due in soli quattro anni, la prossima impegnativa sfida per la tutela del paesaggio italiano dovrà compiersi sul terreno della elaborazione di una adeguata, razionale, condivisa e lungimirante pianificazione paesaggistica. Una pianificazione da compiersi secondo i parametri del nuovo art. 143 del Codice, il quale, significativamente, affida (comma 1, lett. c) al piano anche il compito di individuare "ulteriori contesti (diversi dai beni paesaggistici di cui all'art. 136) da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione". Il che significa, solo per fare un esempio fra i tanti, che il piano dovrà tenere conto anche dei siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC) i quali, pur non essendo *strictu sensu* beni paesaggistici, dovranno essere adeguatamente considerati in quanto incidono nel contesto territoriale (continuo ed integrale) di "rilevanza giuridica del bene paesaggistico" cioè il "paesaggio".

Il piano paesaggistico diverrà dunque sempre più il luogo di elezione nel quale comporre i diversi e spesso confliggenti interessi: paesaggio, ambiente, sviluppo economico, energia, infra-

22 Cfr. ricorso n. 5, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21-2-2007 (Prima serie speciale n. 8), con cui il Presidente del Consiglio ricorre contro la legge della Regione Calabria 24 novembre 2006, n. 14, art. 2, comma 1, ottavo capoverso, e art. 4, comma 1, tredicesimo capoverso. Interessante notare come la legge regionale de qua anziché riferirsi alla nozione di paesaggio ex art. 131 del Codice scelga di recepire la Convenzione Europea del Paesaggio; ricorso n. 9, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12-3-2008 (Prima serie speciale n. 12), con cui il presidente del Consiglio ricorre contro la legge della Regione Basilicata 26 novembre 2007, n. 21, art. 21.

strutture, ecc. Emblematico in tal senso è il settore dell'energia eolica, vero crocevia tra la tutela del paesaggio, dell'ambiente (protocollo di Kyoto), e attività produttive<sup>23</sup>.

Il piano paesaggistico, inoltre, dovrà sempre più rappresentare, mutuando l'espressione di M.S. Giannini nella sua voce "Pianificazione" dell'Enciclopedia del diritto, una "pianificazione di risultato". Una pianificazione cioè che non si limiti a prescrivere e dunque ad esaurirsi nella sua funzione conformatrice ma che si presenti come uno strumento di pianificazione a formazione progressiva che estenda i suoi effetti e la sua efficacia alle successive azioni e atti delle pubbliche amministrazioni nonché dei privati coinvolti. Non a caso, nella riforma del Codice del 2008 è stato opportunamente affermato il principio secondo il quale "le previsioni dei piani paesaggistici (di cui agli artt. 143 e 156 del Codice) non sono derogabili da parte dei piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico" (art. 145, comma 3, Codice).

Solo procedendo in questo modo potrà concretizzarsi – come auspicato ripetutamente dalla Corte costituzionale – una "visione integrata del territorio" che è indispensabile per una buona pianificazione urbanistica e, nel contempo, una buona pianificazione e tutela paesaggistica, al fine di conseguire un paesaggio di buona qualità.

Ma tale risultato lo si potrà realizzare solo se, accanto ai concetti di "Paesaggio" e "Piano paesaggistico" convivano, in un rapporto di equilibrio e sinergia, quelli di "Bene paesaggistico" e di "Vincolo". E ciò in quanto, come è stato affermato in dottrina, "la tutela dinamica del piano, aperta alla revisione, alla deroga, alla variante semplificata, allo stralcio di aree, alla sostanziale rinegoziazione continua delle scelte, è insufficiente ad assolvere alla funzione di tutela del patrimonio paesaggistico, che implica (invece) necessariamente forti ed ineliminabili elementi strutturanti di tutela selettiva e statica (vincoli)"<sup>24</sup>.

D'altra parte, una tutela che prescindesse dal vincolo, specie se posto da un livello amministrativo nazionale, renderebbe assai difficoltoso il compimento di scelte lungimiranti. Ad esempio, la scelta di arrestare il consumo di suolo – quando oggi in Italia lo sfruttamento del territorio costituisce la principale voce di finanziamento degli enti locali (Imposta Comunale sugli Immobili, oneri di urbanizzazione ecc.) – in una logica che permetta di avere un domani intatta una risorsa che consenta qualità, crescita economica, ben difficilmente potrà essere assunta a livello locale.

Appare dunque regressiva l'idea secondo cui il paesaggio appartenga alle popolazioni che lo abitano<sup>25</sup> e non sia, come vuole invece l'art. 9 Cost., un valore culturale e identitario dell'intera Nazione e come tale oggetto di tutela, in un rapporto di cooperazione, tra le diverse componenti della Repubblica.

23 Non è questa la sede per approfondire la tematica che richiederebbe una adeguata attenzione. Si rinvia a: F. De Leonardis, *Paesaggio ed attività produttive: criteri di bilanciamento tra paesaggio ed energia eolica*, in G. Cugurra, E. Ferrari, G. Pagliari (a cura di), *Urbanistica e paesaggio*, Napoli, 2006; e all'articolo di M. Pirani, *Il vento soffia miliardi a scapito del paesaggio*, su *La Repubblica* del 17-3-2008 nel quale si evidenzia la mancanza di un piano energetico nazionale e "la fame di soldi dei piccoli comuni abbindolati dalle sovvenzioni e, ancor più, i profitti vertiginosi delle industrie produttrici degli impianti eolici"

24 P. Carpentieri, *Regime dei Vincoli e Convenzione Europea*, cit.

25 Non a caso l'art. 118 Cost. individua nei principi di adeguatezza e differenziazione i contrappesi alla sussidiarietà verticale.

## I.5 Giurisprudenza del paesaggio: concetti, norme e prospettive

### *Legislation on landscape: concepts, rules and perspectives*

di Stefano Leoni

Vicepresidente del WWF Italia ONLUS, Via Po 25/c - 00198 Roma

#### **Riassunto**

L'origine "umanistica" degli ordinamenti giuridici e la percezione del paesaggio attraverso la sensibilità individuale sono due aspetti che possono spingere a considerare il paesaggio come un elemento plasmabile a secondo della comprensione che ciascuno di noi gli attribuisce, giungendo all'elaborazione di forme di gestione del paesaggio totalmente diverse le une dalle altre; nonostante ciò, esistono fattori imprescindibili, rispetto ai quali una gestione del paesaggio dovrà necessariamente basarsi, che nella loro complessità definiscono la singola originarietà di ogni paesaggio.

A questa evoluzione concettuale ha partecipato anche la giurisprudenza e il legislatore, contribuendo ad una modifica della nozione di paesaggio, partendo da un'originaria concezione meramente culturale per giungere ad una elaborazione più complessa, dove agli elementi antropici prevalgono quelli strutturali e fisici. Tale lavoro ha orientato non solo il legislatore nell'elaborazione delle norme successivamente emanate, ma anche l'operatore, chiarendo che i principi di conservazione dei paesaggi non possono prescindere dai principi di conservazione delle risorse naturali.

A tale scopo, sembra necessario introdurre esplicitamente nella determinazione delle future politiche "paesaggistiche" i canoni dello sviluppo sostenibile, valutando non solo gli impatti sugli assetti sociali e/o culturali, ma ancor prima sugli ecosistemi. E nel far ciò occorre prendere in considerazione ambiti territoriali ampi, certamente superiori a quelli dei singoli stati, trasformando così la politica del paesaggio da fattore identitario degli stati a elemento di relazione tra essi.

#### **Abstract**

*The "humanistic" origin of laws and the perception of landscape through individual sensitivity can lead us to consider landscape as a fluid entity, changing according to what each of us makes of it, resulting, logically, in approaches to landscape management that are completely different one from the other. Nevertheless, there are essential factors upon which landscape management must necessarily be based which, in their complexity, define the uniqueness of each landscape.*

*The law and those who make it have also played their part in this conceptual evolu-*

*tion, contributing to a change in the concept of landscape, from its purely cultural inception to a more complex definition dominated by structural and physical elements. This has guided not only legislators, in the elaboration of laws, but also operators, by clearly establishing that the principles for the conservation of landscapes are strictly linked to the conservation of natural resources.*

*In future, the criteria of sustainable development must be explicitly included in landscape policies, taking into account not only social and/or cultural systems, but also and primarily ecosystems.*

*To achieve this goal, it is necessary to consider vast territories, thinking beyond the single nation and transforming the politics of landscape from a factor of national identity to a common concern amongst nations.*

Nonostante la nozione giuridica del paesaggio risenta inevitabilmente del contesto storico e culturale rispetto al quale si trova a dovere essere elaborata, la stessa non può prescindere da specifici elementi costitutivi che impongono determinati limiti alla sua estensibilità.

Si tenga conto, infatti, che da un lato l'origine "umanistica" degli ordinamenti giuridici, dall'altro la percezione del paesaggio attraverso la sensibilità dei singoli e delle formazioni di cittadini spingono a considerare questo concetto come un elemento plasmabile a secondo della comprensione e ampiezza che ciascuno di noi gli attribuisce, giungendo all'elaborazione di forme di gestione del paesaggio totalmente diverse, talvolta quale fattore immutabile, tal'altra quale accezione che potrebbe addirittura "emanciparsi" dai suoi elementi costitutivi materiali, fino a farla divenire un mero contesto territoriale/ambientale che ha perso la sua originaria caratteristica. Ma anche giungendo ad assumere un concetto così elastico, si deve comunque ammettere che esistono fattori imprescindibili, rispetto ai quali una gestione del paesaggio dovrà assumere. Elementi che si distinguono da paesaggio a paesaggio, ma che nella loro complessità ne definiscono la singola originarietà.

A questa maturazione concettuale ha partecipato, con proficuo contributo, anche la giurisprudenza e il legislatore.

## **I. Art. 9 della Costituzione**

Il nostro Paese, a differenza di molti altri, ha posto la tutela del paesaggio nella Carta Fondamentale<sup>1</sup>. Tra i Principi Fondamentali della Costituzione Italiana all'articolo 9, 2°, infatti, viene proclamato che la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". La collocazione sistematica dell'articolo e la paritaria posizione tra paesaggio ed elementi identificativi della cultura della nazione è piena di significato.

Da un lato, l'aver incluso la tutela del paesaggio tra i Principi Fondamentali della Repubblica comporta l'assunzione di questo compito tra quelli primari attribuiti alla collettività, che - come sarà meglio spiegato in seguito - comporta la prevalenza dell'interesse alla tutela di questo valore rispetto ad altri interessi, come ad esempio quelli economici.

Dall'altro, connota l'originaria impostazione del paesaggio quale elemento identificativo della collettività nazionale italiana. Ciò era voluto anche al fine di dare elementi di comunanza ad uno stato - come quello italiano - di recente costituzione. Assumere, dunque, il paesaggio tra i trat-

<sup>1</sup> Nella maggior parte delle Costituzioni non vi è alcun riferimento alla tutela del paesaggio. Oltre che in Italia, possiamo registrare dei richiami nella Grundgesetz tedesca e nella Costituzione Elvetica.

ti distintivi dell'italianità, come un fattore di vanto e di orgoglio nazionale utile per contribuire a superare eventuali rigurgiti di separatismo, mai del tutto sopiti.

Tale funzione, del resto, si può dire essere figlia anche dell'impostazione in quel momento riconosciuta alla tutela del paesaggio. Il paesaggio, infatti, era inserito all'interno di una disciplina tesa alla tutela di quei luoghi, che evocavano momenti artistici, storici e culturali della "civiltà italiana". Una scenografia immanente ed identitaria.

## 2. La Legge n. 1497 del 29 giugno 1939

Nel 1948, quando fu emanata la Costituzione Italiana, era in vigore la Legge n. 1497/39, che per molti anni ha sostanziato il proclama del citato art. 9. Questa legge all'art. 1 recita: *Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico:*

1. *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;*
2. *le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;*
3. *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;*
4. *le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

Pur non facendo alcun riferimento esplicito al paesaggio, era la disciplina contenuta in questa legge che ne dettava le modalità di governo. I principi su cui si basava erano dati, in particolare, dall'individuazione del luogo e dall'apposizione del vincolo, ponendone a capo della loro amministrazione l'allora Ministro per l'educazione nazionale.

Ne derivava, pertanto, che il paesaggio non era tutelato come contesto territoriale, ma trovava una forma di protezione mediata, tramite l'individuazione di frammenti di paesaggio. E tali elementi erano connessi a fattori edonistici (quadri naturali, il continuo richiamo alla bellezza) e/o a fattori artistici o storici.

Tale puntualità territoriale permaneva, nonostante la previsione di piani paesistici<sup>2</sup>. Infatti, da una parte veniva disposta la facoltà di redigere tali piani, dall'altra erano i piani stessi, connessi all'individuazione della singola località.

## 3. I Decreti del Presidente della Repubblica n. 8/72 e n. 616/77

Con la nascita delle regioni a statuto ordinario si pose il complesso conflitto – ancora oggi non del tutto appianato – della ripartizione delle competenze tra le stesse e lo Stato centrale. Negli anni settanta furono emanati alcuni decreti presidenziali, che risposero a questa esigenza. Tali atti normativi non potevano non riguardare, tra le tante materie, anche quella della tutela del paesaggio e, al fine del presente scritto, è di interesse cogliere alcuni particolari spunti.

Innanzitutto si ricorda il comma 7, dell'art. 9, del d.P.R. n. 8/72 che al punto 1 stabilisce che su proposta del Ministro per i lavori pubblici *siano identificate le linee fondamentali dall'assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento alla articolazione territoriale degli interventi statali o di rilevanza nazionale, alla tutela paesistica, ambientale ed ecologica del territorio ed alla difesa e conservazione del suolo;* così come si dovesse procedere alla periodica verifica della *coerenza di tali linee con gli obiettivi della programmazione economica nazionale.*

2 L'art. 5, della medesima legge, stabilisce che il Ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo, al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica.

Anche se, dopo oltre 35 anni, di queste linee fondamentali di assetto del territorio non se ne è vista neanche la proposta, rimane pur sempre significativa l'intenzione del legislatore, secondo cui la conservazione dell'assetto territoriale è un dovere imprescindibile ai fini della tutela paesistica. Capovolgendo la frase, ciò sta a significare che un corretto governo del paesaggio non può non tener conto degli elementi strutturali del territorio sul quale ricade.

Allo stesso tempo, però, veniva inclusa la pianificazione paesistica, di cui alla legge n. 1497/39, all'interno della materia "urbanistica", facendo così dubitare che la tutela del paesaggio potesse essere considerata una "sottomateria" della prima.

L'equivoco fu immediatamente sciolto, dacché la Corte Costituzionale si affrettò ad affermare con la sentenza n. 141/72 *"la separazione dell'urbanistica in senso proprio ... dalla problematica concernente la conservazione e valorizzazione delle bellezze naturali d'insieme"*. Aggiungendo inoltre che *"bellezze naturali ambientali, ... a rigore riconducibili o meno alla categoria dei beni culturali, sul piano della protezione, vanno tenute distinte dai beni tutelati mediante la disciplina urbanistica"*.

Il tema si ripropose con il d.P.R. n. 616/77, con l'inclusione del governo delle località individuate dalla legge n. 1497/39 all'interno della materia dell'urbanistica. Ma anche in questa occasione la Corte Costituzionale – sentenza n. 239/82 – ebbe a ribadire che le materie urbanistica e protezione del paesaggio sono separate.

È interessante osservare, inoltre, che l'art. 82, del d.P.R. n. 616/77 - che chiama le regioni a concorrere nel governo del vincolo delle località di cui alla legge n. 1497/39 - è titolato "beni ambientali". La nuova qualificazione di queste località segna un'ulteriore emancipazione dalla stretta connotazione culturale ed edonistica, la nozione di bene paesaggio dunque si "contamina" con elementi che possiamo definire di carattere scientifico, quale è indubbiamente il contenuto del concetto di ambiente.

Dobbiamo, tuttavia, ammettere che una piena consapevolezza di ciò non risultava ancora matura nella giurisprudenza, se è vero - come è vero - che la citata sentenza del 1982 ha affermato che *la nozione di paesaggio accolta dalla Costituzione ... accomuna la tutela del paesaggio a quella del patrimonio storico ed artistico e detta il suo precetto, come già ha rilevato parte della dottrina, ai fini di proteggere e migliorare i beni (culturali) suddetti e contribuire così all'elevazione intellettuale della collettività*.

Pertanto, nonostante l'introduzione di nuove terminologie e la riflessione circa la collocazione sistematica della materia sembrava resistere ancora un radicato concetto del paesaggio come elemento identitario della cultura nazionale.

Pochi anni dopo, tuttavia, la Corte Costituzionale veniva a discostarsi da un'impostazione basata sull'immedesimazione stretta tra paesaggio ed elemento antropico facendo emergere anche il fattore fisico e materiale del paesaggio, ossia il territorio. Nella sentenza n. 359/85, infatti, si dichiara che *la disciplina costituzionale del paesaggio qual è stabilita nell'art. 9 Cost. ... erige il valore estetico-culturale riferito (anche) alla forma del territorio a valore primario dell'ordinamento*.

L'aggiunta di quell'inciso - (anche) - apre ad una diversa lettura: si ammette esplicitamente che il paesaggio è strutturato attraverso diverse componenti e una di queste è rappresentata dal territorio. Da ciò deriva una rilevante conseguenza: l'azione di tutela del paesaggio non dipende solo da fattori culturali, ma anche dalla conservazione delle componenti naturali che strutturano un dato territorio.

La stessa sentenza<sup>3</sup> si pone all'attenzione del lettore per il fatto che colloca la tutela del paes-

3 Invero, su questo aspetto anticipata dalla sentenza della Corte Cost. n. 94/85.

saggio tra i valori che caratterizzano il nostro ordinamento, ossia diviene un principio che informa l'attività legislativa e l'azione dell'amministrazione anche in settori diversi o concorrenti, come ad esempio quelli economici.

In sostanza, la Corte, da un lato collocando la protezione del paesaggio ad un livello primario nella gerarchia degli interessi generali da tutelare e dall'altro individuando il territorio come elemento costitutivo dello stesso, supera la concezione del legislatore del 1939 - che abbinava invero tale tutela alla puntuale individuazione di specifiche aree per le quali doveva essere rilevato di volta in volta un valore estetico-culturale meritevole di protezione e con la contestuale apposizione di un vincolo - e invita a ripensare le modalità di salvaguardia del valore paesaggio. Del resto, ciò era in parte già accaduto quando con i decreti degli anni settanta era stato stabilito il principio della pervasività della salvaguardia del paesaggio nelle pianificazioni territoriali di settore.

#### 4. La legge Galasso

La succitata evoluzione giurisprudenziale aveva, dunque, legittimato l'introduzione di nuove disposizioni in materia. L'occasione fu colta dall'allora sottosegretario al Ministero dei beni culturali ed ambientali che promosse il d.l. 231/85, convertito nella legge n. 431/85, da allora definita legge "Galasso".

Questa legge, modificando l'art. 82, del D.P.R. n. 616/77, ha imposto il vincolo paesistico a vaste aree del territorio, caratterizzate non tanto da elementi culturali o estetici, bensì da fattori prettamente naturali. Tali aree sono:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio decreto 11-12-1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13-3-1976, n. 448;
- j) i vulcani;
- k) le zone di interesse archeologico.

Si tratta, dunque, di aree che non hanno necessariamente caratteri distintivi di bellezza o storico/culturali, ma di porzioni vaste del territorio denotate da particolare interesse naturale e/o geografico.

Il richiamo esclusivo ad elementi territoriali e/o naturali, se da un lato struttura meglio l'elemento fisico/oggettivo del paesaggio, dall'altro ne modifica profondamente quello soggettivo, ossia il parametro culturale. Infatti, seppur la tutela del paesaggio continua ad essere perseguita attraverso il filtro sociologico del valore che gli si attribuisce, tale fattore non viene più ad es-

sere collegato a singoli elementi distintivi (architettonici, storici o evocativi), bensì a categorie strutturali del territorio.

Gli effetti di questa legge sono notevoli. Basti pensare che mentre con il modello originario della legge del 1939, l'individuazione di un'area da sottoporre al vincolo avveniva all'interno di procedimento attivato dall'amministrazione deputata alla gestione dello stesso, con la legge "Galasso" l'individuazione veniva operata da amministrazioni differenti da quelle preposte alla tutela del vincolo - ad esempio i parchi e le riserve naturali venivano individuate allora dal Ministro dell'agricoltura, se non addirittura l'individuazione veniva a dipendere da accadimenti naturali - come il territorio interessato da aree boscate o da corsi d'acqua.

Il concetto di paesaggio, dunque, viene ad incorporare sempre più l'elemento fisico e rimodella quello soggettivo, supera gli angusti confini territoriali imposti dal legislatore del 1939 e "introduce una tutela del paesaggio improntata a integralità e globalità, vale a dire implicante una riconsiderazione assidua dell'intero territorio nazionale alla luce e in attuazione del valore estetico-culturale"<sup>4</sup>.

Questo superamento costituisce una vera e propria rivoluzione, poiché l'apposizione di vincoli generalizzati necessariamente impongono un ripensamento riguardo alle modalità di amministrazione dei medesimi. Si passa dalla tutela di interessi puntiformi e differenziati a quella di categorie geografiche di aree. Il paradigma culturale connesso alla prima è sicuramente più pregnante rispetto a quello che invece investe un'area vasta, riguardo alla quale la pianificazione diviene strumento irrinunciabile.

A tale conclusione si giunge anche attraverso la nuova funzione riconosciuta alla sanzione penale a tutela del vincolo, che censura non più la lesione del bene protetto, bensì il pericolo che ciò si possa verificare. Di nuovo la Corte Costituzionale interviene dichiarando che *non può ... ritenersi irrazionale che vengano sottoposte a sanzione penale tutte le modifiche e alterazioni attuate mediante opere non autorizzate, indipendentemente dalla presenza e dalla entità di un danno paesistico concretamente sussistente nel caso specifico. Infatti, come viene affermato dalla giurisprudenza ordinaria di legittimità, il reato previsto dall'art. 1-sexies impugnato ha carattere formale e di pericolo, proprio perché il vincolo posto su certe parti del territorio nazionale ha una funzione prodromica al suo governo.*<sup>5</sup>

L'anticipazione della sanzionabilità dei comportamenti rappresenta una ancora più forte sollecitazione rivolta alle amministrazioni preposte alla tutela del paesaggio a partecipare proattivamente al governo del territorio, alla determinazione di indirizzi, alla definizione di programmi di azione e a partecipare alle pianificazioni settoriali.

Dalla Corte viene, inoltre, colto un altro rilevante aspetto: quello relativo all'unitarietà del bene. Viene osservato come la legge "Galasso" invece di sottoporre a protezione soltanto alcuni beni, singolarmente individuati, abbia *introdotto vincoli paesaggistici generalizzati, in relazione alle categorie elencate dall'art. 1, demandando poi alle regioni di provvedere per la redazione di piani paesistici e di piani urbanistico-territoriali, sulla base dei quali possono essere disposte discipline differenziate. La ratio della scelta sta nella valutazione che l'integrità ambientale è un bene unitario, che può risultare compromesso anche da interventi minori e che va pertanto salvaguardato nella sua interezza.*

La giurisprudenza costituzionale, dunque, indica chiaramente come la tutela del paesaggio debba essere perseguita attraverso un visione complessiva del valore da proteggere e che l'unita-

4 Corte Cost. sentenza n. 151/86.

5 Corte Cost. n. 67/92.

rietà del valore deriva dalla unitarietà dell'integrità ambientale sottesa, rendendolo in tal modo un bene unitario.

Il paesaggio, dunque, a seguito della legge "Galasso" diventa un valore che si sviluppa uniformemente su tutto il territorio nazionale, non è più visto in relazione a specifiche aree singolarmente e differenziatamente individuate, bensì, posto in relazione a generali tipologie geografiche o naturalistiche di territori, si impone come settore che rappresenta un interesse unitario per tutte le diverse aree interessate. In questo modo diviene necessario confrontarsi con le diverse pianificazioni e programmazioni da sviluppare sul territorio.

## 5. Il valore ambientale della tutela del paesaggio

La disamina storica finora rappresentata ha dimostrato come l'originaria nozione del paesaggio - che possiamo definire "a prevalente contenuto culturale" - si sia evoluta assumendo la connotazione territoriale ad un grado perlomeno pari a quello culturale.

Tale trasformazione non è stata solo conseguenza della presa d'atto che senza il territorio il fattore culturale non può esistere, ma probabilmente della concomitante nascita del cosiddetto diritto ambientale.

Saltando tutti i passaggi giurisprudenziali e dottrinari che hanno arricchito il dibattito in materia negli anni 70 e nella prima metà degli anni 80, merita osservare che un anno dopo la legge "Galasso" è stato istituito il Ministero dell'ambiente, dando in tal modo pieno riconoscimento ad una materia rispetto alla quale per molti anni la schiera degli oppositori risultava maggioritaria.

Tale riconoscimento ha comportato anche una rielaborazione ermeneutica tesa ad elaborare il bene protetto e le radici costituzionali dello stesso.

La Corte Costituzionale nello svolgimento di questo compito ha tenuto solo parzialmente conto delle precedenti elaborazioni dottrinali e giurisprudenziali, giungendo a conclusioni rilevanti. Secondo la ricostruzione della Corte l'ambiente non costituisce un settore di competenza, quanto piuttosto un bene unitario, la cui tutela si articola sia come diritto che come interesse, che non si sostanzia solo nella fisicità del bene, ma anche negli elementi culturali ad esso riconosciuti. Nella sentenza n. 210/87 viene affermato che *va riconosciuto lo sforzo in atto di dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività e di creare istituti giuridici per la sua protezione. Si tende, cioè, ad una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali.*

La tutela dell'ambiente, tuttavia, non si rintracciava espressamente nell'originario testo costituzionale. Prima della riforma del 2001 non vi era alcuna menzione esplicita all'ambiente, dunque, la sua identificazione rispetto al dettato costituzionale non poteva non derivare dalla elaborazione concettuale dei principi ivi riportati. È interessante osservare come tale aggancio viene dal Giudice delle leggi, operato richiamando la già esistente previsione nel testo costituzionale del compito di proteggere il paesaggio e del compito di tutelare la salute. La sentenza dianzi citata, infatti, rileva come *vada riconosciuto lo sforzo in atto di dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività e di creare istituti giuridici per la sua protezione.*

Il richiamo all'interesse della collettività, prosegue la Corte, *tende, cioè, ad una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali. Esso comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), la esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri*

*e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale ed in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsezioni. Ne deriva la repressione del danno ambientale cioè del pregiudizio arrecato, da qualsiasi attività volontaria o colposa, alla persona, agli animali, alle piante e alle risorse naturali (acqua, aria, suolo, mare), che costituisce offesa al diritto che vanta ogni cittadino individualmente e collettivamente.*

La Corte conclude sottolineando che trattasi di valori che in sostanza la Costituzione prevede e garantisce (artt. 9 e 32 Cost.), alla stregua dei quali, le norme di previsione abbisognano di una sempre più moderna interpretazione.

Secondo questa lettura, dunque, la tutela del paesaggio è strettamente connessa con quella dell'ambiente, così come la tutela dell'ambiente accorpa quella del paesaggio. Ne risulta, pertanto, che tali materie sono destinate ad essere amministrate connettivamente.

Questi concetti sono stati ripresi con diverse parole dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 641/87, laddove afferma, da un lato, che *l'ambiente è stato considerato un bene immateriale unitario sebbene a varie componenti, ciascuna delle quali può anche costituire, isolatamente e separatamente, oggetto di cura e di tutela; ma tutte, nell'insieme, sono riconducibili ad unità e, dall'altro, che il fatto che l'ambiente possa essere fruibile in varie forme e differenti modi, così come possa essere oggetto di varie norme che assicurano la tutela dei vari profili in cui si estrinseca, non fa venir meno e non intacca la sua natura e la sua sostanza di bene unitario che l'ordinamento prende in considerazione.*

In tal modo *l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini, secondo valori largamente sentiti; è imposta anzitutto da precetti costituzionali (artt. 9 e 32 Cost.), per cui esso assurge a valore primario ed assoluto.*

Di nuovo si ripete questa assorbenza tra tutela dell'ambiente e tutela del paesaggio, che a sua volta presuppone che lo stesso ambiente venga salvaguardato in funzione alle condizioni di vita della collettività. Si fa, infatti, esplicito riferimento alla qualità della vita – intesa come tutela della salute art. 32 -, che non può non essere influenzata dai valori che si assumono all'interno della collettività.

Tuttavia, questa apparente *relativizzazione* della tutela dell'ambiente non deve trarre in inganno, poiché i principi di conservazione delle risorse naturali hanno proprie leggi, che non possono essere derogate da norme giuridiche. Di questo limite è consapevole la giurisprudenza tanto che riconosce all'ambiente la qualifica di valore primario e assoluto.

È figlia di questa impostazione la legge-quadro sulle aree naturali protette – n. 394/91, che all'art. 1, si annuncia quale attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione. Ovvero, nel tutelare aree di valore naturalistico si propone di corrispondere *anche* al compito di tutelare il paesaggio. Nel comma 3, dello stesso articolo 1, dettaglia tali compiti:

- a) *conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;*
- b) *applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;*
- c) *promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;*
- d) *difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.*

La difesa del territorio per finalità ambientali diviene in questo modo protezione anche del pae-

saggio e di tradizioni culturali, nonché di fattori storici, antropologici, archeologici connessi a quel territorio.

Si potrebbe obiettare che la nuova disciplina non apporti grandi cambiamenti per quanto attiene alla tutela di questi elementi, presentandosi invero più innovatrice nel settore della conservazione della natura. Ma ciò non consentirebbe di cogliere un importante elemento: la diversa impostazione che assume lo strumento pianificatorio.

A differenza della pianificazione paesistica derivata ed evoluta dalla disciplina del 1939, la legge quadro sulle aree naturali protette propone una pianificazione che scardina i principi ordinariamente assunti. Infatti, il piano non riguarda un territorio individuato su base amministrativa, bensì su fattori naturali.

I confini dei parchi o delle riserve spezzano quelli dei comuni, delle province, delle regioni e propongono una pianificazione basata sulla centralità del territorio. È il territorio, dunque, che identifica le tradizioni e non viceversa. Questa identificazione offre una differente visione del patrimonio culturale da salvaguardare e in tal modo si proietta verso diverse modalità di tutela.

Questa proposizione - che al momento non si è estesa fuori dai confini di queste aree - lancia una sfida per un diverso modello di amministrazione del paesaggio e stimola ad una sua profonda analisi anche per verificarne quali possano essere i punti di debolezza e di forza ai fini di una futura e diversa modalità di tutela.

Tornando alla giurisprudenza costituzionale nel settore ambientale, si deve osservare come a seguito delle modifiche costituzionali apportate nel 2001 la Corte abbia elaborato ulteriori considerazioni.

*“L'evoluzione legislativa e la giurisprudenza costituzionale portano ad escludere che possa identificarsi una “materia” in senso tecnico, qualificabile come “tutela dell'ambiente”, dal momento che non sembra configurabile come sfera di competenza statale rigorosamente circoscritta e delimitata, giacché, al contrario, essa investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze. In particolare, dalla giurisprudenza della Corte antecedente alla nuova formulazione del Titolo V della Costituzione è agevole ricavare una configurazione dell'ambiente come “valore” costituzionalmente protetto, che, in quanto tale, delinea una sorta di materia “trasversale”, in ordine alla quale si manifestano competenze diverse, che ben possono essere regionali, spettando allo Stato le determinazioni che rispondono ad esigenze meritevoli di disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale”<sup>6</sup>.*

Non materia, dunque, bensì valore. L'ambiente supera il concetto di bene giuridico per divenire un elemento fondante la nostra società, che orienta le politiche e le scelte, che si pone come fattore di equità e come condizione imprescindibile per lo sviluppo della personalità del singolo e della collettività.

Questo aspetto è ancor più chiaro nella sentenza n. 536/2002, alla cui causa aveva tentato peraltro di partecipare anche il WWF Italia, quando la Corte ha avuto modo di sostenere come già affermato da questa Corte, la tutela dell'ambiente non può ritenersi propriamente una “materia”, essendo invece l'ambiente da considerarsi come un “valore” costituzionalmente protetto che non esclude la titolarità in capo alle Regioni di competenze legislative su materie (governo del territorio, tutela della salute, ecc.) per le quali quel valore costituzionale assume rilievo (sentenza n. 407 del 2002). E, in funzione di quel valore, lo Stato può dettare standards di tutela uniformi sull'intero territorio nazionale anche incidenti sulle competenze legislative regionali ex art. 117 della Costituzione. Già prima della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, la protezione dell'ambiente aveva assunto una propria autonoma consistenza che, in ragione degli specifici ed unitari obiettivi perseguiti, non si esauriva né rimaneva assorbita nelle competenze di settore (sentenza n. 356

6 Corte Costituzionale, sentenza n. 407/2002.

del 1994), configurandosi l'ambiente come bene unitario, che può risultare compromesso anche da interventi minori e che va pertanto salvaguardato nella sua interezza (sentenza n. 67 del 1992). La natura di valore trasversale, idoneo ad incidere anche su materie di competenza di altri enti nella forma degli standards minimi di tutela, già ricavabile dagli artt. 9 e 32 della Costituzione, trova ora conferma nella previsione contenuta nella lettera s) del secondo comma dell'art. 117 della Costituzione, che affida allo Stato il compito di garantire la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Tali affermazioni sono destinate inevitabilmente a influire sulla determinazione del contenuto della nozione di paesaggio. Abbiamo, infatti, osservato come questo non possa prescindere dalla sua fisicità territoriale, dalle leggi naturali che lo governano e che ne condizionano la sua stessa esistenza. In altri termini, si tratta di fattori che attengono soprattutto la salvaguardia del valore ambiente, che impone a sua volta standards di tutela uniformi su tutto il territorio nazionale.

A conferma di tale stretta connessione ne rappresenta prova l'esplicito richiamo all'art. 9 Cost. – nonostante le modifiche apportate con la riforma costituzionale del 2001 –, secondo cui la tutela del paesaggio rappresenta una colonna portante del compito di salvaguardare l'ambiente. Così come la *funzione socializzante* dell'ambiente, sia sotto il profilo sanitario, ma anche quello di assicurare condizioni dignitose per lo sviluppo della personalità e la sua spinta verso una cultura connessa alla presa di coscienza dei limiti di carico dei sistemi naturali, per la conservazione di risorse atte a consentire la sopravvivenza di tradizioni, costumi e viceversa la conservazione di questi per assicurare la conservazione della biodiversità, ossia della ricchezza della varietà all'interno degli ecosistemi e degli ecosistemi medesimi, che connotano le politiche ambientali, si trovano in stretta relazione – se non addirittura coincidenza – con quelle di tutela del paesaggio.

Questa impostazione totalizzante – perlomeno rispetto alla dimensione spaziale – dell'ambiente e questa sua pervasività sociologica/culturale impone un ripensamento della nozione di paesaggio. Si pone in modo pressante la domanda di verificare la coesistenza di un concetto del paesaggio, tale da superare la stretta relazione con le dimensioni territoriali politico/amministrative adottate, con la definizione assunta nel nostro ordinamento.

## 6. La riforma del 2004

Le sollecitazioni che provenivano dalla giurisprudenza costituzionale non hanno avuto un immediata risposta. Anche se prima di giungere alla riforma del 2004 si era aperto un acceso dibattito, che aveva portato al decreto legislativo n. 490/99, il quale aveva avuto perlomeno il merito di accorpare la materia in un unico testo e facilitare l'azione degli operatori.

Tuttavia, nulla era stato modificato rispetto all'impostazione preesistente. Si trattava sostanzialmente di un riordino, si continuava a parlare di beni ambientali e di piani paesistici, i quali si trovavano ad essere eventualmente sostituibili da piani urbanistico-territoriali, purché aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistici e ambientali.

Introduceva la facoltà di pianificare aree vaste, laddove vi ricadessero una pluralità di zone sottoposte a vincolo o particolari aree panoramiche. Dunque, nessuna modifica strutturale della nozione di paesaggio.

Con il decreto legislativo 42/2004, invece, appare per la prima volta normata la definizione di paesaggio. All'art. 131 veniva riportata la seguente formulazione: "*Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*".

Si aggiunge al comma 2 che *la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili*.

A questa originaria definizione è stata poi apportata una modifica con il decreto legislativo n.

l'57/2006, emanato successivamente alla legge che ratifica la Convenzione Europea del Paesaggio, per cui al comma 1 oggi si rintraccia la seguente definizione "ai fini del presente codice per paesaggio si intendono parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

Questa diversa definizione risente del testo della Convenzione Europea che, come vedremo più avanti, non richiede necessariamente l'omogeneità del territorio per caratterizzare un paesaggio. Ad arricchire la definizione di paesaggio concorre anche la disciplina dei piani, che perdono la loro originaria denominazione di piani paesistici, che a voler rimarcare la centralità del paesaggio divengono piani paesaggistici, le cui norme portano a registrare l'assunzione dei principi costituzionali sul paesaggio nella legge ordinaria.

L'art. 135, che disciplina la pianificazione paesaggistica, dispone che detti piani siano sviluppati su base regionale ed individuino *ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici*, con il fine di definire per ciascun ambito specifiche prescrizioni e previsioni ordinate:

- a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;
- b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;
- c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Per quanto attiene le modalità di redazione dei piani l'art. 143 richiede che venga operata:

- la ricognizione dell'intero territorio, considerato mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare;
- la puntuale individuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle aree definite dalla legge "Galasso" e la determinazione della specifica disciplina ordinata alla loro tutela e valorizzazione;
- l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- l'individuazione degli ambiti paesaggistici;
- la definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati;
- la determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico;
- l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione;
- l'individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;

- la tipizzazione ed individuazione di immobili o di aree da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione.

Aggiunge l'art. 143 la possibilità che le regioni, il ministero dei beni culturali ed il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio stipulino intese per l'elaborazione congiunta dei piani paesaggistici.

Il legislatore ordinario, dunque, una volta rotto l'argine che aveva fino ad allora impedito di introdurre la nozione di paesaggio nella legislazione ordinaria ha dilagato su molti elementi e cogliendo a piene mani i concetti che aveva elaborato o indicato la giurisprudenza costituzionale. Si riportano i segni distintivi del paesaggio: quello fisico/oggettivo dato dal territorio e quello immateriale/soggettivo dato dal valore relazionale che la collettività gli attribuisce.

Si affermano diverse tipologie di paesaggio, non solo per categorie fisiche/oggettive, ma anche immateriali/soggettive rispetto alle quali si determina la rispettiva *rilevanza e integrità*.

Il paesaggio non corrisponde solo a canoni di esteriorità, ma individua anche situazioni di compromissione o di degrado. Non rappresenta un elemento di immobilità del territorio, ma spinge a ragionare circa *la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati*.

Infine, il paesaggio non si incardina necessariamente con i confini amministrativi e politici, ma consente anche di poter elaborare sviluppi pianificatori subregionali (ambiti) o sovra regionali ricorrendo alle intese congiunte con lo Stato e le altre regioni.

## 7. La Convenzione Europea del Paesaggio

Con la legge n. 14/2006 è stata recepita nel nostro Paese la Convenzione Europea del Paesaggio, redatta con precipuo scopo di allineare tutti gli Stati partecipanti ad una medesima nozione di paesaggio.

La rappresentata evoluzione normativa e giurisprudenziale maturata negli anni precedenti ha comportato una maggiore facilità di armonizzazione del nostro ordinamento con la disciplina introdotta dalla Convenzione.

Da un lato, infatti, il paesaggio viene definito all'articolo 1, come *una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori e/o umani e dalle loro interrelazioni*.

Dall'altra all'art. 2 si afferma che *la Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiani, sia i paesaggi degradati*.

Secondo la prospettiva europea il territorio in quanto tale è paesaggio, non esistono limiti preconcetti alla determinazione dello stesso. A differenza del legislatore italiano che fa partire la politica del paesaggio dall'individuazione di singole peculiarità territoriali, il governo dei quali si basa su principi di conservazione tramite l'apposizione del vincolo e la programmazione degli interventi, per giungere all'individuazione di ambiti territoriali, sui quali si rintraccia un'omogeneità delle caratteristiche naturali e culturali, e alla definizione di piani paesaggistici su base regionale, il legislatore europeo propone di ripartire il territorio per tipologie di paesaggi, classificati sulla base della caratteristica prevalente, che a sua volta sostanzia anche l'azione di governo.

Da ciò ne consegue che a fronte di paesaggio classificato come urbano prevarrà una politica gestionale che terrà conto della vivibilità negli ambienti densamente abitati, al contrario un paesaggio naturale potrà essere conservato mediante una programmazione finalizzata alla conservazione delle caratteristiche di naturalità. Il legislatore europeo, dunque, sembrerebbe superare – o perlomeno dimostrare un certo disinteresse nei confronti di – una rete di aree vincolate,

anche se non le esclude, proponendo invece di ragionare su classificazioni di paesaggi.

Per ovviare all'eventuale equivoco che potrebbe ingenerare tale impostazione – ossia considerare il territorio come elemento plasmabile ed adattabile al volere dell'uomo – la Convenzione pone un limite all'articolo 1, laddove spiega che per gestione dei paesaggi deve intendersi quella serie di azioni volte, *in una prospettiva di sviluppo sostenibile*, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali.

Il richiamo esplicito allo sviluppo sostenibile<sup>7</sup> impone, dunque, un limite alle politiche del paesaggio richieste dalla Convenzione. Ossia il limite della capacità di carico degli ecosistemi, quella capacità di fornire risorse capaci di sostenere le forme di vita presenti nel territorio. In altre parole gli elementi strutturali del paesaggio.

## 8. Conclusioni e prospettive

Attraverso l'evoluzione giurisprudenziale la nozione di paesaggio ha subito rilevanti modifiche, passando da un'originaria concezione meramente culturale per giungere ad una elaborazione più complessa, dove agli elementi antropici prevalgono quelli strutturali e fisici.

Tale lavoro ha, peraltro, orientato non solo il legislatore nell'elaborazione delle norme successivamente emanate, ma anche l'operatore, chiarendo che i principi di conservazione dei paesaggi non possono prescindere dai principi di conservazione delle risorse naturali.

A tale scopo, sembra necessario introdurre esplicitamente nella determinazione delle future politiche "paesaggistiche" i canoni dello sviluppo sostenibile, ossia della conservazione delle macro aree ecosistemiche. Occorre in altre parole valutare nelle politiche paesaggistiche non solo gli impatti sugli assetti sociali e/o culturali, ma ancor prima sugli ecosistemi.

E nel far ciò occorre prendere in considerazione ambiti territoriali ampi, certamente superiori a quelli dei singoli stati. La politica del paesaggio, dunque, da fattore identitario degli stati, diviene elemento di relazione tra gli stati, di confronto, di elaborazione e di condivisione.

7 La definizione più autorevole – che resiste alle tante diverse definizioni proposte – è quella rintracciabile nel Rapporto Brundtland, secondo cui è quello sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri.

|

|

## *CAPITOLO SECONDO*

---

### *LA PERCEZIONE DEL PAESAGGIO*

## 2.1 Paesaggio e paesaggi: tante definizioni per una parola sola

### *Landscape and landscapes: one word, a lot of meanings*

di Maddalena Gioia Gibelli

Architetto, Vicepresidente del SIEP-IALE, Società italiana di Ecologia del Paesaggio, Via Senato 45 - 20121 Milano, Tel. Fax 02.799386, web: [www.gioia\\_gibelli.it](http://www.gioia_gibelli.it)

#### **Riassunto**

La Convenzione Europea del Paesaggio fornisce una base comune di riferimento per tendere alla convergenza delle molteplici teorie che contraddistinguono i temi del Paesaggio: oggetto complesso e, pertanto, multiforme, multifunzionale e multidimensionale. I più recenti studi sulla teoria dell'informazione e i legami con l'energia possono introdurre novità di grande interesse nello studio e gestione del paesaggio oltre a contribuire a costruire l'"anello mancante" tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche che, tradizionalmente, si occupano di Paesaggio. L'immissione di energia e gli scambi di informazione nelle diverse forme, sono tra gli eventi che maggiormente incidono sui processi di trasformazione e sulle dinamiche del Paesaggio. Ci sono interessanti analogie tra energia e informazione: i due aspetti, infatti, non vivono separatamente l'uno dall'altro e, insieme, determinano l'evoluzione dei paesaggi.

#### **Abstract**

*The European landscape Convention has fixed a common foundation in order to join together the many theoretical approaches that are proper of the Landscapes issues. It is a complex item, characterized by great diversity, multifunctionality and multidimensionality. The most recent studies about the information theory and its links with energy, can add many interesting novelties to the landscape researches, design and governance. Moreover they can help in pointing out the missing link between humanistic and scientific disciplines coping with landscape. Energy inputs and information exchanges in different forms, affect deeply the transformation processes and dynamics. Moreover there are interesting similarities between energy and information: the two items don't live separately and, together, they drive the landscapes evolution.*

QUESTO TESTO, È IN PARTE TRATTO DA: GIBELLI, G. 2007 - Energia, informazione e paesaggio, in Malcevschi S., Zerbi M.C., "Ecosistema, Paesaggio e territorio: tre prospettive complementari nel rapporto uomo e ambiente". SOC. GEOGRAFICA ITALIANA, ROMA, DI CUI COSTITUISCE UN ULTERIORE EVOLUZIONE

## 1. Il paesaggio in Italia, cenni storici

Già in epoche lontane, il paesaggio era ben conosciuto e rappresentato in pittura, anche se non identificato da un termine preciso. Basti ricordare che Vitruvio nel suo trattato "De Architettura", consigliava affreschi di paesaggi (*topoi*<sup>1</sup>) sulle pareti dei corridoi per allargarne la prospettiva (Büttner, 2006). È di Petrarca, nel 1336, il celebre scritto sull'ascesa al monte Ventoso in cui il contesto viene descritto sia in termini visuali che di ambiente e strutture culturali (Pignatti, 1996). Il termine "paesaggio" pare sia stato introdotto per la prima volta in Italia da Tiziano Vecellio nel 1552, o, forse, dal collezionista e mercante d'arte veneziano Marcantonio Michiel, già nel 1521, parlando di quadretti fiamminghi. Il vocabolo risulta essere la traduzione di "paysage" coniato dal poeta francese Jean Molinet nel 1493 che lo impronta sullo stampo fonetico dell'italiano "paese", di leonardesca memoria, e su quello semantico dell'olandese "landskip". In tale forma rimane cristallizzato nel nostro paese fino a tempi recentissimi (Caravello, et al., 2000). Il termine usato nelle varie epoche e luoghi era diverso, ma il concetto il medesimo, legato alla interpretazione e rappresentazione di parti del mondo conosciuto.

In seguito le questioni si sono complicate. Tema centrale è lo scenario di cambiamento del paradigma culturale che ha portato, a partire dal XVII secolo, alla divisione delle discipline, alla conseguente settorializzazione della conoscenza derivata dal riduzionismo e sfociata negli specialismi dell'epoca attuale, determinando grandi diversità nelle concezioni di paesaggio. In particolare ci si riferisce al dualismo, sviluppatosi soprattutto nell'ultimo secolo, che ha visto la contrapposizione tra gli approcci umanistici prevalentemente soggettivi, legati agli aspetti storico-culturali, estetici e percettivi e quelli scientifici, oggettivi, nati dalla geografia e dall'ecologia, rendendo estremamente difficile una concezione completa di un tema tanto complesso quale il paesaggio.

## 2. La ricerca scientifica e l'evoluzione del concetto di paesaggio

Attualmente, molti studi si stanno muovendo in una direzione che, sempre più, conduce all'integrazione dei molteplici concetti che, in passato, hanno dominato i dibattiti sul paesaggio. Ci pare infatti, che questa fase storica della ricerca sul paesaggio, sia connotata dalla consapevolezza dei limiti del riduzionismo e della settorializzazione del sapere, nonché da diffusi sforzi per individuare approcci sempre più ampi verso un tema che, di giorno in giorno, scopre la sua natura complessa e "imprendibile" attraverso le interpretazioni tradizionali, siano essi di impronta umanistica od ecologica.

Le ultime novità in questo campo ci sembrano derivare dai recenti studi sulla comunicazione visiva e, soprattutto, da quanto espresso dalla teoria dell'informazione. Tali "novità", si sposano perfettamente sia con le teorie appartenenti al grande filone tradizionale basato sulla percezione e l'estetica, sia con quelle più recenti derivate dalla geografia e dall'ecologia, determinando l'anello mancante tra i diversi settori disciplinari che, insieme, possono fornire una descrizione sempre più completa ed esaustiva del paesaggio, in grado di riformare strumenti applicativi via via più efficaci.

Gli studi classici hanno da sempre enfatizzato gli aspetti legati alla visione e alla percezione. Questo, probabilmente, era necessario, in quanto la vista è l'organo di senso che più ci aiuta nell'immediata decodificazione e comprensione di un luogo sconosciuto. Il processo di acquisizione dell'informazione dal mondo che ci circonda può essere semplificato come segue:

**visione+ elaborazione personale dell'oggetto visivo= percezione.**

<sup>1</sup> Dal greco *topos*, traducibile con il termine "luogo".

La percezione permette la formazione della propria immagine, ossia la descrizione di quanto osserviamo in base alle informazioni disponibili, le quali derivano dal contesto e dalla natura propria dell'osservatore. Queste teorie non sono mai riuscite a staccarsi dalla soggettività intrinseca determinata dall'enfasi posta sull'osservatore.

Le più recenti teorie geografiche ed ecologiche, prendendo spunto dalla fotografia aerea che, per la prima volta, ha permesso di evidenziare legami e relazioni non percepibili alla scala umana, hanno tentato di conferire oggettività al paesaggio, evidenziando le relazioni tra i caratteri dei mosaici ambientali e i processi biologici. Le teorie ecosistemiche, correlate ai caratteri spaziali hanno infatti dato corpo alle teorie ecologiche sul paesaggio, evidenziando le correlazioni esistenti e oggettive, tra strutture e processi e tra le scale spazio-temporali<sup>2</sup>.

Entrambe gli approcci mostrano, però, delle carenze nella descrizione della complessità del paesaggio: il primo accusa le carenze delle conoscenze fisico-biologiche che stanno alla base di molti processi costitutivi del paesaggio, incentrandosi sugli aspetti legati alla percezione umana, il secondo ignora l'importanza dei processi cognitivi che permettono lo scambio di informazione tra il mondo e l'osservatore, e incidono fortemente sulle modalità di interpretazione, quindi di uso e trasformazione dei mosaici ambientali.

Per anni gli studiosi si sono "accapigliati" per dimostrare la veridicità del proprio approccio. Oggi, possiamo asserire che entrambe le posizioni sono necessarie, in quanto entrambe portatrici di verità, ma insufficienti in quanto in entrambe i casi si tratta di verità parziali, incapaci di comprendere e spiegare in toto la complessità del paesaggio, la quale si basa su strutture e processi oggettivi, quelli messi in luce dalle teorie ecologiche, ma viene filtrata e modificata da processi assolutamente soggettivi che dipendono dagli individui, dalle comunità e dalle modalità con cui l'informazione si trasmette dal contesto all'osservatore e viceversa.

Dal momento che dall'interpretazione della realtà derivano le scelte personali e parte dei processi decisionali che incidono sulle trasformazioni del territorio, ecco che il tipo di percezione non riguarda solo gli aspetti descrittivi, ma assume importanza fondamentale anche nei confronti del "destino" che un certo paesaggio potrà avere. È quindi evidente che la conoscenza delle strutture e dei processi fisico-biologici e la percezione che di questi si può avere diventano entrambe elementi imprescindibili per coloro che si occupano di Paesaggio e, più in generale, di governo del territorio. È altrettanto evidente che il tipo di percezione di un mosaico da parte di un osservatore/fruitori "informato" del significato dei processi fisico-biologici, sarà altra cosa rispetto alla percezione di un individuo indirizzato da "un'immagine di ricerca" diversa, e che le scelte operate saranno conseguenti.

Si sottolinea inoltre il fatto che l'osservatore/fruitori può essere qualunque individuo in grado di catturare stimoli sensoriali e di elaborarli in modo tale da trasformarli in informazione utilizzabile. Questa osservazione travalica l'approccio antropocentrico che ha dominato le teorie sulla percezione in passato, allargando enormemente il campo di indagine alle modalità con cui ogni essere vivente può interpretare il proprio "intorno soggettivo"<sup>3</sup> sottolineando l'importanza degli studi che riguardano le diverse modalità con cui l'informazione influisce sull'organizzazione ed evoluzione dei mosaici ambientali e sui ruoli degli elementi che li compongono. Ciò

- 
- 2 Carl Troll (1939) fu il primo a porre le basi dell'ecologia del paesaggio, disciplina che si occupa precisamente degli aspetti citati.
  - 3 Termine coniato all'inizio del secolo scorso da Jacob von Uexkull che con il termine "Umwelt", definì, appunto, l'intorno soggettivo di ogni specie che, a seconda delle proprie capacità d'uso degli organi di senso, interpreta ed utilizza il mondo che la circonda. Questo concetto è oggi ripreso da Farina (2004) nella sua formulazione dell'ecofield, come modello interpretativo del paesaggio specie specifico e funzione specifico.

nonostante, attualmente, definizioni, concetti e approcci hanno ancora una variabilità elevatissima almeno in Italia. Ne è testimonianza il recente libro di Franco Zagari, *Questo è paesaggio* (2006), che raccoglie 48 definizioni diverse di paesaggio. Ma molte altre potrebbero esserci dal momento che nel volume non rientrano, se non in parte marginale, le visioni dei geografi e degli ecologi del paesaggio. In questa ricchezza/confusione, si è posta la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) che, finalmente, costituisce un riferimento univoco per gli stati membri che l'hanno ratificata<sup>4</sup>.

### 3. Il paesaggio oggi in Italia e in Europa

La CEP, suggerisce una definizione comune di paesaggio, importante riferimento concettuale e operativo anche perché tende verso un'integrazione importante dei diversi approcci disciplinari che, nel Paesaggio, convergono. La CEP, considera il paesaggio un sistema complesso, infatti "Il termine "paesaggio"<sup>5</sup> viene definito come una *zona o un territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e culturali* (ossia antropici).

Tale definizione tiene conto dell'idea che i paesaggi **evolvono col tempo**, per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. Sottolinea ugualmente l'idea che **il paesaggio forma un tutto**, i cui **elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente**. Ancora "la Convenzione si applica all'insieme del territorio europeo, che si tratti degli spazi naturali, rurali, urbani o periurbani. Non la si potrebbe limitare unicamente agli elementi culturali od artificiali, oppure agli elementi naturali del paesaggio: si riferisce **all'insieme di tali elementi e alle relazioni esistenti tra di loro**." Al paesaggio, nella sua interezza, viene riconosciuto un importantissimo ruolo alla base non solo della vita quotidiana delle persone, ma anche del sistema socio-economico: "il paesaggio svolge importanti **funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale** e costituisce una **risorsa favorevole all'attività economica**, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, **può contribuire alla creazione di posti di lavoro**; il paesaggio è in ogni luogo un **elemento importante della qualità della vita delle popolazioni**: nelle aree urbane e nelle campagne, **nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana**".

La CEP, inoltre, invita a "**riconoscere giuridicamente il paesaggio**". Al di là dell'importanza enorme di questa novità nei confronti della tutela e della gestione del paesaggio, è da segnalare come l'idea europea di paesaggio sia quella di un oggetto concreto, in qualche modo individuabile, e rappresentabile, tanto da poter essere difeso nelle aule dei tribunali, se pur variamente interpretabile e percepibile dalle popolazioni.

Possiamo quindi dire che il paesaggio è un insieme unico e indivisibile, costituito da entità diverse che si incontrano e rimescolano di continuo dando origine a nuovi ordini: **gli oggetti concreti e tangibili** (i prati e i boschi, le strade e gli edifici, i corsi d'acqua, le montagne e le pianure, ecc.), che nel loro insieme lo costituiscono e mantengono in vita la seconda grande entità: i

4 La CEP, è stata adottata il 19 luglio 2000 dal Comitato dei ministri del consiglio d'Europa. In seguito, il 20 ottobre 2000, a Firenze, la Convenzione è stata sottoscritta da alcuni stati membri, tra cui l'Italia, la quale l'ha ratificata con la legge 14-2006.

5 Riportiamo uno stralcio del testo della Convenzione, all'interno del quale si ritrovano molti degli aspetti che determinano la complessità del paesaggio e ne definiscono alcuni caratteri fondamentali. Il testo in corsivo è tratto dalla Convenzione. In neretto i concetti che si ritengono più importanti e che, analizzati uno per uno, contribuiscono a definire il paesaggio nella sua complessità. Si specifica che i testi sono tratti dalla diffusa traduzione di R. Priore e G. Anzani (2006), non risultando, al momento, una traduzione ufficiale da parte del Governo italiano.

**processi** (le forze fisiche e biologiche, naturali e antropiche e le relazioni richiamate dalla Convenzione, tra cui i processi decisionali), i quali, a loro volta, modificano in continuazione le entità di cui sopra in un processo senza fine, **la percezione** che ognuno di noi ha di questi insiemi, che ci permette di interpretarli, viverli e modificarli ognuno a proprio modo, **il tempo** durante il quale avvengono le trasformazioni per effetto dei processi e della percezione (Gibelli, 2007). Dunque, secondo la CEP; il paesaggio è costituito da parti oggettivamente rilevabili, concrete, costituite da elementi e forze definibili e misurabili (potremmo definirli come la componente "ambientale" del paesaggio), e una parte decisamente soggettiva, ma fortemente condizionata dalla prima, che attiene alla natura propria degli individui e alla loro capacità di decodificazione e interpretazione del mondo che li circonda. Le due parti si influenzano a vicenda attraverso continui scambi di informazione che determinano l'evoluzione dei paesaggi.

Queste considerazioni permettono di arricchire le metodologie di studio del paesaggio, le quali devono integrare gli aspetti puramente sensoriali e cognitivi con quelli oggettivi, i quali afferiscono al campo delle scienze fisiche e biologiche.

Contemporaneamente alle vicende della CEP, lo Stato italiano si è dotato, nel 2004, di un altro provvedimento inerente il Paesaggio: il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio<sup>6</sup> Tale dispositivo presenta peraltro parecchie incongruenze rispetto ai contenuti della Convenzione. Infatti anche se nella definizione esistono i richiami alla natura e alle interrelazioni tra storia umana e naturale, "*Ai fini del presente codice per paesaggio si intendono parti omogenee di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*"<sup>7</sup>, tutto il decreto è impostato su un concetto di paesaggio fortemente, se non unicamente, legato agli aspetti storici e culturali, basato su una gerarchizzazione dei valori paesistici in funzione della storicità e della bellezza dei luoghi: "*La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili*", non considerando, nei fatti, tutta la ricchezza che la CEP segnala nei confronti delle relazioni tra elementi anche molto diversi, dell'importanza del paesaggio per la qualità di vita delle popolazioni, dei legami con il sistema socio-economico e del fatto che non esistono solo i luoghi eccezionali, ma necessitano attenzione anche i luoghi degradati. Anzi, proprio perché degradati, questi ultimi esigono particolari attenzioni, in quanto necessitano di essere riqualificati.

Peraltro, al momento attuale, il codice del Paesaggio è l'unico strumento attuativo per la gestione del paesaggio, in quanto fornisce disposizioni nei confronti della tutela dei "beni paesaggistici" (non del paesaggio), della formazione dei Piani paesistici, nonché del regime sanzionatorio in presenza di illeciti. In definitiva ci troviamo di fronte ad un profondo salto culturale, all'indietro, rispetto alla CEP, la quale, al contrario, ci spinge ad uno sforzo importante di integrazione tra le teorie scientifiche derivate dalle scienze ecologiche e dalla geografia, quelle storiche, estetiche e percettive derivate dal mondo dell'arte e della letteratura e quelle socio-economiche legate alle scienze sociali, psicologiche ed economiche.

È abbastanza interessante notare come, nei diversi paesi europei, ci siano differenze sostanziali nel significato di paesaggio, cosa che sottolinea ulteriormente l'importanza della CEP per un'integrazione e un completamento reciproco dei diversi concetti così da arrivare, in tutta Europa, ad un concetto che possa tener conto il più possibile della complessità che caratterizza il paesaggio. A questo proposito, è significativo un testo *sull'incertezza nella pianificazione* di M. Antrop (2006), in cui l'autore, belga, richiamando il testo della CEP, riteneva opportuno specificare

6 Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 157, per quanto riguarda il Paesaggio.

7 Le parti in corsivo si riferiscono al testo così come modificato con il D.L. 157 del 24-03-2006.

che “La Convenzione richiama inoltre l'importanza dell'estetica, dei valori scenici e non solo le funzioni economiche, ecologiche e di utilità”, sottolineando l'importanza dei valori culturali, i quali devono essere considerati al pari di quelli ecologici ed economici e delle risorse naturali in genere. Questi ultimi infatti, sono tradizionalmente dati per scontati nella cultura medio-europea, la quale ha da sempre influito fortemente sulla gestione delle risorse naturali. Al contrario in Italia, riferendosi ai medesimi contenuti della Convenzione, viene in genere sottolineato come novità il richiamo ai valori ecologici ed economici, spesso trascurati nelle teorie e nella prassi. Queste, infatti, tendono a privilegiare le funzioni estetiche e percettive, con ricadute gestionali totalmente diverse da quelle medio Europee. Ecco che la Convenzione Europea può giocare un ruolo veramente importante nell'amalgamare le culture e, conseguentemente, tracciare le strade per percorsi di gestione del paesaggio sempre più efficaci, in grado di integrarne la multifunzionalità.

Possiamo concludere, al termine di queste note sintetiche sulla molteplicità di intendere il Paesaggio, che la complessità ha tante facce, ma l'oggetto è uno. È tempo di trovare la strada per descriverlo nella sua complessa interezza e diversità. A tal fine è indispensabile giungere ad una integrazione tra le diverse teorie parziali per sistematizzare quella che alcuni autori, da diverse prospettive, definiscono la “Scienza del Paesaggio” (tra i tanti: Chiusoli, 1999, KLIJN & VOS, 2000, Antrop, 2000, Farina 2004). Tale integrazione non costituisce solo un interessante tema di dibattito, ma apre a nuovi approcci al paesaggio, con risvolti applicativi molto promettenti.

Il cammino è sicuramente ancora lungo e non privo di difficoltà e necessita non solo di studi e ricerche, ma anche dell'atteggiamento che Popper (1996) attribuisce al vero pensiero scientifico nel richiamare la necessità di “falsificare” le teorie precedenti, al fine di trovare nuove soluzioni ai problemi, mantenendo, comunque, un atteggiamento di forte critica nei confronti delle nuove soluzioni, perché queste possano contribuire effettivamente ad un avanzamento del sapere scientifico e si possano formulare nuove teorie realmente efficaci. Per quanto riguarda il paesaggio molte sono le tesi assolutistiche che vanno superate per poter giungere all'integrazione di cui sopra.

#### **4. Energia, informazione e percezione**

Quanto alle relazioni e ai processi che caratterizzano il Paesaggio, possiamo affermare che l'immissione di energia e gli scambi di informazione siano gli eventi che maggiormente incidono sui processi di trasformazione e l'evoluzione del Paesaggio (Farina, 2004). Ci sono interessanti analogie tra energia e informazione: i due aspetti, infatti, non vivono separatamente l'uno dall'altro. I recenti studi sui legami tra energia e informazione, possono introdurre novità di grande interesse nello studio del paesaggio e fornire un contributo importante a quell'integrazione necessaria e, ormai, urgente.

L'energia può essere definita come la “capacità di svolgere un lavoro”; in base al secondo principio della termodinamica, ogni volta che qualcosa si trasforma, una parte dell'energia disponibile viene dissipata, aumentando l'entropia, ossia il disordine del sistema in cui avviene la trasformazione. L'ordine è, peraltro, componente fondamentale di qualsiasi tipo di organizzazione.

L'informazione può, a sua volta, essere vista sotto tre aspetti. In primo luogo come contenuto di variazione, introducibile in un sistema in quanto portatrice di novità e imprevedibilità. In questo senso, l'informazione, è fattore fondamentale delle possibilità evolutive del sistema. Peraltro, ogni volta che in un sistema cambia in modo sostanziale l'apporto energetico, il contenuto informativo del sistema si modifica (Fig.1).

**Figura 1** – Una piena fluviale comporta un input energetico notevole nel sistema e ne altera momentaneamente gli equilibri, anche in modo significativo. Se l'evento non ne cancella il contenuto informativo, il sistema è in grado di rispondere e tornare agli equilibri precedenti, ovvero di sviluppare nuovi equilibri, grazie alle novità introdotte dall'evento. La possibilità che il contenuto informativo si conservi, e il sistema evolva, dipende dalla quantità di informazione scambiata presente nel sistema e dall'intensità, estensione e durata della forza di trasformazione.



**Figura 2** – Il terrazzamento, la sua stabilità, le colture, l'economia e le comunità (umane e animali) che di e con esso vivono, dipendono dall'energia solare e dalla sapienza dell'energia antropica che insieme, contribuiscono alla sua organizzazione e a tenerlo in vita. La modifica del regime energetico e la perdita di informazione determinate dall'abbandono da parte dell'uomo, inducono il processo di rinaturalizzazione che, nel tempo, porta ad una totale ri-organizzazione del sistema, basata su regimi energetici e informativi nuovi. La velocità di tale processo, dipende anche dalle relazioni con il contesto (ad esempio per quanto riguarda la colonizzazione da parte delle specie limitrofe) e dal mantenimento nei secoli di coltivazione di livelli informativi locali (ad esempio una limitata alterazione dei suoli).



**Figura 3** – La figura riporta l'immagine di un'area interessata dal fenomeno dello "sprawl" urbano. I buffer che circondano gli edifici corrispondono alla superficie interferente stimata. Si può notare come l'inurbazione dei paesaggi rurali avviene attraverso la reiterata immissione di "energia ignorante" delle strutture e degli scambi informativi esistenti. Il risultato è la negazione degli scambi informativi, che determina l'impossibilità di organizzare le funzioni territoriali in modo non dispersivo da un punto delle risorse quali energia, suolo, acqua, biodiversità, ecc., compreso il paesaggio, il quale perde anche le sue connotazioni identitarie.



In **secondo luogo** come base organizzativa di un sistema. Un sistema si basa su relazioni, quindi su informazioni che si trasmettono in una certa sequenza, da un elemento all'altro, o da un sistema all'altro, se consideriamo un sistema di sistemi. Dal momento che l'informazione è alla base della possibilità di costruire relazioni, è anche alla base dell'organizzazione di qualsiasi sistema per informazione, dunque, possiamo intendere "la capacità di organizzare un sistema". L'organizzazione, peraltro, dà luogo a certi tipi di ordine: l'ordine è quindi una manifestazione dell'organizzazione (Farina, 2004) (Fig.2).

Questi due concetti ci permettono di affermare che ogni volta che decidiamo di operare trasformazioni in un territorio, apportando energia in quantità cospicue, siamo di fronte a due possibilità:

- a- partire dal tipo di ordine e quindi, dalla struttura informativa esistente, e utilizzare l'energia per consolidarne l'organizzazione,
- b- ignorare il tipo di ordine esistente e utilizzare l'energia per trasformazioni destrutturanti (Fig.3). In questo caso il problema, in genere, non è tanto la sostituzione di un sistema con un altro, quanto la riduzione di informazione scambiata tra elementi e sistemi che non hanno capacità di relazione tra loro ed il conseguente aumento di energia dissipata. Ciò mina la capacità organizzativa del sistema.

C'è poi un **terzo aspetto** dell'informazione, specificatamente legato alle funzioni cognitive, tra cui la percezione, che riguarda la decodificazione da parte degli individui e delle popolazioni dei segni di un mosaico ambientale, il significato che questi acquisiscono di volta in volta in base al contesto e all'osservatore, e i conseguenti effetti sul funzionamento del paesaggio e la sua organizzazione. In sostanza si tratta dei rapporti reciproci tra le funzioni cognitive e il contesto di vita. Tali aspetti incidono sul comportamento delle persone e delle comunità, arrivando ad influire su alcuni processi decisionali, quindi sugli oggetti concreti e misurabili che costituiscono la parte fisico-biologica del paesaggio.

Ciò che pare una fonte da indagare in modo approfondito, è il legame tra l'informazione effettivamente scambiata, di cui la percezione umana è uno degli aspetti cruciali, e il ruolo organizzatore dell'informazione sui sistemi paesistici in relazione anche all'energia di trasformazione. Un'ipotesi suggestiva è che proprio l'approfondimento di questi legami, possa diventare la chiave di lettura attraverso la quale un giorno, forse, riusciremo a scavalcare le barriere ancora presenti tra il mondo delle discipline fisiche e biologiche e quello delle discipline umanistiche: le due grandi branche che, sino ad oggi, si sono occupate, quasi sempre separatamente, di paesaggio.

• <b>Energia</b>	Misurabile
• <b>Informazione in termini di:</b>	
• Relazioni tra elementi del mosaico paesistico (dinamiche)	Misurabili
• Relazioni tra il mosaico e gli individui (percezioni e scelte proprie)	Parzialmente misurabili
• Relazioni tra il mosaico e la comunità (processi decisionali)	In genere aumentano l'incertezza, soprattutto se la conoscenza è scarsa

**Figura 4** – La tabella riporta i grandi agenti di formazione e trasformazione del paesaggio, rapportati alla loro oggettivazione e, quindi, misurabilità. Si noti che l'informazione è, in parte, misurabile. È comunque in buona parte misurabile la componente dell'informazione che ordina il mosaico ambientale, il quale incide sulla componente cognitiva in quanto oggetto della percezione. Inoltre le relazioni tra il mosaico e la comunità, non sono misurabili e contribuiscono ad aumentare l'incertezza, che è propria dei sistemi eco-paesistici complessi. Peraltro l'aumento della conoscenza degli aspetti fisico-biologici, e l'introduzione di questa nei processi decisionali, è in grado di ridurre tale incertezza.

## 5. Energia e Paesaggio

Elemento fondamentale per la strutturazione del Paesaggio sono le forze in gioco. Di queste l'energia, nelle diverse forme, costituisce il principale fattore di trasformazione. Ogni volta che nella storia del mondo si è presentata una grande quantità di energia disponibile, nel paesaggio, negli ecosistemi e negli habitat, sono avvenute ingenti trasformazioni. La prima, dalla comparsa dell'uomo sulla Terra, pare avvenuta in epoca neolitica, originatasi in Medio Oriente nell'VIII e VII millennio a.C. (Delort e Walter, 2002). In Italia, a partire dal 6500 a.C., la situazione ecologica comincia a cambiare notevolmente (Pratesi, 2001): attraverso il controllo del fuoco e il suo largo impiego nell'adattamento del paesaggio alle esigenze umane, si sono diffusi il pascolo e l'agricoltura da cui sono nati gli attuali paesaggi agrari sui quali, in epoca recente, si è sviluppata la maggior parte dei paesaggi urbani. La trasformazione dei paesaggi è stata talmente ingente da indurre gli studiosi a definirla la "rivoluzione neolitica". (Gibelli, 2007)

Saltando alla nostra era, il diciottesimo secolo ha introdotto un'altra novità cruciale: l'impiego ingente dei combustibili di origine fossile in sostituzione delle biomasse, con il contemporaneo ingresso sulla scena tecnologica della Macchina a Vapore e del Motore a Combustione Interna (o motore a scoppio). Questi eventi hanno contribuito enormemente ad aumentare la capacità umana di mobilità e trasporto, con le conseguenze che tutti conosciamo sull'assetto dei paesaggi: la rivoluzione industriale ha investito il sistema dei rapporti uomo-ambiente avviando la fase di sviluppo tecnologico e dei trasporti caratterizzato da consumi energetici fortemente crescenti. Ciò ha comportato una rapida emarginazione della "natura" in ambiti sempre più ristretti. Senza entrare nel merito delle conseguenze di tutto questo sulla società e sull'economia, possiamo soffermarci sulle enormi trasformazioni che il paesaggio ha avuto, per effetto del passaggio da un tipo di energia ad un altro e, soprattutto, della larga disponibilità di quest'ultima. Si pensi che il consumo quotidiano per abitante delle antiche società agrarie è stimato globalmente a 10-20.000 kcal, a 70.000 quello delle società industriali del XIX secolo, fino a 230.000 Kcal. quello attuale della società tecnologica (Delort e Walter, 2002).

Ad esempio la banalizzazione degli ecosistemi agroforestali ha origine nel fatto che le siepi e le alberature costituivano la fonte energetica primaria del sistema rurale fino alla metà del secolo scorso: venuta a cessare la funzione di produzione di energia, quindi economica, la vegetazione posta al bordo dei campi è stata eliminata a favore dell'ottimizzazione nei confronti delle lavorazioni meccanizzate dipendenti dai combustibili fossili: ciò ha determinato trasformazioni radicali nelle strutture e nelle funzioni del paesaggio. L'elevata frammentazione del nostro territorio, causata dalle infrastrutture lineari, si è originata con l'ingresso e la diffusione del motore a scoppio. L'inurbamento, il recente dilagare delle città con il conseguente consumo di suolo e di paesaggio, derivano massimamente dalle modifiche degli stili di vita introdotti dalla rivoluzione industriale e evoluti di pari passo con l'aumento di energia utilizzata e dissipata. Il recente fenomeno dell'urbanizzazione diffusa è addirittura stato indicato come uno dei fattori primari che minacciano la biodiversità a livello mondiale (LIU et al, 2003).

Ma il "disordine territoriale"<sup>8</sup> con il quale queste trasformazioni si sono manifestate non è spiegabile solo con le vicende energetiche, bensì con la perdita di informazione che trasformazioni così rapide hanno prodotto, e con l'introduzione in tempi brevi di nuovi contenuti informativi prodotti da oggetti territoriali sconosciuti, quali le grandi infrastrutture di trasporto, i grandi insediamenti, ecc., variamente interpretabili, incapaci di scambiare informazione con gli elementi

8 Tale disordine può essere descritto attraverso l'aumento di entropia del sistema.

preesistenti del paesaggio e, di conseguenza, di originare un nuovo tipo di organizzazione limitatamente dissipativa basata su interazioni che ne garantiscono un certo tipo di stabilità.

## 6. Percezione e organizzazione

Come accennato in precedenza, l'informazione può guidare le scelte del sistema, e l'energia ne permette l'attuazione. È il caso di sistemi organizzati autopoietici<sup>9</sup>. In altri casi l'energia, impiegata in modo "ignorante" del tipo di organizzazione del sistema, tende a cancellarne l'informazione, aumentando disordine ed entropia: è il caso in cui il sistema tende a destrutturarsi e/o degradarsi.

È importante capire come possono verificarsi le due opzioni. Perché l'informazione sia in grado di guidare le scelte e svolgere il suo ruolo di coesione/novità all'interno del sistema stesso, è necessario che i messaggi circolanti, possano effettivamente essere scambiati. Affinché lo scambio avvenga, e l'informazione "compia lavoro", sia quindi efficace, è necessario che i messaggi possano essere ricevuti dagli elementi verso cui sono diretti. Questo aspetto è di basilare importanza nel Paesaggio, il quale può essere costituito da una notevole quantità di elementi diversi: se questi interagiscono (ossia si scambiano informazione) la diversità diventa un valore perché aumenta la quantità di informazione scambiata. Se questi non si "riconoscono", ossia se tra di essi non avviene scambio di informazione, la diversità determina dei problemi importanti nell'organizzazione del paesaggio inducendone il degrado: la mancanza di relazioni degrada il sistema ad insieme, riducendone il funzionamento autonomo e aumentando la richiesta energetica esterna per continuare a funzionare.

## 7. Informazione e percezione

La possibilità di scambiare informazione riguarda in buona parte gli aspetti di tipo cognitivo: le modalità con cui le popolazioni che vivono in un determinato territorio sono in grado di recepire i messaggi che il territorio emette attraverso forme e segni, e di utilizzarli. La forma esterna è fondamentale per comunicare: è una struttura cognitiva. Gli stessi segni, variamente assortiti, generano messaggi che vengono raccolti in modo del tutto diversi a seconda delle modalità distributive e delle sequenze che generano. L'ecologia del paesaggio, studia proprio le interazioni tra le configurazioni spaziali e le funzioni degli ecosistemi che costituiscono il mosaico ambientale. Ma ogni specie e, addirittura, individuo, ha proprie modalità di decodificazione, che sono strettamente legate con la possibilità che le popolazioni hanno di utilizzare il mosaico ambientale, L'atteggiamento del ricevente, sia esso umano o animale, incide sulla decodificazione dei segni del paesaggio e, conseguentemente, sul tipo di utilizzo delle risorse disponibili, cioè l'oggetto assume una valenza specie-specifica portatrice di significato (Santolini, 2005).

Quindi l'utilizzo di un certo mosaico ambientale varia, per gli animali, in base all'ecologia propria della specie e dal momento particolare in cui l'animale si trova: se ha fame e deve cacciare, la sua immagine di ricerca sarà diversa rispetto a quando deve preparare la tana. Per l'uomo la situazione è ancora più complessa, perché il suo atteggiamento è condizionato da una quantità di variabili: il suo bagaglio culturale ed esperienziale, il contesto socio-economico in cui

9 Il termine Autopoiési è stato coniato da H. Maturana a partire dalla parola greca *auto*, ovvero se stesso, e *poiesis*, ovvero creazione (1985). In pratica un sistema autopoietico è un sistema che ridefinisce continuamente sé stesso ed al proprio interno si sostiene e si riproduce. L'autopoiési è, pertanto, legata alla probabilità di un sistema a riorganizzarsi anche di fronte a cambiamenti esterni imprevedibili.

vive, l'umore, la necessità, il suo stato fisico, ecc. e interpreterà diversamente i segni che il territorio mette a disposizione.

La bibliografia inerente la semiologia e la percezione dei segni da parte dell'uomo è già ricca, ricordiamo a questo proposito gli apporti importanti, tra tanti, di R. Arnheim (1954), K. Lynch (1961, 1976) e, in Italia, V. Romani (1994) i quali, forse più di altri, hanno sempre cercato il legame tra le forme (inteso in senso gestaltico come la risultante tra forma e funzione) che costituiscono il territorio e l'interpretazione che l'uomo ne può dare. In particolare, sono interessanti le ricerche di K. Lynch degli anni '70 (Lynch, 1976), che chiedeva ai cittadini di disegnare la città in cui vivevano, così come era da loro percepita. I risultati sono sorprendenti: il mosaico urbano disegnato, varia in complessità proprio a seconda del livello culturale e sociale del disegnatore. È chiarissima la capacità più o meno spinta di conoscere e appropriarsi del proprio territorio, di capirlo, decodificarlo e, conseguentemente, utilizzarlo. Alcuni non erano in grado di riconoscere e rappresentare che pochi segni del loro territorio. Altri potevano riportare una notevole quantità di elementi. Le stesse risorse, evidentemente, sono rese disponibili in maniera molto diversa a seconda della capacità di decodificazione.

Questi sono concetti abbastanza noti per quanto riguarda l'uomo. È invece una novità recente, la teoria dell'*"Ecofield"*, introdotta da Almo Farina (2001, 2004), secondo la quale uno stesso mosaico viene decodificato ed usato in maniera diversa anche dalle specie animali rispetto alle funzioni che questi devono svolgere nel loro territorio. In base al concetto di *ecofield* possiamo costruire mappe diverse, riferibili all'utilizzo possibile da parte delle diverse specie, aggiungendo complessità e completezza alle rappresentazioni possibili del paesaggio.

## 8. Dalla teoria alla pratica

Il punto di partenza è l'acquisizione del fatto che il paesaggio non è una risorsa rinnovabile. Il paesaggio si consuma ogni volta che viene attuata una trasformazione che non tiene conto delle "regole" sottese a quel paesaggio; regole non scritte (i processi fisico-biologici e cognitivi) e scritte (le leggi e le norme della società moderna) che ne hanno guidato l'evoluzione fino ad oggi e che continuano a guidarla, contrastandosi piuttosto che agendo in sinergia.

Il paesaggio va quindi conservato, in quanto risorsa non rinnovabile, se si intende continuare a goderne. Ma conservare una risorsa non significa mantenerla immutabile come un oggetto in un museo. Significa piuttosto attuare politiche e strategie gestionali mirate al mantenimento di quelle strutture fisiche e di quei processi che possano continuare a garantirne un'evoluzione in linea con le regole non scritte. Significa quindi imparare a "leggere" e interpretare quelle regole, per poi indicare scelte coerenti con quelle regole.

Facciamo un esempio semplice: se traccio una strada su un versante senza preoccuparmi di quali siano le "regole" che ne hanno determinato la forma, la pendenza, il drenaggio, ecc., molto probabilmente la realizzazione di quella strada innescherà un degrado (nel migliore dei casi) piuttosto che fenomeni di dissesto più o meno improvvisi e pericolosi. Allo stesso modo, se non sono in grado di riconoscere le regole che hanno costruito un paesaggio di pianura, la tessitura dei suoi campi, il reticolo idrografico, le dinamiche faunistiche ad essi correlate, ecc., ogni volta che in quel paesaggio inserisco un nuovo edificio, posso innescare processi di degrado meno visibili, ma altrettanto dannosi in quanto agisco negativamente sul sistema di relazioni.

L'insieme di azioni "ignoranti" conduce ad una perdita, anche sostanziale, della capacità di autorigenerazione dei paesaggi, aumentandone in modo incontrollato la vulnerabilità. A questo punto la risorsa è in pericolo. La vulnerabilità è una caratteristica del paesaggio, fortemente legata alla sua capacità di resistere nel tempo.

Il “grado di vulnerabilità” del paesaggio può essere definito come la probabilità che quel paesaggio sparisca o sopravviva: più un paesaggio è adattabile alle nuove condizioni che il mondo moderno pone, meno è vulnerabile. Più è sensibile alle alterazioni, più è vulnerabile.

Gli studi sulla vulnerabilità del paesaggio, si presentano oggi assai promettenti per dare risposte efficaci ai problemi di gestione del territorio, tutt'altro che semplici.

Nell'ultimo secolo, i trend di trasformazione non sono stati lineari: abbiamo assistito ad una progressiva accelerazione che negli ultimi due decenni ha avuto un'impennata quasi tutto il mondo cosiddetto “occidentale”. La velocità di trasformazione ha ormai superato la capacità di adattamento delle componenti biologiche, comportando in molti casi reazioni insospettabili dei sistemi: i cambiamenti climatici, ormai accettati dalla grande maggioranza del mondo scientifico e di cui siamo quasi tutti consapevoli, sono un esempio. Le frequenze degli accadimenti riferibili ad eventi estremi sono in aumento con conseguenze fortemente variabili a seconda dello stato del sistema eco-paesistico su cui gli eventi si manifestano. Un esempio formidabile sono state le conseguenze dello tsunami del 2005. Le zone distrutte sono state quelle in cui le mangrovie erano state eliminate per far posto all'infrastrutturazione dei litorali: in questa situazione è stato un disastro. Dove erano presenti le mangrovie, queste hanno mitigato la forza dell'ondata e, dove non c'erano costruzioni rigide, i danni sono stati molto meno ingenti e pericolosi. Esempi simili ce ne sono in abbondanza e possono insegnare molto. In sostanza pare che per fronteggiare le “novità” che il *global change* ci sta portando, sia necessario dotare i sistemi eco-paesistici di una maggiore capacità propria di risposta o di autorigenerazione, rendendoli quindi meno vulnerabili, ossia più adattabili.

Tale approccio rivela delle sorprese, in quanto possono assumere importanza elementi del paesaggio marginali, oppure secondari, che non presentano caratteri di qualità notevoli<sup>10</sup>. Ciò dipende dal fatto che non è detto che la somma di elementi altamente qualitativi fornisca un sistema equilibrato: spesso un mosaico equilibrato è dato dall'alternanza di elementi a diversi stadi evolutivi e di qualità, funzioni diverse, i quali forniscono maggiori possibilità dinamiche ed evolutive.

In questa visione, ad esempio, non interessa tanto stabilire una gradualità tra elementi dotati di un maggiore o minore grado di naturalità, quanto la capacità di ogni elemento a rientrare nelle sinergie territoriali che permettono al sistema di autoregolarsi attraverso meccanismi auto-poietici che utilizzino in prevalenza energie proprie.

Il concetto di vulnerabilità dei sistemi paesistici deve essere chiaramente differenziato dal concetto di “impatto” (in tal caso è correlabile alla “sensibilità” del singolo ecosistema) o di “rischio”: (il quale misura solo la probabilità di un evento calamitoso in rapporto al danno prodotto in un determinato momento sociale). La vulnerabilità di un sistema complesso ed articolato, quale è il paesaggio, mette invece in relazione la sensibilità del paesaggio con l'accumularsi dei fattori di rischio, e la minaccia che essi esplodano attraverso concatenazioni che non sono controllate e/o controllabili nel loro processo di formazione. Ad esempio, in un dato territorio, possono esistere zone diverse sottoposte ad un dato grado di rischio idrogeologico. Queste zone sono vulnerabili. Ma non è la somma delle singole vulnerabilità che fornisce la vulnerabilità totale del sistema, perché il sistema può comunque avere in sé le risorse per ritrovare un equilibrio in seguito ad un evento destabilizzante. La vulnerabilità del sistema dipende, per esempio, dalla concentrazione delle zone vulnerabili, dalla compresenza di altri agenti di vulnerabilità quali la presenza di un'intensa infrastrutturazione del territorio, o la specializzazione spinta di aree con-

10 Anche la CEP ci segnala l'importanza di “tutti i Paesaggi”.

tigue, o altro ancora. Un approccio strategico risponde perciò alla necessità di assimilare alle procedure di valutazione tutte quelle situazioni che, pur essendo determinate a livello puntuale da singole attività ed opere, tendono ad assumere una portata più ampia in virtù delle dinamiche indotte a scala superiore. (Gibelli, Ruzzeddu, 2006).

Oggi sappiamo che i maggiori fattori di vulnerabilità di un paesaggio sono: *l'iperstrutturazione del territorio* (Rapport et.al, 1997), che tende ad aumentarne la frammentazione, la perdita di habitat, le richieste energetiche, la *specializzazione degli elementi* che costituiscono il paesaggio (Forman, 1995), in quanto ne aumentano la monofunzionalità riducendo le relazioni reciproche e le strategie di sopravvivenza legate alle molteplicità delle funzioni, *l'alta eterogeneità di un mosaico prodotta da elementi che non si relazionano reciprocamente*<sup>11</sup>, in quanto ciò riduce la quantità di informazione scambiata nel sistema e *la velocità delle trasformazioni*, (Crutzen, 2005, Gibelli, 2003) perché i cambiamenti troppo rapidi non consentono l'adattamento alle condizioni mutate. I primi due aspetti annoverano già una bibliografia abbastanza ricca, anche dal punto di vista applicativo. Sembra quindi utile soffermarsi sugli ultimi due.

Notiamo che le riflessioni sui rapporti tra energia, informazione e percezione, ci inducono a modificare le modalità di applicazione di parecchi strumenti di misura quando, dall'ecosistema si passa ad una realtà più complessa, quale il paesaggio. Per esempio in Fig. 5, il caso A detiene una diversità paesistica minore di B, misurabile mediante formule derivate dalla teoria dell'informazione (es. Shannon & Weaver, 1969). Nonostante ciò, l'informazione scambiata è sicuramente più alta in A, che risulta anche più stabile di B. La diversità di B non è significativa dell'informazione realmente scambiabile, la quale può fluire solo fra elementi tra loro compatibili funzionalmente, ossia tra elementi in grado di decodificare messaggi e attribuirvi significato, o, comunque, tra elementi attraverso cui si instaurano processi sinergici (es: campo e siepe). In B l'alta diversità è data da una quantità di elementi nuovi, incapaci di instaurare relazioni con gli oggetti territoriali preesistenti, si potrebbe parlare di un "alto contenuto informativo latente". In Fig. 6 sono schematizzate le trasformazioni avvenute nel territorio di Fig. 5 a scala ravvicinata. Abbiamo più volte affermato come l'informazione utile sia quella che permette le relazioni tra gli elementi tra loro compatibili e interagenti: gli animali che vivono nelle siepi riescono a decodificare i segni che individuano nel mosaico ambientale e, in base a questi, riescono ad utilizzare il mosaico stesso. In questo modo si instaurano mutue relazioni che determinano gli equilibri e la resilienza del paesaggio. Quando, ad esempio, si trasforma un campo attraverso la costruzione di un edificio, oppure si realizza una strada (elementi, estranei al paesaggio iniziale e non "riconoscibili" dagli elementi presenti), si interrompono delle relazioni, e si diminuisce l'informazione effettivamente scambiabile. Di conseguenza, assisteremo alla scomparsa di una o più unità ecosistemiche interessate dalla trasformazione, alla riduzione o perdita degli habitat, ecc.. Ma il danno maggiore starà nell'aumento della vulnerabilità dell'intero sistema paesistico, in quanto viene ridotta la possibilità di scambi di informazione al suo interno, pilastri dell'organizzazione del sistema e della sua resilienza.

Quando le relazioni vengono reiteratamente interrotte, come nelle aree di frangia urbana in veloce espansione, troviamo situazioni che si presentano in modo simile tutte le volte che trasformiamo un paesaggio. Assistiamo infatti a varie fasi con caratteristiche diverse. In una prima fase, all'aumento di diversità prodotta dalle novità che le forme urbane introducono nel territorio preesistente si accompagna l'aumento considerevole della frammentazione del paesaggio. Quando la trasformazione procede oltre un certo limite, le aree di frangia tendono a compat-

<sup>11</sup> Li potremmo chiamare "elementi connotati da reciproca incompatibilità".

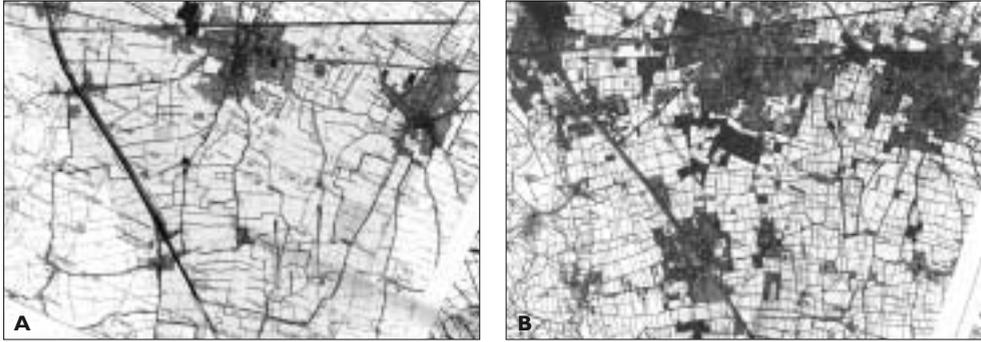
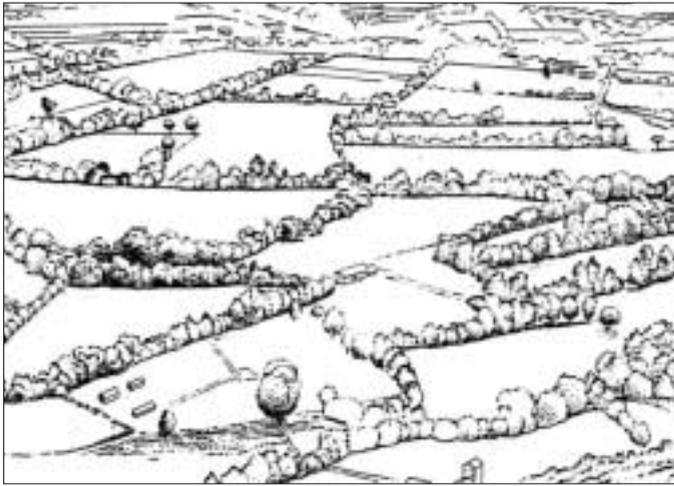


Figura 5 – In A Magenta (MI) nel 1940, in B Magenta (MI) del 2000



a



b



c

Figura 6 – Ogni volta che nella storia del mondo si è presentata energia disponibile in grandi quantità, si sono registrate grandissime trasformazioni nel paesaggio, negli habitat e negli ecosistemi. In a, la siepe costituisce risorsa in termini ecosistemici, energetici (quindi economici) e paesaggistici (scambia informazione con il campo, l'agricoltore, ecc.) In b, il valore economico è scomparso e la siepe sparisce: il paesaggio aumenta in specializzazione e perde informazione (diversità, identità, strategie di sopravvivenza.....). In c, compaiono nuovi oggetti "sconosciuti": li possiamo chiamare "detrattori visivi", ma, oltre a questo, è presente un aumento di diversità potenziale (aumenta la diversità complessiva), ma una riduzione dell'informazione effettivamente scambiata (tra capannoni e campi non c'è scambio di informazione sinergica). Il nuovo paesaggio è più vulnerabile.

**Figura 7** – Nella figura, con i due colori, sono rappresentate tipologie diverse di elementi raggruppando quelli che sono in grado di interagire, ossia scambiare informazione. La diversità complessiva, è elevata, quindi è elevato il numero dei messaggi. Ma è presente un grande contenuto di "informazione latente". Questo tipo di informazione, è quella in grado di organizzare il sistema. Le metodologie di calcolo della diversità, per essere efficaci, devono tener conto di questo aspetto fondamentale, effettuando misure diverse relative agli insiemi di elementi in grado di scambiare informazione.



tarsi, i frammenti del paesaggio precedente tendono a ridursi in modo significativo, a fronte di una ulteriore e definitiva perdita di informazione riguardante il paesaggio precedente. Il paesaggio urbano si sostituisce sempre più velocemente al paesaggio precedente. Le strutture incomplete e contraddittorie, caratteristiche degli stati di disordine, creano tensioni volte a realizzare un ordine potenziale (Arnheim, 1971). Manca però, in genere, il tempo di adattamento connotato proprio dallo scambio d'informazione tra gli elementi che co-evolvono: insomma il tempo necessario a ri-costruire un bagaglio informativo scambiabile non coincide con i tempi di trasformazione e la vulnerabilità complessiva può tendere ad aumentare nuovamente, dato che ogni volta che perdiamo informazione diminuiscono le opportunità di risposta alle novità proprie del paesaggio, ossia la resilienza.

È inoltre necessario notare come il richiamo alle relazioni tra elementi che costituiscono il paesaggio e alla sua evoluzione nel tempo, proiettano lo studio del paesaggio in un'ottica sistemica che comprende le interazioni complesse tra uomo e natura e le gerarchie con cui le relazioni si manifestano attraverso processi che possono appartenere a più scale spazio-temporali. Ecco, per esempio, che gli studi e i Piani devono riguardare diverse scale concatenate e interagenti, dalla cosiddetta scala vasta (ad es. regionale e provinciale) alla scala comunale, ma anche viceversa: è necessario infatti che le particolarità e l'operatività delle scale di maggior dettaglio trapassino nelle scale superiori orientandone alcuni risultati. In questo ordinamento è proprio l'individuazione dei legami tra le scale e il loro condizionamento reciproco che costituisce una fase fondamentale nello studio del sistema paesaggio e, conseguentemente, nei processi di formazione e gestione dei piani. Potremmo definire questo approccio come un superamento sia della metodica della pianificazione "a cascata", sia della sussidiarietà, in quanto è necessaria un'integrazione interscalare basata sulle gerarchie dei processi, che nessuno dei due approcci prevede in modo soddisfacente.

Concludendo, possiamo affermare che buona parte dei processi descritti si possono misurare per verificare la riduzione della resilienza e l'aumento di vulnerabilità del sistema interessato, e, conseguentemente, trarre conclusioni rispetto alle modalità di governo del territorio. In ecologia, in genere, l'informazione viene misurata applicando vari indici di diversità. Tali misure però, se non accompagnate da accorgimenti finalizzati a mettere in evidenza solo l'informazione effettivamente scambiabile, possono portare a risultati del tutto inutili o fuorvianti rispetto al problema di cui stiamo discutendo. Pertanto, prima di effettuare le misure, è necessario evidenziare

quegli elementi che possono effettivamente scambiare informazione tra loro, e quelli considerati reciprocamente incompatibili. I primi contribuiscono infatti ad aumentare gli scambi di informazione e quindi l'organizzazione del sistema, i secondi invece limitano gli scambi e l'informazione, aumentano l'entropia ed il disordine territoriale (Fig. 7). Da questo punto di vista, lo studio della *matrice del paesaggio* (sensu Forman, 1995) e del rapporto con gli elementi diversi che con essa interagiscono, ovvero entrano in conflitto, rappresenta una fase cruciale. Il grado di "compatibilità e incompatibilità" tra elementi di un sistema possono dipendere in modo sostanziale proprio da questi concetti: se due elementi sono in grado di scambiare informazione possono essere considerati tra loro compatibili. È il caso classico del campo con la siepe. Al contrario, un capannone industriale posizionato in mezzo ad un campo non ha alcuna interazione positiva con il campo stesso. Potremmo dire che i due oggetti "non si riconoscono", infatti si disturbano reciprocamente, pertanto sono considerabili incompatibili. È abbastanza significativo notare come tali aspetti funzionali, oltre ad essere misurabili aprendo nuove possibilità di studio e valutazione, sono strettamente correlati con il tipo di percezione che se ne può avere: il "disordine" determinato da elementi tra loro estranei viene in genere letto come elemento di contrasto o confusione, disorientamento o disarmonia. Ma può essere descritto e misurato in quanto "mancanza o perdita di informazione scambiabile". L'anello mancante è, per lo meno, abbozzato.

## Bibliografia

- ANTROP M., 2000 – *Geography and landscape science*, pp. 9-35, in Klijn J. & Vos W., 2000, *From Landscape Ecology to Landscape Science*. WLO – Wageningen, Kluwer Academic Publ., 162 pp.
- ANTROP M., 2006 – *Landscape planning and uncertainty*, pp. 1-10. in Gibelli G., Brancucci G., 2006, *Pianificare l'incertezza*, Siep-lale, Milano, pp.240
- BÜTTNER, N., 2006 – *Il Paesaggio nella storia dell'arte*, Jaka Book, Milano, pp. 415
- CARAVELLO G., GIBELLI M.G., SANTOLINI R., 2000 – *I contributi storici all'interpretazione del concetto di sostenibilità e di quello di compatibilità offerti dalla pianificazione territoriale e da quella ambientale*. Atlas N°19-2000.
- CHIUSOLI A., 1999 – *La scienza del paesaggio*. CLUEB
- FARINA A., 2004 – *Verso una scienza del paesaggio*. - Oasi Alberto Perdisa
- GIBELLI, M.G., 2003 – *Il Paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano, pp.198
- GIBELLI, M.G., RUZZEDDU, G., 2006, – *Il sistema del verde*, Regione Liguria, pp. 294
- GIBELLI, G. 2007 – *Energia, informazione e paesaggio*, in Malcevschi S., Zerbi M.C., "Ecosistema, Paesaggio e territorio: tre prospettive complementari nel rapporto uomo e ambiente" pp. 203. Soc. geografica Italiana, Roma
- KLIJN J. & VOS W., 2000. *From Landscape Ecology to Landscape Science*. WLO, Wageningen, Kluwer Academic Publ., 162 pp.
- LIU, J., DAILY, G.C., EHRLICH, P.R., LUCK, G.W., 2003 – *Effects of household dynamics on resource consumption and biodiversity*, Nature 421, pp.530-533
- Maturana, H.R., Varela, F.J., 1985 – *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio
- PIGNATTI S., INGEGNOLIV., 1996 – *L'ecologia del Paesaggio in Italia*. Cittàstudi Edizioni, Milano
- POPPER, K., 1996, – *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi ed., Milano, pp. 302.
- PRIORE, R., 2006 – *Convenzione Europea del Paesaggio – Il testo adottato e commentato*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria, pp.95
- SANTOLINI, R., 2005 – *Dai caratteri dei sistemi paesistici alla progettazione delle Reti Ecologiche come strumento di pianificazione per l'incremento della qualità ambientale*, pp.38-41 in "Conservazione Ecoregionale, reti Ecologiche e Governo del Territorio", WWF Ricerche e Progetti
- SHANNON, C.E, 1948 – "A Mathematical Theory of Communication", in Bell System Technical Journal, vol. 27, pp. 379-423
- ZAGARI, F., 2006 – *Questo è paesaggio 48 definizioni*. Gruppo Mancosu editore Roma, pp. 258

## 2.2 L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio

### *The Geographical Approach to Landscape: revisiting the nature-culture relationship through the European Landscape Convention*

di Davide Papotti

---

Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Scienze della Formazione e del Territorio, Borgo Carissimi, 12  
43100 Parma, Tel. 0521.034807, Fax 0521.034803, e-mail: [davide.papotti@unipr.it](mailto:davide.papotti@unipr.it)

#### **Riassunto**

L'articolo offre un conciso spaccato della riflessione novecentesca sulle tematiche del paesaggio condotta nell'ambito delle discipline geografiche. Nella visione sintetica della geografia, il paesaggio procede oltre la dimensione naturalistica ed ambientale per abbracciare la totalità delle componenti culturali. Dopo aver proposto alcune definizioni elaborate soprattutto in seno alla tradizione italiana, si affronta il tema della "percezione del paesaggio", riflettendo sinteticamente sulle influenze contestuali che concorrono alla formazione dell'immaginario geografico ed al consolidamento delle relazioni con i luoghi. In ultimo si offrono alcune riflessioni relative al rapporto fra paesaggi concreti e rappresentazioni: una tematica centrale per impostare strategie di educazione e di formazione al paesaggio.

#### **Abstract**

*This article offers a concise review of the theoretical debate on landscape carried on within geographical studies during the twentieth century. In the synthetic approach adopted by geography, the landscape includes, besides the environmental aspects, the wide variety of the cultural components. After discussing some definitions of "landscape" from the Italian context, the essay approaches the theme of the "perception of landscape", presenting the environmental and cultural influences on the formation of the geographical imagery and on the human relationships with the places. Last, the article offers some insights on the relations between real landscapes and landscape images produced and distributed by mass media: a central topic for the definition of strategies for the education to the landscape.*

## I. Geografia del paesaggio

Nel Congresso Geografico Internazionale che si tenne ad Amsterdam nel 1938 vi fu un vivace dibattito relativo all'esistenza di una specifica branca disciplinare denominata "geografia del paesaggio". Alcuni dei convenuti esprimevano perplessità su questa definizione, sostenendo che l'interesse per questo oggetto d'indagine -così onnipresente ed insieme così sfuggente ad una definizione comprensiva- coincideva in toto con l'ambito di indagine della disciplina geografica<sup>1</sup>.

A decenni di distanza dal convegno olandese, a seguito di una vertiginosa apertura multidisciplinare degli studi sul paesaggio e di un accumulo bibliografico sul tema davvero poderoso, le due posizioni -di chi sosteneva l'esigenza di una specifica "geografia del paesaggio" e di chi invece vedeva nella geografia stessa principalmente una scienza del paesaggio- appaiono, non senza una certa componente del celebre "senno di poi", entrambe in parte fondate<sup>2</sup>.

"Geografia del paesaggio" è oggi una disciplina accademica, insegnata in corsi specifici, dotata di un *ubi consistam* teorico ed applicativo costantemente in evoluzione. L'approfondimento disciplinare legato al paesaggio si inserisce dunque senza traumi, almeno nella casistica dell'ordinamento didattico, all'interno di un variegato ventaglio di denominazioni che caratterizza una materia il cui nome preferibilmente, per esigenze insieme di chiarezza e di specializzazione, si accompagna ad un aggettivo (geografia "economica", "fisica", "politica", "culturale" ecc.) oppure ad un complemento di specificazione (geografia "di genere", "della popolazione", "delle lingue", "delle religioni" ecc.). Tanta varietà di specializzazioni sotto un unico ospitale ombrello disciplinare -che tutt'al più, nelle insegne dei dipartimenti universitari, si ammantava della cautelare dizione plurale di "scienze geografiche"- non è che lo specchio dell'estrema complessità del mondo contemporaneo, articolata struttura proteiforme leggibile solo attraverso differenziate chiavi di lettura.

Accanto al necessario sforzo di aggiornamento e di ampliamento della dotazione strumentale con cui affrontare l'analisi geografica della realtà contemporanea -ed auspicabilmente la comprensione del mondo- coesiste naturalmente la volontà di circoscrivere la sfida di conoscenza in un cuore disciplinare riconoscibile, che funga da nucleo di alimentazione dei paradigmi epistemologici della materia. La specificità dell'approccio geografico sembra risiedere in ultima sede proprio nella capacità di lettura del territorio -inteso come assetto organizzativo risultante dall'interazione fra componenti fisiche ed azioni umane- e di interpretazione delle sue complesse espressioni paesaggistiche. Nella lettura dei paesaggi risiede dunque la capacità della disciplina geografica di offrire un'interpretazione fortemente ancorata alla dimensione spaziale<sup>3</sup>. All'interno di questo moto pendolare oscillante fra un approccio settoriale ed un interesse generale cercherò dunque, nelle pagine che seguono, di svolgere alcune riflessioni, necessariamente sintetiche ed esemplificatrici, dello specifico sapore che la geografia assegna alla multiforme ricetta definitoria del termine "paesaggio".

- 1 Un geografo italiano presente ai lavori, Umberto Toschi, riporta l'intervento di De Martonne che obiettò: «*A quoi une section du paysage? Mais le paysage c'est toute la géographie!*» (Toschi 1955: 358). Sul tema cfr. le riflessioni di Baldacci 1966 e lo sguardo retrospettivo offerta da Corna Pellegrini 1987: 754-756.
- 2 Come correttamente sintetizza Corna Pellegrini a proposito dei rapporti interdisciplinari legati al tema del paesaggio: «*Sono dilatazioni un po' abusive dell'idea di paesaggio, che costituisce un prezioso punto di partenza della ricerca geografica senza costituirne peraltro il punto di arrivo*» (1987: 755).
- 3 Per alcuni recenti inquadramenti degli interessi geografici sul tema "paesaggio" cfr. Quaini 1994, Micoli 2000, Castiglioni 2002, Castelnovi, 2002 e Raffestin 2005.

## 2. La difficoltà di definizione: costanti ed innovazioni nell'accezione geografica del termine "paesaggio"

Proprio perché così diffuso, popolare, citato, oggi quasi inflazionato<sup>4</sup>, il termine "paesaggio" risulta sempre più difficilmente definibile in maniera univoca. Come accade di frequente, più una parola viene utilizzata, tirata ora di qua ora di là da fautori di diversi punti di vista, adottata da numerosi ambiti disciplinari, immersa in dibattiti politici, più essa tende a sfumare ed a diluire la propria chiarezza di significato. Governerà allora ripercorrere qualche definizione esemplificativa del termine, non certo per dirimere una volta per tutte la questione del "che cosa vuol dire 'paesaggio'", ma almeno per identificare, nella galassia definitoria, una "costellazione geografica" che identifichi alcune delle principali tensioni conoscitive della disciplina.

Ritornando al Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam di settanta anni fa, la definizione di paesaggio che scaturì ufficialmente dall'assemblea fu la seguente: «Il paesaggio è un'entità fisiologica ed estetica, comprendente tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie terrestre sono tra loro congiunti» (Bonapace 1973: 11). Questa definizione, fra le mille possibili elaborate dai geografi, ci serve a delineare alcune coordinate di fondo per la messa a fuoco dell'approccio disciplinare a questo termine. Innanzitutto vale la pena soffermarsi sull'endiadi aggettivale iniziale che si accompagna al generico termine di «entità»: «fisiologica ed estetica». Da una parte dunque l'indiscutibile concretezza delle fattezze fisiche e dall'altra l'apertura alla dimensione filosofica e soggettiva dell'estetica. Si delinea in questo modo un'interpretazione delle forme connaturata ed innervata ad una contemporanea valutazione del loro fascino estetico e della loro gradevolezza; una conoscenza interpretativa che si sposa e si accompagna inscindibilmente ad un apprezzamento valoriale e, almeno potenzialmente, ad un'esperienza di piacere<sup>5</sup>.

Ecco già definita in partenza l'inevitabile ambiguità che questo termine, così pregno ed evocativo, ed insieme così sfuggente, porta irrimediabilmente con sé<sup>6</sup>. Il paesaggio è, da una parte, indubitabilmente una realtà oggettiva, visibile, osservabile. Dall'altra la sua contemplazione è innervata in partenza da componenti soggettive di valutazione. I due pilastri aggettivali su cui si regge la definizione ufficiale di paesaggio prodotta dall'assemblea geografica internazionale nel 1938 mettono dunque in rilievo la natura ambigua del concetto di paesaggio, che indica sia l'aspetto con-

- 
- 4 Sul fatto che oggi "paesaggio" sia termine dalle occorrenze plurime non vi è dubbio; anche se ovviamente giova tenere in debita considerazione la prospettiva storica delle varie definizioni. A testimonianza della dimensione "sempreverde" del successo sociale del termine "paesaggio", giova ricordare che già nel 1892 uno studioso di geografia, Filippo Porena, parlava di «attuale fanatismo pel paesaggio» (75). Un'osservazione a latere: la sensazione che il paesaggio sia tematica "alla moda" insegue diversi autori in modo pressoché continuo lungo tutto il Novecento. Mi sembra interessante la prospettiva, qui accennata solamente *en passant*, ma degna di migliore approfondimento, che la scrittura sul paesaggio nasca, in diversi contesti storici ed in diversi ambiti geografici, sempre sotto l'impressione che esso rappresenti un oggetto d'indagine "sulla cresta dell'onda", particolarmente e contemporaneamente attuale e frequentato. Una controprova in relazione all'ultimo trentennio in Turco 2002: 7: «La "proliferazione delle opere" sul paesaggio, rimarcata nel 1997 da A. Roger, è continuata senza sosta nel periodo successivo» (l'opera cui si fa riferimento nella citazione è Roger 1997).
- 5 Nella tradizione estetica è da leggere il retaggio della cultura romantica occidentale, riflessa anche dal pensiero accademico coevo. Un esempio in ambito italiano (e quindi cronologicamente "in ritardo" rispetto ad altri contesti in cui il romanticismo aveva avuto precoci origini e decorsi anticipati): Filippo Porena, nel già citato articolo sul paesaggio, lo definisce anche come «aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico». Il retaggio romantico fu ovviamente al centro dell'attenzione (e degli strali critici) nella prospettiva della geografia marxista: «L'interesse attuale per il paesaggio [espressione simile usava, come si ricorda, Porena quasi novanta anni prima...; n.d.r.] forse non si spiega soltanto con la ben nota genealogia romantica (a cui la concezione apparentemente positiva del "paesaggio geografico" non è certo estranea)» (Dematteis 1981: 12); «Se consideriamo invece il pubblico a me sembra che il rapportarsi individuale al paesaggio sia ancora ispirato, e nel caso migliore, da moduli romantici: quanto meno la mia generazione s'immagina con un paesaggio come segretamente legge una poesia» (Grendi 1981: 15).
- 6 In questa natura sospesa fra realtà e rappresentazione risiede quella che Farinelli ha definito la "arguzia del paesaggio" (1991; cfr. anche Gambino 2002).

creto degli elementi presenti sul territorio sia la loro contemplazione estetica, che a sua volta apre le porte al mondo della riproduzione artistica (in letteratura, in pittura, in musica, in fotografia ecc.). Passiamo ora alla seconda parte della definizione uscita dal Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam, che parla del paesaggio come «comprendente tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie terrestre sono tra loro congiunti». Da sottolineare *in primis* il termine «relazioni», che rimanda al cuore disciplinare della geografia, scienza per eccellenza dedita allo studio delle relazioni territoriali<sup>7</sup>. La tripartizione aggettivale completa il quadro interpretativo. Si tratta infatti di studiare le relazioni “strutturali”, quelle per l'appunto definite come «genetiche», cioè innervate nel patrimonio cromosomico costitutivo che ha portato un paesaggio al suo aspetto attuale. Queste componenti sono legate alle coordinate di base dell'assetto territoriale, alla struttura di fondo dell'ambiente fisico: caratteristiche altimetriche, morfologiche, climatiche, geologiche ecc. Tutti quegli elementi, dunque, che costituiscono il quadro generale, sia pure mutevole ed in costante evoluzione, sul quale si innestano la copertura vegetale, la presenza animale e l'azione umana. Il paesaggio non è fatto, però, di dotazioni fisiche definite una volta per tutte, ma è composto anche da relazioni «dinamiche», da evoluzioni e da involuzioni, da rapporti di forza costantemente rinegoziati, da scambi ed influenze reciproche. Nell'osservazione del paesaggio, dunque, va necessariamente presa in considerazione la dimensione temporale<sup>8</sup>.

In ultimo il paesaggio va letto, secondo i suggerimenti proposti da questa prima definizione presa in esame, attraverso l'aspetto «funzionale». La complessità delle relazioni che intercorrono fra i numerosi elementi del paesaggio, dunque, non è legata solamente alla varietà delle dotazioni di partenza ed alla loro dinamicità temporale, ma anche al rapporto funzionale che fra di esse intercorre. In questo senso la natura relazionale del paesaggio si configura come una fitta rete di rapporti esistenti fra le varie componenti costitutive. Un esempio di questo tipo di approccio è rappresentato dalla definizione di paesaggio proposta da Antonio Renato Toniolo nel *Compendio di Geografia Generale*: «Il paesaggio geografico è la manifestazione collettiva di forme, che tendono ad organizzarsi in un dato momento con un certo equilibrio ed aspetto, che si evolvono col tempo e sono reciprocamente legate da qualche rapporto» (1954: 7). Tale aspetto di lettura delle funzioni del territorio si è poi innestato, a partire dagli anni Settanta, su un'interpretazione semiotica del paesaggio come insieme di “segni” da identificare, interpretare, decodificare<sup>9</sup>.

La storia del dibattito geografico sul paesaggio, che attraversa perlomeno tutto lo sviluppo novecentesco della disciplina<sup>10</sup>, si muove all'interno delle due direttrici definitorie identificate già

- 7 Si legga ad esempio la definizione che della disciplina dà Antonio Renato Toniolo, di nuovo facendola se non esattamente coincidere, perlomeno confluire naturalmente nella dimensione di “scienza del paesaggio”: «Lo scopo principale della geografia, comunque considerata, è quindi quello d'illustrare, con metodo sintetico, le mutue relazioni e connessioni dei fatti distribuiti sulla superficie della terra, quali si manifestano nei vari quadri delle differenti parti del globo; il che porta alla considerazione e concezione del paesaggio geografico, del quale la geografia può dirsi anche scienza, soprattutto nella sua parte corologica, quando esso venga considerato come la espressione sintetica dei rapporti d'interdipendenza dei fenomeni localizzati in particolari unità spaziali» (1917: 56-57).
- 8 In questa direzione va ovviamente lo sguardo degli storici sul paesaggio (cfr. ad esempio Schama 1997: 3-20). Centrali osservazioni sulla lettura del paesaggio come sistema integrato di conoscenze storiche e di saperi geografici, proficuamente utilizzabili anche in sede didattica, in Turri 2002. Per una recente riflessione teorica sui rapporti fra geografia e dimensione temporale cfr. Vallega 2006.
- 9 La prospettiva semiologica di interpretazione si è sviluppata in particolar modo in ambito francese (Brunet 1974, Raffestin 1978). In Italia, fondamentale (e relativamente precoce) il lavoro di Eugenio Turri sulla *Semiologia del paesaggio italiano* (1979).
- 10 Osvaldo Baldacci, appena al di là della soglia degli anni Sessanta del Novecento, sostiene che «dalla seconda metà del secolo scorso [l'Ottocento, dunque; n.d.r.], il termine paesaggio è entrato a far parte della nomenclatura geografica per esprimere la fisionomia d'insieme di un'area della superficie terrestre» (1966: 223). Renato Biasutti, nell'introduzione alla seconda edizione del suo fondamentale *Il paesaggio terrestre*, del 1962, afferma che «l'analisi e l'interpretazione del paesaggio terrestre costituiscono uno dei compiti che si sono sempre più imposti – negli ultimi cinquant'anni – all'attenzione dei geografi» (1). Per una rilettura critica del dibattito geografico novecentesco sul paesaggio rimane fondamentale il contributo di Gambi 1973.

dall'accezione "ufficiale" uscita dal congresso di Amsterdam: il rapporto fra soggettività ed oggettività nell'osservazione e nell'analisi del paesaggio e la componente dinamico-relazionale dello stesso. Si può individuare dunque, nel paradigma epistemologico della materia, un moto pendolare -frequente nello sviluppo epistemologico delle discipline- in cui un'onda lunga in una delle due direzioni viene successivamente riassorbita da una successiva onda che procede in verso opposto sulla medesima direzione.

Una veloce carrellata di definizioni esemplificherà questo processo, in cui entrambi i "duellanti" che incarnano di volta in volta posizioni complementari attestata su opposti versanti riprendono riflessioni già comprese all'interno delle dialettiche sopra identificate. Umberto Toschi, nel 1952, enfatizza la dimensione concreta del paesaggio che sta alla base e precede l'atto percettivo: «[il paesaggio è] l'insieme delle fattezze sensibili di una località; così definirei in prima approssimazione il concetto. Con ciò anzitutto si afferma che il paesaggio è un concretum per eccellenza e per niente affatto un astratto» (1952: 200). L'esibita sicurezza definitoria con cui si conclude la perentoria affermazione di Toschi, non è difficile capirlo, è rivolta implicitamente ai sostenitori della tesi opposta, che poteva anch'essa vantare illustri voci. Olinto Marinelli, ad esempio, aveva in precedenza sottolineato la dimensione personale e soggettiva del termine: «Il concetto di paesaggio è necessariamente qualcosa di astratto e personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltre che dalla esteriorità delle cose: un paese può esistere senza di noi, non un paesaggio» (1917: 137). Su una medesima linea si trovano anche, quasi mezzo secolo dopo, le riflessioni di Aldo Sestini, uno dei più attenti studiosi, in ambito italiano, di questo concetto geografico: «Il paesaggio è una nostra impressione sensoriale, cioè un riflesso del mondo terrestre circostante, nella sfera dell'attività mentale soggettiva» (1965: 275).

Tale posizione teorica, che tende a privilegiare l'azione mentale dell'uomo e la capacità mimetica e riproduttiva delle arti, viene ulteriormente rafforzata ed estremizzata da Carlo Doglio: «Il paesaggio non è per niente reale, bensì una mera proiezione di elaborazioni psichiche individuali sopra, e da, materiali esterni forniti così dalla natura immobile come dalle trasformazioni tanto genetiche quanto concausate per interventi umani» (1968: p. 7).

Non è nelle intenzioni, né nelle possibilità di questo saggio, ripercorrere l'itinerario storico che la nozione di "paesaggio" ha avuto nella cultura geografica italiana nel corso dell'ultimo secolo<sup>11</sup>. Basti qui sottolineare come la definizione di geografia del paesaggio adottata dalla Convenzione Europea sia strettamente correlata alla terminologia ed ai concetti elaborati nell'ambito delle discipline geografiche, sia all'interno delle differenti tradizioni nazionali di pensiero sia nel dibattito internazionale su queste tematiche. Rileggendo la definizione di paesaggio offerta dalla Convenzione (cap. I, art. I, comma a: «una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni») appare evidente come i problemi della ripartizione del territorio, della percezione dello stesso da parte delle società umane ed infine del delicato equilibrio fra forze della natura ed azioni antropiche rappresentino tematiche alle quali le discipline geografiche sono in grado di apportare un contributo che affonda lontano nel tempo e che offre notevoli suggestioni concettuali e metodologiche.

11 In questa direzione di studio si rinvia, per rimanere nell'ambito italiano, al capitolo 2, intitolato "Per una storia dell'idea di paesaggio in Italia", in Zerbi 1993: 35-65 ed alla parte prima (intitolata "Paesaggio significa") in Manzi 2001: 13-26. Per un approccio al paesaggio all'interno della storia delle idee cfr. Vallega 1979 e Farinelli 1981. Per un'esemplificazione in grado di coniugare riflessioni generali e casi di studio applicativi cfr. Botta 1989.

### 3. La percezione del territorio: non c'è paesaggio senza osservatore

Nel paragrafo precedente, effettuando una veloce cavalcata attraverso alcune definizioni del concetto di paesaggio, e per di più rimanendo ancorati -per esigenze di sintesi- al solo contesto accademico italiano, si è potuto osservare come, parlando di paesaggio, i geografi sottolineino la dimensione di contemplazione, di osservazione, di visione. In ambito di discipline geografiche sembra dunque necessario, per parlare di "paesaggio", prendere in considerazione un soggetto osservante, così come accade nei quadri di Caspar David Friedrich (Greifswald, 1774 – Dresda, 1840), nei quali di fronte ai più maestosi scenari naturali -mari tempestosi, distese ghiacciate, erte scogliere, distese di nuvole- vi è sempre una figura umana, di norma ritratta di spalle, in perenne stato di osservazione e di contemplazione. La medesima «continua contemplazione» di cui parlava il fotografo Luigi Ghirri (Scandiano 1943 – Roncofesi 1992):

Fin da bambino, le fotografie che mi piacevano maggiormente erano quelle di paesaggio, che vedevo intercalate negli Atlanti con le carte geografiche. Mi affascinavano particolarmente queste fotografie, dove immancabile, immobile, appariva un piccolo uomo sovrastato dalle cascate del Niagara, monti, rocce, alberi altissimi, palme grandiose, o sul ciglio di un burrone. Questo omino lo trovavo poi nelle cartoline, che raffiguravano piazze più o meno celebri, arrampicato sui monumenti storici, disperso nel Foro di Roma. Quell'omino era uno stato di continua contemplazione del mondo, e la sua presenza nelle immagini conferiva a queste un fascino particolare. Non era solo il metro di misurazione delle meraviglie rappresentate, ma grazie a questa unità di misura umana mi restituiva l'idea dello spazio; io lo vedevo in questo modo e credevo, attraverso questo omino, di comprendere il mondo e lo spazio (1997: p. 81).

Con puntuale, acuta lucidità Ghirri coglie due dei nodi centrali della concezione geografica del paesaggio. Il senso del paesaggio, che nasce in epoca moderna nel mondo occidentale, è legato ad una contemplazione visuale, alla presa di distanza effettuata da un io immerso nel piacere dell'osservazione e conseguentemente, in modo quasi indissolubile, nel gusto della comprensione. Questa contemplazione, infatti, non si esaurisce in se stessa come mero esercizio estetico, ma diventa, come suggerisce il fotografo reggiano, il mezzo per riflettere su una «unità di misura umana» e, in definitiva, per «comprendere il mondo»<sup>12</sup>.

L'osservazione del paesaggio è dunque strettamente correlata al processo di acquisizione della conoscenza. L'aspetto visuale è sottolineato anche in fase definitoria nel dibattito epistemologico sul paesaggio: «Un paesaggio è costruito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione di uno scrittore» (Biasutti 1962: 1). Risulta particolarmente interessante, per un corretto inquadramento storico della conquista "ottica" del senso del paesaggio, che si consolida nell'Europa moderna, l'espressione che Biasutti utilizza («che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte») perché rimanda ad una dimensione compositiva dello sguardo. Il paesaggio non si configura come una semplice, istantanea visione dell'occhio in contemplazione, ma come il "montaggio" di più "scatti" successivi. Per parlare di paesaggio occorre dunque contemplare lo "sforamento" dell'angolo visuale che caratterizza l'occhio umano a favore di una sintesi di visioni immediatamente successive nel tempo e contigue nello spazio. L'affermazione del senso del paesaggio sembra dunque procedere

12 Sul rapporto fra conoscenza geografica e sguardo fotografico vi è stata, significativamente, una recente ripresa di interesse, da correlare, oltre che al recupero di importanti archivi quale quello della Società Geografica Italiana (con sede a Roma), anche al dibattito sul paesaggio (Rossetto 2004).

in parallelo con la progressiva espansione dell'ottica di visione. Ne sono testimoni ad esempio i "panorami" ottocenteschi, un vero e proprio genere pittorico che prelude e crea i presupposti per la costruzione di osservatori panoramici sulle cime dei monti o in altre postazioni che permettono di godere di vasti scenari geografici. Cui seguirà, con ruolo chiave nella popolarizzazione di questa tendenza, la tecnica fotografica del grandangolo. L'allargamento della visione ottica rappresenta un primo passo nel lungo cammino di astrazione e di integrazione che il concetto di paesaggio attraverserà nel secolo ventesimo. La progressiva conquista di una dimensione astratta e mentale è alla base di un termine che ha avuto largo successo negli studi geografici, quello di "paesaggio culturale", definito da Piccardi come «un'astrazione ottenuta isolando le forme culturali presenti negli elementi umani del paesaggio» (1986: 37)<sup>13</sup>.

Ritorniamo alla sopra citata definizione di paesaggio offerta da Biasutti. Oltre alla conferma del mezzo visuale come tramite conoscitivo primario per la definizione del concetto, vi sono altri due passaggi degni di rilievo. Introdotta dalla significativa -soprattutto in sede di definizione scientifica- locuzione «se si vuole», fa la sua apparizione nel contesto paesaggistico un tipo di percezione non più confinato alla sola azione scopica del vedere ma aperto piuttosto alle sollecitazioni multisensoriali. Il paesaggio, nel suo ruolo sintetico, si arricchisce della dimensione a largo spettro offerta dal contributo integrativo e complementare che gli altri sensi sono in grado di offrire all'azione visuale. Un paesaggio è anche fatto di odori e profumi, di rumori e di suoni, di sensazioni tattili e di assaporamenti gustativi. La dimensione mentale del paesaggio, con tutti i correlati aspetti legati alla memorizzazione individuale e collettiva delle forme paesaggistiche, si giova di un vasto spettro multisensoriale di sensazioni correlate ad elementi del territorio, in grado di attivare processi associativi in diverse direzioni ed a diverse profondità interiori. Questa direzione di ricerca verrà pienamente recepita ed opportunamente sviscerata dalla scuola di geografia culturale anglosassone. Una ricerca condotta da Douglas Porteous, (ad esempio, 1990) si articola in una progressione terminologica (favorita dalla duttilità compositiva del termine inglese) che, partendo dal *landscape*, attraversa i sensi (*smellscape* o "paesaggio olfattivo"; *soundscape* o "paesaggio sonoro") per arrivare al *bodyscape* ("paesaggio corporeo"), all'*inscape* ("paesaggio interiore"), allo *homescape* ("paesaggio domestico") al *childscape* ("paesaggio dell'infanzia") fino all'ineludibile *deathscape* ("paesaggio della morte") ed all'ulteriore apertura ai meno facilmente classificabili *otherscapes*, i "paesaggi altri".

Dopo questa moltiplicazione prospettica, torniamo ora alla seconda direzione che scaturisce dalla definizione di Biasutti, quella che apre le porte alla "riproducibilità tecnica del paesaggio"<sup>14</sup>: «un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione di uno scrittore» (1962: 1). La centralità dell'atto percettivo, incarnato in una dimensione principalmente ottica e visuale ma al contempo costituzionalmente aperto a sollecitazioni multisensoriali, si riverbera in un'attività di comunicazione, che a partire dalla percezione elabora una narrazione. Il racconto di un paesaggio, sia esso effettuato con gli strumenti linguistici della narrativa e della poesia od artistici della pittura, della grafica, della fotografia, della musica, del cinema ecc. rappresenta una sorta di "naturale continuazione" delle azioni di contemplazione e di osservazione. Le svariate modalità con cui il paesaggio entra nella dinamica comunicativa della riproduzione artistica giocano un ruolo primario nel consolidamento di un "effetto rimbalzo", in cui la testimonianza artistica si fa sì riflesso della realtà, ma, grazie al suc-

13 Ampia la trattazione del rapporto fra "paesaggio geografico" e "paesaggio culturale"; sul tema cfr. ad es. Andreotti 1996 e 1998; sui rapporti fra geografia culturale e paesaggio cfr. Lando 1995.

14 La formula, ricalcata ovviamente sul noto saggio di Benjamin sull'opera d'arte nella modernità, è stata adottata alle tematiche del paesaggio in diverse sedi di riflessione; in linea esemplificativa si veda De Vecchi 2000.

cesso della sua rete di diffusione e della sua riconoscibilità sociale, finisce per affiancare, in certi casi sostituire, quasi sempre innervare, l'identità stessa delle realtà paesaggistiche<sup>15</sup>. Il modo in cui un paesaggio è stato rappresentato e diffusamente celebrato attraverso un *medium* artistico di riproduzione influenza profondamente i meccanismi di percezione e consolida una dimensione immateriale, ma nondimeno fortemente operativa nelle dinamiche di apprezzamento, comprensione e fruizione dei paesaggi<sup>16</sup>. La riproduzione artistica di un paesaggio, lungi dall'apparire come un semplice specchio, si configura pertanto come un pilastro portante dell'identità stessa del concetto. La natura e la diffusione delle riproduzioni artistiche dei paesaggi sono tali da porsi come luoghi privilegiati dell'assestamento identitario del concetto di paesaggio e dei suoi portati simbolici condivisi collettivamente (Cosgrove 1990). Il paesaggio reale incarna dunque una vivace dialettica con le sue rappresentazioni artistiche, che non solo tendono, ovviamente, a riprodurlo, ma che arrivano a minarne l'indipendenza e competono con esso per affermarsi nell'immaginario individuale e collettivo.

L'evoluzione del concetto di paesaggio nella società occidentale è senza dubbio fondata sulle vicende storiche dei territori (i paesaggi come "patrimoni storici"; Veyret & Le Maître 1996), ma è altrettanto connaturata ed innervata alla storia delle tecniche di riproduzione artistica. Così come l'affermazione di una certa tipologia di pittura è alla base della nascita del moderno senso di paesaggio<sup>17</sup>, allo stesso modo la fotografia, ad esempio, rivoluziona le modalità di percezione dei paesaggi stessi.

Questa lunga competizione fra il paesaggio e le sue rappresentazioni trova il coronamento nella duplicazione virtuale dello stesso nei mondi paralleli del cyberspazio<sup>18</sup>. Con fenomeni evidenti di influenze reciproche e di retroazione fra mondo reale e mondi virtuali: «Torniamo così ad evidenziare la dinamica per cui non solo esiste un processo di virtualizzazione dei luoghi, ma anche un processo inverso nel quale il virtuale torna ad attualizzarsi, a generare nuovi luoghi deterritorializzati» (Giorda 2000: 70).

Dopo aver delineato qualche possibile traccia di approfondimento in direzione centrifuga, ritorniamo, per chiudere questa sezione che integra l'analisi delle definizioni del concetto di paesaggio, alla designazione terminologica proposta da Biasutti. Il paesaggio così come percepito dai sensi appare un primo livello cognitivo, da integrare con una sintesi mentale che sistematizza i dati forniti dall'immersione sensoriale nel territorio. Biasutti parla infatti di due tipologie di paesaggio: il "paesaggio sensibile o visivo" ed il "paesaggio geografico", che rappresenta una «sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte» (1962: 1). Medesimo itinerario viene suggerito da Aldo Sestini, che vede nel concetto di paesaggio un utile "trampolino di lancio" verso la conoscenza geografica: «Punto di partenza per percorrere tutta una serie di concetti, via via spiccatamente geografici, è una veduta panoramica di un tratto di superficie terrestre, da un luogo

15 Sui meccanismi di creazione della dimensione iconografica del paesaggio si rimanda alla fondamentale opera di Cosgrove & Daniels 1988.

16 In linea esemplificativa, sul ruolo dell'immagine paesaggistica in uno dei *media* dominanti della nostra società, la televisione, cfr. Cristaldi 1989; per un approccio al rapporto fra paesaggio e cinema, ipertesti e Geographic Information Systems cfr. Gazerro 2000.

17 Per un'analisi della genesi storica e culturale del termine "paesaggio" nella società occidentale moderna cfr. Camporesi 1993 e Dubbini 1994. Per un'esemplificazione dei rapporti fra sguardo pittorico e percezione spaziale cfr. Romano 1991.

18 Nel corso dell'ultima edizione del Festival dell'Architettura, una manifestazione a cadenza annuale che si tiene nelle città di Modena, Parma e Reggio Emilia, si è tenuta un'interessante presentazione di una ricerca *work in progress* significativamente intitolata "Il paesaggio e il suo doppio" e dedicata ai paesaggi urbanistici ed architettonici presenti nei videogiochi e nei siti interattivi di realtà virtuale come, ad esempio, il celebre *Second Life*. Sul tema della virtualità in relazione al paesaggio si vedano anche, in direzione teorica di approfondimento, Guarrasi 2002, De Spuches 2002 e la terza parte "Tecnospazio: esplorazioni transattive" di Turco 2002: 209-278, con articoli di A. Turco, J. Ceresoli, M. G. Lucia, M. Nacci.

determinato. [...] Una seconda fase del concetto di paesaggio si consegue liberandosi della tirannia di un determinato punto di visione, e cioè passando con la mente ad una sintesi di vedute reali o possibili da molteplici punti di vista» (1963: 277-278). Ecco impostato il salto di qualità fra un paesaggio sensoriale, percepibile, ed un paesaggio che viene definito, a demarcare la proiezione conoscitiva della materia, a tutti gli effetti "geografico": «Il paesaggio geografico razionale è un'unità organica realizzata in virtù delle reciproche influenze tra i fenomeni» (1963: 283). L'enfasi, come facilmente identificabile, è data ancora una volta alla dimensione "trasversale" del termine, che basa il proprio statuto identitario sulle reti dinamiche di relazione che caratterizzano i suoi elementi compositivi. Lo sguardo geografico sul paesaggio sembra dunque delinearsi come un'operazione di sintesi. Non solo nella direzione, già illustrata nel paragrafo precedente, di analisi olistica che tenga in considerazione sia l'ambiente naturale sia l'azione antropica di trasformazione, ma anche nella prospettiva di uno sguardo che sia in grado di coniugare i dati sensoriali con le elaborazioni concettuali, la componente individuale legata all'esperienza di immersione nel paesaggio con la componente socialmente condivisa, risultato di specifiche contingenze storiche e territoriali, l'aspetto intuitivo (John Brinckerhoff Jackson parlava di "paesaggio accessibile"; 1994: 1-10) con i volti nascosti e più difficili da cogliere.

#### 4. Il paesaggio geografico come percezione culturale

Fino ad ora abbiamo percorso un itinerario esemplificativo nelle definizioni, abbiamo parlato dell'importanza del "distacco" contemplativo per la nascita del concetto di paesaggio ed infine proposto qualche riflessione sulla riproducibilità artistica e sulla produzione di immagini paesaggistiche; vorremmo ora ricondurre l'attenzione alla dimensione percettiva ed alle conseguenze che essa porta con sé nei processi conoscitivi legati al paesaggio.

La molteplicità degli sguardi sul territorio è alla base della cosiddetta "geografia della percezione". Lo studio delle differenti attitudini e modalità percettive dell'ambiente circostante rappresenta una fruttifera prospettiva di arricchimento nell'interpretazione del territorio e delle dinamiche ad esso connesse (Bailey, Raffestin & Reymond 1980). Essa rappresenta un'utile integrazione all'osservazione ed all'interpretazione scientifica dell'ambiente attraverso la disponibilità a farsi carico della percezione soggettiva di chi di quell'ambiente è o è stato fruitore. La geografia della percezione si configura infatti come un necessario approccio integrativo per una conoscenza della realtà a tutto tondo, che includa anche le modalità con le quali essa viene percepita e trasfigurata in immagini mentali (Bianchi 1980)<sup>19</sup>.

La percezione sensoriale ed intellettuale del paesaggio è coniugata attraverso una ricchissima serie di variabili: fattori temporali (il momento della giornata o dell'anno in cui si osserva un paesaggio, ad esempio, con tutte le correlate differenze di luce, di temperatura, di aspetto esteriore), fattori prospettici (da dove si osserva un paesaggio), fattori legati ai mezzi di trasporto adottati (come si arriva a contemplare un paesaggio).

Le variabili in gioco non riguardano solamente la concretezza del contesto materiale, ma sono correlate anche alla dimensione fisica e psicologica dell'osservatore: età, sesso<sup>20</sup>, condizioni di salute, stato d'animo, l'essere in solitudine o in compagnia ecc. Le condizioni di partenza influenzano tendenzialmente i meccanismi di percezione della realtà paesaggistica alla quale ci si trova di fronte.

19 Ho utilizzato in questo paragrafo le parole "ambiente" e "territorio", in relazione alla geografia della percezione, proprio perché questa disciplina ha maggiormente insistito su questi termini. Mi sembra che esista ancora un certo margine di ricerca nell'applicazione degli strumenti cognitivi della geografia della percezione allo studio del paesaggio, visto anche l'allargamento prospettico offerto dalla Convenzione Europea del Paesaggio alla totalità dei paesaggi terrestri.

20 Un importante capitolo si aprirebbe abbracciando la prospettiva di *gender* in relazione alla definizione del concetto di paesaggio; al proposito si veda, in linea esemplificativa, Monk 1992.

Il catalogo delle varianti non si esaurisce nelle condizioni legate al momento di osservazione. Le pre-conoscenze, il livello di cultura, la predisposizione verso determinate realtà ambientali, i gusti personali che fanno propendere verso alcuni scenari territoriali e non altri, l'inclinazione alla curiosità o al contrario la predisposizione alla rassicurante ricerca del già conosciuto, la disponibilità a mettersi in gioco di fronte ad elementi nuovi sono tutti fattori che portano, attraverso l'interiorizzazione delle esperienze passate e delle aspettative future, ad influenzare la percezione paesaggistica.

La provenienza stessa dell'osservatore, ed il fatto che egli/ella si trovi di fronte ad un paesaggio consueto e familiare oppure al contrario ad un paesaggio inedito e magari colorato di attraente esotismo diventano elementi importanti da considerare nell'analisi dei meccanismi di ricezione dell'immagine paesaggistica<sup>21</sup>. In questa prospettiva le distinzioni utilizzate in geografia ed in psicologia fra *insider* ed *outsider*, fra colui/colei che si muove a proprio agio in ambienti capillarmente e quotidianamente frequentati e colui/colei che si trova in un ambiente nuovo e inedito, risulta centrale per comprendere l'inevitabile compresenza di differenti immagini paesaggistiche potenzialmente in contrasto fra loro.

Ogni concezione del paesaggio produce diverse immagini dello stesso. Il paesaggio assume in sé le coloriture dello sguardo di chi lo osserva e lo contempla. L'occhio che seleziona gli elementi da cogliere e da sottolineare all'interno della complessità del sistema territoriale costruisce un proprio "paesaggio privato"<sup>22</sup> a seconda degli interessi di lettura. Se lo studio del paesaggio deve prendere in considerazione ad ampio spettro tutte le caratteristiche fisiche ed antropiche effettivamente presenti nel reale, ma anche tutte le immagini paesaggistiche prodotte per fini artistici (in letteratura, in pittura, in musica ecc.) od economico-promozionali (nella pubblicità turistica, nel marketing territoriale, nel mondo immobiliare, nella propaganda politica ecc.), occorrerà allora considerare non solo come queste immagini paesaggistiche vengano prodotte, ma anche come esse vengano recepite. La frontiera della percezione diventa allora una delle dimensioni più importanti per la comprensione del concetto di paesaggio, anche per un'ormai improrogabile necessità di allargare il più possibile la pianificazione territoriale e paesistica ai processi partecipativi<sup>23</sup>. La mediatizzazione progressiva cui sono stati sottoposti i paesaggi richiede un necessario sguardo di indagine sul pubblico fruitore di tale imponente produzione iconografica legata ai territori<sup>24</sup>. Per comprendere appieno i meccanismi di trasferimento iconografico (il paesaggio diventa soprattutto un'immagine), di replicabilità tecnica (il paesaggio può essere riprodotto artificialmente) e di virtualizzazione (il paesaggio può essere ricreato in una dimensione non concretamente fisica) occorre soffermarsi non solo sui comportamenti "attivi" di tutti i "landscape makers", ma anche sulla ricezione "passiva" dei destinatari<sup>25</sup>.

21 La dialettica non riguarda solamente il turismo, che comunque rappresenta una potente forza di produzione iconografica paesaggistica (Minca 1995; Mazzetti 2001), ma anche il panorama mondiale delle migrazioni. Una delle frontiere più interessanti, a mio avviso, di innovazione degli studi paesaggistici in ambito italiano riguarda la lettura dei paesaggi da parte degli immigrati. In questa direzione, sul fronte geografico, cfr. Rossetto 2007.

22 Elisa Bianchi (1985) aveva parlato di "geografie private" a proposito dei resoconti dei viaggiatori.

23 Una direzione di inchiesta sul campo per il rilevamento dell'autocoscienza paesaggistica delle popolazioni è ad esempio offerta da Castiglioni & Ferrario 2007 in un'analisi di un caso di studio veneto.

24 Anche in ambito di "didattica del paesaggio" occorre inevitabilmente fare i conti con la dimensione del patrimonio iconografico legato ad un territorio. Non a caso anche un "Museo del paesaggio" caratterizzato da un taglio innovativo e da una solida prospettiva geografica di indirizzo quale quello di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena (alla sua costituzione hanno infatti contribuito due geografi, Bruno Vecchio dell'Università di Firenze per l'ideazione e la realizzazione scientifica e Cristina Capineri dell'Università di Siena per il progetto museologico e la ricerca iconografica), deve fare i conti anche, a maggior ragione nell'ambito di uno dei paesaggi più celebrati e cantati del mondo, quello della campagna toscana, con la dimensione iconografica legata al cinema, alla fotografia ecc. (Vecchio 1997).

25 "Attivo" e "passivo" in questo contesto vanno cautelativamente incorniciati da virgolette, in quanto l'azione di produzione non è aliena dalle influenze storiche e culturali del contesto di riferimento, così come la ricezione passiva non è completamente ed innocentemente in balia del messaggio prodotto.

## 5. Immagini di paesaggio, comportamenti concreti e conflitti territoriali

Credo che possano essere fruttuosamente applicate anche all'immagine paesaggistica le tre componenti identificate da Jean-Marie Miossec nello studio delle immagini turistiche, considerando anche il fatto che, nonostante gli sforzi di apertura prospettica agli «*ordinary landscapes*» (Meinig 1979) (apertamente sostenuti, oltre che dalla maggior parte degli studi geografici contemporanei, anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio nella scelta di dare valore a tutti i paesaggi, compresi quelli della quotidianità), l'apprezzamento paesaggistico rimane fortemente associato, all'interno della concezione socialmente diffusa e condivisa, alle esperienze del tempo libero e del turismo. Miossec divide l'immagine turistica in tre dimensioni compresenti e compenetranti: l'immagine "globale" («relativa ad aspirazioni profonde, ad archetipi che superano il comportamento turistico a livello regionale e nazionale e corrispondono piuttosto ad imperativi biologici territoriali dell'uomo»; 1977: 55), l'immagine "attuale" («corrispondente allo spazio creato dalla moda, dai canoni contemporanei di bellezza, dalla società contemporanea»; 1977: 55) e l'immagine tradizionale («profonda, depositatasi lentamente, attraverso i secoli, e la cultura dei turisti permette loro di assaporarla in tutte le sue ricchezze»; 1977: 56). Ciascuno di questi tre "strati conoscitivi" contribuisce a moltiplicare i colori e le tonalità con le quali un paesaggio può essere percepito. La caratterizzazione dei paesaggi ed i criteri secondo cui assegniamo loro valore sono di regola strettamente collegati.

Questo ricco "catalogo delle varianti" paesaggistiche non rappresenta uno sterile ed astratto tentativo di catalogare la complessità dei potenziali incontri fra differenti ottiche e mutevoli condizioni di osservazione. Sguardi contraddistinti da diversi interessi sono alla base di potenziali conflitti nella fruizione degli spazi e nell'utilizzo delle risorse territoriali.

Un ambiente fluviale, per portare un esempio, apparirà sotto diverse e contrastanti spoglie agli occhi di diversi soggetti. Il fiume, infatti, può essere visto di volta in volta come una "fogna a cielo aperto" (da chi sta cercando di smaltire più o meno abusivamente dei rifiuti, ad esempio), come una risorsa idrica per l'approvvigionamento di acqua potabile (da un tecnico o da un amministratore alla ricerca di potenziamento della rete di distribuzione), come una risorsa idrica per l'agricoltura (dall'agricoltore), come una via di trasporto (dall'industriale interessato a modalità di movimentazione merci alternative alla gomma ed alla rotaia o dal proprietario di un'imbarcazione commerciale), come una cava di ghiaia e di sabbia (dall'operatore dell'industria edilizia), come un luogo di svago e di ricreazione (da chi cerca un luogo per abbronzarsi o rinfrescarsi in estate), come uno scenario di attività sportive (dal pescatore, dal canoista, dal nuotatore ecc.), come un pressoché inesauribile deposito di legna trasportata dalle acque (dall'abitante delle sue rive che in casa utilizza stufe o camini), come un potenziale campo di espansione, in goleni e sulle rive, di colture agricole (dal proprietario terriero), come la spina dorsale dell'equilibrio idraulico (dall'ingegnere di un'autorità di bacino) ecc. Ciascun attore è portatore di un definito taglio territoriale basato su specifici interessi, finalità, griglie di lettura, che creano davanti ai suoi occhi e nella sua mente paesaggi diversificati, compresenti uno nell'altro.

La lista, certamente non esaustiva ed ispirata solo da un intento esemplificativo (mille potrebbero essere i casi da analizzare) aspira solamente ad evocare l'infinita ricchezza delle diverse prospettive con le quali si può guardare al paesaggio. In base alle aspettative, agli interessi, alle competenze, il medesimo paesaggio si comporrà nell'intimo di ciascuno con caratteristiche assai diverse. Esso si scomporrà dunque in un colorato caleidoscopio di immagini, spesso antagoniste ed in competizione fra di loro ma tutte, in un certo senso, altrettanto "vere". In questa prospettiva un approccio "partecipato" alla realtà del paesaggio richiama la centralità dell'inscindibile rapporto fra «educazione, consapevolezza e responsabilità» (per riprendere l'effica-

ce ipotesi interpretativa di Castiglioni, Celi & Gamberoni 2007)<sup>26</sup>.

Né questi sguardi diversi rimangono senza influenza pratica. Essi concorreranno a determinare il comportamento dei singoli individui e dei gruppi sociali fino a riproporre un circolo (virtuoso o vizioso a seconda dei casi e dei punti di vista) che connette immagini mentali ed azioni concrete. Ogni paesaggio si presenta ai nostri occhi come il risultato dei diversi usi, non di rado conflittuali, dell'ambiente e delle sue risorse. La molteplicità delle immagini di paesaggio non solleva infatti solo la domanda "quale paesaggio?", ma, soprattutto, quella sulla "proprietà", insieme intellettuale e concreta dello sguardo sul territorio. Il "copyright" del paesaggio affonda nella storia e nella cultura di una società umana, ma nondimeno la tendenza alla privatizzazione degli usi dello spazio ed alla territorializzazione dei conflitti di potere mette in primo piano un'altra, urgente questione: "di chi è il paesaggio?"<sup>27</sup>.

Il paesaggio, insomma, crea immagini, e da esse viene a sua volta trasformato. Spesso, in alcuni casi, le immagini addirittura sopravvivono, nella loro affermata dimensione iconografica sedimentatasi attraverso il tempo grazie al marketing turistico-territoriale, alla scomparsa degli elementi di attrazione a partire dai quali esse avevano avuto origine<sup>28</sup>. La pratica auspicabile, al contrario, è quella della "sostenibilità" dei paesaggi, che propone un approccio conoscitivo integrato alle problematiche della pianificazione territoriale attraverso la valorizzazione delle componenti culturali e la sollecitazione di una larga partecipazione alle dinamiche decisionali; aspetti su cui insiste in più punti la Convenzione Europea del Paesaggio (Castiglioni 2007).

## 6. Riflessioni conclusive

Il percorso fin qui svolto in relazione al concetto di paesaggio si propone come una sintetica illustrazione della vocazione geografica all'identificazione ed all'analisi delle relazioni, materiali ed immateriali, che legano l'uomo al territorio. Non si tratta quindi solo di portare acqua al "mulino" delle discipline geografiche, ma di cogliere il lungo tragitto di studi che, in prospettiva sempre fortemente ed inevitabilmente interdisciplinare, ha fatto della parola "paesaggio" uno dei catalizzatori delle ricerche condotte nell'ambito della geografia ed una delle possibili linee-guida per la rilettura critica del sapere geografico stesso (Minca 2007). Il cammino che congiunge gli elementi concreti del territorio agli elementi immateriali della psicologia umana, la considerazione della dimensione temporale a quella dei fattori storici, l'allargamento dell'orizzonte conoscitivo alla produzione iconografica legata al paesaggio hanno delineato un progressivo allontanamento dalla tangibile dimensione fisica dell'ambiente; un passo che sembra perlome-

26 In questa direzione, a cavallo fra esigenza di rilevamento della percezione e di proiezioni didattiche, rifletteva anche Bruno Vecchio nel suo intervento "Ipotesi sul ruolo del paesaggio nella 'macchina museale'" al recente convegno "Paesaggio Culturale, Economia e Cooperazione nello Spazio Euro-Mediterraneo. Istituzioni, Innovazione, Integrazione" tenutosi a Roma presso la Camera dei Deputati e la Società Geografica Italiana il 21 e 22 febbraio 2008. Il convegno, cui hanno partecipato molti degli studiosi più frequentemente citati in questo articolo, ha rappresentato un'importante "punto della situazione" degli studi sul paesaggio.

Presso la medesima Società Geografica Italiana è stata istituita una "Consulta per il paesaggio", espressione del rinnovato interesse dei geografi nei confronti di questo campo di studi. La Società, a sua volta, fa parte della "Consulta Nazionale per il Paesaggio" creata in concomitanza con la "Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio", al cui documento preparatorio il sodalizio geografico romano ha fornito un contributo (Società Geografica Italiana 2000).

27 Prendo a prestito la riuscita formula interrogativa da un ciclo di seminari organizzato da Benedetta Castiglioni e da Massimo De Marchi nell'autunno del 2007 presso il Dipartimento di Geografia "Giuseppe Morandini" dell'Università degli studi di Padova, intitolato per l'appunto: "Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione" (iniziativa condotta all'interno del progetto di ricerca SETLAND – Sustainability Evaluation in Territory and Landscape). Simile formula («A chi appartiene il paesaggio?») proponeva Parascandolo in un intervento del 2002 (165).

28 Sui temi della sostenibilità del turismo, anche sul fronte delle tematiche paesaggistiche, cfr. la parte seconda "Paesaggio e sostenibilità", in Manzi 2001: 97-188.

no doveroso in un contesto di forte tendenza alla produzione iconografica, alla comunicazione virtuale, alla smaterializzazione dei rapporti ed alla virtualizzazione delle esperienze. E senza queste nuove prassi di conoscenza l'indagine non solo sarebbe apparsa inesorabilmente *demodée*, ma sarebbe stata anche incompleta. Alla concreta ed immanente fisicità del paesaggio, nondimeno, occorre ritornare per recuperare il valore del radicamento territoriale, dell'appartenenza ai luoghi, dell'identità culturale. Per coniugare i "paesaggi interiori" ai "paesaggi esteriori" (Bunkse 2007), ricostruendo così il delicato assetto armonico sul quale si appoggiano le prospettive formative, educative e partecipative suggerite e promosse dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

### Ringraziamenti

Ringrazio vivamente Chiara Pirovano, Maria Antonietta Quadrelli ed Erminia Spotti per il coinvolgimento in alcune attività didattiche e formative del WWF (come il corso "I fiumi, vie per la biodiversità", tenutosi presso il Centro di Educazione Ambientale del WWF "Villa Paolina" ad Asti nei giorni 18-20 maggio 2006 ed il convegno nazionale "WWF 40 anni di vita", tenutosi a Roma presso l'Università LUISS Guido Carli il 27-28-29 ottobre del 2006), all'interno delle quali ho avuto modo di confrontarmi con l'approccio concettuale e metodologico alle tematiche del paesaggio portato avanti dall'associazione.

Ringrazio inoltre Benedetta Castiglioni e Tania Rossetto, del Dipartimento Geografia "Giuseppe Morandini" dell'Università di Padova, per aver letto l'articolo in bozza e per avermi fornito utili commenti e suggerimenti.

### Bibliografia

- Andreotti G., 1996 – *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*. Milano, Unicopli.
- Andreotti G., 1998 – *Alle origini del paesaggio culturale: aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*. Milano, Unicopli.
- Bailly A., Raffestin C. & Reymond H., 1980 – *Les concepts du paysage: problématique et représentations*. In *L'Espace Géographique*, n. 4: 277-286.
- Baldacci O., 1966 – *Dimensioni della geografia del paesaggio*. In *Cultura e Scuola*, XVIII, n. 18 (aprile-giugno): 223-229.
- Bianchi E., 1980 – *Da Lowenthal a Downs a Frémont: aspetti della geografia della percezione*. In *Riv. Geogr. It.*, marzo: 75-87.
- Bianchi E. (Ed.), 1985 – *Geografie private. Il documento di viaggio come strumento di conoscenza del territorio*. Milano-Ginevra, Unicopli-Slatkine.
- Biasutti R., 1962 – *Il paesaggio terrestre*. Torino, UTET (prima edizione 1947).
- Bonapace U. (Ed.), 1972/73 – *Lecture sul paesaggio*. Università di Torino, Facoltà di Lettere, Dispensa per il corso di geografia.
- Botta G. (Ed.), 1989 – *Studi geografici sul paesaggio*. Milano, Cisalpino.
- Bunkse E.V., 2007 – *Feeling is believing, or landscape as a way of being in the world*. In *Geografiska Annaler; Serie B – Human Geography*, LXXXIX, n. 3: 219-232.
- Camporesi P., 1992 – *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Milano, Garzanti.
- Castelnovi P. (Ed.), 2002 – *Il senso del paesaggio*. Torino, IRES.
- Castiglioni B. – *Percorsi nel paesaggio*. Torino, Giappichelli, 2002.
- Castiglioni B. – *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*. In B. Castiglioni B. & De Marchi M. (Eds), 2007 – *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*. Padova, Università di Padova: 19-42.
- Castiglioni B., Celi M. & Gamberoni E. (Eds), 2007 – *Il Paesaggio Vicino a Noi*. Montebelluna (TV), Museo di Storia Naturale e Archeologia.
- Castiglioni B. & Ferrario V., 2007 – *Dove non c'è paesaggio: indagini sulla città diffusa veneta e questioni aperte*. In *Riv. Geogr. It.*, CXIV, n. 3 (settembre): 397-425.
- Corna Pellegrini G., 1987 – *Geografia e «paesaggio»*. In Corna Pellegrini G. (Ed.), *Aspetti e problemi della geografia*. Milano, Marzorati, vol. I: 754-770.
- Cosgrove D., 1990 – *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano, Unicopli (ediz. italiana a cura di C. Copeta di Social

- Formation and Symbolic Landscape. Beckerham, Croom Helm, 1984).
- Cosgrove D. & Daniels S. (Eds), 1988 – *The Iconography of Landscape*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Cristaldi F., 1989 – *Il paesaggio nella pubblicità televisiva*. In Di Blasi A. (Ed.), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*. Atti del XXV Congresso Geografico Italiano. Catania, Università di Catania: 423-430.
- Dematteis G., 1981 – *Il bisogno di paesaggio è rivoluzionario!* In *Hérodote/Italia strategie geografie ideologie*, n. 4, marzo: 9-15.
- De Spuches G. (Ed.) – *Atlante virtuale*. Palermo, Università di Palermo.
- De Vecchi C., 2000 – *La rappresentazione del paesaggio. Funzione documentaria e riproducibilità tecnica*. Milano, CUEM.
- Doglio C., 1968 – *Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale*. Bologna, Il mulino.
- Dubbini R., 1994 – *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio nell'età moderna*. Torino, Einaudi.
- Farinelli F., 1981 – *Storia del concetto geografico di paesaggio*. In *Paesaggio: immagine e realtà*. Milano, Electa.
- Farinelli F., 1991 – *L'arguzia del paesaggio*. In Casabella, nn. 575-576: 10-12.
- Gambi L., 1973 – *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. In Gambi L., *Una geografia per la storia*. Torino, Einaudi: 148-174.
- Gambino R., 2002 – *Maniere di intendere il paesaggio*. In Clementi A. (Ed.), *Interpretazioni di paesaggio*. Roma, Meltemi: 54-72.
- Gazzerò M.L. (Ed.), 2000 – *Itinerari multimediali nel paesaggio italiano*. Padova, Università di Padova.
- Ghirri L., 1997 – *Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia*. A cura di Costantini P. e Chiamante N. Torino, Società Editrice Internazionale.
- Giorda C., 2000 – *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*. Torino, Tirrenia.
- Grendi E., 1981 – *Il paesaggio è uno stato d'animo... In Hérodote/Italia strategie geografie ideologie*, n. 4, marzo: 15-17.
- Guarriani V. (Ed.), 2002 – *Paesaggi virtuali*. Palermo, Università di Palermo.
- Jackson J.B., 1994 – *A Sense of Place, a Sense of Time*. New Haven-Londra, Yale University Press.
- Lando F., 1995 – *Paesaggio e geografia culturale. In merito ad alcune pubblicazioni*. In *Riv. Geogr. It.*: 495-511.
- Manzi E., 2001 – *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*. Napoli, Loffredo.
- Marinelli O., 1917 – *Ancora sul concetto di paesaggio*. In *Rivista di Geografia Didattica*, I: 136-138.
- Mazzetti E., 2001 – *Caratteri, mito e salvaguardia dei paesaggi insulari*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, serie XII, VI: 405-430.
- Meinig D. (Ed.), 1979, *The Interpretation of Ordinary Landscapes*. Oxford, Oxford University Press.
- Nicoli P., 2000 – *La ricerca scientifica e la geografia del paesaggio e dello sviluppo sostenibile*. In Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000: 161-169.
- Minca C., 1995 – *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*. Padova, CEDAM.
- Minca C., 2007 – *Humboldt's compromise, or the forgotten geographies of landscape*. In *Progress in Human Geography*, XXXI, n. 2: 179-193.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000 – *Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*. Roma, Gangemi.
- Miossec J.-M., 1977 – *L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*. In *Annales de Géographie*, 86: 55-70.
- Monk J., 1992 – *Gender in the landscape: expressions of power and meaning*. In Anderson K. & Gaye F. (Ed.), *Inventing Places. Studies in Cultural Geography*. Melbourne, Longman: 123-138.
- Parascandolo F., 2002 – *Paesaggio e natura: verso un'identità progettuale?* In Turco A. (Ed.), 2002: 155-174.
- Piccardi S., 1986 – *Il paesaggio culturale*. Bologna, Pàtron.
- Porena F., 1892 – *Il 'paesaggio' nella geografia*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, serie III, vol.V (26): 72-91.
- Porteous D., 1990 – *Landscapes of the Mind. Worlds of sense and metaphor*. Toronto, University of Toronto Press.
- Quaini M., 1994 – *Il paesaggio tra attualità e finzione*, Bari, Cacucci.
- Raffestin C., 2005 – *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*. Firenze, Alinea.
- Roger A., 1997 – *Court traité du paysage*. Parigi, Gallimard.
- Romano G., 1991 – *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*. Torino, Einaudi, 2<sup>a</sup> ediz.
- Rossetto T., 2004 – *Fotografia e letteratura geografica. Linee di un'indagine storica*. In *Boll. Soc. Geogr. It.*, n. 4: 877-910.
- Rossetto T., 2007 – *Altre letture del paesaggio terrazzato: conoscenze e ipotesi degli immigrati stranieri*. Working Paper n. 1, Programma UE Interreg III B spazio alpino "ALPTEC – Paesaggi terrazzati dell'arco alpino".
- Schama S., 1997 – *Paesaggio e memoria*. Milano, Mondadori (trad. it. di P. Mazzarelli da *Landscape and Memory*, 1995).
- Sestini A., 1963 – *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*. In *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonicò*, Napoli, Loffredo: 272-286.
- Sestini A., 1965 – *Ancora sul paesaggio geografico (a proposito di un articolo di J. Schmithusen)*. In *Riv. Geogr. It.*, LXXII: 275-278.
- Società Geografica Italiana, 2000 – *Documento per la Conferenza Nazionale per il Paesaggio*. In Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Ed.), 2000: 233-235.
- Toniolo A. R., 1917 – *L'insegnamento della Geografia come scienza del paesaggio*. In *Rivista di geografia didattica*, I: 56-57.
- Toniolo A. R., 1954 – *Compendio di geografia generale*. Milano, Principato, 7<sup>a</sup> ediz.
- Toschi U., 1952 – *Tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia*. In *Studi geografici in onore di Renato Toniolo*, Milano, Principato: 197-237.
- Toschi U., 1955 – *Corso di Geografia Generale*. Bologna, Zanichelli, 4<sup>a</sup> ediz.

- Turco A., 2002 – *Introduzione*. In Turco A. (Ed.), 2002, pp. 9-49.
- Turco A. (Ed.), 2002 – *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Reggio Emilia, Diabasis
- Turri E., 1979 – *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- Turri E., 2002 – *La conoscenza del territorio: metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia, Marsilio.
- Vallega A., 1979 – *Il paesaggio concetto mitico*. In *Il paesaggio costiero della provincia di Savona. Evoluzione e problemi*. Savona, Cassa di Risparmio: 303-314.
- Vallega A., 2006 – *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*. Torino, UTET.
- Vecchio B., 1997 – *L'esperienza del museo del paesaggio senese*. In Riv. Geogr. It., LIV, n. 2: 475-506.
- Veyret Y. & Le Maître A., 1996 – *Réflexions sur le paysage: paysage et patrimoine historique*. In L'Information Géographique, 60: 177-183.
- Zerbi M. C., 1993 – *Paesaggi della geografia*. Torino, Giappichelli.
- Zerbi M. C. (Ed.), 1994 – *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino, Giappichelli.

## 2.3 Il paesaggio cognitivo

### *Cognitive landscape*

di Almo Farina

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Facoltà di Scienze e Farmacia, Istituto di Biomatematica - Località Crocicchia,  
Tel. 0722.304221, e-mail: almo.farina@uniurb.it

#### **Riassunto**

Lo scopo di questo contributo è quello di affrontare la definizione di paesaggio utilizzando paradigmi cognitivi. La capacità cognitiva viene riconosciuta come una componente essenziale delle strategie vitali degli organismi ed è argomento di discussione l'utilizzo di approcci cognitivi, basati su una visione organismica, come solido strumento per definire la percezione del paesaggio.

L'introduzione della teoria dell'informazione, della teoria del significato e dell'*Umwelt*, e dei modelli biosemiotici all'interno dello studio dell'ecologia del paesaggio rappresenta un passaggio necessario per la creazione di un contesto paradigmatico condiviso e per lo sviluppo di strumenti operativi necessari a gettare le basi di un'ecologia del paesaggio cognitivo.

Al fine di definirne i meccanismi cognitivi, sono state individuate tre dimensioni cognitive del paesaggio: il paesaggio neutro (*Neutral-based landscape*, NbL), il paesaggio individuale (*Individually-based landscape*, IbL) ed il paesaggio osservato (*Observer-based Landscape*, ObL). Il paesaggio neutro rappresenta la componente non percepita della matrice cognitiva. Il paesaggio individuale è quella porzione di paesaggio percepita dai sensori biologici. Il paesaggio osservato rappresenta quella parte di matrice cognitiva percepita attraverso il background culturale dell'osservatore. Il paesaggio percepito è composto dalla somma di questi tre diverse modalità di percezione del paesaggio.

La teoria dell'*Eco-field* viene inoltre qui presentata come una nuova possibilità per descrivere il paesaggio in accordo con una visione organismico-centrica. L'*eco-field* viene definito come una configurazione spaziale portatrice di uno specifico significato, che viene percepito quando una specifica funzione vitale viene attivata. Un paesaggio cognitivo specie-specifico è composto di tutte le configurazioni spaziali risultanti dall'insieme di funzioni vitali di uno specifico organismo (Uomo incluso). La teoria dell'*eco-field* offre una visione dettagliata delle esigenze ambientali (*habitat*) di una specie e contribuisce alla creazione di un nuovo ponte fra i concetti di nicchia, *habitat*, *Umwelt* e gli approcci metodologici dell'ecologia spaziale.

In conclusione, questo tipo di approccio può costituire una nuova base per futuri studi sperimentali relativi al paesaggio ed alle discipline ad esso collegate, come la psicologia ambientale, l'etologia cognitiva, l'ecologia culturale, l'estetica del paesaggio, il design, la conservazione e la pianificazione anche per finalità sanitarie. Quest'ultimo è il caso dei "paesaggi terapeutici": luoghi, ambientazioni, situazioni, località, ambienti sociali che nel loro insieme inglobano tutte le caratteristiche ambientali, fisiche e psicologiche funzionali a particolari terapie e al mantenimento dello stato di salute e del benessere psico-fisico.

**Abstract**

*The aim of this contribution is to approach the definition of landscapes using cognitive paradigms.*

*Cognition is recognized as an essential component of the living strategies of organisms and the use of cognitive approaches based on an organismic-centered-view has been discussed as a sound approach to define the landscape perception. The incorporation of the theory of information, the theory of meaning and the Umwelt, and the biosemiotic models into the landscape ecology framework can be the necessary step to create a common paradigmatic background and operational tools to develop basis for a cognitive landscape ecology. Three cognitive landscapes: Neutral-based landscape (NbL), individual-based landscape (IbL) and observed-based landscape (ObL) have been proposed in order to explore the cognitive mechanisms. NbL represents the undecoded component of the cognitive matrix. The IbL is the portion of landscape perceived by the biological sensors. ObL is the part of the cognitive matrix perceived using the cultural background of the observer. The perceived landscape is composed by the sum of these three approaches of landscape perception. Moreover, the eco-field hypothesis has been presented as a new possibility to describe landscape processes according to an organismic-centered-view. The eco-field is defined as a spatial configuration carrier of a specific meaning perceived when a specific living function is activated. A species-specific cognitive landscape is composed of all the spatial configurations involved for all the living functions for a particular organism (human beings included). Eco-field hypothesis offers a detailed vision of (habitat) environmental requirements and creates a novel conceptual bridge between niche, habitat, Umwelt and the methodological approaches of spatial ecology. Finally, this approach promises a new testing ground for experimental investigations in landscape studies and in related disciplines including environmental psychology, cognitive ethology, cultural ecology, landscape aesthetics, design, conservation and planning even for health purposes. The latter is the case of "therapeutic landscapes": places, settings, situations, locales, and milieus that encompass both the physical and psychological environments associated with treatment or healing, and the maintenance of health and well-being.*

**I. Introduzione**

La parola paesaggio è entrata in maniera definitiva all'interno della letteratura scientifica migrando dal dominio delle arti estetiche e della letteratura a quelle dell'ecologia e della scienza della progettazione territoriale (Naveh & Liebermann 1984, Forman & Godron 1986, Farina 2005), fino ad interessare la giurisprudenza (Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000). In particolare l'adozione di questo termine nel campo teorico ed applicato delle scienze ecologiche emerge dalla stessa evoluzione culturale che ha visto a partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso l'espandersi sia delle conoscenze naturalistico-ambientali sia la formulazione di nuovi paradigmi quali la teoria della comunicazione (Shannon & Weaver 1949), la complessità ecologica (Merry 1995, Cillier 1998), la teoria dell'autopoiesi (Maturana & Varela

1980), le teorie dei sistemi (von Bertalanffy 1969), le teoria dell'incertezza e dei sistemi caotici (Kauffman 1993), sia la stessa teoria ecologica nel suo insieme (Scheiner & Willig 2007).

L'espansione in tutti i settori scientifici di una nuova cultura della integrazione, dei processi emergenti ed al tempo stesso un'impressionante occupazione del nostro pianeta di società umane sempre più esigenti di energia, spazi per l'espansione delle aree urbane, di prodotti alimentari e di beni e servizi tecnologici, hanno concorso a considerare l'ecosistema umano (sensu Naveh, Naveh 2000) un sistema fortemente strutturato e complesso, tale da non poter più essere studiato, analizzato e progettato partendo da separate prospettive naturalistiche, sociali ed economiche (Liu et al. 2007). I recenti rapporti sullo stato dell'ambiente mostrano chiaramente il rapido deterioramento di molti servizi ecosistemici da cui deriva la ricerca di soluzioni alle diverse scale spazio-temporali tali da garantire un futuro sostenibile al pianeta Terra (Millennium Ecosystem Assessment 2005).

Ogni componente delle nostre moderne società dovrà fare la sua parte e su questo aspetto che coinvolge l'etica ed il senso civico, l'uomo di scienza è chiamato a dare il proprio fattivo contributo.

Impegnarsi in temi di frontiera ed affrontare l'incertezza che ne deriva non è sempre un'attitudine che viene ripagata dai meccanismi delle moderne società. Riteniamo comunque questo un passaggio obbligato proprio perché l'innovazione e l'evoluzione dei paradigmi (scientifici) risultano indispensabili per poter migliorare le condizioni di vita delle società umane e delle associate biodiversità.

Con questo spirito illustrerò alcune idee che possono permettere di "leggere" in un modo nuovo il paesaggio, e che passano attraverso una serie di approcci che spaziano dalla bio-semiotica alla psicologia ambientale, dall'ecologia alle scienze cognitive.

Tutto questo è reso possibile da un percorso epistemologico interno all'ecologia del paesaggio che rappresenta tra le discipline ecologiche, come ha evidenziato Haber (2004), il settore in maggiore evoluzione e capace di meglio integrarsi con altre discipline quali l'antropologia, la geografia, la biologia evolutiva e le scienze della significazione e le scienze cognitive.

## **2. Dall'ecosistema al paesaggio**

Da quando Sir.Arthur George Tansley coniò negli anni '30 il termine ecosistema, la visione della complessità ambientale si è ampliata e si è resa tangibile. I rapporti tra le componenti di un ecosistema divennero ben presto materia di studio per comprendere struttura, funzioni e complessità delle catene trofiche, ma anche chiavi di lettura dei meccanismi alla base dell'organizzazione delle comunità. La componente adimensionale dell'ecosistema divenne ben presto motivo di imbarazzo per poter trasportare le conoscenze acquisite verso la quotidianità degli ambienti abitati dall'uomo. Infatti risultava sempre più evidente il ruolo subordinato nel quale veniva relegata la dimensione spaziale ed il suo ruolo nel paradigma dell'ecosistema (Golley 1993). Con l'introduzione del paesaggio come nuovo dominio fenomenologico complesso nel quale era possibile collocare parte della complessità ambientale incontrata, è stato fatto un grande passo in avanti per una comprensione più matura e rispondente alle sfide che l'umanità pone a se stessa attraverso i cospicui investimenti culturali ed economici nelle nuove tecnologie.

## **3. Il paesaggio come entità ontologica: alcune definizioni**

Il paesaggio come sistema complesso è stato definito in molti modi dalle diverse discipline che se sono occupate, spesso creando conflitti concettuali ed incomprensioni semantiche. Da ele-

mento di visione ampia di un territorio (panorama) ad entità meta-ecosistemica, mostrando, comunque si affronti l'argomento, l'insufficienza e spesso l'inadeguatezza con cui questa entità è stata trattata. Al fine di sgomberare il campo almeno dalle più evidenti contraddizioni proviamo a considerare il paesaggio come una sintesi tra tre diversi domini: ecologico, organismico ed informativo (Farina 2006).

Queste tre componenti, come si può ben capire, scaturiscono da paradigmi distanti tra di loro. Non esiste al momento una disciplina che si occupi direttamente e contemporaneamente di queste tre componenti o che cerchi di tracciarne delle sintesi capaci di integrarne i concetti fondativi. La stessa teoria dei sistemi emergenti non sembra in grado di esplicitarne meglio i meccanismi implicanti (Morowitz 2002).

Se si parte dall'aspetto ecologico il paesaggio può essere visto come una "matrice", cioè una struttura costituita dalla ineguale distribuzione di elementi fisici (suoli, acque, clima) ed elementi biologici (popolazioni, metapopolazioni, comunità, metacomunità).

Se consideriamo l'aspetto organismico, il paesaggio è composto da organismi che si relazionano con il proprio intorno percepito ed in particolare fanno riferimento alla matrice con cui in varia misura interagiscono risentendo dell'informazione che viene veicolata in questo medio. Per aspetto informativo intendiamo l'insieme di regole (funzionali) o regole scaturite dal comportamento degli stessi organismi. Per l'uomo queste regole scaturiscono dal "diritto", per gli altri organismi nascono dai rapporti interindividuali, dalle esperienze acquisite e stabilizzate all'interno del patrimonio "culturale" delle popolazioni.

Quando andiamo a vedere i rapporti tra matrice, organismi ed informazione ci accorgiamo come ognuno di questi tre componenti influenzi gli altri a turno. Proviamo a scendere in qualche dettaglio esplicativo. Se alteriamo la struttura della matrice, per esempio attraverso un disturbo quale la frammentazione, immediatamente organismi e regole, queste ultime scaturite da una lunga coevoluzione delle tre componenti, non riescono più a legarsi con la matrice modificata. Se alteriamo le regole, per esempio introduciamo nuovi regimi di gestione delle risorse quali azioni di sviluppo, nuove forme di agricoltura non in regime di protezione ambientale, organismi e matrice verranno profondamente influenzati. Allo stesso modo sostituendo organismi (chiave) con altri organismi (specie invasive o con nicchia ecologica più ampia), avremo l'impossibilità per queste nuove specie di legarsi alla matrice e subirne i condizionamenti coevolutivi.

#### 4. Tre dimensioni cognitive del paesaggio

Dopo aver considerato il paesaggio come una entità complessa dove matrice (ambientale), organismi ed informazione (regole) si integrano in un gioco diretto dalle forze evolutive, proviamo a porre la nostra attenzione soprattutto al dominio organismico, cioè alla visione del paesaggio come entità percepita dall'organismo e non mera entità invariante ed esistente per se stessa. Questo ci impone degli apparenti passi indietro nel campo dell'ecologia ma enormi avanzamenti nel campo delle scienze cognitive e delle scienze semiotiche (Dukas 1998).

Se ammettiamo che il paesaggio sia l'insieme degli elementi percepiti da un organismo durante l'espletamento delle proprie funzioni vitali, possiamo distinguere almeno tre categorie di "paesaggi": il paesaggio neutro (*Neutrality-based landscape*), il paesaggio individuale (*Individually-based landscape*) ed infine il paesaggio osservato (*Observer-based Landscape*) (vds. Farina et al. 2005).

Il paesaggio neutro rappresenta tutto ciò che esiste attorno ad un organismo ma da questo non percepito essendo fuori dalla portata dei propri sensi. Per esempio i campi energetici pro-

dotti dagli ultrasuoni non sono percepiti dall'orecchio umano, vale ugualmente per le radiazioni ultraviolette, le frequenze radio e così via. Questi campi energetici esistono ma non essendo percepiti è come se non fossero presenti. Il *neutrality-based landscape* assume le caratteristiche di serbatoio per i processi evolutivi, infatti è proprio con la comparsa di un nuovo carattere che si rende possibile l'intercettazione di una frazione di questo paesaggio. Quindi la funzione del *neutrality-based landscape* appare rilevante nei processi evolutivi quale "bacino" da cui pescare novità adattative a seguito della comparsa di nuove espressioni geniche.

L'*individually-based landscape* scaturisce dall'accoppiamento di meccanismi di percezione, informazione ed energia. Più raffinato è un organo di senso e maggiori saranno le informazioni estratte dall'intorno. L'olfatto dei cani permette loro di seguire la traccia odorosa lasciata dalla selvaggina (per esempio una lepre) anche dopo diverse ore o di percepire tracce olfattive provenienti da uomini sepolti sotto molti metri di neve. Tra gli animali selvatici, è nota la capacità degli avvoltoi di percepire tracce odorose di carne in decomposizione ad un livello di diluizione estremo. Ed esempi in questa direzione se ne possono annoverare molti.

L'*observer-based landscape* rappresenta il paesaggio della elaborazione cognitiva, di quella elaborazione che, attraverso template cognitivi innati o appresi, permette un accoppiamento strutturale consapevole tra oggetti dell'intorno ed il loro significato particolare. Questo paesaggio è quindi il risultato di una costruzione culturale che non è solo peculiarità dell'uomo, ma che si estende ad ogni forma biologica dotata di sistema nervoso autonomo.

Di fatto il paesaggio cognitivo rappresenta l'accoppiamento tra ciò che si percepisce ed il significato che viene dato a questa percezione. Il significato è ora geneticamente prefissato (per esempio la paura verso i serpenti o verso artropodi come ragni viene spiegata in termini di zoofobia) o viene appreso attraverso esperienze negative o positive.

Questi tre tipologie di paesaggio segnano i limiti funzionali della percezione e servono come base per ulteriori approfondimenti.

## 5. Un modello ecologico "semplice"

La teoria ecologica assume che gli organismi siano distribuiti nello spazio e nel tempo in maniera eterogenea, che interagiscano con l'ambiente abiotico e biotico e che la loro distribuzione sia legata da fenomeni di imprevedibilità. Contemporaneamente riconosce che le risorse sono limitate e distribuite in maniera eterogenea nello spazio e nel tempo (Scheiner & Willig 2007).

Possiamo ulteriormente semplificare quanto sopra enunciato ammettendo che ogni organismo abbia come finalità principale il raggiungimento delle risorse necessarie ad espletare le funzioni vitali.

Le funzioni vitali sono meccanismi fisiologici alla base della vita che diventano sempre più numerosi con la crescita della complessità strutturale degli organismi lungo linee evolutive. Bisogni primari, funzioni associate e relative risorse sono gli elementi in cui si compongono i separati atti funzionali di ogni organismo. Certamente le necessità di un batterio non possono espandersi al dominio della comunicazione verbale o di quella scritta tipiche dell'uomo! Ma alla fine il comune denominatore di ogni essere vivente è rappresentato dalla necessità di sostituire nel proprio corpo biomassa ed energia degradate con nuova biomassa ed energia capace di produrre lavoro all'interno di cicli neg-entropici.

Esiste quindi un meccanismo che assicura ad ogni necessità funzionale l'accesso ad una specifica risorsa. Per risorsa si intende tutto ciò che serve al soddisfacimento di un bisogno fisiologico (*sensu lato*), compreso il bisogno cognitivo, e pertanto per risorsa si può intendere sia una

proteina che un sito sicuro dove trascorrere la notte fuori della portata di predatori. Per l'uomo che è posto all'apice della piramide evolutiva, comunemente intesa, le risorse non fisiche assumono importanza primaria tale da riflettersi indirettamente sulle risorse materiali. In questo modo la cultura diventa un grande contenitore di risorse immateriali altrimenti non accessibili che determinano lo stato di ben-essere nell'animale umano.

Gran parte delle risorse si presentano in forma criptica, discreta nello spazio e nel tempo, e molte mostrano adattamenti che le proteggono da una eccessiva "predazione". Non dobbiamo dimenticarci che le risorse fisiche sono altri organismi o parti di questi. Un insetto è una risorsa per un uccello insettivoro, parimenti ad un seme (parte di una pianta) per uno scoiattolo. Per individuare le risorse gli organismi fanno ricorso ad immagini di ricerca fissate nella loro memoria genetica oppure utilizzano l'esperienza depositata nella loro memoria ecologica. Qualunque sia il meccanismo, fanno uso di una interfaccia rappresentata da oggetti, situazioni e configurazioni che indicano loro la precisa localizzazione delle risorse. Questa interfaccia può essere considerata il paesaggio. In questo modo possiamo individuare una configurazione spaziale che assume significato solo nel momento in cui quell'organismo è alla ricerca di quella determinata risorsa. Le configurazioni spaziali che permettono l'individuazione di una risorsa possono essere sia di tipo strutturale, come un filare di alberi, che di tipo energetico come le configurazioni acustiche o paesaggio sonoro, o l'intensità luminosa (macchie di luce all'interno di una foresta), oppure di tipo olfattivo (tracce odorose lasciate da una Crocidura o da una Lepre).

## 6. Il modello dell'Umwelt

Nella prima metà del secolo scorso Jakob von Uexkull (1864-1944), uno straordinario pensatore e scienziato fondatore delle basi della moderna etologia, descrisse con la Teoria del significato, solo molto più tardi tradotta dal tedesco all'inglese (*Theory of meaning*, von Uexkull 1982, 1992), il mondo soggettivo che circonda ogni essere vivente; chiamò questo intorno "Umwelt", o intorno soggettivo. Pertanto ogni organismo si relaziona con un mondo esterno che varia a seconda dell'organismo che lo percepisce, essendo la percezione legata alle capacità sensoriali di una specie.

Questa idea di un mondo individuale apre la strada al concetto di eco-field elaborato da Farina & Belgrano molto più tardi (Farina & Belgrano 2004, 2006).

Von Uexkull illustra la sua idea ponendo numerosi esempi. Così per un forestale un albero è una entità percepita per i suoi caratteri di biomassa legnosa, di linearità del fusto, di vicinanza ad altri alberi. Per un bimbo un albero della foresta rappresenta una entità a cui associare un mondo fantastico e l'albero diventa una creatura che ha gambe (radici) e braccia (rami) oltre che un volto (le nodosità del tronco). Ma lo stesso albero diventa il rifugio sia per una volpe che cercherà nelle radici sporgenti una tana, che per un gufo, che individua nell'intreccio dei rami più alti un sito adatto dove trascorrere il giorno.

## 7. La teoria dell'eco-field

Questa teoria è il frutto dell'adattamento dell'idea di bio-field a suo tempo presentata dal filosofo sistemico Ervin Laszlo nel suo libro "*The Whispering Pond*" (Laszlo 1996), il quale assume che ogni organismo sia circondato da un campo informativo individuale, successivamente rafforzata dal concetto di *Umwelt* che pare essere il modello base ideale alla espansione della teoria dell'eco-field.

Abbiamo detto nei punti precedenti che per intercettare le risorse sono necessari dei riconoscimenti di configurazioni; ebbene l'eco-field può essere definito come quella determinata configurazione spaziale portatrice di significato tale da permettere ad un organismo di individuare la specifica risorsa. L'eco-field è quindi l'interfaccia semiotica tra l'organismo e la risorsa. Senza questa interfaccia non sarebbe possibile identificare la risorsa che come abbiamo già avuto modo di dire si presenta in forme criptiche, sfugge la predazione, è distribuita in modo eterogeneo ed effimero nello spazio e nel tempo.

La sostanziale differenza tra il concetto di *Umwelt* e di eco-field risiede nello stretto legame tra la specifica funzione, la configurazione spaziale richiesta e la specifica risorsa. In altre parole, ad ogni funzione è associato un *template* cognitivo che discrimina in maniera specifica l'intorno e coglie quella parte della complessità necessaria all'individuazione della risorsa. Pertanto il meccanismo in atto in un processo di significazione prende l'avvio da una memoria genetica a cui può associarsi anche una memoria ecologica, che insieme attuano una rappresentazione cognitiva che successivamente sarà ricercata nell'intorno al fine di localizzare una specifica risorsa.

In tal modo la percezione dell'intorno viene finalizzata a quella specifica risorsa e la configurazione spaziale ricercata sarà determinata dal *template* cognitivo richiesto. Questa teoria trova ampie possibilità per una sua verifica ed applicazione in un amplissimo settore del monitoraggio biologico e della progettazione ambientale, come avremo modo di sottolineare più avanti. Se ad ogni funzione è associato uno specifico eco-field da accoppiarsi ad un *template* cognitivo che utilizza una memoria genetica o una memoria ecologica, o entrambe, si potrebbe concludere che l'insieme degli eco-field rappresenti il paesaggio cognitivo per quella specie. Di fatto tornando al concetto di *observer-based landscape*, l'eco-field rientra in pieno in questo dominio epistemologico e quindi con l'espandersi delle funzioni e delle associate risorse si avrà una obbligata comparsa di nuovi eco-field, cioè di nuove configurazioni portatrici di significato.

Il paesaggio diventa quindi l'insieme degli eco-field ed il suo carattere specie-specifico viene ulteriormente distinto in sotto-distinzioni funzione-specifiche.

Questo ragionare sembra una complicazione di aspetti già di per sé complessi, ma è vero l'opposto. Proviamo a fare alcuni esempi. Proviamo ad analizzare alcuni eco-field del pettirosso (*Erithacus rubecula*), un piccolo turdide assai comune in giardini e parchi durante il periodo invernale.

Questa specie cerca la risorsa alimentare in zone limitrofe a rifugi costituito da alberelli e cespugli. Prendiamo ora in considerazione l'eco-field alimentare: questo è rappresentato da coperture erbacee a erbe basse dove il pettirosso cerca gli artropodi che emergono dal suolo. Le zone di caccia sono però limitate alle adiacenze ai rifugi e pertanto il suo eco-field alimentare va a sovrapporsi all'eco-field antipredatorio. Il bilancio tra necessità di raccogliere cibo e necessità di sfuggire ai predatori (falchi), quindi non allontanarsi troppo dai rifugi, porta il pettirosso a non poter mai utilizzare in misura ottimale l'eco-field alimentare se non in casi estremi: la mattina presto e la sera tardi quando la luminosità è bassa ed i falchi hanno interrotto la caccia. Una ulteriore eccezione è rappresentata da temperature notturne molto basse che inducono l'animale ad assumere il giorno successivo risorse in misura maggiore per compensare il dispendio notturno.

Da questo antagonismo, tra l'altro verificato sperimentalmente (Farina & Morri, in prep.), ne deriva la constatazione che ogni funzione non viene soddisfatta pienamente se non raramente. Infatti se l'eco-field antipredatorio fosse del tutto soddisfatto il pettirosso non avrebbe mai accesso alle risorse alimentari e quindi rischierebbe di morire di fame. E, all'opposto, se ignorasse sempre il controllo antipredatorio sarebbe facile preda dei falchi. Alla fine possiamo concludere che la scelta che una specie fa di un territorio in cui vivere risulta come compromesso nel tro-

vare tutti gli eco-field che consentono la rintracciabilità delle risorse necessarie alle specifiche funzioni. Questo viene chiamato nella teoria ecologica l'“habitat” di una specie e trova un proprio allineamento anche nel modello *source-sink* di Pulliam (Pulliam 1988), con il quale vengono distinti ambienti (*sink*) che non assicurano la sopravvivenza delle specie e che pure vengono scelti da una parte di una popolazione, ed ambienti *source* che invece assicurano tale sopravvivenza.

## 8. I meccanismi semiotici alla base della teoria dell'eco-field

L'eco-field è una teoria che considera le configurazioni spaziali portatrici di significato, si basa quindi sui processi di significazione e pertanto rientra nel campo della semiotica in particolare della bio ed eco-semiotica (Hoffmeyer 1997, Kull 1998, Barbieri 2003, Favareau 2006).

I processi di significazione sappiamo essere alla base dei nostri comportamenti, ogni oggetto che ci circonda ha per noi un significato sia esso il riconoscimento attraverso forme e colori dell'oggetto stesso, sia l'oggetto può diventare il mezzo per accedere a significati depositati nella nostra memoria ecologica. Esplorando il mondo della semiotica riteniamo interessante utilizzare come modello semiotico capace di interpretare l'eco-field, il modello di significazione di Peirce (Peirce 1955, Bofantini et al. 1980).

Questo modello descrive un meccanismo basato su una triade irriducibile che porta al processo di significazione. I tre elementi sono l'interpretante, il *representamen* o veicolo del segno, e l'oggetto. Secondo questo modello il meccanismo di significazione parte dall'interpretante, che poi passa attraverso il veicolo del segno ed infine l'oggetto. L'oggetto viene quindi individuato attraverso l'intermediazione del *representamen*, ma la sua ricerca prende il via dall'interpretante. Questo processo di significazione appare più adattabile alla teoria dell'eco-field rispetto ad altri modelli quali quelli presentati da Saussure (1922).

Infatti se andiamo a sostituire l'oggetto con la risorsa, il *representamen* con la configurazione spaziale portatrice di significato e l'interpretante con la funzione, i due modelli mostrano una stupefacente somiglianza. Questo ci stimola a trovare ulteriori concordanze tra modelli semiotici e modelli ecologici attraverso una integrazione cognitiva.

Certamente qualcuno potrebbe obiettare che in questo modo si esce sia dal campo dell'ecologia che da quello della semiotica, ma appunto il progresso della scienza non può passare dalle posizioni dogmatiche in cui vengono tenute le discipline, ma utilizzare queste ultime ai fini della conoscenza.

## 9. Eco-field ed evoluzione

Sappiamo che tutte le specie sono il risultato di processi evolutivi che le hanno portate a modificare le proprie forme e le proprie fisiologie per compensare l'incertezza di un mondo complesso che fa apparire novità ambientali in continuazione. Se l'eco-field ed il suo processo semiotico associato sono il risultato di una pressione selettiva per quella determinata espressione genica, ci appare con chiarezza che gli ingredienti per la sopravvivenza di una specie passano attraverso il riconoscimento eco-semiotico degli eco-field necessari per l'individuazione delle risorse.

Considerando la natura eterogenea delle stesse e le modificazioni ambientali che avvengono per effetto di fattori esterni al sistema e da questo indipendenti, ben difficilmente tutte le funzioni di un organismo raggiungeranno livelli ottimali. Da qui l'asimmetria delle performance che andranno ad incidere sul futuro evolutivo delle specie. Se assumiamo per pura ipotesi che 5

eco-field sono necessari ad una specie durante il periodo riproduttivo e se solamente in una specifica funzione riesce ad essere soddisfatta in pieno possiamo dire che in quella determinata località quella specie accumulerà un debito funzionale che può precludere ad esempio il proprio successo riproduttivo. Ciò è stato verificato da Pulliam (1988, 1996) e da Blondel et al. (1992), utilizzando il modello *source-sink*.

## 10. L'uomo ed il paesaggio cognitivo

Se il paesaggio è di fatto una interfaccia semiotica (somma dei differenti eco-field individuali), avremo paesaggi espressione delle modalità con cui le popolazioni estraggono le risorse.

Intendiamo sempre per risorsa non solo cibo e biomasse ma anche sicurezza, lavoro, senso di appartenenza, svago, divertimento, etc. L'uomo costruisce le interfacce necessarie al raggiungimento di queste risorse modificando quindi la disponibilità e le possibilità nel raggiungere le risorse stesse. Per questo, a differenza di quasi tutte le altre specie, l'uomo progetta ed attua grandi trasformazioni ambientali utilizzando energia (fossile) ed ottimizzando altri eco-field che sono complementari alla risorsa individuata.

Un villaggio turistico e tutta la logistica associata servono per estrarre al meglio la risorsa ricreativa rappresentata dal mare, dalle spiagge, oppure dagli sport acquatici associati. Ancora un esempio, un campo da golf potrebbe essere visto come l'icona degli eco-field di svago e divertimento.

La configurazione spaziale per poter raggiungere questa risorsa (culturale) è rappresentata dalla geometria del campo stesso, dalla disposizione delle buche, dei campi di sabbia, degli ostacoli che servono ad aumentare le difficoltà ma anche il divertimento finale. Certamente il campo da golf deve essere protetto da estranei ed essere anche sicuro dal punto di vista della criminalità.

Se non esistessero più giocatori, i campi da golf perderebbero tutto il loro significato e non potrebbero essere utilizzati nella forma in cui vengono tenuti per questo specifico scopo. Questo accade quando una risorsa scompare. Così le risorse alimentari dei territori di montagna ad un certo punto apparvero troppo dispendiose in termini di energia umana per essere estratte. Ben presto l'intero sistema montano crollò perchè quella interfaccia eco-semiotica che gli agronomi chiamano "coltura mista" non era più in grado di assicurare le risorse alimentari e sociali associate all'energia messa in campo. Infatti altre attività produttive, altrimenti dislocate, permettevano l'accesso alle risorse con sforzi energetici assai più bassi.

A seguito di questa visione appare evidente che il paesaggio (cognitivo) dell'uomo non è una struttura gestibile come potrebbe essere un bosco o un fiume, ma un paesaggio esistente nel momento in cui determinate risorse vengono individuate da configurazioni spaziali portatrici di significato, per l'appunto gli eco-field.

Conservare un paesaggio significa conservare l'accesso ad una risorsa e questo non può durare a lungo quando le risorse vengono continuamente cambiate da una società che attraverso la globalizzazione dei mercati e della finanza sposta rapidamente i luoghi fisici in cui le risorse (alimentari soprattutto) vengono prodotte. In questo modo non vi è tempo per costruire stabili interfacce eco-semiotiche e manca il trasferimento nella memoria ecologica della cultura delle popolazioni.

Alla fine di questo processo il paesaggio che ne risulta appare scarsamente strutturato e non portatore di altre risorse quale erano certi paesaggi del passato che consentivano l'accesso a molte varietà di risorse tra loro collegate.

## 1.1. Paesaggi cognitivi e progettazione

Da molti anni gli psicologi ambientali e gli antropologi hanno cercato di far convergere processi non-ecologici all'interno di *framework* ambientali. Teorie come l'*affordance* di Gibson (1986), o la teoria del *prospect and refuge* di Jay Appleton (1975), approcci psicologici di Gould & White (1986), Kaplan & Kaplan (1989) e Lynch (1976), sono solo esempi di eccellenza in un settore caro anche ad antropologi tra cui Ingold (2000) e studiosi delle scienze estetiche come Bourassa (1991).

Purtroppo è mancata una visione sintetica delle problematiche trattate, disperdendo importanti esperienze in molti settori che concorrono a costruire il paesaggio come entità complessa e a valenza universale sia che si tratti di animali o piante che di esseri umani.

Se il paesaggio è l'espressione invariante di esseri umani e di tutte le altre specie, allora campi specifici di ricerca e progettazione della conservazione della diversità biologica e di quella ecologica più in generale devono necessariamente far i conti con i paesaggi cognitivi.

Per esempio progettare un giardino in una città non significa solamente creare delle aree verdi, ma anche le condizioni perché alcune risorse possano essere raggiunte da esseri umani e non umani.

Un'area giochi per i bambini non può coincidere con l'area di riposo o conversazione di persone anziane, allo stesso modo non è pensabile che siffatti spazi verdi possano incontrare "i favori" della maggior parte degli animali che incontriamo in aree urbane. Quando l'ecologia del paesaggio descrive struttura e funzioni di corridoi ecologici tiene conto di molte variabili ambientali specie-specifiche derivanti da una conoscenza empirica che appare indispensabile per poter attuare concrete politiche di conservazione della natura (p.e. Hansen & Di Castri 1992, Gutzwiller & Anderson 1992, With 2002). Se l'evidenza empirica ci consente di valutare le esigenze delle specie in ambienti relativamente indisturbati dall'uomo, appare problematico mantenere la diversità biologica nei luoghi come le città e le grandi conurbazioni dove l'uomo ha profondamente modificato il territorio, ha manomesso le risorse per la maggior parte delle specie ed alla fine anche per se stesso, amplificando il debito ecologico (Tilman et al. 1994). Infatti in ambienti urbani la maggior parte delle risorse alimentari provengono da fuori ed anche molte risorse immateriali di tipo ricreativo non possono più essere incontrate in questi ambienti che peraltro sono produttori di denaro, che è una delle varie forme di energia derivante da convenzioni.

La sfida che il mondo sviluppato deve affrontare oggi per il domani, quale specie chiave della maggior parte degli ecosistemi terrestri ed acquatici (O'Neill & Kahn 2000), è proprio quella di poter costruire delle configurazioni spaziali capaci di intercettare il più alto numero di risorse possibili.

Questa idea è tra l'altro discussa ampiamente in senso ecologico utilizzando il paradigma della *niche-construction* avanzato da Odling-Smee et al. (2003). In questo modo, assumendo che i comportamenti umani debbano rispondere ai requisiti dell'etica, cioè del rispetto degli altri esseri umani dell'intorno "privato" di ogni persona, sarà possibile costruire sistemi ambientali nuovi più rispondenti alle necessità di una società evoluta ma priva soprattutto di quelle risorse immateriali che derivano dai servizi ecosistemici.

Si intravede quindi una strada che porterà sicuramente a paesaggi così detti simbolici, perché capaci di sostituire vere risorse con risorse simboliche, in un processo di semiotica indefinita ma oltremodo importanti per alcuni aspetti della vita dell'uomo.

Una interessante applicazione di questi paesaggi, in questo caso intesi come paesaggi terapeutici, è stata recentemente sperimentata in campo medico ed in particolare nel recupero post-

operatorio (p.e. Gesler 1993, Martin et al. 2005) o nei trattamenti geriatrici (Milligan et al. 2004) e più in generale per mantenere società locali in buon stato di salute (Williams 1998, 2002). Costruire spazi verdi utilizzabili da pazienti di reparti chirurgici si è dimostrata una strategia capace di migliorare il decorso post-operatorio riducendo l'utilizzo di farmaci. I paesaggi terapeutici possono diventare in un domani non troppo lontano spazi in cui la natura è in grado di esprimere quei servizi ecosistemici indispensabili per garantire l'equilibrio esistenziale alle persone.

## Bibliografia

- Appleton J. 1975 – *The experience of landscape*. Wiley, London.
- Barbieri, M. 2003 – *The organic codes. An introduction to semantic biology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Blondel, J., Perret, Ph., Maistre, M., Dias, P.C. 1992 – *Do arlequin Mediterranean environments function as source-sink for Blue Tits (Parus caeruleus L.)?* Landscape Ecology 6: 213-219.
- Bofantini, M.A., Grassi, L., Grazia, R. 1980 – *Peirce Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*. Einaudi paperbacks 115, Torino, seconda edizione.
- Bourassa, S.C. 1991 – *The aesthetics of landscape*. Belhaven Press, London.
- Cilliers, P. 1998 – *Complexity & Postmodernism. Understanding complex systems*. Routledge, London.
- Deely, J. 1990 – *Basic of semiotics*. Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis.
- Dukas, R., 1998. – *Cognitive ecology: Prospects*, in: Dukas, R. (Ed.), *Cognitive ecology. The evolutionary ecology of information processing and decision making*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 405-409.
- Farina, A., 2005 – *Principles and methods in landscape ecology - Toward a science of landscape*. Springer-Verlag, Dordrecht, NL.
- Farina, A. 2006 – *Il paesaggio cognitivo*. Framco Angeli, Milano.
- Farina, A., Belgrano, A., 2004. *The eco-field: A new paradigm for landscape ecology*. Ecological Research 19: 107-110.
- Farina, A., Belgrano, A., 2006 – *The Eco-field hypothesis: Toward a cognitive landscape*. Landscape Ecology 21: 5-17.
- Farina, A., Bogaert, J., Schipani, I., 2005. – *Cognitive landscape and information: New perspectives to investigate the ecological complexity*. BioSystems 79: 235-240.
- Favareau, D. 2006 – *The evolutionary history of biosemiotics*. In: Barbieri, M. (ed.) Introduction to biosemiotics. Springer (in press).
- Forman, R.T.T., Godron, M., 1986 – *Landscape ecology*. Wiley & Sons, New York.
- Gesler, W. 1993 – *Therapeutic landscapes: medical issues in the light of the new cultural geography*. Social Science and Medicine 34(7): 735-746.
- Gibson, J.J. 1986 – *The ecological approach to the visual perception: Erlbaum*, London.
- Golley, F. B. 1993 – *A history of the ecosystem concept in ecology*. Yale University Press, New Haven.
- Gould, P. & White, R. 1986 – *Mental maps*. Allen & Unwin, London.
- Gutzwiller, K.J. & Anderson, S.H. 1992 – *Interception of moving organisms: influence of patch shape, size, and orientation on community structure*. Landscape Ecology 6: 293-303.
- Haber, W. 2004 – *Landscape ecology as a bridge from ecosystems to human ecology*. Ecological research 19: 99-106.
- Hansen, A.J. & Di Castri, F. (eds.) 1992 – *Landscape boundaries. Consequences for biotic diversity and ecological flows*. Springer-Verlag, New York.
- Hoffmeyer, J. 1997 – *Biosemiotics: Toward a new synthesis in Biology*. - European Journal for Semiotic Studies 9: 355-376.
- Ingold, T. 2000 – *The perception of the environment. Essays in livehood, dwelling and skill*. Routledge, New York.
- Kauffman, S. 1993 – *The origins of order*, Oxford University Press, New York.
- Kaplan, R. & Kaplan, S. 1989 – *The experience of nature: a psychological perspective*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Kull, K. 1998 – *Semiotic ecology: Different natures in the semiosphere*. Sign Systems Studies 26: 344-371.
- Laszlo, E. 1996 – *The whispering Pond*. Element Books, Rockport, Massachusetts.
- Liu, J., Dietz, T., Carpenter, S.R., Alberti, M., Folke, C., Moran, E., Pell, A.N., Deadman, P., Kratz, T., Lubchenco, J., Ostrom, E., Ouyang, Z., Provencher, W., Redman, C.L., Scheneider, S.H., Taylor, W.W. 2007 – *Complexity of coupled human and natural systems*. Science 317: 1513-1516.
- Lynch, K. 1976 – *Managing the sense of a Region*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Martin, G.P., Nacarrow, S.A., Parker, H., Phelps, K., Regen, E.L. 2005 – *Place, policy and practitioners: On rehabilitation, independence and the therapeutic landscape in the changing geography of care provision to older people in the UK*. Social Science & medicine 61: 1893-1904.
- Maturana, H. & Varela, F. 1980 – *Autopoiesis and Cognition*. Reidel, Dordrecht, NL.
- Merry, U. 1995 – *Coping with uncertainty. Insights from the new sciences of chaos, self-organisation, and complexity*. Prae-

ger, Westport, Connecticut.

Millennium Ecosystem Assessment 2005 – *Ecosystems and human well-being: Synthesis*. Island Press, Washington, DC.

Milligan, C., Gatrell, A., Bingley, A. 2004 – “Cultivating health”: therapeutic landscapes and older people in northern England. *Social Science & Medicine* 58: 1781-1793.

Morowitz, H.J. 2002 – *The emergence of everything*. Oxford University Press, Oxford.

Naveh, Z. 2000 – *The total human ecosystem: Integrating ecology and economics*. *BioScience* 50 (4): 357-361.

Naveh, Z. & Lieberman, A.S. 1984 – *Landscape ecology. Theory and Application*. Springer-Verlag, New York.

Odling-Smee, F.J., Laland, K.N., Feldman, M.W. 2003 – *Niche construction. The neglected process in evolution*. Princeton University Press, Princeton, NJ.

O'Neill, R.V. & Kahn, J.R. 2000 – *Homo economus as a keystone species*. *BioScience* 50 (4): 333-337.

Peirce, C.S., 1955 – *Philosophical writings of Peirce*. Edited by J. Buchler. Dover Publications, New York.

Pulliam, H.R. 1988 – *Sources-sinks, and population regulation*. *American Naturalist* 132:652-661.

Pulliam, H.R. 1996 – *Sources and sinks: empirical evidence and population consequences*. In: Rhodes, O.E., Chesser, R.K., Smith, M.H. (eds.), *Population dynamics in ecological space and time*. The University of Chicago Press, Chicago.

de Saussure, F. 1922 – *Cours de linguistique generale*. Editions Payot, Paris.

Shannon, C.E. & Weaver, W. 1949 – *The mathematical theory of communication*. University of Illinois Press, Urbana.

Scheiner, S.M. & Willig, M.R. 2007 – *A general theory of ecology*. *Theoretical Ecology*

AA - 2000 – *Embodiment*. *Encyclopedia of cognitive science*. MacMillan Reference Ltd.

Stoner, T. 1990 – *Information and the internal structure of the universe*. Springer-Verlag, London.

Tilman, D., May, R.M., Lehman, C.L., Nowak, M.A. 1994 – *Habitat destruction and the extinction*. *debt. Nature* 371: 65-66.

von Bertalanffy, L. (1969) – *General System Theory*. Braziller; New York.

von Uexküll, J. 1982 (1940) – *The theory of meaning*. *Semiotica* 42(1): 25-82.

von Uexküll, J. 1992 (1934) – *A stroll through the worlds of animals and men*. *Semiotica* 89(4):319-391.

Williams, A. 1998 – *Therapeutic landscapes in holistic medicine*. *Soc. Sci. Med.* 46: 1193-1203.

Williams, A. 2002 – *Changing geographies of care: employing the concept of therapeutic landscapes as a framework in examining home space*. *Social Science & Medicine* 55: 141-154.

With, K.A. 2002 – *Using percolation theory to assess landscape connectivity and effects of habitat fragmentation*. In: Gutzwiller, K.J. (ed.) *Applying landscape ecology in biological conservation*. Springer, New York. Pp. 105-130.

Zonneveld, I.S., 1995 – *Land ecology*. SPB Academic Publishing, Amsterdam.

*CAPITOLO TERZO*

---

*PAESAGGI D'ITALIA*

## 3.1 Costruire nel paesaggio: l'uso dei materiali naturali nella storia e nella geografia

### *Building the landscape: the use of natural materials through history and geography*

di Fulco Pratesi

Presidente Onorario del WWF Italia ONLUS, Via Po 25/c - 00198 Roma, e-mail: f.pratesi@wwf.it

#### **Riassunto**

L'articolo intende fornire un itinerario storico che ripercorre, dal tardo Neolitico ai giorni nostri, il percorso architettonico-evolutivo di modificazione del paesaggio naturale italiano ad opera dell'uomo, basato principalmente sull'utilizzo dei materiali da costruzione reperibili in loco, perlomeno fino all'avvento del cemento armato e di altre tecniche costruttive moderne.

La peculiare ed etereogenea struttura geo-morfologica del nostro territorio ha offerto, fin dai primi insediamenti umani, una vasta gamma di possibili materiali da costruzione, utilizzati nella realizzazione di mura, tetti, pavimentazioni, e riconducibili essenzialmente a due strutture fondamentali, la pietra e il cotto, che, utilizzate nelle loro più svariate forme e strutture, con tecniche differenti a seconda del territorio e del periodo storico, hanno contribuito a realizzare la più imponente trasformazione del paesaggio naturale ad opera di una specie animale.

#### **Abstract**

*The article provides a historic overview, from the late Neolithic to the present, of the architectural and evolutionary process of human modification of the natural Italian landscape. The main focus is the way in which locally available building materials were used, at least until the discovery of reinforced concrete and other modern building techniques.*

*Since human settlement first began in the area, the distinctive and heterogeneous geomorphological structure of our territory has offered a broad range of potential building materials for the construction of walls, roofing, floors, which can all be traced back, essentially, to two fundamental materials: stone and terracotta. These, used in the most varied shapes and forms, with techniques differing according to territory and historic period, have contributed to the most impressive transformation of a natural landscape that the world has yet seen.*

## I. Introduzione

In un territorio come il nostro - che conosce (e soffre) la presenza umana da decine di migliaia di anni e da almeno diecimila è stato coltivato, diboscato, pascolato, urbanizzato, abitato, incendiato - chi affronta il tema del paesaggio non può assolutamente prescindere dall'opera dell'uomo.

Ad iniziare dai 30.000/50.000 abitanti, quanti ne contava in totale il nostro Paese diecimila anni fa, alla fine del Neolitico, fino a giungere agli oltre 60 milioni di oggi (195 persone a chilometro quadrato) i segni della presenza antropica si sono pesantemente sovrapposti all'originario paesaggio naturale, che era costituito in massima parte da foreste, salvo i monti al disopra dei 2000 metri e le lagune salmastre.

Foreste di latifoglie sempreverdi (lecci, sughere, essenze della macchia mediterranea) alle altitudini minori, pioppi, tigli, farnie, frassini, ontani nelle pianure più interne ed umide, foreste caducifoglie (roverelle, castagni, faggi) ad altitudini intermedie, foreste di conifere (abeti, pini, larici, cembri, mughi) fin verso i 2000 metri, ai limiti della vegetazione arborea.

Il vocabolo "paesaggio", che deriva dal termine tardo latino *pagus* = villaggio (ben diverso dall'anglosassone *landscape* che richiama territori aperti e naturali, "lande"), fa ben comprendere l'atteggiamento, comune a tutti gli italiani, di considerare il paesaggio naturale qualcosa di estraneo. Il termine di "foresta", derivante dal tardo latino *foreste(m)* - derivante a sua volta dall'avverbio *foris* "fuori" - al posto del più antico *silvam*, è piuttosto indicativo a tal proposito.

Dai primi sentieri in terra battuta e dai tratturi erbosi che portavano le greggi delle genti neolitiche dagli Appennini e dalle Alpi ai pascoli invernali lungo le pianure costiere, e dai dolmen e menhir della prima Età del Bronzo alle basi di capanne dell'Età del Ferro, castellieri e sepolcreti, il paesaggio naturale è infarcito delle tracce della presenza umana che si sono moltiplicate e diffuse fin da molti secoli prima di Cristo. E ancora pochi decenni fa, in molte parti d'Italia (come ad esempio la Pianura Pontina prima delle bonifiche degli anni '30 dello scorso secolo) si potevano osservare le tipiche capanne coniche "a tolos" identiche a quelle del periodo neolitico, fatte di frasche su una base di terra battuta, a volte con uno o due giri di pietrame. Per non parlare di capanne sull'esatto modello di quelle del periodo Villanoviano (come si desume dalle urne cinerarie della prima Età del Ferro) ancora visibili in molte parti d'Italia agli inizi del '900. Un esempio della sopravvivenza di queste arcaiche abitazioni si può vedere in un acquerello di Enrico Coleman (1846-1911) intitolato "La capanna dei contadini nella Campagna".

Masserie fortificate, cascinali isolati, abbazie e monasteri, torri costiere, castelli e fortezze, stazioni di posta e ponti, stalle e fienili, malghe e masi, baite e stazzi, *blockhaus* contro i briganti ottocenteschi e ricoveri per il bestiame, muretti a secco e basolati, moli e attracchi, cantine e magazzini, silos e capanne, staccionate e pagliai, edicole sacre e cappelle votive, mulini e fornaci per la produzione di calce viva, rappresentano gli immobili e multiformi sigilli creati dall'uomo per marcare il suo dominio sul territorio e sull'ambiente naturale, spesso infesto e temuto. In tutta questa moltitudine di oggetti fisici, una parte preponderante la svolge l'uso dei materiali reperibili in loco.

Penso che una disamina attenta di quanto questo settore abbia influito sull'inserimento o meno dei prodotti antropici nella modellazione del paesaggio, dai tempi più antichi ad oggi, possa servire ad orientare coloro (ingegneri, architetti, geometri, urbanisti, pianificatori, soprintendenti ai monumenti) incaricati di proporre o esaminare interventi di restauro o di edificazione nel delicato e prezioso paesaggio italiano.

Un paesaggio nato, come si è visto, da una perfetta compenetrazione tra l'opera dell'uomo e quella della natura.

Questo, almeno fino ad un secolo fa, prima che l'uso del cemento armato e di altre tecniche costruttive moderne si diffondesse con imperiosa invadenza.

E, naturalmente, la possibile e auspicabile catalogazione delle preesistenze antropiche più ragguardevoli dovrà servire da prodromo per una loro futura messa in protezione, secondo i dettati e le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

## 2. I materiali da costruzione

Oltre ai primitivi materiali da costruzione che, come si è detto, erano essenzialmente legati alla componente organica (soprattutto forestale) del territorio (frasche, pali, tronchi, erbe, stoppie), la complessa struttura geologica e tettonica del nostro Paese ha condizionato i materiali che, nei secoli e nelle diverse aree geografiche, sono stati utilizzati dall'uomo per le opere che caratterizzano il paesaggio.

Pensate ad esempio all'infinita varietà di rocce e pietre, utilizzabili nelle costruzioni, che ne compongono i rilievi e anche i tavolati, come ad esempio quelli che contraddistinguono le Murge pugliesi.

Si va dai complessi di rocce prevalentemente cristalline che costituiscono tutti i massicci più alti dell'intero arco alpino, ai grandi complessi calcarei alpini, prealpini ed appenninici, alle arenarie, ai tufi vulcanici e sedimentari, alle argille, ai graniti, ai porfidi, ai basalti, alle lave, agli scisti cristallini e a tutte quelle rocce che, dai muri a secco delle "fasce" liguri ai terrazzamenti costieri del Centro e del Sud Italia, dalle chiudende della Sardegna alle pavimentazioni e ai selciati, dai basolati alle aie, dai muri ai tetti, ci parlano di un dialogo diretto e continuo tra le opere dell'uomo e la natura in cui esse si inseriscono.

## 3. Le mura, i muri

Esistono ancora, nei versanti abruzzesi che guardano verso l'Adriatico, delle antiche costruzioni rurali fatte di terra cruda. Le cosiddette "case di terra" - edificate nei secoli scorsi con una tecnica che prevede l'utilizzo di un impasto di fango, ottenuto sul posto, e paglia (il classico "adobe" delle costruzioni tradizionali ed etniche del sud degli Stati Uniti) - rappresentano, assieme alle antiche capanne dei pastori e dei carbonai fatte di frasche su una base di terra battuta o di pietrame, un po' il simbolo del legame dell'opera umana con la natura preesistente. Ragioni di economicità (se non proprio di povertà) e la non reperibilità, su quelle pendici plioceniche, di pietrame adatto e la scarsità di legname, hanno condizionato mirabilmente gli antichi costruttori.

Ma di esempi simili è pieno il nostro territorio.

Pensiamo ad esempio alle splendide architetture alpine che, con un sapiente utilizzo di pietre locali e di legname dei boschi di conifere, s'inseriscono armonicamente in un habitat quanto mai ostile per ragioni geografiche e climatiche, stabilendosi nei luoghi ove la speciale conformazione delle pendici le difendeva dall'impeto di slavine e valanghe o dalla prolungata assenza invernale di luce solare.

È molto utile constatare come, in tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime fino alle Alpi Giulie, l'adattamento alle diverse situazioni locali abbia condizionato gli stili e l'aspetto delle costruzioni delle popolazioni autoctone.

Solo per restare, ad esempio, in due storici Parchi Nazionali - ove fortunatamente, grazie ai vincoli, l'ingresso del "nuovo" è stato più controllato e limitato - è interessante osservare come in quello del Gran Paradiso gli edifici del versante canavesano, più arido e meno ricco di foreste, siano quasi tutti realizzati in pietra locale, a volte intonacata a volte lasciata "a vista", e le co-

erture appaiano realizzate in "lòse" (lastre di pietra naturalmente sfaldabili). E in ogni altra opera umana la pietra, disponibile in quantità illimitate anche perché tolta dai pascoli per renderli più produttivi, a secco o legata con malta magra o in molti casi superficialmente intonacata, la fa da padrone.

Nel versante valdostano invece, ove le foreste coprono una maggiore percentuale del territorio, le strutture lignee in tronchi rozzamente lavorati appaiono molto più ampiamente diffuse. Una presenza, quella del legno, che nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove la copertura forestale è assai estesa, diviene maggioritaria, con magnifici masi, malghe, fienili, stalle e baite in cui esso predomina, spesso su basi in pietra locale.

In queste valli, il rivestimento dei tetti grazie all'ampia disponibilità di legno, è quasi sempre costituito da "scandole" di larice.

Nel resto d'Italia, un paese in cui la presenza di foreste ad alto fusto è sempre stata piuttosto esigua, il legname nelle pareti esterne degli edifici è praticamente assente.

Oltre al già citato fenomeno delle "case di terra" abruzzesi e delle architetture tradizionali dell'arco alpino, le strutture portanti di casali, cascine, masserie, fattorie di tutta Italia possono essere suddivise in due grandi settori: la **pietra** e il **cotto**.

#### 4. La pietra

Là dove le condizioni economiche sono più modeste e meno disponibile (per mancanza di pietra calcarea) la calcina con la quale formare, in unione con sabbia o pozzolana, la malta, le costruzioni rurali sono edificate con pietra rozzamente sbozzata lasciata a faccia vista. In molti casi, i giunti e le fessure che restano tra i conci sono addirittura tamponati con impasti di fango, il che rende gli edifici, soprattutto in zone sismiche, particolarmente fragili.

A partire dall'Alto Medioevo, dopo il crollo dell'Impero Romano e delle sue perfezionate tecniche costruttive, i muri esterni sono realizzati con esigui elementi di pietre disponibili sul posto.

In gran parte dell'Appennino (specialmente in quello Tosco-Emiliano, in corrispondenza di pendici in cui emergono le rocce arenaceo marnose e impera il castagneto) la pietra arenaria, nelle sue accezioni più note di "macigno" e "pietra serena", domina nelle costruzioni montane e rurali. Esempi interessanti si possono cogliere ad esempio, oltre che nei casolari rurali, negli edifici adibiti all'essiccazione delle castagne.

Nel settore delle varie pietre da costruzione di cui abbiamo già parlato, è piuttosto interessante osservare come le diverse situazioni geografiche influenzino, anche in territori di non vasta estensione, i muri delle case. Un esempio particolarmente significativo a sostegno di quanto si espone, può essere trovato nei due versanti della Valle del Tevere, ai confini tra il Lazio e l'Umbria.

Sulla sponda destra, le ignimbriti e le lave fuoriuscite dai Monti Vulsini, Cimini e Sabatini hanno prodotto materiali in cui nelle costruzioni (casolari, torri, castelli, chiese isolate) i colori caldi dei tufi piroclastici si uniscono al grigio della pietra lavica, del peperino e della leucite.

Mentre poco più in là, oltre la Valle del Tevere, domina incontrastato il chiaro del pietrame calcareo, con sfumature cromatiche che vanno dal bianco assoluto al rosato della pietra d'Assisi, sia lavorata ad "opera incerta" sia in conci ricavati da abili scalpellini locali.

Sono tutte murature che presentano, ad esempio nel caso del tufo vulcanico, infinite variazioni di tessuto: si pensi ai "tozzetti" malamente legati dalla malta dei casolari più antichi (estreme derivazioni del magnifico "*opus reticulatum*" delle architetture imperiali), ai perfetti conci di tufo "lionato" con giunti sottilissimi delle costruzioni più auliche di Orvieto, al pietrame "a sacco" o

a "opera incerta" con ricorsi di mattoni, degli edifici più recenti, al dilagare orrendo dei blocchetti di tufo fatti a macchina che sono divenuti, soprattutto in Italia centrale, il recente simbolo di tante case abusive costruite in poche notti.

Ma infiniti altri esempi, rinvenibili in tutta l'Italia rurale (e non solo) si possono citare: le mura di ciottoli granitici posti "a spina di pesce" di alcuni piccoli paesi della Sila Piccola, o quelle di grandi ciottoli dell'Adige con ricorsi in mattoni delle mura di Verona, le murature in pietra lavica dei dammisi e dei muri a secco di Pantelleria, il chiaro tufo sedimentario ("carparo") delle campagne pugliesi dal Tavoliere al Salento.

Naturalmente, molti di questi gioielli, opera di scalpellini e di muratori dei secoli passati, sono oggi stati intonacati, omogeneizzando e occultando tristemente le loro nature originarie.

## 5. Il cotto

La seconda componente delle costruzioni che caratterizzano il paesaggio italico è la terracotta. Nei vasti territori ove la pietra scarseggia o è assente - come le grandi pianure alluvionali o le pendici plioceniche prevalentemente argillose - le murature in laterizio prevalgono. Ma, anche in questo caso, non è lecito pensare ad una generale uniformità del loro aspetto.

Le diverse composizioni delle crete utilizzate nelle fornaci, a seconda della presenza al loro interno di minerali di ferro, manganese, ecc. determinano, infatti, il colore del mattone messo in opera.

Se, soprattutto nella Pianura Padana, il colore "rosso mattone" prevale quasi ovunque, nella Campania e nelle Marche (dove, principalmente in quest'ultime, le fornaci forniscono materiali per i cantieri romani), i mattoni sono quasi sempre gialli.

Una differenza che però è difficile poter osservare in natura, in quanto, soprattutto nei secoli passati, le murature in mattoni, che denotano maggiori disponibilità economiche dei committenti, appaiono prevalentemente intonacate.

Un buon esempio della differenza tra le diverse murature si possono rilevare in due recenti importanti edifici romani, opera di grandi architetti contemporanei, che sono posti a breve distanza l'uno dall'altro. La moschea di Roma, all'Acqua Acetosa, è stata realizzata da Paolo Portoghesi con un paramento di mattoni gialli, tipici della costruzioni rinascimentali (vedi ad esempio la Villa di Papa Giulio del Vignola a Valle Giulia), mentre le mura esterne dell'Auditorium di Renzo Piano, presso il Villaggio Olimpico, sono costruite con mattoni rossi, simili a quelli utilizzati, sabbati, nella chiesa di Cristo Re di Marcello Piacentini nel Quartiere Prati, e in gran parte delle murature della Roma imperiale, dalle Terme di Caracalla alla Basilica di Massenzio.

Una apprezzabile varietà anche nei formati e nelle dimensioni dei mattoni si può osservare in tutta Italia, legata alle tradizioni, alle situazioni economiche e geografiche e alla sopravvivenza di tecniche antiche.

Ma oltre ai muri e ai rivestimenti, il laterizio, materiale quanto mai durevole ed "ecologico", viene adoperato nei pavimenti, nelle coperture e negli intradossi dei tetti (mediante le "campigiane" o "pianelle"), nei ricorsi di irrobustimento e negli imbotti delle murature in pietrame, nelle volte e volticine e, più recentemente, nelle cosiddette "pignatte" dei solai in ferro o in cemento armato e nei "forati" e "foratoni" dei tramezzi interni e delle tamponature esterne delle gabbie in calcestruzzo che sono da qualche decennio assurde a triste simbolo dell'abusivismo e delle abitazioni "usa e getta" che infestano il paesaggio italiano.

Un ultimo cenno è riservato ai cosiddetti "blocchetti" di cemento e pomice che stanno invadendo le campagne, obliterando il paesaggio, prima che una pietosa mano d'intonaco ne cancelli il tetro sembiante.

## 6. I tetti

Basterebbe una pur sommaria elencazione delle coperture dei tetti a farci comprendere e apprezzare l'incredibile assortimento che domina, anche in questo campo, il nostro paese, caratterizzato come pochi altri da ambienti, climi e situazioni geografiche che vanno dall'Artico delle alte Alpi alle subtropicali distese del Mezzogiorno costiero e insulare.

Si va dalle "bèole", lastre di gneiss delle montagne piemontesi, alle "chianche" calcaree della Puglia; dalle "lose" che coprono le bàite della Val d'Aosta alle lavagne di ardesia dei tetti liguri; dalle "scandole" di legno di larice (sulle Alpi) o di faggio (sugli Appennini) agli embrici di terracotta dei tetti "alla romana"; dai "coppi" usati in quasi tutt'Italia alle più recenti (ma ormai entrate nella tradizione) tegole "marsigliesi". Per non parlare delle coperture di capanne tutt'ora presenti in tanti luoghi montani, in cui le fascine di ginestra o di erica (comunemente definite "scopa") sono ancora utilizzate, o dei tronchi di ginepro che proteggono le "pinnette" (capanne) dei pastori del Gennargentu. O di quel miracolo di inventiva e di arte che sono i tetti dei trulli pugliesi o delle "pagliare" (capanne e ricoveri di pietra a forma circolare e troncoconica, simili a piccoli ziggurat mesopotamici, usate da pastori e contadini) dei monti e delle campagne, non solo abruzzesi. O infine le coperture a grandi lastre calcaree delle case in pietra dei Monti Lessini in provincia di Verona e le cupolette di lapillo delle classiche case della Campania costiera o dei "dammusi" di Pantelleria.

Là dove la scarsità di precipitazioni nevose non obbliga a costruire tetti in pendenza, soprattutto nell'Italia meridionale costiera e insulare, i lastrici solari sono pavimentati in mattonelle di ceramica o in lastre di pietra calcarea.

Un cenno a parte, naturalmente negativo, va fatto alle recenti forme di copertura con i pericolosi (e oggi vietati) laminati in cemento-amianto, con abusati laminati plastici, con tegole in cemento e altre, del tutto estranee alle tradizioni locali.

## 7. Le pavimentazioni

Nei centri storici di cui l'Italia è generosamente dotata, un perspicuo segno del paesaggio è rappresentato dalle pavimentazioni.

Anche in questo settore, la varietà e la disponibilità di materiali, per lo più lapidei, e l'inventiva degli operatori offrono soluzioni molteplici e tutte interessanti.

Un esempio tra tanti. Esaminando i cordoli in pietra che delimitano i marciapiedi dei quartieri di Roma edificati dopo l'Unità d'Italia, si possono, a pochi metri di distanza, osservare elementi in travertino delle cave di Tivoli, in peperino dei Castelli Romani o dei Monti Cimini, in leucite delle colate provenienti dai Colli Albani, in granito dell'Isola del Giglio, in pietra lavica delle pendici vesuviane.

Del resto, tutto quanto vi è di costruito nella Roma imperiale, medievale e rinascimentale offre uno scenario composito e ricco delle pietre usate, non solo per le pavimentazioni. Si va da materiali prettamente vulcanici - come la leucite dei basoli e dei "selci" e le rocce piroclastiche come il tufo e il peperino - a quelli sedimentari come essenzialmente il travertino e ai marmi di molte provenienze.

Ma ovunque nel nostro Paese le pavimentazioni, prima dell'alluvione del cemento (anche in forma di mattonelle), dell'asfalto e degli ormai onnipresenti blocchetti in porfido del Trentino, hanno sempre presentato diversissimi aspetti che sarebbe necessario preservare anche nelle nuove conurbazioni.

Penso agli splendidi selciati di pietre miste di Erice e di Caserta Vecchia, ai ciottolati di tante cit-

tà della Valle Padana e del Nord Est, ai commoventi selciati in blocchetti di calcare dei paesini abruzzesi e ai mitici sampietrini delle strade romane (costituiti da leucitite, impropriamente definiti "selci" con richiamo alla silice che qui però non c'entra), alle lastre di rosso ammonitico nel Veronese, ai grigi basoli delle strade romane e alle tantissime altre rocce e pietre adibite alla pavimentazione che ancora resistono, come si è detto, all'invasione dell'asfalto e del cemento (oltre che, occorre ribatterlo, dell'onnipresente ma spesso estraneo, blocchetto di porfido). Anche nel caso delle pavimentazioni, un'amministrazione attenta ai valori (non solo estetici) del paesaggio dovrebbe farsi carico della scelta di materiali che siano per quanto è possibile armonici con l'ambiente e con le costruzioni esistenti.

## 3.2 Il lato oscuro del paesaggio: per una ecologia storica del paesaggio rurale in Italia<sup>1</sup>

### *The dark side of the Landscape: towards a historical ecology of the Rural Landscape in Italy*

di Diego Moreno\*, Carlo Montanari\*\*

Università degli Studi di Genova

\*Laboratorio di archeologia e storia ambientale, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea (DI.SMEC).

Facoltà di Lettere e Filosofia, Via Balbi 6 - 16126 Genova, e-mail: diego.moreno@unige.it

\*\*Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse (DI.PTE.RIS.), Facoltà di Scienze MFN, Corso Dogali 1 m, 16136 Genova, e-mail: carlo.montanari@unige.it

#### **Riassunto**

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) utilizza diverse definizioni derivate da studi dove i contenuti culturali e storici del paesaggio sono ridotti alle sue "rappresentazioni" o "percezioni" visive. Questo "approccio paesistico" oscura, spesso in una falsa dimensione "naturale", gli aspetti ambientali concreti del paesaggio stesso portatori di contenuti storici precisamente localizzati ma non sempre immediatamente visibili allo sguardo del pianificatore. È il caso dei paesaggi rurali, oggi parte del più vasto patrimonio rurale europeo, per la cui gestione è stato necessario individuare ed unificare con un "approccio storico" i precisi fattori ambientali (ecologici) e culturali (storici) componenti i processi (processi storico-ambientali) che hanno dato forma nel tempo alla varietà dei paesaggi agrari, forestali e pastorali da perennizzare. Alla lezione di Emilio Sereni sui processi storici generatori del paesaggio agrario italiano (1961) l'approccio della ecologia storica accosta oggi strumenti nuovi per l'identificazione dei singoli paesaggi e per possibili applicazioni in progetti di gestione. Il capitolo riassume qualche esempio riferito agli studi in corso sulla Liguria, dove ricerche di storia, geografia, archeologia ed ecologia hanno interagito nello studio alla scala del singolo sito. Si è collaudata una archeologia ambientale dedicata alla ricostruzione della storia "individuale" di paesaggi agro-silvo-pastorali, delle loro risorse ambientali e delle pratiche della loro gestione.

#### **Abstract**

*The European Landscape Convention (CEP) uses various definitions coming from studies in which the cultural and historical contents of landscapes are reduced to their "representations" or visual "perceptions". This kind of approach to the landscape sha-*

<sup>1</sup> Questo capitolo si è alimentato dei confronti tra i metodi della "microanalisi geografica storica" ed i consolidati percorsi della "scuola territorialista" resi possibili all'interno del PRIN- Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti, grazie all'apertura scientifica di Alberto Magnaghi che ne è il coordinatore nazionale. Gli autori desiderano ringraziarlo per la intelligente pacatezza con cui ha reso fruttuose discussioni seminariali spesso molto accese (cfr. il sito web [http://www.ricercaitaliana.it/prin/dettaglio\\_prin-2005088977.htm](http://www.ricercaitaliana.it/prin/dettaglio_prin-2005088977.htm)).

*des, often in a false "natural" dimension, the real environmental features of the landscape itself, which are holders of precisely located historical contents, even though not always easily recognizable by the planner. This is the case of rural landscapes which nowadays are part of the wider European rural heritage, for the management of which the precise environmental (ecological) and cultural (historical) factors have been inevitably identified by means of an unified "historical approach". These, in turn, have represented the historical-environmental processes which in the course of time have shaped a variety of agrarian, forest and pastoral landscapes which we would like to immortalize. To the lesson of Emilio Sereni (1961) concerning historical processes as generators of the Italian agrarian landscape, nowadays the historical ecology approach adds new tools for the identification of single landscapes and for management projects. This chapter intends to illustrate a few examples concerning studies carried out and in progress in Liguria (NW Italy), where researches of local history, geography, archaeology and ecology have interacted at the scale of the single site. An environmental archaeology approach, devoted to the reconstruction of the "individual" history of agro-sylvo-pastoral landscapes, of their environmental resources and management practices, has been tested.*

## **I. Il lato oscuro del paesaggio**

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) offre dal 2000 uno spazio di confronto, obiettivi e regole in comune tra gli Stati membri, al fine di salvaguardare, ripristinare, valorizzare un bene oggi considerato importante per tutti i cittadini europei e, secondo le indicazioni UNESCO che ha aperto sin dal 1998 la lista dei suoi "siti" monumentali ai "paesaggi culturali", per l'umanità in generale. Nel caso dei paesaggi rurali, il documento potrebbe inaugurare fasi e dimensioni politiche di un processo di patrimonializzazione che riguarda oggi direttamente l'eredità materiale (ed anche immateriale) delle agricolture europee in estinzione, geograficamente ed ambientalmente vastissima. Il processo è avviato: occorre ora interrogarsi criticamente sullo stato degli strumenti di conoscenza, individuazione e di tutela di cui disponiamo oggi in Italia perché il patrimonio storico dei paesaggi agrari, forestali e pastorali ancora presenti possa divenire nei prossimi decenni patrimonio culturale ed ambientale comune dei cittadini europei. Nel testo della CEP le definizioni di questo bene/concetto - che in vista degli intenti applicativi dovrebbero assumere valore giuridico e amministrativo sempre più preciso - risultano fondamentalmente tributarie di un "approccio paesistico" di studi che hanno individuato i contenuti culturali e storici del paesaggio nei termini di una pura "rappresentazione" ovvero come "percezione visiva": rispetto al paesaggio (oggetto geografico) prevale anche nella CEP la sua "immagine" mentale, forse culturale, raramente storica. Non casualmente, non si ritrovano definizioni di paesaggio rurale e/o di paesaggio culturale. Infatti, anche il recente Codice dei BBCC (2004), pur dedicato per una intera parte III ai "Beni paesaggistici" e che prevede norme per l'individuazione dei beni non contiene riferimenti espliciti ai "paesaggi culturali" o al "patrimonio rurale" sia pure limitatamente a qualcuno dei suoi compositi valori culturali, storici ed ambientali (paesaggi rurali o agrari, risorse genetiche locali, saperi naturalistici ed agronomici locali, etc.). Troviamo invece una norma sorprendente, dove l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale (art. 149) è inteso non troppo diversamente dallo svolgersi di un'azione teatrale ammessa, ma senza che guasti lo scenario immutabile in cui è ambientata e non come uno dei fattori storico-ambientali fondamentali che danno forma al paesaggio stesso e ne hanno controllato il si-

stema ecologico. Infatti, come rivela la microanalisi geografica storica, lo "scenario" ha una storia sua propria. Qui l'ombra che oscura la visibilità amministrativa dei paesaggi rurali nel nostro paese si fa più densa.

Né miglior risultato offre la ricerca di riferimenti al "patrimonio rurale" o "paesaggio rurale/agrario" negli articoli del Codice dei BBCC che si riferiscono ai beni demo-etno-antropologici, un patrimonio di cose e saperi che notoriamente è ancorato alle configurazioni locali assunte storicamente dalla società rurale in Italia. Nessuna base normativa dunque per affrontare le fasi di identificazione e gestione di questo nuovo patrimonio collettivo. Pratiche e saperi agronomici e naturalistici locali (che in effetti potrebbero trovare almeno una parziale collocazione nel patrimonio etnografico, etnobotanico, ecc. nel resto d'Europa meglio espresso con la formula TEK - *Traditional Ecological Knowledge*) che, come si è detto, sono stati e restano fondamentali per il funzionamento dei sistemi agrari ed ambientali sottesi ai paesaggi che la CEP prescrive di individuare e tutelare. Se questa semplice ricognizione puramente terminologica - come si conviene ad una lettura di testi normativi - dovesse poi aprirsi più ampiamente ad una rassegna dei contributi di conoscenza che l'"approccio paesistico" fatto proprio dalla pianificazione e dalle norme dell'amministrazione centrale dei BBCC ha portato alla tematica dei paesaggi rurali in Italia, il confronto con le analoghe realtà europee troverebbe il nostro Paese in una posizione di deciso svantaggio: si confronti, ad esempio, quanto raccolto da etnologi, geografi, storici e naturalisti attorno alla ventennale attività della *Mission du Patrimoine* voluta dall'amministrazione francese (Moreno 1997). A nostra magra consolazione per questa insensibilità verso il paesaggio rurale da parte della normativa dello Stato italiano - in particolare per la dimensione storica, geografica ed ambientale del paesaggio agrario (ma forse diversa sensibilità si potrebbe scoprire nelle normative regionali dopo oltre un decennio di pianificazione paesistica...) - a nostra consolazione, si diceva, - si può notare che molti dei contenuti (e delle assenze) riscontrabili nel testo, europeo dunque, della CEP sono probabilmente dovuti all'"approccio paesaggistico" proprio di matrice francese. Occorrerebbe fare una precisa storia dei lavori che hanno portato alla stesura dei testi finali della CEP ma una ipotesi plausibile vi riconoscerebbe non tanto il ruolo dell'amministrazione centrale del patrimonio culturale, che ha in Francia solidi addentellati con la migliore ricerca europea sulla etnografia, storia e archeologia rurale, quanto piuttosto il linguaggio e i contenuti "professionali" diffusi - a partire dalla fine degli anni 1970 - da istituzioni quali l'Ecole Nationale Supérieure de la Nature et du Paysage dedicata specificamente alla formazione del "paysagiste", nuova figura di "gestore del paesaggio" e caposaldo dell'"approccio paesaggistico". La questione è preoccupante perché queste scelte della CEP possono predeterminare i futuri (o già in carica) attori ufficiali dei paesaggi rurali europei. Una scelta che risulterebbe in contrasto con le indagini più recenti sulla ecologia dei paesaggi culturali europei (Berg et al. In stampa, Krzywinski, et al. 2007) che hanno indicato invece proprio negli attori locali (agricoltori, allevatori, produttori e portatori di saperi e pratiche locali) le specifiche sole forze per la perennizzazione di questo patrimonio culturale ed ambientale<sup>2</sup>. Sono gli attori locali, gli ultimi produttori, che potrebbero trovare una occasione per le loro economie condannate attraverso i processi di patrimonializzazione aperti con la CEP, ma occorrerebbe immaginare collegamenti diretti con la politica agraria comunitaria, forse nella direzione dello sviluppo rurale come già accade in altri paesi europei ad esempio in Austria e come viene proposto, a scala globale, in un recente documento della International Union of Forest Research

2 È la tematica di fondo diffusa dal film didattico plurilingue - rivolto ad un pubblico adolescente - sui paesaggi culturali europei prodotto nel 2007 nell'ambito del progetto European Cultural Landscapes - Fields of Demetra (DVD video) (cfr. il sito web: <http://ecl.cultland.org/>).

Organisation (Agnoletti 2007). Ma l'occasione è soprattutto culturale, forse anch'essa ultima, di poter trasmettere il patrimonio rurale fragile costituito dal saper fare dei produttori locali rivolgendosi non più solo ad un ambito locale/nazionale ma, appunto, a nuovi, più consapevoli eredi culturali, quei "cittadini europei" che sono nella mente della CEP (e, perché no, extraeuropei sempre più impiegati nell'esercizio dell'agricoltura nel nostro paese). Un progetto che non può essere confuso e tanto meno affidato solo ai meccanismi dell'attivissimo mercato dei fondi rurali quello sì già ben unificato a dimensione continentale. Non manca infatti chi vede un futuro dei paesaggi rurali in questa direzione. Il progetto da immaginare deve invece partire dai produttori, dalla riscoperta dei loro legami storici con i luoghi e dalle loro esigenze attuali per aprire una scommessa che coinvolga le generazioni più giovani nel riconoscere e salvaguardare quei legami che, attraverso le produzioni alimentari locali, producono e riproducono paesaggi agrari, forestali e pastorali. Paesaggi che, ovviamente, non potranno mai essere identici a quelli storici né necessariamente identitari (resta da provare storicamente che lo siano mai stati e comunque in società strutturate ben diversamente da quella attuale) ma che, attraverso il riconoscimento della loro storia, dei modi precisi del loro farsi, possano tornare a costituirsi luoghi riconoscibili della memoria senza dover rincorrere esasperati "restauri" con nostalgie estetico-ruraliste o insostenibili progetti eco-museali come sino ad oggi sono stati pensati partendo dall'"approccio paesistico".

La CEP rischia dunque una scelta di fondo importante: sostituire il paesaggio (oggetto) con la sua "rappresentazione/percezione", una sua pura immagine, scelta che tende a confinare gli aspetti culturali (i contenuti culturali e storici del paesaggio) in questa sola - e difficilmente precisabile - dimensione "mentale" o "visiva". Quel che bisogna sottolineare è che si rischia nello stesso tempo di relegare in una dimensione puramente "naturale", e dunque a-storica, tutti gli aspetti spaziali ed i contenuti biologico-ambientali, sede fisica dei processi e delle risorse ambientali che danno forma concreta (oggetto) al contenuto propriamente vivente (popolamenti vegetali, animali, suoli, ecc.) dei paesaggi culturali. Sono questi processi storico-ambientali, in particolare, al centro dell'interesse scientifico dell'"approccio storico" allo studio dell'ecologia dei siti. L'ecologia storica si è consolidata nel corso degli anni 1970 nell'ambito degli studi per la conservazione ambientale, soprattutto in Gran Bretagna (Peterken 1975, Rackham 1976, 1980, 1982, 1986) e nei paesi nord-europei ed è alimentata da un genere storiografico (*local o topographical history*) rimasto estraneo agli studi storici e geografici nel nostro paese fino a quando, in data relativamente recente, la rielaborazione teorica di una "nuova storia locale" è emersa come risultato scientifico del dibattito, mai chiuso nel corso degli anni 1980, sulla microstoria (Raggio 2004). La *topographical history* fonda un approccio analitico, apre la ricerca geografica e storica sui paesaggi a nuove fonti e metodi, rivela un senso storico perspicuo anche per contenuti materiali dei luoghi e del loro contesto (Torre 2002, Torre in stampa). È attraverso l'ottica di questa "nuova storia locale" che è stato valutato il lavoro storiografico di Emilio Sereni a cui si devono nel corso dei lontani anni 1950 i fondamenti di una storiografia del paesaggio rurale solo in parte consegnata nella sua "Storia del paesaggio agrario italiano" (Sereni 1961). L'eredità scientifica di Sereni si è dispersa nella evoluzione degli studi di storia dell'agricoltura o di storia economica non interessati alla dimensione spaziale concreta delle agricolture locali e alla loro forma geografico-ambientale, il paesaggio agrario (Moreno & Raggio 1999). Così come non è stata sviluppata - qualche eccezione fatta per la Toscana, le Marche, il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Liguria - una storia rurale utile alla comprensione del funzionamento dei paesaggi agrari. Una sorte non migliore è stata riservata alle proposte di una storia e archeologia forestale (cfr. Moreno et al. 1982). D'altro canto, in questi stessi decenni la società rurale italiana si è dissolta (ma è poi vero?) sotto lo sguardo distratto non solo dello storico sociale ma, co-

me si è accennato, dell'etnografo, del sociologo, del geografo economista: un lungo elenco di discipline teoricamente responsabili dell'analisi e della valorizzazione dell'intero passato culturale di questi gruppi sociali. Ma prevalgono - o sono riapparse - tematiche storico-politiche dei fenomeni migratori, delle guerre mondiali o dei rituali folklorici e dell'identità dei luoghi o della storia ambientalista totalmente funzionali all'"approccio paesistico". Gli attuali paesaggi rurali, la loro diversità biologica e culturale, le produzioni animali e vegetali connesse minacciate da politiche unificanti di marketing e spesso salvaguardate solo dall'autoconsumo o dall'esistenza di mercati confidenziali, sono l'eredità ambientale immediata di questo recente passato della nostra società. Costituiscono quel patrimonio rurale che il cittadino europeo potrebbe oggi valorizzare attraverso una nuova politica scientificamente informata proprio a partire dai nostri paesaggi agro-silvo-pastorali e dalla loro storia.

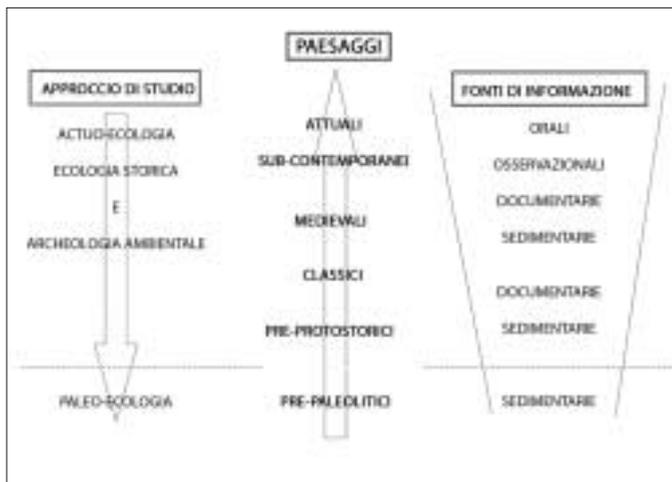
## 2. Ecologia storica del paesaggio rurale: metodi e strumenti

Se accettiamo la definizione di paesaggio che propone la CEP ("...una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni..."), è evidente che dietro alle forme, alle caratteristiche attuali di ciascun territorio si vedono, si intravedono o si possono immaginare una serie di fattori ambientali e sociali che lo hanno reso quale esso è. Tra questi ultimi, c'è tutta una gamma di attività, dalle più antiche alle più recenti, dalle più generali alle più particolari, che riguardano il controllo e la utilizzazione delle risorse ambientali. Di fronte ad un paesaggio attuale sono considerazioni quasi scontate, in quanto si tratta nella maggior parte dei casi di paesaggi culturali (o colturali) che cioè portano impressi i segni di queste attività sotto forma di modificazioni geomorfologiche (es. terrazzamenti, sbancamenti, deviazioni e regimazioni di corsi d'acqua, ...), floristiche e faunistiche (introduzione di specie esotiche, scomparsa di specie autoctone, ...), vegetazionali (boschi, praterie e arbusteti secondari, colture arboree ed erbacee, ...), infrastrutturali (strade, ponti, ferrovie, ...) e di urbanizzazione (edifici residenziali, fabbriche, porti, aeroporti, ...).

Ad un osservatore poco attento o poco informato, un paesaggio rurale - non urbano o fortemente urbanizzato - potrebbe già risultare meno facilmente decifrabile: prati, brughiere, boschi secondari o anche laghetti e paludi possono essere facilmente scambiati (e lo sono regolarmente) per aspetti naturali, paesaggi la cui forma ed ecologia cioè dipende esclusivamente da fattori climatici, edafici, biologici. Quando non siano presenti i segni familiari dell'intervento umano (della socializzazione della natura), anche lo specialista stesso (es. ecologo, botanico, forestale, ecc.) può essere ingannato e, di fatto, questo è avvenuto e avviene non raramente.

Ma, lasciando ad altra sede discussioni più ampie relative al confine di ciò che sia naturale e culturale, quello che vogliamo qui brevemente illustrare sono i criteri che si possono adottare per mettere in luce quali siano stati i fattori, le forze, le dinamiche complesse che hanno generato i paesaggi attuali. Oggi i paesaggi rurali sono portati all'attenzione generale per il loro interesse patrimoniale (culturale) tanto da aver stimolato, tra l'altro, una convenzione internazionale a scala continentale. Ancora una volta, comunque, è bene sottolineare che il "paesaggio" non è il contenuto, la sostanza della realtà territoriale, ma solo il suo aspetto, la sua forma, la sintesi visibile di una realtà ecosistemica. Per questo motivo, al di là di classificazioni, tipologie, caratterizzazioni di questi "effetti", ci sembra più utile ed interessante definire quali ne siano le "cause": questo è, in fondo, l'approccio che permette di trovare un terreno comune di studio per discipline che ancora oggi molti considerano lontane tra loro. Chi studia, per esempio, la copertura vegetale di una regione, segue appunto un criterio effettuale, cercando di definire le correlazioni esistenti tra gli assetti esistenti e i fattori ambientali che li determinano. Lo stesso obiettivo è

**Figura 1** – Schema dei rapporti tra paesaggi culturali, cronologia, approcci di studio e principali fonti di studio disponibili.



**Figura 2** – Dettaglio delle tipologie di fonti utili per un approccio storico-ambientale allo studio dei paesaggi rurali (da Cevasco 2007, modif.).

<b>FONTI DI TERRENO</b>	
<b>FONTI OSSERVAZIONALI</b>	etnobiologiche floristiche e vegetazionali dendrologiche toponomastiche etnoarcheologiche .....
<b>FONTI SEDIMENTARIE</b>	archeologico-stratigrafiche archeologico-biomolecolari archeobotaniche archeozoologiche geoarcheologiche .....
<b>FONTI ORALI</b>	
	Interviste Biografie Etnotesti Documenti video/audio
<b>FONTI DOCUMENTARIE</b>	
<b>FONTI TESTUALI</b>	Fonti manoscritte (giudiziarie, fiscali, catasti, ..)
<b>FONTI ICONOGRAFICHE</b>	Iconografia Cartografia storica Fotografie storiche Aerofotogrammi Erbari ed exsiccata .....

perseguito dall'approccio storico- ambientale, con la differenza che in questo caso in primo piano non ci sono i fattori ambientali "naturali", ma quelli economico-sociali che governano le comunità umane ed i rapporti tra queste e le risorse ambientali. È chiaro che gli uni e gli altri hanno agito come cause determinanti ed è per questo altrettanto evidente che trascurarne al-

cuni a vantaggio di altri può portare ad interpretazioni assolutamente lontane dalla realtà. E su una interpretazione sbagliata è fatale che si impostino criteri di previsione e di gestione sbagliati, con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi, ad esempio, dovendo ridefinire i criteri di gestione territoriale in generale (Piani paesaggistici) e delle aree protette in particolare, si riconosce realisticamente che quelli di tipo esclusivamente protezionistico e conservazionistico adottati negli anni 1970 si sono rivelati perdenti sia sul piano del consenso sociale (ostilità dei residenti), sia rispetto alla conservazione e valorizzazione proprio di quei beni che si volevano proteggere (perdita di valori naturalistici). Questo è accaduto perché il paradigma naturalistico attribuiva esclusivamente ai fattori naturali l'esistenza di valori ambientali che, invece, si sono rivelati in larga parte legati a pratiche di gestione delle risorse ambientali ed alla loro storia. L'effetto più evidente di tutto ciò è proprio la rapida modificazione dei paesaggi agrari cui veniva a mancare, prima per cause socio-economiche (abbandono delle aree rurali) e poi per politiche di gestione ambientale (aree protette "naturali" di vario genere), il fattore che li aveva modellati e mantenuti per generazioni: complessi sistemi e pratiche agro-silvo-pastorali. È curioso, se non inquietante, che questo aspetto tanto determinante non sia stato tenuto nel debito conto da coloro che degli ecosistemi sono gli specialisti.

Ma forse ancora più sorprendente è constatare che in realtà non esistono contrapposizioni tra i diversi approcci e che anzi, al contrario, la collaborazione tra discipline considerate tradizionalmente "umanistiche" (es. storia, archeologia) e "scientifiche" (es. ecologia) è praticabile e assolutamente auspicabile. Per di più, questo non comporta la rinuncia ai metodi di studio consolidati di ciascuna, perché essi sono perfettamente adeguati agli obiettivi: si tratta semplicemente di applicarli con una diversa mentalità e disponibilità, in un quadro che sia veramente di livello ecosistemico e non limitato a qualche componente soltanto. È necessaria una scala spaziale e temporale microanalitica per svelare, riscoprire, quei rapporti storici tra società e risorse che le forme del paesaggio rurale - ma ancor più la percezione che ne hanno acquisito le società urbane - spesso velano, oscurano.

Questi sono i presupposti che hanno determinato la nascita nei primi anni 1990 e guidato in seguito l'attività del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (L.A.S.A.) dell'Università di Genova. Più che di una struttura fisica facilmente individuabile, si tratta di un insieme di ricercatori (storici, geografi, naturalisti, archeologi, geologi) che, riuniti da un nuovo corso di laurea all'origine ampiamente interdisciplinare (Conservazione dei Beni Culturali, 1993-94), hanno svolto numerose attività didattico-scientifiche in questo senso. Non è casuale poi che sia la Liguria tra le pochissime regioni italiane ad aver sperimentato un approccio geografico-storico allo studio dei suoi paesaggi agrari in continuità con la stagione degli studi di Emilio Sereni (cfr. Quaini 1973). Oggi il LASA è di supporto alle attività di uno specifico Dottorato di ricerca dedicato a "Geografia e storia per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale": alcuni dei risultati raggiunti saranno presentati come esempi dei metodi e delle fonti per la storia dei paesaggi rurali (v. par.3)

Nella Fig. 1 sono riassunti schematicamente i rapporti tra dimensione cronologica dei processi che hanno dato forma ai paesaggi rurali e approcci di studio pertinenti, affiancati dalle categorie principali di fonti disponibili che vengono più dettagliatamente elencate nella Fig. 2.

Un punto fondamentale riguarda la scala di studio: come accennato, l'ecologia storica procede, con criterio regressivo, dall'osservazione degli assetti ambientali attuali a quelli che li hanno preceduti e, quindi, anche determinati. Dispone perciò della gamma più ampia di documenti che spaziano dalle testimonianze degli ultimi produttori (fonti orali) alle osservazioni di campagna a quelle di archivio (fonti archivistiche, testuali), a quelle ricavabili da tracce minerali e biologiche conservatesi in sedimenti e suoli (fonti sedimentarie). Scelta un'area di studio, procedendo

a ritroso nel tempo alla scoperta di paesaggi più antichi, le fonti di informazione vanno rarefacendosi: vengono meno prima quelle deducibili da organismi viventi (es. composizione di flora fauna attuali, individui e gruppi sociali di attori del controllo e produzione delle risorse ambientali) e successivamente anche quelle rappresentate da testimonianze scritte e raffigurate di varia natura (es. testi, immagini, opere d'arte, cartografia storica, ecc.). Infine dei periodi preistorici non restano che le fonti sedimentarie, veri e propri archivi della storia ambientale dei paesaggi culturali; d'altra parte, non ha più senso parlare di spazi rurali se non vi sono spazi urbani che vi si oppongono; più oltre, alla scala delle decine di millenni, sono le prospettive ed i metodi della paleoecologia che devono essere riadottati.

L'ecologia storica è un percorso di ricerca aperto a quanti ecologi, geografi o storici, praticano l'osservazione di terreno, incrociando le informazioni derivanti da diverse fonti: è quindi in grado di produrre quadri ambientali più ricchi, relativamente aderenti alla realtà, in quanto tutti i fattori che hanno determinato i paesaggi rurali e la loro dinamica possono essere presi in considerazione. L'archeologia ambientale si propone gli stessi obiettivi, in quanto adotta un approccio ecosistemico allo studio del passato e ricostruisce le tecniche ma soprattutto le pratiche effettivamente impiegate in un sito (o in un'area) per l'attivazione delle risorse ambientali; tuttavia, dispone oggettivamente di una gamma minore di fonti. La paleo-ecologia, che si occupa prevalentemente di tempi precedenti alla comparsa di società umane complesse, deve fare a meno anche delle fonti archeologiche, disponendo soltanto di quelle che definiamo sedimentarie (in questo caso, fossili) ma non rinuncia per questo alla ricostruzione di paesaggi.

Lo studio dell'aspetto temporale dei processi ambientali e sociali che ci interessano è strettamente legato a quello spaziale: i paesaggi recenti si possono ricostruire con maggiore dettaglio e il loro studio va affrontato alla scala topografica del singolo sito come è normale nelle ricerche archeologiche convenzionali interessate ai problemi della storia degli insediamenti. La scala locale è anche quella adottata per lo studio analitico degli scambi tra società e risorse (microanalisi geografico storica) nella valutazione e decifrazione delle fonti archivistiche, testuali e cartografiche: un metodo che tra gli storici si è convenuto di chiamare, appunto, topografico (Torre in stampa). La ricostruzione dei paesaggi rurali in forte discontinuità con le forme di quelli attuali, o molto antichi, è spazialmente meno definita, sia a causa della più ampia distribuzione geografica delle informazioni (siti di ritrovamento di fossili), sia per l'impovertimento delle fonti, sia anche per la difficoltà di applicazione di un criterio uniformistico (o attualistico).

### **3. Paesaggi rurali e siti di interesse storico-ambientale in Liguria**

#### **3.1. Le trasformazioni di un paesaggio della viticoltura specializzata tra XVII e XX secolo nelle Cinque Terre (Riviera di Levante)**

Il Parco Nazionale delle Cinque Terre (La Spezia), evoluzione del precedente Parco Regionale, è stato istituito per salvaguardare e promuovere un paesaggio forse non unico, come spesso si legge, ma certamente caratteristico e soprattutto espressivo del rapporto tra le forme del paesaggio e sua interpretazione storica, in termini di uso. Si tratta, come è noto, di un vero e proprio "paesaggio costruito", nel senso che l'andamento stesso del rilievo risulta modellato da centinaia di chilometri di muri a secco che sorreggono altrettante terrazze, paragonati per sviluppo lineare alla Grande Muraglia cinese. Un ambiente, perciò, evidentemente artificiale non solo riguardo al soprassuolo coltivato, ma anche per il suolo stesso che, nelle aree terrazzate, consiste in terrapieni costruiti con terreno di riporto sostenuto da muri a secco.

Tuttavia, ciò che non è subito evidente, se non tramite l'osservazione delle dinamiche post-culturali, è il fatto che il paesaggio attuale non è più in relazione con il sistema economico-socia-

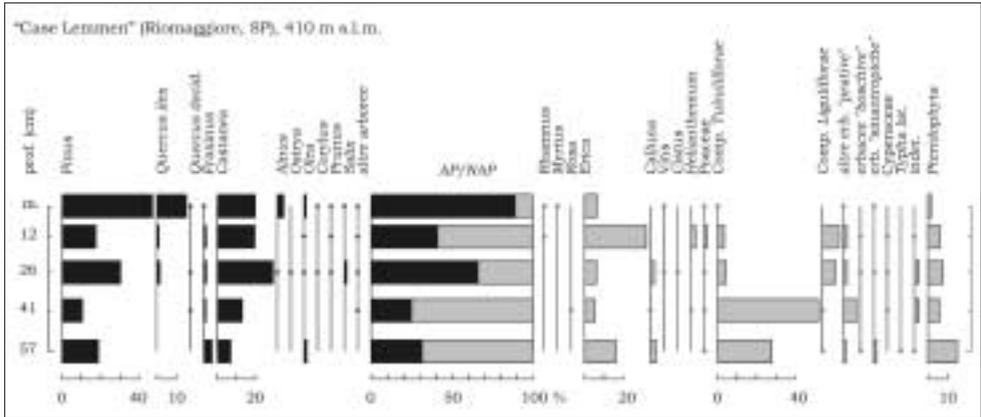
le che lo ha prodotto, dal momento che quest'ultimo è scomparso da tempo; o meglio, che una forma di controllo/equilibrio non esista più è abbastanza evidente, ma non in maniera esplicita. Oggi prevalgono largamente le due monoculture del vigneto e dell'oliveto, mentre altre economicamente importanti fino ai primi decenni del secolo scorso (agrumeto, frutteto, castagneto, orti) sono del tutto scomparse o sopravvivono solo a livello di piccoli appezzamenti di valore economico trascurabile. È scomparso anche un altro tipo di uso del suolo, e più in generale delle risorse vegetali che, a partire dal XIX secolo, non si usa includere nelle colture per quanto richieda anch'esso cure colturali diverse: si tratta delle superfici dedicate al pascolo che nei secoli precedenti costituivano un elemento chiave dell'economia locale. Ma ciò che è scomparso non ha lasciato vuoti, anzi le aree abbandonate dalle colture e dal pascolo sono state rapidamente occupate da aspetti vari di vegetazione spontanea (soprattutto macchia mediterranea e pineta di Pino marittimo). In qualche misura, poi, si è cercato di introdurre nuovi tipi di colture specializzate (piante aromatiche, zafferano, basilico, peperoni, lavanda...) nel tentativo di risollevarne l'agricoltura di terrazza.

Nell'ambito di un progetto pilota promosso dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria per il recupero ambientale del Parco Nazionale delle Cinque Terre (AA.VV. 2003, Maggi et al. 2006) sono stati svolti dal L.A.S.A. saggi su alcuni siti di interesse storico-ambientale del comune di Riomaggiore il cui studio ha dimostrato l'interesse di impiegare fonti storiche diverse per individuare le pratiche di produzione e di attivazione della copertura vegetale, ricostruendo i paesaggi colturali pregressi e le loro dinamiche negli ultimi quattro secoli. Un tema classico della geografia dei paesaggi rurali, quello della dimora rurale e dei suoi annessi è stato studiato, per la stessa area, da una diversa équipe della Facoltà di Architettura che ha prodotto un inventario del patrimonio edilizio del Parco. È mancata, però, la possibilità di effettuare parallele indagini archeologiche sull'edificato rurale e di archeologia ambientale sui terrazzamenti ed i sistemi di controllo delle acque: in sintesi, gli studi di ecologia storica si sono articolati in:

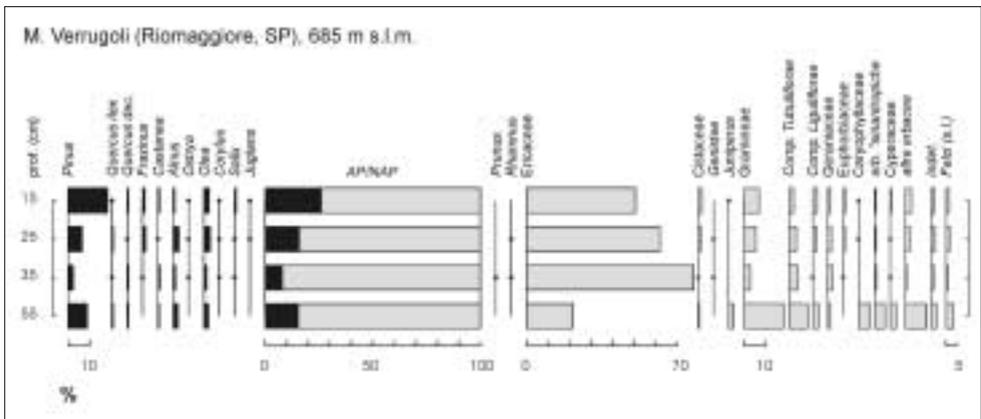
- valutazione e analisi di fonti documentarie (cartografia storica e recente, mappe catastali, testi, iconografia, toponomastica);
- produzione e analisi di fonti osservative (flora, vegetazione, dendrologia);
- produzione e analisi di fonti sedimentarie (stratigrafie polliniche nei suoli).

Partendo dalla situazione ambientale attuale (approccio regressivo), si sono confrontati risultati di queste diverse fonti riguardo alla copertura vegetale, alle destinazioni colturali ed al tipo di economia viti-vinicola locale ottenendo l'immagine di un sistema, attivo sino alla prima metà del XIX secolo, ben più complesso rispetto a quello presente o sub contemporaneo (prima metà del XX secolo) e documentando la scomparsa del paesaggio precedente, in seguito ad abbandono di una componente probabilmente fondamentale della economia locale che era la transumanza ovina, cioè il transito e lo stazionamento nei mesi invernali di grandi greggi (migliaia di capi) soprattutto di pecore e capre. Ciò era possibile per la presenza di spazi erbosi relativamente ampi, mantenuti specialmente lungo i crinali e i margini delle colture dedicati al pascolo, al pascolo negli oliveti e grazie allo sfruttamento anche del foraggio di foglie (alberi a capitozza, foglie di vite e di fico). Nonostante la prossimità del mare, anche specie mesofile come il castagno erano coltivate sia per il legno sia per il frutto sia perché non sottraevano spazio all'allevamento.

Il confronto di cartografia storica (rilievi di terreno preparatori della Gran Carta degli Stati Sardi di Terraferma databili attorno il 1820) e carte topografiche più recenti (fino alle carte tematiche regionali attuali) hanno prodotto un'immagine dinamica della copertura vegetale nel corso degli ultimi due secoli. Si è trattato di una lettura specialistica di questi documenti, per ricavar-



**Figura 3** – Cinque Terre - Sito di Lemmen. Diagramma ottenuto con le analisi polliniche di campioni di suolo di un terrazzamento presso Case Lemmen, 410 m (Riomaggiore - La Spezia). Anche in un ambiente del tutto artificiale come questo, la registrazione pollinica permette di seguire le dinamiche storiche della copertura vegetale, legate all'abbandono delle pratiche colturali (es. diffusione delle pinete di neo-formazione, invecchiamento del ceduo di castagno e conseguente scomparsa di specie erbacee eliofile, ecc.). Il confronto con la "immagine pollinica" della vegetazione attuale è reso possibile dallo spettro pollinico superficiale (m), ricavato da un cuscinetto di muschio utilizzato come "trappola pollinica" (da *Moreno et al.* 2005).



**Figura 4** – Cinque Terre - Sito di Verrugoli. Diagramma pollinico relativo ad una sezione di suolo di un'area prativa sovrastante i terrazzamenti di Riomaggiore (Monte Verrugoli, 685 m, La Spezia). Dai livelli inferiori più antichi a quelli più recenti si può seguire una chiara modificazione del paesaggio culturale, nel senso di una rarefazione delle specie erbacee prative ed un aumento, postcolturale, degli arbusti della macchia mediterranea e delle formazioni arboree di neo-formazione. (da *Montanari et al.*, 2006).

ne informazioni relative alla copertura vegetale. Di per sé, non sono novità metodologiche assolute, come d'altra parte anche nel caso delle analisi archeobotaniche di seguito accennate; la novità ci sembra risiedere nell'approccio dell'ecologia storica che procede a verifiche di terreno alla scala topografica, cercando di contestualizzare le informazioni racchiuse in una sigla o in un simbolo della cartografia, analizzandole alla luce di dati documentari che descrivono, esplicitamente o implicitamente, pratiche di uso delle risorse ambientali (es. tipologie e tecniche di coltivazione, scopi della stesura dei documenti cartografici sino alla necessità di conoscere la biografia dei cartografi che hanno operato sul terreno, per dare un senso preciso agli "scarti" che si intravedono attraverso la lettura delle loro annotazioni).

Parallelamente, analisi del contenuto pollinico del suolo di una terrazza presso Case Lemmen

e di un suolo di prateria invasa da arbusti (M.Verrugoli) hanno permesso di documentare le ultime fasi di coltivazione e le dinamiche postcolturali (Fig. 3 e 4; AA.VV. 2003, Maggi et al. 2006). Anche in questo caso, l'informazione archeobotanica presa a sé poteva risultare di modesta utilità, ma unita alle altre fonti storiche ha fornito un quadro ambientale determinato dal sistema di integrazione tra allevamento e viticoltura nell'ambito del quale la transumanza doveva svolgere un ruolo fondamentale in termini di trasferimento della fertilità (concime), prodotti della pastorizia (latte, latticini, carne, lana), uso delle risorse locali in periodo invernale (pascoli aperti e tra le colture). Che piaccia o no, questi sono i processi che stanno alla base del paesaggio culturale attuale delle Cinque Terre, una base ben diversa dalla generica identità reclamata oggi per un paesaggio di produzione viti-vinicola specializzata che, perduti i suoi sbocchi commerciali da oltre tre generazioni, conosce solo un progressivo abbandono. Una semplificazione del passato derivata dalla visione urbana di una economia turistico-residenziale che domina il tessuto socio-economico locale e che caratterizza (o finirà per caratterizzare) l'intero assetto territoriale e paesaggistico attuale.

### 3.2. Tracce di agricoltura temporanea alto-medievale (VII-VIII sec A.D.) nel paesaggio delle "comunaglie" dell'Alta Val Trebbia (GE)

I paesaggi rurali contemporanei contengono sempre elementi, tracce ed effetti derivati da pratiche e da criteri di uso delle risorse che risalgono a generazioni precedenti sino a millenni addietro: aspetti ben noti soprattutto in pianura sono le geometrie risalenti alla centuriazione romana, gli insediamenti rurali medievali sparsi o concentrati attorno a centri di potere o difensivi. Molto meno noti sono gli effetti di pratiche agricole più o meno locali, sia perché confinati agli assetti vegetali o ai suoli, sia perché una "osservazione storica" di questi fenomeni richiede una scala - quella che abbiamo già chiamato la storia locale o topografica - che stenta a trovare spazio in un'epoca di ritorno in storiografia dei grandi temi geopolitici e ideologici a cui corrisponde una storia ambientale che assume scale planetarie. Ma assumere una scala locale di osservazione non significa che il fenomeno - il paesaggio da ricostruire - abbia solo una scala locale ed i risultati non debbano essere generalizzati.

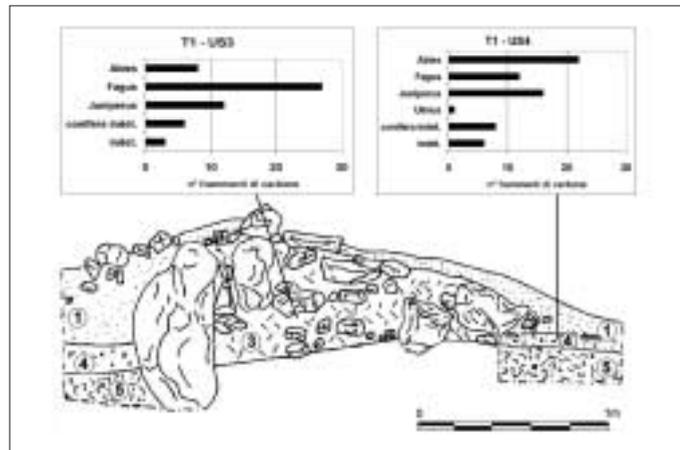
Ad esempio, la pratica del cosiddetto "taglia e brucia" (*slash and burn*) è probabilmente una delle più antiche attività agro-forestali esistenti, in uso almeno dal Neolitico e che interessa ancora oggi, in diverse forme, vaste regioni ad esempio nell'Africa Occidentale dove ha prodotto vastissime estensioni di paesaggi di savana o come nella foresta amazzonica, dove i fuochi di vegetazione "naturali" tardiglaciali sono stati addomesticati in pratiche del fuoco che consistono nel creare una radura abbattendo e bruciando rami ed arbusti non utilizzati per altri scopi, per ottenere un terreno sgombro e relativamente fertile almeno per qualche anno, adatto alla semina di specie per lo più alimentari. Con il nome locale di ronco, runko (testimoniato da decine di toponimi attuali) una pratica simile di uso del fuoco confinato in aree boschive è stata utilizzata anche nell'Appennino Nord-occidentale fino al fine del secolo XIX e, con nomi locali diversi come ci ricorda Sereni (1981), in tutta la dorsale appenninica in età medievale e post-medievale (Bertolotto & Cevasco 2000; Cevasco 2007, Moreno et al. 1998).

Nella Val Trebbia (Genova), presso la frazione di Casanova di Rovegno, a circa 1200 metri di quota, ricerche di archeologia ambientale hanno identificato tracce di questo tipo di coltivazione temporanea, risalenti all'alto medioevo (VII-VIII secolo) (Guido et al. 2003, Moreno et al. 2005). Il sito è compreso nei beni frazionali (comunaglie) di Casanova di Rovegno. Una serie di cumuli di pietre di pochi decimetri di altezza - che probabilmente hanno generato il nome attuale della località, "Pian delle Groppere" - sono oggi semi-sepolte da terreno e da vegetazione basso-arbustiva in un'ampia radura con suolo parzialmente eroso. Lo scavo stratigrafico dei cu-

**Figura 5** – Cinque Terre. Ricostruzione del paesaggio rurale di Riomaggiore nei sec. XVIII-XIX, sulla base di fonti testuali, cartografiche, toponomastiche e biostratigrafiche. La presenza di spazi e risorse foraggere utilizzati dalla pastorizia restituisce un'immagine più articolata del sistema socio-economico locale. La transumanza avrebbe lasciato tracce anche in toponimi dei dintorni (Vernazza da hibernatia, pascoli invernali costieri e Zignago da junicula, pascoli estivi montani). I crinali non terrazzati avrebbero costituito "corridoi erbacei" (messi in evidenza da analisi polliniche dei suoli) per il transito di migliaia di capi ovi-caprini (da Moreno et al. 2005).

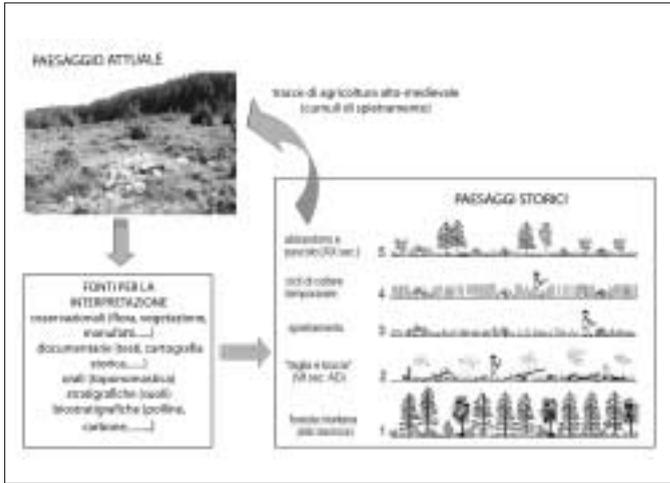


**Figura 6** – Sito di Pian delle Groppere. Sezione archeologica di un cumulo di spietramento presso Pian delle Groppere (1200 m, Casanova di Rovegno, Genova). Diagrammi antracologici relativi a due diverse unità stratigrafiche (US 4, precedente l'attività agricola alto-medievale e US 3, successiva) mettono in luce le modificazioni ambientali prodotte dalla pratica del debbio (taglio del bosco + fuoco confinato): l'Abete bianco, che aveva dominato il paesaggio regionale fino al periodo romano, scomparirà in epoca post-medievale (da Guido et al. 2003).



muli ha precisato la loro funzione di spietramento dei terreni circostanti e analisi di sezioni di suolo hanno portato alla ricostruzione di una fase di messa in opera dell'attività di coltivazione temporanea, dal taglio della foresta montana di Abete bianco e Faggio (tracce antracologiche e datazione radiocarbonica sono fornite da carboni delle specie forestali dominanti) a quelle di abbandono delle colture (dinamismo della vegetazione spontanea postcolturale e formazione di un nuovo suolo con presenza di polline della brughiera di neoformazione (Fig. 6 e 7). L'analisi dei profili di suolo ha messo in luce un paleosuolo troncato (resti di un suolo generato da un tipo di vegetazione preesistente) sormontato da uno più recente prodotto dalla brughiera attuale; anche queste stratigrafie di suolo, più "naturali" solo contigue al manufatto, contengono piccoli carboni e polline che consentono di seguire la scomparsa del precedente bosco di Abete e la sua sostituzione con la faggeta, cui si accompagnano specie coltivate (Castagno). A poche centinaia di metri da questo sito, un altro profilo di suolo ha restituito carboni di Faggio datati attorno al 1200 A.D.; l'Abete bianco è assente, in accordo con la sua scomparsa dall'Appennino ligure nel corso del Medioevo.

Queste informazioni ricavate da fonti sedimentarie, da resti vegetali inglobati nel suolo e conservatisi per diversi secoli, confermano, localizzano e contestualizzano nello spazio e nel tem-



**Figura 7** – Sito di Pian delle Groppere (1200 m, Casanova di Rogovno, Genova). L'uso ed il confronto di fonti diverse (orali, toponomastiche, archeologiche, pedologiche, archeobotaniche) ha permesso di ricostruire le fasi di una pratica dell'agricoltura temporanea nell'area delle terre comuni: 1) taglio del bosco montano con Abete bianco e Faggio dominanti; 2) incendio controllato dei residui del taglio e dei cespugli; 3) spietramento del suolo; 4) coltivazione temporanea di cereali e/o pascolo; 5) abbandono della coltivazione e formazione di un nuovo suolo da parte di una brughiera alberata secondaria. (da Moreno et al. 2005).

**Figura 8** – Sito di Case Fabio presso Vobbia, alta Valle Scrivia (Genova). Analisi dei resti di carbone di legna conservati in siti di carbonizzazione risalenti agli ultimi tre secoli permettono di delineare le variazioni del paesaggio forestale locale: da castagneto a bosco ceduo polifittico.

SITO	SEZIONE	STRATO	SPETTRO ANTRACOLOGICO	PAESAGGIO FORESTALE
carbonaia recente Z (XX sec.)		superficie		ceduo imvecchiato attuale
carbonaia storica UT 1 (XVIII sec.)		unità stratigrafica US 6		bosco ceduo con almeno 11 specie
carbonaia storica UT 1 (XVII sec.)		unità stratigrafica US 9		bosco ceduo con almeno 14 specie
carbonaia storica UT 1 (XVII sec.)		unità stratigrafica US 11		castagneto

po pratiche di cui esisteva solo una testimonianza documentale. È interessante notare, oggi, una reticenza nella testimonianza dei più anziani utilizzatori di queste zone di pascolo frazionale ("comunaglia") nel descrivere l'uso del fuoco nel pascolo: nessuno dei viventi ricorda il suo impiego nelle semine temporanee al Pian delle Groppere (Cevasco 2007). Lo studio di questo sito di interesse storico-ambientale, vero archivio di terreno, apre una finestra significativa sul paesaggio medievale di questa valle appenninica che ha ereditato aspetti tipici delle foreste a determinismo prevalentemente climatico precedenti, ma registra le modificazioni indotte dall'uso delle risorse ambientali le cui testimonianze, come in questo caso, sono giunte fino a noi anche in forma visibile, in tracce, ma ormai prive di significato e perciò davvero archeologiche, da interpretare .

### 3.3. Trasformazioni del paesaggio boschivo nell'alta Valle Scrivia (GE) tra XVII e XX secolo attraverso lo studio di piazzole di carbonaie

Come in buona parte del mondo, anche in Italia il paesaggio rurale, pur variando in ragione di fasce bioclimatiche diverse, è per natura caratterizzato da vegetazione forestale, dal livello del mare fino a circa 2000 metri. La storia forestale è quindi anche storia dei paesaggi italiani e del-

le modificazioni che a questi sono state apportate dai diversi modi di utilizzazione delle risorse boschive.

Il legno, alla base di tutte le società umane dalla preistoria ai giorni nostri, è probabilmente la produzione principale ma anche il carbone di legna che si può ricavare da un bosco senza necessità di particolari tecnologie è stato impiegato per secoli, sia come combustibile domestico, sia come base energetica in attività industriali (in questo tratto appenninico legato alla siderurgia già in età medievale e post-medievale sino all'avvio della fase industriale alla seconda metà del XIX secolo).

La carbonella costituisce anche uno dei resti vegetali di interesse archeobotanico che più si prestano per tracciare la storia del paesaggio, grazie al fatto che permette il riconoscimento delle specie di provenienza, si conserva pressochè inalterato per migliaia di anni e si può rinvenire nei più diversi contesti ambientali. E siccome si sono prodotti e dispersi nel tempo miliardi di frammenti di carbone, questi rappresentano un'ottima fonte di informazione sugli ambienti del passato, come dimostrano le innumerevoli ricerche antracologiche sviluppate nel corso di più di un secolo e che conoscono oggi un rinnovato interesse proprio per le informazioni ambientali e non solo tecnologiche che i reperti e il loro contesto possono fornire. Se limitiamo l'attenzione al carbone di legna prodotto più o meno artigianalmente in bosco, si vede come lo studio archeologico ambientale dei resti delle piazzole per la cottura restituisce preziose informazioni sul paesaggio forestale dei dintorni, oltre che riguardo ai saperi e alle pratiche dei produttori. Per lo più, le tracce di centinaia di piazzole che si osservano in superficie nei boschi appenninici risalgono a non più di 70-60 anni or sono, corrispondendo alla crisi energetica determinata dalla seconda guerra mondiale. Ma ne sono state studiate di molto più antiche (protostoriche, medievali) soprattutto dalla scuola antracologica francese legata agli studi di geografia dell'ambiente (es. Fabre 1996, Davasse 1998, Vernet 1997), specialmente nei Pirenei.

Nell'Appennino Ligure dell'entroterra genovese siti di carbonaie storiche hanno costituito il primo terreno di studio antracologico del L.A.S.A. (Montanari et al. 2000, Leonardi 2002, Montanari et al. 2002). In particolare, una sezione di suolo presso Vobbia (alta Valle Scrivia, Genova) analizzata archeologicamente ha messo in luce diverse tracce di piazzole sovrapposte, susseguitesi nel corso di tre secoli, a partire dalla metà del XVII AD. L'analisi antracologica delle diverse fasi di produzione ha consentito di seguire le modificazioni della composizione del bosco dei dintorni in questo arco temporale, ricollegandosi alle evidenze di superficie più recenti e alla composizione stessa del bosco attuale (Fig. 8). Le problematiche interpretative sorte durante questo studio ne hanno generato un altro, di tipo sperimentale, che è consistito nella realizzazione di una carbonaia "tradizionale" allestita da un anziano carbonaio della quale sono state studiate le fasi di produzione, dal taglio del bosco al carbone residuo della piazzola (Montanari et al. 2000, Montanari et al. 2002, Leonardi 2003, Scipioni 2004, Moreno et al. 2005). Tutta la ricerca è stata documentata con un filmato professionale prodotto dal LASA in collaborazione con l'Università di Toulouse e disponibile in videocassetta in versione italiana e francese<sup>3</sup>.

#### 4. Considerazioni conclusive

È chiaro, quindi, che non era nostra intenzione fare un quadro generale e neppure tentare una tipologia dei paesaggi italiani sia pure di quelli rurali: è già stato fatto in una stagione lontana degli studi geografici e storici a cui è appartenuta la figura di Sereni. Per aggiornarne i risultati sa-

3 Carbonai dell'Antola (videocassetta) Parco Regionale Naturale dell'Antola - Université de Toulouse le Mirail (cfr. Métaillé & Poggi 1999)

rebbe necessario un intero volume e non siamo certi, peraltro, che un approccio tipologico sia utile ad una pianificazione dei paesaggi rurali ormai europea che sia attenta alla dimensione spaziale locale di questo patrimonio. Sappiamo poi che quella antica esperienza non ha difeso in Italia gli studi sul paesaggio dal vuoto di concretezza prodotto dall'“approccio paesistico”. Abbiamo ritenuto più utile proporre una metodologia che chiameremo “approccio storico-ambientale”, capace di rivelare le componenti formative storiche dei paesaggi rurali e le loro dinamiche ambientali, in modo che questi possano essere delineati nella loro complessità e quindi, nel momento della pianificazione, anche correttamente interpretati, valorizzati e gestiti. Riguardo alle raccomandazioni della CEP, sulla base dell'approccio storico-ambientale potremmo suggerire, tra l'altro:

- Che nel “riconoscimento giuridico del paesaggio” (cap. II, misure nazionali, art. 5, comma a)) siano chiaramente definiti i concetti di “paesaggio culturale” e “paesaggio rurale” e le loro specificazioni in paesaggi agrari, forestali, pastorali, la loro complessità e che i paesaggi siano valutati anche per la capacità di testimoniare la storia sociale ed ambientale in essi contenuta;
- Che nella “formazione ed educazione” (cap. II, misure nazionali, art. 6, comma b)) sia compresa una componente conoscitiva in cui l'ecologia storica dei paesaggi attuali sia di base, da applicarsi soprattutto alle azioni locali e di gestione;
- Che nella “identificazione dei propri paesaggi” (cap. II, misure nazionali, art. 6, C)), per i paesaggi rurali si tenga conto della loro collocazione nel patrimonio rurale europeo e siano inseriti pertanto criteri storico-culturali che rimandano a pratiche e saperi locali, come recentemente suggerito, ad es. per i paesaggi forestali, da Agnoletti (2007);
- Che nell'analisi delle dinamiche dei paesaggi (“seguirne le trasformazioni”, Cap. II, art. 6 C, iii)) si tenga conto del pregresso storico di ciascun paesaggio individuale attraverso un approccio storico-ambientale professionale, in cui siano coinvolti geografi, storici, ecologi ed archeologi.

Poiché la CEP (cap. I, art.2) si applica oltre che agli “spazi rurali” anche agli “spazi naturali”, ai fini di evitare una separazione che non ha fondamento scientifico ma lunga tradizione amministrativa nel nostro paese, l'approccio storico-ambientale dovrebbe trovare conveniente applicazione - come di fatto già avviene per qualche esperienza a livello regionale e sub-regionale (Maggi et al. 2003) - nella pianificazione a diversi livelli di Parchi ed aree protette di interesse naturalistico. Per converso, ma in modo più ovvio, la CEP dovrebbe includere come strumento delle sue applicazioni specificamente gli spazi destinati alla nuova generazione di “Parchi per l'agricoltura” (cfr: ad es. Magnaghi 2007) ed il patrimonio dei loro paesaggi rurali.

Nella nostra esperienza, tuttavia, la tematica dei paesaggi rurali richiede di superare le separazioni disciplinari a livello della ricerca scientifica, ma anche la frammentazione delle competenze politico-amministrative. Sono ancora difficili nell'Università italiana, rispetto al resto dell'Unione Europea, collaborazioni necessarie all'approccio dell'ecologia storica dei paesaggi rurali, perché non rispettano le grandi aree disciplinari e gli interessi che vi si riflettono. L'“approccio paesaggista” (che trova invece consolidate corrispondenze internazionali, ad es. nelle prospettive dell'Ecole Nationale Supérieure de la Nature et du Paysage, come si è accennato), premiando una dimensione “percettiva” del paesaggio, supera facilmente il problema dell'interdisciplinarietà e offre una retorica altrettanto facile alla pianificazione paesaggistica.

## Bibliografia

- Agnoletti M. (Ed.), 2007 – *Guidelines for the Implementation of Social and Cultural Values in Sustainable Forest Management*. IUFRO Occasional Papers, 19. 23 pp.
- AA.VV., 2003 – Siti Lemmen e Caginagora (Riomaggiore-Sp). *Studi e ricerche finalizzati alla identificazione delle dinamiche storiche dell'area, effetti delle pratiche agro-silvo-pastorali e dinamiche post-culturali della copertura vegetale, Progetto pilota di recupero ambientale nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Università degli Studi di Genova (Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea – L.A.S.A., sezione geografico storica e sezione botanica) - Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria, 98 pp. Relazione inedita.
- Berg Å, Knoblich O., Overland A., O'Connell M., Cevasco R., Muhar A., Diaz R., Krzywinski K., in stampa, *Cultural landscapes in Europe as valuable cultural and biological resources*, "Ambio".
- Bertolotto S. & Cevasco R., 2000 – *Fonti osservative e fonti testuali: le "Consegne dei boschi" e il sistema dell'"Alnocultura" nell'Appennino Ligure orientale*. (1822). *Quaderni Storici*, 103: 87-108.
- Bonhote J., Davasse B., Dubois C., Izard V., Métaillé J.-P., 1996 - *Charcoal kilns and environment history in the eastern Pyrenees (France)*. A methodological survey, "British Archaeological Reports B.A.R. - international series":
- Cevasco R., 2007 – *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Diabasis. Reggio Emilia. 318 pp.
- Davasse B., 2000 – *Forêts charbonnières et paysans dans les Pyrénées de l'est du moyen âge à nos jours*, GEODE, Toulouse.
- Fabre L. 1996 – *Le charbonnage historique de la chênaie à Quercus ilex L. (Languedoc, France): conséquences écologiques*. Thèse de Doctorat de Sciences, Université de Montpellier II.
- Guido M.A., Scipioni S., Montanari C., 2003 – *Il paesaggio culturale nei dintorni di Casanova di Rovegno (GE) dal VII-VIII sec. d.C.: dati archeobotanici per l'area di Pian delle Groppere*. *Archeologia Postmedievale*, 6(2002): 117-124.
- Krzywinski K., O'Connell M., Küster H. (a cura di), 2007 – *Cultural Landscapes of Europe, Fields of Demeter, Haunts of Pan*, Aschenbeck & Oeljeschläger, Wildeshausen 2007, 224 p.
- Leonardi G., 2003 – *Le indagini sulle carbonaie di Vobbia, Castello della Pietra: un'esperienza didattica dell'Università di Genova* (17-19 giugno 1996). *Archeologia Postmedievale*, 6(2002): 145-154
- Maggi R., De Pascale A., Guido M.A., Mannoni T., Montanari C., Moreno D., 2006 – *Per un'archeologia delle Cinque Terre*, in Musso & Franco (a cura di), *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*. Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria, Regione Liguria, Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre, Dipartimento di Scienze per l'Architettura - Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, Marsilio Editore, pp. 45-59.
- Magnaghi A., 2007 – Presentazione. In: Cevasco R., 2007 – *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Diabasis. Reggio Emilia. 318 pp.
- Métaillé J.-P. & Poggi G., 1999 – *Carbonai dell'Antola*. videocassetta VHF. Centre Audio-Visuel, Université de Toulouse-Le Mirail.
- Montanari C., Prono P., Scipioni S., 2000 – *The study of charcoal-burning sites in the Apennine Mountains of Liguria (NW Italy) as a tool for forest history*. In Agnoletti M., Anderson S. (Eds.), *Methods and Approaches in Forest History*, CABI Publishing, CAB International, Wallingford, 79-91.
- Montanari C., Scipioni S., Calderoni G., Leonardi L., Moreno D., 2002 – *Linking anthracology and historical ecology: suggestions from a post-medieval site in the Ligurian Apennines (north-west-Italy)*. *British Archaeological Reports B.A.R. – International Series*, 1063: 235-241.
- Montanari C., Menozzi B.I., Placereani S., Guido M.A., 2006 – *Archivi biostratigrafici per la conoscenza e la valorizzazione di siti di interesse storico ambientale*. In Sabbioni C., Persia F., Castelletti L. - *Biologia e Archeologia nei Beni Culturali*, Aiar e Musei Civici-Comune di Como (Como, 22-23 settembre 2003)
- Moreno D., 1997 – *Storia del paesaggio agrario e "patrimonio rurale" europeo: materiali per una discussione*, Annali Istituto "Alcide Cervi", Edizioni Dedalo, Bari, 19: 163-173
- Moreno D., Piusi P., Rackham O. (Eds.), 1982 – *Boschi: storia e archeologia*, Quaderni storici 49, Ancona-Roma.
- Moreno D., Cevasco R., Bertolotto S., Poggi G., 1998 - *Historical ecology and post-medieval management practices in alder woods (Alnus incana (L.) Moench) in the northern Apennines, Italy*. In Kirby K., Watkins C. (Eds.), *The Ecological History of European Forests*, vol. 2: 185-201. CAB International Publishing.
- Moreno D., Raggio O., 1999 – *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*. *Quaderni Storici* 100 (1): 89-101.
- Moreno D., Cevasco R., Guido M.A., Montanari C., 2005 – *L'approccio storico-archeologico alla copertura vegetale: il contributo dell'archeologia ambientale e dell'ecologia storica*. In Caneva G. (a cura di) 2005 – *La biologia vegetale per i beni culturali*. Vol. II Conoscenza e valorizzazione. Nardini. Firenze: 463- 498.
- Peterken G.F. 1975 – *Historical approach to woodland ecology and management*, in G.F.Peterken, R.C.Welch (Eds.), *Bedford Purlieu: its History, Ecology and Management*, Institute of Terrestrial Ecology, Monks Wood Experimental Station. Monks Wood Symposium No.7, April 1975.
- Quaini M., 1973 – *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona. 217 pp.
- Rackham O., 1976 – *Trees and Woodland in the British Landscape*. J.M. Dent & Sons, London, 234 pp.
- Rackham O., 1980 – *Ancient woodland. Its history, vegetation and uses in England*. E. Arnold Ltd., London. 407 pp.
- Rackham O., 1982 – *Boschi e storia dei sistemi silvo-pastorali in Inghilterra*. *Quaderni storici*, 49(1):16-48.
- Rackham O., 1986 – *The History of the Countryside*. J.M. Dent & Sons Ltd, London.
- Raggio O., 2004 – *Microhistorical approaches to the history of Liguria: from microanalysis to local history*. Edoardo Grendi's achievements. In: Balzaretto R., Pearce M., Watkins C. (Eds.), *Ligurian Landscapes: the environmental and cultural history of*

eastern Liguria. *Accordia Research Institute, University of London*, 10: 107-114.

Scipioni S., 2004 – *Pratiche e tracce: un esperimento di archeologia forestale sulla produzione di carbone vegetale nell'Appennino ligure*. In Barogi & Lugli (Ed.), *Atti del 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia*: 59-64. Raffaelli Editore. Rimini.

Sereni E., 1961 – *Storia del paesaggio agrario italiano*, Gius. Laterza & Figli, Roma, Bari

Sereni E., 1981 – *Terra nuova e buoi rossi*. Einaudi. Torino.

Torre A. 2002 – *La produzione storica dei luoghi*. *Quaderni storici*, 110(2): 443-475.

Torre A., in stampa – *Spatial turn in History? Paysages, regards, ressources pour une historiographie de l'espace*, in *Annales ESC*.

Vernet J.-L., 1997 – *L'homme et la forêt méditerranéenne de la Préhistoire à nos jours*. Editions Errance. Paris.

## 3.3 Uso ed abuso del suolo: la trasformazione del paesaggio in Italia dal 1950 ad oggi

### *Land use and misuse: landscape changes in Italy since 1950*

di Alessandra Falcucci\*, Luigi Maiorano\*\*

\*Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Sapienza Università di Roma, Viale dell'Università 32, 00185 Roma  
e-mail: [alessandra.falcucci@uniroma1.it](mailto:alessandra.falcucci@uniroma1.it), Tel. +39.0649694262, Fax +39.064911135

\*\*Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Sapienza Università di Roma, Viale dell'Università 32, 00185 Roma  
e-mail: [luigi.maiorano@uniroma1.it](mailto:luigi.maiorano@uniroma1.it), Tel. +39.0649694262, Fax +39.064911135

Autore per corrispondenza: Alessandra Falcucci

#### **Riassunto**

Cambiamenti di uso del suolo sono spesso considerati come una delle cause più importanti per la perdita di biodiversità. La regione mediterranea è stata influenzata dal disturbo antropico per migliaia di anni, ed è oggi uno degli *hotspot* di diversità più minacciati al mondo. Tuttavia, negli ultimi anni si è misurato un aumento notevole della copertura forestale. Questo fenomeno è completamente indipendente dalle strategie di conservazione ma ha avuto comunque un impatto notevole sul paesaggio e sulla biodiversità. Usando tre carte di uso del suolo (realizzate dal 1960 al 2000) abbiamo analizzato il pattern di cambiamento nell'uso del suolo. Abbiamo misurato un incremento netto nelle foreste (specialmente nelle aree montuose) un incremento nelle aree artificiali (specialmente nelle aree costiere) e un decremento netto dei pascoli. Le aree a coltivazione intensiva hanno mostrato un decremento limitato mentre le aree a coltivazione estensiva hanno mostrato un decremento molto netto. Nello stesso periodo di tempo numerose specie di uccelli e mammiferi hanno seguito un pattern di cambiamento simile, con specie forestali che sono aumentate in numero e distribuzione, e con specie tipicamente mediterranee che sono diminuite. I risultati ottenuti possono offrire un importante spunto per la conservazione dell'intero *hotspot* mediterraneo. In particolare, la conservazione si dovrebbe concentrare sulle foreste di tipo mediterraneo e sulla macchia mediterranea, come anche sulle pratiche agricole tradizionali. Inoltre, gli sforzi futuri di conservazione devono necessariamente tener conto delle politiche e dei processi ecologici dell'intero bacino mediterraneo, specialmente lungo le aree costiere; le reti di aree protette dovrebbero essere funzionalmente integrate in una strategia di conservazione che includa il paesaggio dominato dall'uomo.

#### **Abstract**

*Land-use/land-cover change is the most important factor in causing biodiversity loss. The Mediterranean region has been affected by anthropic disturbance for thousands*

*of years, and is, nowadays, one of the most significantly altered hotspots in the world. However, in the last years a significant increase in forest cover has been measured. These new patterns are independent from planned conservation strategies and appear to have a substantial impact on landscapes and biodiversity. We used three land-use/land-cover maps (from 1960 to 2000) covering the Italian peninsula to analyze the pattern of land-use/land-cover change. We measured an increase in forests, especially in mountains, an increase in artificial areas, especially in coastal zones, and a decrease in pastures. Intensively cultivated areas showed a limited decrease while extensively cultivated ones showed a marked decrease. In the same period mammal and bird species followed a similar pattern, with forest birds, ungulates and carnivores increasing, and typically Mediterranean species decreasing. We suggest that our results may provide important information, which could be useful for conservation planning in the entire Mediterranean hotspot. We suggest that an increasing conservation effort should be made to protect the Mediterranean-type forests and scrublands, as well as traditional agricultural practices. Moreover, future conservation efforts should consider the broad socio-political and ecological processes that are most likely to occur across the whole hotspot, especially along coastal areas, and the network of protected areas should be functionally integrated in a conservation strategy that includes the human dominated landscape.*

During the past several thousands years, human population have had an increasingly important role in the modification of the environment (William & Turner 1992; Ojima et al. 1994; Vitousek et al. 1997; Sanderson et al. 2002). Forest covered about 50% of the Earth's land area 8,000 years ago, as opposed to 30% today (Noble & Dirzo 1997), and agriculture has expanded into forests, savannas, and steppes in all parts of the world (Matson et al. 1997). Considering only the last century, human population increased from less than 2 billion to more than 6 billion people (Loh & Wackernagel 2004). About half of the ice-free land surface has been substantially modified by human activities over the last 10,000 years (Lambin et al. 2003), and landscape processes, biogeochemical cycles, and ecosystem functions have been deeply impacted (Houghton 1994; Vitousek et al. 1997; Reid et al. 2000; Lambin et al. 2003).

Habitat loss, in particular, is usually regarded as one of the most important factors causing the global biodiversity crisis (Sala et al. 2000) and, in general, it has been proved to be a remarkably good predictor of the number of threatened or extinct endemic species in biodiversity hotspots (Brooks et al. 2002). Land-use/land-cover changes and the associated habitat loss are a consequence of natural and human driven processes (Houghton 1994; Ojima et al. 1994; Pimm et al. 1995; Vitousek et al. 1997; Pimm & Lawton 1998; Sanderson et al. 2002), and many studies indicate high rates of change since the 1970s associated to high human population growth rates, land-use intensification, and loss of natural habitat (Houghton 1994; Dobson et al. 1997; Matson et al. 1997; Lambin et al. 2003; Sodhi et al. 2004; Brown et al. 2005; Lepers et al. 2005).

The Mediterranean basin, one of the four most significantly altered hotspots on Earth (Myers et al. 2000), has been intensively affected by human populations for thousands of years especially along the coasts, significantly longer than any other hotspot (Covas & Blondel 1998; Lavelle et al. 1998; Blondel & Aronson 1999; Vallejo et al. 2005). As a result, only 4.7% of its primary vegetation remains; the agricultural lands, evergreen woodlands and maquis habitats that dominate the hotspot today are the result of anthropogenic disturbances over several millennia. However, the integration of natural ecosystems and traditional human activities is one of the reasons

for the high environmental diversity that characterizes the region (Balletto & Casale 1991; Cowling et al. 1996; Preiss et al. 1997; Blondel & Aronson 1999; Heywood 1999; Lobo et al. 2001). In the last 40 years, a particular pattern of land-use/land-cover change has taken place in the Mediterranean basin, especially in Mediterranean Europe: plains are being increasingly utilized, hilly and mountain areas are being abandoned by humans and naturally reforested, human settlements are quickly increasing along the coastline, with resident population doubling every 30 years and tourist presence doubling every 15 years (UNEP 1989; Ales et al. 1992; Garcia-Ruiz et al. 1996; Debussche et al. 1999; MacDonald et al. 2000; Santos 2000; Lambin et al. 2003). These new patterns are largely independent from planned conservation strategies and appear to have a substantial impact on landscape and biodiversity (Ales et al. 1992; Covas & Blondel 1998; Tellini-Florenzano 2004), especially because they affect large areas. However, most of the studies on land-use/land-cover change in the Mediterranean have concerned limited areas (Garcia-Ruiz et al. 1996; Preiss et al. 1997; Debussche et al. 1999), and have not analyzed the large scale effects of these patterns. Moreover, no spatially explicit analyses have considered the entire Italian peninsula, one of the most important areas for biodiversity conservation in Europe.

### **I. Measuring land-use/land-cover change in Italy**

We used three land-use/land-cover maps (the Map of Land Cover produced from 1956 to 1968 by the National Research Council – MLC1960 – and two Corine Land Cover maps – CLC – for 1990 and 2000) to measure landscape change in Italy over the last 40 years.

We reclassified each map in order to obtain 8 land-use/land-cover categories (thematic generalization sensu Petit & Lambin 2002): “agricultural areas” (AGRICULTURE), “heterogeneous agricultural areas” (HETEROGENEOUS), “wooded cultivations” (WOODED), “forests” (FOREST), “pastures and grasslands” (PASTURE), “barren areas” (BARREN), “artificial areas” (ARTIFICIAL), and “water” (WATER). Different classification options were available on the basis of the definitions of the land-use/land-cover classes in the original legends (e.g. the class “Chestnut woods” in the MLC1960 could be reclassified in the final legend as FOREST or as WOODED; on the contrary, the class “Artificial areas” in the MLC1960 can only be reclassified as ARTIFICIAL; Fig. 1). We performed 6 alternative thematic aggregations for the CLC legend and 4 for the MLC1960, giving a total of 24 combinations for the time frame 1960-1990 (4 trials in 1960 by 6 trials in 1990), and a total of 6 combinations for the time frame 1990-2000 (each trial in 1990 compared with the corresponding trial from 2000).

To account for the inherently scale dependency of landscape patterns (Turner et al. 1989; Wu 2004) we performed the analyses using 5 different cell sizes: 100 m, 200 m, 300 m, 400 m, and 500 m. Thus, we obtained 120 possible combinations for 1960 versus 1990 (24 thematic combinations times 5 pixel sizes) and 30 possible combinations for 1990 versus 2000 (6 thematic combinations times 5 pixel sizes).

We then performed a land-use/land-cover change detection for pairs of successive maps, using post-classification comparisons (Petit & Lambin 2002), and we obtained the mean change and the standard deviation for 1960 versus 1990 and for 1990 versus 2000. This method, despite its limitations (Coppin & Bauer 1996), was the only available option, primarily because no collateral spectral information was available for 1960.

From 1960 to 1990, 51.63% ( $\pm 2.31\%$ ) of the Italian peninsula changed from one land-use/land-cover class to another. From 1990 to 2000, changes in land-use/land-cover occurred for 23.34% ( $\pm 1.51\%$ ) of the Italian peninsula (Fig. 2).

In the 1960s, the agricultural land-use classes dominated the Italian landscape (58.12%), in par-

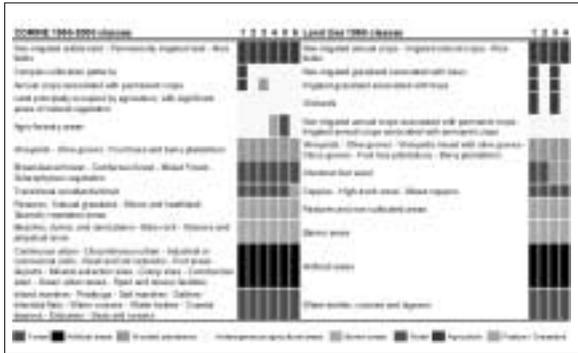
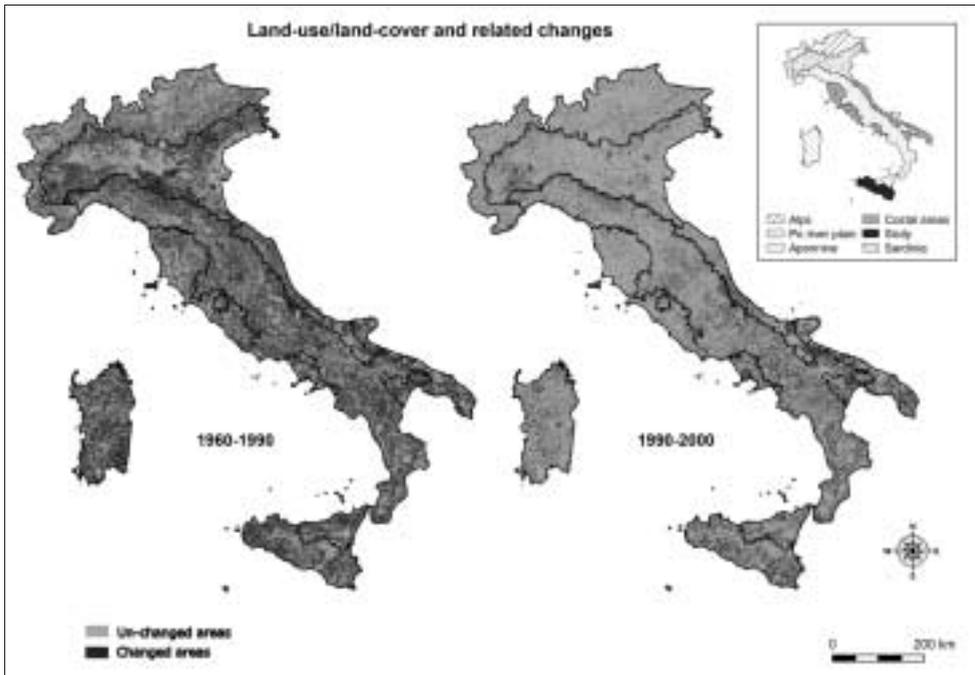


Figure 1 – “Rosetta stone” for possible land-use/land-cover classifications. The final reclassification schemes (6 possibilities for the Corine Land Cover maps and 4 possibilities for the map of land use) are provided together with the original legends.

Figure 2 – Land-use/land-cover change for 1960-1990 and for 1990-2000 with macro-regions distribution. The areas where no change was detected are represented following the legend given in Tab. 1.



ticular with AGRICULTURE (37.89%) and HETEROGENEOUS (10.44%). ARTIFICIAL covered a small percentage of the national territory (1.34%), while FOREST and PASTURE occupied respectively 18.70% and 18.72% (Fig. 3).

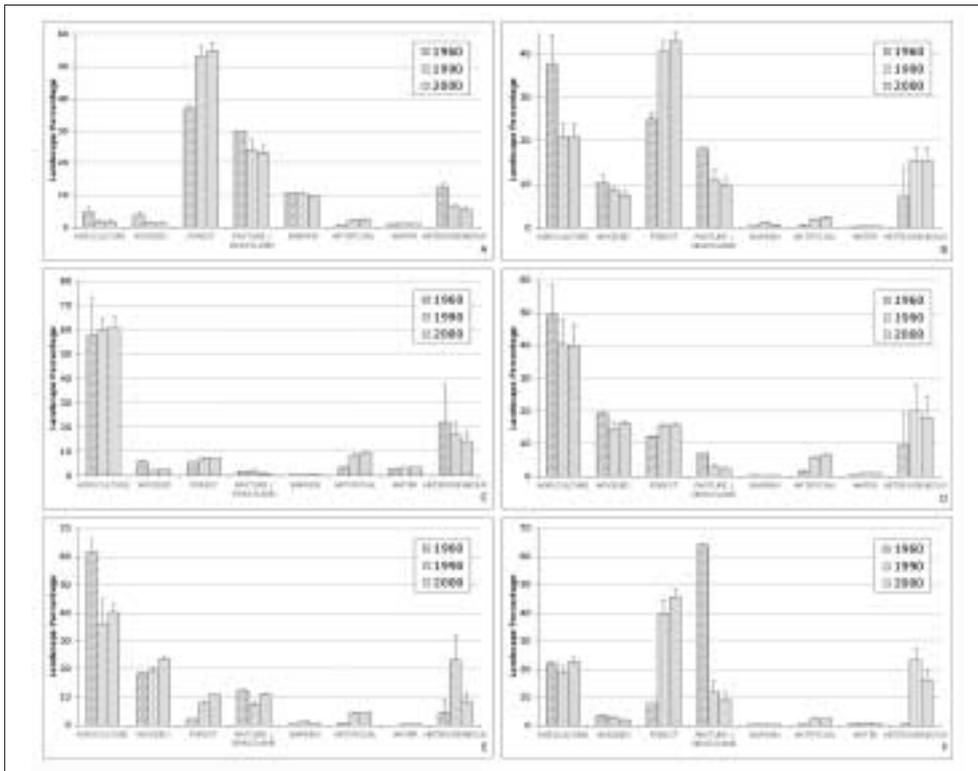
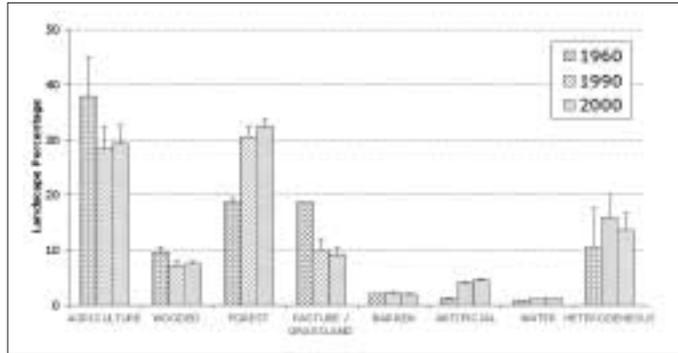
In 1990, agriculture was still the dominant feature in Italy (51.86%), AGRICULTURE (28.44%) and HETEROGENEOUS (16.09%) being the two most important components. We found a marked increase for the ARTIFICIAL (from 1.34% in the 1960s to 3.98% in the 1990s) and FOREST (from 18.70% to 30.58%), and a marked decrease for PASTURE (from 18.72% to 10.09%) (Fig. 3).

In 2000, agriculture was still the dominant land-use class (50.46%), and AGRICULTURE and HETEROGENEOUS were the prominent components (respectively 29.31% and 13.65% of Italy). ARTIFICIAL increased from 3.98% in the 1990s to 4.55% in 2000, FOREST increased from 30.58% to 32.54%, and PASTURE decreased from 10.09% to 9.23% (Fig. 3).

The geographical distribution of the different land-use/land-cover classes was about the same in the three maps. AGRICULTURE was found mainly on plains, coasts and islands, as well as AR-

**Figura 3** – Percentage of the Italian peninsula occupied by the different land-use/land-cover classes.

**Figura 4** – Percentage of the Italian macro-regions occupied by the different land-use/land-cover classes. A= Alps; B= Apennines; C=Po river plain; D=coastal areas; E=Sicily; F=Sardinia.



TIFICIAL. The more “natural” land-use/land-cover classes (e.g., FOREST and PASTURE) were found mostly in the mountain areas, where most of the changes occurred.

Comparing MLC 1960 and CLC 1990, AGRICULTURE, FOREST, BARREN, ARTIFICIAL, and WATER were the classes that showed the greater stability (all of them remained unchanged for more than 50% of their extent; Tab. 1); all other classes were stable for less than 35%. Notable are the changes occurred to PASTURE, with high percentage of change towards AGRICULTURE, HETEROGENEOUS and FOREST in particular; and to HETEROGENEOUS, with high percentage of changes towards AGRICULTURE and FOREST.

Comparing CLC 1990 and CLC 2000, all land-use/land-cover classes remained stable for more than 56% of their extent (Tab. 2). The most important changes occurred to PASTURE (mainly

MLC1960							
	Barren	Pasture	Forest	Water	Agriculture	Heterogeneous	Wooded
Barren	1.25 (0.00)	0.75 (0.02)	0.11 (0.01)	0.01 (0.00)	0.12 (0.02)	0.03 (0.02)	0.04 (0.00)
Pasture	0.50 (0.05)	5.19 (0.77)	1.33 (0.48)	0.01 (0.00)	2.03 (0.39)	0.70 (0.19)	0.29 (0.09)
Forest	0.27 (0.05)	7.92 (0.84)	14.58 (0.81)	0.06 (0.00)	4.24 (0.78)	1.89 (0.68)	1.55 (0.61)
Water	0.01 (0.00)	0.15 (0.00)	0.04 (0.00)	0.76 (0.00)	0.13 (0.02)	0.03 (0.02)	0.01 (0.00)
Agriculture	0.04 (0.01)	2.04 (0.21)	0.86 (0.15)	0.06 (0.01)	19.89 (3.87)	3.93 (3.36)	1.43 (0.93)
Heterogeneous	0.04 (0.01)	2.02 (0.24)	1.22 (0.17)	0.03 (0.00)	7.50 (2.77)	2.52 (2.08)	2.62 (0.91)
Artificial	0.03 (0.00)	0.23 (0.01)	0.15 (0.01)	0.01 (0.00)	1.48 (0.49)	0.69 (0.48)	0.52 (0.02)
Wooded	0.02 (0.00)	0.43 (0.07)	0.39 (0.05)	0.01 (0.00)	2.49 (0.69)	0.64 (0.60)	3.31 (0.27)

**Table 1** – Land-use/land-cover change (measured as a percentage of the total study area) for the time span 1960 – 1990. The table shows the mean value and, in parentheses, the standard deviation obtained with the 120 possible combinations for 1960 versus 1990.

CLC1990							
	Barren	Pasture	Forest	Water	Agriculture	Heterogeneous	Wooded
Barren	1.67 (0.02)	0.16 (0.02)	0.08 (0.02)	0.01 (0.00)	0.02 (0.00)	0.03 (0.01)	0.01 (0.00)
Pasture	0.42 (0.02)	6.12 (0.97)	1.37 (0.07)	0.01 (0.00)	0.53 (0.08)	0.61 (0.15)	0.13 (0.03)
Forest	0.14 (0.02)	2.36 (0.64)	26.85 (1.78)	0.03 (0.00)	0.77 (0.22)	1.74 (0.20)	0.56 (0.07)
Water	0.02 (0.00)	0.02 (0.00)	0.04 (0.00)	1.07 (0.01)	0.05 (0.01)	0.03 (0.01)	0.01 (0.00)
Agriculture	0.03 (0.00)	0.70 (0.08)	0.64 (0.15)	0.04 (0.01)	24.06 (3.41)	2.76 (0.65)	0.81 (0.32)
Heterogeneous	0.02 (0.00)	0.55 (0.19)	1.21 (0.19)	0.02 (0.00)	1.66 (0.28)	8.97 (2.29)	1.01 (0.36)
Artificial	0.01 (0.00)	0.07 (0.01)	0.11 (0.01)	0.01 (0.00)	0.51 (0.12)	0.41 (0.12)	0.15 (0.02)
Wooded	0.01 (0.01)	0.11 (0.02)	0.27 (0.05)	0.00 (0.00)	0.84 (0.60)	1.54 (0.60)	4.65 (0.38)

**Table 2** – Land-use/land-cover change (measured as a percentage of the total study area) for the time span 1990 – 2000. The table shows the mean value and, in parentheses, the standard deviation obtained with the 30 possible combinations for 1990 versus 2000.

with changes to FOREST), to HETEROGENEOUS (mainly towards other agricultural land classes and towards FOREST), and to WOODDED (mainly to HETEROGENEOUS and to FOREST). We found also that land-use/land-cover change occurred with different intensities in the various parts of the peninsula (Fig. 4). In particular, we considered (Fig. 2): the Alps, the Apennines, the Po river plain, the coastal areas, the island of Sardinia and the island of Sicily. These macro-regions were identified using geographic, geomorphologic and bioclimatic factors (Tomaselli et al. 1973) together with national and international agreements (Alpine Convention 96/191/CE; <http://www.convenzionedellealpi.org/index>; APE – Apennines Park of Europe G.U. 29/03/2001). PASTURE decreased markedly in all Italy, but particularly in the Apennines, in the coastal areas and in Sardinia. On the contrary, FOREST increased in all Italy, almost doubling its extension in the Alps and the Apennines and increasing even more in Sardinia. AGRICULTURE decreased in the Alps, in the Apennines, in the coastal areas and in Sicily, but it increased in the rest of Italy. HETEROGENEOUS and WOODDED followed a more complex trend, with important changes especially in Sardinia, where we measured a marked increase in HETEROGENEOUS. ARTIFICIAL increased throughout the peninsula: coastal areas, Sardinia, Sicily and the Po river plain showed a marked increase, while only a limited increase was measured in the Apennines and, especially, in the Alps.

## 2. Land uses and misuses and their implications for biodiversity conservation

Our analysis is supported in its results by other studies that have indirectly considered the Italian peninsula. FAO (2005), using completely different datasets and techniques (and with no spatial detail inside the country level), reports that in 2005 34% of the Italian territory was covered by forests (compared to the 32.54% that we measured for 2000) and that the annual rate of change in forest cover for the time period 1990-2000 was 0.3% (compared to the 0.2% that we measured for the same time frame). Comparable results have been obtained from EEA (2005) that measured the same trends that we described for pastures and forests using the same datasets but different techniques. These studies give a further confirmation of the reliability of the change rates that we obtained.

Our results demonstrate that from the 1960s, Italy's mountainous and hilly areas (particularly the Alps and the Apennines) have changed towards more "pristine" conditions and the coastal areas towards a more human dominated landscape. The land-use/land-cover changes seem to be associated to changes in human population density, which appear to be inversely related to the increase in forest cover (Alps and Apennines) and decrease in pastures and other traditional agricultural uses (as is the case in Sardinia; Fig. 5).

FOREST increased from the 1960s to 2000, replacing mainly agricultural areas and PASTURE (refers to Tab. 1-2). During the same period, PASTURE drastically decreased and agriculture (including AGRICULTURE, HETEROGENEOUS and WOODDED) remained mostly unchanged. However, the land-use classes representing more traditional and less intensive cultivations decreased (WOODDED and, in the Alps, HETEROGENEOUS) or remained stable (HETEROGENEOUS), while AGRICULTURE, the land use type that includes the more intensive cultivation types, increased in plain areas (despite an overall decrease), indicating an increase in modern-industry-based agriculture and a decrease in traditional types of agriculture.

A major caveat on these results is given by their purely quantitative aspects. The type of data used does not permit any insight into the "quality" of the land-use/land-cover classes and we could not obtain any indication regarding the ecological functionality of what we found. However, Tellini-Florenzano (2004) measured, for the Apennines, a significant aging for different types

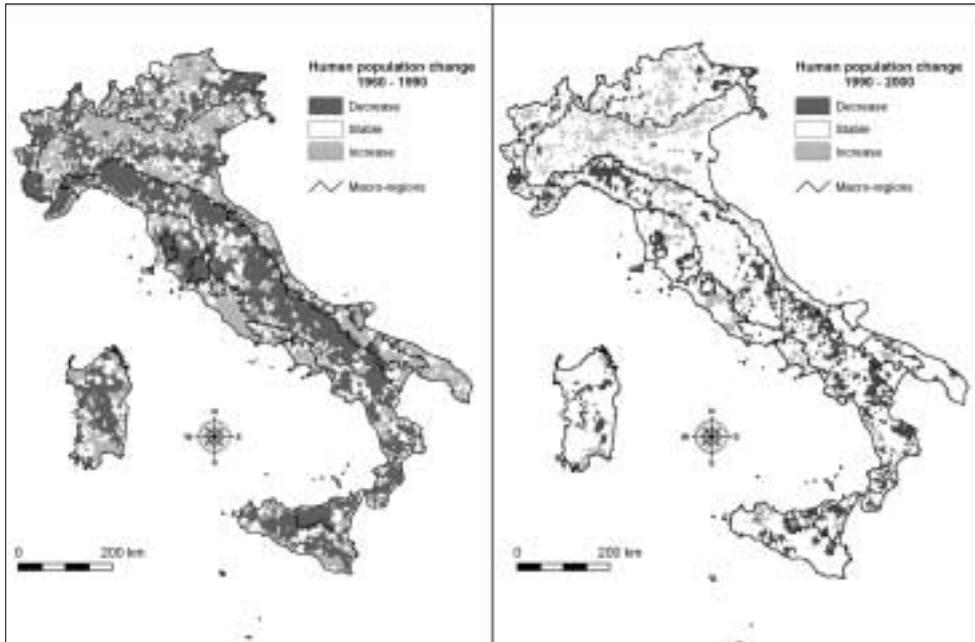


Figura 5 – Human population changes from 1960 to 1990 and from 1990 and 2000.

of woods (*Fagus sylvatica*, *Quercus cerris* and other broadleaves, *Abies alba* and other conifers). In particular, an important part of the Foreste Casentinesi National Park woods became of mature age classes (>80 years); this trend, combined with the retention of dead and dying trees, indicates that the ecological functionality of these forests and woods is potentially fully retained. Obviously, we cannot extrapolate these results to the entire study area, since the Foreste Casentinesi National Park is just a small area in the Apennines (36,000 ha) but there is, at least, an indication of the ecological trends in the land-use/land-cover change that we measured.

Similar patterns of land-use/land-cover change have already been found in other parts of the world, but usually for areas much smaller than the Italian peninsula (Farina 1991; Ales et al. 1992; Garcia-Ruiz et al. 1996; Preiss et al. 1997; Debussche et al. 1999; Olsson et al. 2000; Robinson & Sutherland 2002; Brown et al. 2005). The consequences for biodiversity have been discussed (Alkorta et al. 2003; Dale et al. 2005; Hansen et al. 2005; Huston 2005), and several studies have suggested that a reduction of human population density in agricultural regions can produce indirect environmental benefits (Huston 2005), with abandonment of marginal agricultural lands (both for cultivation and for pasture) and substantial forest regeneration. Moreover, it has been suggested that an increase in intensive agriculture can potentially reduce the ecological footprint related to food production allowing for the preservation of less productive lands (Huston 2005). We argue that these considerations cannot be considered to hold for Italy and for the Mediterranean basin in general, where the integration among biodiversity and traditional human activities is much tighter than in the North American context (Farina et al. 2003; Foster et al. 2003). In the Mediterranean, agricultural intensification has led to a widespread decline of farmland biodiversity for many taxa (Matson et al. 1997; Preiss et al. 1997; Lavorel et al. 1998; Donald et al. 2001; Benton et al. 2003), cessation of pasture grazing and increased reforestation have reduced the availability of habitats for many species, and an increase in the size of cities has led to large ecological footprints (Rees 1997).

We did not directly measure any relationship among land-use/land-cover changes and biodiversity patterns over the entire Italy but considering their geographical distribution, the pattern of changes in land-use/land-cover that we measured show interesting relations to concurrent and important changes of biodiversity patterns. From 1960 to 2000, the Alps and the Apennines showed a substantial increase in FOREST, while agriculture and human population dropped. As a result of land abandonment, the floristic species richness is decreasing in higher successional stages and, depending on the altitude, the structural diversity of the landscape is changing (Höchtl et al. 2005). In the same time period and in the same area, Italy has experienced a real "renaissance" of large vertebrates: wolves increased from about 100 individuals in the 1970s – localized in the central Apennines – to more than 500 individuals in 2000, spreading from the southern Apennines to the central Alps (Boitani & Ciucci 2000); wild ungulate populations increased both in numbers and distribution (Boitani et al. 2003); brown bears (*Ursus arctos*) were successfully reintroduced in the eastern Alps while the central Italy subspecies (*U. arctos marsicanus*) has seemingly increased its range (Boitani et al. 2003); temperate forest birds are following the same pattern, increasing their ranges throughout the mountain areas of the Mediterranean region (Preiss et al. 1997; Laiolo et al. 2004; Tellini-Florenzano 2004).

Almost the opposite situation can be found in Sardinia, Sicily and in the coastal areas, among the most important portions of the Mediterranean hotspot for biodiversity conservation (Blondel & Aronson 1999; Médail & Quézel 1999). Here total agriculture increased (Sardinia) or remained stable (Sicily and coastal areas), while FOREST remained stable (coastal areas) or increased (Sicily and particularly Sardinia). ARTIFICIAL sharply increased indicating a substantial increase of human presence, mainly linked to an increase in tourist activities. In Sardinia and the coastal areas, the drastic decrease of PASTURE followed the decrease in traditional sheep grazing, and represents an important conservation problem: the little bustard (*Tetrax tetrax*), a species of open spaces, is disappearing from continental Italy and its numbers are critically low in Sardinia (de Juana & Martínez 2001; Wolff et al. 2001); the griffon vulture (*Gyps fulvus*), dependent on traditional pasture, has completely disappeared from continental Italy (Dentesani et al. 1996), and has drastically dropped in number in Sardinia; the Egyptian vulture (*Neophron percnopterus*) dropped drastically in number and distribution from 1970 to 1990 following the reduction of traditional cattle husbandry techniques (Liberatori & Penteriani 2001), typical Mediterranean bird and plant species, usually restricted to the earlier stages of ecological successions (Blondel & Farré 1988), are decreasing in range and population sizes, following the decrease of Mediterranean forests and open areas and the intensification of agriculture (Farina 1991; Farina 1997; Preiss et al. 1997; Brotons et al. 2004).

Even though the Italian landscape is not representative of the entire Mediterranean hotspot (Vallejo et al. 2005), we suggest that our results may provide an important insight into conservation planning in the entire region. In fact, many of the ecological and socio-political processes that have occurred in Italy during the past few decades are already occurring or expected to occur over most of the Mediterranean region. The transition from traditional to mechanized agriculture and the intensive development of tourism along the coastal areas are likely to lead towards situations which are broadly similar to Italy today.

Protected areas cannot be easily adapted to follow these patterns: Italian protected areas already cover 11% of the territory (Maiorano et al. 2006); most of them are located in mountain regions (where land-use/land-cover changes favor reforestation and the increase of large vertebrate populations) while only few (mostly small ones) can be found in coastal areas, where the Mediterranean forest, woodlands and scrubs are concentrated and where human pressure is high. Much more can be done for the Mediterranean hotspot where protected areas cover

less than 5% and the extent of habitat conversion exceeds that of habitat protection by a factor which is greater than 8 (Hoekstra et al. 2005). In comparison, the extent of habitat conversion exceeds that of habitat protection by a factor of 4 in temperate broadleaf and mixed forests, tropical dry forests, and tropical conifer forests, usually considered among the most endangered ecosystems in the world (Myers et al. 2000).

However, despite their importance, protected areas cannot be the only conservation tool used in regions of high human densities (Tilman et al. 1994; Carroll et al. 2003). Our results suggest that a comprehensive management plan to take into account biodiversity conservation in the little remaining natural matrix of the Mediterranean coastal areas is urgently needed to complement the function of the protected areas. Moreover, much more emphasis should be placed on preserving and reintroducing traditional land use management activities, because the Mediterranean landscape and its biotic assemblages have developed as a consequence of past (and now disappearing) human activities.

Future conservation efforts should address the broad socio-political and ecological processes that are most likely to occur across the whole hotspot, especially along coastal areas, and the network of protected areas should be functionally integrated in a conservation strategy that explicitly includes the human dominated matrix and the traditional land-use practices. In this context, analysis of land-use/land-cover changes within the various macro-regions provide significant support to conservation planning by producing accurate information regarding local threats and costs of action.

### Acknowledgements

*This work is mainly based on a series of analyses presented in Falcucci A., Maiorano L. and Boitani L. 2007: Changes in land-use/land-cover patterns in Italy and their implications for biodiversity conservation. Landscape Ecology 22:617-631. A.F. and L.M. were supported by the Directorate for Nature Conservation (Italian Ministry of the Environment). Jianguo Wu, James Wickham, A. Montemaggiore, C. Rondinini, V. Salvatori, and I. Sinibaldi provided valuable comments and contributions.*

### References

- Ales R.F., Martin A., Ortega F. & Ales E.E., 1992 – *Recent changes in landscape structure and function in a Mediterranean region of SW Spain (1950-1984)*. *Landscape Ecol.* 7:3-18.
- Alkorta I., Albizu I. & Garbisu C., 2003 – *Biodiversity and agroecosystems*. *Biodivers. Conserv.* 12:2521-2522.
- Balletto E. & Casale A., 1991 – *Mediterranean insects conservation*. In Collins N.M. & Thomas J.A. (Eds), *The conservation of insects and their habitat*: 122-142. Academic Press, London, UK.
- Benton T.G., Vickery J.A. & Wilson J.D., 2003 – *Farmland biodiversity: is habitat heterogeneity the key?* *Trends Ecol. Evol.* 18:182-188.
- Blondel J. & Farré H., 1988 – *The convergent trajectories of bird communities along ecological successions in European forests*. *Oecologia* 75:83-93.
- Blondel J. & Aronson J., 1999 – *Biology and wildlife of the Mediterranean region*. Oxford University Press, Oxford, UK.
- Boitani L. & Ciucci P., 2000 – *Action plan for the conservation and management of the wolf in the Alps*. WWF, Rome, Italy.
- Boitani L., Lovari S. & Vigna-Taglianti A., 2003 – *Fauna d'Italia. Mammalia III – Carnivora and Artiodactyla*. Calderini, Bologna, Italy.
- Brooks T.M., Mittermeier R.A., Mittermeier C.G., da Fonseca G.A.B., Rylands A.B., Konstant W.R., Flick P., Pilgrim J., Oldfield S., Magin G. & Hilton-Taylor C., 2002 – *Habitat loss and extinction in the hotspots of biodiversity*. *Conserv. Biol.* 16:909-923.
- Brotons L., Mañosa S. & Estrada J., 2004 – *Modeling the effects of irrigation schemes on the distribution of steppe birds in Mediterranean farmland*. *Biodiv. Conserv.* 13:1039-1058.
- Brown D.G., Johnson K.M., Loveland T.R. & Theobald D.M., 2005 – *Rural land-use trends in the conterminous United States, 1950-2000*. *Ecol. Appl.* 15:1851-1863.
- Carroll C., Noss R.F., Paquet P.C. & Schumaker N., 2003 – *Extinction debt of protected areas in developing landscapes*. *Conserv. Biol.* 18:1110-1120.

- Coppin P.R. & Bauer M.E., 1996 – *Digital change detection in forests ecosystems with remote sensing imagery*. *Remote Sens. Reviews* 13:207-234.
- Covas R. & Blondel J., 1998 – *Biogeography and history of the Mediterranean bird fauna*. *Ibis* 140:395-407.
- Cowling R.M., Rundel P.W., Lamont B.B., Arroyo M.K. & Arianoutsou M., 1996 – *Plant diversity in Mediterranean-climate regions*. *Trends Ecol. Evol.* 11:362-366.
- Dale V., Archer S., Chang M. & D. Ojima., 2005 – *Ecological impacts and mitigation strategies for rural land management*. *Ecol. Appl.* 15:1879-1892.
- Debussche M., Lepart J. & Dervieux A., 1999 – *Mediterranean landscape changes: evidence from old postcards*. *Global Ecol. Biogeogr.* 8:3-15.
- de Juana E. & Martinez C., 2001 – *Action plan for the conservation of little bustard (Tetrax tetrax)*. BirdLife International.
- Dentesani B., Genero F. & Perco F., 1996 – *Il grifone in Italia e nel mondo: biologia e strategie di conservazione*. Muzzio Editore, Italia.
- Dobson A.P., Bradshaw A.D. & Baker A.J.M., 1997 – *Hopes for the future: restoration ecology and conservation biology*. *Science* 277:515-522.
- Donald P.F., Green R.E. & Heath M.F., 2001 – *Agricultural intensification and the collapse of Europe's farmland bird population*. *P. Roy. Soc. Lond. B Bio.* 268:25-29.
- EEA (European Environmental Agency), 2005 – *The European environment: state and outlook 2005*. Copenhagen.
- FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), 2005 - *State of the World's forests*. FAO, Rome.
- Farina A., 1991 - *Recent changes of the mosaic patterns in a montane landscape (north Italy) and consequences on vertebrate fauna*. *Options Méditerranéennes* 15:121-134.
- Farina A., 1997 – *Landscape structure and breeding bird distribution in a sub-Mediterranean agro-ecosystem*. *Landscape Ecol.* 12:365-378.
- Farina A., Johnson A.R., Turner S.J. & Belgrano A., 2003 – *'Full' world versus 'empty' world paradigm at the time of globalization*. *Ecol. Econ.* 45:11-18.
- Foster D., Swanson F., Aber J., Burke I., Brokaw N., Tilman D. & Knapp A., 2003 – *The importance of land-use legacies to ecology and conservation*. *BioScience* 53:77-88.
- García-Ruiz J.M., Lasanta T., Ruiz-Flano P., Ortigosa L., White S., Gonzàlez C. & Martí C., 1996 – *Land-use changes and sustainable development in mountain areas: a case study in the Spanish Pyrenees*. *Landscape Ecol.* 11:267-277.
- Hansen A.J., Knight R.L., Marzluff J.M., Powell S., Brown K., Gude P.H. & Jones K., 2005 – *Effects of exurban development on biodiversity: patterns, mechanisms, and research needs*. *Ecol. Appl.* 15: 1893-1905.
- Heywood V.H., 1999 – *The Mediterranean region: a major centre of plant diversity*. *Options Méditerranéennes* 38:1-15.
- Höchtl F., Lehringer S. & Konold W., 2005 – *"Wilderness": what it means when it becomes a reality – a case study from the southern Alps*. *Landscape Urban Plan.* 70:85-95.
- Hoekstra J.M., Boucher T.M., Ricketts T.H. & Roberts C., 2005 – *Confronting a biome crisis: global disparities of habitat loss and protection*. *Ecol. Lett.* 8:23-29.
- Houghton R.A., 1994 – *The worldwide extent of land-use change*. *BioScience* 44:305-309.
- Huston M.A., 2005 – *The three phases of land-use change: implications for biodiversity*. *Ecol. Appl.* 15:1864-1878.
- Laiolo P., Dondero F., Ciliento E. & Rolando A., 2004 - *Consequences of pastoral abandonment for the structure and diversity of the alpine avifauna*. *J. Appl. Ecol.* 41:294-304.
- Lambin E.F., Geist H.J. & Lepers E., 2003 – *Dynamics of land-use and land-cover change in tropical regions*. *Annu. Rev. Env. Res.* 28:205-241.
- Lavorel S., Canadell J., Rambal S. & Terradas J., 1998 – *Mediterranean terrestrial ecosystems: research priorities on global change effects*. *Global Ecol. Biogeogr. Lett.* 7:157-166.
- Lepers E., Lambin E.F., Janetos A.C., DeFries R., Achard F., Ramankutty N. & Scholes R.J., 2005 – *A synthesis of information on rapid land-cover change for the period 1981-2000*. *BioScience* 55:115-124.
- Liberatori F. & Penteriani V., 2001 – *A long-term analysis of the declining population of the Egyptian vulture in the Italian peninsula: distribution, habitat preferences, productivity and conservation implications*. *Biol. Conserv.* 101:381-389.
- Lobo J.M., Lumaret J.P. & Jay-Robert P., 2001 – *Diversity, distinctiveness and conservation status of the Mediterranean coastal dung beetle assemblage in the Regional Natural Park of the Camargue (France)*. *Divers. Distrib.* 7:257-270.
- Loh J. & Wackernagel M., 2004 – *Living planet report: 2004*. UNEP WCMC – WWF International, Gland, Switzerland.
- MacDonald D., Crabtree J.R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gutierrez Lazpita J., & Gibon A., 2000 – *Agriculture abandonment in mountain areas of Europe: environmental consequences and policy response*. *J. Environ. Manage.* 59:47-69.
- Maiorano L., Falcucci A., & Boitani L., 2006 – *Gap analysis of terrestrial vertebrates in Italy: priorities for conservation planning in a human dominated landscape*. *Biol. Conserv.* 133:455-473.
- Matson P.A., Parton W.J., Power A.G. & Swift M.J., 1997 – *Agricultural intensification and ecosystem properties*. *Science* 277:504-509.
- Médail F. & Quézel P., 1999 – *Biodiversity hotspots in the Mediterranean basin: setting global conservation priorities*. *Conserv. Biol.* 13:1510-1513.
- Myers N., Mittermeier R.A., Mittermeier C.G., da Fonseca G.A.B. & Kent J., 2000 – *Biodiversity hotspots for conservation priorities*. *Nature* 403:853-858.
- Noble I.R. & Dirzo R., 1997 – *Forests as human dominated ecosystems*. *Science*, 277, 522-525.
- Ojima D.S., Galvin K.A. & Turner B.L. II., 1994 – *The global impact of land-use change*. *BioScience* 44:300-305.
- Olsson E.G.A., Austrheim G. & Grenne S.N., 2000 – *Landscape change patterns in mountains, land use and environmen-*

- tal diversity, Mid-Norway 1960-1993. *Landscape Ecol.* 15:155-170.
- Petit C.C. & Lambin E.F., 2002 – *Impact of data integration technique on historical land-use/land-cover change: comparing historical maps with remote sensing data in the Belgian Ardennes.* *Landscape Ecol.* 17:117-132.
- Pimm S.L., Russell G.J., Gittleman J.L. & Brooks T.M., 1995 – *The future of biodiversity.* *Science* 269:347-350.
- Pimm S.L. & Lawton J.H., 1998 – *Planning for biodiversity.* *Science* 279:2068-2069.
- Preiss E., Martin J.L. & Debussche M., 1997 – *Rural depopulation and recent landscape changes in a Mediterranean region: consequences to the breeding avifauna.* *Landscape Ecol.* 12:51-61.
- Rees W.E., 1997 – *Urban ecosystems: the human dimension.* *Urban Ecosystems* 1:63-75.
- Reid, R. S., R. L. Kruska, N. Muthui, A. Taye, S. Wotton, C. J. Wilson & W. Mulatu., 2000 – *Land-use and land-cover dynamics in response to changes in climatic, biological and socio-political forces: the case of southwestern Ethiopia.* *Landscape Ecol.* 15: 339-355.
- Robinson R.A. & Sutherland W.J., 2002 – *Post-war changes in arable farming and biodiversity in Great Britain.* *J. Appl. Ecol.* 39:157-176.
- Sanderson E.W., Jaiteh M., Levy M.A., Redford K.H., Wannebo A.V. & Woolmer G., 2002 – *The human footprint and the last of the wild.* *BioScience* 52:891-904.
- Sala O.E., Chapin F.S. III, Armesto J.J., Berlow E., Bloomfield J., Dirzo R., Huber-Sanwald E., Huenneke L.F., Jackson R.B., Kinzig A., Leemans R., Lodge D.M., Mooney H.A., Oesterheld M., Poff N.L., Sykes M.T., Walker B.H., Walker M. & Wall D.H., 2000 – *Global biodiversity scenarios for the year 2100.* *Science* 287:1770-1774.
- Santos C.P., 2000 – *Succession of breeding bird communities after the abandonment of agricultural fields in south-east Portugal.* *Ardeola* 47:171-181.
- Sodhi N.S., Koh L.P., Brook B.W. & Ng P.K.L., 2004 – *Southeast Asian biodiversity: an impending disaster.* *Trends Ecol. Evol.* 19:654-660.
- Tellini-Florenzano G., 2004 – *Birds as indicators of recent environmental changes in the Apennines (Foreste Casentinesi National Park, central Italy).* *Ital. J. Zool.* 71:317-324.
- Tilman D., May R.M., Lehman C.L. & Nowak M.A., 1994 – *Habitat destruction and the extinction debt.* *Nature* 371:65-66.
- Tomaselli R., Balduzzi A. & Filipello S., 1973 – *Carta bioclimatica d'Italia.* Ministero Politiche Agricole-Forestali, Roma, Italia.
- Turner M.G., O'Neill R.V., Gardner R.H. & Milne B.T., 1989 – *Effects of changing spatial scale on the analysis of landscape pattern.* *Landscape Ecol.* 3:153-162.
- UNEP, 1989 – *State of the Mediterranean Marine Environment.* Athens, Greece; MAP Technical Report Series 28.
- Vallejo R., Aronson J., Pausas J.C. & Cortina J., 2005 – *Restoration of Mediterranean woodlands.* In: van Andel J. & Aronson J. (Eds), *Restoration ecology: a European perspective: 193-207.* Blackwell Science, Oxford, UK.
- Vitousek P.M., Mooney H.A., Lubchenco J. & Melillo J.M., 1997 – *Human domination of earth's ecosystems.* *Science* 277:494-499.
- William B.M. & Turner B.L. II., 1992 – *Human population growth and global land-use/cover change.* *Annu. Rev. Ecol. Evol. S.* 23:39-61.
- Wolff A., Paul J.P., Martin J.L. & Bretagnolle V., 2001 – *The benefits of extensive agriculture to birds: the case of the little bustard.* *J. Appl. Ecol.* 38:963-975.
- Wu, J., 2004 – *Effects of changing scale on landscape pattern analysis: Scaling relations.* *Landscape Ecol.* 19:125-138.

## 3.4 Il paesaggio vegetale d'Italia: evoluzione o degrado?

### *The green landscape of Italy: evolution or degradation?*

di Franco Pedrotti

Università degli Studi di Camerino - Facoltà di Scienze e Tecnologie, Dipartimento di Botanica ed Ecologia,  
Via Pontoni 5, - 62032 Camerino (MC), e-mail: franco.pedrotti@unicam.it, Tel. 0737.404500

#### **Riassunto**

Il paesaggio vegetale odierno è il risultato di determinate condizioni ecologiche, sulle quali nel corso dei secoli ha interferito l'uomo con la sua attività. Per l'interpretazione e la lettura del paesaggio vegetale si ricorre a tre unità di riferimento, individuate in base a determinati parametri floristici, fitogeografici ed ecologici: associazione vegetale, sigmeto o serie di vegetazione (insieme di associazioni vegetali collegate dinamicamente), geosigmeto (insieme di sigmeti collegati spazialmente). Il paesaggio vegetale dell'Italia appartiene a due regioni fitogeografiche, la regione mediterranea e la regione medioeuropea, ed è caratterizzato da un'alta biodiversità a livello fitocenotico (numero di associazioni vegetali presenti in Italia). Esso è in gran parte il frutto di degradazione, intesa come insieme di processi che si sono succeduti nel corso dei secoli (progressiva riduzione e frammentazione delle aree con paesaggi vegetali naturali, aumento dei paesaggi culturali, diminuzione e scomparsa di determinati tipi di paesaggio, degenerazione e regressione di molte associazioni vegetali tra cui quelle di ambienti fortemente specializzati come gli ambienti umidi). In modo molto schematico, si può dire che l'evoluzione attuale del paesaggio vegetale avviene secondo tre direzioni: in senso negativo, con ulteriore peggioramento della situazione, in senso neutro con il mantenimento delle condizioni attuali (ciò è valido soprattutto per i paesaggi culturali) e in senso positivo, con la neoformazione di bosco mediante il processo della successione secondaria nelle località coltivate in passato dall'uomo ed ora abbandonate.

#### **Abstract**

*The current vegetation landscape is the result of certain ecological conditions that have been subject to anthropic interference over the course of the centuries. In order to interpret and read the vegetation landscape, specialists turn to three units of reference, identified on the basis of certain floristic, phytogeographic, and ecological parameters: vegetation association, sigmetum or vegetation series (the set of dynamically linked vegetation associations), and geosigmetum (the set of spatially connected sigmeta). The vegetation landscape of Italy belongs to two phytogeographic regions, the Mediterranean and the Eurosiberian and is characterized by high biodiversity on the phytocoenetic level (the number of vegetation associations present in Italy). This is in great part due to degradation, understood as the set of processes following each other over the centuries (progressive reduction and fragmentation of areas with natural ve-*

*getation landscapes, increase of cultivated landscapes, reduction and disappearance of certain types of landscape, and degeneration and regression of many vegetation associations, among them strongly specialized environments such as wetland environments). Broadly speaking, one can say that the current evolution of the vegetation landscape occurs in three directions: in the negative sense, with further deterioration of the situation, in the neutral sense, with the maintenance of current conditions (this is valid above all for cultivated landscapes), and in the positive sense, with new formation of woods through the process of secondary succession in areas once cultivated by man and now abandoned.*

## 1. Introduzione

Il paesaggio vegetale dell'Italia è caratterizzato da un'alta biodiversità a livello fitocenotico (numero di associazioni vegetali presenti in Italia), dovuto alla posizione geografica della penisola, alla geomorfologia del territorio e alle condizioni climatiche generali e locali. In tutta la penisola prevale una vegetazione climax di tipo forestale, infatti le condizioni ambientali sono tali per cui, in assenza di intervento dell'uomo, sarebbe presente ovunque la foresta, che in termini ecologici è l'espressione più alta e complessa dell'ambiente, ed è in grado di automantenersi. Ciò è valido in tutta l'Italia, ad eccezione della vegetazione che si sviluppa sulle montagne oltre i 1800-2000 m, ove si passa a formazioni climax dominate da specie erbacee, come le praterie primarie di alta quota, che ospitano piante rare ed endemiche, e di pochi altri ambienti come laghi, lagune e dune costiere. Così inteso, si tratta di un paesaggio naturale (che in gran parte possiamo definire anche primario), di cui oggi in Italia si trovano pochi ed esigui esempi più o meno significativi, in quanto la presenza dell'uomo quasi ovunque ha provocato la formazione di paesaggi vegetali secondari, sovente degradati ma molte volte di grande valore estetico, come i paesaggi culturali di origine antropica (Fig. 1). Anche i paesaggi vegetali primari, peraltro, sono stati più o meno modificati, per cui sarebbe meglio parlare di paesaggi vegetali prossimi a quelli primari, nel senso che mantengono soltanto alcune caratteristiche di essi, ma non tutte. Ciò è valido anche per la maggior parte dei boschi dell'Italia, trattandosi di boschi cedui che non riescono mai ad evolversi ulteriormente perché sono tagliati troppo frequentemente.

## 2. Interpretazione e lettura del paesaggio vegetale

Per l'interpretazione e la lettura del paesaggio vegetale, si ricorre a tre unità di riferimento individuabili in base a determinati parametri floristici, fitogeografici ed ecologici: l'associazione vegetale, il sigmeto e il geosigmeto, concetti che sono stati introdotti nella Scienza della vegetazione da diversi ricercatori nell'ambito della Scuola fitosociologica europea (Tüxen 1979; Géhu 1991, Rivas Martinez 1985).

## 3. Associazione vegetali e sigmeti

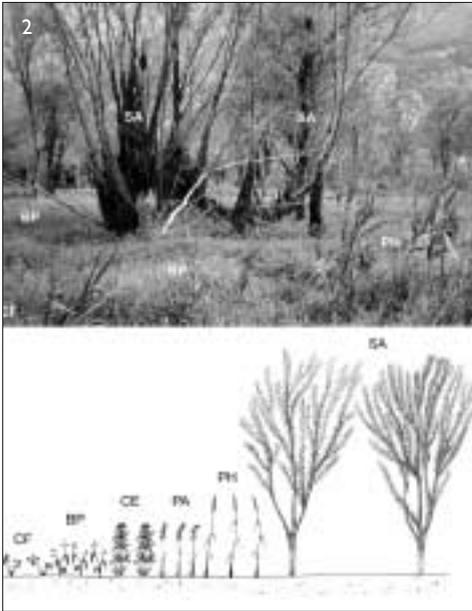
Il paesaggio vegetale è formato da un'unità di base che è l'«associazione vegetale», comunità con connotati floristici e strutturali omogenei, ad esempio il pioppeto di Pioppo bianco (*Populetum albae*). Ogni associazione vegetale occupa una porzione di territorio relativamente omogenea dal punto di vista ecologico, denominata «tesela», parola spagnola che nel linguaggio scientifico botanico vuole indicare una porzione di territorio che corrisponde un certo tipo di ambiente



**Figura 1** – Paesaggio culturale mediterraneo, oliveti nei dintorni di Taranto (Foto G.Achille).

**Figura 2** – Sigmato del saliceto di salice bianco (*Salicetum albae*) del fondo del Lago di Loppio (Trentino); nella fotografia si osserva la distribuzione delle associazioni che compongono il sigmato, nello schema le associazioni sono state disposte secondo lo stadio evolutivo, da quelle pioniere (a sinistra) a quella più evoluta (a destra);

CF *Caricetum fuscae*, BP *Bidentipolygonetum mitis*, CE *Convolvolo-Eupatorietum*, PA *Phalaradidetum arundinaceae*, PH *Phragmitetum australis*, SA *Salicetum albae* (da Pedrotti, 2004b).



**Figura 3** – Geosigmato delle montagne porfiriche del Trentino (Monte Costalta, Piné); VP sigmato della pineta di pino silvestre (*Vaccinio-Pinetum sylvestris*), LP sigmato della pecceta montana di abete rosso (*Luzulo-Piceetum*), HP sigmato della pecceta subalpina di abete rosso (*Homogynopiceetum*), RH sigmato del rododendro ferrugineo (*Rhododendretum ferrugineum*) (Foto F. Pedrotti).

(ad esempio un terrazzo fluviale) e che ospita una determinata associazione vegetale, nel caso qui considerato il pioppeto.

L'intervento dell'uomo nel corso dei secoli ha però modificato profondamente l'assetto originario del paesaggio vegetale con il taglio dei boschi, la trasformazione in aree prative e agricole e così via, per cui sulla stessa tesela si sono formate altre associazioni vegetali; nella zona del pioppeto, ad esempio, tagliando la foresta, si può formare una vegetazione arbustiva di rovi e altre specie dell'associazione *Tamo-Rubetum* oppure una vegetazione erbacea dell'associazione *Brometum sterilis*. Queste associazioni sono chiamate secondarie, in quanto sostitutive di quelle forestali, che sono primarie. Se l'intervento dell'uomo viene a cessare, esse attraverso determinati processi naturali possono trasformarsi, cioè evolvere verso il pioppeto; dunque esiste un legame molto stretto fra la vegetazione forestale e le associazioni sostitutive secondarie, arbu-

stive od erbacee che siano, un esempio di dinamismo della vegetazione che si esprime nelle varie tappe che portano poi all'associazione stabile o climax.

Si giunge così alla definizione di «sigmeto» che è l'insieme spaziale quantificato delle associazioni vegetali che lo compongono e sviluppate sulla stessa tesela; il termine sigmeto (dalla lettera greca sigma), chiamato anche «serie di vegetazione», vuole indicare la sommatoria delle associazioni che lo compongono.

Fra le differenti associazioni di un sigmeto esistono relazioni molto strette; infatti esse sono tutte dinamicamente collegate fra di loro, sia in senso positivo perché le associazioni erbacee tendono ad aumentare la loro complessità trasformandosi in quelle arbustive ed arboree, sia in senso negativo perché dall'eliminazione delle associazioni forestali si formano associazioni erbacee o arbustive. Un esempio di sigmeto è quello del saliceto di Salice bianco (*Salix alba*) del fondo prosciugato del lago di Loppio in Trentino; il fondo del lago, formato di argille lacustri, corrisponde ad una tesela sulla quale sono sviluppate cinque associazioni erbacee (Fig. 2); esse tendono a trasformarsi nel saliceto (*Salicetum albae*), associazione matura che non si svilupperà ulteriormente e destinata a mantenersi nel tempo se non cambiano le condizioni ambientali (Pedrotti, 2004b e 2006).

#### 4. Sigmeti e geosigmeti

Il territorio è molto eterogeneo a seconda delle condizioni orografiche, geomorfologiche, climatiche e edafiche, per cui possiamo ritenere che sia formato da un mosaico di tesele e quindi di sigmeti; ciò si osserva particolarmente bene sulle catene montuose, ove con il variare dell'altitudine cambiano le condizioni ambientali e di conseguenza le associazioni vegetali e i sigmeti, di cui vedremo ora in forma schematica due esempi, uno per le Alpi e l'altro per gli Appennini.

In Trentino sulle montagne formate di porfidi si hanno i seguenti sigmeti (Fig. 3): sui versanti fino a 1200 m, il sigmeto delle foreste di Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) con l'associazione *Vaccinio-Pinetum sylvestris*; fra 1200 e 1600 m il sigmeto delle foreste montane di Abete rosso (*Picea abies*) con l'associazione *Luzulo-Piceetum*; fra 1600 e 1900 m il sigmeto delle foreste subalpine di Abete rosso con l'associazione *Homogyno-Piceetum*; oltre i 1900 m e fino alla linea di cresta il sigmeto degli arbusteti di Rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) con l'associazione *Rhododendretum ferruginei* (Pedrotti, 2004b).

Nell'Appennino centrale, sulle catene montuose calcaree si susseguono i seguenti sigmeti (Fig. 4): sui versanti fino a 900 m il sigmeto delle foreste di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) con l'associazione *Scutellario-Ostryetum*; fra 900 e 1900 m il sigmeto delle foreste di Faggio (*Fagus sylvatica*) con l'associazione *Polysticho-Fagetum*; oltre il limite del bosco (1900 m) il sigmeto delle praterie primarie a Sesleria (*Sesleria apennina*) con l'associazione *Seslerietum apenninae*.

L'insieme dei sigmeti presenti in vaste unità geomorfologiche relativamente omogenee (come aree di pianura, terrazzi fluviali, colline, catene montuose, coni vulcanici, ecc.) costituisce una «catena» e viene denominato «geosigmeto». Il concetto di geosigmeto è quello che ci permette di definire il paesaggio vegetale in forma strettamente scientifica e nel contempo con grandi possibilità applicative.

#### 5. Definizione di paesaggio vegetale

Il paesaggio vegetale può essere definito come un insieme di geosigmeti distribuiti nel territorio a seconda dei vari tipi di ambiente; ogni geosigmeto a sua volta è formato da differenti sigmeti, come illustrato nel capitolo precedente.

Per precisare ulteriormente i concetti esposti, si può fare riferimento alla Fig. 5, che è la rappresentazione cartografica del geosigmeto che caratterizza le valli continentali delle Alpi centrali, su rocce silicatiche; tale geosigmeto è composto da 4 sigmeti che si susseguono dalla linea di cresta al fondovalle, formando una catena che si ripete in tutte le valli delle Alpi centrali con caratteristiche simili; in forma molto semplificata sono i seguenti: sigmeto delle praterie primarie a *Festuca di Haller* (*Festuca halleri*) fra 1900 e 2600 m, con l'associazione *Festucetum halleri*, che comprende anche aree detritiche con vegetazione pioniera; sigmeto subalpino delle foreste di Abete rosso (*Picea abies*) da 1600 a 1900 m con l'associazione *Homogyno-Piceetum*, che comprende anche le radure prodotte dall'uomo ed occupate da praterie secondarie a Nardo (*Nardus stricta*) con l'associazione *Sieversio-Nardetum*; sigmeto delle foreste montane di Abete rosso da 1000 a 1600 m con l'associazione *Luzulo-Piceetum*, che comprende anche le radure prodotte dall'uomo ed occupate da praterie secondarie falciabili ad *Avena* maggiore (*Arrhenatherum elatius*) con l'associazione *Arrhenatheretum elatioris*; sigmeto delle foreste alluvionali di fondovalle di Ontano bianco (*Alnus incana*), con l'associazione *Alnetum incanae*, quasi completamente eliminata dall'uomo ed oggi sostituita da praterie falciabili e da praterie umide, ad eccezione di alcuni filari di ontano lungo il corso d'acqua.

Nella definizione di paesaggio vegetale, come già detto, si ricorre quindi alle seguenti tre unità, che sottostanno a precise leggi bioecografiche ed ecologiche: l'associazione vegetale (che è l'unità fondamentale di riferimento), il sigmeto o serie di vegetazione (insieme di associazioni vegetali collegate dinamicamente) e il geosigmeto (insieme di sigmeti collegati spazialmente).

## 6. Il sigmeto e la foresta

Ogni sigmeto viene definito facendo riferimento all'associazione forestale che lo caratterizza, come si può notare dagli esempi precedentemente riportati. Le altre associazioni che compongono il sigmeto sono quelle che precedono la foresta o che la seguono dopo che è avvenuta la sua distruzione ad opera dell'uomo o di eventi naturali (alluvioni, eruzioni vulcaniche, ecc.); si tratta di associazioni formate di specie erbacee nelle prime fasi (soprattutto praterie), e quindi di camefite (brughiere e macchie basse) e di arbusti (arbusteti), finché lo stadio finale è formato di alberi (foreste).

La foresta oscilla fra i due estremi del sigmeto; da una parte c'è assenza di foresta, dall'altra presenza di foresta; negli stadi intermedi la foresta può essere in espansione oppure in contrazione, sostanzialmente per causa dell'uomo. La nostra è un'epoca con assenza di foresta, o con poca estensione di essa; fino alla preistoria ma anche oltre si trattava di un'epoca con presenza di foresta. Oggi la foresta è ancora presente soltanto in aree residue, come sulle catene montuose ed in poche altre località.

L'interpretazione complessa del paesaggio vegetale mediante i sigmeti e i geosigmeti ci permette anche di apprezzare lo stato di conservazione della vegetazione, come si può vedere molto bene negli esempi prima riportati, e di conseguenza del paesaggio vegetale. Infatti, nel caso del geosigmeto delle Alpi (Fig. 3), nonostante i tagli forestali di cui si notano le tracce sulla fotografia, i sigmeti sono formati soltanto dalle associazioni forestali che corrispondono alla vegetazione climax, cioè destinata a mantenersi nel tempo e a non evolvere ulteriormente. Invece nel caso del geosigmeto degli Apennini (Fig. 4), l'uomo è intervenuto pesantemente sull'assetto originario, tagliando il bosco in vaste aree di fondovalle e in radure più ridotte sui versanti, occupate da praterie secondarie.

Anche nel caso del geosigmeto della Val Camonica (Fig. 5) si può notare che le trasformazioni dovute all'uomo sono molto forti; in fondovalle (sigmeto di Ontano bianco) è stata eliminata

quasi completamente l'ontaneta; a mezzacosta (sigmeto montano di Abete rosso) sono state ottenute vaste radure; in alta quota (sigmeto subalpino di Abete rosso) le radure sono più piccole e meno frequenti; sopra il limite del bosco, in alta quota, la fascia delle praterie primarie (sigmeto di *Festuca halleri*) non presenta influenze antropiche.

All'interno di ogni sigmeto le associazioni vegetali sono interessate da determinati processi ecologici che si riscontrano nella vegetazione di tutto il mondo; si tratta dei processi della «degenerazione», in forza della quale la foresta perde gradatamente le sue specie caratteristiche, sia quelle del sottobosco che le altre, e la sua struttura, cioè il bosco da alto fusto può essere trasformato in bosco ceduo, ecc.; della «regressione» per cui la foresta viene gradualmente sostituita da associazioni meno complesse formate soltanto di arbusti e di erbe, fino a giungere all'erosione del suolo e alla scomparsa quasi completa di vegetazione con rocce affioranti prive di copertura vegetale; della «successione secondaria», quando nei coltivi, pascoli e prati abbandonati dall'uomo, cioè non più coltivati, incominciano ad insediarsi specie arbustive che entro un determinato tempo porteranno alla formazione della foresta. Attraverso questi processi, le associazioni dei differenti sigmeti evolvono dall'una all'altra oppure si mantengono stabili.

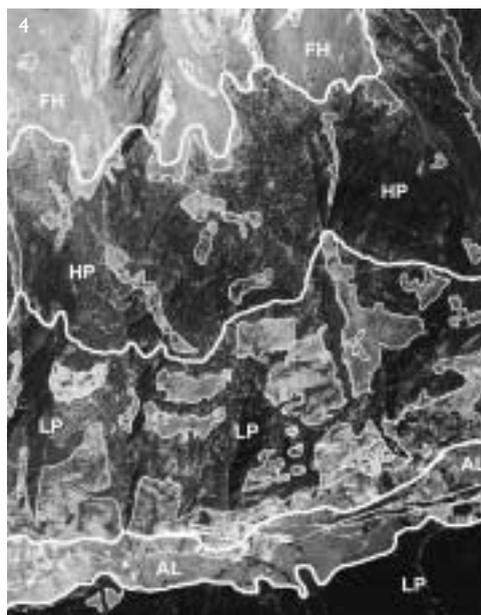
In base a queste considerazioni, possiamo già dare una prima risposta alla domanda iniziale. Il paesaggio vegetale dell'Italia è sicuramente interessato da vasti processi di regressione, come avviene su tutte le montagne appenniniche ove è stata completamente eliminata la foresta; in altre località è però interessato da processi evolutivi che portano alla sua ricostituzione mediante la riformazione naturale del bosco, ma bisogna capire dove e come ciò avviene.

## 7. Caratteristiche generali del paesaggio vegetale dell'Italia

Il territorio dell'Italia si può attribuire a due grandi regioni fitogeografiche: la regione mediterranea e la regione medioeuropea (Fig. 6).

La regione mediterranea è limitata ad una fascia costiera molto ristretta, che sul versante Adriatico inizia al Monte Conero per affermarsi in corrispondenza del promontorio del Gargano e della penisola salentina, lungo le coste della Basilicata e della Calabria; risale quindi verso nord fino alla costiera ligure; ad essa appartengono anche tutte le isole ed in particolare Sicilia e Sardegna.

Il paesaggio vegetale della regione mediterranea è formato da associazioni vegetali di specie sempreverdi come il Leccio (*Quercus ilex*), il Corbezzolo (*Arbutus unedo*), il Lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'Olivastro (*Olea oleaster*), il Carrubo (*Ceratonia siliqua*) e molte altre. I principali interventi antropici subiti dal paesaggio vegetale sono i seguenti: trasformazione della foresta in macchia ad eccezione di pochi nuclei residui; formazione di macchia bassa (formata da cisti, eriche, ecc.) come ulteriore stadio di regressione; eliminazione della foresta in zone molto vaste per ottenere aree agricole o pascolive, oggi sovente in fase di progressiva ed ulteriore regressione. Il dinamismo interno dei numerosi sigmeti che caratterizzano il paesaggio vegetale è dominato prevalentemente dal processo della regressione. Indubbiamente i paesaggi mediterranei che possiamo oggi ammirare sono di grande attrazione dal punto di vista estetico, ma quasi sempre la loro condizione ecologica corrisponde a stadi di degradazione più o meno accentuati. Giova ricordare, peraltro, che negli spazi ottenuti dall'eliminazione della foresta mediterranea si sono formate macchie e aree pascolive ad elevata biodiversità, nel senso che la loro ricchezza floristica è di gran lunga superiore rispetto a quella degli ambienti sciafili del sottobosco delle foreste sempreverdi; alcune di tali radure sono state ottenute addirittura con il fuoco e in parte si mantengono grazie agli incendi. Sono tutte ragioni più che valide come temi di discussione, ma non sufficienti per evitare o ridurre lo sviluppo della macchia e, se mai sarà possibile, della foresta mediterranea, nelle aree degradate ove in certi casi si osserva una certa ripresa grazie



**Figura 4** – Geosigmeto delle montagne calcaree dell'Appennino centrale (Gruppo del Velino-Sirente); SO sigmeto dell'orno-ostrieto (*Scutellario-Ostryetum*) e relative aree coltivate SO(c), PF sigmeto della faggeta (*Polysticho-Fagetum*), SA sigmeto della sesleria apennina (*Seslerietum apenninae*) (Foto G. Achille).

**Figura 5** – Geosigmeto delle valli interne delle Alpi con substrati silicatici (Val Camonica); AL sigmeto dell'ontaneta (*Alnetum incanae*); LP sigmeto della pecceta montana di abete rosso (*Luzulo-Piceetum*), HP sigmeto della pecceta subalpina di abete rosso (*Homogyno-Piceetum*), FH sigmeto della festuca di Haller (*Festucetum halleri*). All'interno dei differenti sigmeti sono delimitate le aree con le associazioni prative ad essi collegate, citate nel testo (da Pedrotti, 2004b, modificato).

**Figura 6** – Distribuzione delle Regioni medioeuropea (eurosiberiana) e mediterranea in Italia (da Pedrotti, 1996).

**Figura 7** – Pendici del Monte Vettore (Umbria), con indicazione dell'area di distribuzione del sigmeto della faggeta (PF); come si può notare, la faggeta è stata completamente eliminata sia sui versanti che nella zona pianeggiante sottostante; i versanti sono ora interessati dal processo della regressione PF(r) e la parte pianeggiante è stata posta a coltura PF(c). Sulla sommità è indicato il sigmeto della sesleria apennina (*Seslerietum apenninae*) (SE), sviluppato al di sopra della faggeta (foto F. Pedrotti).

ai processi della successione secondaria.

La regione medioeuropea comprende la catena delle Alpi, la pianura padana e la parte interna della penisola con l'Appennino e il Preappennino. Il paesaggio vegetale della regione medioeuropea sulle Alpi nelle valli più interne con clima continentale è caratterizzato da foreste di conifere come il Pino silvestre (*Pinus sylvestris*), l'Abete bianco (*Abies alba*), l'Abete rosso (*Picea abies*), il Larice (*Larix decidua*) e il Pino cembro (*Pinus cembra*), mentre nelle fasce prealpine sono distribuite ovunque le foreste di Faggio (*Fagus sylvatica*). I principali interventi antropici subiti dal paesaggio vegetale e dai sigmeti di cui è composto sono i seguenti: eliminazione quasi completa della vegetazione forestale nelle zone di fondovalle e sua sostituzione con colture agricole e prative; eliminazione parziale della foresta sui versanti e ottenimento di radure con vegetazione prativa appartenente a molte associazioni vegetali. Le foreste occupano aree molto vaste e continue, quelle di conifere sono sempre fustaie, quelle di caducifoglie quasi sempre sono ridotte a cedui. All'interno dei sigmeti, il dinamismo può essere molto diverso; in quelli caratterizzati da foreste di conifere prevale il processo della rigenerazione che garantisce il mantenimento della foresta, anche se non mancano fenomeni degenerativi dovuti a varie cause. Nei boschi di caducifoglie i processi più diffusi sono quelli della degenerazione e in parte della rigenerazione. La successione secondaria sovente avviene nelle aree non più coltivate; quest'ultimo fatto provoca, di fatto, il progressivo incespugliamento dei prati e dei pascoli con relativa scomparsa, avvenuta ormai in diverse zone, ma favorisce lo sviluppo di boschi di neoformazione, problema che verrà esaminato in altro capitolo.

Il paesaggio vegetale della regione medioeuropea sugli Appennini è caratterizzato in gran prevalenza da foreste di caducifoglie che sulle colline (fino a 900-100 m) sono formate di Roverella (*Quercus pubescens*), Cerro (*Quercus cerris*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Quercia virgiliana (*Quercus virgiliana*) nell'Appennino meridionale, e diverse altre specie; sulle montagne, fra 900 e 1900 m, dal Faggio (*Fagus sylvatica*) e poche altre specie; le conifere dell'Appennino sono l'Abete bianco (*Abies alba*), che però è stato completamente eliminato dall'uomo in aree molto vaste, ed inoltre il Pino loricato (*Pinus leucodermis*) sul Monte Pollino, il Pino nero (*Pinus nigra*) a Villetta Barrea in Abruzzo, il Pino laricio (*Pinus laricio*) sulla Sila e in poche altre località, mentre per la Sicilia non si può dimenticare l'Abete dei Nedrodi (*Abies nebrodensis*), che però oggi è ridotto a pochi individui strettamente protetti e non forma più una foresta vera e propria.

I principali interventi antropici subiti dal paesaggio vegetale sono i seguenti: eliminazione della vegetazione da zone molto vaste per ottenere aree agricole (in pianura e collina) e aree pascolive (in montagna); frammentazione della vegetazione forestale.

All'interno dei sigmeti, il dinamismo può essere molto diverso; le associazioni forestali sono interessate in gran prevalenza dalla degenerazione (essendo ridotte allo stato di cedui), mentre la rigenerazione interessa i cedui invecchiati o abbandonati ed altri lembi di foreste meglio conservate; la regressione interessa aree molto vaste ove oggi non si vedono che pietraie e accumuli detritici con pochi fili d'erba (Fig. 7), senza contare i fenomeni calanchivi; la successione secondaria interessa campi e praterie abbandonate ed in alcune zone è molto vasta, a seguito dell'abbandono della montagna, per cui il paesaggio vegetale è in rapida evoluzione.

Il paesaggio vegetale della pianura padana è caratterizzato da foreste di caducifoglie come il Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e la Farnia (*Quercus robur*), che sono state eliminate ovunque ad eccezione di poche località come la valle del Ticino, Trino Vercellese, Bosco Fontana, ecc. I principali interventi antropici subiti dal paesaggio vegetale sono stati l'eliminazione della vegetazione su gran parte del territorio considerato, la frammentazione in pochissime aree residue, la degenerazione per sviluppo nei boschi di specie estranee come *Robinia pseudacacia* e *Prunus serotina*, la rigenerazione in minima parte, soprattutto nelle aree protette.

## 8. Il paesaggio vegetale e la foresta

La foresta costituisce il termine di riferimento per il paesaggio vegetale, sia che essa sia presente, sia che non esista più; sappiamo che ogni tipo di foresta appartiene ad un dato sigmeto e che essa, quando viene eliminata, viene sostituita da associazioni vegetali secondarie e da tipi di colture agricole differenti, a seconda dell'ambiente e del clima che caratterizza quel dato sigmeto. Ogni associazione secondaria tenderà sempre e comunque a ritornare alla sua condizione più prossima alla vegetazione climax, tramite le varie fasi delle successioni secondarie fino a quella più matura.

Pertanto, dato che l'Italia è un paese "potenzialmente" forestale, verranno ora esaminati alcuni aspetti relativi alla biologia e all'ecologia della foresta, quale componente essenziale del paesaggio vegetale dell'Italia.

Quando la foresta ha raggiunto lo stadio più evoluto possibile, che nel linguaggio tecnico si chiama climax, non si evolve ulteriormente nel senso che – se le condizioni climatiche si mantengono stabili – si mantiene sempre la stessa associazione; all'interno di essa avvengono però continui piccoli cambiamenti relativi alla dinamica demografica delle singole popolazioni, come sviluppo di nuovi alberi, caduta degli alberi più vecchi e così via. Si dice che la foresta è in «fluttuazione», come avviene in pochi e ridotti casi in Italia. Nelle foreste di questo tipo si compie il ciclo completo del legno, dalla germinazione del seme allo sviluppo della plantula e dell'albero fino alla sua caduta sul suolo e conseguente demolizione ad opera di organismi vegetali ed animali. Di conseguenza tali foreste sono ricche del cosiddetto «legno morto», di grande importanza per la biologia della foresta ed il mantenimento della ricchezza funzionale (Vallauri et al., 2005).

In Italia oggi foreste di questo tipo non fanno più parte del nostro paesaggio vegetale (con poche eccezioni come l'abieti-faggeto di Sasso Fratino nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi) a causa dei ripetuti e continui interventi antropici, mentre sarebbe auspicabile tentarne una riformazione per lo meno all'interno delle aree protette, anche perché per ritornare ad esse è relativamente facile, non dovendo fare altro che "conservare e attendere". Tale politica forestale dovrebbe essere applicata per lo meno all'interno delle aree protette, per il miglioramento qualitativo del paesaggio vegetale; in tale prospettiva, non per niente Pignatti (1994) afferma che "le aree destinate a rimanere in condizioni naturali vanno portate al livello di massimo ordine ambientale".

Quando l'uomo interviene nella foresta, produce sempre dei cambiamenti in senso negativo (Carbiener, 1993), che si possono ricondurre a processi di degenerazione; la degenerazione della foresta consiste in un processo di alterazione secondo due modalità principali: la modificazione delle specie che compongono lo strato erbaceo, arbustivo e arboreo e l'alterazione della struttura, consistente generalmente in una semplificazione della stratificazione generale e una diminuzione del grado di copertura degli alberi. Quasi tutte le foreste italiane sono interessate oggi da processi di degenerazione, soprattutto sugli Appennini e nelle grandi isole, che è qui impossibile ricordare in dettaglio.

La vegetazione è una risorsa rinnovabile per cui al processo di degenerazione può far seguito dopo periodi di tempo variabili quello della rigenerazione, purché l'uomo lo permetta, cioè dandovi il tempo dovuto. Tale processo interessa tutti i boschi sottoposti a prelevamenti, compresi i boschi cedui; nel caso di questi ultimi si tratta di una forma di rigenerazione vegetativa che viene interrotta con i tagli periodici, per poi riprendere nuovamente, a meno che non si tratti di ceduzioni eseguite con turni molto brevi e in condizioni ambientali difficili, perché in tal caso possono innestarsi processi di regressione molto pericolosi come quelli della desertificazione e le conseguenti catastrofi idrogeologiche. Nel Parco Nazionale d'Abruzzo il processo della rigene-

razione interessa aree molto vaste di faggeta che spesso si presenta sotto forma di fustaia coetanea (perticaia); in tal caso il processo della rigenerazione procede molto lentamente e si concluderà soltanto quando la cenosi avrà raggiunto equilibri prossimi a quelli della maturità. La stessa situazione si osserva anche nelle faggete della Riserva Naturale di Torricchio, dopo oltre sessant'anni dall'ultima ceduzione (Canullo e Campetella, 2005).

Rimane da accennare a tre altri processi che hanno un grande riflesso sul paesaggio vegetale: eliminazione, frammentazione e regressione della foresta.

L'eliminazione della foresta è un processo che è avvenuto in passato ma non si può dire che oggi l'Italia ne sia immune su aree di limitata estensione, ma sovente di grande significato biologico. Consiste nel taglio completo degli alberi e nell'asportazione del sottobosco per cui avviene la sostituzione della vegetazione forestale con altri tipi di vegetazione come praterie, brughiere, macchie e arbusteti oppure con l'adattamento a zone agricole e pascolive.

Quando l'eliminazione della foresta non è totale, si verifica la sua frammentazione in aree isolate più o meno piccole, per cui la continuità forestale viene a mancare e si possono innestare fenomeni degenerativi come quelli prima descritti. In Italia esistono ancora complessi forestali estesi e continui sulle Alpi e sugli Appennini (pensiamo al gruppo dei Monti della Laga) e talvolta anche sui rilievi montuosi delle grandi isole, come la Sicilia con le faggete e cerrete del Monte Soro sui Nebrodi (Raimondo, 1992). Con l'eliminazione della foresta si possono formare boschi completamente isolati in aree prative o coltivate (boschi residui), come i boschi di Castelfidardo e dell'Abbadia di Fiastra nelle colline delle Marche. I boschi residui hanno una grande importanza non soltanto biologica, ma anche estetica agli effetti del godimento del paesaggio nel quale sono inseriti.

Rimane da parlare del processo della regressione; consiste in una semplificazione della foresta sotto l'azione di fattori esterni aggressivi e può avanzare fino alla sua completa sostituzione con associazioni molto più semplificate; nei casi estremi la vegetazione può ridursi progressivamente fino alla sua scomparsa lasciando l'ambiente privo di piante ma anche di suolo, di cui può rimanere soltanto qualche residuo nelle fessure della roccia madre. Nel Bosco Quarto sul Gargano sono state messe in evidenza dieci fasi di regressione della foresta, caratterizzate dal progressivo diradamento dello strato arboreo, dalla formazione di radure, dalla sostituzione delle specie legnose con quelle erbacee, dalla formazione di una vegetazione esclusivamente erbacea, dall'asportazione del suolo per mancanza di vegetazione; l'ultimo stadio è rappresentato da una pietraia con poche specie erbacee (Falinski e Pedrotti, 1992). Sul Gennargentu, Arrigoni e Di Tommaso (1991) hanno messo in evidenza vasti fenomeni di regressione che in alcuni casi hanno portato alla scomparsa della vegetazione, per cui si sono formate vaste superfici "denudate fino alla comparsa della roccia". Ma le stesse considerazioni potrebbero essere fatte per diverse zone dei Monti Sibillini (Fig. 7) e di altri gruppi montuosi dell'Appennino centro-meridionale.

Ancora una volta all'interno del sigmeto ci troviamo spostati verso il lato «assenza della foresta». La ripresa del bosco in queste aree così degradate, fra l'altro, è molto difficoltosa se non forse impossibile.

## 9. Le associazioni secondarie. Il paesaggio vegetale e i terreni abbandonati

In tutte quelle località ove l'uomo ha eliminato la foresta, nel corso dei secoli si sono formate associazioni secondarie di grande interesse floristico, fitocenotico e paesaggistico, come le praterie, le brughiere e le macchie, che hanno anche una grande importanza economica per l'allevamento del bestiame in montagna.

Le praterie secondarie delle Alpi hanno un carattere mesofilo, sono irrigate e concimate dal-

l'uomo, e sono distribuite sui terreni più fertili di fondovalle e di mezza costa; fra le associazioni più diffuse, si ricordano le praterie ad *Avena* maggiore (*Arrhenatherum elatius*) con l'associazione *Arrhenatheretum elatioris* e le praterie ad *Avena* dorata (*Trisetum flavescens*) con l'associazione *Trisetetum flavescens*. Esse caratterizzano tutte le vallate e gli altopiani delle Alpi, pensiamo alle praterie delle Viotte (con l'associazione *Scorzonero aristatae-Agrostidetum*) e dell'Alpe di Siusi che fanno da cornice, assieme alle foreste di Conifere, alle vette delle Dolomiti.

A causa delle mutate condizioni socio-economiche rispetto ad appena 50-60 anni fa, in molte vallate delle Alpi per non dire in quasi tutte, l'uomo ha sostituito l'allevamento del bestiame con altre forme di economia, come il turismo, e le praterie non vengono più sfalciate, per cui vanno incontro ad un inevitabile declino.

Altrettanto dicasi per le praterie montane dell'Appennino centrale, ove si trovano estesissime praterie a bromo (*Bromus erectus*) che appartengono alla classe *Festuco-Brometea*; in tali praterie sono comuni numerose specie di Orchidee e la primavera le fioriture sono notevoli e di grande effetto, al pari di quelle delle Alpi. Tali praterie, fra l'altro, rientrano fra gli habitat prioritari della Comunità europea sotto la voce: «formazioni erbacee aride seminaturali e facies arbustive su substrato calcareo, siti importanti per le fioriture di Orchidee», ma ciò non può diventare un alibi per impedire la neoformazione del bosco e cioè la naturale evoluzione dell'ambiente.

Queste praterie in passato erano regolarmente pascolate e in parte sfalciate, ma anche sugli Appennini il fenomeno dello spopolamento montano si è fatto sentire; molte e vaste zone sono oggi abbandonate, i villaggi non sono più abitati e gli stessi edifici stanno crollando (Fig. 8). In questi casi, una tendenza abbastanza generalizzata incita ad un «ritorno alla montagna», più che auspicabile da un punto di vista teorico, ma impossibile da realizzare se non in misura molto limitata, perché la gente trova condizioni di vita migliori in pianura rispetto alla montagna. L'incespugliamento dei pascoli montani degli Appennini in molte zone è oggi molto spinto e dovrebbe essere visto come un'evoluzione in senso positivo del paesaggio, e non negativo.

Di fronte a tale situazione, si pone tuttavia un problema di una certa rilevanza. Infatti c'è la possibilità della scomparsa di paesaggi vegetali indubbiamente interessanti come quelli delle praterie secondarie; si può tentare di mantenere tali paesaggi ove le condizioni socio-economiche lo permettano (in funzione dell'allevamento del bestiame) e in qualche area protetta orientata, ma negli altri casi sono necessariamente destinati ad essere sostituiti dalla foresta, di cui ovunque nel nostro paese c'è estrema carenza e bisogno anche per questioni ecologiche generali come: difesa del suolo, assorbimento ed accumulazione dell'anidride carbonica, regolazione del ciclo dell'acqua, mitigazione del clima nei periodi caldi e secchi come è avvenuto nell'estate 2003, ecc. È noto che in alcuni biotopi protetti del Trentino le praterie umide e palustri, come i molini e i cariceti, vengono sfalciate in aree di limitata estensione all'interno dei biotopi ad opera degli enti gestori per impedire l'evoluzione alla foresta di Salice cenerognolo e di Ontano nero, come al Laghestel di Piné (Pedrotti, 2004a).

Pensare di frenare le modificazioni vegetazionali oggi in atto, che porteranno in qualche decennio a grandi mutamenti del paesaggio vegetale e dovute al cambiamento del rapporto uomo/natura, è antistorico, lo ho già scritto varie volte, ma è anche e soprattutto antieconomico per la società.

Non bisogna dimenticare che le associazioni secondarie che si sono formate a seguito dell'eliminazione della foresta, come le praterie, le brughiere e le macchie, sono associazioni soltanto temporaneamente stabili purché l'uomo intervenga regolarmente con lo sfalcio e con altre pratiche agricole.

## 10. Il paesaggio vegetale e il ritorno della foresta

Le aree agricole e prative abbandonate sono oggi interessate dai processi della successione secondaria; essi consistono nello sviluppo e diffusione di specie arbustive ed arboree, che via via si affermano, fino a provocare la completa trasformazione della prateria in prebosco e quindi bosco (Fig. 9). In tal modo le associazioni vegetali preesistenti vengono sostituite da altre associazioni vegetali che si formano con la diffusione di specie colonizzatrici che provengono da altri ambienti (Canullo e Falinska, 2003).

Negli Appennini questi fenomeni sono molto diffusi ed avvengono soprattutto con un progressivo incespugliamento per lo sviluppo di ginestra (*Spartium junceum*), citiso (*Cytisus sessilifolius*), ginepro (*Juniperus oxycedrus*), ginepro comune (*Juniperus communis*), la stessa roverella (*Quercus pubescens*) e numerose altre specie. Sulle Alpi nelle praterie abbandonate si insedia già dopo pochissimi anni il nocciolo (*Corylus avellana*), e quindi il pioppo tremulo (*Populus tremula*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) e la betulla (*Betula alba*); in Val Rendena ed in altre valli del Trentino molte praterie sono ormai completamente trasformate in arbusteti di nocciolo e pioppo tremulo.

È evidente che tali cambiamenti inducono grandi mutamenti sul paesaggio vegetale; all'interno dei singoli sigmeti in questo caso si passa dall'assenza di foresta alla presenza di foresta, contrariamente a quanto avveniva con il processo della regressione. Dunque la successione secondaria produce una grande evoluzione nel paesaggio vegetale, che ha però notevoli conseguenze non soltanto di carattere floristico-vegetazionale ma anche socio-economico.

Come già detto, in Italia c'è una tendenza abbastanza diffusa che vorrebbe mantenere le praterie, con varie motivazioni, anche quando è ormai evidente il loro passaggio alla foresta. Dare giudizi negativi perché la foresta sta guadagnando nuove aree rispetto al pascolo sembra decisamente eccessivo, pur tenendo conto che delle volte la controversia potrebbe essere legittima, purché non diventi la norma comune. Va sottolineato che l'Accademia Italiana di Scienze Forestali segnala che il ritorno verso le formazioni forestali non è da scartare a priori e anzi può essere incoraggiato in alcune situazioni (Ciancio et al., 2001); ma credo che si possa e si debba aggiungere "in tutte le situazioni nelle quali è possibile" e comunque sicuramente nelle aree protette per le quali però normalmente non esiste una politica forestale ed anzi si cerca di incrementare in esse l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, in evidente contrasto con i principi informativi degli stessi parchi nazionali. Va chiarito che il tentativo di incrementare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame in montagna è un fatto da considerare di per sé stesso positivo, ma dovrebbe essere realizzato in prima istanza al di fuori delle aree protette, nelle migliaia e migliaia di ettari abbandonati. Nelle aree protette dovrebbe invece essere sempre privilegiato il ritorno alla foresta, e a maggior ragione nelle foreste demaniali.

## 11. L'impovertimento del paesaggio vegetale. Associazioni in via di scomparsa

Una delle conseguenze dell'azione dell'uomo sul paesaggio vegetale è rappresentata dalla progressiva riduzione, fino alla scomparsa, di quelle associazioni vegetali che occupano ambienti specializzati, generalmente di limitata estensione, per cui oggi sono diventate molto rare e alcune sono prossime alla definitiva scomparsa, come le associazioni ripariali e quelle degli ambienti umidi in genere, stagni, paludi, torbiere, laghi, ecc.

La vegetazione ripariale occupa i terrazzi fluviali depositati ai lati dei corsi d'acqua, ogni terrazzo presenta caratteristiche ecologiche sue proprie e quindi tessele differenti, ognuna con i propri sigmeti. I terrazzi più vicini al corso d'acqua accolgono il sigmeto con le foreste del *Salicetum al-*

**Figura 8** – Casolare dei Monti della Laga (Marche) in stato di completo abbandono; sulle macerie è iniziato il processo della successione secondaria con sviluppo di specie arbustive (Foto N. Polini).



**Figura 9** – Colline dei dintorni di Camerino (Marche); sullo sfondo querceto di roverella (*Peucedano-Quercetum pubescentis*), in primo piano successione secondaria con sviluppo di piante di roverella (*Quercus pubescens*) (Foto F. Pedrotti).



*bae*, mentre sui terrazzi via via più elevati e più lontani dal corso d'acqua fanno seguito le pioppete di pioppo bianco (*Populetum albae*), i frassineti (*Carici remotae-Fraxinetum oxycarpae*), i quercu-carpineti (varie associazioni tra cui il *Quercus roboris-Fraxinetum*). Nelle lanche che talvolta intersecano i terrazzi si sviluppano ontanete di ontano nero, nell'Italia centrale l'associazione *Aro italici-Alnetum glutinosae*.

Il paesaggio ripariale è molto articolato, ma in Italia è stato quasi completamente distrutto ovunque ad eccezione di poche località di grande pregio come la valle del Ticino, San Rossore e Persano; infatti la vegetazione dei terrazzi più maturi, quindi con suolo fertile e facilmente sfruttabile dall'agricoltura, è stata completamente eliminata e rimane soltanto – nei casi più fortunati – un filare di salici del *Salicetum albae*.

Anche la vegetazione degli ambienti umidi in genere (stagni, paludi, torbiere, laghi) è gravemente minacciata in tutta Italia ed interessa molte associazioni, alcune delle quali sono elencate nella Tab. I. In tutti i casi citati, e in molti altri che si potrebbero ricordare, si è dunque verificata una perdita di biodiversità del paesaggio vegetale (Manes e Capogna, 2005), argomento questo che meriterebbe un'ampia trattazione.

NOME	ECOLOGIA	DISTRIBUZIONE
<b>Associazioni forestali</b>		
<i>Caricetum diandrae</i>	paludi	Trentino-Alto Adige
<i>Caricetum distichae</i>	paludi	Trentino-Alto Adige
<i>Caricetum appropinquatae</i>	paludi	Trentino-Alto Adige
<i>Caricetum lasiocarpae</i>	torbiere di transizione	Trentino-Alto Adige
<i>Cladietum marisci</i>	laghi oligotrofici	Lombardia, Trentino-Alto Adige
<i>Danthonio-Callunetum</i>	brughiere	Umbria
<i>Cisto-Callunetum</i>	brughiere	Toscana, Umbria
<i>Ranunculo-Hordeetum velutini</i>	ambienti umidi	Marche, Umbria
<i>Deschampsio-Caricetum distantis</i>	ambienti umidi	Marche, Umbria
<i>Gentiano-Molinietum</i>	ambienti umidi	Trentino-Alto Adige
<i>Selino-Molinietum</i>	ambienti umidi	Trentino-Alto Adige
<i>Serapio-Isoetetum hystricis</i>	stagni temporanei	Umbria
<b>Associazioni forestali</b>		
<i>Carici eleongate-Alnetum glutinosae</i>	foreste paludose	Piemonte, Lombardia
<i>Thelypteridi-Alnetum glutinosae</i>	foreste paludose	Trentino-Alto Adige
<i>Hydrocotilo-Alnetum glutinosae</i>	foreste paludose	Toscana, Lazio
<i>Cladio-Fraxinetum oxycarpae</i>	foreste ripariali	Emilia-Romagna, Lazio
<i>Clarici-Fraxinetum oxycarpae</i>	foreste ripariali	Abruzzo, Molise, Puglia
<i>Lauro-Fraxinetum oxycarpae</i>	foreste ripariali	Campania
<i>Populetum albae</i>	foreste ripariali	Campania, Puglia, Basilicata
<i>Roso sempervirentis-Populetum nigrae</i>	foreste ripariali	Puglia, Campania, Basilicata
<i>Geranio nodosi-Carpinetum</i>	foreste mesofile	Umbria
<i>Rubio-Carpinetum</i>	foreste mesofile	Marche
<i>Carici albae-Abietetum</i>	foreste montane	Trentino-Alto Adige

Tabella 1 – Associazioni vegetali rare e in via di scomparsa

Concludo con un esempio di eccezionale interesse, quello di *Zelkova sicula*, un albero della famiglia delle Ulmacee scoperto nel 1991 e descritto come specie nuova per la scienza sui Monti Iblei in Sicilia; quando è stato scoperto, in una singola località molto antropizzata a causa del taglio del bosco e del sovrapascolamento, ne erano presenti pochi individui ridotti allo stato arbustivo, che non riuscivano neppure a fiorire; la zona è stata subito posta sotto protezione ed ora le piante di *Zelkova* si sono riprese e riescono a compiere il loro intero ciclo vitale, per cui è stato possibile ai Botanici descriverne il fiore. E per il futuro non è da escludere che si possa ammirare la foresta di *Zelkova sicula*, specie che stava per scomparire senza neppure che se ne conoscesse l'esistenza e salvata in extremis.

## 12. Stato di conservazione del paesaggio vegetale

Il paesaggio vegetale dell'Italia nel corso dei secoli ha subito una serie di trasformazioni che si possono valutare per lo meno da due punti di vista, ecologico ed estetico; fra di essi vi possono

anche essere discrepanze dovute alla diversa importanza attribuita ad un aspetto del paesaggio piuttosto che ad un altro. La stessa Convenzione Europea del Paesaggio sembra privilegiare soprattutto l'aspetto percettivo di esso, cioè estetico.

In base a quanto illustrato in precedenza, si deduce che il paesaggio vegetale è il risultato di determinate condizioni ecologiche sulle quali interferisce l'uomo con la sua attività; sono l'ecologia e l'uomo che modellano il paesaggio. Per tali ragioni l'esame dello stato di conservazione del paesaggio vegetale dell'Italia viene eseguito facendo riferimento soprattutto all'aspetto ecologico. Nel corso dei secoli il paesaggio vegetale ha subito diverse trasformazioni, che si possono così brevemente riassumere.

#### **Riduzione delle aree con paesaggi vegetali naturali e aumento delle aree con paesaggi culturali**

Il territorio dell'Italia (circa 30 milioni di ettari) è ricoperto per una superficie di circa 11 milioni di ettari - pari a circa un terzo del territorio nazionale - da paesaggi vegetali che possiedono sufficienti caratteristiche di "naturalità"; infatti essi sono caratterizzati da foreste, macchie, praterie, paludi, dune, ecc. (paesaggi naturali e paesaggi seminaturali). La parte rimanente del territorio è occupata da paesaggi vegetali dovuti all'attività dell'uomo nel corso dei secoli, che ha ricavato a scapito dei primi aree agricole, aree edificate, aree verdi urbane, vie di comunicazione, ecc.; essi sono caratterizzati da una vegetazione "sinantropica" formata di specie cosmopolite, ubiquiste e nitrofile, la cui diffusione è favorita direttamente o indirettamente dall'uomo. Benché banali dal punto di vista botanico ed ecologico, tuttavia si deve rilevare che questi paesaggi, noti come paesaggi culturali, possiedono quasi sempre una grande valenza estetica.

#### **Frammentazione**

Consiste nella frammentazione delle aree con paesaggi vegetali naturali in aree di limitata estensione e scollegate le une dalle altre a causa della progressiva antropizzazione.

#### **Diminuzione e scomparsa**

Ciò è avvenuto negli ambienti quasi completamente urbanizzati dall'uomo, come le pianure, e negli ambienti ecologicamente specializzati come stagni, paludi, laghi, dune costiere, ecc.; quivi sono sviluppate associazioni vegetali strettamente condizionate dalle condizioni ambientali (associazioni stenoece) e quindi molto fragili, difficili da mantenere. Ne consegue che alcuni tipi di paesaggi vegetali sono quasi scomparsi in Italia e i lembi tuttora esistenti sono gravemente minacciati.

#### **Degenerazione e regressione**

Come abbiamo visto, si tratta di processi evolutivi in senso negativo che interessano molti tipi di associazioni vegetali, tra cui le foreste; in queste ultime può andare perduta la struttura (con la trasformazione in boschi cedui) e la composizione floristica, con la scomparsa di specie del sottobosco e invasione di specie estranee. La regressione porta, invece, alla scomparsa della foresta e delle associazioni sostitutive fino a provocare la desertificazione.

#### **Successione secondaria**

In questo caso si tratta di processi evolutivi in senso positivo, perché permettono la neoformazione delle associazioni forestali nelle località ove erano state eliminate e quindi il ritorno del bosco.

Tali trasformazioni sono tutte avvenute in epoca storica ed oggi non si può che prenderne atto e tentare di trovare delle soluzioni per il loro recupero, ove è possibile metterlo in atto. Ma dall'ultimo dopoguerra in poi, sia sui paesaggi naturali (e seminaturali) che su quelli culturali, si è scatenata una nuova ondata di massicci interventi provocati dalla civiltà metropolitana, che hanno portato e che continuano a portare ad un'antropizzazione generalizzata con un aggravamento della situazione sia dal punto di vista ecologico che estetico; le nuove misure messe in atto per la tutela del paesaggio (ampliamento delle aree protette, Direttiva habitat, reti ecologiche, Con-

venzione Europea del Paesaggio, ecc.) sono altamente meritorie, ma non sempre riescono a bloccare i processi in atto.

Si può quindi affermare che complessivamente nel nostro paese esiste uno stato di crisi del paesaggio vegetale, come riferito anche nella Relazione sullo stato dell'ambiente per gli anni 1992 e 1997 (Ministero Ambiente, 1992 e 1997).

Evoluzione o degrado, dunque? Ambedue i processi interessano il paesaggio vegetale dell'Italia. Il paesaggio vegetale odierno in gran parte è frutto di degradazione intesa come insieme di processi che si sono succeduti nel corso dei secoli (progressiva riduzione e frammentazione delle aree con paesaggi vegetali naturali, aumento dei paesaggi culturali, diminuzione e scomparsa di determinati tipi di paesaggio come quelli ripariali, degenerazione e regressione di molte associazioni vegetali tra cui quelle di ambienti fortemente specializzati come gli ambienti umidi, ecc.). Teniamo però presente che molte associazioni vegetali hanno grandi possibilità di recupero che potranno realizzarsi in tempi più o meno lunghi, purché l'uomo lo voglia e lo permetta.

Il paesaggio vegetale è sempre stato in continua evoluzione anche in passato, pur tenendo conto della notevole stabilità di alcune associazioni; oggi questa evoluzione si manifesta secondo tre direzioni: in senso negativo, con ulteriore peggioramento della situazione, in senso neutro con il mantenimento delle condizioni attuali (ciò è valido soprattutto per i paesaggi culturali) e in senso positivo, con la ricostituzione di una vegetazione che potrebbe avere con il passare del tempo un grado di naturalità sempre più elevato.

## Bibliografia

- Arrigoni P.V., Di Tommaso P.L., 1991 – *La vegetazione delle montagne calcaree della Sardegna centro-orientale*. Boll. Soc. Sarda Sc. Nat., 28: 201-310.
- Canullo R., 1993 – *Lo studio popolazionistico degli arbusteti nelle successioni secondarie: concezioni, esempi ed ipotesi di lavoro*. Ann. Bot. 51, suppl. 10 Studi sul territorio: 379-394.
- Canullo R., Falinska K., 2003 – *Ecologia vegetale. La struttura gerarchica della vegetazione*. Liguori, Napoli.
- Canullo R., Campetella G., 2006 – *Spatial patterns of textural elements in a regenerative phase of a beech coppice* (Toricchio Mountain Nature Reserve, Apennines, Italy). Acta Botanica Gallica, 152(4): 529-543.
- Carbiener R., 1993 – *Les écosystèmes forestiers. Aspects fonctionnels liés à l'évolution biogéographique et aux influences anthropiques*. Colloques Phytosociologiques, 20: 74-99.
- Ciancio O., Corona P., Marchetti M., Nocentini S., 2001 – *Linee guida per la gestione ecosostenibile delle risorse forestali e pastorali nei parchi nazionali*. Accademia Italiana Scienze Forestali, Firenze.
- Falinski J.B., Pedrotti F., 1992 – *The vegetation and dynamical tendencies in the vegetation of Bosco Quarto, Promontorio del Gargano Italy*. Braun-Blanquetia, 5: 1-31.
- Géhu J.-M., 1991 – *L'analyse symphytosociologique et géographique de l'espace. Théorie et méthodologie*. Coll. Phytosoc., 17: 11-46.
- Manes F., Capogna F., 2005 – *Perdita della biodiversità*. In: Stato della biodiversità in Italia. Roma, Ministero Ambiente Tutela Territorio: 105-107.
- Ministero Ambiente, 1992 – *Relazione sullo stato dell'ambiente*. Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato.
- Ministero Ambiente, 1997 – *Relazione sullo stato dell'ambiente*. Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato.
- Pedrotti F., 1995 – *La vegetazione forestale italiana*. Atti Convegni Lincei, La vegetazione forestale italiana (Roma, 15 giugno 1993). Accademia Naz. Lincei, 115: 39-78.
- Pedrotti F., 1996 – *Suddivisioni botaniche dell'Italia*. In: Giornale Botanico Italiano, 130(1): 214-225.
- Pedrotti F., 2004a – *Ricerche geobotaniche al Laghestel di Piné (1967-2001)*. Braun-Blanquetia, 35: 1-54.
- Pedrotti F., 2004b – *Cartografia geobotanica*. Pitagora editrice, Bologna.
- Pedrotti F., 2006 – *Biogeografia della foresta*. Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Palermo.
- Pignatti S., 1997 – *Ecologia del paesaggio*. UTET, Torino.
- Raimondo F.M., 1992 – *I boschi di Sicilia*. Arbor, Palermo.
- Rivas Martínez S., 1985 – *Biogeografía y vegetación*. Real Academ. Ciencias Exactas, Físicas y Naturales Madrid: 1-103.
- Tüxen R., 1979 – *Sigmeten und Geosigmeten, ihre Ordnung und ihre Bedeutung für Wissenschaft, Naturschutz und Planung*. Biogeographica, 16: 79-92.
- Vallauri D., André J., Dodelin B., Eynard-Macher R., Rambaud D., 2005 – *Bois mort et à cavités*. Lavoisier, Parigi.

## 3.5 Dissesto idrogeologico e trasformazione del paesaggio in Italia

### *Hydrogeological disaster and landscape transformation in Italy*

di Giuseppe Gisotti

Presidente SIGEA Società Italiana di Geologia Ambientale, Via Marsala 39 - 00185 Roma, Tel. 06.5943344  
Fax 06.233239783, e-mail: info@sigeaweb.it

#### **Riassunto**

Il dissesto idrogeologico è un potente modificatore del paesaggio. L'uomo, con i suoi interventi strutturali e non strutturali indirizzati alla riduzione del rischio idrogeologico, a sua volta trasforma paesaggio e territorio.

Gli studi del territorio ai fini della previsione, prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico devono tener conto, anche per progettare ed eseguire gli interventi, della biodiversità e della geodiversità, dei processi naturali in continua evoluzione, in previsione anche degli effetti sul paesaggio.

Gli interventi strutturali devono quindi essere progettati e realizzati con una migliore conoscenza degli ecosistemi locali, integrando le spesso necessarie opere di tipo "rigido", "ingegneristico", che di solito sono concentrate nel territorio, con opere di tipo "morbido", diffuse nel territorio, realizzate ricorrendo anche alle funzioni protettive delle piante, opere che hanno nel contempo minori impatti sul paesaggio.

#### **Abstract**

*Hydrogeological disasters deteriorate strongly the landscape. Moreover structural and non structural man interventions to mitigate hydrological risks alter landscape and territory.*

*Environmental studies to prevent, forecast and mitigate hydrological risks must carefully consider in advance, during the designing phase, bio and geo diversity, natural processes together with their continual evolutions, and the consequences of human interventions on landscape.*

*Structural interventions on the territory require a deep knowledge of the local ecosystem, an integration of "hard" and engineering works, usually concentrated in the territory, with "soft" works, diffused on wide areas and directed to protect plant-life and to have a negligible impact on landscape.*

## 1. Introduzione

Il dissesto idrogeologico e in particolare i dissesti catastrofici sono un potente modificatore del paesaggio e dell'ambiente. L'uomo, con i suoi interventi strutturali e non strutturali indirizzati alla riduzione del rischio idrogeologico, alla difesa del suolo, a sua volta trasforma paesaggio e territorio.

I fenomeni di dissesto sono spesso catastrofici, e la recente alluvione in provincia di Bari (22-23 ottobre 2005) ha dimostrato, anche in televisione, fino a che punto questi dissesti possano modificare il territorio e il paesaggio.

Le opere di difesa del territorio sono complesse e costose e per fornire risultati positivi nel medio-lungo periodo devono basarsi su conoscenze multidisciplinari e interdisciplinari: non basta l'ingegnere con i suoi calcoli, spesso basati sul presupposto che il terreno sia omogeneo, isotropo; esso deve essere affiancato da geologi, naturalisti, biologi, ecc. per progettare ed eseguire interventi che tengano conto della biodiversità e della geodiversità, dei processi naturali in continua evoluzione.

Gli interventi strutturali devono quindi essere progettati e realizzati con una migliore conoscenza degli ecosistemi locali, integrando le spesso necessarie opere di tipo "rigido", "ingegneristico", che di solito sono concentrate nel territorio, con opere di tipo "morbido", diffuse nel territorio, realizzate ricorrendo anche alle funzioni protettive delle piante.

Poiché i fenomeni del dissesto attengono alla sfera della geologia, accenno al paesaggio geologico in quanto esso si forma sia in base alle rocce che lo compongono che ai processi geomorfologici, esogeni e endogeni, che modificano continuamente la superficie terrestre.

## 2. Il paesaggio geologico

I fenomeni geologici e geomorfologici costituiscono quasi sempre una delle principali componenti del paesaggio, e in molti casi hanno una rilevanza superiore alle componenti biologiche: si considerino, ad esempio, il paesaggio del Carso, dell'Etna, delle Dolomiti, di alcune aree calanchive come le Bolge di Atri, notissimi per la loro maestosità e per l'emozione che suscitano anche ai meno curiosi degli aspetti geomorfologici.

Le formazioni geologiche sono le componenti più stabili del paesaggio, a cui danno l'impronta fondamentale; inoltre il substrato geologico, col clima, ha dato origine non solo ai diversi tipi di suoli, ma anche, indirettamente, alla vegetazione naturale, e da queste componenti si sono sviluppate sia l'attività agricola che quella estrattiva, con ciò contribuendo a plasmare l'evoluzione storica delle popolazioni insediate.

Né va dimenticato che i pericoli geologici che colpiscono il nostro Paese, riferibili al rischio idrogeologico, sismico e vulcanico, sono la manifestazione di attività in cui sono coinvolte le rocce della crosta terrestre: sappiamo bene come tali fenomeni modellino potentemente il paesaggio.

La legge n. 431/1985, cosiddetta "Galasso" (e successive modifiche) tiene in debito conto queste componenti naturali: infatti tra dieci categorie di beni da sottoporre a vincolo paesistico, ben cinque rientrano tra i processi geomorfici. Questi sono: le rive dei mari, dei laghi e dei fiumi (sedi di processi litorali e fluviali), le montagne (con processi carsici, eolici, di versanti, ecc.), i ghiacciai e i circhi glaciali (con processi glaciali), le zone umide (con processi marini e lacustri) e i vulcani (processi vulcanici).

Per pianificare il corretto uso o la salvaguardia di questi beni ambientali, è opportuno che non solo gli addetti ai lavori, ma anche le persone curiose e colte, sappiano individuare il processo

di formazione di questi fenomeni, le loro tendenze evolutive, le loro potenzialità e vulnerabilità.

Il paesaggio geologico di una regione va considerato, al pari ad esempio di quello vegetazionale, come una risorsa da gestire e da fruire (Gisotti, 1988). L'osservazione delle componenti geomorfologiche comporta una serie di valutazioni, o una gamma di interessi che i diversi fruitori intendono soddisfare, che possono andare dall'interesse scientifico fino al puro godimento estetico.

In tale quadro si propone l'analisi paesistica non solo dei singoli morfotipi ma anche di tematiche geomorfologiche, come ad esempio il paesaggio dei calcari, quello delle argille, ecc..

Pertanto l'analisi relativa alla componente geologica del paesaggio può essere interessata a due categorie di beni ambientali, ossia a due chiavi di lettura del substrato geologico:

- complessi geomorfologici, o unità geomorfologiche fondamentali: ciascuno dei quali raggruppa formazioni geologiche che tendono a dar luogo alle stesse "forme del terreno", e quindi a paesaggi geologici identici o simili; nello stesso tempo ciascuna di queste unità geomorfologiche reagisce allo stesso modo alle azioni umane, contribuendo a formare un determinato tipo di paesaggio; l'aspetto dominante di queste unità è costituito dalle caratteristiche litologiche;
- processi geomorfologici o morfotipi: costituiscono spesso i punti salienti, le "emergenze" del paesaggio; talora sono legati al tipo di roccia (litotipo), come ad esempio le doline che si formano quasi esclusivamente sui calcari, ma altre volte dipendono da agenti esogeni o endogeni che si esplicano indipendentemente dal tipo di roccia, come ad esempio le forre (o canyon), le scarpate d'erosione meteorica, i circhi e le valli glaciali.

Dalla seconda categoria di beni ambientali, i morfotipi, si possono enucleare, data la loro grande rilevanza nel paesaggio italiano, gli effetti dei pericoli geologici, che sono le manifestazioni di alcuni processi geologici esogeni ed endogeni. I pericoli idrogeologici sono l'erosione accelerata fino alle frane, l'erosione costiera (arretramento dei litorali), la subsidenza (abbassamento del suolo) indotta dall'uomo, le alluvioni, le valanghe; conosciamo i loro effetti sul paesaggio.

Anche il pericolo sismico produce in Italia notevoli cambiamenti del paesaggio. Il pericolo vulcanico ha prodotto nel passato grandi modificazioni, e recentemente solo l'attività dell'Etna e dello Stromboli hanno provocato notevoli trasformazioni paesaggistiche.

Noi siamo abituati a considerare immutabile il paesaggio geologico, ma in alcune situazioni, quali sono quelle connesse appunto ai pericoli geologici, ci accorgiamo che esso è dotato di elevata dinamicità di trasformazione o se vogliamo di distruzione se i fenomeni sono visti sotto l'ottica dell'insediamento umano.

Infine possiamo creare un'altra chiave di lettura del paesaggio geologico, ossia l'uomo come agente geologico. Infatti l'uomo, specialmente quello attuale, attraverso la tecnologia è diventato uno dei principali agenti della dinamica esterna del pianeta: egli ha realizzato situazioni di erosione, trasporto e sedimentazione, ha determinato subsidenze accelerate, ha modificato le concentrazioni chimiche dell'atmosfera e dell'idrosfera, ha creato enormi rilievi (anche con lo scarico di rifiuti) o estese depressioni, ha modificato l'idrologia di corpi idrici, ha alterato ecosistemi, ecc., di entità paragonabile a quelle esercitate dagli agenti esogeni naturali.

Esempi di queste modificazioni umane del paesaggio geologico sono, per tipologia di fenomeni, lo sfruttamento delle risorse geologiche (cave, miniere, estrazione di fluidi dal sottosuolo con relativi abbassamenti del suolo, ecc.), l'urbanizzazione, con conseguenti riporti di materiali o scavi, le opere di difesa del suolo e quelle idrauliche, con conseguenti variazioni del processo erosione/sedimentazione (compreso l'arretramento dei litorali), l'industrializzazione, ad esempio con la creazione di discariche di rifiuti solidi industriali.

La branca della geologia che meglio può fornire elementi per una classificazione (ed anche una

valutazione) dei paesaggi è la geomorfologia. Ma anche le caratteristiche litologiche come durezza, cementazione, fratturazione delle rocce, direttamente o attraverso parametri ad esse collegate, quali erodibilità, propensione al dissesto idrogeologico, permeabilità, proprietà geotecniche, influenzano il paesaggio. Inoltre sembra evidente che la tematica del paesaggio geologico rientra nel campo di interesse della geologia ambientale.

Essenzialmente sulla base di criteri litologici e geomorfologici, è stata elaborata la classificazione pratica delle formazioni geologiche del nostro Paese in "unità geomorfologiche fondamentali" (Gisotti, 1988).

Le numerosissime formazioni geologiche sono state raggruppate in una ventina di "unità geomorfologiche" che pur essendo magari di età diverse o affioranti in regioni anche lontane fra loro, presentassero un comportamento analogo nei riguardi di alcuni parametri fondamentali ai fini delle azioni umane, come permeabilità, caratteristiche geotecniche, erodibilità, propensione al dissesto idrogeologico, tendenza a formare un certo tipo di suolo e tendenza a dar luogo alle stesse "forme del terreno". È evidente, quindi, che una tale classificazione porta a individuare unità geomorfologiche ciascuna delle quali, almeno in prima approssimazione, dà luogo ad un suo paesaggio geologico.

Così saranno individuati il paesaggio dei calcari (con dei sottotipi, come quello del Cansiglio o quello del Gran Sasso) - che tendono a formare rilievi montuosi aspri e frastagliati -, delle argille grigio-azzurre plioceniche - che tendono a formare rilievi collinari, come le Colline Senesi -, delle pianure alluvionali, dei tufi vulcanici - che tendono a formare rilievi conici ossia i vulcani, ecc.

L'individuazione di queste grandi unità rappresenta un contributo per rendere oggettiva l'interpretazione dei vari paesaggi geologici e per poter fare affidamento ad un comune metro di giudizio circa la classificazione e valutazione di tali paesaggi, scopo non secondario questo se si considera la grande varietà dei gruppi professionali che redigono i piani o gli studi in ambiti paesistici o regionali anche molto diversi (Bruschi, Falini, 1990).

### 3. Il dissesto idrogeologico

#### 3.1. Definizioni

Per "dissesto idrogeologico" la Commissione De Marchi (Commissione Interministeriale per lo Studio della Sistemazione Idraulica e la Difesa del Suolo, 1970-74) intendeva l'insieme di "quei processi che vanno dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti della degradazione superficiale e sottosuperficiale dei versanti, fino alle forme imponenti e gravi delle frane". In seguito, la creazione del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche (GNDCI) istituito nel 1984 dal ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica e la normativa in materia di difesa del suolo hanno "istituzionalizzato" il termine "dissesto idrogeologico", che viene definito come "qualsiasi disordine o situazione di squilibrio che l'acqua produce nel suolo e/o nel sottosuolo". La legge-quadro sulla difesa del suolo (183/1989) e le sue modificazioni successive ribadiscono quel significato del termine, per cui attualmente i "fenomeni ricadenti nel dissesto idrogeologico sono l'erosione idrica diffusa e quella profonda (frane), l'arretramento dei litorali (o erosione costiera), le alluvioni, la subsidenza indotta dall'uomo e le valanghe".

A questi fenomeni si possono aggiungere i "camini di collasso" (sinkholes), specialmente quelli originatisi in seguito ad attività umana e in particolare mineraria e i rigonfiamenti e contrazioni derivanti dalla presenza in superficie dei "suoli espandibili" (Gisotti, Zarlenga, 2004).

Usiamo il termine di dissesto, pericolo e rischio idrogeologico perché essi sono entrati nel linguaggio comune, ma anche tecnico, scientifico, legislativo, fin dal RD 23 dicembre 1923, n. 3267,

che assoggetta il territorio al "vincolo idrogeologico" (Gisotti, Benedini, 2000).

La difesa del suolo ha come principale scopo la lotta al dissesto idrogeologico, ossia il controllo del pericolo e del rischio idrogeologico.

### 3.2. I fenomeni

Sui fenomeni del *dissesto idrogeologico*, che nel nostro Paese lamentiamo per le manifestazioni impetuose e rapide ad andamento catastrofico, da lungo tempo si discute in tutto il mondo, richiamando l'attenzione di pubblici amministratori, politici, scienziati, tecnici e pubblico.

Nella loro virulenta forma presente, fenomeni come le frane, le inondazioni, l'erosione accelerata del suolo, sono stati definiti come "malattia della civilizzazione", perché è la civiltà dell'uomo, o meglio ancora il suo progresso tecnologico, con lo sconvolgimento apportato al tanto più lento decorso dei fenomeni naturali, che ne ha accelerato il ritmo in maniera travolgente e preoccupante.

Va comunque detto che questi fenomeni sono antichi come la Terra (Ippolito, 1971).

Si tratta in effetti di eventi naturali quali possono essere, ad esempio, il sollevamento rapido di alcune parti delle catene montuose italiane, e in particolare di quella appenninica; il franamento di interi versanti; lo spostamento delle linee di riva; la rapida erosione e il trasporto a valle e in definitiva verso il mare dei prodotti dell'erosione; la formazione di pianure alluvionali attraverso fenomeni anche parossistici come le inondazioni; la divagazione dei meandri fluviali; il rapido abbassamento del suolo in seguito a compattazione di depositi organici. Tali fenomeni fanno parte della dinamica terrestre e quindi non sono che gli episodi rilevabili di movimenti ben più cospicui, sebbene di solito lentissimi, contro i quali l'azione umana è impotente e vana. Ciò che è possibile attuare è soltanto un'opera di "rallentamento", tale, cioè, da rendere "stabile" ai soli fini umani e talvolta solo per la durata di qualche generazione – cioè per attimi del tempo geologico – talune aree di crosta terrestre partecipi di più vasti fenomeni.

Ciò, peraltro, non deve scoraggiarci, perché da un canto rallentare fino a rendere, sul piano pratico, nulli per vari decenni i fenomeni alterativi dell'assetto geomorfologico di una zona è già un risultato altamente proficuo; dall'altro perché il riconoscere l'entità e lo svilupparsi nel tempo di taluni fenomeni permette di prendere tutte quelle decisioni operative atte ad annullare o limitare danni materiali e umani. Infatti non va sottovalutato che tutte le opere che noi realizziamo hanno una durata, e altresì un periodo di ammortamento, che non va oltre qualche generazione.

Però va anche detto che in molti casi l'uomo, nei tempi passati ma specialmente oggi, ha accelerato o innescato tali processi naturali catastrofici, oppure ha trasformato il territorio rendendolo molto vulnerabile a questi processi.

Infatti svariati sono gli interventi umani che hanno causato dissesti, come il sovraccarico delle pendici mediante manufatti, oppure gli sbancamenti al piede dei versanti, o il prelievo eccessivo di fluidi o di minerali dal sottosuolo; d'altra parte le calamità, anche quelle che hanno origine del tutto naturale, potrebbero avere effetti contenuti se, ad esempio, l'acqua caduta in quantità "eccezionale" trovasse a riceverla un suolo ben difeso da boschi o da opere idrauliche efficaci e opportunamente disposte, oppure se non si fosse costruito negli alvei di piena. Pertanto questi processi, specialmente quando si manifestano sotto forma di eventi catastrofici, non sempre si possono definire naturali, o almeno non del tutto tali, ed è quindi irresponsabile giustificarli come "ineluttabili", in particolare laddove si ripresentano sistematicamente a colpire il territorio e l'uomo stesso (Roubault, 1973). Quegli eventi naturali che si trasformano in tragedie umane a causa dell'intervento errato, inopportuno o addirittura per il mancato intervento preventivo da parte dell'uomo, vengono definiti come "calamità naturali indotte", beninteso dall'uomo (Gi-

sotti, Benedini, 2000).

Se pertanto l'uomo è spesso artefice o concausa di eventi catastrofici, ne deriva che la difesa dai rischi idrogeologici, anche da quelli su cui l'uomo non può incidere, si impone nei termini di *previsione*, *prevenzione* e *mitigazione*. La prima per individuare e censire le aree potenzialmente soggette al rischio, per coprire il territorio con una rete di stazioni di rilevamento dei parametri fisici che influiscono sui dissesti; la seconda per predisporre idonee misure preventive, legislative e tecniche, allo scopo di contenere il rischio a livelli accettabili; la terza per applicare la protezione idrogeologica al territorio a rischio. È importante quindi conoscere le cause e i meccanismi dei dissesti idrogeologici, non solo allo scopo di prevederli (quando è possibile) e prevenirli, ma anche per poter intervenire con opere sistematorie quando essi si sono già manifestati.

Se i processi naturali e le attività umane producono modificazioni catastrofiche della superficie terrestre sulla quale noi viviamo, ossia esercitano "pressioni" insostenibili sull'ambiente naturale e umano, per parte sua la società civile tende a bilanciare tali pressioni con opportune "risposte", che nella fattispecie costituiscono le varie fasi di previsione, prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico, inquadrare nell'attività di Protezione Civile, e che nel senso più ampio corrispondono alla politica di *difesa del suolo* delle istituzioni (Gisotti, Zarlenga, 2004).

L'obiettivo della difesa del suolo è la limitazione del dissesto del suolo e del sottosuolo, intesi sia come risorse naturali che come luogo di impianto e di sviluppo delle attività umane.

La legge quadro sulla difesa del suolo, n. 183/1989, ha giustamente ampliato il concetto di suolo e quindi di difesa del suolo, onde per suolo si intende "...il territorio, il suolo, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali".

L'importanza economica e sociale dei processi relativi allo squilibrio, al dissesto del sistema suolo/sottosuolo è generalmente enorme, anche se spesso sottovalutata. Infatti, a seguito di tali processi si verifica non solo la perdita della risorsa, ma anche danni alle colture agrarie e ai boschi, agli ecosistemi, agli insediamenti e alle infrastrutture e in genere alle attività umane. Tutto ciò porta di conseguenza anche alla trasformazione del paesaggio.

Né vanno dimenticati i danni indiretti, come quelli dovuti al maggior percorso che gli autoveicoli o i treni sono costretti a compiere, a causa delle numerose interruzioni della sede stradale o ferroviaria dovute ai dissesti, che talvolta durano per lunghi periodi, o come quelli dovuti all'interruzione dell'attività produttiva; di solito nella stima dei danni all'indomani di una catastrofe non si tiene conto di tali danni indiretti. Tali processi di dissesto, quando si manifestano come fenomeni subitanei, possono condurre anche alla perdita di vite umane.

Se ne deduce che la politica per la difesa del suolo costituisce un investimento produttivo, anche se in gran parte a lungo termine, in quanto evita o limita i successivi danni al territorio, alle cose e alle persone. Infatti, è ormai pacificamente stabilito che il costo per realizzare gli interventi di prevenzione può essere varie volte minore dell'ammontare del danno economico e dell'importo delle opere di sistemazione del territorio e dei beni danneggiati. E si va facendo strada, nelle recenti norme in materia di difesa del suolo e quindi nel convincimento di molti tecnici e politici, un'altra verità. Se alcuni anni fa era possibile pensare che interventi strutturali, di carattere essenzialmente ingegneristico, potessero risolvere il problema del dissesto idrogeologico (fermando le frane e impedendo ai fiumi di straripare), è ormai chiaro che, visto il gran numero di località colpite e la ripetitività degli eventi, ciò non è economicamente ancorché tecnicamente fattibile; in un Paese con una densità abitativa pari a 189 abitanti per km<sup>2</sup>, con molte città situate lungo i fiumi e con paesi disseminati sulle colline, è ragionevole pensare solo in termini di difesa preventiva, mettendo cioè in opera tutte le misure (del resto previste per legge) di pianificazione territoriale e di protezione civile.

Infatti la difesa del suolo presuppone un approccio multilaterale e interdisciplinare che riguar-

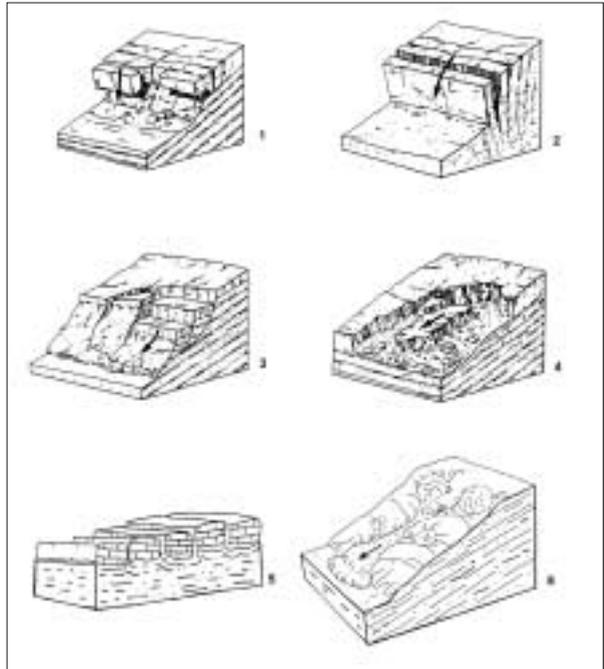
da i settori idraulico, agricolo e forestale, la bonifica montana e di pianura, la regimazione e l'uso plurimo delle acque nonché la loro tutela dall'inquinamento, la salvaguardia delle coste, la corretta localizzazione degli insediamenti produttivi e di quelli abitativi, in una parola sola, la pianificazione del territorio. Ne deriva che la difesa del suolo si deve coordinare con la pianificazione territoriale (in senso lato, da quella urbanistica a quella di protezione civile, da quella ambientale a quella di settore): anzi, considerato che il nostro Paese scarseggia di risorse minerali e in genere naturali, uno dei cardini della pianificazione territoriale deve essere proprio la pianificazione della difesa del suolo.

Nel seguito si riporteranno alcuni esempi di dissesti idrogeologici nonché di interventi mirati a controllare, contrastare tali fenomeni: questi fenomeni generalmente costituiscono dei "detrattori" (ossia elementi che abbassano il valore di un paesaggio, in quanto estranei e incongrui) del paesaggio (Falini, Ciardini, 1984-1985), e lo stesso dicasi per tante opere realizzate per contrastare tali dissesti. Peraltro questa affermazione non è sempre vera, poiché in alcuni casi una grande frana fa parte di un paesaggio, è intrinseca a quel paesaggio, e alcune opere di difesa del suolo qualificano positivamente un paesaggio, lo caratterizzano, come i terrazzamenti, alcuni argini fluviali, ecc. D'altra parte numerosi sono in Italia i casi di grandi paleofrane (frane di cui si è perduta la memoria storica e ormai stabilizzate) sulle quali si sono insediate città più o meno grandi, come Cortina d'Ampezzo (Soldati, 1999) e che quindi fanno parte integrante e costruttiva del paesaggio.

#### 4. Esempi di dissesto

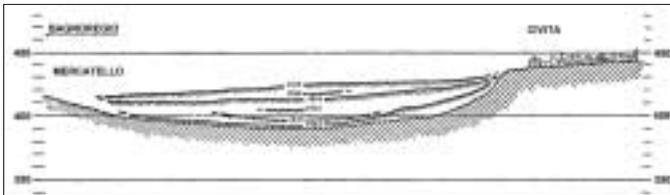
Prima di presentare alcuni esempi di aree dissestate molto note, merita anzitutto accennare alle principali classificazioni dei movimenti franosi (Fig. 1). Un esempio di frana di crollo è quella che colpisce l'abitato di Aliano, il paese dove Carlo Levi esule scrisse "Cristo si è fermato ad

**Figura 1** – Schemi esemplificativi di alcuni tipi di movimenti franosi. 1) Crollo; 2) ribaltamento; 3) scivolamento rotazionale; 4) scivolamento traslativo; 5) espansione; 6) colamento (Fonte: Amanti et alii, 1996).



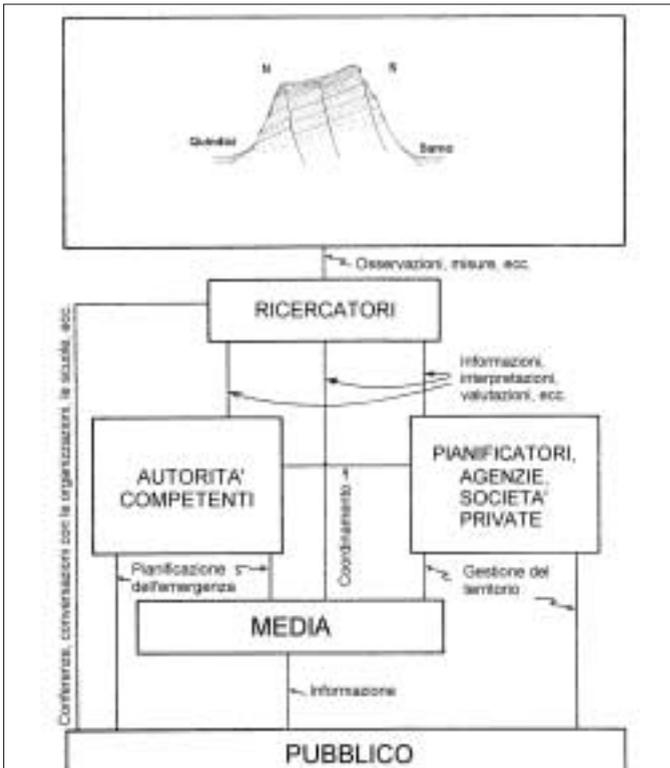


**Figura 2** – Abitato di Aliano (provincia di Matera), attaccato da imponenti frane di crollo (Foto: G. Gisotti).



**Figura 3** – La sella dove attualmente è situata la passerella che collega Civita di Bagnoregio alla località Mercatello e quindi a Bagnoregio. L'antico borgo era collegato a Bagnoregio fino ai primi anni del 1600 con una strada di accesso; poi gli eventi franosi e l'erosione accelerata demolirono poco alla volta il crinale sul quale correva la strada, per cui si fu costretti a costruire un ponte.

Successivamente i dissesti continuarono a colpire il terreno sul quale appoggiava il ponte, che crollava e che veniva ricostruito più volte. Profili schematici, indicativi dell'evoluzione della sella dal XVIII secolo ad oggi, dai quali si evince la velocità della demolizione che colpisce i terreni; ad esempio fra il 1830 e il 1944 l'abbassamento della sella è stato di 20-25 metri. (Fonte: Margottini, 1999).



**Figura 4** – Le possibili relazioni tra le aree franose e la popolazione che ci vive intorno corrispondono al flusso di informazioni sulla pericolosità, che partendo dai ricercatori passa alle Autorità competenti, ai pianificatori, alle associazioni, ai media, fino ad arrivare alla popolazione stessa (Fonte: Gisotti, 2005).

Eboli", descrivendo la grama ma dignitosa vita di una comunità con scarsissime risorse ma aggredita da pericoli idrogeologici per essa giganteschi. L'effetto scenografico di questo dissesto è notevole e l'abitato sembra piccolo e indifeso rispetto alle dimensioni del fenomeno franoso. Si tratta di una pila di strati di sabbie poco cementate (Formazione delle "Sabbie di Aliano", del Pliocene), molto erodibili specialmente sotto l'effetto della piovosità.

Questa enorme frana, con lo sfondo di alcune casupole in cima al precipizio, condiziona pesantemente l'ambiente naturale e antropico e nello stesso tempo dà l'impronta al paesaggio: può essere considerata quindi un detrattore ma anche un elemento che qualifica positivamente quel paesaggio.

Si parla da tempo di fare di Aliano e del suo territorio un parco geomorfologico, avente fini scientifici ma anche educativi e didattici, dove i principali processi erosivi trovino una dimostrazione eclatante (Fig. 2).

Civita di Bagnoregio, la "città che muore", è un borgo fortificato di origine etrusca situato nel Viterbese su un colle dove alla sommità si trova un banco di tufo vulcanico, che sormonta strati di argille tenere e molto erodibili. È soggetta da secoli ad erosione accelerata, calanchi e frane, che demoliscono progressivamente la rupe e i fabbricati ivi esistenti; negli ultimi secoli il crinale lungo il quale si sviluppava la strada di collegamento con il capoluogo Bagnoregio è andato sempre più assottigliandosi, fino a scomparire. Nella Fig. 3 viene mostrata l'evoluzione geomorfologica della sella fra Civita e Bagnoregio, per cui dal 1765 (da quest'anno abbiamo dati di archivio sulla quota della sella) agli anni recenti si è verificato un abbassamento della sella molto pronunciato, che ha costretto gli amministratori a costruire prima un ponte e poi, demolito anche questo dai processi erosivi, l'attuale passerella pedonale.

Dal punto di vista paesaggistico, il borgo "appollaiato" sul colle, circondato da processi erosivi che tendono a demolirlo, diventa fonte di emozione e assume un forte valore culturale, per cui i dissesti da detrattori tendono a diventare elementi di qualificazione paesaggistica.

Nel Salernitano, nell'Avellinese e nel Casertano piove intensamente per sei giorni di seguito. I tufi vulcanici incoerenti, derivanti prevalentemente dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., ricoprono i rilievi carbonatici diffusamente in tutta l'area e presentano una elevata mobilità se sollecitati da intense precipitazioni. Come conseguenza, dalla sommità e dai fianchi di Pizzo d'Alvano si staccano disastrose colate rapide di fango (*earth flows*), che invadono numerosi centri abitati tra i quali i più colpiti risultano Sarno (con la frazione Episcopio), Quindici, Lauro, Siano, Braccigliano, San Felice a Cancellò (5 e 6 maggio 1998). Eventi di questo tipo sono improvvisi e veloci, ed è praticamente impossibile prevederli, ma possono essere prevenuti mediante una attenta pianificazione territoriale.

Qui le colate di fango possono essere considerate detrattori del paesaggio, ed anche le canalizzazioni delle incisioni vallive lungo le quali si sono riversati i flussi e le altre opere di difesa passiva (i vasconi di raccolta del fango) sono considerati detrattori, come si dirà più avanti.

In seguito alla catastrofe di Sarno, e in evoluzione alla legge-quadro sulla difesa del suolo del 1983, sono state emanate norme con le quali si cerca di affrontare in modo più razionale il problema della mitigazione del rischio idrogeologico, facendo affidamento anche ad una corretta informazione come elemento indispensabile per una efficace attuazione delle azioni di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi (Fig. 4).

A Ravenna, Lido Adriano, a causa dell'estrazione di acque sotterranee, superiore alla ricarica delle falde acquifere, si verifica un fenomeno eclatante di subsidenza artificiale. Accanto alla subsidenza si verifica anche un forte fenomeno di erosione della costa bassa, tanto rapida da distruggere in poco tempo un bosco litoraneo; si possono notare i moncherini delle piante (Fig. 5).

Una frana si stacca dalle pendici del monte Toc (ottobre 1963) e precipita nel sottostante lago



**Figura 5** – Ravenna, Lido Adriano. La subsidenza indotta dall'eccessivo sfruttamento dei fluidi sotterranei provoca l'abbassamento del territorio e l'arretramento della costa, con danni anche alla componente forestale. Qui si notano i resti di una pineta litoranea.

artificiale del Vajont. Un'immensa ondata alta 200 metri, sollevata dall'urto della frana, investe il versante opposto della valle su cui si trova l'abitato di Erto; superata la diga, l'ondata si riversa nella valle sottostante raggiungendo il Piave, dopo aver investito Longarone e altri centri. Vengono spazzati via dalle acque i due terzi di Longarone e alcuni centri minori.

In Val di Fiemme, il cedimento degli argini di due grossi bacini di decantazione di fanghi provenienti dall'attività della miniera di Prestavel (19 luglio 1985); in pochi minuti 300 mila metri cubi di acqua e detriti si riversano nella valle, travolgendo persone, case e alberghi e cancellando gli abitati di Prestavel e Stava.

La gigantesca frana di Pizzo Coppetto in Valtellina (28 luglio 1987) ostruisce l'alveo del Fiume Adda e forma in pochi giorni il lago di Val Pola.

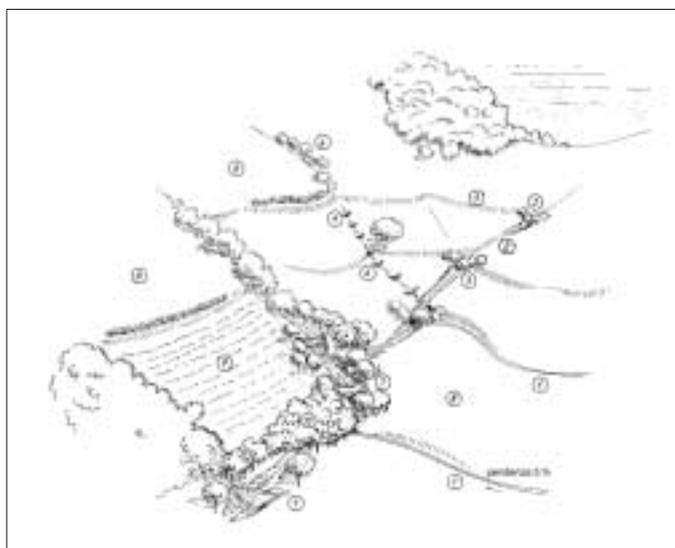
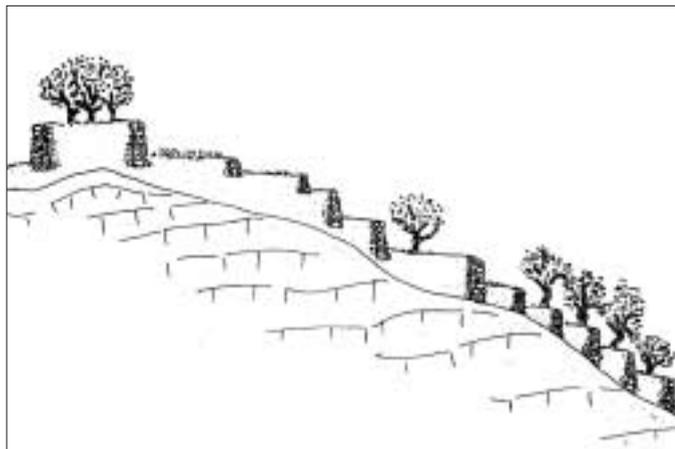
## 5. Interventi a difesa del suolo e del paesaggio

Possiamo adesso considerare una serie di interventi strutturali che modificano il territorio e il paesaggio, in termini di "risposte" (nel senso indicato dal modello interpretativo *DPSIR Driving Forces-Pressures-State-Impacts-Responses*) adottate dalla società civile (dalle comunità locali istituzionali fino ai singoli contadini che intervengono sul loro appezzamento). Risposte sono anche le opere di difesa del territorio complesse e costose, che per fornire risultati positivi hanno bisogno dell'intervento di tutte le categorie di esperti.

I più semplici (e forse più antichi) interventi dell'uomo per controllare l'erosione accelerata consistono nel "terrazzamento" delle pendici acclivi, tecnica che serve ad interrompere l'accentuata pendenza del versante allo scopo di controllare i fenomeni erosivi dei terreni coltivabili, regimare le acque e creare strutture di accumulo di terra e di acqua interstiziale, fattori chiave, questi ultimi, nelle aree mediterranee caratterizzate dalla scarsità idrica nei mesi estivi e da intense precipitazioni con effetti spesso distruttivi nei mesi invernali (ma non solo). L'elemento

**Figura 6** – I terrazzamenti, che possono ospitare vigneti, oliveti, ecc. sono il frutto di un intervento secolare dei contadini che per contrastare l'erosione del suolo hanno realizzato un bellissimo paesaggio artificiale che merita di essere conservato.

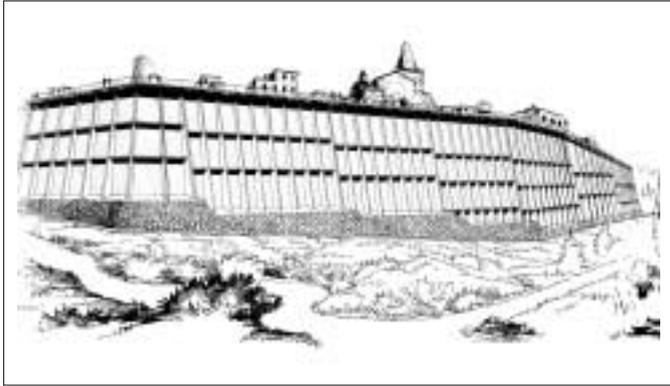
**Figura 7** – Opere di regimazione e di presidio idraulico e biologico. 1 Scolina; 2 Collettore con soglie in verde; 3 Soglia verde già sviluppata; 4 Soglia verde di nuovo impianto; 5 Ciglione; 6 Vegetazione arborea consolidatrice; 7 Soglia (o traversa) in muratura o in gabioni; 8 Colture erbacee permanenti; 9 Colture avvicendate; 10 Vegetazione arborea spontanea o migliorata.



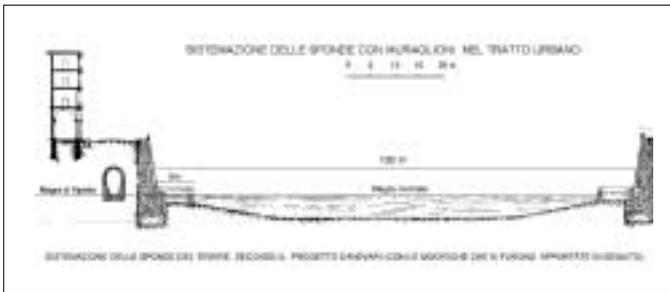
base costruttivo è il muretto in pietra a secco, senza l'utilizzo cioè di materiali leganti; esso ha funzione di contenimento allo scopo di livellare e incrementare le superfici coltivabili (Gisotti, 2003).

Questa tecnologia è da annoverare tra quelle "povere", in cui l'uso dei materiali avviene senza mediazioni, in un rapporto diretto con l'ambiente e, pertanto, con un minimo apporto energetico, sia per quanto riguarda l'energia termica necessaria per le trasformazioni chimiche, che quella meccanica per il trasporto. La concomitanza di alcuni fattori, quali l'abbondanza di materiale lapideo idoneo senza possibilità di valide alternative, la necessità di costruire strutture per la difesa del suolo, il bisogno di spietrare il terreno per migliorarlo, porta naturalmente a realizzare questa tipologia di manufatti. I terrazzamenti realizzati con muri in pietra a secco sono presenti in tutte le regioni d'Italia, in particolare quelle collinari e montane, costituiscono un elemento caratteristico e in alcuni casi dominante del paesaggio, come quelli delle Cinque Terre in Liguria (Fig. 6).

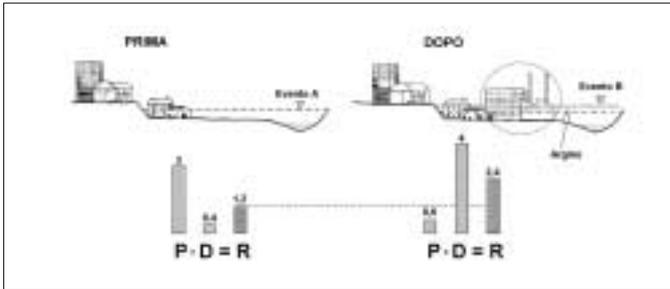
Con le opere di sistemazione idraulico-agraria gli agricoltori nel corso dei millenni hanno mo-



**Figura 8** – Le opere di sistemazione delle pendici instabili contraddistinguono in positivo o in negativo il paesaggio, in alcuni casi impattando violentemente il paesaggio urbano. Negli anni '60 alcune opere faraoniche, del tipo come questa progettata e realizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno in un paesino della Calabria, inorgoglivano i progettisti e i committenti. Muro di contenimento nell'abitato di Villapiana (CS), bacino del Torrente Satanasso (Fonte: Cassa per il Mezzogiorno, 1961).



**Figura 9** – Sistemazione delle sponde del Tevere, secondo il progetto Canevari (con le modifiche che vi furono apportate in seguito).



**Figura 10** – Un dato evento di piena A che prima produceva danno (figura a sinistra), ora dopo la realizzazione della protezione arginale (figura a destra) sembra neutralizzato perché la portata è contenuta nell'alveo. Esiste però un evento superiore (evento B), di minore probabilità (maggior tempo di ritorno), ma sempre possibile, che supera la protezione. Poiché l'illusorio senso di sicurezza fornito dall'argine ha indotto l'industrializzazione dell'area (cerchio a destra), sono aumentati sia il danno potenziale che il rischio complessivo. La colonna R, nella parte inferiore della figura a destra, è più alta della analoga a sinistra. P: probabilità degli eventi che superano la soglia di danno; D: danno corrispondente; R: rischio (Fonte: Conte, 2007).

dificato il paesaggio allo scopo di rallentare il deflusso troppo rapido delle acque ruscellanti e incanalate e quindi di trattenere il suolo fertile al suo posto. Un esempio di tali sistemazioni è quello illustrato nella Fig. 7, che costituisce un esempio di paesaggio naturale antropizzato, o paesaggio culturale.

Gli interventi strutturali del dopo Sarno lasciano perplessi. Lungo i valloni lungo i quali sono scese le colate rapide di piroclastiti, si sono costruiti argini ed enormi vasconi di calcestruzzo, affinché nel caso di un evento futuro analogo a quello del 1998 il fango venga captato ed accumulato nella vasca, in modo da non arrivare a colpire nuovamente il centro abitato. Il calcolo ingegneristico ha prodotto la tipica "canalizzazione", strutture che non si integrano con interventi capillari e diffusi sulle pendici per contrastare il deflusso dell'acqua e delle particelle terrose, ossia interventi tipo sistemazioni idraulico-agrarie e idraulico-forestali o ingegneria naturalistica. L'ignorare le predette sistemazioni rischia di rendere inefficace la canalizzazione, poiché eventuali futuri deflussi si concentrerebbero nuovamente lungo le incisioni vallive e molto probabilmente le vasche di raccolta delle piene non saranno sufficienti a provocare la lamina-

zione delle piene, ossia la “decapitazione” dei picchi di piena. Gli effetti di tali grandi opere ingegneristiche, non accompagnate da interventi di natura biologica diffusi capillarmente sul territorio a rischio, contribuiscono a snaturare il paesaggio montuoso e una volta diffusamente boscato, per cui tali opere possono essere annoverate fra i detrattori del paesaggio.

Le opere di contrasto ai movimenti franosi sono generalmente più impegnative rispetto a quelle per il controllo dell'erosione accelerata, e di solito consistono in interventi per drenare le acque allo scopo di allontanarle dai terreni mobili, e/o in strutture di contenimento delle masse di terreno instabili. Mentre i primi sono di solito poco impattanti, i secondi spesso hanno un elevato effetto sul paesaggio, come il faraonico muro di sostegno illustrato nella Fig. 8, che può essere considerato un detrattore, in quanto fuori scala rispetto alle dimensioni del borgo che vuole difendere.

Per contrastare le alluvioni, dopo la nomina di Roma Capitale, il Parlamento decise di costruire i famosi Muraglioni, muri di sponda realizzati per svariati chilometri lungo il tratto urbano del Tevere. Essi ormai fanno parte del paesaggio urbano di Roma (Fig. 9).

Per riqualificare un corso d'acqua e ridurre il rischio idrogeologico, in particolare quello idraulico, è opportuno rinunciare all'illusione di “mettere in sicurezza in modo definitivo” la pianura alluvionale e all'idea di “fissare il fiume”; bisogna accettare, invece, di convivere con il rischio cercando, sì, di minimizzarlo, ma di farlo innanzitutto attraverso la riduzione del danno potenziale (beni a rischio: esposizione e vulnerabilità) e della probabilità di eventi idrometrici estremi (pericolosità), attrezzandosi per far fronte agli eventi, riducendo la vulnerabilità e incrementando la resilienza (intesa come capacità di ritornare allo stato iniziale dopo aver subito una pressione di origine esterna) del sistema socio-economico-ambientale.

Gli interventi di prevenzione, che corrispondono anche ad una notevole modificazione del paesaggio, consistono nell'apprestare il bacino idrografico a monte dell'area a rischio in modo tale da limitare l'impermeabilizzare dei suoli e di creare bacini di laminazione delle piene (creando così zone umide a forte contenuto ecologico), mentre è necessario restituire spazio ai fiumi e recuperare la naturalità come mezzo primario per ridurre il rischio (Gisotti, Benedini, 2000). La Fig. 10 illustra come l'illusione di una maggior protezione può portare a un rischio più elevato.

In conclusione, gli interventi strutturali vanno concepiti come un insieme coordinato di opere di natura idraulica-ingegneristica e di natura forestale-biologica; le une possono prevalere sulle altre solo in determinate situazioni. Ad esempio laddove un fiume attraversa una città è logico ricorrere ad alti argini in muratura che riducano il pericolo di tracimazione durante le piene; per difendere una spiaggia in erosione si è visto che i frangiflutti sono di solito inutili e che conviene fare ricorso al ripascimento con sabbia (Gisotti, Zarlenga, 2004).

## Bibliografia

Amanti M., Casagli N., Catani F., D'Orefice M., Motteran G., 1996 – *Guida al censimento dei fenomeni franosi ed alla loro archiviazione*. Miscellanea VII - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, Servizio Geologico. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Bruschi S., & Falini P., 1990 – *Il paesaggio*. In : Gisotti G., Bruschi S., - *Valutare l'ambiente. Guida agli studi d'impatto ambientale*. La Nuova Italia Scientifica NIS, Roma.

Cassa per il Mezzogiorno, 1961 – *I consolidamenti degli abitati in Calabria*.

Commissione Interministeriale per lo Studio della Sistemazione Idraulica e la Difesa del Suolo, 1970 – 1974 – Atti della Commissione. Voll. I, II, III, IV, Roma.

Conte G., 2007 – *La riqualificazione fluviale: un approccio strategico al governo delle acque e del territorio*. “Valutazione Ambientale” n. 12, luglio-dicembre, AAA.

Falini P., Ciardini F., 1984-1985 – *La qualità viva del paesaggio: metodi e tecniche di valutazione*.

- "Agricoltura Ambiente" n. 25, dicembre 1984 – gennaio 1985, Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria, Roma.
- Gisotti G., 1988 – *Principi di geopedologia*. Calderini Editore, Bologna.
- Gisotti G., 2003 – *La cultura della pietra a secco*. "Geologia dell'Ambiente", n. 4, SIGEA, Roma.
- Gisotti G., 2005 – *La gestione e il controllo dei rischi geologici. Considerazioni su Sarno*. In: Supplemento al n. 2/2005 di Geologia dell'Ambiente, SIGEA, Atti del Convegno "Libro bianco sulla gestione e messa in sicurezza del territorio a sette anni dalla catastrofe del maggio 1998" (Sarno, 14 maggio 2005).
- Gisotti G., & Benedini M., 2000 – *Il dissesto idrogeologico. Previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*. Scienza & Tecnica, Carocci Editore, Roma.
- Gisotti G., & Zarlenga F., 2004 – *Geologia Ambientale. Principi e metodi*. Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Ippolito F., 1971 – *La geologia nella difesa del suolo*. Atti del II Convegno nazionale di studi sui problemi della Geologia applicata, Genova, organizzato dall'Associazione nazionale Geologi italiani, Milano.
- Margottini C., 1999 – *Evoluzione morfologica dell'area di Civita di Bagnoregio in tempi storici*. In: Margottini C., & Serafini S. – *Civita di Bagnoregio. Osservazioni geologiche e monitoraggio storico dell'ambiente*. Associazione Civita.
- Roubault M., 1973 – *Le catastrofi naturali sono prevedibili. Alluvioni, terremoti, frane, valanghe*. Einaudi, Torino.
- Soldati M., 1999 – *Landslide Hazard Investigation in the Dolomites (Italy): The Case Study of Cortina d'Ampezzo*. In: Casale R., Margottini C. (Eds.) *Floods and Landslides. Integrated Risk Assessment*. Springer, Berlin.



## CAPITOLO QUARTO

---

### *PAESAGGIO, TERRITORIO E BIODIVERSITÀ*

## 4.1 La conservazione del paesaggio nella pianificazione d'area vasta

### *Landscape Conservation in territorial planning*

di Roberto Gambino

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, (Diter) Viale Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. 011.5647484, e-mail: roberto.gambino@polito.it

#### **Riassunto**

La conservazione del paesaggio, come in generale del patrimonio naturale-culturale, conferisce alla pianificazione territoriale un ruolo centrale. Nel contempo, essa richiede un profondo ripensamento del pensiero urbanistico, degli sfondi teorici, degli statuti e della cultura della pianificazione, secondo gli orientamenti emergenti a livello internazionale.

I nuovi paradigmi proposti dall'Unione Mondiale della Natura per la conservazione della natura e le recenti linee guida dell'Unesco per il patrimonio mondiale dell'umanità mettono in evidenza una crescente complementarietà tra le politiche del paesaggio e quelle della natura.

Una nuova visione della relazione tra paesaggio, natura e territorio è delineata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, soprattutto per il significato complesso attribuito al paesaggio in quanto espressione del comune patrimonio culturale e fondamento delle identità locali, e per l'allargamento della valenza paesistica a tutto il territorio.

Al fine di attivare politiche di tutela e valorizzazione più efficaci, la pianificazione ha fatto crescente riferimento ad un duplice approccio: l'interpretazione strutturale del territorio e l'inquadramento strategico delle scelte di governo.

Nello spirito della Convenzione, la pianificazione deve misurarsi con due diverse strategie di conservazione: quella che punta sulle "eccellenze" e mira a salvare e valorizzare i paesaggi di valore eccezionale, e quella che punta invece sui valori diffusi e mira a migliorare la qualità complessiva del territorio.

#### **Abstract**

*The landscape conservation, as well as the conservation of natural and cultural heritage, gives the territorial planning a central role. In the meanwhile, it requires important changes in thoughts, theories, styles and cultures of planning, consistent with the directions rising at the international level.*

*The new paradigms proposed by the World Conservation Union for the nature conservation and the recent guidelines of Unesco for the World Heritage point out a relationship of growing complementarity between landscape and nature conservation policies.*

*A new vision of the relationship among landscape, nature and territory is proposed*

*by the European Landscape Convention, which attributes a very complex meaning to the landscape, as an expression of our common cultural heritage and the foundation of the local identities; and enlarges to the whole territory every landscape concern.*

*In order to set up more effective policies of safeguard and enhancement, planning has increasingly relied on a twofold approach: the structural interpretation of the territory and the strategic framing of the government choices.*

*But, at the light of the Convention, planning must face two different strategies of conservation: one which is based on the "excellences" and aims at the safeguard of landscapes of outstanding value, and one which is based on the "diffused values" and aims at the valorisation of the territory and its comprehensive quality.*

## **I. Paesaggio e pianificazione, un rapporto sempre più stretto**

La conservazione e la gestione del paesaggio, e più in generale del patrimonio naturale e culturale, incrociano sempre più le rotte della pianificazione territoriale. Nella società del "rischio globale", la pianificazione territoriale "può essere concepita come una risposta alla crescita del rischio in una prospettiva di incertezza" (Gambino, 2007c). Nelle sue diverse forme (i piani territoriali regionali e provinciali, i piani per la difesa del suolo e la gestione delle acque, i piani paesaggistici, i piani dei parchi e delle aree protette, i piani forestali, ecc.), essa tende – o così afferma – a ridurre i rischi che minacciano le condizioni di vita della società contemporanea e delle future generazioni. In questo tentativo essa incrocia le paure, le ansie e le speranze delle popolazioni e tende a rispondere alle domande sociali di sicurezza e di qualità, per mezzo di analisi e valutazioni scientifiche, di proposte tecniche ed anche, spesso, di sogni e di visioni seducenti. La crescente complessità e aggressività delle pressioni e delle minacce ambientali conferiscono alla pianificazione un ruolo cruciale e insostituibile. È sempre più evidente, nei più diversi contesti, che alle esigenze di sicurezza e di qualità non si può rispondere con misure d'emergenza o provvedimenti settoriali, per quanto essi siano od appaiano necessari o inevitabili: occorrono politiche di prevenzione e strategie "di sistema", che non possono non basarsi sulla pianificazione di dove e come le differenti attività umane possono o debbono insediarsi. Questa constatazione è da tempo suffragata dalla drammatica ricorrenza pressochè quotidiana di eventi catastrofici di ogni genere (comprese le "calamità pianificate" provocate da scelte sistematiche dell'uomo, come gli innumerevoli sviluppi urbanistici pianificati in aree a rischio). Ma ben maggiori moniti ci giungono ormai dal quadro inquietante degli effetti del cambiamento climatico planetario, della crisi energetica globale, della tragica negazione dell'accesso all'acqua per una parte rilevantissima della popolazione del globo, ecc., eventi e processi che impegnano tutti in strategie coordinate a scala mondiale di prevenzione e di mitigazione, ma anche, nel contempo, in strategie locali di "adattamento" e di difesa.

Tutto ciò colloca la pianificazione nel cuore della questione dello sviluppo sostenibile. Uno sviluppo realmente "sostenibile" - e perciò durevole nel tempo - delle comunità locali, a tutti i livelli, richiede una gestione attenta e conservativa dei sistemi naturali e culturali da cui la loro vita e la loro prosperità inevitabilmente dipendono. Questa esigenza generale, unita alle esigenze determinate dai problemi e rischi ambientali emergenti, ha indotto, da almeno un paio di decenni (in stridente contrasto con "la morte dei piani" annunciata nei decenni precedenti)

a riconoscere la centralità della pianificazione e a sollecitarne le prestazioni, in forme diversificate nei diversi paesi e nei diversi contesti politici, istituzionali e legislativi. Anche nel nostro paese è possibile riconoscere un percorso di progressivo consolidamento del ruolo della pianificazione, in risposta alle questioni ambientali: dalla L. 431/1985 (Galasso) che propone la prima svolta radicale nelle politiche del paesaggio, basandola sulla pianificazione paesistica in capo alle Regioni, alla L. 183/1989 che imprime non minore spinta innovativa alle politiche di difesa del suolo e di gestione delle acque, basandole sulla pianificazione di bacino in capo alle rispettive Autorità di bacino, alla L.394/1991 che rilancia le politiche delle aree protette, anch'esse basate sull'apposita pianificazione, fino al Dlgs42/2004 (Codice) che ribadisce e precisa il ruolo centrale della pianificazione paesaggistica, e alle varie altre leggi chiamate e fronteggiare con strumenti separati o speciali le diverse problematiche ambientali (inquinamento, rifiuti, rumore, ecc.).

Un'evoluzione legislativa di carattere prevalentemente "additivo", fondata cioè più sulla previsione di nuovi appositi strumenti da affiancare a quelli già in vigore, che sull'organico rinnovamento del quadro normativo complessivo per il governo del territorio: rinnovamento che, come sappiamo, è tuttora in discussione a livello nazionale e che soltanto poche Regioni hanno già configurato nella propria legislazione. Se a questa constatazione si aggiunge quella del persistente divario delle pratiche applicative dai dettati normativi, è lecito chiedersi se la pianificazione – in particolare la pianificazione di "area vasta", quale quella posta in atto dalle Regioni, dalle Province o dagli Enti Parco o dalle Autorità di bacino – possa rispondere alle sollecitazioni che l'hanno investita.

Un primo dubbio sorge dalla constatazione dell'estrema incertezza degli esercizi previsionali che dovrebbero guidare la funzione di "regolazione" affidata ai piani. Incertezza a sua volta determinata da varie ragioni, fra cui la fragilità e vulnerabilità ecosistemica del mondo contemporaneo, la crescente complessità dei sistemi e dei processi economici e sociali da cui dipendono le trasformazioni del territorio, la rapidità dei cambiamenti e dei processi decisionali che li guidano, ecc. Altri dubbi nascono dalla natura stessa, intrinsecamente conflittuale, dei problemi e delle criticità che la pianificazione deve affrontare per svolgere la sua funzione di "composizione" dei differenti interessi, diritti e aspettative che si confrontano sul territorio. Questa funzione è resa particolarmente difficile dal crescente pluralismo dei processi decisionali (che può indebolire i referenti istituzionali e frantumare le tradizionali articolazioni delle responsabilità), dalle interferenze e dalla confusione delle competenze, dalla delegittimazione delle pretese d'autorità, e dalle stesse istanze di democrazia, come l'affermazione di nuovi "diritti di cittadinanza" volti alla qualità, alla bellezza e alla sicurezza dell'ambiente di vita.

Dubbi come quelli qui evocati bastano ad intendere come la domanda di pianificazione che nasce dalla questione ambientale e paesistica, lungi dal consolidarne gli statuti tradizionali, le pratiche e gli stili, li metta piuttosto impietosamente in discussione, pretendendo radicali ripensamenti. In particolare questo vale per gli stringenti rapporti che si sono venuti delineando tra la domanda di paesaggio e la domanda di pianificazione. Non si può evitare di constatare che il fiorire di studi e iniziative e dichiarazioni politiche che ha caratterizzato negli ultimi due decenni l'enfasi sul paesaggio non ha ancora trovato adeguato riscontro nella maturazione del pensiero urbanistico, nell'evoluzione delle teorie e degli apparati concettuali con cui la cultura della pianificazione si accinge a guidare le politiche del paesaggio. La crescente attenzione per la dimensione strategica della pianificazione, se da un lato può rappresentare un tentativo di risposta ai dubbi sopra evocati (proponendo quadri strategici flessibili e condivisi, dinamicamente aderenti alle previsioni di cambiamento, in un'ottica aperta ed inclusiva), evidenzia dall'altro difficoltà di conciliazione con la funzione propriamente "regolativa" dei piani del paesaggio, funzione fortemente richiamata nel Codice del 2004. Analogamente l'introduzione delle procedure

di valutazione (in particolare di Valutazione Ambientale Strategica) nella pianificazione territoriale, stenta a trovare coerente riscontro negli apparati normativi dei piani del paesaggio e nei loro rapporti con la pianificazione di settore.

Se quindi si tenta di approfondire i rapporti tra la pianificazione territoriale e le domande di paesaggio, d'ambiente e di sicurezza, non ci si può limitare ad osservare le pratiche e le concettualizzazioni in atto, ma è necessario prendere in considerazione sfondi teorici e quadri di riferimento più ampi e incerti, quali quelli che si vengono profilando a livello internazionale.

## 2. Paesaggio e natura

In prospettiva internazionale, balza anzitutto agli occhi la crescente interazione tra le politiche di conservazione della natura e le politiche del paesaggio. Paesaggio e natura costituiscono insieme espressioni fondamentali della qualità complessiva del territorio, che dipende da complesse interazioni di fattori naturali e culturali e che a sua volta determina non solo le condizioni di vivibilità delle popolazioni insediate, ma anche le possibilità di attivare processi di autentica "valorizzazione" territoriale e quindi di sviluppo durevole e sostenibile.

In questo senso è particolarmente interessante il rapporto tra le politiche del paesaggio e quelle delle aree naturali protette. È evidente che i parchi possono concorrere in misura notevole all'arricchimento del patrimonio naturale-culturale su cui si basa la qualità del paesaggio e, inversamente, la qualità complessiva del paesaggio può influenzare positivamente le condizioni ambientali ed il futuro dei parchi. Da un lato infatti i parchi –in particolare i parchi europei– sono chiamati a svolgere un ruolo estremamente importante, non solo in quanto custodi di un patrimonio paesaggistico di eccezionale rilevanza, e comunque sempre rappresentativo di peculiari emblematiche combinazioni di valori naturali e valori culturali, ma anche e soprattutto in quanto espressione di nuove soggettività territoriali e di apparati istituzionali di governo particolarmente idonei a perseguire gli obiettivi di qualità. In questo senso i parchi possono essere pensati come laboratori di estremo interesse per la ricerca di qualità. Nel contempo le politiche del paesaggio estese all'intero territorio, possono contribuire in modo considerevole a migliorare l'efficacia delle misure di protezione dei parchi, riducendo i rischi del loro isolamento e potenziandone la capacità d'irraggiamento sul contesto territoriale. Vi sono dunque ottime ragioni per tentare di assicurare, mediante forme opportune di cooperazione inter-istituzionale a tutti i livelli - e tramite la pianificazione -, la convergenza delle politiche dei parchi e delle politiche per il paesaggio. In questa direzione si sono già mossi non pochi parchi nazionali e regionali, anche in Italia: il paesaggio è stato assunto, nella pianificazione di questi parchi, come una fondamentale chiave interpretativa del territorio protetto, delle sue dinamiche evolutive e delle sue potenzialità. La dimensione paesistica, nell'esperienza di un numero crescente di parchi, dà senso e valore alle strategie di "conservazione innovativa" ed al ruolo che possono svolgere le comunità locali ed i diversi portatori di interessi.

Queste considerazioni trovano autorevoli riscontri nelle dichiarazioni e negli accordi internazionali. Particolare importanza va attribuita all'evoluzione delle posizioni dell'Unione mondiale della natura. Sviluppando spunti e sollecitazioni già raccolti nel Congresso di Montreal (1996) e in quello di Durban (2003), con la Risoluzione CGR3 RES050 approvata dal World Conservation Congress di Bangkok (2004) l'IUCN mette esplicitamente l'accento sull'approccio paesistico come strumento chiave per l'allargamento e il consolidamento delle politiche di protezione. La Risoluzione "sollecita l'IUCN a svolgere un ruolo molto più attivo nell'assistere i membri dell'IUCN a trarre ogni beneficio dall'approccio relativo al paesaggio terrestre e marino" mediante il chiarimento di ciò che tale approccio comporta, la diffusione di esempi di politiche, piani,

metodi e strumenti, la promozione di scambi o esperienze e la loro messa in rete, l'adozione di dichiarazioni formali anche in ordine all'integrazione delle aree protette e altre forme di conservazione nel contesto paesistico, il sostegno all'approccio paesistico nelle politiche nazionali e internazionali, ecc..

La Risoluzione si inquadra in un ripensamento che, pur in sostanziale continuità con la linea consolidata dell'IUCN, ha comportato e comporta cambiamenti importanti negli orientamenti dell'Unione (uno *shift in focus* per usare l'espressione del suo Direttore) e la proposta di "nuovi paradigmi" (Phillips, 2001) nelle politiche delle aree protette e più in generale della conservazione della natura. I nuovi paradigmi richiamano l'attenzione sulla dimensione "territoriale" della conservazione (e quindi in particolare sull'esigenza di "integrare" le aree protette nei più ampi contesti regionali o subregionali, diffondendone i benefici "al di là delle frontiere" e contrastando con opportuni sistemi di connessioni la frammentazione ecosistemica che minaccia la biodiversità: IUCN 2003); e sulla sua dimensione "socio-culturale", che obbliga a prendere in considerazione il ruolo cooperativo, i bisogni, le percezioni ed i problemi delle comunità locali. Sotto entrambi i profili, il contributo del paesaggio è cruciale: sotto il profilo territoriale, in quanto la tutela del paesaggio può estendere e rafforzare le politiche di conservazione (il paesaggio come "tessuto connettivo"); e sotto il profilo socioculturale in quanto la tutela e la valorizzazione del paesaggio chiamano in causa i rapporti di appropriazione e identificazione dei luoghi con le popolazioni che li abitano. Non sorprende quindi che l'attenzione per il paesaggio, e più precisamente per il paesaggio "culturale" caratterizzi sempre più numerose esperienze applicative. Particolarmente significativo è in questo senso l'interesse crescente del *National Park Service* americano, sia nell'estendere l'istanza conservativa a tipologie di parchi con valenza squisitamente culturale (come i *Memorial Sites*), sia nel tentare di cogliere e tutelare il significato paesistico-culturale dei grandi parchi naturali (Gambino, 2003, Di Bello, 2003, Bray, 2003). L'attenzione crescente per i paesaggi culturali da parte dei movimenti per la protezione della natura ha trovato nell'ultimo ventennio quasi simmetrico riscontro in quella che viene loro accordata dagli organismi e dai movimenti impegnati nella difesa del patrimonio culturale, in primo luogo l'UNESCO. Dal 1992 questo organismo ha formalmente aperto la lista dei Siti considerati parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità ai paesaggi culturali, in tre diverse categorie (ICCRUM 1998):

- a) paesaggi progettati o creati intenzionalmente dall'uomo (come parchi o giardini),
- b) paesaggi organicamente evoluti a partire da un iniziale imperativo sociale, economico, amministrativo e/o religioso (paesaggi relitti o fossili o "continuativi"),
- c) paesaggi culturali "associativi", caratterizzati da potenti associazioni od elementi religiosi, artistici, culturali o naturali.

E dal 1992 un numero crescente di Siti appartenenti ad una o più delle suddette categorie, fra cui grandi parchi naturali (come il Parco Nazionale del Cilento, coi suoi più di 180.000 ettari) è stato inserito nella lista, mentre molti altri sono in lista d'attesa. Sebbene i Siti esplicitamente riconosciuti come "paesaggi culturali" siano per ora soltanto una ventina sul totale di 851, ad essi si accostano altri Siti, il cui pregio è definito dalla rilevanza e dall'integrità paesistica, come tipicamente i "paesaggi urbani storici", segnalati enfaticamente dal Memorandum di Vienna del 2005 per la loro capacità di attrarre non solo turisti, ma anche capitali ed abitanti (UNESCO, 2005) o i distretti minerari o i paesaggi industriali. Peraltro, la stessa distinzione tra Siti naturali (166, più 25 "misti") e tutti gli altri facenti parte del patrimonio mondiale è sempre più evanescente: com'è stato osservato, il riconoscimento di tale appartenenza per un Sito "naturale" comporta comunque un apprezzamento "culturale" che non può non guidarne la tutela e la gestione.

### 3. La Convenzione Europea del Paesaggio

Queste considerazioni sugli orientamenti emergenti in ambito IUCN e UNESCO, ci portano alla Convenzione Europea del Paesaggio, esplicitamente richiamata nella citata Risoluzione IUCN, al fine dell'“integrazione della conservazione della natura con la valorizzazione efficace dei paesaggi marini e terrestri”. I motivi d'interesse della CEP a tal fine sono almeno due:

- a) l'ampio significato che la CEP attribuisce al paesaggio in quanto non solo prodotto evolutivo dell'interazione tra fattori naturali e umani, ma anche “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità (art.5)”; affermazione coerente con quella considerazione integrata dei valori naturali e culturali e con quell'attenzione per le popolazioni locali che caratterizzano i “nuovi paradigmi” della conservazione;
- b) l'affermazione esplicita che la tutela e la valorizzazione del paesaggio riguardano l'intero territorio, “gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani...sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”; affermazione coerente con quel ribaltamento del campo d'attenzione, dalle aree o dai siti di protezione speciale al territorio intero, che si viene delineando.

Tali indicazioni giustificano l'ipotesi che le politiche del paesaggio possano svolgere un ruolo complementare a quello dei parchi e delle aree protette, contribuendo alla realizzazione dell'infrastruttura ambientale diramata su tutto il territorio. Ma questa considerazione solleva a sua volta numerosi interrogativi, non privi di implicazioni scientifiche e culturali. Anche a prescindere dalle difficoltà politico-culturali che nascono dalla separazione o dalla confusione delle competenze e delle responsabilità amministrative, va chiarito il rapporto che può essere stabilito tra la tutela paesistica posta in essere ai sensi della CEP e la protezione “speciale” accordata, da un lato, ai “paesaggi culturali” (in particolare a quelli riconosciuti dall'UNESCO nelle liste del patrimonio mondiale dell'umanità) e, dall'altro, ai “paesaggi protetti” corrispondenti alla categoria V della classificazione IUCN delle aree protette. Si tratta, palesemente, di tre diverse interpretazioni del concetto di paesaggio, cui corrispondono politiche diversificate. In particolare, non va dimenticato che gran parte delle aree protette europee (compresi molti “parchi nazionali” come tali classificati dalle rispettive legislazioni nazionali, quali tipicamente i parchi nazionali inglesi) sono classificate dall'IUCN nella categoria V dei “paesaggi protetti”.

La chiave paesistica implica il superamento della tradizionale separazione tra natura e cultura, postulando approcci che considerino unitariamente i valori naturali e quelli culturali. In quest'ottica, mentre i grandi ed inviolati parchi americani od africani cessano di apparire come innocenti “santuari della natura” (poiché in ogni caso essi sono fruiti e osservati in base ad un preciso progetto culturale che ne determina l'interpretazione e l'organizzazione), i diversificati paesaggi culturali dei parchi europei vengono sempre più ad essere considerati come matrici insostituibili di “naturalità diffusa”, serbatoi di biodiversità che trova nella diversità paesistica e culturale il suo supporto e il suo destino. In questo senso, il fatto che in buona parte i parchi europei siano classificati a livello internazionale come “paesaggi protetti” (IUCN, 1994) non ne indebolisce ma accresce il ruolo ai fini della conservazione della natura in tutto il territorio.

Non è quindi casuale che a livello internazionale si metta l'accento sui “paesaggi culturali” parlando anche di parchi naturali. E non è casuale che l'UNESCO abbia riconosciuto un gran numero di parchi naturali nell'ambito del patrimonio mondiale dell'umanità. Eppure, l'uso generalizzato di questo termine è oggi in discussione, se rapportato alle nuove concezioni del paesaggio che hanno trovato autorevole consacrazione politica nella Convenzione citata. Questa infatti, estendendo all'intero territorio l'interesse paesistico, sovrappone al significato dei pae-

saggi culturali il significato culturale che tutti i paesaggi, nella diversità dei caratteri e del grado di integrità, presentano per comunità più o meno ampie, locali e sovra-locali. Da questo punto di vista i parchi possono essere riguardati non solo e non tanto come paesaggi naturali o culturali di particolare pregio (nella logica tradizionale delle "bellezze naturali") ma piuttosto come ambiti territoriali nei quali si rinsalda emblematicamente il rapporto tra la gente e i luoghi, tra cultura e natura, tra processi culturali e processi naturali.

#### 4. Strategie conservative e interpretazioni strutturali

La conservazione del paesaggio e della natura nel senso sopra evocato definisce l'attuale orizzonte della pianificazione territoriale. Se si accetta l'idea che il compito di questa sia quello di guidare le trasformazioni del territorio verso obiettivi "di qualità" complessiva (dando significato concreto e localmente verificabile alla "sostenibilità" dello sviluppo), la conservazione del paesaggio e della natura, più in generale del patrimonio di valori incorporati nel territorio, rappresenta la sua base insostituibile d'appoggio. "Sono nel patrimonio le radici del futuro" (DeVarine, 2002). Questa convinzione pervade un gran numero di dichiarazioni, accordi e convenzioni internazionali ed ispira sempre più le politiche territoriali ed urbanistiche, sebbene non si possa evitare di constatare che molte pratiche di intervento nelle città e nel territorio hanno effetti devastanti e distruttivi sul patrimonio culturale e sul paesaggio.

In realtà, la crescente importanza dell'eredità nei processi di sviluppo ha motivazioni diverse, non prive di reciproche contraddizioni. Essa riflette ovviamente, soprattutto ma non solo nei paesi europei, l'aumento quantitativo dei depositi materiali generati dalle vicende umane del passato più o meno recente: depositi sempre più "ingombranti", fisicamente ed economicamente, in rapporto agli impulsi di crescita e trasformazione. Il peso "inerziale" di questi depositi – grazie anche ai meccanismi delle rendite immobiliari – è spesso tale da condizionare duramente ogni ipotesi trasformativa e da privilegiare lo sfruttamento speculativo delle risorse ereditarie. Il peso dell'eredità è accentuato spesso dalla redistribuzione dei valori urbani, particolarmente nelle grandi aree metropolitane, dove interi vecchi quartieri o fabbriche importanti sorti in quelle che erano in passato aree periferiche o aperta campagna, si trovano ora inglobati nelle aree urbane più centrali, con potenzialità inedite di riuso e rivalorizzazione. Questa transizione è stata negli ultimi decenni propiziata dalla diffusione degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, che, dilatando in forme disperse lo spazio urbano – o se si preferisce dissolvendo la città nelle reti territoriali - ha ulteriormente rafforzato i vantaggi relativi delle aree di vecchio insediamento.

La crescita incessante e il ri-posizionamento strategico delle risorse ereditarie non bastano tuttavia a spiegare il rafforzamento del loro ruolo. Per tentare di comprenderlo pienamente, è necessario prendere in considerazione un'ampia gamma di aspetti culturali, quali si manifestano ad esempio nella rivalutazione del "capitale simbolico" ereditato dal passato (monumenti artistici, centri storici, specificità culturali, immagini tradizionali, memorie collettive, ecc.), non solo nella promozione turistica e immobiliare, ma anche nelle strategie più complesse di marketing territoriale con cui città e regioni tentano di affrontare le sfide competitive, o nella "vendita" di paesaggi tipici legati a produzioni di celebrata qualità, come i grandi vini italiani o francesi, o, anche e ancor più, nella gelosa difesa dei propri valori identitari da parte delle comunità locali più pesantemente minacciate dagli effetti perversi della globalizzazione. È grazie a questi processi culturali che i sedimenti ereditari entrano a pieno titolo a far parte del "capitale territoriale", ossia del capitale collettivo incorporato nel territorio, che può essere utilizzato dalle comunità locali per i propri disegni di sviluppo. È grazie a questi processi che gli oggetti materiali e im-

materiali che ci provengono dal passato assumono lo statuto di risorse, in quanto tali identificabili e gestibili dalle popolazioni e dagli attori locali.

Di qui il ruolo cruciale dell'*Herkunft*, della "provenienza": non solo perché per gestire adeguatamente le risorse di cui disponiamo e gli ecosistemi su cui agiamo abbiamo bisogno di sapere "da dove vengono", quale storia hanno alle spalle, ma anche perché "il nuovo non è possibile senza il passato" e "per creare il nuovo è necessario ricordare" (von Petz, 2004). Questa esigenza si impone con la forza dell'evidenza alla luce della generale, insondabile "perdita di memoria" che sembra caratterizzare gli attuali processi di trasformazione territoriale. Ma non deve indurci a sottovalutare il fatto che ogni atto di memoria è atto di progetto, e che la cancellazione dei ricordi e l'esercizio dell'oblio fan parte integrante di ogni autentica innovazione (Eco, 2004, 2007). O che, in altri termini, il rapporto col passato non è mai "dato", implica sempre una rielaborazione intenzionale. Il che equivale a dire che la conservazione non è separabile dall'innovazione: la conservazione autentica del patrimonio di valori non può prescindere dalla produzione di nuovi valori, la rielaborazione incessante di tale patrimonio è oggi e sempre più il luogo privilegiato di ogni autentica innovazione (ANCSA, 1990).

Nel tentativo di cogliere l'essenza dei condizionamenti che l'eredità storica e naturale esercita nei confronti del disegno innovativo, la pianificazione d'area vasta (territoriale, urbanistica, paesaggistica, ambientale) negli ultimi decenni ha proposto e sperimentato approcci in vario modo riferibili all'interpretazione "strutturale" del territorio. Approcci volti cioè a "riconoscere" nella realtà territoriale e nei suoi processi evolutivi quegli elementi e quelle relazioni la cui rilevanza e la cui permanenza di lunga durata assicurano il mantenimento e la riconoscibilità delle identità territoriali, la stabilità della struttura ecosistemica, la continuità e la coerenza dei processi di adattamento e trasformazione. Elementi e relazioni che si distinguono da altri che, pur importanti, svolgono tuttavia un ruolo subordinato di caratterizzazione (che può diversificare luoghi o contesti strutturalmente omogenei) o di semplice ulteriore qualificazione. Concetti diversi - da quello di "Statuto dei luoghi" che esplicitamente richiama regole morfogenetiche e gestionali condivise da comunità storiche, a quello dei "racconti identitari", a quello, più frequentemente e incisivamente utilizzato nel discorso politico, ancorché più contestato (nulla è realmente invariabile nel tempo) di "invariante"- hanno ispirato e variamente orientato riflessioni e sperimentazioni da un paio di decenni. In alcune regioni, come la Toscana e l'Emilia Romagna, l'inquadramento strutturale è entrato a far parte della strumentazione istituzionale della pianificazione, contribuendo ad identificare la "parte rigida" e meno negoziabile delle scelte di piano. Questa funzione, di presidio rigido dei caratteri strutturali del territorio, va in particolare a regolare i rapporti tra i piani di diverso ordine (regionali, provinciali, comunali) o tra quelli "generalisti" e quelli speciali o di settore. Sebbene sorretta da solidi riconoscimenti scientifici e culturali che possono giustificare la suddetta rigidità, l'identificazione dei caratteri strutturali del territorio non è tuttavia un'operazione neutrale e pienamente oggettiva: il paesaggio e il territorio non sono mai riducibili a un "dato". Essa è piuttosto un'"interpretazione", che sconta la irriducibile intenzionalità delle opzioni di fondo che ispirano ogni atto di pianificazione, la labilità e l'incertezza degli scenari evolutivi. In quanto tale, essa costituisce un ponte tra ricognizione e progetto, che, nelle diverse esperienze di pianificazione, assume diversa coerenza od efficacia normativa.

All'interpretazione strutturale si è affiancata sempre più spesso, nella pianificazione d'area vasta, la definizione di quadri strategici più o meno organici e comprensivi: talora come parte integrante dei piani "statutari", talaltra in forma di piani strategici veri e propri, separati ed autonomi rispetto a tali piani. Un affiancamento che ha preso forme diversificate (Curti, Gibelli, 1996), sempre più diverse da quelle inizialmente mutate dalla pianificazione strategica d'impresa. Di

questi affiancamenti, particolarmente interessante è quello riguardante i piani propriamente paesaggistici (o territoriali con specifica valenza paesaggistica, ai sensi del Codice 2004): piani ai quali il Codice attribuisce una incisiva efficacia normativa, che va in qualche modo conciliata con la funzione di orientamento strategico. In alcune esperienze di piano e in alcune proposizioni legislative (ad es. la legge 16/2004 della Regione Campania), la distinzione tra l'inquadramento strutturale e quello strategico è tutt'altro che chiara, sembra anzi scivolare in una pericolosa identificazione. Che da un lato porta ad includere nel primo anche previsioni di grandi opere, ad es. infrastrutturali, invocandone una presunta "rigidità" (l'esempio della TAV basta a ricordare invece quanto le grandi opere capaci di condizionare duramente i processi territoriali siano ben spesso fino all'ultimo di incerta e discussa realizzazione); e dall'altro porta a contraddire l'essenza stessa della pianificazione strategica, vale a dire il fatto che essa si rivolge per definizione a larghe platee di attori diversificati, relativamente autonomi nelle proprie determinazioni, e che di conseguenza le visioni, le linee guida, gli indirizzi strategici che propone, dovendo essere da tali attori condivisi, non possono certamente avere quel carattere rigido e vincolante che può ben essere attribuito, invece, all'inquadramento strutturale. Alla luce dell'esperienza, sembra piuttosto rafforzarsi l'ipotesi che l'interpretazione strutturale e l'inquadramento strategico rappresentino una coppia di strumenti complementari nei processi di piano e di "governance" territoriale, in cui spetta alla prima fissare i punti fermi e gli spazi di negoziabilità, all'interno dei quali possono svilupparsi flessibilmente i processi di cooperazione e condivisione guidati dal secondo.

Ciò è tanto più importante in quanto i processi di governo territoriale si collocano oggi in contesti di crisi. Le prospettive di mantenimento, riuso e valorizzazione del patrimonio di valori lasciatici dalla natura e dalla storia si intrecciano sempre più con le minacce e i problemi ambientali che si manifestano a livello non solo locale ma sempre più spesso globale. L'allargamento incessante dell'"impronta ecologica" del territorio urbanizzato su spazi sempre più vasti, lo smantellamento progressivo dello spazio rurale e la fragilizzazione e frammentazione crescente della struttura ecosistemica e del paesaggio, le nuove forme "disperse" dell'urbano, la proliferazione apparentemente inarrestabile delle reti infrastrutturali, sono aspetti diversi di una sindrome di criticità complessa, in cui pure si situano – con una "frattura" epocale (Dansero et al, 1998) - lo svuotamento delle fabbriche, il tramonto di interi distretti produttivi, l'obsolescenza di antichi apparati infrastrutturali, l'abbandono delle tecnologie produttive e delle pratiche agro-forestali tradizionali. In questo quadro, i problemi ambientali assumono rilevanza strategica, per varie ragioni, come il peso crescente della qualità ambientale nel determinare le preferenze localizzative delle imprese innovative e l'"appeal" nei confronti dei potenziali investitori, il contributo decisivo che la qualificazione ambientale può esercitare nella valorizzazione dell'identità e dei vantaggi competitivi delle città e dei territori, l'importanza crescente accordata agli investimenti nel "capitale simbolico", costituito dal patrimonio storico-culturale inteso in senso lato, comprensivo dei valori paesistici-ambientali.

Tuttavia, è forse proprio la situazione di crisi che, distaccando case e fabbriche, infrastrutture e spazi produttivi dalle loro funzioni originarie, consente di apprezzarne e ricostruirne il significato storico, estetico e culturale. Ciò è da tempo evidente nei tanti casi, frequenti in Europa, di permanenze architettoniche monumentali il cui riuso ne consente, per così dire, la "storicizzazione" e quindi la ri-significazione nel contesto del patrimonio culturale attualizzato. Ma il passaggio cruciale è forse osservabile nei casi assai più numerosi in cui la qualità paesistica non è il frutto di espliciti progetti, ma l'esito secondario o "laterale" (il sottoprodotto) di interventi motivati da ragioni economiche e funzionali. Quando queste ragioni vengono a cessare, le costruzioni e i manufatti esistenti diventano fungibili, interpretabili o anche radicalmente trasfor-

mabili in chiave diversa, sia essa rappresentata da nuovi usi economici e funzionali o da usi sociali o culturali. Il loro interesse va al di là del loro interesse intrinseco, poiché si riverbera sul contesto territoriale in cui il patrimonio stesso affonda le sue radici. Essi diventano re-interpretabili in funzione del significato culturale, in senso lato, che concorrono ad attribuire al patrimonio di cui fanno parte. In particolare, del significato estetico: e in questo senso, diventano paesaggi. È l'estetizzazione dell'eredità storica che la trasforma in paesaggio. Il riconoscimento dei paesaggi culturali come sistema di valori condivisi non è certo esente da derive nostalgiche e ripiegamenti localistici. "Il desiderio di paesaggio" è spesso intriso di nostalgia per un territorio che non c'è più (Raffestin, 2005). Il culto delle memorie che sembra ispirare la gelosa difesa dei paesaggi culturali – quando non si configurano come puro e semplice prodotto per i turisti - nasconde non di rado la tendenza delle comunità locali a rinchiudersi nelle gabbie del passato. Nonostante le sue contraddizioni, il riconoscimento dei paesaggi culturali come risorsa collettiva riflette la transizione post-industriale e post-moderna dell'economia e della società contemporanea e concorre a costruire sulle memorie del passato le immagini del futuro.

## 5. Eccellenze e valori diffusi

In realtà, la transizione porta necessariamente a mettere in discussione il concetto stesso di paesaggio culturale, situato in quella "logica dell'eccellenza" che guida i criteri di selezione applicati dall'UNESCO ai fini dell'inclusione nelle liste del *World Heritage*, derivandone una gerarchia di valori valevole a scala mondiale. Questa logica non sembra scalfita dalle discussioni in corso, anche all'interno dell'UNESCO, volte a sviluppare l'attenzione per i sistemi di valori e per le esigenze di controllo e protezione estesi ai contesti territoriali. Come si è già notato, la logica dell'eccellenza caratterizza anche, seppure in modo diverso, i criteri con cui l'Unione Mondiale della Natura include tra le aree naturali protette i "paesaggi protetti" corrispondenti alla Categoria V. In entrambi i casi è il pregio specifico del paesaggio a decidere l'eleggibilità degli ambiti interessati. Nella logica della Convenzione Europea la prospettiva e le priorità cambiano notevolmente. L'attenzione si sposta sul territorio, sui suoi valori diffusi, sui suoi sistemi di relazioni, sulle dinamiche evolutive, sui rischi e i problemi che occorre affrontare per migliorare la qualità del paesaggio non in poche aree di pregio eccezionale, ma in tutto il territorio, a partire dalle aree più bisognose di intervento migliorativo.

La concezione proposta dalla CEP riflette uno spostamento rilevante nel modo con cui la società contemporanea si rapporta al patrimonio ereditario. In sintesi, uno spostamento d'attenzione dai singoli oggetti (siano essi "beni" culturali o naturali o singole risorse) ai sistemi in cui essi si contestualizzano, interagendo e qualificandosi a vicenda. È uno spostamento ben avvertibile nel campo della conservazione dei beni culturali, in particolare per quanto concerne gli insediamenti d'interesse storico o archeologico: da "giacimenti" inerti di oggetti fra loro slegati e incoerenti, prelevabili e separabili a piacere, a "sistemi culturali territoriali" (IMED, 2006) più o meno fortemente integrati, che intrattengono rapporti di appartenenza e di identificazione con le comunità territorializzate. Ma è uno spostamento che ha precisi riscontri anche nel campo della conservazione della natura: lo spostamento dalla considerazione degli habitat o delle singole specie a quella degli ecosistemi e delle ecoregioni, dalle singole aree naturali protette "insularizzate" ai sistemi integrati di aree protette interconnesse dalle reti ecologiche, connota i "nuovi paradigmi" della conservazione proposti dall'Unione Mondiale della Natura (Iucn, 2003) e i grandi temi in discussione a livello internazionale (Gambino, 2002, 2007). Analogamente il riconoscimento del significato profondo del paesaggio nella direzione imboccata dalla CEP non poteva non accompagnarsi all'affermazione che tutto il territorio ha valenza paesistica. Anche

qui la dilatazione spaziale del campo d'attenzione non è certo riducibile ad un "salto di scala", poiché implica invece un radicale ripensamento del significato delle risorse che si intendono conservare e gestire (Gambino, 2004, 2005). Un ripensamento che si proietta sullo sfondo dei grandi cambiamenti che hanno investito i rapporti della società contemporanea con lo spazio e col tempo e che possono essere sommariamente evocati dai processi di globalizzazione o, più precisamente, di "glocalizzazione", vale a dire di riarticolazione delle dinamiche locali con quelle globali.

La pianificazione d'area vasta (sia di carattere generale che specificamente mirata alla tutela del paesaggio) non può evitare di confrontarsi con queste due filosofie di gestione patrimoniale, diverse ancorché non necessariamente alternative. Nella prima il paesaggio tende ad essere visto come una emergenza, un bene di eccezionale valore, in quanto tale staccabile dal contesto territoriale; esso non appartiene alle popolazioni locali, la sua protezione risponde ad interessi universali o comunque indipendenti dagli interessi locali, la sua gestione tende a staccarsi dai processi di produzione e dalle attività degli abitanti. Nella seconda il paesaggio è un sistema che si articola, in forme, luoghi e qualità diverse, in tutto il territorio; esso è di tutti e di ciascuno, la sua protezione risponde a diritti diffusi e non può prescindere dai legami d'appartenenza e identificazione con le popolazioni locali, la sua "produzione" tende a saldarsi col suo uso, restituendo pienezza e qualità all'abitare il territorio. La prima concezione è una concezione "insulare", nel senso che tende a configurare isole d'eccellenza immerse nel contesto dell'ordinarietà e della scarsa qualità, secondo un modello largamente sperimentato fino a tutto il secolo scorso, soprattutto nel campo della conservazione della natura (è in fondo la filosofia tradizionale delle "aree protette", messa in causa dai "nuovi paradigmi"), ma anche nel campo dell'archeologia industriale e delle iniziative museali ed eco-museali. La seconda pretende di superare quel modello, portando l'attenzione sulle reti di interazione, di connessione e di scambio, che legano o possono legare le diverse risorse e i diversi contesti. Essa richiama il paradigma "reticolare", postulandone audacemente un'applicazione trasversale ed integrata, capace di considerare congiuntamente aspetti ecologici ed economici, sociali e culturali, estetici e funzionali, cogliendo l'articolazione diffusa del patrimonio naturale-culturale e la diversificazione delle identità locali. La pianificazione territoriale non può evitare di raccogliere questa sfida.

## Bibliografia

- ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico Artistici), 1990 – *Un contributo italiano alla riqualificazione della città esistente* (Carta di Gubbio), Gubbio.
- Bray P.M., 2003 – *Park and Protected Area Planning in New York State*, Urbanistica n.120/2003
- CE (Consiglio d'Europa), 2000 – *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Curti F., Gibelli M.C., 1996 – *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.
- Dansero E., Giaino C., Spaziantè A. (a cura di), 1998 – *Sguardi sui vuoti*, WVP Dipartimento Interateneo Territorio, Torino.
- DEVARINE, 2002 – *Les racines du futur*, Asdic, Chalon sur Saone.
- DiBello J. (National Park Service, USA), 2003 – *Planning for Parks: the Next Generation*, Urbanistica n.120/2003.
- ECO U., 2004 – *La misteriosa fiamma della regina Loana*, Bompiani, Milano
- 2007: *Dall'albero al Labirinto*, Bompiani, Milano.
- Gambino R., 1997 – *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*. Utet, Torino
- 2002 – *Park Policies: a European Perspective*, Environments, vol. 30, n.2 Issn.
- 2003 – *La pianificazione dei parchi in Italia*, Urbanistica n.120/2003
- 2004 – *I paesaggi dell'identità europea*, Prolusione a.a. 2003-2004 del Politecnico di Torino, Torino;
- 2005 – *Paysage et territoire en Europe et en Italie*, Colloque sur "Paysage et gestion durable des Territoires", Université Lyon III, Lyon.
- 2007a – *Parchi, paesaggio, territorio*, Rivista Parchi, n.50.

- 2007b – *La transición del paisaje industrial al paisaje cultural*, Congreso internacional de historia económica: "Patrimonio industrial, museos, valoración del territorio", Cuernavaca (Mexico).
- 2007c – *Environmental Planning: Landscapes*, XXI AESOP Conference: Planning for the Risk Society, Napoli.
- ICCROM (International Center for the Study of preservation and restoration of cultural property), 1998 – *Management Guidelines for World Cultural Heritage Sites*, ICCROM, Rome.
- IMED (Istituto per il Mediterraneo), 2006 – *Methodological Guide for the Development of Territorial Cultural Systems* (Delta Project), Roma.
- IUCN (World Conservation Union), 1994 – *Guidelines for Protected Area Management Categories*, Gland.
- 1996 – World Conservation Congress, Montreal.
- 2003 – *Benefits beyond Boundaries*, Vth World Park Congress, Durban;
- 2004 – *People and Nature: only one World*, 11th World Conservation Congress, Bangkok
- Phillips A., 2001 – *"New Directions for Protected Areas: the Context for Category V"*, Landscape Conservation, IUCN, Conservation Study Institute, Woodstock, Vermont.
- Raffestin C., 2005 – *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- UNCED (United Nation Conference on Environment and Development), 1992 – *Convention on Biological Diversity*, Rio de Janeiro.
- UNESCO, 2005 – Vienna Memorandum (Managing the Historic Urban Landscape), World Heritage Convention, Durban.
- Von Petz U., 2004 – *"Herkunft: sulla provenienza"*, CRU, critica della razionalità urbanistica, n. 16.

## 4.2 Paesaggio e sostenibilità: i servizi ecosistemici come nuova chiave di lettura della qualità del sistema d'area vasta

### *Landscape and sustainability: ecosystem services as a new key to the quality of wide area system*

di Riccardo Santolini

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" Istituto di Ecologia e Biologia Ambientale, Laboratorio di Rilievo ed Analisi del Territorio, Campus Scientifico Sogesta, 61029 Urbino, e-mail: riccardo.santolini@uniurb.it, Tel. 0722.304303

#### **Riassunto**

La definizione di paesaggio formulata dalla Convenzione Europea (CEP 2000) pone l'accento sul fatto che il carattere del paesaggio deriva dall'azione combinata dei fattori umani e/o naturali, il cui risultato finale è rappresentato dall'interazione tra le componenti ambientali, i loro processi e i processi cognitivi. Ciò offre l'opportunità di legare tale definizione al concetto di capitale naturale e soprattutto di servizi ecosistemici. Attraverso la valutazione di consistenza, localizzazione e vulnerabilità del capitale naturale è possibile individuare soglie di criticità utili a fissare i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili e quindi caratterizzare il capitale naturale come critico elemento chiave per garantire i servizi ecosistemici in modo da definire l'effettiva ed efficace forte sostenibilità del Paesaggio.

#### **Abstract**

*The definition of landscape made by the European Convention (EPC 2000) focuses on the fact that the character of the landscape comes from the combination of human and / or natural factors, whose final result is represented by the interaction between the ecosystem components, their processes and cognitive processes. This offers the opportunity to tie this definition to the concept of natural capital and especially ecosystem services. Through the evaluation of consistency, location and vulnerability of natural capital it is possible to identify critical thresholds useful to set the limits and conditions for the sustainability of interventions and transformations and then characterize the critical natural capital to secure key ecosystem services in order to define the effective and efficient high sustainability of landscape.*

## 1. Paesaggio struttura e funzioni

La definizione formulata dalla Convenzione Europea individua il Paesaggio come *una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni* (Consiglio d'Europa, 2000). Questo approccio, pone l'accento sul fatto che il carattere del paesaggio è riferibile a tutto ciò che accade nel territorio a livello strutturale e funzionale e deriva dall'azione combinata dei fattori umani e/o naturali, il cui risultato finale è rappresentato dall'interazione tra le componenti ambientali, i loro processi e i processi cognitivi.

Nell'ottica del *full world* (Daily 1999) declinata dalla Convenzione Europea, *i fattori naturali e/o umani e le loro interrelazioni* non sono altro che le dinamiche ecosistemiche (cicli biogeochimici, flussi di energia, dinamiche di comunità) che si esplicano a diversi livelli di scala spaziale e temporale. Quindi, il concetto di paesaggio di fatto integrato e sintetico, si presenta come una realtà fisica originatasi sia dalle continue interazioni tra processi naturali e attività umane sia dai valori immateriali esistenziali e dai simboli dei quali il paesaggio è portatore di significato (Antrop 2006). Non possiamo negare che queste dinamiche di sistema, frutto dell'interazione delle unità funzionali e strutturali con le componenti biologiche (popolazioni, comunità vegetali ed animali, Uomo compreso), possano essere considerate come una entità neutrale senza una interpretazione (*Neutral based landscape*, Farina 2000).

Per l'ecologia del paesaggio, uno degli obiettivi è cogliere quelle dinamiche significative, quelle proprietà emergenti, che permettono al sistema di caratterizzarsi e di mantenere le sue proprietà di autopoiesi e di omeoresi. Il paesaggio perciò, può essere considerato come il contenitore di tutte le funzioni ambientali sia ecosistemiche che corologiche "regolate" dal tempo e dallo spazio cioè l'universo entro il quale un processo succede, evolve o è mantenuto, e può essere distinto in domini fenomenologici di cui l'aspetto base strutturante è il *neutral based landscape*, cioè il paesaggio come entità neutrale senza l'interpretazione di nessun organismo (Farina, 2004).

Queste considerazioni indicano come si stia operando all'interno della complessità del sistema in cui le interazioni tra gli elementi dell'articolata trama degli ecomosaici (ecotessuto *sensu* Ingegnoli, 2002) intesi come *neutral based landscape*, determinano i processi propri del paesaggio attraverso specifiche funzioni che gli elementi assumono alle diverse scale di riferimento spazio-temporali. Tali funzioni trasformano la struttura che incide sulle funzioni stesse causando una forte interdipendenza: struttura e funzioni determinano i cambiamenti nel tempo del paesaggio e cioè la sua dinamica (Forman e Godron 1986, Forman 1995), così come il tempo e le scale spaziali sono correlate, i valori sono scala dipendenti (Antrop 2004).

Di conseguenza, gli elementi e le dinamiche che scaturiscono dall'interazione di aspetti naturali e culturali sono una essenziale caratteristica del paesaggio (Naveh 1995, Palang e Fry 2003) così come lo è il cambiamento che ne consegue (Antrop 2003), e rappresentano un complesso di agenti di formazione e trasformazione, che sono spesso elemento strutturale chiave del Paesaggio, come ad esempio, i paesaggi tradizionali agricoli che hanno nella loro struttura, determinata dall'interazione di queste dinamiche, una importante forma di sostenibilità.

## 2. Sostenibilità e qualità del paesaggio

La sostenibilità è quindi quel processo in cui il capitale naturale e quello prodotto dall'uomo sono complementari. Ambedue le parti devono essere mantenute intatte (separatamente o congiuntamente ma con proporzioni fissate) perché la produttività dell'una dipende dalla di-

sponibilità dell'altra, declinando così un tipo di *sostenibilità definita "forte"* (Daily 1977-1991, Turner et al. 1996).

I contorni del concetto di *sostenibilità forte* vengono chiariti dai quattro principi operativi per lo "sviluppo sostenibile" (Daily 1977-1991):

1. *il peso complessivo del nostro impatto sui sistemi naturali deve essere riportato al livello in cui non superi la capacità di carico della natura;*
2. *il prelievo delle risorse rinnovabili non deve superare la loro velocità di riproduzione;*
3. *lo scarico di emissioni nell'ambiente non deve superare la capacità di assorbimento dei recettori;*
4. *il prelievo di risorse non rinnovabili deve essere compensato dalla produzione di una pari quantità di risorse rinnovabili che, a lungo termine, siano in grado di sostituirle.*

Vengono così abbandonate le certezze dell'economia classica ed il determinismo del mercato, per inserirsi nel tema della complessità ecologica del paesaggio attraverso la strada della valutazione e delle soglie di criticità d'uso delle risorse declinando così lo sviluppo sostenibile tendenzialmente forte.

In quest'ottica, le risorse naturali, cioè quella parte autopoietica del Paesaggio che permette ad una generazione di raggiungere un certo benessere attraverso la creazione di beni e di servizi dai quali poi dipende, dovrebbe risultare in equilibrio con il livello di capacità produttiva rispetto ad ogni altra generazione. Come definito da Pasek (1992) descrivendo lo "standard di Locke", ogni popolazione dovrebbe usare le risorse in modo da mantenere una *buona qualità* ed una sufficiente quantità. Tuttavia, il benessere di una generazione o di una popolazione umana può essere diverso in relazione al tipo di uso del proprio *stock* aggregato di risorse. Declinare lo sviluppo sostenibile, significa proprio interpretare l'uso dello *Stock Aggregato di Risorse* in relazione alle differenze, non solo funzionali, del complesso di risorse che differenziano il Capitale Costruito dall'Uomo da quello Naturale: gli elementi di quest'ultimo non possono essere sostituiti dal primo, dal momento che alcune delle funzioni e dei servizi degli ecosistemi che compongono il Capitale Naturale sono essenziali per la sopravvivenza del genere umano in quanto elementi determinanti il mantenimento della vita stessa (Pearce 1993, Turner et al. 1996). Modificando lo schema proposto da Ecotrust (2003) sviluppato sui concetti della *conservation economy* in cui l'obiettivo principale è quello di un'economia sostenibile, si può porre al centro del sistema non più una serie di principi/temi quali l'ecologia, l'economia e l'equità già intrinseci allo sviluppo sostenibile, bensì il Paesaggio come concetto olistico, sintesi degli aspetti naturali e culturali e costituito strutturalmente dai tre capitali: naturale, sociale ed economico fortemente interagenti ma profondamente distinti nella loro caratterizzazione funzionale (Fig.1). In base a queste considerazioni, lo Stock di Capitale Naturale di risorse può essere classificato come *invariante* del paesaggio di tipo strutturale e/o funzionale in relazione agli elementi che compongono il sistema ed alle dinamiche che in esso si svolgono soprattutto se chiave per mantenere uno standard base di qualità della vita (Santolini 2006).

L'utilità di questo approccio in cui la *Sostenibilità dello sviluppo forte* è il criterio principale di governo del Paesaggio, è fondamentale per l'applicazione dei criteri di pianificazione in risposta ad alcuni assunti legislativi regionali di governo del territorio, altrimenti difficili da declinare. Infatti, queste norme individuano ad esempio, uno strumento definito Piano Strutturale finalizzato tra l'altro, a valutare *la consistenza, la localizzazione e la vulnerabilità delle risorse naturali ed antropiche presenti nel territorio, ne indica le soglie di criticità e ne fissa i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili* (Regione Emilia Romagna, LR 20/2000 art. 28 commi a e b).

Al di là della capacità di applicazione da parte delle amministrazioni di tali innovative impostazioni e del rispetto dei principi che tali assunti legislativi hanno posto in essere, le teorie dello

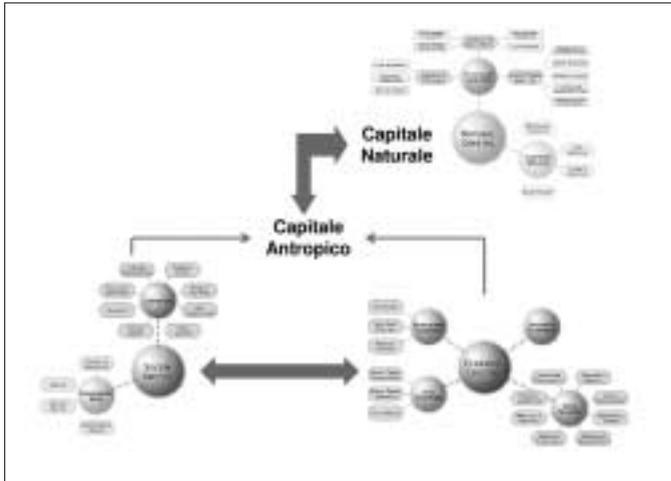
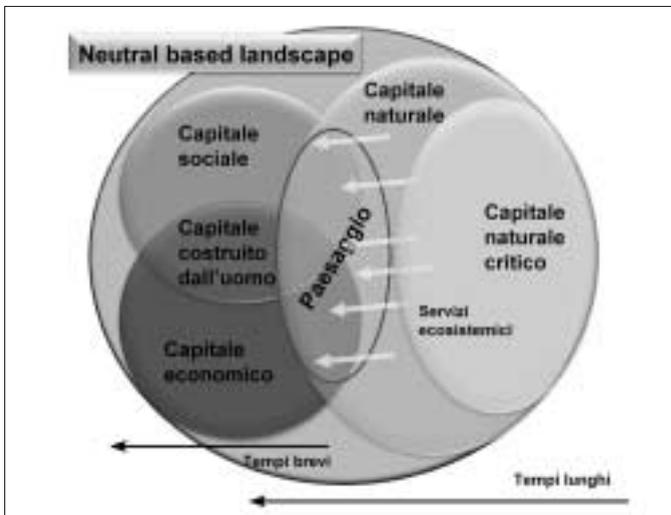


Figura 1 – Schema funzionale in cui sono rappresentati gli elementi dei diversi Capitali che concorrono alla formazione ed alla caratterizzazione del Paesaggio (Ecotrust 2003, modificato).

Figura 2 – Rapporti dinamici tra i Capitali propri dell'Economia ambientale nella formazione del Paesaggio in relazione ai tempi di trasformazione ed ai servizi ecosistemici prodotti.



sviluppo sostenibile e dell'ecologia (intesa nella sua accezione più completa comprendente anche gli aspetti economici) ci pongono di fronte ad un paradigma in cui il *capitale*, parametro affiancato al lavoro nella "vecchia impostazione" economica, si sdoppia e si specifica nel "*capitale naturale*" e nel "*capitale prodotto dall'uomo*".

Haines-Young (2000) ha proposto il concetto di Capitale Naturale come un nuovo paradigma per l'ecologia del paesaggio, in particolare quando vengono applicati i principi ecologici del paesaggio nello sviluppo sostenibile e nella gestione del paesaggio stesso, e Hawken et al. (1999) parlano di capitale naturale come di risorse naturali e di sistemi ecologici che forniscono servizi di sostegno essenziali alla vita, in particolare a tutte le attività economiche.

Ecco che con questo approccio, il PIL perde il suo significato assoluto perché privo, nei suoi contenuti, di un elemento chiave di valutazione economica come il Capitale Naturale, e prende corpo l'approccio valutativo legato ai temi dei servizi ecosistemici ed al ruolo (a volte fondamentale) ricoperto dall'incertezza e dall'irreversibilità di un processo ecologico a scala di paesaggio, sul quale l'economia ecologica ha giustamente inteso applicare tale teoria proprio

alle scelte che i *policy makers* compiono rispetto all'ambiente.

Se riconsideriamo ciò che viene definito Capitale Naturale, cioè una riserva di materiale e/o di informazioni che esiste in un determinato momento in un certo territorio, possiamo affermare che ogni forma di riserva di capitale genera, sia autonomamente sia in modo integrato con i servizi di altre riserve di capitale, un flusso di servizi. L'utilizzo umano di questo flusso di servizi può lasciare o meno intatta la riserva del capitale originale nell'ottica dell'equilibrio/sviluppo sostenibile. Queste riserve di capitale possono assumere differenti forme, identificabili come forme fisiche vere e proprie (minerali, alberi, ecosistemi ecc.) o forme intangibili, soprattutto come informazioni conservate in specie ed ecosistemi (Costanza et al., 1997), le quali interagiscono in modo funzionale con il Capitale costruito dall'Uomo determinando così il Paesaggio (Fig. 2).

Dal momento che la struttura funzionale del sistema è comunque l'ecosistema, i servizi forniti vengono detti *servizi ecosistemici* e consistono in un flusso di materiali, energia ed informazioni provenienti dalle riserve di capitale naturale che vengono combinati con i manufatti ed i servizi del capitale umano per raggiungere una condizione di benessere per l'uomo. Ecosistemi sani possono quindi offrire un contributo economico molto significativo, proprio perché i loro servizi, funzioni non sostituibili con parte del Capitale antropico, rappresentano un immenso valore economico, che però necessita di una valutazione non convenzionale tanto che il loro valore viene normalmente ignorato.

Per servizi ecosistemici si devono quindi intendere i beni come le risorse alimentari, l'acqua, l'aria, il suolo, le materie prime, le risorse genetiche ecc., nonché i servizi prodotti dai diversi elementi degli ecosistemi ed il frutto delle loro interrelazioni funzionali quali ad esempio, la depurazione naturale ed il mantenimento della qualità delle acque, l'approvvigionamento idrico, la protezione dall'erosione, dalle inondazioni, la formazione dei suoli, assimilazione di nutrienti dal suolo, la regolazione dello scorrimento superficiale, la fissazione del carbonio atmosferico e la regolazione dei gas nell'atmosfera, il controllo delle malattie ecc.. Per ulteriore chiarezza del concetto di servizio ecosistemico, riportiamo la classificazione sviluppata all'interno del documento "Millenium Ecosystem Assessment" (AAVV 2005):

- Servizi di approvvigionamento: prodotti ottenuti dagli ecosistemi come cibo, acqua e fibre;
- Servizi di regolazione: benefici ottenuti dalla regolazione dei processi ecosistemici;
- Servizi culturali: benefici non materiali (ricreazionali, estetico-percettivi, spirituali);
- Servizi di supporto: servizi necessari per la produzione di tutti gli altri servizi ecosistemici (servizi secondari come la formazione di suoli, la fotosintesi e il ciclo dei nutrienti).

I servizi degli ecosistemi rappresentano quindi i benefici che l'uomo trae dal funzionamento corretto delle diverse unità di paesaggio in riferimento alle loro proprietà intrinseche e ai processi che in esse si sviluppano. Il buon funzionamento degli ecosistemi presenti nelle unità di paesaggio significa la presenza in buona qualità e quantità di risorse rinnovabili e non, che formano il capitale naturale.

Tuttavia, una parte di queste risorse e degli ecosistemi che provvedono ai servizi a supporto della vita ed anche a quelli di tutte le attività economiche così come definito da Hawken et al. (1999), rappresentano però una parte di Capitale Naturale, cioè il *pool* di scambio di risorse la cui parte di riserva invece costituisce il Capitale Naturale critico, inteso come *pool* di risorse naturali critiche per mantenere un livello qualitativo e quantitativo di servizi utile al benessere umano ed alla sua sopravvivenza.

Del resto non possiamo non considerare come vitali alcune matrici ambientali che caratterizzano il Capitale Naturale che nel contempo, pur essendo elemento insostituibile, viene attualmente considerato, usato e gestito in maniera spesso non sostenibile, insieme ai propri servizi.

Da un lato è quindi necessario lasciare intatte le potenzialità dell'ambiente di produrre benessere, dall'altro occorre invece mantenere la capacità rigenerativa del capitale naturale rinnovabile attraverso la conservazione della porzione critica di capitale stesso che deve rimanere intatta perché determinante per il funzionamento e la stabilità dei servizi e per evitare, come invece sta succedendo, che l'entità e la velocità dell'uso delle risorse esaurisca e degradi il capitale naturale nel suo complesso.

### 3. Distrofia del sistema ecologico

Come abbiamo avuto modo di constatare, un paesaggio si basa su relazioni che si intrecciano sullo stesso livello e a diversi livelli di scala, quindi la funzionalità del sistema complesso è legata alle informazioni che si trasmettono da un elemento all'altro, o da un sistema all'altro in relazione al livello di connettività e/o di frammentazione del sistema. Considerando l'informazione come "la capacità di organizzare un sistema" e dal momento che l'informazione è alla base della possibilità di costruire relazioni, è anche alla base dell'organizzazione di qualsiasi sistema che, se organizzato, determina un ordine di vario tipo che è manifestazione dell'organizzazione. (Farina, 2004).

L'informazione può guidare le scelte del sistema, e l'energia ne permette l'attuazione come avviene nei sistemi organizzati autopoietici, cioè in quella parte di capitale in cui gli equilibri tra l'azione di fattori naturali e/o umani e le loro interrelazioni determinano equilibri dinamici propri degli ecosistemi naturali ma, appunto, non solo.

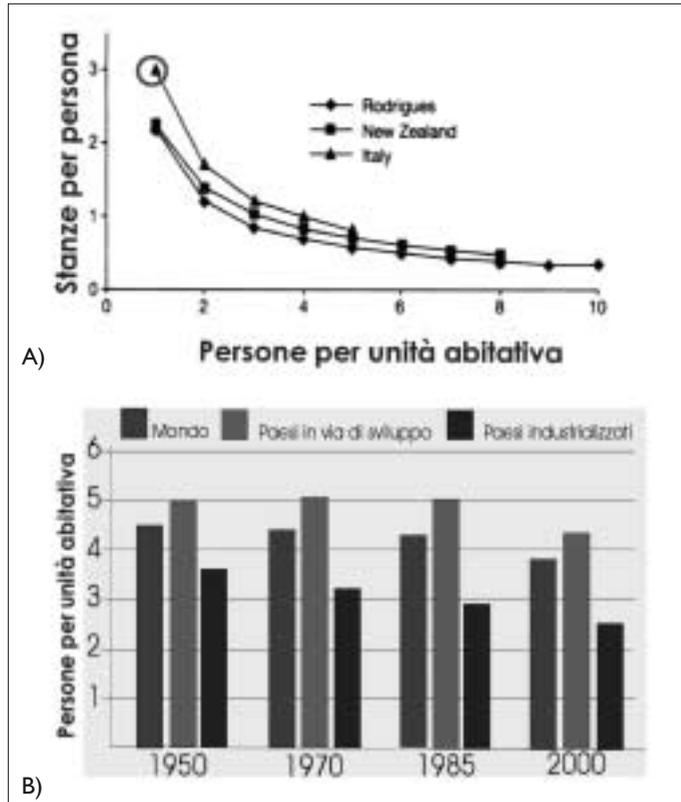
Al contrario, l'energia impiegata dall'Uomo in modo "ignorante" nell'organizzazione del sistema (Gibelli 2007), tende a cancellarne l'informazione, aumentando disordine ed entropia: è il caso in cui il sistema tende a destrutturarsi e/o degradarsi ed a guadagnare un nuovo equilibrio che spesso impiega molto tempo per riconquistare una stabilità di resilienza. Questo processo determina una perdita di servizi, quindi di qualità ecosistemica.

Parliamo infatti di distrofia ecosistemica, cioè di quel fenomeno misurato sulla capacità delle funzioni ecosistemiche e sulla qualità dei rispettivi servizi ecosistemici. Quando un elemento dell'ecotessuto si degenera progressivamente, perdendo la sua ricchezza di elementi (es. diversità biologica e/o strutturale), al seguito di un'azione generalmente antropica diretta o indiretta, ciò si riflette in una riduzione di funzioni e quindi di servizi che conducono il sistema a banalizzarsi, perdendo quella innata plurifunzionalità ed aumentando la sua vulnerabilità.

Esempio classico a riguardo, sono gli ecosistemi fluviali. Essi hanno funzioni articolate e precise, con una grande capacità di intrecciare relazioni con sistemi limitrofi con scambio di informazioni e di energia sintetizzate dalla struttura pluridimensionale descritta da Ward (1989). Questo scambio determina una organizzazione definita, in parte conosciuta, che caratterizza in modo funzionale le parti del sistema fluviale come una successione di ecosistemi (*river continuum concept*, Vannote et al. 1980). Questi elementi strutturali costituiscono i vari tratti fluviali in relazione a fattori geomorfologici ed ecologici che sviluppano funzioni e servizi, alcuni dei quali rappresentati dall'erosione e dal deposito (trasporto solido), dalla "pulizia" del bacino idrografico (trasporto nutrienti), dal trasporto e distribuzione dell'acqua (ricarica delle falde) e dalla distribuzione nutrienti, dal riequilibrio degli apporti di materiale e nutrienti, dal determinare la diversità del paesaggio, dall'incremento della biodiversità ecc. Al contrario, l'apporto di "energia ignorante" determinata dalla "messa in sicurezza" di un tratto del fiume attraverso, ad esempio, la sua "semplice" rettificazione, innesca effetti che sono fortemente in contrasto con le funzioni proprie del fiume appena ricordate.

La rettificazione di un'ansa comporta un accorciamento del percorso, un aumento della pen-

Figura 3 – Andamento della crescita delle unità abitative in vari paesi (Liu et al. 2003, modificato da Gibelli 2003).



denza, una maggiore velocità della corrente ecc.; tutti fattori che inducono stati di criticità conseguenti, spesso incontrollati, che si riflettono su di una instabilità delle sponde, un aumento della capacità erosiva, una riduzione della capacità depurativa, maggiori apporti di nutrienti a mare, maggiore rischio idraulico ecc. Effetti questi che tolgono informazione, banalizzano il sistema e non gli permettono di reagire in modo organizzato agli eventi: tutti gli elementi morfofunzionali che permettono al fiume di rispondere come un organismo e quindi di scambiare energia e informazioni tra il tratto a monte e quello a valle, lungo la colonna d'acqua in relazione alla profondità o tra i versanti, vengono completamente azzerate.

Un fenomeno di piena, inteso come novità ecologica, come fattore stocastico, se il fiume presenta le caratteristiche proprie del *neutral based landscape*, che gli permetteranno di assorbire l'evento a scala di bacino, si trasformerà in una autoriorganizzazione del sistema in base agli elementi funzionali, alle risorse esistenti e all'informazione scambiata al suo interno e con l'esterno: in sostanza la piena sarà un momento di autoregolazione e riorganizzazione del paesaggio fluviale.

Al contrario, la canalizzazione (l'apporto di "energia ignorante"), eliminando quegli elementi propri e strutturali del sistema paesistico fluviale, toglie all'organismo fiume la possibilità di espletare le sue funzioni e, in questo caso, eliminando la possibilità di reazione del sistema, allungando enormemente i tempi di resilienza con parallelo incremento della vulnerabilità legata alla monofunzionalità indotta.

Questi concetti possono essere applicati all'analisi di un paesaggio ed agli effetti dell'urbanizzazione diffusa come fattore primo della perdita di biodiversità, sia in modo diretto (es. consu-

mo di suolo), che indiretto (maggiore consumo di combustibile, impatto sui trasporti, ecc.) (Liu et al. 2003). In questo caso risulta ancor più evidente il peso della progressiva trasformazione del Capitale Naturale anche Critico, la trasformazione della matrice del Paesaggio e la perdita di funzioni e servizi ecosistemici.

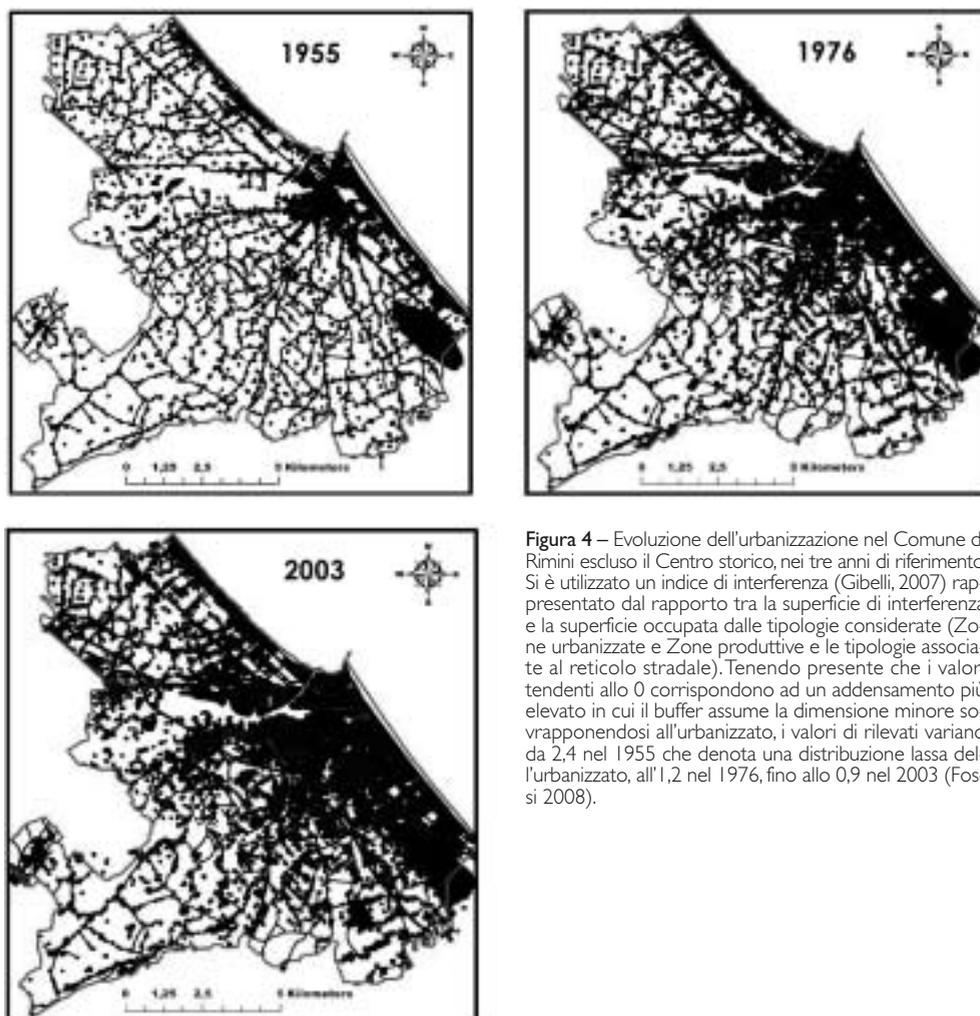
I dati riportati in Fig. 3A) (Liu et al. 2003 modificati da Gibelli 2003) sono eloquenti: la crescita demografica non è più proporzionale alla crescita delle unità abitative (in Italia tre stanze a testa), conseguenza dello sprawl edilizio legato alle seconde case ed alla scelta di dare all'edilizia una funzione trainante per l'economia, indipendentemente dal consumo delle risorse del Capitale Naturale e dalle reali esigenze di abitazioni. Inoltre, attraverso il confronto tra la crescita demografica e la crescita in percentuale delle unità abitative, viene messo in luce (Liu et al. 2003) come i paesi ricchi a rischio di perdita di biodiversità, abbiano una crescita di unità abitative fortemente più alta della crescita demografica. Questi dati inducono a considerare il fatto che non sia l'incremento demografico la causa unica e principale della perdita di biodiversità, bensì gli stili di vita, come affermato anche da Gibelli (2003, 2007)

Questo è un esempio di come la somma dei fenomeni a scala locale produca nel tempo, ai livelli superiori di scala, effetti estremamente difficili e imprevedibili se non si tiene conto dei rapporti gerarchici che intercorrono tra le scale (Gibelli 2003). Tale affermazione è quanto mai valida se si esamina il processo di urbanizzazione avvenuto a scala locale nel Comune di Rimini e soprattutto se riferita alla progressiva perdita di funzioni e di servizi ecosistemici: il processo di urbanizzazione e le trasformazioni avvenute nel tempo hanno prodotto una interazione con il capitale naturale che copre il 52% del territorio.

La Fig. 4 mostra il rapporto tra la superficie occupata dall'ambito urbanizzato ed il buffer di interferenza che determina il peso dell'addensamento dell'urbanizzazione del territorio analizzato. Confrontando i risultati, tra le soglie storiche, dei rapporti tra la superficie di interferenza e la superficie occupata dall'urbano civile e industriale e le strade, si possono osservare valori che vanno dal 2,4 nel 1955 (distribuzione lassa dell'urbanizzato), all'1,2 nel 1976, fino allo 0,9 nel 2003 (valori tendenti allo 0 corrispondono ad un addensamento più elevato in cui il buffer assume la dimensione minore) (Fossi 2008).

La perdita d'informazione è evidente nella trasformazione del paesaggio dal 1955 al 2003. Processo questo irrispettoso dei caratteri originari che avevano guidato e "informato" nel tempo l'evoluzione di quel paesaggio di cui non sono state considerate minimamente le caratteristiche funzionali del Capitale Naturale, sia rispetto alla risorsa suolo (Fig. 4) che rispetto alla risorsa acqua. I risultati delle analisi chimiche dimostrano infatti, come il territorio riminese sia sottoposto al fenomeno dell'inquinamento da nitrati causato in gran parte dall'elevato impiego di fertilizzanti azotati utilizzati per le concimazioni del terreno adibito in gran parte ad orticoltura intensiva soprattutto nella porzione settentrionale caratterizzata dalla conoide fluviale. L'aumento dei nitrati si è manifestato in particolare a carico dell'acquifero rilevato nel 47% dei pozzi utilizzati per alimentare la rete idrica cittadina con livelli di nitrati superiori al limite di 50 mg/L. (Legnani et al. 1997). Il prelievo complessivo di risorsa (per usi civili, industriali e irrigui) nel bacino del Marecchia è stimato in circa 30-32 Mm<sup>3</sup>/anno incidendo per circa 1/3 del volume complessivo della falda (90 Mln m<sup>3</sup>, Toni e Zaghini 1988). Inoltre, esistono circa 20.000 pozzi che in parte, prelevano acqua in maniera non controllata per gli usi più disparati (domestico, irriguo ecc.), per cui risulta quanto mai evidente il livello di criticità che presenta il Capitale Naturale nella componente acqua da un punto di vista quali-quantitativo, soprattutto per un territorio con indirizzo turistico non stagionale con 12 mln di presenze annue (10% delle presenze alberghiere sono invernali) e 20 mln considerando le seconde case.

D'altro canto esistono paesaggi tradizionali agricoli e non solo rurali, che hanno nella loro strut-



**Figura 4** – Evoluzione dell'urbanizzazione nel Comune di Rimini escluso il Centro storico, nei tre anni di riferimento. Si è utilizzato un indice di interferenza (Gibelli, 2007) rappresentato dal rapporto tra la superficie di interferenza e la superficie occupata dalle tipologie considerate (Zone urbanizzate e Zone produttive e le tipologie associate al reticolo stradale). Tenendo presente che i valori tendenti allo 0 corrispondono ad un addensamento più elevato in cui il buffer assume la dimensione minore sovrapponendosi all'urbanizzato, i valori di rilevati variano da 2,4 nel 1955 che denota una distribuzione lassa dell'urbanizzato, all'1,2 nel 1976, fino allo 0,9 nel 2003 (Fossi 2008).

tura una importante forma di sostenibilità leggibile in un ordine elevato che deriva dal rispetto della struttura ecologica funzionale di base (Capitale Naturale), dalla cultura della società evolutasi sul territorio (imprinting territoriale Turri, 2002) e dall'energia sviluppata e utilizzata entro il sistema. Una corretta politica di valutazione e pianificazione che si basa sull'intensità d'uso dei suoli e sulla biodiversità è essenziale per coniugare sostenibilità e sviluppo (Hoogveen et al.2005). L'*High Nature Value (HNV) concept* (IEEP, 2007) è stato definito in termini di valori naturali presenti (Capitale Naturale) ed è rappresentabile da quei paesaggi che mantengono una matrice caratterizzante e determinati servizi ecosistemici di qualità, in cui possono essere presenti significativi valori naturali come habitat, specie e altre risorse. Per questi agroecosistemi, le caratteristiche culturali, la presenza percentuale di vegetazione seminaturale, la disponibilità di acqua, la qualità dell'aria ecc. può determinare lo stato di HNV o no. Queste caratteristiche che classificano l'area HNV dipendono dalla possibilità di mantenere nel tempo un certo uso dei suoli e determinate modalità di gestione che possono nel tempo modificarsi in relazione alle nuove opportunità di gestione sostenibile. Infatti, l'agricoltura è uno dei settori che deve contribuire a fermare la perdita di biodiversità entro il 2010 attraverso il Piano di

Sviluppo Rurale (PSR) così come definito dall'UE a Gothenburg. Il PSR deve contribuire positivamente secondo quanto riportato nella linee guida strategiche europee per il periodo di programmazione 2007-2013. Tale orientamento è contenuto anche nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale redatto dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Una particolare attenzione è posta al monitoraggio dei risultati conseguiti tramite la politica di sviluppo rurale in cui viene incluso nella lista degli indicatori di impatto obbligatori un indicatore ecologico caratterizzante la qualità degli agroecosistemi legata alla biodiversità: l'Avifauna delle Zone Agricole (*Farmland Bird Index*, FBI, Gregory et al. 2005). La scelta di utilizzare gli Uccelli come indicatori dello stato della biodiversità nelle zone agricole appare opportuna poiché essi sono tra gli organismi più idonei per monitorare l'efficacia della politica di sviluppo rurale nel conseguimento degli obiettivi strategici, sulla scorta di una esperienza simile già effettuata in Gran Bretagna, dove il Governo ha da tempo incluso tra i 15 principali indicatori di Qualità della vita un *Common bird population index* (Gregory et al. 2003, 2005).

#### 4. Quali approcci per definire i livelli soglia di sostenibilità e di qualità ambientale?

Il problema sostanziale rimane quindi la valutazione del *valore soglia* di trasformazione di un paesaggio dovuto alle azioni antropogeniche a diverso livello di "energia ignorante", cioè le interazioni prodotte dal Capitale costruito dall'uomo, che possono alterare il Capitale Naturale come parte del *neutral based landscape* ed in particolare la porzione Critica e le sue capacità auto-poietiche, utili a mantenere livelli elevati di qualità dei servizi ecosistemici e quindi di qualità del paesaggio.

I criteri sviluppati e gli esempi discussi mostrano come le politiche di sviluppo siano state guidate da un'economia che non ha mai considerato il Capitale Naturale come un bene tangibile ed economicamente misurabile se non per utilizzare risorse funzionali a soddisfare la crescente richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre, energia ecc.; ciò ha determinato nel tempo una drastica e veloce trasformazione degli ecosistemi e del Paesaggio per sostenere, in una parte del mondo, modi di vivere sempre più sofisticati e confortevoli, ed una popolazione complessiva in continua crescita. Con l'avvento dell'industrializzazione si è assistito ad un'accelerazione di questi cambiamenti ed in nessun periodo si è assistito ad un'interferenza con gli ecosistemi terrestri di proporzioni simili a quelle che si testimoniano nella seconda metà del ventesimo secolo (AAVV 2005). Questo processo ha indotto non solo una banalizzazione degli ecosistemi ed una perdita di biodiversità, ma ha determinato una forte limitazione nel valorizzare la plurifunzionalità del paesaggio e l'opportunità di distribuire ricchezza sostenibile attraverso la salvaguardia dei servizi forniti dal sistema nell'ottica di un processo di recupero verso una sostenibilità forte.

Gran parte della difficoltà risiede nel definire una misura della distanza fra la situazione effettiva e quella considerata come sostenibile nell'uso di una o più risorse ambientali che dipendono dall'interpretazione del concetto di sostenibilità.

È necessario quindi che i processi di azione sul territorio (pianificazione, progettazione, realizzazione) soprattutto riferiti all'attuale scenario dei cambiamenti climatici, vengano riorganizzati e/o rispondano ad una integrazione interscalare pluridimensionale del paesaggio che è propria dei servizi ecosistemici dalla cui analisi deve scaturire l'individuazione e la conservazione del *Capitale naturale critico* individuato, in modo da definire l'effettiva ed efficace sostenibilità forte del Paesaggio.

I processi d'azione devono così rispondere in maniera coerente, anche ai criteri innovativi delle leggi esistenti attraverso un approccio legato ai corollari della valutazione degli "standard minimi di sicurezza" o del Capitale Naturale attraverso un criterio precauzionale che declini un

opportuno equilibrio tra conservazione e compensazione, e sviluppi la separazione (*decoupling* assoluto) tra pressioni ambientali e reddito.

Pur conscio che non è facile poter definire un criterio semplice da applicare ad ogni singolo indicatore per identificarne la rispettiva soglia di sostenibilità, soprattutto se considerati singolarmente, forniscono solo una visione parziale del problema; l'uso integrato di un *core set* di indicatori, delinea una visione d'insieme abbastanza completa e realistica dello stato e dei processi in corso.

Nella letteratura economica-ecologica sono stati comunque definiti tre principi relativi alla gestione sostenibile delle risorse (Pearce e Turner, 1990) che possono valere ancor più se applicati ai concetti di Capitale Naturale e di Capitale Naturale Critico:

- a. per le risorse rinnovabili i tassi di utilizzo non devono superare i tassi di rigenerazione delle risorse stesse;
- b. le emissioni di inquinanti non devono superare la capacità di assimilazione degli ecosistemi;
- c. le risorse non rinnovabili devono essere utilizzate in una maniera "quasi sostenibile": ovvero limitare il tasso del loro utilizzo al tasso di creazione di sostituti rinnovabili.

Per la valutazione della sostenibilità del Paesaggio e delle politiche economiche attuate, sono stati sviluppati numerosi indicatori tra cui l'analisi energetica (Tiezzi e Marchettini, 1999) o l'impronta ecologica riveduta (Wackernagel et al. 2002). Recentemente un set di indicatori è stato illustrato da Malcevschi e Poli (2008) e tuttavia, per derivare degli indicatori dai principi dello sviluppo sostenibile e dalla *Conservation economy* è opportuno seguire criteri già individuati da Opschoor e Reijnders, (1991) modificati come segue:

- identificazione dei principali elementi del Capitale Naturale e del Capitale Naturale Critico nonché delle loro funzioni economiche legate ai servizi ecosistemici;
- selezione dei fattori ritenuti più importanti rispetto alla possibilità che sia minacciata la loro integrità, per determinare un *core set* di indicatori funzionali ed integrati riferiti anche ai servizi ecosistemici;
- determinazione degli standard (valori soglia) sulla base delle precedenti regole di gestione sostenibile considerando l'integrazione interscalare delle azioni da attuare;
- costruzione degli indicatori che riflettano le effettive condizioni del Paesaggio comparate con gli standard di sostenibilità.

Se la conservazione del Capitale Naturale Critico e la garanzia della qualità dei servizi ecosistemici sono la base per uno sviluppo sostenibile forte, la funzionalità degli ecosistemi e la biodiversità sono sicuramente indicatori efficaci del livello di qualità del Paesaggio. Il Paesaggio ha un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente, poiché funge, in sostanza, da interfaccia tra l'uomo e la natura ed il *neutral based landscape* assume funzioni importanti in relazione al capitale naturale, offrendo una base costante di servizi utili alla qualità della vita. Di conseguenza il Capitale Naturale è il motore della sopravvivenza mediante il mantenimento della funzionalità di base degli ecosistemi e quindi degli equilibri che legano qualità del Paesaggio e biodiversità (Tilman, e Lehman, 2002; Costanza et al. 2007).

Questo approccio che cuce la plurifunzionalità del Paesaggio con la qualità dei suoi servizi che si riflettono sulla salubrità dell'habitat antropico, non può prescindere dalla partecipazione attiva della popolazione, dalla formazione e dalla sensibilizzazione degli attori coinvolti in modo che possano favorire una gestione consapevole di un Paesaggio in cui l'individuo si possa riconoscere anche attraverso le sue azioni. Il benessere della popolazione infatti dipende dalla possibilità di fruire di prodotti di quel Paesaggio di elevata qualità, intendendo con ciò non solo i prodotti della terra, bensì i caratteri tipici di un luogo tra cui la sua riconoscibilità e la sostenibilità forte del suo progresso.

## Ringraziamenti

La stesura del testo si è avvalsa degli stimoli forniti nelle numerose discussioni da Gianumberto Cavarello, Almo Farina, Gioia Gibelli ed Emilio Padoa-Schioppa.

## Bibliografia

- AA.VV., 2005. *Millenium Ecosystem Assessment*. [www.milleniumassessment.org](http://www.milleniumassessment.org)
- AA.VV., 2003. *Piano di Tutela delle Acque*. Regione Emilia Romagna-ARPA, Ingegneria Ambientale, Bologna
- Athanas A., Bishop J., Cassara A., Donaubauer P., Perceval C., Rafiq M., Ranganathan J. e Risgaard P., 2006. *Business and Ecosystems*. Earthwatch Institute, IUCN-The World Conservation Union, WBCSD (World Business Council for Sustainable Development), WRI (World Resources Institute).
- Antrop, M., 2003. *Continuity and change in landscapes. Landscape change and the urbanization process in Europe*. In: Mander, U., Antrop, M. (Eds.), *Multifunctional Landscapes*, vol. 3: Continuity and Change, Southampton. WIT Press, Adv. Ecol. Sci., 16.
- Antrop, M., 2004. *Assessing multi-scale values and multifunctionality in landscapes*. In: Brandt, J., Vejre, H. (Eds.), *Multifunctional Landscapes*, vol. I: Theory, Values and History, WIT Press, Southampton, pp. 165–180.
- Antrop M. 2006. *Sustainable landscape: contradiction, fiction o utopia?* *Landscape Urban Plann.* 75: 187-197.
- Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)*, 2000. <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?NT=176&CM=1&CL=ITA>; [http://www.bap.beniculturali.it/attivita/tutela\\_paes/convenzione.html](http://www.bap.beniculturali.it/attivita/tutela_paes/convenzione.html)
- Costanza R., d'Arge R., de Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B., Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P. e van den Belt M., 1997. *The Value of the World's Ecosystem Services and Natural Capital*. *Nature* 387: 253-260.
- Costanza R., Fisher B., Mulder K., Liu S., Christopher T. 2007 - *Biodiversity and ecosystem services: A multi-scale empirical study of the relationship between species richness and net primary production*. *Ecological Economics*, 61: 478-491
- Daily, H. E., 1977. *Steady-State Economics, Second Edition 1991*, Washington DC: Island Press.
- Daly H. 1999. *Uneconomic growth in theory and infact*. The First Annual Feasta Lecture FEASTA review 1:1-15. Trinity College, Dublin <http://www.feasta.org/documents/feastareview/daly1>
- Ecotrust, 2003. *Principles of a Conservation Economy*. <http://www.ecotrust.org/mission/principles.html>; <http://www.conservazioneconomy.net>
- Farina, A., (2001), *Ecologia del paesaggio*, Utet libreria, Torino
- Farina, A., (2004), *Verso una scienza del paesaggio*. Alberto Perdisa Editore, Bologna
- Forman R.T.T., 1995. *Land Mosaics: The Ecology of Landscapes and Regions*. Cambridge University Press, Cambridge
- Forman R.T.T. e Godron M., 1986. *Landscape Ecology*. John Wiley, New York
- Fossi M., 2008. *Analisi diacronica dei cambiamenti del mosaico ambientale del Comune di Rimini*. Tesi di laurea, rel. R. Santolini, Università degli Studi di Urbino
- Gibelli M.G. 2003 - *Il rapporto tra paesaggio ed ecosistema nella landscape ecology*. Atti del Seminario: Indicatori di Ecosistemi per il Governo del Territorio, Società Geografica Italiana, Roma
- Gibelli M.G. 2007. *Paesaggio e territorio: la prospettiva dell'ecologia del paesaggio*. In: (Malcevski S. e Zerbi M.C. eds.) *Ecosistema, paesaggio e territorio. Tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente*. Società geografica Italiana, Roma, pp:47-64
- Gregory R.D., Noble D., Field R., Marchant J., Raven M., Gibbons D.W., 2003. *Using birds as indicators of biodiversity*. *Ornis Hungarica*, 12/13: 11-24.
- Gregory R.D., van Strien A., Vorisek P., Gmelig Meyling A.W., Noble D., Foppen R., Gibbons D.W., 2005. *Developing indicators for European birds*. *Phil. Trans. R. Soc. B*, 360: 269-288.
- Haines-Young, R., 2000. *Sustainable development and sustainable landscapes: defining a new paradigm for landscape ecology*. *Fennia* 178 (1), 7–14.
- Hawken, P., Lovins, A., Hunter Lovins, L., 1999. *Natural capitalism: creating the next industrial revolution*. Little Brown Comp., 396.
- Hoogeveen Y. R., Petersen J. e Gabrielsen P. 2005 – *Agriculture and biodiversity in Europe*. *Nature and environment* n.133:41-66, Council of Europe publishing, Strasbourg
- IEEP 2007 - *Final report for the study on HNV, Indicators for evaluation*. Report prepared by the Institute for European Environmental Policy for DG Agriculture
- Legnani L., E. Leoni, M. Marinelli, F.Toni, 1997. *I nitrati nelle falde acquifere del territorio riminese*. *Igiene e Sanità Pubblica*, 2/3:69-80
- Liu, J, Daily G.C., Ehrlich P.R., Luck G.W. (2003), *Effects of household dynamics on resource consumption and biodiversity*, *Nature* 421, 530-533.
- Malcevski S. e Poli G., 2008. *Indicadores para una gestión sostenible del paisaje: algunas propuestas y experiencias italianas*. In: *Indicadores de paisaje, retos y perspectivas*, Convegno del 29-30 Novembre 2007, Barcelona, Observatorio del Paisaje de Cataluña, Olot, Espana
29. Naveh, Z., 1995. *Interactions of landscapes and cultures*. *Landscape Urban Plan.* 32 (1), 43–54.

- Opschoor, J.B., L. Reijnders, 1991. 'Towards sustainable development indicators', in O. Kuik, H. Verbruggen (eds), In *Search of Indicators of Sustainable Development*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, p. 7-28.
- Palang, H., Fry, G., 2003. *Landscape Interfaces. Cultural Heritage in Changing Landscapes*. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Pasek J., 1992. *Obligation to future generations: a philosophical note*. In *World Development*, vol XX:513-521.
- Pearce D.W., Turner R.K., 1990, *Economics of natural resources and the environment*, New York.
- Pearce, D., 1993. *Measuring Sustainable Development*, Earthscan, London
- Santolini R. 2004. *Le reti ecologiche: un'opportunità per l'incremento della biodiversità e della qualità ambientale del paesaggio*. In: *Verso una Rete Ecologica* (a cura di F. Ferroni), servizi Editoriali WWF Italia, pp 23-30
- Santolini R., 2006 - *Ecologia del Paesaggio: piattaforma del dialogo, strumento di analisi e pianificazione*. In: *Paesaggio territorio del dialogo*, (Sargolini M. ed), Edizioni K, Roma: 161: 172.
- Tiezzi e Marchettini – 1999. *Che cosa è lo sviluppo sostenibile*. Donzelli editore, Roma
- Tilman, D. e Lehman, C., 2002 - *Biodiversity, Composition and Ecosystem Process: Theory and Concepts. Functional Consequences of Biodiversity: Empirical Progress and Theoretical Extensions*. In: Kinzig, A.P., Pacala, S.W., Tilman, D. (Eds.), Princeton University Press, Princeton, pp. 9–41.
- Toni G., Zaghini M., 1988. *Idrogeologia e geotecnica del conoide del Fiume Marecchia (FO)*. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Forlì, Tipografia Moderna F.lli Zauli, Castrocaro Terme, 51 pp.
- Turri, E., 2002 - *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*. Marsilio, Venezia.
- Turner R.K., D.W. Pearce e I. Bateman, 1996 - *Economia ambientale*. Il Mulino, Bologna
- Vannote R.L., Minshall G.Q., Cummins K.W., Sedell J.R., Cushing C.E., 1980. *The River Continuum Concept*. *Can. J. Fish. Aquatic Sci.*, 37 pp. 130-137.
- Wackernagel M., Schulz N. B., Deumling D., Linares A.C., Jenkins M., Kapos V., Monfreda C., Loh J., Myers N., Norgaard R., Randers J. 2002 - *Tracking the ecological overshoot of the human economy*. *Proceedings of the National Academy of Science*, vol. 99, n. 14, pp. 9266-9271.
- Ward J.V., 1989. *The four-dimensional nature of lotic ecosystem*. *J. N. Am. Benthol. Soc.*, 8 pp. 2-8

## 4.3 Unità di paesaggio e rete ecologica territoriale: nuovi riferimenti per la conservazione e la pianificazione

### *Landscape units and ecological networks: new standards for conservation and planning*

di Carlo Blasi

Presidente della Società Italiana di Scienza della Vegetazione, Dipartimento di Biologia Vegetale, Sapienza, Università di Roma, Ple Aldo Moro, 5 - 00185 Roma, Tel. 06.49912642, Fax 0649912420, e-mail: carlo.blasi@uniroma1.it

#### **Riassunto**

La conservazione della biodiversità e la pianificazione a scala di paesaggio sono problematiche di carattere sistemico e devono correlarsi con l'evoluzione dinamica degli ecosistemi naturali. Con questo contributo si sottolinea l'esigenza di inserire i principi dell'ecologia del paesaggio, della fitosociologia dinamica e della classificazione gerarchica del territorio nel processo di pianificazione e di analisi del paesaggio: secondo questi principi le Unità Ambientali e le Unità di Paesaggio vengono adottate come unità territoriali di base per la valutazione strutturale e funzionale della Rete Ecologica Territoriale.

Come caso di studio viene presentata l'esperienza realizzata nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Roma. In questo contesto pianificatorio i dati ottenuti dalla classificazione gerarchica del territorio e dalla valutazione dello stato di conservazione ambientale sono stati integrati con le informazioni sulla distribuzione della flora, della fauna e degli habitat locali ai fini della valutazione strutturale e funzionale della Rete Ecologica Territoriale (documento prescrittivo di Piano). La RET rappresenta quindi una valida strategia per la conservazione della diversità faunistica, floristico-vegetazionale e paesaggistica anche quando gli ecosistemi naturali risultano frammentati dall'antropizzazione.

#### **Abstract**

*Biodiversity conservation and landscape planning are holistic issues which are related to ecosystem dynamics. This paper highlights the necessity to include the principles of landscape ecology, symphytosociology and hierarchical land classification into landscape analysis and planning: in this view, landscape units and environmentally homogeneous land units (land facets) are used to assess structure and functionality of the Land Ecological Network. We present the case study of the Land Ecological Network of the Master Plan of the Province of Rome (Lazio, Italy), based on the integration of a multi-taxon approach with a hierarchical landscape classification using information on landscape pattern, local distribution of vascular flora, vertebrate fauna and habitats and existing protected areas. The Land Ecological Network represents a sound strategy for conserving biodiversity at fauna, flora, vegetation and landscape level, even in fragmented natural ecosystems.*

## 1. Introduzione

La Convenzione Europea, considera il paesaggio elemento centrale degli studi di base di tipo ecologico e della pianificazione territoriale ambientale. Nella Convenzione non si parla infatti solo di estetica e percezione, ma di funzione, struttura e integrazione delle diverse componenti disciplinari. Il paesaggio diviene pertanto il nuovo riferimento territoriale in cui convergono i caratteri fisici e biologici e gli elementi legati alla presenza dell'uomo nella sua complessità storica, culturale e sociale.

La frammentazione degli habitat, dovuta all'intervento umano, determina nuovi tipi di copertura del suolo ed altera, in termini funzionali e strutturali, i sistemi naturali.

Non si può comprendere e valutare lo stato di conservazione e la funzionalità ecologica di un paesaggio se non se ne conoscono le potenzialità fisiche e biologiche. Un tempo le popolazioni locali esprimevano la loro operativa creatività all'interno di sistemi ambientali ben conosciuti da un punto di vista ecologico. Ciò è particolarmente evidente là ove l'uso agricolo e forestale è integrato con la presenza di aree di elevato interesse naturalistico (naturalità diffusa).

Il paesaggio rappresenta quindi il paradigma di riferimento capace di integrare l'attività scientifica e professionale degli ecologi, dei geografi, degli urbanisti, dei geologi, degli ingegneri, degli economisti, dei forestali e dei naturalisti per definire efficaci modelli di pianificazione integrata e partecipata.

Per rispondere a questa nuova vocazione pianificatoria il paesaggio deve però essere necessariamente inserito in un sistema di riferimento territoriale condiviso, all'interno del quale siano conosciute le dinamiche naturali, le potenzialità dei sistemi ambientali, le problematiche connesse con la percezione, l'etica, l'estetica e con tutto ciò che sfugge alla visione sperimentale.

È in questo contesto teorico che *percepire* deve essere inteso come *riconoscere* e pertanto la *percezione delle popolazioni locali* (ribadita nella Convenzione Europea) non è altro che il *riconoscimento* dell'identità di un luogo (Blasi et al., 2005a).

## 2. Classificazione gerarchica, complessità e monitoraggio

In questo contesto culturale e scientifico la classificazione gerarchica del territorio, la definizione delle Unità Ambientali (UA) e delle Unità di Paesaggio (UP) e la valutazione strutturale e funzionale della Rete Ecologica Territoriale (RET) (Blasi et al., 2000b; 2001; in press b) fanno parte di uno stesso modello pianificatorio di tipo strutturale e funzionale capace di integrare le attività umane con una conservazione della biodiversità coerente con le caratteristiche locali e con i cambiamenti globali.

La conservazione della biodiversità, così come la pianificazioni a scala di paesaggio, è una problematica complessa di carattere sistemico, correlata sia con il dinamismo degli ecosistemi naturali che con l'insieme dei fattori sociali, culturali ed economici che regolano le relazioni tra le popolazioni.

Agli inizi degli anni '80 il più illuminato ecologo vegetale italiano, Valerio Giacomini, parlando della conservazione diceva: "...vocabolo infelice quello della conservazione. Fa pensare immediatamente ad un immobilismo, alla stabilizzazione di uno *status quo*, come se le realtà viventi potessero essere sottratte ad un dinamismo che costituisce un loro carattere essenziale nella concezione dei sistemi aperti. Non sono pochi coloro che continuano a proporsi, come compito severissimo e intransigente una conservazione assoluta, rigida, della vita vegetale e animale entro i cosiddetti "santuari" della natura. Si tratta di una contrapposizione estremistica nel confronto dei sempre più attivi distruttori che stanno attuando in tutto il mondo uno sfruttamen-

to arbitrario, calpestando valori e risorse irrecuperabili o difficilmente recuperabili”.

È la visione integrata ed ecologica del paesaggio a dare senso a questa nuova concezione dinamica della conservazione della biodiversità<sup>1</sup>.

Perché la conservazione possa dare i migliori risultati è quindi necessario porre al centro della pianificazione una gestione dei sistemi ambientali supportata dalla conoscenza scientifica dei processi ambientali e da un'intensa azione di monitoraggio. Una gestione che, in alcuni casi, possa anche prevedere la riduzione e l'abbandono della fruizione per lasciare spazio alla dinamica naturale.

Sono queste le premesse perché il paesaggio sia considerato il punto di riferimento di una pianificazione integrata attenta alla funzionalità e all'efficienza dei sistemi ambientali.

La conoscenza di un territorio sottintende infatti che si sappia dare un significato a ciascuno degli elementi antropici e naturali, riconoscerne le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni azione o nuovo intervento, si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto sia preesistente che potenziale. Da questo punto di vista è quindi giusto considerare il paesaggio come il *“vestimento storico di un territorio che vive e si invecchia con gli uomini”* (Turri, 2002).

In un Paese come il nostro, così modificato dall'azione dell'uomo, è indispensabile pertanto saper riconoscere i modelli territoriali omogenei per caratteri fisici e biologici (Unità Ambientali). Questi modelli sono il risultato dell'integrazione in ambito GIS di cartografie relative al clima, alla litologia, alla morfologia, alla vegetazione e all'uso del suolo (Bailey, 2005; Blasi et al., 2000a, b). La definizione tipologica e la spazializzazione di questi modelli permettono di riconoscere e confrontare l'eterogeneità reale con quella potenziale definita mediante il riconoscimento delle UA. Sostanzialmente diverse sono le Unità di Paesaggio dato che in questo caso l'omogeneità territoriale tende in prima istanza a privilegiare l'informazione morfologica (Blasi et al., in press a, 2000b, 2004, 2005b).

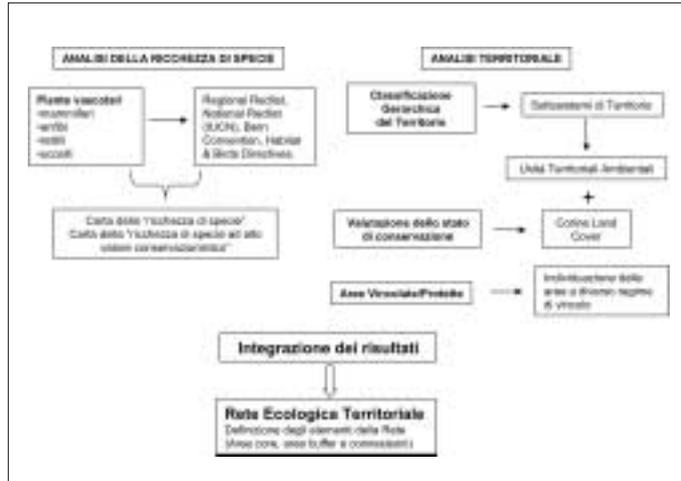
In questo quadro di riferimento culturale e scientifico si presenta un'esperienza realizzata nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Roma (PTCP). L'esperienza è particolarmente interessante in quanto la classificazione gerarchica del territorio, la valutazione dello stato di conservazione e la definizione della Rete Ecologica Territoriale hanno trovato ampio spazio sia nella individuazione della gerarchia territoriale che nella fase più propriamente pianificatoria. In particolare la RET è parte integrante del Piano anche in termini prescrittivi.

### 3. Pianificazione d'area vasta e classificazione gerarchica del territorio

Le finalità di una piano d'area vasta, quale è appunto il PTC della Provincia di Roma, richiedono una profonda ed articolata conoscenza del territorio per riuscire ad integrare gli obiettivi della pianificazione tradizionale con quelli della conservazione della biodiversità definiti a scala locale e internazionale (CBD e Direttiva Habitat). Questa integrazione è particolarmente complessa in quanto nella Direttiva Habitat si è dato ampio spazio anche ai sistemi seminaturali ed antropizzati. Spesso infatti questi sistemi ambientali contengono ancora al loro interno popolazioni e comunità di interesse conservazionistico. In particolare è bene ricordare che la Direttiva privi-

<sup>1</sup> “Saper riconoscere la biodiversità è parte di un problema ancora più generale dato che si è persa la capacità di considerare la “diversità” come bene primario. I modelli culturali ci portano verso una monotona, ma rassicurante esistenza. Siamo essenzialmente timorosi del diverso, abbiamo persino perso la capacità di conoscere ciò che usualmente non fa parte del nostro vivere quotidiano..... Le rare volte che apprezziamo la diversità è quando si fa ritorno alla propria terra di origine, al paese natale. In questo caso si che sappiamo valutare positivamente il ricordo, la memoria, i profumi, i sapori, i dialetti, le abitudini senza mai riflettere sul fatto che stiamo apprezzando contemporaneamente la diversità biologica e culturale” (da C:Blasi “Scoprire la biodiversità” in “Paesaggi della Biodiversità”, 2003a).

Figura I – Metodologia di lavoro.



legia la scala degli habitat e del paesaggio perché ha assunto come riferimento teorico il principio per cui le popolazioni animali e vegetali sono legate alla conservazione degli habitat. Per rispondere a questa nuova visione della conservazione è necessario realizzare in occasione del PTCP di Roma una serie di studi di base e di cartografie finalizzati alla conoscenza del mosaico reale inserito però nel suo contesto potenziale (regioni, sistemi e sottosistemi di territorio). Questi documenti cartografici hanno favorito anche un'attenta verifica della situazione delle aree protette in termini qualitativi, quantitativi e, in particolare, della rappresentatività delle aree stesse e della rete Natura 2000 rispetto all'eterogeneità potenziale individuata mediante la cartografia dei sottosistemi di territorio (classificazione gerarchica del territorio).

#### 4. Il Sistema Ambientale della Provincia di Roma

La Provincia di Roma interessa una vasta porzione della Regione Lazio ed è eterogenea per clima, litologia, morfologia, flora, vegetazione e fauna.

Si tratta di un'area che ha saputo conservare nel tempo sia importanti testimonianze della presenza umana sia significativi esempi della complessità naturalistica ed ecosistemica.

L'insieme dei caratteri fisici, integrati con gli elementi floristici, faunistici e vegetazionali, danno pertanto luogo ad un mosaico paesaggistico unico per il bacino del Mediterraneo. L'azione dell'uomo in alcuni casi ha contribuito a rendere ancora più diversificata l'eterogeneità paesaggistica. In altri casi l'eccesso di utilizzazione e la necessità di trasformare il sistema naturale in sistemi artificiali (agricoli e residenziali) hanno reso più omogeneo il paesaggio senza però mai eliminare del tutto i caratteri dei sistemi potenziali della Campagna Romana. Il Piano Territoriale di Coordinamento di un'area così complessa, ma nello stesso tempo così ben strutturata in termini fisici e biologici, ha voluto pertanto porre al centro della pianificazione la problematica ambientale e paesaggistica.

Per questa ragione nella definizione degli studi e delle cartografie si è scelto di adottare la seguente metodologia (Fig. I):

- definire le tipologie dell'eterogeneità territoriale mediante la classificazione gerarchica del territorio;
- valutare l'eterogeneità in termini naturalistici e sindinamici;
- valutare lo stato di conservazione mediante l'uso di un indice di conservazione del paesaggio;

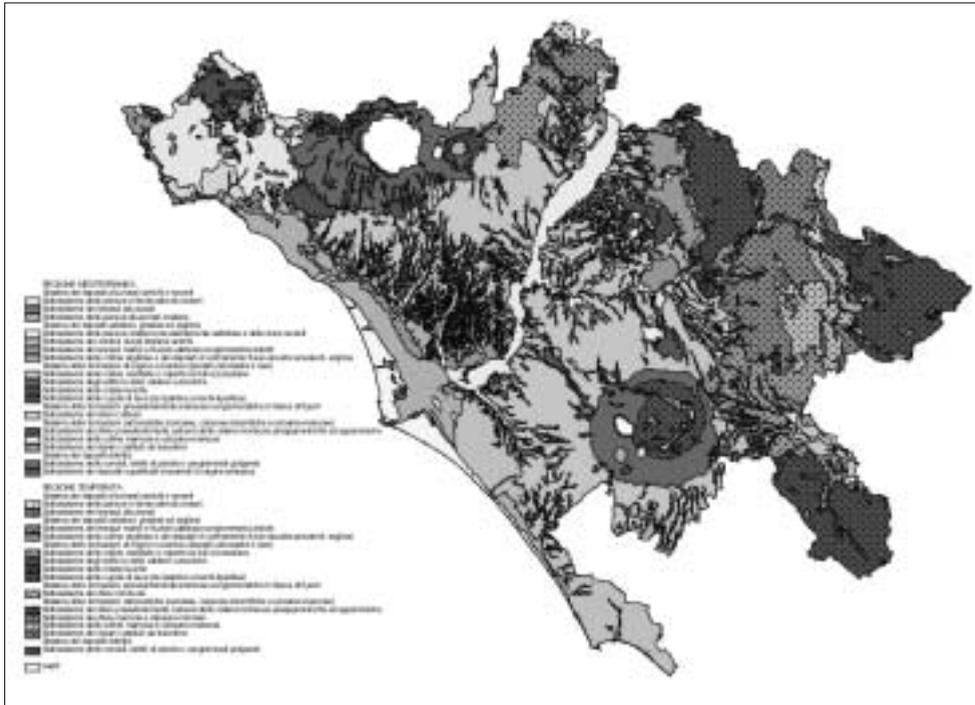


Figura 2 – Carta dei Sottosistemi della Provincia di Roma.

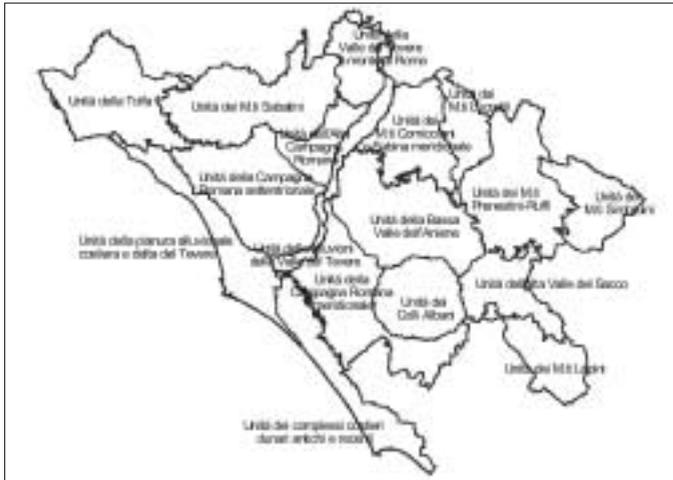


Figura 3 – Carta delle Unità Territoriali Ambientali della Provincia di Roma.

- fornire puntuali indicazioni per il piano al fine di migliorare lo stato di conservazione dei luoghi;
- valutare in termini di RET il mosaico territoriale attuale e migliorarne la connessione in termini funzionali e strutturali.

#### 4.1.1 Sottosistemi di territorio della Provincia di Roma

Mediante la classificazione territoriale si sono individuati e cartografati: 2 Regioni, 12 Sistemi e 31 Sottosistemi di territorio (Fig. 2).

La carta dei sottosistemi è quella che meglio evidenzia l'eterogeneità ambientale della Provin-

cia di Roma in gran parte “nascosta” dalla città di Roma, dai centri urbani e dal progressivo aumentare delle infrastrutture lineari e delle aree artificiali.

Tra le tante peculiarità emerse in questa fase di analisi è interessante evidenziare ad esempio la differenza tra il nord del litorale (pianure alluvionali costiere) e il sud, ove prevalgono i cordoni litoranei antichi. Dalla cartografia emerge chiaramente in termini contraddittori il ruolo e il significato ecologico della Valle del Tevere in quanto nel contempo si può considerare “corridoio” o “barriera” se prevale l'attenzione sul fiume o sulla estensione delle coltivazioni agricole presenti. È inoltre evidente l'importanza su tutta l'area del reticolo fluviale in termini di elemento morfologico determinante la distribuzione delle Unità di Paesaggio.

In sintesi i risultati della classificazione territoriale hanno fornito elementi utili per la zonizzazione del Piano e per la definizione sia della normativa che della RET.

#### 4.2. Le Unità Territoriali Ambientali della Provincia di Roma

Per la redazione del PTCP sono stati accorpati i sottosistemi in ambiti comunque riconoscibili dal punto di vista litomorfologico e fisiografico ma più adatti al processo di pianificazione. Tali ambiti, Unità Territoriali Ambientali (UTA) (Fig. 3), seguono principalmente un criterio di tipo geografico (Almagià, 1976) e storico-culturale. Tale approccio ha reso possibile la cartografia di diciassette UTA basata sui criteri comunque presenti nelle cartografie di base utilizzate nella classificazione gerarchica del territorio:

- omogeneità di litologie e di genesi geologica, criterio utilizzato ad esempio per l'UTA dei Monti della Tolfa, nella quale sono presenti litotipi tipici ed esclusivi di questo settore laziale, e per l'UTA della pianura alluvionale costiera e delta del Tevere;
- omogeneità litologica e strutturale, criterio usato ad esempio per separate le catene montuose carbonatiche;
- omogeneità morfologica, criterio indispensabile per separare ambiti che, a parità di litologia, si differenziano nelle forme. Le unità dei vulcani Sabatino ed Albano sono state differenziate ad esempio dalla Campagna Romana sulla base dell'isoipsa di base dell'edificio vulcanico;
- omogeneità di bacino idrografico, utilizzata per delimitare l'UTA della Bassa Valle del Tevere dalla Campagna Romana meridionale.

Rispetto alle *subregioni geografiche* presenti in letteratura, si è arrivati ad un maggior dettaglio per i territori appenninici e preappenninici e per la Campagna Romana, tradizionalmente comprendente un'area molto estesa (Almagià, l.c.). La Campagna Romana è stata infatti suddivisa in sei UTA: quattro per i settori piroclastici, una per i complessi costieri dunari ed una per la Valle del Tevere.

### 5. La valutazione dello stato di conservazione

Lo stato di conservazione della Provincia di Roma è stato valutato associando ad ogni classe di copertura ed uso del suolo un diverso livello di disturbo.

I metodi attualmente in uso per valutare lo stato di conservazione si dividono in “*tipologici*” e “*strutturali*”. Nel primo caso, utilizzato per il Piano della Provincia di Roma, è stato assegnato un valore di qualità ad ogni tipologia di copertura ed uso del suolo (*Land Cover*). Il secondo metodo, più idoneo per valutazioni di maggiore dettaglio, prende in esame non solo la superficie di ciascuna tipologia di *Land Cover*, ma tiene in considerazione anche la forma, la dimensione e la posizione relativa tra i singoli poligoni presenti (Blasi C. et al., in press b).

Relativamente alla Provincia di Roma le diverse fisionomie della carta di copertura ed uso del suolo sono state inserite in sei classi di qualità secondo una scala che va dai sistemi antropici a

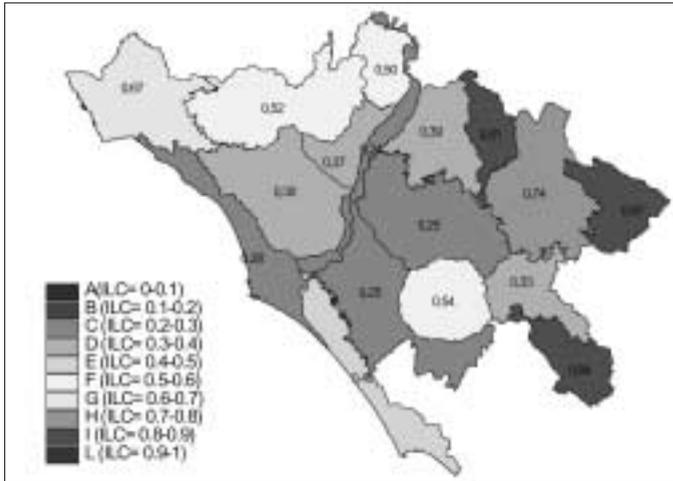
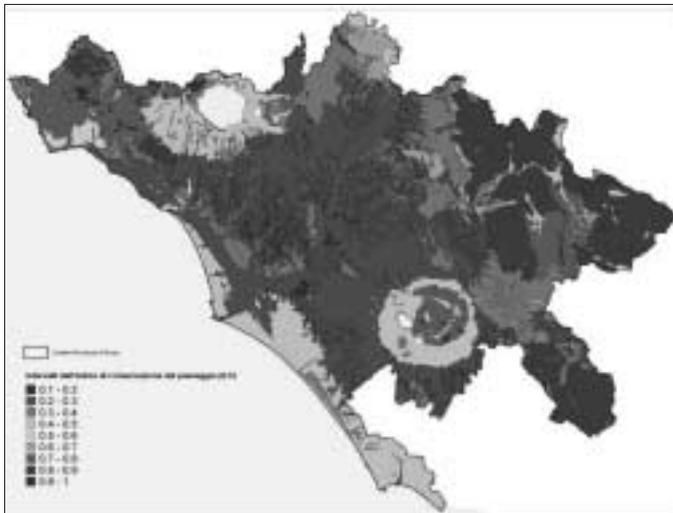


Figura 4 – Carta dell'Indice dello stato di conservazione del paesaggio (ILC) delle Unità Ambientali della Provincia di Roma.

Figura 5 – Carta dell'Indice dello stato di conservazione del paesaggio (ILC) dei Sottosistemi della Provincia di Roma.



quelli con più alto grado di naturalità, prendendo in considerazione tre parametri (Westhoff 1971, van der Maarel, 1975):

- **impermeabilizzazione del suolo** (asfalto, cemento, ecc.);
- **stato emerobiotico**, inteso come l'alterazione delle condizioni originarie a causa delle attività agricole;
- **struttura della vegetazione e composizione floristica.**

Sulla base di questi tre criteri, le sei classi di conservazione risultano così definite:

- *molto bassa*, comprende le superfici artificiali (tranne le aree verdi urbane);
- *bassa*, aree verdi urbane e seminativi;
- *medio bassa*, colture permanenti e prati stabili;
- *medio alta*, aree agricole eterogenee e pascoli naturali;
- *alta*, cespuglieti e aree in evoluzione;
- *molto alta*, boschi, spiagge, aree con vegetazione rada, zone palustri, corsi e corpi d'acqua.

La carta della copertura del suolo è stata pertanto riclassificata e le informazioni contenute in

questa nuova carta sono state valutate utilizzando l'indice ILC (*Index of Landscape Conservation*) (Pizzolotto & Brandmayr, 1996) calcolato per ogni ambito relativo sia alle diciassette UTA, sia ai trentuno Sottosistemi di paesaggio (Figg. 4-5).

Senza entrare nel merito della complessità del risultato, si riportano in forma sintetica alcune considerazioni di particolare interesse sia per la pianificazione che per la conservazione della biodiversità:

- è emersa la presenza di un gradiente da zone a maggior grado di artificialità a zone più naturali, a partire dall'asse NE-SW rappresentato dal F. Tevere (con bassi valori di ILC), procedendo verso SE e verso NW. I valori di ILC sono maggiori allontanandosi da questo asse e procedendo verso i confini provinciali;
- per la Campagna Romana si nota un minor grado di artificializzazione nel settore a nord del Tevere, come mostrano i valori di ILC per UTA compresi nell'intervallo D (ILC  $0.3 \div 0.4$ ), mentre nel settore a sud del Tevere i valori rientrano nell'intervallo C (ILC  $0.2 \div 0.3$ ). A livello di sottosistema il valore del Sottosistema relativo alle Colline piroclastiche rientra invece nell'intervallo C;
- il settore costiero è caratterizzato da uno stato di conservazione piuttosto basso, con i livelli inferiori per il Sottosistema delle Pianure alluvionali costiere (intervallo C, ILC  $0.2 \div 0.3$ ), e valori medio-bassi per i Sottosistemi delle Dune recenti e per quelli delle Dune antiche (intervallo E, ILC  $0.4 \div 0.5$ ), grazie soprattutto alla presenza della grande area di Castelporziano, compresa al loro interno;
- i sistemi vulcanici dei Colli Albani e di Bracciano presentano valori intermedi (ILC  $0.5 \div 0.6$ ). Dall'analisi dei sottosistemi presenti in queste UTA si evince una certa articolazione dovuta ai caratteri climatici (ad es. zone temperate meglio conservate di quelle mediterranee) e litologici (ad es. colate laviche meglio conservate rispetto ai settori piroclastici);
- l'area di Tolfa, che a livello di UTA presenta un valore di ILC medio-alto (ILC=0.67), esaminata a livello di sottosistema presenta invece una notevole articolazione, correlabile alle diverse litologie presenti nell'UTA ed anche alla variabilità climatica. I valori migliori si hanno infatti nei rilievi lavici e nelle quote più elevate (intervalli I ed L), mentre i peggiori nei sottosistemi costieri sabbioso-conglomeratici e argillosi (intervallo D);
- le catene montuose carbonatiche antiappenniniche, preappenniniche ed appenniniche sono i territori a più elevato grado di conservazione, tuttavia le litologie alluvionali o piroclastiche comprese in questi complessi montuosi presentano comunque bassi valori di ILC.

## 6. Rete Ecologica Territoriale della Provincia di Roma

Nella pianificazione urbanistica spesso si considera "rete ecologica" l'insieme delle aree che per motivi diversi sono sottoposti a vincoli ambientali. Se ciò può avere un certo ruolo a scala nazionale (vedi la Rete Ecologica Nazionale), perde di significato nella pianificazione a scala di dettaglio.

In realtà la valutazione della funzionalità ecologica rispetto ad una determinata specie (rete ecologica specie specifica) dovrebbe partire dalla conoscenza sia della biologia della specie che del mosaico territoriale reale e potenziale. Per questa ragione sarebbe sempre e comunque più corretto parlare di "reti ecologiche" specialmente se l'obiettivo della rete è la conservazione della funzionalità e dell'efficienza degli habitat in termini generali e non per una determinata specie. Quando si intende quindi inserire la Rete Ecologica nella pianificazione territoriale e non si vuole porre l'attenzione solo su singole specie, ma sul contesto ambientale nel suo insieme, è più opportuno utilizzare un modello di rete capace di valutare in modo integrato e complesso le

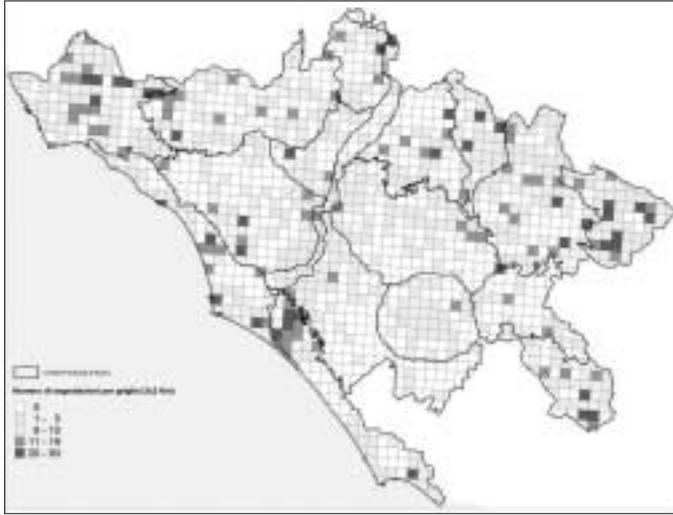


Figura 6 – Carta della ricchezza delle emergenze naturalistiche della Provincia di Roma.

relazioni tra gli elementi naturali e i sistemi artificiali e agro-forestali. In sintesi è necessario valutare l'efficienza ecologica del territorio nel suo complesso rispetto a valutazioni specifiche sulla flora, sulla fauna e sugli habitat.

Si parla spesso di "naturalità diffusa" come presupposto di base per il buon funzionamento delle reti ecologiche specie-specifiche. Gli ecologi vegetali nell'individuare gli ambiti di pertinenza delle diverse tipologie vegetazionali e nel definire i diversi stadi (comunità e associazioni) che fanno riferimento ad una stessa tappa matura (*fitosociologia deduttiva*) (Blasi et al. 2005b) forniscono un contributo essenziale per qualificare e cartografare la "naturalità diffusa" di un determinato territorio (Blasi 2007).

La RET si basa quindi sul confronto tra il mosaico potenziale, determinato dall'integrazione dei fattori fisici (clima, litologia e forme), e gli elementi faunistici, floristici e vegetazionali presenti in una data area. Solo con l'integrazione delle diverse informazioni a scala di specie e di comunità si riesce infatti a valutare l'efficienza e la funzionalità ecosistemica di un mosaico territoriale (matrice di paesaggio).

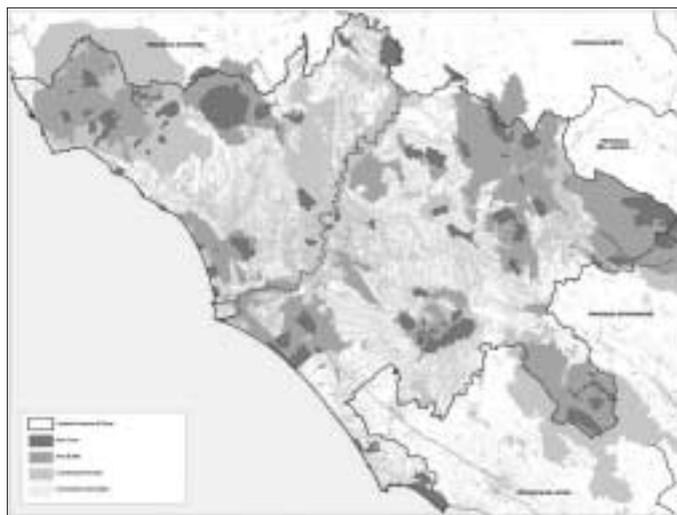
Nel caso in esame, la RET della Provincia di Roma ha previsto un puntuale approfondimento delle conoscenze faunistiche e floristiche a scala di specie e di comunità (Amori e Battisti, in press; Boano et al., 1995; Bologna et al., 2000; Brunelli et al., 2004; Scoppola e Spampinato, 2005). Queste informazioni, particolarmente abbondanti sia per la componente floristica che faunistica, si sono ben integrate con i risultati della Classificazione gerarchica del territorio e della valutazione dello stato di conservazione effettuata per UTA, per sottosistemi e per eterogeneità reale (CORINE Land Cover e Carta della Vegetazione).

Alla scala provinciale, in relazione alle buone valutazioni di carattere naturalistico precedentemente descritte, si sono individuate vaste aree considerate "ambiti risorsa" (aree core, nodi) e una ricca serie di elementi di connessione a scala di paesaggio.

Oltre alla conoscenza dettagliata della distribuzione di specie e di comunità (riportate su un reticolo di 2 x 2 km) si è data una grande importanza alle normative che governano l'uso del territorio in prossimità degli ambiti di interesse naturalistico (legge Galasso per fiumi, boschi, ecc.), e in particolare alla rete delle aree protette e dei siti di interesse comunitario (SIC e ZPS).

In particolare oltre alla ricchezza di popolazioni animali e vegetali, si è tenuto conto dell'importanza biogeografia e conservazionistica dei gruppi tassonomici presi in considerazione (Fig. 6).

**Figura 7** – La Rete Ecologica della Provincia di Roma.



Dalla sovrapposizione delle cartografie relative al territorio (distribuzione delle aree protette, stato di conservazione e frammentazione delle aree naturali) e quelle relative alla ricchezza di specie sono stati individuati gli elementi della RET (aree core, aree buffer, connessione primaria e secondaria) (Fig. 7).

Più in generale la REP presenta una “rete primaria” ed una “rete secondaria”.

La rete primaria è costituita da:

- **aree core** corrispondono a aree con alto stato di conservazione dei sottosistemi, bassa frammentazione delle aree naturali e alta ricchezza di specie;
- **aree buffer** sono “serbatoi di biodiversità di area vasta” caratterizzate dalla presenza di flora, fauna e vegetazione di notevole interesse biogeografico e conservazionistico. Comprendono prevalentemente vaste porzioni del sistema naturale e seminaturale;
- **connessioni primarie** (aree di connessione ecologica) comprendono prevalentemente vaste porzioni del sistema naturale, seminaturale, seminaturale/agricolo, il reticolo idrografico, le aree di rispetto dei fiumi, dei laghi e della fascia costiera e i sistemi forestali (ex legge Galasso, ora Codice Urbani).

La rete secondaria è costituita da:

- **connessioni secondarie:** *nastri verdi (landscape mosaics)* che corrispondono a vaste porzioni di territorio agricolo spesso contiguo sia alla matrice naturalistica che a quella insediativa; oltre ad una elevata valenza urbanistica risultano essenziali per garantire la funzionalità ecologica della rete. *Elementi lineari di discontinuità* (connessione lineare), caratterizzati da ambiti poco estesi in parte interessati dal sistema agricolo ed in parte interessati dal sistema insediativo, sono essenziali per garantire la funzionalità della REP in situazioni di elevata artificializzazione.

## 7. Conclusioni

L'esperienza e il dibattito in corso dimostrano chiaramente quanto sia importante adottare i principi dell'ecologia del paesaggio e della classificazione gerarchica del territorio, della fitosociologia deduttiva e della sindinamica (Blasi et al., 2005) sia nella pianificazione che nelle analisi paesaggistiche.

In particolare l'inserimento della RET nella prassi pianificatoria è fortemente collegato ad una valutazione più sistemica degli elementi di connessione paesaggistica (*land mosaic corridors*). I corridoi lineari non rappresentano in genere un riferimento di tipo naturale e sono presenti prevalentemente nelle aree agricole o fortemente urbanizzate. La maggior parte delle piante e degli animali si "sposta" in modo non correlato con le connessioni "lineari".

L'esperienza maturata su realtà territoriali più o meno estese ha reso pertanto possibile la definizione di un nuovo modello teorico di Rete Ecologica. Dall'analisi dei sottosistemi di territorio si hanno connessioni lineari solo in presenza di ambiti urbani e suburbani (area metropolitana di Roma). Là ove invece prevale l'uso agricolo e seminaturale le connessioni si realizzano mediante la matrice del paesaggio mentre le situazioni prettamente naturali (serbatoi di biodiversità) individuano le "aree core" e le "aree buffer" (Blasi et al., in press b).

In sintesi con la Rete Ecologica Territoriale si è individuato un percorso molto utile per inserire nella pianificazione territoriale i principi ecologici che governano la dinamica degli ecosistemi. Le esperienze realizzate anche con diversi gruppi di zoologi dimostrano che la RET non solo riesce ad integrare tutte le informazioni di carattere floristico e faunistico (anche se puntiformi e su maglie regolari), ma rende più "robusta" qualsiasi valutazione di presenza/assenza di specie e di comunità.

In termini teorici la RET, in assenza di puntuali indicazioni sulla necessità di conservare una particolare specie o un habitat, assume una funzionalità "ottimale" (elevata naturalità diffusa) quando coincide con un mosaico che conserva tutta l'eterogeneità potenziale e una eterogeneità reale, gran parte dell'eterogeneità indotta dall'uomo data da nuclei di vegetazione coerenti con la tappa matura.

**N.B.** Le figure di questo lavoro, in origine a colori, hanno il solo scopo di mettere in risalto la complessità territoriale della Provincia di Roma.

## Bibliografia

- Almagià 1976 – *Le Regioni d'Italia. Il Lazio*. Vol. I I. UTET, Torino. Pp 757.
- Amori, G., Battisti, C. *I mammiferi della provincia di Roma*. Provincia di Roma, CNR. Stilgrafica, Roma, in press
- Bailey, R.G., 2005 – *Identifying Ecoregion Boundaries*. *Environmental Management*, 34(1), S14-S26.
- Blasi C., 2003a – *Scoprire la biodiversità. Lo sviluppo sostenibile per una più equa ripartizione delle risorse*. In: *Paesaggi della biodiversità*. Collana Immagini + Idee 01, 8-27. Connecting cultures editions.
- Blasi C., 2003b – *Eterogeneità spaziale, rete ecologica territoriale* <http://www.scienzemfn.uniroma1.it/conferenze/reti-ecol.htm>
- Blasi C., Capotorti G., Michetti L., Rosati L., Smiraglia D., in press a- *Landscape heterogeneity and vegetation potential in Italy*. Boccone.
- Blasi C., Zavattoni L., Marignani M., Smiraglia D., Copiz R., Rosati L., DelVico E., in press b – *Land Ecological Network: integrating hierarchical landscape classification and multi-taxon data*. *Landscape Urban Plannig*.
- Blasi C., Acosta A., Paura B., Di Martino P., Giordani D.M., Di Marzio P., Fortini P., Carranza M.L., 2000a – *Classificazione e cartografia del paesaggio: i sistemi e i sottosistemi di paesaggio del Molise*. *Inform. Bot. Ital.*, 32, Suppl. 1: 15-20.
- Blasi C., Carranza M.L., Frondoni R., Rosati L., 2000b – *Ecosystem classification and mapping: a proposal for Italian landscapes*. *Applied Vegetation Science*, 3(2): 233-242.
- Blasi C., Carranza M.L., Frondoni R., Di Marzio P., 2001 – *Classificazione gerarchica del territorio e definizione della qualità ambientale*. Documento IAED, 4: 31-39.
- Blasi C., Frondoni R., Rosati L. & Smiraglia, D. 2004: *The map of vegetation series of Italy*. *Fitosociologia*, 41 (1): 21-25.
- Blasi C., Capotorti G., Smiraglia D., Frondoni R., Ercole S. 2005a – *Percezione del paesaggio: identità e stato di conservazione dei luoghi*. In Blasi C. & Paoletta A. (a cura di) *Identificazione e Cambiamenti nel paesaggio contemporaneo*. Atti III Congresso IAED, Roma 4/6 Dicembre 2003, 13-22.
- Blasi C., Capotorti G., Frondoni R., 2005b – *Defining and mapping typological models at the landscape scale*. *Plant Biosystems*, vol. 139(2): 155-163.
- Blasi, C., Boitani, L., La Posta, S., Manes, F. & Marchetti, M. (eds) 2007 - *Biodiversity in Italy. Contribution to the National Biodiversity Strategy*. Roma.

- Blasi C. 2007 - *La prospettiva del geobotanico e dell'ecologo del paesaggio nel rapporto uomo-ambiente*. In: *Ecosistema, paesaggio e territorio: tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente*. A cura di S. Malcevski e M.C. Zerbi. Atti del Convegno (17 novembre 2005), Società Geografica Italiana Ricerche e studi n.16
- Boano, A., Brunelli, M., Bulgarini, F., Montemaggiori, A., Sarrocco, S., Visentin, M., 1995. *Atlante degli Uccelli nidificanti nel Lazio*. Alula, vol. speciale (1-2).
- Bologna, M.A., Capula, M., Carpaneto, G.M., 2000. *Anfibi e rettili del Lazio*. Fratelli Palombi Editori, Roma
- Brunelli, M., Calvario, E., Corbi, F., Roma, S., Sarrocco, S., 2004. *Lo svernamento degli uccelli acquatici nel Lazio, 1993-2004*. Alula XI (1-2), 3-85.
- Capotorti G., Frondoni R., Anzellotti I., Blasi C., 2005 – *Analisi dei cambiamenti territoriali del Comune di Roma*. Atti convegno “ Ecosistema Roma” Accademia dei Lincei, 14-16 Aprile 2004, Bardi Editore, pp. 383-390, Roma.
- Giacomini, V. 1958 - *Conosci l'Italia: La Flora*. Milano
- Klijn, F. & Udo de Haes, H.A. 1994 - *A hierarchical approach to ecosystems and its implications for ecological land classification*. *Landscape Ecology* 9(2): 89-104.
- Pizzolotto, R., Brandmayr, P., 1996. *An index to evaluate landscape conservation state based on land-use pattern analysis and Geographic Information System techniques*. *Coenoses* 11, 37-44.
- Ricotta C., Carranza M.L., Avena G., Blasi C., 2000 – *Quantitative comparison of the diversity of landscapes with actual vs. potential natural vegetation*. *Applied Vegetation Science*, 3(2): 157-162.
- Ricotta C., Stanisci A., Avena G.C., Blasi C., 2000 – *Quantifying the network connectivity of landscape mosaics: a graph-theoretical approach*. *Community Ecology*, 1(1): 89-94.
- Rivas-Martinez, S. 2005 - *Notions on dynamic-catenal phytosociology as a basis of landscape science*. *Plant Biosystems* 139 (2): 135 – 144.
- Scoppola, A., Spampinato, G., 2005. *Atlante delle specie a rischio di estinzione* in: Scoppola, A., Blasi, C. (Eds.), *Stato delle conoscenze sulla flora vascolare d'Italia*. Palombi Editori, Roma.
- Smiraglia, D., Zavattoni, L., Ricotta, C. & Blasi, C. 2007 - *The use of adjacency analysis for quantifying landscape changes*. *Plant Biosystems* 141 (3): 384 - 389.
- Turri E. 2002 – *La conoscenza del territorio*. Marsilio Venezia.
- Van der Maarel, E., 1975. *Man-made natural ecosystems in environmental management and planning*, in: Van Dobbing, W.H., Lowe-McConnell, R.H. (Eds.), *Unifying concepts in ecology*. 1st Int. Congr. Ecol., The Hague, 1974, Junk, The Hague & Pudoc, Wageningen
- Westhoff, V., 1971 - *The dynamic structure of plant communities in evaluation to the objectives of conservation*, in: Duffey, E., Watt, A.S. (Eds.), *The scientific management of animal and plant communities for conservation*. Blackwell Sci. Publ., Oxford, London, Edinburgh.
- Zonneveld, I.S. 1995- *Land Ecology*. Amsterdam.

## 4.4 Il futuro del paesaggio: tra urban sprawling e sviluppo sostenibile

### *The future of the landscape: Between urban sprawling and sustainable transformations*

di Bernardino Romano, Serena Ciabò

Università degli Studi dell'Aquila, Monteluco di Roio - 67100 L'Aquila, Tel. 0862.318260 - Fax 0862.434143  
e-mail: romano@dau.ing.univaq.it

#### **Riassunto**

Negli ultimi cinquanta anni il paesaggio italiano è stato profondamente modificato dalla evoluzione urbana. Una evoluzione urbana in gran parte priva di qualità formali e funzionali. L'enorme sviluppo dei trasporti automobilistici ha comportato una grande dispersione sul territorio delle funzioni residenziali e produttive con ingenti consumi di suolo, perdita di habitat e biodiversità e dispendio energetico. La sofferenza del paesaggio dovuta a questi fenomeni è del tutto evidente sull'intero arco della penisola e l'attenzione politica e gestionale è ancora carente ed irresponsabile.

Alcune parti di territorio sono più sensibili di altre alla distruzione di suolo ed è il caso delle pianure sulle quali si concentrano quasi il 60% delle aree urbanizzate nazionali. Oltre ad alterare i caratteri percettivi, lo sprawl insediativo incontrollato danneggia i caratteri ecosistemici del paesaggio in maniera irreversibile, pur se attualmente sono disponibili efficienti tecniche per evitare i problemi più gravi.

#### **Abstract**

*In the last fifty years the Italian landscape has been deeply modified by urban growth without formal and functional qualities.*

*The large territorial dispersion of residential and productive functions is due to incredible development of private transport with consequences on soil consumption, habitat and biodiversity reduction and energy use. The effects of these phenomenon on landscape are evident on the peninsular area and the sensibility of national policy and governance are very low.*

*Some territories have more sensibility than other with respect the soil consumption: in particular morphologies, as flat areas, are concentrated today more 60% of the national urbanized areas.*

*Settlement sprawl gives negative effects on perceptive characters, but also on ecosystem characters of the landscape in irreversible way, even if today we have efficient techniques available to avoid the main problems.*

## I. Paesaggio: un problema per la valutazione

Probabilmente nel nostro paese, ancor oggi, qualsiasi individuo portatore di sapere comune e "non esperto" sui temi legati al territorio, invitato da un qualunque punto p di quest'ultimo ad indicare velocemente un settore di "paesaggio" si affannerebbe a cercare il primo scorcio visibile di campagna, o di montagna o, in ogni caso, di un taglio panoramico rurale o naturale. Nel senso comune del paesaggio gli agglomerati urbani appartengono ad esso se osservati in "campo lungo" e soprattutto se storicamente ed esteticamente integrati nella dimensione percettiva. Alcuni esperimenti effettuati su gruppi di studenti, non ancora edotti delle pieghe prese dal dibattito contemporaneo, dimostrano che al concetto comune di paesaggio è collegato pregiudizialmente un senso di positività valutativa, considerando quella parte del quadro visuale che, almeno comparativamente, detiene dei caratteri di qualità legati alle armonie cromatiche e formali. In altre parole si può affermare che la cultura di base corrente non è cambiata moltissimo da quella che nel 1939 ha condotto alla legge n. 1497.

La capacità di cogliere ed interpretare valenze tematiche più sofisticate, quali il paesaggio urbano, quello industriale, quello infrastrutturale, rurale o le diverse forme di quello naturale, attribuendo al termine un significato "laico" di quadro selettivo di osservazione e di valutazione, è propria solamente del ristretto quartiere scientifico/divulgativo che da diversi anni ormai si confronta con le mille sfaccettature di una entità già definita disciplinarmente "contesa" e quanto mai culturalmente ostica e tipologicamente variegata.

Per comprendere quanto l'oggetto "paesaggio" sia plurimo nelle relazioni e nelle interpretazioni, senza ricorrere nuovamente all'abusato richiamo dello sterminato numero delle voci rastrellabili con un qualunque motore di ricerca Internet, è sufficiente guardare una interessante rassegna proposta dal Touring Club Italiano nel 2000 (il Paesaggio Italiano appunto) che raccoglie punti di vista e posizioni di alcuni tra i più autorevoli nomi che l'argomento ha attirato negli ultimi vent'anni. Personalità scientifiche e politiche del calibro di Giuseppe Galasso, Eugenio Turri, Giacomo Corna Pellegrini, Ulderico Bernardi e Alberto Clementi, con il supporto delle suggestioni create da grandi fotografi tra cui Gianni Berengo Gardin e Fulvio Roiter, forniscono una multiforme realtà di paesaggio che è insieme naturale, storico, agrario, artistico e letterario, ma anche persistente, trasformato e identitario e segna, in sostanza, la memoria e l'esperienza di ognuno tra il passato e il futuro della propria esistenza (TCI 2000).

Per quanto affascinante, e anche convincente, lo spettro multiplo sommariamente descritto del paesaggio non è tranquillizzante per chi si occupa di valutazione e, quindi, è alla continua ricerca di oggettività da tradurre prima in parametri analitici e, poi, in linee di indirizzo, norme e regole. Che ciò sia necessario per gli addetti ai lavori è fin troppo noto. Tutte le normative nazionali riferite al paesaggio hanno sempre previsto un'interfaccia di pianificazione tra i valori, l'esigenza di conservazione e le pressioni trasformative. La già citata legge 29 giugno 1939, n. 1497 (Protezione delle bellezze naturali) prevedeva un Piano Territoriale Paesistico nel suo art. 5 "*...al fine di impedire che le aree individuate siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica*". Spostandosi di più sul versante della caratura naturalistica dei beni considerati fa lo stesso la di molto successiva l. 8 agosto 1985 nota come "Legge Galasso" che, nell'art. 1 bis sostiene che: *[...] le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali [...]*".

La stessa Convenzione Europea del Paesaggio, all'art. 6, punto c, sostiene l'esigenza di: *valutare i paesaggi identificati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.*

Il Decreto legislativo recante il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (noto come “Codice Urbani”) nell’art. 135 recita: *1. le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d’uso il territorio, approvando piani paesaggistici ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l’intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati «piani paesaggistici».*

*2. Il piano paesaggistico definisce [...] le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile.*

Come si può constatare le normative “moderne” ribadiscono, con sintassi pressoché identica, il ricorso alla determinazione di “valori” e, nel caso del Codice, alla individuazione di interventi di valorizzazione in relazione a prospettive di sviluppo sostenibile.

Se non si propende per la posizione semplicistica e critica di ritenere l’ultima locuzione del precedente punto 2 uno “slogan” di elegante chiusura della frase con richiamo ad un concetto consolidato e di elevata condivisibilità sociale (la sostenibilità), allora la prospettiva è decisamente complicata in quanto l’Italia è sì un paese con una delle più elevate densità planetarie di beni culturali e paesaggistici, ma è anche il terreno di espressione di scadenti politiche di sostenibilità.

Non tutte queste politiche sono però difettose allo stesso modo se si prova a considerarle relativamente a diverse categorie di sostenibilità: indubbiamente i comportamenti gestionali sostenibili verso i beni culturali sono molto più maturi che non quelli verso i beni di rango estetico-visuale e ancor meno nei confronti dei beni di tipo biologico-naturalistico.

## **2. Attributi diversi per regole diverse**

Queste brevi considerazioni consentono di aprire un fronte di riflessione e, senza pretendere di voler ordinare una materia dai paradigmi quanto mai convulsi e in continua revisione da oltre mezzo secolo, si può tentare, anche cedendo ad un impulso determinista, di tracciare un quadro di appoggio concettuale sui valori del «paesaggio»:

### **2.1. Valore estetico-visuale**

È stimabile in base al grado di suggestione che la porzione paesaggistica in esame riesce ad attivare presso un campione di osservatori dotati di conoscenze comuni e non esperte nei riguardi dei caratteri specifici degli oggetti osservati (percezione visiva). Tale valore cresce quanto più numeroso è il campione degli individui che lo apprezzano e quanto più elevata è l’emozione generata. È possibile un parallelo con le realizzazioni dell’arte o del design e, più in generale, con il senso «comune» del bello applicato a qualsivoglia categoria di oggetti animati o inanimati. Si tratta del valore paesaggistico preso in considerazione dalla legge 1497/39 e applicato indifferentemente alle componenti culturali e naturali.

### **2.2. Valore culturale**

È stimabile in base alla rappresentatività naturale, o all’importanza delle vicende storiche o al rango artistico del bene paesaggistico considerato. Riguarda tutti gli elementi di carattere architettonico e testimoniale, indipendentemente dalla loro imponenza o visibilità effettiva. La apprezzabilità del valore culturale è naturalmente legata al possesso di una informazione minima da parte dell’osservatore, concernente l’origine e le circostanze attraverso le quali l’oggetto paesaggistico si è formato. Si tratta in generale di elementi derivati da processi antropici (es. siti archeologici), ma è possibile considerare anche i risultati di processi naturali (es. eruzioni, eventi

biogeografici, fenomeni evolutivi). Il valore culturale si consolida nelle conoscenze collettive quanto più estese tra la popolazione sono le informazioni di base ad esso relative. A titolo di esempio i monumenti di epoca romana, o dell'antico Egitto o delle civiltà precolombiane sono apprezzabili da larghe fasce di popolazione mondiale a cui questi argomenti vengono somministrati durante i normali percorsi formativi scolastici. Quando il valore culturale si manifesta attraverso un elemento o sistema di elementi particolarmente integro e dalla conformazione imponente è possibile riconoscere in esso anche una valenza di carattere estetico-visuale (es. il Colosseo o le Piramidi, o i templi di Paestum). All'interno di questa categoria l'apprezzabilità del valore diviene più complessa se si introducono gli aspetti «identitari», quelli ovvero legati al significato del paesaggio per chi lo vive ed esprime, o ha espresso, su di esso le proprie esperienze in chiave personale o collettiva. In tal caso il paesaggio sfugge a qualsiasi controllo «oggettivo» entrando in una dimensione nella quale le sue qualità sono filtrate, sia in positivo che in negativo, dal vissuto individuale.

### 2.3. Valore eco-funzionale

È stimabile in base alla efficienza con cui la porzione paesaggistica in esame riesce a supportare i processi ecosistemici che in essa si svolgono, coerentemente con le capacità biologiche ed ecologiche espresse. In una interpretazione estesa è chiaro che tali processi possono essere riferiti anche alle componenti biotiche antropiche e sinantropiche e che, quindi, le città, nelle quali tali componenti vivono e prosperano, sono riguardabili per esse come paesaggi ad elevato valore funzionale. Di interesse a questo proposito sono alcuni concetti legati alla "bioregione urbana" o ai "biomi antropogenici" (Magnaghi 2005, Ellis & Ramankutty 2008). Appare pertanto evidente che, ogni volta che si parlerà di valore funzionale del paesaggio, si dovrà precisare nei confronti di quali processi questa funzionalità è considerata. È altrettanto evidente che l'efficienza funzionale non presuppone la compresenza di pregi estetici o culturali – che pure possono esserci – e che un paesaggio naturale, del tutto insulso in termini panoramici, può invece rappresentare una componente strategica ed irrinunciabile nell'assetto ecosistemico di cui è parte. Che ci sia una differenza corposa e a volte sostanziale tra i valori culturali-percettivi e quelli ecologico-funzionali risulta piuttosto evidente dall'esame delle cartografie nazionali che riportano la distribuzione dei beni ambientali censiti in base alla l. 1497/39 e quelli poi individuati in seguito alla emanazione della Direttiva "Habitat", Natura 2000, più noti come SIC (Siti di Interesse Comunitario). I primi sono stati generati da un campionamento territoriale collegato ai valori classici della bellezza panoramica e della importanza storica, architettonica e culturale; i secondi derivano forme e localizzazioni dal loro rango ecosistemico e, quindi, basato sulla qualità di habitat e specie, tanto da essere comunemente designati come gangli della Rete Ecologica Europea. È vero che sono presenti delle coincidenze spaziali, ma è anche vero che, in moltissimi casi, le due segnalazioni risultano reciprocamente escludenti a rinforzo della posizione che vede cultura e natura elementi gestionalmente indipendenti anche se, in Italia, spesso geograficamente sovrapposti.

L'ultima considerazione porta a pensare che, in una sequenza metodologica "di maniera" finalizzata alla elaborazione dei piani paesaggistici, nella quale far fluire le fasi dall'indagine conoscitiva, alla attribuzione dei valori, alle definizioni di vulnerabilità ed all'allestimento delle regole di tutela e di "valorizzazione", i tre attributi in precedenza descritti non potrebbero, e non dovrebbero, essere trattati in forma indifferenziata. Se la vulnerabilità, intesa come funzione di relazione tra il grado della perturbazione/disturbo apportato, la probabilità che il disturbo si verifichi e l'entità dell'impatto sulla integrità dell'i-esimo bene ambientale, è diversa da un bene all'altro, allora evidentemente diverse e diversamente calibrate dovranno essere le regole mirate al man-

tenimento di questa integrità. Non v'è peraltro dubbio che la prima calibratura dovrà essere introdotta nella metodologia di tipizzazione e di classificazione delle risorse culturali, paesaggistiche ed ambientali alle quali il piano si rivolge.

Una vulnerabilità molto simile, seppur non certamente identica, è attribuibile ai due aspetti del paesaggio che abbiamo in precedenza individuato come estetico-visuale ed eco-funzionale, con riferimento al fatto che le due valenze sono generalmente legate a dimensioni spaziali estensive (anche se non sempre) e che, per tale ragione, hanno nel consumo di suolo e nella urbanizzazione dilagante sul territorio un antagonista in comune.

### 3. Consumo di suolo contro il paesaggio

In Europa il dibattito sul consumo di suolo provocato dal dilagamento delle conurbazioni è da diversi anni molto vivace sul versante delle posizioni politiche, coinvolgendo molte questioni sociali, di governo del territorio e di partecipazione ai processi di pianificazione (Barlow 1995, Cheshire 1995).

Di notevole interesse sono alcune ricerche più recenti che tendono a considerare la proliferazione urbana come una "patologia" territoriale per la quale studiare provvedimenti e misure di contenimento e di mitigazione (Kasanko *et al.* 2006) tra le quali si deve citare il lavoro della European Commission (2006) che analizza la situazione dello sviluppo urbano in varie aree europee anche in confronto con alcuni indicatori di naturalità. Già da diversi anni del resto alcuni paesi europei hanno attuato politiche di limitazione nel consumo di suolo causato dalla urbanizzazione e altri paesi si pongono gradualmente il problema, come la Svizzera (Datec 2005).

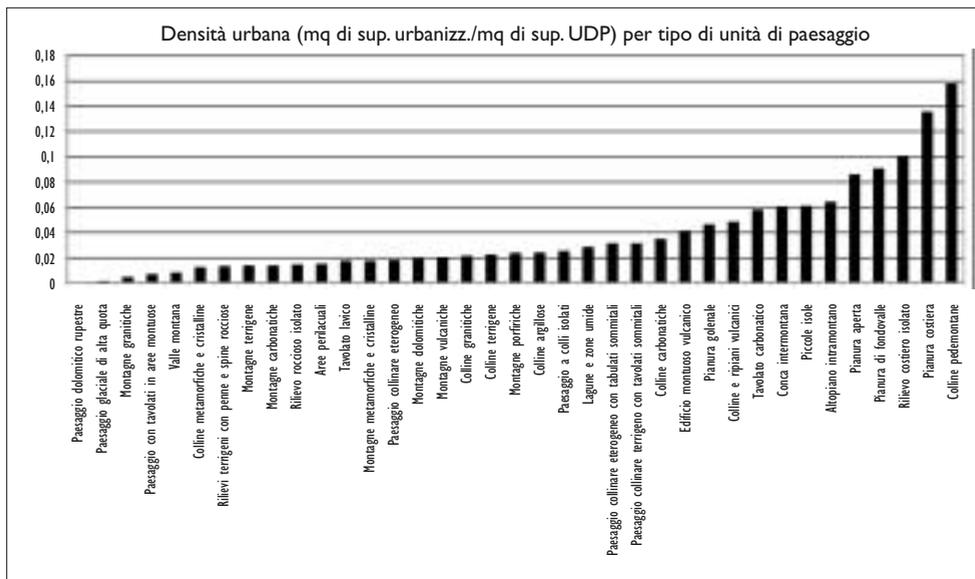
In particolare la Gran Bretagna fin dal 1935 introduce il concetto della *green belt*, per evitare l'edificazione lineare che si sviluppava rapidamente da Londra in direzione delle città satellite. Nell'ambito della pianificazione dell'area della Grande Londra venne avanzata la proposta di "istituire una *green belt*, o fascia di spazi aperti", e le prime sperimentazioni avvennero intorno a Londra, Birmingham e Sheffield. Prima nel 1947, con il Town and Country Planning Act, e poi nel 1955, con la circolare urbanistica n. 42/1955, fu stabilito di circondare le città con anelli di territorio specificamente vincolato, attualmente consistenti in molte centinaia di migliaia di ettari (Hall 1973).

Solamente nel 2007 il Governo, per affrontare la carenza abitativa, ha valutato la possibilità di costruire alcuni milioni di abitazioni sulle *green belts*, superando i vincoli storici che ne vedevano l'utilizzazione insediativa finalizzata esclusivamente a determinate funzioni, come le strutture per gli sport all'aperto, il tempo libero o i cimiteri (Jones 2007).

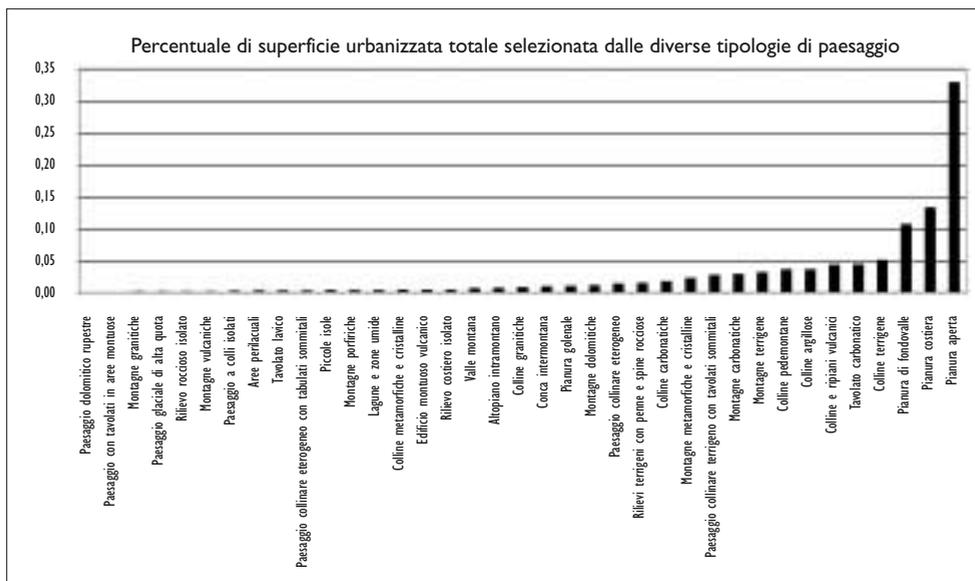
In Germania la necessità di invertire la tendenza di consumo di suolo naturale e rurale è stata riconosciuta per la prima volta dal governo tedesco nel 1985 nell'ambito della formulazione dei principi di tutela del suolo. Successivamente, il programma di politica ambientale promosso nel 1998 si poneva l'obiettivo di sganciare lo sviluppo economico dall'occupazione di suolo e mirava per la prima volta un obiettivo quantitativo di riduzione dell'occupazione di territorio a fini urbani. Fu allora fissata la soglia di 30 ettari al giorno, pari a un quarto della tendenza in atto (129 ha/giorno nel 2000) (Frisch 2005).

Il testo di riforma della legge urbanistica francese, approvato nel 2000, promuove l'"agglomerazione" al livello decisionale e sottolinea l'esigenza di riduzione dell'occupazione/consumo di suolo in generale e densificazione in particolare per quanto riguarda lo spazio urbanizzato (Karrer 2000).

L'Italia, al momento attuale, non ha alcuna legge nazionale che disciplini il consumo di suolo e l'argomento è molto poco considerato anche dalla legislazione urbanistica regionale, sebbene

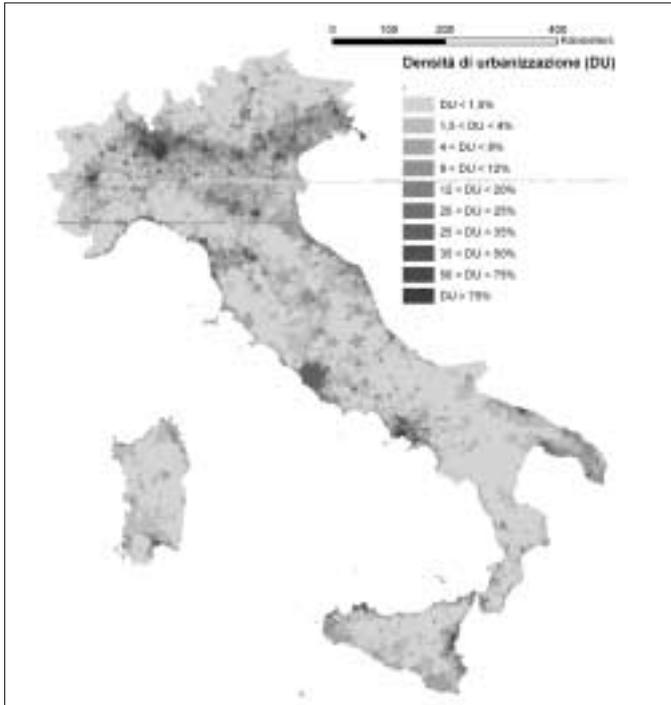


**Figura 1** – Incidenza percentuale dell'urbanizzazione (dati Corine Land Cover 2000, level 3) sulle tipologie italiane di paesaggio (elaborazione effettuata sulla base delle Unità fisiografiche identificate dall'APAT nel 2004). Le tipologie di paesaggio che risultano più urbanizzate (in misura variabile dal 9 al 16%) sono quelle pianeggianti e delle colline pedemontane.

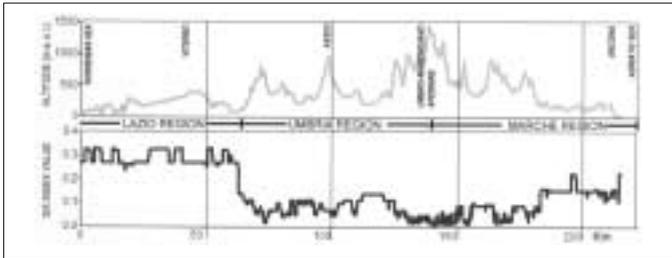


**Figura 2** – Percentuale di superficie urbanizzata (dati Corine Land Cover 2000, level 3) rispetto al totale nazionale della stessa che viene intercettata dalle tipologie italiane di paesaggio di cui alla Fig. 1. Le pianure di fondovalle, costiere ed aperte ospitano ben il 54% circa dell'intera urbanizzazione nazionale.

nel bacino del Mediterraneo il fenomeno sia già stato evidenziato da diversi anni (Munoz 2003). È recentissima invece l'iniziativa della Comunità Europea di preparazione di una Direttiva Comunitaria sulla protezione del suolo, attualmente in corso di perfezionamento e che modifica la direttiva 2004/35/CE, che ribadisce lo status di "risorsa non rinnovabile" a questa particolare componente territoriale e l'esigenza della sua conservazione. In Italia il fenomeno del dilaga-



**Figura 3** – Distribuzione delle densità di urbanizzazione nei comuni italiani, fornita dal rapporto tra le superfici urbanizzate e le superfici comunali. Risaltano, oltre alle ben note concentrazioni nelle maggiori aree metropolitane, anche valori piuttosto elevati in altre numerose aree interne e costiere della penisola.



**Figura 4** – Il diagramma in alto mostra una sezione morfologica trasversale della penisola italiana tra Viterbo e Ancona, mentre il diagramma sottostante riporta l'andamento dell'Indice di Rischio Inesediato, valutato secondo criteri legati alle componenti geomorfologiche (Romano & Paolinelli 2007) lungo il medesimo transetto. È evidente l'incremento di rischio in corrispondenza delle pianure situate a bassa quota altimetrica.

mento e della polverizzazione urbana è stato considerato per molti anni solamente causa di disfunzioni e diseconomie nell'organizzazione sociale in termini di inefficienza nei trasporti e nell'uso dei servizi (INU 1990, Indovina 1990, Gambino 1996, Camagni *et al.* 2002). Non sono disponibili molti dati che consentano di disegnare le dinamiche nazionali di crescita urbana nel secondo dopoguerra, ed in particolare gli ultimi trenta anni (Pileri 2007), che sono stati indubbiamente quelli che hanno visto l'enorme proliferazione delle strutture urbane con rilevanti effetti di consumo di suolo, soprattutto nelle zone pianeggianti del paese (cfr. Figg. 1 e 2).

#### 4. La situazione attuale della urbanizzazione in Italia

Analizzando i dati provenienti dalle coperture Corine Land Cover Level 3 le aree urbanizzate, comprendenti gli spazi edificati residenziali o produttivi e tutte le aree accessorie, ma ad esclusione delle strade extraurbane, coprono in Italia mediamente il 4% del territorio, che diventa il 6% considerando le zone a quota inferiore ai 600 metri s.l.m. (limite delle colline) e l'8% a quota inferiore ai 300 m s.l.m.

È molto diversificata l'entità del suolo urbanizzato nelle diverse regioni, nelle quali si va dal circa 1% di regioni meridionali come la Basilicata o il Molise fino a quasi il 10% delle regioni più industrializzate come la Lombardia. L'urbanizzazione pro-capite è invece pari a circa 230 m<sup>2</sup> per abitante e varia dai 120 m<sup>2</sup>/abitante della Basilicata fino agli oltre 400 m<sup>2</sup>/abitante del Friuli Venezia Giulia.

Da queste superfici urbanizzate è esclusa la viabilità extraurbana, sulla quale i dati reali nazionali sono molto incerti non essendo ancora disponibile in Italia uno strato informativo GIS omogeneo sulle strade che le consideri nella loro totalità, comprendendo tutti i livelli e che sia completo delle note sulle larghezze delle carreggiate. Prendendo ad esempio alcune regioni è però possibile estrarre un parametro di consumo di suolo dovuto alla viabilità: l'Umbria ha una viabilità che, comprendendo le strade di ogni categoria, le autostrade e le ferrovie, si sviluppa per circa 5.600 km, con una densità regionale di circa 0,7 km/km<sup>2</sup> e un consumo di suolo stimabile in almeno lo 0,5 % del territorio regionale. La percentuale di suolo occupato dalla viabilità cresce all'1% per la regione Veneto (21.000 km di strade, 1,2 km/km<sup>2</sup>), ma anche per la regione Abruzzo (11.000 km di strade, 1,1 km/ km<sup>2</sup>).

Come già detto nella introduzione sono molto carenti i dati relativi alla crescita urbana su base nazionale negli ultimi 30-50 anni. I data base delle regioni vanno comunque incrementandosi in quantità e qualità a ritmo molto elevato e, nell'arco di qualche anno, sarà possibile avere informazioni importanti sotto questo punto di vista. Qualche sperimentazione recente, basata sull'elaborazione GIS delle estensioni urbanizzate del 1956, ha però prodotto qualche risultato interessante. Ad esempio la regione Molise, una delle più piccole d'Italia con 446.000 km<sup>2</sup> di superficie, ha visto il proprio territorio urbanizzato crescere dai 2.330 ha del 1956 ai quasi 12.000 ha del 2005, con un incremento del 500% in cinquanta anni. Considerando che questa regione, collocata nel centro-meridione del paese, ha una dinamica sociale ed economica piuttosto modesta, è plausibile pensare che nelle altre regioni, nelle quali l'energia economica è molto maggiore, l'incremento delle superfici urbanizzate nello stesso periodo sia stato di gran lunga superiore. I dati elencati mostrano, pur nella loro limitatezza, che il consumo di suolo in Italia va avviandosi, sulle parti morfologicamente più vulnerabili, a raggiungere e superare il 10% entro breve tempo, a causa degli orientamenti economici nazionali che oggi spingono verso questa direzione. In particolare i fenomeni che provocano aumento dell'edificazione sono legati alla necessità dei comuni di incassare più tasse sugli edifici per finanziare i servizi pubblici, ma anche alla tendenza dei privati ad investire in beni immobili in un momento in cui i tassi di interesse sui titoli sono piuttosto bassi. Un tasso di urbanizzazione del 10% potrebbe sembrare poco preoccupante, ma va considerata la tendenza diffusa a costruire sul territorio in forma sempre estensivamente distribuita, occupando larghe superfici oltre che con il sedime degli edifici anche con gli spazi accessori, quali i parcheggi, i servizi, le aree di manovra e gli spazi di risulta che sono pur sempre aree urbanizzate. In un paese come l'Italia, nel quale le aree montane occupano quasi il 30% e quelle collinari oltre il 53%, la densificazione insediativa sta saturando rapidamente le pianure che occupano solamente il 18% del suolo nazionale.

Va peraltro precisato che 1600 comuni italiani (il 20% del totale) hanno un territorio urbanizzato già oggi oltre il 10%; di questi oltre 500 sono urbanizzati per oltre un quarto, 300 per oltre un terzo del territorio e, infine sono più di 100 i comuni italiani già oggi coperti di parti urbanizzate oltre il 50% della propria estensione (Fig. 3).

Gli effetti negativi dell'impermeabilizzazione dei suoli sono già molto consistenti e riguardano modificazioni climatiche con l'aumento della temperatura media annua, la distruzione e la frammentazione degli habitat di specie di importanza internazionale, l'alterazione degli assetti idraulici superficiali e sotterranei, la riduzione della capacità di assorbimento delle emissioni civili e

industriali, la irreversibilità di uso del suolo una volta trasformato dall'urbanizzazione e, in sintesi, una riduzione complessiva della "resilienza" ecologica nei confronti dei disturbi e delle perturbazioni che intervengono sugli ecosistemi (Holling 1973). A ciò si aggiungono i ben noti problemi legati allo sprawl urbano, quali la dissipazione energetica, l'inquinamento diffuso, i disagi di mobilità, la perdita identitaria e i maggiori costi economici e sociali.

## 5. Il futuro del paesaggio

Se il modello di sviluppo attuale troverà la convergenza di condizioni per autoalimentarsi le prospettive per suolo e paesaggio non sono rosee.

Recenti modelli di implementazione del rischio insediativo mostrano come, persistendo le attuali tendenze di concentrazione dell'urbanizzazione nelle morfologie deboli, si giungerà entro qualche decennio alla saturazione delle aree pianeggianti, soprattutto di quelle meno pregiate in termini agricoli (Battisti & Romano 2007, Romano & Paolinelli 2007), (vedi Fig. 4).

Secondo l'ISTAT, in base ai dati raccolti nell'ultimo censimento di sei anni fa, ai **57** milioni di abitanti del paese corrispondevano **13** milioni di edifici nei quali erano ospitate **27** milioni di abitazioni. I valori medi sono piuttosto significativi: **4,38** persone per edificio e **2** abitazioni per edificio. Partendo da qui sembra che non emergano molti dubbi sul fatto che esista una necessità politica di arginare l'urbanizzazione aggiuntiva e che si debba invece concentrarsi nella corretta gestione di quella che c'è. Il problema è il come.

Se gli strumenti operativi per porre un freno alla galoppante dinamica di consumo di suolo in effetti esistono – e la ricerca è in grado di perfezionarli ancora – è bene convincersi che, se si vogliono riformare i tradizionali processi di gestione urbanistica italiana, soprattutto quelli di matrice anti-pianificatoria che hanno preso piede nell'ultimo decennio (accordi di programma, PRUSST e varie forme di project financing), bisognerà superare uno scoglio politico non indifferente.

Con l'attuale conformazione dei protocolli di intesa tra parti pubbliche e private nelle procedure derogatorie della programmazione negoziata gli interventi contenuti negli accordi sortiscono essenzialmente obiettivi di consumo di suolo, da una parte per la realizzazione di impianti produttivi o complessi residenziali (di interesse per gli operatori privati), dall'altra parte per quella di sistemi di viabilità e di servizi (di interesse per l'operatore pubblico).

Un aspetto totalmente trascurato nei contenuti degli accordi è quello legato alla "liberazione" di aree territoriali con funzioni superate o dismesse e la loro restituzione a funzioni ecosistemiche legate alla conservazione della biodiversità (perequazione ambientale del piano). Un ruolo, questo, afferente esclusivamente alla sfera di responsabilità delle parti pubbliche.

È indispensabile convogliare non episodicamente l'intervento finanziario privato nel settore del restauro ambientale, conseguendo sia le modalità di compensazione spaziale nel consumo di suolo, ma soprattutto elaborando regole di "bilancio ecosistemico" verificando non solamente la disponibilità delle superfici libere naturali o semi-naturali, ma soprattutto la loro funzionalità ecologica per i valori biotici presenti (Pungetti & Romano 2004).

Si deve tener presente che il sacrificio delle pianure all'urbanizzazione rappresenta ormai una realtà che da diversi decenni si va consolidando a livello internazionale, tanto da aver attivato autonomi filoni di ricerca urbanistica; l'Italia non fa eccezione, né, tantomeno, fanno eccezione le regioni centrali e montane del Paese nelle quali si censiscono elevati gradi di consumo di suolo pianeggiante per l'espansione del costruito anche a causa della estensività delle pertinenze accessorie delle parti effettivamente edificate nelle varie tipologie insediative (residenziali, commerciali, produttive).

I nuovi strumenti urbanistici dei comuni montani contengono quasi di regola indicazioni sullo slittamento insediativo nei fondovalle e nelle pianure per intuibili ragioni di miglioramento dell'accessibilità verso la rete stradale primaria e di recupero di possibilità di mercato per le proprie imprese (Romano & Tamburini 2006).

In merito a questi aspetti sono certamente implementabili metodologie urbanistico-tecniche finalizzate a risultati di compattazione spaziale dell'urbanizzato residenziale, produttivo e commerciale, con conservazione di superfici e volumi utili, compatibili alla riduzione dello sprawl insediativo.

La collettività nazionale si è pericolosamente abituata a considerare l'edificazione un diritto pieno, autorizzato in via preventiva, ma anche di frequente a consuntivo con i numerosi condoni. Non solo: la crescita edificatoria nei comuni viene guardata ancora come fatto essenzialmente positivo e virtuoso nell'ambito della logica dello "svilupplismo" che caratterizza un po' tutta la cultura occidentale. Infine è sempre incombente il ricatto occupazionale dell'industria delle costruzioni e la sua natura assolutamente assurda e fuorviante non viene colta dai più.

La riforma urbanistica, vista pertanto sotto l'ottica della salvaguardia di suolo e paesaggio, è ben più che una "semplice" riattazione e attualizzazione dell'antiquariale testo di legge del 1942.

Sotto il profilo che stiamo trattando non sono minimamente incoraggianti iniziative di revisione come quella di qualche anno fa, ad esempio, denominata Bossi-Lupi (Principi in materia di governo del territorio) nella quale si dichiara esplicitamente la indipendenza gerarchica tra i livelli di pianificazione, introducendo un principio di influenza bidirezionale. I piani urbanistici "possono proporre espressamente modificazioni ai piani territoriali o di settore, al fine di garantire la coerenza del sistema degli strumenti di pianificazione". Si provi ad immaginare le conseguenze di ordine ambientale e paesaggistico della normalizzazione di una prassi per la quale i "piani urbanistici" potrebbero ignorare e modificare, attraverso opportune alleanze politiche trasversali agli enti territoriali coinvolti, non solo il quadro statutario del proprio piano strutturale, ma anche quelli dei piani provinciali e regionali, introducendo ulteriori elementi di disorganicità e di possibile conflittualità territoriale.

Viene lasciata alla discrezionalità dei comuni la possibilità di attuare i piani con sistemi perequativi e compensativi, rimandando questi a criteri e modi stabiliti da norme regionali. Non è in tal senso convincente il punto della legge nel quale si precisa che *"allo scopo di favorire il rinnovo urbano e la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, le regioni possono prevedere incentivi consistenti nella incrementabilità dei diritti edificatori già attribuiti nei piani urbanistici vigenti"*.

La formulazione è ambigua e potrebbe condurre ad incrementi incresciosi delle dinamiche, peraltro già fin troppo riscontrabili, di crescita insediativa ingiustificata (nel nome di ipotetici "rinnovamenti urbani") in situazioni insediative nelle quali, stante i trend demografici e di utilizzazione antropica, non sussistono ragioni di sorta per incrementi edificatori, certamente poi ove non si tratti esclusivamente di eventuali attrezzature ricettive rigorosamente a rotazione d'uso (es. territori montani o costieri) (Paolinelli & Romano 2006). Non sono incoraggianti tanto meno alcune più recenti iniziative di revisione regionale apparentemente ammantate di riformismo, ma drammaticamente retrograde nei contenuti (De Lucia 2007).

Una "vera" riforma urbanistica ha tutte le premesse per configurarsi come una revisione culturale, un superamento del baluardo psico-filosofico della crescita fine a sé stessa, del rapporto tra la società residente e il suo territorio nel quale la mano pubblica dovrà rassegnarsi a confezionare regole più precise e, al contrario di quel che accade oggi, non aggirabili o sistematicamente derogabili. Autorevoli nomi delle scienze territoriali italiane hanno sollevato i problemi di cui si parla, declinati di volta in volta in chiavi diverse, ormai da molti anni: Edoardo Salzano, Alberto Magnaghi, Guido Ferrara, Roberto Gambino, Giulio Tamburini, Vezio De Lucia, solamente

per citare alcune delle voci più note.

Possibilità di arginare i fenomeni sinteticamente descritti ancora ce ne sono: la difficoltà sta nell'intraprendere provvedimenti opportuni prima che la crescita urbana soffochi irreversibilmente gran parte dei suoli nobili del paese.

### Ringraziamenti

Si ringraziano per i contributi forniti in sede di elaborazione dei dati in diverse occasioni di ricerca collegate al tema del lavoro Mauro Fabrizio, Lorena Fiorini e Francesco Zullo.

### Bibliografia

- Barlow J., 1995 - *The Politics of Urban Growth: "Boosterism" and "Numbysm" in European Boom Regions*. International Journal of Urban and Regional Research, 19.1, 129-144.
- Battisti C., Romano B., 2007 - *Frammentazione e connettività, dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*. Città Studi Ed.
- Camagni R., Gibelli M.C. Rigamonti P., 2002 - *Urban mobility and urban form: the social and environmental costs of different patterns of urban expansion*. Ecological Economics 40:199-216.
- Cheshire P., 1995 - *A new phase of urban development in Western Europe? The evidence for the 1980s*. Urban Studies 32.7:1045-1063
- DATEC (Federal Department of Environment, Transport, Energy and Communications), 2005 - *Rapporto sullo sviluppo territoriale in Svizzera*. ARE (Federal Office of Land Development).
- De Lucia V., 2007 - *Se questa è una legge*. <http://eddyburg.it>
- Ellis C.E., Ramankutty N., 2008 - *Putting people in the map: anthropogenic biomes of the world*. Frontier in Ecology and the Environment: 6.
- European Commission, 2006 - *Urban Sprawl in Europe: the Ignored Challenge*. EEA Report 10.
- Frisch G. J., 2005 - *30 ha/giorno. Le politiche di contenimento delle aree urbane in Germania*. <http://eddyburg.it>
- Gambino R., 1996 - *Progetti per l'ambiente*. F. Angeli ed., Milano.
- Hall P., 1973 - *The Containment of Urban England*. Allen & Unwin, London.
- Holling C.S., 1973 - *Resilience and Stability of Ecological Systems*. Annual Review of Ecology and Systematics 4:1-23.
- Indovina F., 1990 - *La città diffusa*. In F. Indovina, F. Matassoni, M. Savino, M. Sermini M. Torres and L. Vettoretto, *La città diffusa*, Daest-Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia.
- INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), 1990 - *It.Urb. 80, Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia*, INU Roma.
- Jones S., 2007 - *Threat to surrender green belt for homes*. The Guardian 10.10.2007.
- Karrer F., 2000 - *Area vasta e progetti urbani nella nuova legge francese*. Area Vasta 1-2, Provincia di Salerno.
- Kasanko M., Barredo J.I., Lavalle C., McCormick N., Sagris V. and Brezger A., 2006 - *Are European cities becoming dispersed? A comparative analysis of 15 European urban areas*. Landscape and Urban Planning 77:111-130.
- Magnaghi A., 2005 - *La rappresentazione identitaria del territorio*. Alinea, Firenze.
- Munoz F., 2003 - *Lock living: urban sprawl in Mediterranean cities*. Cities 20.6: 381-385.
- Paolinelli G., Romano B., 2006 - *Il disegno di legge Bossi-Lupi*. Toscana Parchi, n.14, ETS Ed.
- Pileri P., 2007 - *Compensazione ecologica preventiva*. Carocci ed., Roma.
- Pungetti G., Romano B., 2004 - *Planning the future landscapes between nature and culture*. In: R. Jongman, G. Pungetti (eds.), *Ecological Networks and Greenways*, Cambridge University Press, UK:107-127.
- Romano B., Paolinelli G., 2007 - *L'interferenza insediativa nelle strutture ecosistemiche, modelli per la rete ecologica del Veneto*. Gangemi Ed., Roma.
- Romano B., Tamburini G., 2006 - *Urban sensibility of landscape structures in Italy: general characteristics and local details*. Proceedings of ERSA 2006 Congress, Volos, Greece.
- T.C.I., 2000 - *Il paesaggio italiano*. T.C.I., Milano.
- World Watch Institute, 2007 - *State of the World, Our Urban Future*. Washington, D.C.

## 4.5 Specie sensibili alla frammentazione e paesaggio: una selezione su base ecologica

### *Fragmentation sensitive species and landscape: an ecological selection*

di Corrado Battisti

Ufficio Conservazione Natura, Servizio Ambiente, Provincia di Roma, Via Tiburtina, 691 – 00159 Roma  
Tel. 06.67663321, e-mail: c.battisti@provincia.roma.it

#### **Riassunto**

Le reti ecologiche rappresentano un approccio alla pianificazione del territorio che segue criteri ecologici e basati sulle recenti indicazioni della biologia della conservazione. Uno dei punti di debolezza di questa strategia è costituito dalla difficoltà di individuare oggettivamente quelle specie che, mostrando una sensibilità al processo di frammentazione (e, più in generale, alla alterazione dei *pattern* di paesaggio), possono essere selezionate come indicatori per la valutazione della efficacia delle strategie. Nei Piani vengono spesso individuate specie, diversamente definite (target, focali, guida, ecc.), per le quali non è chiaro né il loro ruolo nella strategia (obiettivo delle azioni, indicatore), né su quali basi è stata attuata la scelta (oggettiva, carismatica, aneddotica). Le liste di specie selezionate sulla base della letteratura difficilmente sono complete a causa: i) della carenza degli studi a riguardo e del loro sbilanciamento verso alcuni gruppi più facilmente indagabili, ii) della loro non contestualizzazione, perché provenienti da contesti diversi da quelli mediterranei. Al tempo stesso, la selezione di specie sulla base di ricerche di campo è, per i tempi ristretti della pianificazione, spesso incompleta e dispendiosa in termini di sforzo di ricerca. Attraverso un approccio *expert-based* esiste invece la possibilità di selezionare indirettamente set di specie sensibili sulla base di alcune caratteristiche ecologiche intrinseche (o *ecological traits*: livello trofico, capacità dispersiva, dimensioni corporee, ampiezza di nicchia, rarità) per le quali è nota la risposta al processo di frammentazione ed alle sue componenti (1: riduzione in superficie di habitat; 2: incremento del loro isolamento; 3: incremento dell'effetto margine e dei disturbi provenienti dalla matrice). Questo approccio consente di ottenere in tempi brevi delle "liste di attenzione" di specie, indirettamente sulla base delle loro caratteristiche ecologiche, che possono consentire di superare i limiti suesposti (scarsità di letteratura e sua non contestualizzazione; sforzo di ricerca elevato in studi di campo).

#### **Abstract**

*In connectivity conservation and ecological network planning, the selection of focal fragmentation-sensitive species represents a priority step. Nevertheless, despite their strategic role, selection of fragmentation-sensitive species was carried out especially*

*following non objective approaches. In this way, actions of planning, conservation and monitoring could be ineffective. We propose an expert-based approach for the selection of a set of species on the basis of sensitivity of three component of habitat fragmentation (1: habitat area reduction; 2: increase of habitat isolation; 3: increase of edge effect and landscape matrix disturbance) and of intrinsic ecological traits of the species (trophic level, dispersal ability, body size, niche breadth, rarity). The check-lists indirectly obtained on ecological basis should be compared with the available literature and criticized by specialists.*

## **I. La pianificazione del territorio con criteri ecologici e di conservazione**

La pianificazione del territorio rappresenta una grande occasione per gli Enti territoriali. Attraverso questo strumento essi possono avviare iniziative mirate alla conservazione della biodiversità, dei paesaggi e, più in generale, dei processi ecologici. Una delle tante definizioni di pianificazione territoriale ambientale, che chiarisce bene l'opportunità offerta da questo tipo di azione è la seguente: la «pianificazione fisica del territorio» (*land planning, regional planning*) è la «regolazione, mediante la redazione di piani, delle destinazioni del territorio, ossia della distribuzione spaziale e temporale delle attività entro un'area geografica prestabilita» (Gisotti 2007).

È ampiamente noto come la prima causa di minaccia alle componenti naturali (specie, comunità ed ecosistemi) e ai processi ecologici (cicli dell'acqua, dei sedimenti, di molti nutrienti, ecc.) sia rappresentata dall'uomo e dalle sue attività, i cui effetti sono rilevabili a scale spaziali e temporali differenti. Le diverse forme di intervento antropico sul territorio possono spesso superare di molti ordini di grandezza i processi naturali in termini di loro intensità, durata, frequenza ed estensione (Soulé & Orians 2001).

Proprio attraverso la pianificazione del territorio e la conseguente definizione di ambiti e norme è possibile pertanto regolamentare e controllare lo sviluppo di molte attività umane e la loro pressione ed impatto sui "valori" ecologici (specie, comunità, ecosistemi, processi) presenti in un settore territoriale.

Nel settore ambientale sono molti i Piani previsti per legge che, a scale amministrative differenti (da comunale a nazionale), intervengono su specifiche componenti ambientali (acque, foreste, agricoltura, idrogeologia in senso lato, biodiversità). La pianificazione di rete ecologica si basa su alcuni paradigmi di base dell'ecologia, della biogeografia e della conservazione secondo i quali l'alterazione della configurazione di paesaggi naturali e seminaturali, la riduzione in superficie e l'incremento dell'isolamento degli habitat a disposizione per determinate specie, e ancora l'incremento della superficie sottoposta a disturbo, costituiscono i fattori causali che inducono alterazioni fisiologiche, ecologiche e comportamentali sugli individui di determinate specie sensibili. A livello di popolazione tali cambiamenti nella struttura del paesaggio possono portare a conseguenze sul piano genetico e demografico mentre al livello più complesso delle comunità possono indurre cambiamenti nei rapporti di frequenza tra le specie e a collassi repentini nella loro struttura e funzionalità (Lindenmayer & Fisher 2006).

Su questo scheletro teorico, afferente a numerose discipline consolidate, già da alcuni anni è nata la necessità di pianificare il territorio in un'ottica di '*connectivity conservation*' (Crooks & Sanjayan 2006). In Italia il filone è stato avviato in modo evidente dagli anni '90 (APAT 2003) ed ora ha raggiunto un sufficiente grado di maturità disciplinare molto elevata anche se il confronto tra pianificazione urbanistica e scienze ecologiche, oltre a fornire una eterogeneità di approcci, in al-

cuni casi discutibili, ha messo sul tappeto alcuni limiti di questo tipo di strategia. Senza affrontare nuovamente gli aspetti teorici e applicativi specifici di questo settore e i punti di forza e di debolezza che lo caratterizzano, già oggetto di convegni, saggi e di un'ampia letteratura di riferimento (cfr: la revisione in Battisti & Romano 2007), può essere interessante sottolinearne uno dei limiti più evidenti.

Boitani *et al.* (2007) hanno recentemente criticato l'approccio per reti ecologiche sottolineando come esso non contempli la possibilità di monitorare nel tempo i piani che vengono elaborati, soprattutto a causa della generale assenza di indicatori e di obiettivi correttamente declinati. Uno degli aspetti problematici è, infatti, rappresentato proprio dalla valutazione nel tempo dell'efficacia di un piano di rete ecologica e, più in generale, dal suo monitoraggio. Un piano di rete ecologica dovrebbe definire *a priori* i propri obiettivi specifici (si agisce sull'incremento in superficie, sulla riduzione del grado di isolamento degli habitat o sulla mitigazione dei disturbi? Sui frammenti di habitat o sulla matrice? Con che modalità? In che tempi? Verso quali target?). Il raggiungimento degli obiettivi dovrebbe essere verificato definendo, anche in questo caso *a priori*, opportuni indicatori che possano fornire indicazioni sull'efficacia di una strategia di *connectivity conservation* nel tempo.

## 2. Gli indicatori a livello di specie: una ripartizione in categorie

Il tema degli indicatori nelle scienze ambientali, nella pianificazione e in tutte le scienze del territorio è quanto mai attuale (cfr: ANPA 2000). La pianificazione di rete ecologica, in quanto strategia a livello territoriale, necessita di strumenti che siano capaci di fornire efficacemente una informazione quali-quantitativa in merito ai determinanti delle trasformazioni territoriali (le *driving forces*), alle pressioni, allo stato e alle variazioni di stato di determinati fattori e processi, all'impatto subito da specifiche componenti territoriali e alle risposte di vario tipo che possono essere previste per mitigare gli impatti (cfr: lo schema DPSIR dell'Agenzia Europea dell'Ambiente in ANPA 2000).

Nella pianificazione di rete ecologica si può quindi prevedere la definizione di indicatori di pressione (ad esempio, quelli di tipo urbanistico/insediativo che possono consentire una valutazione del grado di "severità" di una matrice paesistica sui frammenti residui di habitat), di indicatori di stato (esprimibili, ad esempio, dallo stato attuale delle tipologie ambientali 'focali' in termini di superficie, grado di isolamento, forma, ecc.), di indicatori di impatto, in grado di esplicitare la relazione causa-effetto tra pressione, stato, impatto. Per quanto riguarda gli indicatori di impatto, e limitandoci al livello di specie, può essere possibile prevedere una definizione di queste ultime sulla base della loro sensibilità a specifiche componenti del processo di frammentazione. Quindi, una volta definiti opportuni parametri valutativi (presenza/assenza, densità, successo riproduttivo, ecc.), ciò può consentire di ottenere informazioni in merito all'impatto subito da queste specie (e da quelle ecologicamente affini o relazionate) a causa delle trasformazioni antropiche avvenute nell'area di studio.

Mantenendo il discorso a livello di popolazione/specie, e non affrontando quindi il tema degli indicatori ad altri livelli gerarchici (comunità, ecosistema), è tuttavia opportuno distinguere attentamente tra specie che appartengono a categorie ecologicamente differenti e che possono richiedere strategie di pianificazione territoriale altrettanto distinte. Su questa base è possibile così riferirsi a:

- specie sensibili a elementi puntiformi/lineari di frammentazione, ovvero sensibili al disturbo diretto o indiretto di tipo fisico-chimico-meccanico da essi derivanti. Tra queste rientrano anche specie generaliste, antropofile, alloctone, oltre che specialiste, che utilizzano in modo

componenti	Livello trofico (LT)			Capacità dispersiva (CD)			Dimensione corporea (DC)			Ampiezza di nicchia (AN)			Rarità (RA)		
	alto	medio	basso	bassa	media	alta	grande	media	piccola	generalista	media	specialista	rara	media	abbondante
A															
I															
MD															

**Tabella I** - Esempio di matrice di valutazione *ecological traits*/componenti della frammentazione (A: riduzione in superficie di habitat; I: incremento di isolamento; MD: effetto margine/disturbi)(rielaborato da Ewers & Didham 2006; cfr. Battisti 2008).

specie	A	I	MD	10-100	100-1000	>1000	UMI	FOR	AGR	MOS
.....	X					X	X			
...	X	X		X				X		X
.....		X	X	X	X			X	X	X

**Tabella II** - Esempio di tabella riepilogativa delle specie sensibili selezionate ("lista di attenzione"), ripartite per componenti della frammentazione cui mostrano una sensibilità, scala spaziale delle popolazioni e tipologie ambientali di riferimento.

multifunzionale le *patches* di mosaici paesistici frammentati. Alcune fra le specie appartenenti a questa categoria non mostrano una sensibilità alla alterazione dei *pattern* a scala di paesaggio e anzi possono mostrare un opportunismo verso situazioni di sinantropia: una loro selezione deve pertanto poter prevedere una distinzione tra specie a valenza ecologica differente in seno a questa categoria;

- specie sensibili a fattori spaziali a scala di frammento e paesaggio (es., superficie di habitat idonea a scala di frammento/paesaggio, grado di isolamento e collocazione spaziale dei frammenti nel mosaico); in tal caso può essere opportuno individuare le richieste minime, per queste specie, in termini di area e isolamento, nonché la struttura spaziale delle popolazioni (se "*patchy*", metapopolazioni o "*separate populations*") e il rapporto tra questa e la struttura spaziale dei frammenti (cfr. Battisti, & Romano 2007, per una revisione);
- specie sensibili a fattori qualitativi a scala di frammento/paesaggio (idoneità specie-specifica dei frammenti di habitat, sensibilità all'effetto margine, ai disturbi di origine antropica e alla "severità" della matrice; cfr. Farina 2001).

Negli ultimi due casi si tratta in gran parte di specialisti legati a frammenti di habitat residuali o sensibili a cambiamenti nei *pattern* di paesaggio indotti dalla frammentazione. Per queste ultime due categorie, a differenza delle prime, si dovrebbe inoltre prevedere un approccio complessivo a scala di paesaggio più che verso singoli siti/ambiti di interferenza (puntiformi o lineari).

Un esame dei piani già redatti e della letteratura del settore a livello nazionale può inoltre consentire di definire set di categorie differenziate sulla base del criterio di selezione e del ruolo svolto nella pianificazione. Su questo punto sarebbe necessaria una chiarificazione tra tecnici della pianificazione che hanno utilizzato le specie diversamente nominate (oggetto di strategie, target, focali, guida, ecc.), non specificandone né il ruolo (fine ultimo della strategia, indicatore), né su quale base è stata attuata la scelta (oggettiva *expert-based*, da studi *ad hoc*, da letteratura, carismatica, aneddotica, ecc.). Infatti, nella pianificazione di rete ecologica le specie sono state selezionate perché:

- oggetto di strategie di conservazione specie/specifiche: in tal caso il criterio di scelta è stato quello del grado di minaccia o sull'interesse biogeografico (es., endemismi a scale differenti); il processo di frammentazione può essere una (ma non la sola) tra le minacce alla specie

- target: in questo caso le specie costituiscono il fine ultimo della strategia;
- "carismatiche": la scelta è dettata da criteri culturali, sociali, politici, ancorché ecologici; la specie può essere sensibile al processo di frammentazione, ma il criterio di scelta non è oggettivo;
  - "interessanti" ("*interesting species*"; Feinsinger 2001); le specie selezionate sono presumibilmente le più sensibili al processo nell'area di indagine; la selezione si basa sulla letteratura ma non si hanno conferme per l'area di studio riguardo alla loro sensibilità assoluta e relativa; questo approccio consente di ottenere un set di specie sensibili che però non è completo per la carenza di informazioni su molte altre specie;
  - "ombrello" (Andelman & Fagan 2001); la selezione delle specie si basa sulla loro sensibilità alla superficie di habitat disponibile; il *ranking* di sensibilità può essere utilizzato per individuare il set di specie rappresentativo in questo senso;
  - "focali" (Lambeck 1997); la selezione oggettiva delle specie (set per specifici ecosistemi) si basa sulla loro sensibilità a diverse componenti anche indirettamente collegate alla frammentazione (disponibilità in superficie di habitat e di risorse, grado di isolamento, idoneità ambientale, regimi di disturbo).

Le specie "interessanti", ombrello e focali costituiscono un mezzo svolgendo un ruolo di indicatore di impatto (processo di frammentazione) benché può risultare progressivamente più difficile (dalle "interessanti" alle "focali") una loro selezione oggettiva.

### 3. Un approccio *expert-based* per la selezione di specie sensibili

La letteratura scientifica, almeno da un paio di decenni, ha sottolineato come la sensibilità alla frammentazione ambientale risulti essere strettamente specie-specifica. Ogni specie, anzi ogni popolazione geograficamente riferita, è caratterizzata da proprie caratteristiche eco-etologiche, demografiche, spaziali, genetiche ed è teoricamente sensibile alla frammentazione (Fahrig 2003). Essa, cioè, può mostrare una sensibilità alla variazione dei *pattern* ambientali alla sua scala di riferimento (locale, di paesaggio, regionale). In tal caso, l'impatto umano sui paesaggi e le conseguenti alterazioni nella superficie e nel grado di isolamento degli habitat, oltre che nella qualità/idoneità ecologica, possono interferire sulle dinamiche dei singoli individui, modificandone il comportamento e, a livello generale di popolazione, le sue caratteristiche demografiche e genetiche.

Alcuni autori (es., Bright 1993, Henle *et al.* 2004, Ewers & Didham 2006) hanno individuato i predittori determinanti per valutare la sensibilità di una specie animale alla frammentazione. In linea generale, le specie potenzialmente sensibili a questo processo mostrano le seguenti caratteristiche:

- 1) sono rare in termini di abbondanza numerica;
- 2) necessitano di habitat idonei di rilevante estensione (alla scala scelta per l'analisi);
- 3) sono soggette a fluttuazioni demografiche naturali;
- 4) mostrano un basso potenziale riproduttivo;
- 5) presentano una scarsa capacità dispersiva;
- 6) mostrano una specializzazione ecologica elevata;
- 7) mostrano una modalità di uso degli elementi del mosaico ambientale ridotta ad una o poche tipologie.

Tra questi autori, proprio Ewers & Didham (2006) hanno proposto una matrice ove le caratteristiche ecologiche delle specie (*ecological traits*) venivano a costituire le colonne e le componenti della frammentazione (riduzione in superficie di una tipologia ambientale focale, incremento

Superficie di habitat				
scala	UMI	FOR	AGR	MOS
10-100	specie sensibili suddivise per tipologie ambientali e scale spaziali di riferimento			
100-1000				
>1000				
Isolamento				
scala	UMI	FOR	AGR	MOS
10-100	specie sensibili suddivise per tipologie ambientali e scale spaziali di riferimento			
100-1000				
>1000				
Effetto margine/disturbi				
scala	UMI	FOR	AGR	MOS
10-100	specie sensibili suddivise per tipologie ambientali e scale spaziali di riferimento			
100-1000				
>1000				

**Tabella III** - Selezione delle specie sensibili suddivise per componenti della frammentazione, tipologie ambientale di appartenenza e scala spaziale di riferimento.

del suo isolamento, riduzione in qualità/idoneità dei frammenti residui), le righe. All'interno di questa matrice questi autori hanno descritto le risposte potenziali delle specie a ciascuna delle componenti della frammentazione sulla base delle loro specifiche caratteristiche ecologiche (il livello trofico, la capacità dispersiva, la dimensione corporea, l'ampiezza di nicchia, la rarità, in termini di abbondanza numerica a scala nazionale, o nel caso, regionale). In questo modo possono essere ottenute una serie di combinazioni di possibili risposte da parte delle specie, ciascuna in funzione delle caratteristiche ecologiche intrinseche. Se si assegnano dei valori numerici a tali risposte è possibile definire un ordine di sensibilità tra le specie e, pertanto, è possibile ottenere delle "liste di attenzione" di grande utilità pratica quando si debbono selezionare indicatori a questo livello (un caso studio applicato ai mammiferi terricoli della Provincia di Roma è riportato in Battisti 2008; cfr. Tab. I).

Un approccio di questo tipo, estremamente preliminare e di indirizzo, può consentire di superare la difficoltà che sorgono quando si vogliono individuare, per determinati gruppi tassonomici, le specie sensibili alla frammentazione in un definito contesto territoriale non avendo a disposizione le informazioni necessarie sulla sensibilità alla frammentazione estese a tutte le specie e per le diverse componenti (area, isolamento, qualità/idoneità). Infatti la letteratura inserente la risposta delle specie a questo processo è estremamente carente e non disponibile per tutte le specie. Oltre tutto le ricerche riguardano, il più delle volte, aree geografiche differenti da quella mediterranea (prevalentemente paesi anglosassoni, ove questo settore di studio si è sviluppato già da alcuni decenni). Ciò rende difficile l'applicazione di questi dati ad altri contesti geografici ed ecologici.

D'altronde la possibilità di risalire ad una valutazione della sensibilità delle specie alla frammentazione attraverso la realizzazione di studi di campo (per l'Italia, cfr. Bani *et al.* 2002, Lorenzetti & Battisti 2007) può richiedere un impegno elevato in termini di sforzo di ricerca. Tale approccio, inoltre, presenta dei limiti. Infatti, oltre a non fornire una informazione completa su tutte le specie, i dati ottenuti possono non chiarire la locale sensibilità delle specie per motivazioni legate alle caratteristiche strutturali del contesto studiato (campione di frammenti numericamente non significativo, autocorrelazione delle variabili spaziali, ecc.).

Attraverso un approccio *expert-based* è pertanto possibile risalire, all'interno di un determinato gruppo tassonomico, alla selezione di un set di specie particolarmente sensibili sulla base delle loro caratteristiche ecologiche, queste ultime note agli specialisti dei diversi gruppi. Ripetendo la procedura per un gran numero di gruppi (es., per tutta la fauna vertebrata) è possibile otte-

nere un quadro di indirizzo delle specie all'interno delle quali selezionare quelle indicatrici nella pianificazione e il monitoraggio. Si tratta comunque di un procedimento automatico e acritico che deve essere sottoposto ad un riesame da parte di specialisti del gruppo e ad un successivo confronto con la letteratura esistente, se disponibile.

È così possibile ottenere dei subset di specie che possono essere caratterizzati in funzione della loro sensibilità a specifiche componenti, al loro legame a determinate tipologie ambientali e a determinate scale spaziali di riferimento (Tab. II, III). Le specie potranno essere utilizzate per la definizione degli obiettivi e il monitoraggio delle azioni promosse nei piani selezionando appropriati set per determinate componenti della frammentazione, scale spaziali, tipologie ambientali.

La lista di attenzione delle specie sensibili alla frammentazione, riveduta e criticata da specialisti, viene ottenuta attraverso un approccio *expert-based* indirettamente basato sulla conoscenza delle loro caratteristiche ecologiche generali (ampiamente note), piuttosto che su dati relativi alla loro sensibilità al processo di frammentazione, che sono più difficilmente disponibili. Tale lista può consentire di risalire a specie utilizzabili come indicatori, costituendo un primo passo verso la realizzazione di Piani di rete ecologica caratterizzati da obiettivi correttamente declinati e da indicatori monitorabili nel tempo.

### Ringraziamenti

*Il lavoro è il risultato di un continuo e fertile scambio di opinioni e letteratura relativa a questo ambito disciplinare. Tra questi voglio menzionare per lo specifico argomento trattato Giovanni Amori, Luigi Boitani, Marco A. Bologna, Giuseppe Carpaneto, Longino Contoli, Bernardino Romano. Si ringraziano inoltre Corrado Teofili e lo staff del WWF Italia.*

### Bibliografia

- Andelman S.J. & Fagan W.F., 2000 - *Umbrellas and flagships: Efficient conservation surrogates or expensive mistakes?* Proc. Natl. Acad. Sc., 97: S954-S959.
- ANPA, 2000 - *Selezione di indicatori ambientali per i temi relativi alla biosfera*. RTI CTN\_CON I/2000. Agenzia Nazionale Protezione Ambiente, Roma.
- APAT (Agenzia Protezione Ambiente e per i Servizi Tecnici), 2003 - *Gestione delle aree di collegamento ecologico-funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*. Vol. 26, Manuali e linee guida APAT.
- Bani L., Baietto M., Bottoni L. & Massa R., 2002 - *The use of focal species in designing a habitat network for a lowland area of Lombardy, Italy*. Conservation Biology, 16: 826-831.
- Battisti C., 2008 - *Le specie "focali" nella pianificazione del paesaggio: una selezione attraverso un approccio expert-based*. Biologia Ambientale, in stampa.
- Battisti C. & Romano B., 2007 - *Frammentazione e Connettività. Dall'analisi ecologica alle strategie di pianificazione*. Città-Studi, Torino.
- Boitani L., Falcucci A., Maiorano L. & Rondinini C., 2007 - *Ecological networks as conceptual frameworks or operational tools in conservation*. Conservation Biology, 21: 1414 - 1422.
- Bright P.W., 1993 - *Habitat fragmentation - problems and predictions for British mammals*. Mammal Review, 23: 101-114.
- Crooks K.R. & Sanjayan M., 2006 - *Connectivity Conservation*. Conservation Biology Series 14, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ewers R.M. & Didham R.K., 2006 - *Confounding factors in detection of species responses to habitat fragmentation*. Biological reviews, 81: 117-142.
- Fahrig L., 2003 - *Effects of habitat fragmentation on biodiversity*. Annual Review Ecology and Systematic, 34: 487-515.
- Farina A., 2001 - *Ecologia del Paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*. UTET Libreria, Torino.
- Feinsinger P., 2001 - *Designing field studies for biodiversity conservation*. The Nature Conservancy Council, Island Press.
- Gisotti G., 2007 - *Ambiente urbano. Introduzione all'ecologia urbana*. Dario Flaccovio editore, Palermo.

- Henle K., Davies K.F., Kleyer M., Margules C. & Settele J., 2004 - *Predictors of species sensitivity to fragmentation*. *Biodiversity and Conservation*, 13: 207-251.
- Lambeck R.J., 1997 - *Focal species: a multi-species umbrella for nature conservation*. *Conserv. Biol.*, 11: 849-856.
- Lindenmayer D.B. & Fisher J., 2006 - *Habitat fragmentation and landscape change. An ecological and conservation synthesis*. Island Press, Washington, DC.
- Lorenzetti E. & Battisti C., 2007 - *Nature reserve selection on forest fragments in a suburban landscape (Rome, Central Italy): indications from a set of avian species*. *Landscape Research*, 32: 57-78.
- Soulé M.E. & Orians G.H., 2001 - *Conservation biology research: Its challenges and contexts*. In: Soulé M.E. & Orians G.H. (Ed.), *Conservation Biology. Research priorities for the next decade*. Society for Conservation Biology, Island press: 271-285.

## 4.6 Paesaggio e biodiversità: la conservazione ecoregionale, le reti ecologiche e il governo del territorio

### *Landscape and biodiversity: ecoregional conservation, ecoregional networks and land management*

di Franco Ferroni

Responsabile Programma Mediterraneo, WWF Italia ONLUS – Via Po, 25/c – 00198 Roma,  
e-mail: [f.ferroni@wwf.it](mailto:f.ferroni@wwf.it) – web: [www.wwf.it/mediterraneo](http://www.wwf.it/mediterraneo)

#### **Riassunto**

La relazione tra biodiversità e paesaggio viene espressamente richiamata nel preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio facendo riferimento ai testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale e della pianificazione territoriale. Nel 2006 è stata approvata la nuova Strategia dell'Unione Europea che fornisce un quadro nel quale sviluppare le politiche e gli strumenti comunitari al fine di applicare la CBD. Tale strategia tiene anche conto degli obiettivi della Strategia paneuropea per la diversità paesaggistica e biologica. Sono evidenti le analogie tra le finalità generali della Convenzione Europea del Paesaggio e gli obiettivi della CBD e della Strategia europea per la conservazione della biodiversità. Una adeguata e corretta attuazione a scala nazionale e locale di questi accordi internazionali e del documento d'indirizzo dell'Unione Europea deve riconoscere la stretta correlazione tra biodiversità e paesaggio. Il WWF Italia ha in diverse occasioni sostenuto ed argomentato la tesi della stretta correlazione tra pianificazione paesaggistica e la conservazione della biodiversità in conformità con le indicazioni della CBD.

Complessivamente si pone il problema di come implementare, nella pianificazione paesaggistica e nella pianificazione territoriale a diversa scala (provinciale e comunale) l'obiettivo strategico della conservazione della biodiversità su area vasta. È indispensabile per questo avviare un confronto metodologico e tecnico, ma anche politico, sulla nuova pianificazione paesaggistica per assicurare una gestione del territorio che individui tra i suoi obiettivi strategici anche la conservazione della biodiversità.

La "Conservazione Ecoregionale" è la metodologia proposta dal WWF per dare risposte concrete alle esigenze di conservazione della biodiversità su un territorio di area vasta, considerando anche le esigenze delle popolazioni locali interessate. La progettazione, la costruzione ed il mantenimento di reti ecologiche multifunzionali di area vasta possono essere gli strumenti operativi per questa auspicata sinergia tra politiche del paesaggio e conservazione della biodiversità.

Al fine di contribuire concretamente allo sviluppo di strumenti e modelli concet-

tuali funzionali ad un approccio ecosistemico per la pianificazione del territorio il WWF Italia, in collaborazione con l'Università dell'Aquila, ha promosso e finanziato l'avvio di una ricerca sperimentale sulla "Carta Ecosistemica".

### **Abstract**

*The preface of the Draft European Landscape Charter European Convention on Landscape explicitly evokes the relationship between biodiversity and landscape, referring to international legal literature concerning land planning and the management and protection of natural and cultural assets.*

*The new strategy of the European Union, approved in 2006, provides a framework within which EC policies and tools can be developed in order to apply the Convention on Biological Diversity (CBD).*

*This approach also takes into account the objectives of the Pan-European Biological and Landscape Diversity Strategy. The analogies between the general goals of the Draft European Landscape Charter and the objectives of the CBD, as well as the European strategy for the conservation of biodiversity, are evident. A correct and adequate application on both a national and local scale of these international agreements and the EU guidelines must recognize the links between biodiversity and landscape. WWF Italy continues to support and argue for the strong correlation between landscape planning and biodiversity conservation in accordance with the guidelines of the CBD.*

*The overall problem is how to implement the strategic goal of biodiversity conservation over vast areas in a way which is compatible with landscape and planning at local and provincial scales. It is fundamental that innovative landscape planning establishes methodological, technical and political standards to ensure that biodiversity conservation becomes one of the strategic objectives of land management.*

*WWF proposes "Ecoregional Conservation" as the methodology able to address both the needs of biodiversity conservation over vast areas, and the requirements of the local communities involved. The planning, construction and maintenance of large-area multi-functional ecological networks can be the tools which bring together landscape policy and biodiversity conservation.*

*In order to contribute effectively to the establishment of conceptual tools and methodologies appropriate to an ecosystemic approach to planning, WWF Italy, together with the University of Aquila, has promoted and financed the launch of experimental research into the "Ecosystem Charter".*

## **I. Fermare la perdita di biodiversità**

Arrestare la perdita di biodiversità è una delle grandi sfide ambientali del XXI secolo. La perdita di habitat e di specie continua ad avvenire in dimensioni spaziali e numeriche sempre maggiori, ed in tempi sempre più ridotti, al punto che per alcuni autorevoli rappresentanti del mondo scientifico a livello internazionale ci troviamo ormai coinvolti nella VI grande estinzione a livello globale. Molteplici sono le cause della perdita di biodiversità, dai cambiamenti climatici alla frammentazione degli habitat, dalla distruzione diretta degli ecosistemi all'introduzione di specie alioctone. Ognuna di queste specifiche cause si manifesta a livello globale e locale ed è riconducibile all'azione della nostra specie. Le attività antropiche determinano sui sistemi naturali pressioni ed

impatti oggi paragonabili ai mutamenti apportati in milioni di anni da eventi di natura geologica e climatica. Vittima delle sue stesse azioni finirà con essere in prospettiva proprio l'uomo che a causa della perdita di biodiversità mina le fondamenta della sua casa o ne determina una profonda alterazione delle caratteristiche e delle funzioni rendendola inabitabile per la sua specie e per le altre specie. La Biologia della Conservazione nasce come disciplina per affrontare la crisi della perdita di biodiversità e persegue per questo alcuni obiettivi generali:

1. la rappresentazione di tutte le distinte comunità naturali attraverso la conservazione del paesaggio ed una rete di aree naturali protette;
2. il mantenimento dei processi ecologici ed evolutivi che hanno creato e sostengono la biodiversità;
3. il mantenimento delle popolazioni vitali di specie;
4. la conservazione di habitat naturali di dimensioni sufficientemente grandi da essere resilienti agli impatti su larga scala e cambiamenti a lungo termine.

La perdita di biodiversità non si misura solo in termini quantitativi, perdita del numero degli habitat o del numero delle specie, ma anche qualitativi in relazione alla qualità ambientale ed alla percezione degli spazi, dei territori, storicamente abitati da parte delle diverse popolazioni umane. L'interrelazione dell'azione dell'uomo con i sistemi naturali nel corso della sua storia ha prodotto il "paesaggio", definito proprio dalla specifica Convenzione Europea come una determinata "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". La relazione tra biodiversità e paesaggio viene espressamente richiamata nel preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio facendo riferimento ai testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979) e la Convenzione Internazionale sulla diversità biologica, CBD (Rio de Janeiro, 5 giugno 1992). Quest'ultima Convenzione è il primo accordo internazionale, globale ed esteso, rivolto a tutti gli aspetti della diversità biologica: risorse genetiche, specie ed ecosistemi. La CBD è una delle tre Convenzioni internazionali definite in occasione del Summit di Rio de Janeiro del 1992, insieme alle Convenzioni sui Cambiamenti Climatici e contro la Desertificazione. I suoi tre principali obiettivi sono la conservazione della diversità biologica; l'utilizzazione sostenibile delle sue componenti; la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche. Conformemente all'art.6 della CBD, ciascuna parte contraente elabora strategie, piani o programmi nazionali volti a garantire la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica oppure adatta a questo fine le strategie, i piani ed i programmi esistenti; integra, per quanto possibile ed opportuno, la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica nei suoi piani, programmi e politiche settoriali o plurisetoriali pertinenti. Per affrontare in modo efficace la nuova sfida della conservazione della biodiversità nel XXI secolo è pertanto essenziale che ogni Paese definisca rapidamente una propria "Strategia", coerente con le linee guida ed i traguardi globali definiti nell'ambito della CBD nelle diverse Conferenze delle Parti (*in particolare con la Decisione III/7 della seconda Conferenza delle Parti e la Decisione III/9 della terza Conferenza delle Parti*). Con la definizione della Strategia nazionale per la biodiversità, ogni Paese dovrebbe identificare le componenti della diversità biologica importanti per la conservazione e l'uso sostenibile; effettuare un monitoraggio, attraverso campionamento o altre tecniche, sulle componenti della diversità biologica; identificare i processi e le categorie di attività che hanno o potrebbero avere degli impatti negativi importanti sulla conservazione e sull'uso sostenibile della diversità biologica ed effettuare un monitoraggio sui loro effetti; mantenere ed organizzare in forma utile ed accessibile i dati relativi al

monitoraggio, alla gestione sostenibile e all'analisi delle minacce. La Strategia nazionale per la biodiversità dovrebbe riassumere i principali obiettivi da perseguire per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, anche attraverso specifici Piani di Azione che, settore per settore, identificano le azioni che si intendono mettere in atto, i modi ed i tempi. I Piani d'Azione dovranno essere redatti sulla base delle informazioni rese disponibili dalla ricerca scientifica ed attraverso la partecipazione dei diversi attori sociali ed economici dei settori interessati. Il coinvolgimento dei diversi e numerosi attori sociali ed economici richiede un impegno gravoso ma importante al fine d'integrare le necessità di conservazione della biodiversità nei diversi settori produttivi di un Paese. Questo approccio partecipativo rappresenta una delle innovazioni della CBD, l'integrazione delle necessità di conservazione della biodiversità nelle politiche economiche di settore viene considerata una delle sfide politiche più importanti per la conservazione della biodiversità. La CBD riconosce quindi, per la prima volta, che la conservazione della diversità biologica è parte integrante del processo di sviluppo economico e sociale. Per l'attuazione della CBD è stato definito un approccio "ecosistemico", come metodologia che considera la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano. Una interrelazione che richiama la già citata definizione di "paesaggio".

I principi generali dell'approccio "ecosistemico" possono essere riassunti come segue:

1. **Le comunità che vivono in un'area sono responsabili della conservazione della biodiversità.** Per una efficace azione di conservazione della biodiversità è indispensabile responsabilizzare le comunità locali riguardo la gestione delle risorse naturali. Per questo devono essere coinvolte nel processo decisionale riguardo la gestione delle risorse naturali del loro territorio e devono prendere parte della ripartizione dei benefici.
2. **La sostenibilità si regge su tre pilastri: ambiente, economia e contesto socio-culturale.** Per garantire che la gestione di una risorsa naturale sia durevole, tutti e tre gli ambiti devono essere rispettati. Nessuna attività infatti potrebbe svolgersi in modo sostenibile se crea un danno ambientale tale da compromettere lo sfruttamento della risorsa in futuro e la produttività dell'ecosistema, se i costi totali dell'attività di sfruttamento sono maggiori dei ricavi, se l'impatto nella struttura sociale e culturale delle comunità locali è negativo.
3. **Per gestire un ambiente bisogna unire le conoscenze scientifiche e quelle tradizionali.** Integrare le conoscenze scientifiche con i sistemi tradizionali di uso delle risorse ambientali è dimostrato essere ormai un approccio indispensabile.
4. **Le attività di gestione devono essere attuate attraverso il sistema di adaptive management.** Il sistema dell'adaptive management non è altro che la standardizzazione di un sistema di ciclo di progetto che consente di ridefinire periodicamente le attività sulla base dei successi o degli errori riscontrati.

## 2. La strategia dell'Unione Europea per la biodiversità e il paesaggio

L'articolo 174 del Trattato dell'Unione Europea stabilisce che la politica della Comunità in materia ambientale contribuisce a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che essa deve essere fondata sul principio di precauzione.

L'art. 6 del Trattato dell'Unione Europea stabilisce, inoltre, che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione delle politiche e delle azioni comunitarie, nella prospettiva di promuovere uno sviluppo sostenibile.

L'Unione Europea ha ratificato la Convenzione Internazionale sulla diversità biologica il 21 dicembre del 1993. Nel 1996 il Consiglio d'Europa, insieme a UNEP e ECNC (Centro Europeo

per la Conservazione della Natura) ha definito la prima Strategia paneuropea sulla diversità biologica. La Strategia proponeva un uso sostenibile della diversità biologica con programmi che interessavano i settori della ricerca, informazione, educazione ed economia. La Strategia forniva anche una visione europea per la promozione di obiettivi comuni a livello nazionale e regionale per l'implementazione della CBD.

Nell'ambito di questa prima Strategia europea la realizzazione della Rete Ecologica Pan-europea (PEEN) era indicata come tema chiave per la conservazione di ecosistemi, habitat, specie e paesaggi in Europa e veniva inserita nel punto 1 dell'Action Plan 2000-2006. In tale occasione si è evidenziato quanto i processi ecosistemici si sviluppino oltre i confini amministrativi, frontiere comprese, sottolineando l'esigenza di un approccio alla conservazione della biodiversità di area vasta a scala di paesaggio.

In seguito all'adozione del processo di Lisbona del 2000, che ha come obiettivo fare dell'Unione Europea l'area più competitiva del mondo, nel 2001 il Consiglio di Goteborg ha definito la Strategia comunitaria per lo sviluppo sostenibile. Questa Strategia integra l'impegno politico dell'Unione Europea per il rinnovamento economico e sociale e aggiunge l'ambiente come terza dimensione, stabilendo un nuovo approccio nella definizione delle politiche. Per questo nel processo decisionale comunitario gli effetti economici, sociali ed ambientali dovrebbero essere esaminati in modo coordinato.

Il sesto Programma d'Azione per l'Ambiente dell'Unione Europea (2002) intitolato *"Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"* individua gli obiettivi operativi e le azioni prioritarie da promuovere nella politica comunitaria per l'attuazione della Strategia per la diversità biologica. Nel 2003 la Commissione Europea ha coordinato un ampio processo di consultazione e coinvolgimento dei principali stakeholder (parti economiche e sociali direttamente interessate alla gestione della biodiversità) per fare il punto sull'esecuzione e sull'efficacia della Strategia comunitaria per la diversità biologica elaborata nel 1996. Questo processo partecipato ha coinvolto le diverse Direzioni Generali della Commissione europea, gli Stati membri e la società civile, compresi i rappresentanti delle maggiori Organizzazioni non governative per la protezione della natura, le Organizzazioni dei settori agricoli, di silvicoltura, della pesca e del turismo. Il processo di consultazione e partecipazione si è concluso nel maggio 2004 con l'organizzazione della *"Conferenza degli Stakeholder"* a Malahide, in Irlanda, dove oltre 200 rappresentanti dei diversi attori istituzionali, sociali ed economici hanno concordato un Piano di Azione, individuando obiettivi strategici ed operativi. Per l'attuazione di tale Piano veniva auspicato un lavoro sinergico, congiunto e coordinato in grado di rallentare significativamente la perdita di biodiversità in Europa entro il 2010. In occasione della Conferenza di Malahide è stato lanciato il **"Countdown 2010"**, un'iniziativa dell'IUCN rivolta ai Governi, alle ONG, a diversi settori economici e sociali per sensibilizzare l'opinione pubblica sul raggiungimento dell'obiettivo della riduzione della perdita di biodiversità entro il 2010. Il **"Countdown 2010"** dovrebbe rappresentare anche per i Governi un promemoria degli impegni assunti con la ratifica della CBD. L'Italia è stato il primo Paese ad aderire formalmente al *"Countdown 2010"* in occasione della prima riunione del Gruppo di Lavoro sulle Aree Naturali Protette della CBD svolta a Montecatini Terme nel giugno del 2005. Nel settembre 2005 su iniziativa dell'European Environmental Bureau (EEB), di Eurosite, Euro-parc e del Centro Europeo per la Conservazione della Natura (ECNC) si è svolta la *"European Nature Conference"* sul tema **"I nostri paesaggi: spazio alla natura, opportunità all'uomo"**. I risultati di questa conferenza sono stati riassunti in un documento noto come *"Il manifesto di Apeldoorn"* che indica tre obiettivi per una efficace Strategia europea per la conservazione della biodiversità e del paesaggio:

1. **Connettere la natura con la natura:** la creazione di una rete ecologica flessibile;

2. **Connettere l'uomo con la natura:** più attenzione verso i servizi forniti dalla natura alla società;

3. **Connettere le politiche con le pratiche:** la creazione di nuove alleanze tra gli stakeholder. La nuova Strategia dell'Unione Europea per arrestare la perdita di biodiversità, presentata con la *"Comunicazione della Commissione europea – COM 2006 – 216 Final"* del 22 maggio 2006, definisce un nuovo approccio alla tutela della biodiversità e rappresenta la risposta della Comunità europea alle raccomandazioni prodotte dalla Conferenza di Malahide e dalla Conferenza di Apeldoorn. Tali raccomandazioni, pur non avendo lo status di accordo intergovernativo, rappresentavano un punto fermo in materia di politica comunitaria per la biodiversità in virtù, da un lato dell'elevato livello di competenza tecnica delle analisi prodotte e dall'altro dell'elevato consenso ottenuto sugli obiettivi prioritari che i partecipanti si sono dati per rispettare gli impegni del 2010, definiti e concordati anche a livello internazionale nel 2002 al vertice mondiale di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile.

La *"Comunicazione della Commissione europea – COM 2006 – 216 Final"* fornisce un quadro nel quale sviluppare le politiche e gli strumenti comunitari al fine di applicare la CBD. Tale strategia tiene anche conto di una serie di conclusioni del Consiglio Europeo e degli obiettivi della Strategia paneuropea per la diversità paesaggistica e biologica.

Il Consiglio europeo nel dicembre 2006 ha adottato questa nuova Strategia UE per arrestare la perdita di biodiversità, con il titolo: *"Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano"*. Nelle sue conclusioni il Consiglio europeo esorta gli Stati membri della UE a rafforzare ulteriormente l'integrazione degli obiettivi relativi alla biodiversità ed ai servizi ecosistemici in politiche e programmi in tutti i settori pertinenti. Il Consiglio europeo ha inoltre posto l'accento sulla necessità di continuare ad aggiornare e attuare le Strategie ed i Piani di azione nazionali in materia di biodiversità e sottolinea la necessità di migliorare il coordinamento e la complementarietà tra le Strategie e i Piani d'azione in materia di biodiversità a livello di Stati membri e di Comunità. Il Consiglio europeo ha infine sottolineato la necessità di dare vita a partenariati ed alleanze, anche con il settore privato, sottolineando l'importanza di un coinvolgimento attivo dei cittadini europei nella conservazione della biodiversità e la necessità, a tal fine, di una comunicazione più efficace; chiedendo agli Stati membri di sviluppare, finanziare ed attuare strategie in materia di conservazione, comunicazione, istruzione, sensibilizzazione e partecipazione, tenendo conto delle varie situazioni e dei vari bisogni nazionali. La Strategia comunitaria adottata dal Consiglio è basata su quattro temi principali nell'ambito dei quali sono delineati gli obiettivi specifici da raggiungere mediante Piani di Azione e altri provvedimenti. Tali obiettivi emergono dagli obblighi specifici che incombono sulla Comunità e sui singoli Stati membri in virtù della CBD.

## A. Biodiversità nell'Unione Europea

### Obiettivi:

1. Salvaguardare i più importanti habitat e specie europei;
2. Conservare e ristabilire la biodiversità ed i servizi degli ecosistemi nell'insieme delle aree rurali europee non protette;
3. Conservare e ristabilire la biodiversità ed i servizi degli ecosistemi negli ambienti marini europei non protetti;
4. Rafforzare la compatibilità fra lo sviluppo regionale e territoriale e la biodiversità nell'Unione Europea;
5. Ridurre sensibilmente l'impatto di specie alloctone invasive e di genotipi alloctoni sulla biodiversità europea.

## B. Biodiversità globale

*Obiettivi:*

6. Rafforzare sensibilmente l'efficacia della governance internazionale a favore della biodiversità e dei servizi degli ecosistemi.
7. Rafforzare sensibilmente il sostegno alla biodiversità e ai servizi degli ecosistemi nell'assistenza esterna dell'Unione Europea
8. Ridurre sensibilmente l'impatto del commercio internazionale sulla biodiversità e sui servizi degli ecosistemi globali

## C. Biodiversità e cambiamento climatico

*Obiettivo:*

9. Sostenere l'adattamento della biodiversità al cambiamento climatico

## D. La base di conoscenze

*Obiettivo:*

10. Rafforzare sensibilmente la base di conoscenze per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità nell'Unione Europea e nel resto del mondo

Per la realizzazione degli obiettivi il documento indica quattro tipi di **misure di sostegno**:

1. Assicurare un adeguato sostegno finanziario
2. Rafforzare il processo decisionale comunitario
3. Creare partnership
4. Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico

Il Piano d'Azione rappresenta un importante e inedito approccio alla politica UE sulla biodiversità, perché riguarda sia la Comunità che gli Stati membri, specificando il ruolo di ciascuno di essi in merito ad ogni azione proposta, e presenta un piano globale di azioni prioritarie finalizzate a raggiungere traguardi specifici nei tempi indicati. Il successo del Piano dipenderà dal dialogo e dalla partnership che si instaureranno tra la Commissione e gli Stati membri e da un'applicazione comune.

A marzo 2008 l'Italia risulta essere ancora in grave ritardo rispetto all'applicazione della CBD e della Strategia europea, non avendo ancora redatto ed adottato una propria Strategia o Piano nazionale per la biodiversità. Purtroppo anche l'inclusione della biodiversità nei diversi piani e programmi settoriali, compresa la pianificazione territoriale e paesaggistica, presenta ritardi e l'assenza di un indirizzo e coordinamento unitario a livello nazionale, avendo delegato alle singole Regioni e più spesso alle Province o ai Comuni tale compito.

L'approccio dell'UE riconosce che i valori di biodiversità non sono diffusi uniformemente sul territorio e che alcuni habitat e specie sono più a rischio di altri. Per questo attribuisce particolare importanza alla creazione e alla protezione di una rete consistente di siti ad elevato valore naturalistico: la rete Natura 2000. Questo approccio riconosce però che gran parte della biodiversità si trova anche al di fuori di questi siti e sollecita per questo gli Stati membri a rafforzare la coerenza, la connettività e la resilienza della rete, anche attraverso il sostegno alle aree protette a livello nazionale, regionale e locale. La Strategia comunitaria conferma per la conservazione *in situ* la priorità dell'istituzione e dell'adeguata gestione della rete NATURA 2000 in attuazione delle Direttive Comunitarie Habitat (92/43/CEE) ed Uccelli (79/49/CEE), mentre non prevede misure dirette al finanziamento del sistema delle aree protette e per il sostegno diretto alla realizzazione di reti ecologiche e corridoi tra le aree protette istituite dai Paesi mem-

bri. L'intervento più ampio sull'ambiente al di fuori della rete Natura 2000 dovrebbe essere garantito dalle politiche specifiche sulla natura (ad esempio con le azioni a favore delle specie minacciate e della connettività della rete Natura 2000) e dall'integrazione delle esigenze in termini di biodiversità nelle politiche agricole, della pesca e in altri settori. Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale stabilisce, ad esempio, anche un maggiore sostegno alla rete Natura 2000, mantiene le misure agroambientali e le indennità per le zone caratterizzate da svantaggi naturali e propone una serie di provvedimenti a sostegno della gestione sostenibile dei boschi e delle foreste (alcuni dei quali concepiti appositamente per incrementarne il valore ecologico). L'insieme di queste misure previste nell'ambito della PAC rappresentano uno strumento essenziale per le politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio, in considerazione del ruolo storicamente svolto dall'agricoltura nel determinare le diverse strutture e caratteristiche dei paesaggi. La possibilità di sfruttare al massimo tutti i benefici di queste misure dipenderà dall'applicazione che ne faranno gli Stati membri e dai finanziamenti disponibili. La programmazione per i Piani di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 da parte delle Regioni italiane non sembra però aver colto adeguatamente le opportunità offerte dall'Unione Europea per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. Il nostro Paese rischia così di perdere l'ennesima occasione per promuovere la conservazione e la valorizzazione sostenibile della più importante risorsa di cui dispone costituita dalla diversità dei paesaggi e dalla ricchezza di biodiversità presente sul territorio.

Una migliore programmazione e pianificazione a livello di Stati membri, Regioni ed Enti Locali è la chiave per prevenire, ridurre al minimo e compensare gli effetti negativi dello sviluppo regionale e territoriale ed aiuta a rendere tale sviluppo più compatibile con la conservazione della biodiversità. A tal fine occorre tener conto delle esigenze della biodiversità più a monte nell'ambito dei processi decisionali. È necessario per questo garantire che l'utilizzo dei finanziamenti comunitari a vantaggio dello sviluppo regionale favoriscano e non danneggino la biodiversità, creare partnership tra i responsabili della pianificazione territoriale e della programmazione dello sviluppo economico con i soggetti istituzionali e privati che operano per la tutela della biodiversità, dare rilievo alla biodiversità nel contesto degli strumenti di valutazione ambientale degli interventi antropici programmati sul territorio. Le Direttive comunitarie sulla natura e la Direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale (VIA) impongono di tener conto dei potenziali impatti sulla biodiversità nello sviluppo regionale e territoriale. Tra i vari elementi da considerare vi sono le soluzioni alternative e l'identificazione delle misure intese a prevenire e ridurre gli impatti negativi sulla biodiversità. Si è rivelato, ad esempio, molto utile procedere a valutazioni ambientali accurate nelle primissime fasi del processo decisionale, ma purtroppo queste valutazioni vengono spesso effettuate troppo tardi o sono di scarsa qualità. L'introduzione della valutazione ambientale strategica (VAS), applicabile ad alcuni piani e programmi, dovrebbe aiutare a conciliare le esigenze di conservazione della biodiversità con quelle dello sviluppo economico, garantendo che gli impatti vengano presi in considerazione in una fase precoce del processo di pianificazione.

La Direttiva dell'Unione Europea sulla VAS, 42/2001/CE, ha nelle sue premesse un esplicito riferimento all'Art.6 della CBD e prevede l'applicazione della valutazione ambientale strategica per tutti i piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente e che sono elaborati per diversi settori (agricolo, forestale, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, turistico, ecc.) e per la pianificazione territoriale o la destinazione dei suoli. Quindi anche la "pianificazione paesaggistica" dovrà essere sottoposta alla verifica della valutazione ambientale strategica.

### 3. Pianificazione paesaggistica e biodiversità

La “*Convenzione Europea del Paesaggio*” si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi ed impegna gli Stati che l'hanno adottata a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità; stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche; avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche; integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. Per attuare le politiche del paesaggio, in conformità con la Convenzione Europea, ogni Paese dovrà attivare gli strumenti d'intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione dei paesaggi. Dovranno per questo essere individuati i paesaggi, sull'insieme del proprio territorio; analizzate le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano; monitorando le trasformazioni. Ogni singolo Paese dovrà inoltre stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica. Sono evidenti le molteplici analogie tra le finalità generali della Convenzione Europea del Paesaggio e gli obiettivi della CBD e della Strategia europea per la conservazione della biodiversità. Risulta pertanto difficile immaginare una adeguata e corretta attuazione a scala nazionale e locale di questi accordi internazionali e del documento d'indirizzo dell'Unione Europea senza riconoscere la stretta correlazione tra biodiversità e paesaggio.

Per la Convenzione Europea il “Paesaggio” designa, come già detto, una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. La soggettività introdotta con questa definizione, attraverso la variabile della percezione da parte delle popolazioni, determina sicuramente problemi nell'individuazione della struttura e delle caratteristiche del paesaggio. Mentre è infatti possibile codificare attraverso delle caratteristiche oggettive le diverse unità di paesaggio, che si possono distinguere sia in relazione alle caratteristiche abiotiche che biotiche, sia in relazione alle diverse attività antropiche che nel corso della storia hanno interagito con i sistemi naturali, è invece difficile prevedere criteri distintivi basati su una variabile come la “percezione” da parte di una collettività che cambia in relazione al tempo, alla composizione e struttura demografica, ai fenomeni delle migrazioni che possono alterare rapidamente le relazioni esistenti tra le popolazioni e il loro territorio. È senza dubbio condivisibile invece l'esigenza di prevedere processi di partecipazione delle Comunità locali nella definizione e realizzazione delle politiche paesaggistiche, partendo comunque da una analisi scientifica dei valori di biodiversità, dei processi ecologici e dei valori storico culturali, considerando la presenza antropica come parte integrante e determinante il sistema ambientale e territoriale di area vasta. I caratteri dei paesaggi derivano quindi dalle interrelazioni tra uomo e natura considerate, allo stesso modo dell'approccio ecosistemico definito per l'attuazione della CBD, attraverso una metodologia che considera le Comunità umane come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano.

Nella normativa italiana il “*Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. L. n.42 del 22 gennaio 2004 e sue successive modificazioni)*” disciplina nella sua terza parte la tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, anche riguardo all'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a Firenze il 20 ottobre 2000, e delle relative norme di ratifica ed esecuzione. Il Codice definisce

il "Paesaggio" quelle parti di territorio che, in ragione degli aspetti e caratteri peculiari loro impressi dalla natura, dalla storia e dalle reciproche interrelazioni, costituiscono rappresentazioni materiali e visibili dell'identità nazionale, in quanto ne esprimono i valori culturali fondanti. Questa definizione conferma l'origine dei caratteri del paesaggio nelle interrelazioni storiche tra natura e attività umane e risolve la problematicità dell'interpretazione soggettiva introdotta con il riferimento alla percezione delle popolazioni nella definizione di paesaggio della Convenzione Europea. Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, gestito e pianificato in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio prevede per questo (Art. 135) una specifica "pianificazione paesaggistica". Le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio approvando i Piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico - territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale. In base alle caratteristiche paesaggistiche, determinate come più volte affermato dalle interrelazioni tra le caratteristiche naturali e storiche, i Piani dovranno ripartire l'intero territorio regionale in ambiti, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati. In riferimento a ciascun ambito, i Piani predispongono specifiche normative d'uso ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità. I Piani paesaggistici dovranno prevedere inoltre misure di coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione territoriale e di settore. Le previsioni dei Piani paesaggistici non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difforme eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Queste caratteristiche, del tutto inedite per un piano paesaggistico, stanno peraltro spingendo alcune regioni ad interpretare tale strumento quasi come un Quadro di Riferimento Regionale proiettandolo ben al di là delle sue funzioni settoriali tradizionali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei Piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette. Entro due anni dall'approvazione del Piano paesaggistico le Province, gli Enti gestori delle aree naturali protette, i Comuni e le città metropolitane, dovranno rendere conformi ed adeguare i propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. L'art. 144 del Codice prevede inoltre espressamente che nei procedimenti di approvazione dei Piani paesaggistici dovranno essere assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni ambientaliste portatrici di interessi diffusi, individuate ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di ambiente e danno ambientale, ed ampie forme di pubblicità.

Il WWF Italia, già in occasione del convegno nazionale del giugno 2005 nelle Marche presso la Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra (Mc) dal titolo "*Conservazione Ecoregionale, Reti Ecologiche e Governo del Territorio*", ha sostenuto ed argomentato la tesi della stretta correlazione tra pianificazione paesaggistica e la definizione ed attuazione della Strategia nazionale per la conservazione della biodiversità e relativi Piani d'Azione in conformità con le indicazioni dell'art.6 della CBD. In considerazione delle analisi delle caratteristiche paesaggistiche impresso dalla natura, secondo un approccio ecosistemico, che istruiscono l'elaborazione del Piano paesaggistico, si intuisce facilmente l'esigenza di valutare adeguatamente la struttura e la funzionalità degli ecosistemi nella delimitazione degli ambiti paesaggistici e nella definizione delle relative specifiche prescrizioni e previsioni del Piano. Gli obiettivi di qualità paesaggistica attribuiti dal Piano a ciascun ambito dovrebbero per questo includere anche gli obiettivi di conservazione della bio-

diversità individuati in conformità ed attuazione agli indirizzi del “Piano d’Azione dell’Unione Europea” declinati per il nostro paese nella Strategia o Piano nazionale per la biodiversità di cui si attende ancora la redazione e formale adozione in attuazione del già citato art. 6 della CBD. Il WWF Internazionale promuove da tempo un nuovo approccio alla conservazione della biodiversità su aree vaste, omogenee dal punto di vista ecologico: le cosiddette Ecoregioni.

La “*Conservazione Ecoregionale*” è una metodologia con solide basi teoriche nella “Biologia della Conservazione” e nelle più evolute analisi di ecologia del paesaggio. Rappresenta in sintesi il tentativo di definire strategie globali di conservazione della biodiversità partendo dall’analisi di un insieme di indicatori relativi alla distintività biologica complessiva di un’area ed all’analisi delle minacce e dello stato di tutela, per individuare, su sistemi biogeografici omogenei, gli obiettivi di conservazione e le aree prioritarie su cui intervenire attraverso specifici piani di azione.

L’elemento di novità è rappresentato dall’intero processo ecoregionale che prevede, attraverso una progettazione partecipata, la redazione di una *Biodiversity Vision*, che costituisce uno scenario di medio e lungo termine dello stato della biodiversità, individua gli obiettivi strategici per la conservazione di aree prioritarie, specie focali e processi ecologici e la successiva elaborazione ed attuazione di “Piani di Azione” per conseguirli.

Aspetto fondamentale della “*Conservazione Ecoregionale*” è l’approccio multidisciplinare delle analisi e riflessioni che portano alla definizione della *Biodiversity Vision* e la ricerca di collaborazione ed alleanze con tutti i diversi “stakeholders” (attori locali portatori d’interessi economici e sociali) per la definizione, sempre attraverso una progettazione partecipata, dei Piani d’Azione di area vasta e per le singole aree prioritarie individuate come “unità di conservazione della biodiversità” per l’Ecoregione.

La “*Conservazione Ecoregionale*” tenta di dare risposte concrete alle esigenze di conservazione della biodiversità su un territorio di area vasta, contemplando anche la soddisfazione delle esigenze delle popolazioni locali interessate. Obiettivo della “*Conservazione Ecoregionale*” è contribuire alla realizzazione di una pianificazione degli interventi antropici che possa garantire il mantenimento della vitalità degli ecosistemi come presupposto essenziale della qualità di un territorio e della vita della popolazione che su esso insiste. Il passaggio più complesso della “*Conservazione Ecoregionale*” è rappresentato dall’individuazione degli strumenti normativi e gestionali per assicurare un coerente ed efficace governo del territorio che implementi gli obiettivi per la conservazione della biodiversità a scala ecoregionale, anche attraverso la somma di azioni locali che chiamano in causa diversi portatori d’interessi. Molti ambiti naturali se non gestiti a scala regionale, meglio ancora a scala interregionale attraverso specifici accordi di programma tra Regioni che condividono aree prioritarie come individuate dalla “*Conservazione Ecoregionale*”, rischiano di essere ulteriormente minacciati da una crescente frammentazione degli ecosistemi determinata da una pianificazione e gestione amministrativa ancor più frammentata da parte dei diversi Enti Locali. Complessivamente si pone quindi il problema di come implementare, nella pianificazione paesaggistica e nella pianificazione territoriale a diversa scala (provinciale e comunale) l’obiettivo strategico della conservazione della biodiversità. Come abbiamo visto la pianificazione paesaggistica è concepita nell’attuale ordinamento del nostro Paese per l’intero territorio regionale, quindi necessariamente di area vasta, anche se certamente non esaustiva per un corretto approccio omogeneo per ambiti ecologici. Molte aree prioritarie per la conservazione della biodiversità individuate dall’applicazione della “*Conservazione Ecoregionale*” nelle Ecoregioni Alpi e Mediterraneo centrale interessano territori di area vasta interregionali. La definizione degli ambiti paesaggistici a scala regionale potrebbero comunque essere sufficienti per avviare politiche di tutela e valorizzazione capaci di salvaguardare anche i valori di biodiversità. La pianificazione paesaggistica prevista dal Codice dei beni culturali e del

paesaggio potrebbe quindi, per le sue finalità e caratteristiche, costituire lo strumento normativo e gestionale adeguato. Le recenti modifiche apportate al testo del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Consiglio dei Ministri del 19 marzo 2008) rendono tra l'altro obbligatorio il coinvolgimento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nella definizione delle modalità di elaborazione dei Piani paesaggistici. Il comma 2, dell'art. 143, del Codice prevede infatti letteralmente che *“le Regioni, il Ministero per i beni e le attività culturali ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare stipulano intese per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici, in conformità a quanto previsto dall'articolo 135”*. Considerate le dirette competenze del Ministero dell'Ambiente per l'attuazione della CBD e della Strategia dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità (si ricorda che le competenze di tutela ambientale e naturale sono in capo allo Stato anche alla luce della recente riforma costituzionale) è fondamentale che il suo coinvolgimento nella definizione delle modalità di elaborazione dei Piani paesaggistici avvenga con la piena consapevolezza e responsabilità della inderogabile necessità di integrare, con modalità efficaci, coerenti e coordinate, la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica negli strumenti di governo del territorio. Il Ministero dell'Ambiente non ha fino ad oggi (marzo 2008) fornito alle Regioni adeguati strumenti per definire e individuare i valori naturalistici in modo funzionale all'analisi delle caratteristiche paesaggistiche richiesta per l'elaborazione dei Piani. L'unico strumento disponibile è l'archivio dei dati sulla distribuzione di specie ed habitat raccolti nel *“GIS Natura”* sulle conoscenze naturalistiche in Italia prodotto dalla Direzione per la Protezione della Natura. Lo stesso Ministero dell'Ambiente non ha dato indicazioni su come questi valori debbano essere gestiti al fine della loro conservazione e della loro interrelazione con gli altri elementi territoriali. Mancano infine linee guida per la progettazione coordinata di reti ecologiche multiscalarari, coerenti e funzionali ad un modello di rete ecologica di area vasta a scala ecoregionale. Infine, non è stato ancora redatto un Piano nazionale per la biodiversità che dovrebbe riassumere gli obiettivi e gli indirizzi di una politica coordinata tra Stato e Regioni per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. È indispensabile per questo avviare un confronto metodologico e tecnico, ma anche politico, sulla nuova pianificazione paesaggistica per assicurare una gestione del territorio che individui tra i suoi obiettivi strategici anche la conservazione della biodiversità. La progettazione, la costruzione ed il mantenimento di reti ecologiche multifunzionali di area vasta possono essere gli strumenti operativi per questa auspicata sinergia tra politiche del paesaggio e conservazione della biodiversità. Le reti ecologiche a scala di paesaggio possono superare i limiti dell'attuale sistema di aree naturali protette nato dalla Legge quadro n.394 del 1991, anche in considerazione del carattere sovraordinato del Piano paesaggistico rispetto ai Piani dei parchi e delle altre aree naturali protette. È ormai condivisa, dalla comunità scientifica e dalle maggiori Organizzazioni non governative per la protezione della natura, l'analisi che le sole aree naturali protette, isolate dal contesto territoriale circostante, non garantiscono nel lungo periodo in modo efficace la conservazione della biodiversità ed il mantenimento della dinamica evolutiva degli ecosistemi. Serve per questo, non solo una gestione efficace della singola area naturale protetta, ma anche una sua stretta relazione con il governo del territorio circostante nell'ambito di una rete ecologica di area vasta, per mettere a “sistema” l'insieme delle aree naturali protette su un'area ecologicamente omogenea come le Ecoregioni. Il superamento del modello ad “isole” trova soprattutto nella moderna pianificazione paesaggistica una fattività giuridica ed amministrativa maggiore e più avanzata che non in altri tipi di pianificazione. Diverse Regioni hanno già introdotto nelle proprie normative per il governo del territorio riferimenti alle reti ecologiche e, ancora prima, molte Province hanno definito ed implementato le reti ecologiche nell'ambito dei rispettivi Piani Territoriali di Coordinamento (Tab.1). Le me-

metodologie ed i modelli concettuali adottati per la progettazione delle reti ecologiche risultano essere però normativamente carenti, disomogenei e non confrontabili tra loro per un adeguato approccio di area vasta a scala ecoregionale. Esempio in tal senso è il caso delle due Regioni che hanno prodotto modelli di reti ecologiche per l'intero territorio regionale (le Marche e l'Umbria) e che condividono una delle aree prioritarie per la conservazione della biodiversità identificate dalla "Conservazione Ecoregionale" per il Mediterraneo centrale (Area prioritaria n.6, "Appennino Umbro – marchigiano"). L'assenza di linee guida omogenee e di una metodologia condivisa e concertata tra le Regioni per la progettazione delle reti ecologiche ha prodotto due modelli tra di loro non confrontabili ed integrabili per differenza d'impostazione, di struttura e di scala. Un tale approccio all'inclusione di uno strumento essenziale per la conservazione della biodiversità, come le reti ecologiche, negli strumenti di governo del territorio risulta essere del tutto inefficace rispetto ad un corretto approccio ecosistemico raccomandato anche dai documenti di indirizzo della CBD e dell'Unione Europea. Le indicazioni fornite da una metodologia come la "Conservazione Ecoregionale" possono contribuire a trovare una possibile soluzione a questi problemi. La considerazione degli elementi emersi dall'applicazione della "Conservazione Ecoregionale" nelle Alpi e nel Mediterraneo centrale (con le aree prioritarie individuate sulla base delle Unità di Paesaggio definite dall'APAT per il progetto "Carta della Natura" a scala 1:250.000 e gli obiettivi strategici ed operativi definiti a scala ecoregionale) nella definizione dei nuovi Piani paesaggistici da parte delle diverse Regioni, potrebbe costituire una efficace modalità per includere la conservazione della biodiversità nel governo del territorio. Essendo inoltre i nuovi Piani paesaggistici cogenti rispetto agli strumenti urbanistici dei Comuni, delle città metropolitane e delle province, nonché vincolanti per gli interventi settoriali, costituirebbero un efficace strumento di tutela dei valori di biodiversità.

#### 4. La carta ecosistemica: uno strumento di conoscenza e di applicazione

Al fine di contribuire concretamente allo sviluppo di strumenti e modelli concettuali funzionali ad un approccio ecosistemico per la pianificazione del territorio, superando i limiti e le problematiche emerse nella sperimentazione della progettazione delle reti ecologiche, il WWF Italia in collaborazione con l'Università dell'Aquila ha promosso e finanziato l'avvio di una ricerca sperimentale finalizzata all'allestimento dello schema direttore della "Carta Ecosistemica". In particolare la "Carta Ecosistemica" dovrebbe individuare il sistema informativo territoriale di convergenza, catalogazione, aggiornamento e confronto di tutti i dati che intervengono nella definizione delle relazioni e delle interferenze tra le diverse componenti biotiche e antropiche, consentendo, mediante un opportuno e mirato set di indicatori, di attuare operazioni di monitoraggio e la costruzione di scenari previsivi. La ricerca intende definire metodologicamente i contenuti (struttura del data base di indicatori multitematici relazionati), la struttura sinottica e di rappresentazione (dialogica con quella dei piani e dei progetti territoriali) ed, infine, sperimentare il modello su un territorio campione per il quale dovranno essere già disponibili, o recuperabili, i dati richiesti.

La "carta ecosistemica" si innesta in un percorso concettuale che rimette in discussione la validità della pianificazione "disegnata" sulla griglia amministrativa (regioni, province, comuni). Se resta corretto, oltre che sostanzialmente inevitabile, che la gestione dei piani sia attuata per distretti amministrativi, la conoscenza e la conduzione dei processi di controllo delle trasformazioni e dei loro effetti sul sistema ecologico deve avvalersi di altre dimensioni di lettura più adeguate.

Recenti istanze internazionali sensibilizzano i diversi paesi sul tema dell'assetto ecosistemico che

si pone pertanto come paradigma moderno di impostazione delle politiche di tutela del territorio. Non si tratta di un paradigma alternativo o in opposizione a quello ben più consolidato che vede le aree protette quali capisaldi della conservazione, bensì di una visione integrativa, parallela, per ottenere risultati ben più efficienti sia sul piano della eco-sostenibilità, sia su quello, parimenti importante, della socio-sostenibilità.

È dimostrato da autorevoli fonti scientifiche che la conservazione per aree protette, anche se portata alle estreme conseguenze di non trasformabilità assoluta, non aiuta a conseguire risultati soddisfacenti sul lungo termine, mentre è fondamentale centrare l'attenzione sulla cosiddetta "matrice", ovvero sul territorio di frequentazione quotidiana che, oltretutto, è quello che contribuisce, con la sua qualità, ad influenzare decisamente anche la qualità ordinaria della vita dell'Uomo.

Il perseguimento di tali risultati di qualità deve basarsi su una rilettura delle tradizionali modalità che hanno condotto a molti dei risultati pessimi che oggi, dappertutto, è dato di constatare: il territorio è uno e non può essere distinto in "buono" e "cattivo", scaricando su quest'ultimo overdose di ambizioni trasformative che, a medio termine, si traducono, fuor di retorica, in cause reali di invivibilità.

Su tutto il territorio risulta necessario quindi pesare la classificazione dei valori ambientali, anche di rango medio e basso, con la distribuzione dei valori funzionali dell'insediamento, tentando, nei limiti del possibile, di mediare i contrasti, le interferenze e i disturbi e ponendo in atto criteri di assorbimento degli esiti negativi sia sul paesaggio percepito che sulla struttura ecologica.

Per poter progettare le forme e le dimensioni dell'insediamento (strade, parti residenziali e produttive, servizi) in modo da inserirle favorevolmente nella "matrice" preesistente, minimizzando gli impatti e massimizzando le qualità fruibili, è indispensabile conoscere le caratteristiche multiple dell'assetto ecosistemico, considerato nella sua fisionomia allargata, ovvero comprensivo di tutte le manifestazioni di permanenza e di relazione (naturale-naturale, umana-umana, naturale-umana) che in esso sono sempre presenti, ma che la cultura tecnico-scientifica che nel passato ha elaborato i progetti di territorio non è stata in grado, spesso anche per ragioni tecnologiche, di apprezzare e di esplorare.

La tecnologia odierna ci permette attualmente di superare tale handicap e, unitamente alla sensibilità politica alimentata dai messaggi provenienti dalla sfera internazionale, può consentire di ovviare ad alcune lacune sperimentando nuovi percorsi di conoscenza ambientale e di pianificazione.

L'approccio ecoregionale appare senza alcun dubbio quello più idoneo per la costruzione del teatro di incontro tra l'esigenza insediativa e quella di qualità ambientale, anche perché travalica ogni geometria amministrativa nelle sue manifestazioni di funzionalità, ma, per contro, si presta ad essere introdotto senza alcun problema in ogni tipo di piano di coordinamento o operativo incoraggiando e rinforzando l'uso di alcuni strumenti che, già da anni, sono usualmente presenti nella governance del territorio ad ogni livello (accordi di programma, co-pianificazione, sussidiarietà, etc..).

La considerazione delle valenze territoriali-ambientali per ambiti di omogeneità ecologico-funzionale conduce pressoché direttamente all'idea di "carta ecosistemica", intesa quale supporto tecnico di confluenza dei saperi multidisciplinari, ma, anche e soprattutto, come contenitore capace di attivare il dialogo inter e intra-cognitivo spingendo l'incrocio delle conoscenze verso sintesi commisurate alle capacità scientifiche correnti.

A titolo di esempio si è oggi già al corrente che talune specie animali e vegetali costituiscono indicatori fondamentali capaci di registrare variazioni ambientali anche minime che potrebbe-

ro anticipare fenomeni di maggiore gravità: ciò che non è stato sperimentato è come tali variazioni sono poste in dipendenza con le modificazioni dell'insediamento.

Che ci siano dei legami causa-effetto è indubbio, ma non sono conosciuti e scioglierli comporta incursioni in comparti metodologici innovativi nei quali tutti gli specialisti scientifici sono chiamati a fornire contributi avanzati.

La carta ecosistemica dovrebbe essere proprio il luogo di sperimentazione e di applicazione delle conoscenze per allestire i dispositivi di disegno degli scenari futuri che, attualmente, sono lo strumento migliore e più moderno di sostegno delle decisioni di pianificazione oltre che richiesti esplicitamente dalle procedure vigenti di valutazione (es. VAS e VINCA).

## 5. Un SIT (Sistema Informativo Territoriale) interattivo per il governo del territorio

È stato ormai compreso ampiamente che lo sviluppo urbano agisce in modi e momenti diversi sulla condizione di frammentazione e di consumo dell'ecosistema – senza avere, in condizioni normali, informazioni sulle conseguenze – e che, in generale, la frammentazione da urbanizzazione è estremamente complessa da recuperare o mitigare ex post per motivi legati alla implicazione di interessi privati e alla tipologia degli interventi.

Per questo motivo è essenziale che gli strumenti di pianificazione prevedano a monte della loro applicazione le conseguenze sulla insularizzazione eco-biologica e riescano ad orientare il progetto di piano in forma compatibile con questo fenomeno il che, in altre parole, costituisce uno degli attributi di "sostenibilità" del piano medesimo.

Le dimensioni degli spazi previsti di nuovo insediamento, la loro tipologia, la loro forma geometrica, la dislocazione delle nuove reti infrastrutturali e i loro rapporti spaziali, le modalità di uso attuale del suolo dei territori che vengono indicati nel piano come suscettibili di "consumo" ai fini dell'urbanizzazione, la "reversibilità" totale o parziale di alcune funzioni appaiono come tutte variabili parametricamente esprimibili e, forse, in grado di produrre, attraverso l'implementazione di algoritmi di relazione e di modelli, una "misura" dell'effetto frammentante degli interventi previsti verso il contesto ambientale interessato.

È evidente che esiste una possibilità, seppur sofisticata, di elaborare una relazione tra i connotati di frammentazione di un piano, espressi mediante geometrie, topologie e tipologie delle aree coinvolte, e i gruppi di specie che in linea probabilistica potrebbero continuare ad utilizzare le linee teoriche di dispersione sul territorio presenti prima della attuazione delle previsioni di sviluppo insediativo.

Si può avanzare una congettura che esprime la possibilità, in qualsivoglia condizione ambientale, di realizzare un disegno di sviluppo insediativo che, a parità di grandezze di output (cubature di edifici, superfici urbanizzate, creazione di rendite posizionali predefinite, diffusione delle ricadute economiche del piano su larga scala territoriale, etc..) minimizzi la frammentazione e la disgregazione degli ecosistemi presenti, a patto di conoscere le geografie e i parametri relazionali di questi.

Il conseguimento di un risultato così descritto può avvalersi della "Carta Ecosistemica", intesa quale sistema informativo territoriale di convergenza, catalogazione, aggiornamento e confronto di tutti i dati che intervengono nella definizione delle relazioni e delle interferenze tra le diverse componenti antropico-biotiche.

Naturalmente non potrà trattarsi di un banale catalogo di dati, ma appunto di un "sistema" di dati, dei quali esplicitare agganci e relazioni in forma altamente interattiva.

### 5.1. I contenuti della Carta Ecosistemica

Soffermandoci sulle fisionomie tecniche essa dovrà riferirsi ai seguenti contenuti fondamentali:

- Fisionomia ed organizzazione dei dati sugli assetti ecosistemici del territorio di insidenza del piano.
- Definizione delle modificazioni territoriali che provocano effetti diretti e indiretti sulla frammentazione ambientale (quali effetti, a quale livello di organizzazione ecologica, nei confronti di quali specie, di che entità, ...).

In merito ai punti citati andranno individuati degli indicatori di valutazione degli effetti di frammentazione e delle modalità di allestimento dei data-base per consentire la verifica dinamica reciproca di questi nei tre momenti di riferimento del piano: la situazione attuale, la elaborazione degli scenari alternativi, la gestione.

Il punto di partenza sostanziale per fornire al piano una connotazione di attenzione e di intervento orientata verso il mantenimento delle configurazioni ecologiche è costituito dalla disponibilità di conoscenze attinenti gli assetti degli ecosistemi coinvolti nel teatro territoriale di azione dello strumento urbanistico.

Al di là di una visione semplicistica del problema, esso presenta caratteri di elevata complessità e può essere affrontato a varie dimensioni di dettaglio fornendo pertanto letture a grana diversa, dipendenti anche dal livello di gestione territoriale al quale ci si riferisce (Regionale, provinciale, comunale, ...).

Si può affermare che la scelta dei livelli di precisione di questa indagine dipende fortemente dalla tipologia del territorio considerato in termini di ecomosaico e di assortimento di ambienti, oltre che dalla quantità e dalla rilevanza conservazionistica delle specie presenti.

Fermi restando i citati elementi di variabilità, si può affermare che il set di contenuti della Carta Ecosistemica di supporto al piano debbano essere almeno i seguenti, pur se tagliati di volta in volta su reticoli di riferimento a maglie di diversa ampiezza e anche tipologia:

- *Geografia e tipologia delle unità ecosistemiche;*
- *Dislocazione e dimensione degli areali potenziali e reali delle specie;*
- *Dinamiche tendenziali dei popolamenti;*
- *Geografia delle relazioni tra gli areali;*
- *Presenze documentate delle specie;*
- *Rapporti delle specie con la struttura attuale dell'insediamento;*
- *Condizioni di criticità e di rischio;*

## 6. Le interrelazioni attive tra gli indicatori e gli indici fenomenologici

Per raggiungere degli obiettivi conformati come detto una delle traiettorie riguarda la identificazione di correlazioni attive tra i parametri che descrivono stato ed evoluzione delle componenti biologiche e quelli che esprimono invece l'energia determinante dei fenomeni trasformativi attribuibili alla sfera delle modificazioni insediative. L'obiettivo dichiarato di tali ricerche, in corso di sviluppo, ma ancora non considerabili ad un livello soddisfacente di risultato, è quello di stabilire un legame causa-effetto tra i criteri regolativi delle maglie urbane – formulati in funzione della qualità prestazionale “civica” del territorio e delle esigenze economiche localmente espresse – con le conseguenze derivanti a carico della sfera ecosistemica nel senso allargato del termine, perseguendo la comprensione delle condizioni di stato ambientale prima e dopo gli interventi di urbanizzazione.

Infatti, pur essendo in atto da qualche tempo il tentativo di realizzare una saldatura analitico-concettuale tra i due set tematici di parametri per giungere ad una descrizione congiunta de-

gli effetti che talune modificazioni dell'insediamento comportano a carico del "substrato" ecosistemico, ancora si deve prendere atto di una scucitura metodologica e strumentale che ostacola in maniera considerevole l'asestamento, almeno minimale, di una traiettoria operativa.

È necessario in primo luogo riordinare criticamente il quadro di riferimento attinente l'interrelazione parametrica tra gli indici che denunciano le condizioni ecobiogeografiche del territorio e quelli che descrivono l'impianto urbanistico, con la consapevolezza che si è in presenza di strumenti che presentano un netto salto nel loro background applicativo: quelli urbanistici sono, almeno in certe forme più consolidate, in uso da decenni e hanno regolato - e regolano - seppur in diversa misura e con variabile efficacia, la conformazione e la fisionomia dei paesaggi urbani e periurbani italiani attuali. Gli indici relativi agli assetti ecologici e biogeografici, pur non essendo certamente di ideazione recente (anzi, più o meno contemporanei agli altri) sono stati implementati e sviluppati pressoché esclusivamente nel ristretto quartiere scientifico, con rare incursioni nella applicazione reale.

Tra questi alcuni, noti da tempo e classicamente utilizzati nei rispettivi settori disciplinari, possono essere utilizzati secondo una chiave di lettura riferita ai temi della frammentazione e delle reti ecologiche. Nello specifico è di grande utilità la valutazione del ruolo che le singole componenti della frammentazione ambientale (riduzione in area, incremento del grado di isolamento, riduzione della qualità ambientale indotta dai disturbi e dall'effetto margine indotto dalla matrice antropizzata limitrofa ai frammenti rivestono nella determinazione dei parametri di diversità biologica.

La stesura attiva di un "protocollo dialogico" urbanistico-ecologico consentirebbe effettivamente, soprattutto se fosse possibile tradurme alcuni contenuti sul versante normativo, un riposizionamento dei processi metodologici di allestimento dei piani secondo criteri attualizzati e sensibili alle ormai irrinunciabili istanze di mantenimento dei valori di biodiversità.

La "Carta Ecosistemica" viene proposta come strumento di descrizione e di valutazione delle condizioni e delle potenzialità ecosistemiche individuabili in contesti territoriali locali (comuni o province). La "Carta Ecosistemica" interloquisce pertanto con il Piano Strutturale o il Piano di Coordinamento, utilizzando una scala di dettaglio idonea al doppio confronto (1:10.000) che possa avvalersi anche di contenuti di cartografie istituzionali di larga diffusione (es. CTR). La "Carta Ecosistemica" dovrà necessariamente avere un elevato grado di coerenza con i contenuti della "Carta della Natura" in via di elaborazione da parte dell'APAT, potendo assumere le caratteristiche di specifica standard della medesima alla scala locale. Lo schema definito per la "Carta Ecosistemica", valido per scale di dettaglio come quella comunale 1:10.000, potrebbe essere senza difficoltà funzionale anche per un approccio ecosistemico alla pianificazione paesaggistica a scala regionale che opererà sicuramente a scala minore, presumibilmente a scala 1:25.000 o scala 1:50.000. Sarebbe così possibile assicurare la coerenza dei diversi strumenti di pianificazione e governo del territorio, ad ogni livello, rispetto all'obiettivo strategico della conservazione della biodiversità.

*N.d.A. Il paragrafo relativo alla Carta Ecosistemica è stato redatto con il contributo del prof. Bernardino Romano, dell'Università dell'Aquila, che ringrazio per la preziosa collaborazione.*

## Bibliografia

- UNEP-CBD, 1998 – *Convention sur la Diversité Biologique*. Texte et annexes. Secretariat de la Convention sur la diversité biologique.
- Jolanda Negri (a cura di), 2001 – *Reti Ecologiche. Azioni locali di gestione territoriale per la conservazione dell'ambiente*. Atti del Convegno Internazionale di Gargnano, 12 – 13 ottobre 2000. Centro Studi Valerio Giacomini.
- AA.VV., 2004 – *Il progetto Carta della Natura alla scala 1:250.000: Metodologia di realizzazione*. APAT, Manuali e Linee Guida.
- Battisti C., 2004 – *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica*. Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e protezione civile, pp 248.
- Franco Ferroni (a cura di), 2004 – *Verso una rete ecologica: modelli ed esperienze per la costruzione della Rete Ecologica in Italia*. WWF Italia.
- AA.VV., 2005 – *Ecoregioni e Reti Ecologiche: la pianificazione incontra la conservazione*. Atti del Convegno Nazionale Roma 27 – 28 Maggio 2004. WWF Italia, UPI, Provincia di Roma.
- AA.VV., 2006 – *Conservazione Ecoregionale, Reti Ecologiche e Governo del Territorio*. Atti del Convegno Nazionale Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, Tolentino (Mc), 9 – 10 Giugno 2005. WWF Italia, UPI, Provincia di Macerata.
- Graham Bennet and Kalemani Jo Mulongoy, 2006 – *Review of Experience with Ecological Networks, Corridors and Buffer Zones*. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal, Technical Series No.23, 100 pages.
- Bulgarini F., Petrella S., Teofili C. (a cura di), 2006 – *Biodiversity Vision dell'Ecoregione Mediterraneo Centrale*. WWF Italia – MIUR, Roma.
- Bernardino Romano, Gabriele Paolinelli, 2007 – *L'interferenza insediativa nelle strutture ecosistemiche*. Modelli per la rete ecologica del Veneto. Gangemi Editore.
- AA.VV., 2007 – *Le Réseau écologique paneuropéen: état d'avancement*. Sauvegarde de la nature, n°146, Editions du Conseil de l'Europe.
- Corrado Battisti, Bernardino Romano, 2007 – *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*. Città Studi Edizioni.
- UNEP-CBD, 2007 – *Achieving the 2010 Biodiversity Target. Decision from the Eighth meeting of the Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity*. Curitiba, Brazil 20 – 31 March 2006. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal.
- <http://www.europafacile.net/Formulari/POLITICHE/Ambiente/PianoAzioneBiodiversità/Strategia.pdf>
- <http://ec.europa.eu/environment/nature/home.htm>
- [http://www.europafacile.net/Formulari/POLITICHE/Ambiente/PianoAzioneBiodiversità/COM\(2006\)216.pdf](http://www.europafacile.net/Formulari/POLITICHE/Ambiente/PianoAzioneBiodiversità/COM(2006)216.pdf)

**Tabella I** - Riferimenti alla rete ecologica nelle normative regionali e strumenti per il governo del territorio a scala regionale e provinciale (B. Romano, A. Gualtieri, L. Agresti, F. Ferroni, marzo 2008)

ENTE	DOCUMENTI NORMATIVI DI RIFERIMENTO	STRUMENTO URBANISTICO DI RIFERIMENTO PER LA RETE ECOLOGICA	DESCRIZIONE E CARTOGRAFIA
Regione Liguria	<b>L.R. 4 settembre 1997, n.36</b> "Legge urbanistica regionale"  <i>Piano Territoriale Regionale Norme di Attuazione Art.6</i>	Le linee guida del quadro strutturale del PTR hanno efficacia di indirizzo per i PTCP	<i>Schema modello della Rete ecologica regionale: Provincia di Imperia; Provincia di Savona; Provincia di Genova; Provincia di La Spezia (scala 1:225.000)</i>
Regione Lombardia	<b>L.R. 11 marzo 2005, n.12</b>  <i>Piano Paesaggistico Regionale Norme di attuazione Art.24</i>	La norma procede alla individuazione degli ambiti prioritari regionali di riferimento, alla definizione delle finalità generali della rete verde in termini paesaggistici, specificando i compiti dei PTC di parco e provinciale e l'articolazione delle diverse componenti della rete verde provinciale, individua inoltre i piani di settore e i progetti e programmi che contribuiscono alla sua costruzione ai diversi livelli.	
Regione Emilia Romagna	<b>L.R. 17 febbraio 2005, n. 6</b> "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000" Art.2, Art.7  <i>Schema di sviluppo del territorio regionale (Allegato parte integrante alla Delibera della Giunta Regionale 16 febbraio 2005 n.360) documento preliminare contenente le Opzioni strategiche per l'aggiornamento del PTR in vigore</i>	Le modalità di salvaguardia delle Aree di collegamento ecologico sono disciplinate dagli strumenti generali di pianificazione territoriale ed urbanistica delle Province e dei Comuni, nonché dai piani faunistici provinciali	"Dimensione reticolare" per l'infrastruttura ambientale regionale con l'obiettivo dichiarato di ricostituire una continuità territoriale variamente interrotta e frammentata, nell'ambito di un processo affidato ad una pianificazione territoriale innovativa che, allontanandosi da una prospettiva eminentemente urbanistica, adotta una prospettiva territoriale unitaria ed una gestione partecipata da parte di attori pubblici e privati diversificati, attraverso la quale superare le modalità prettamente settoriali che hanno fin qui caratterizzato l'attuazione del sistema delle aree protette.
Regione Toscana	<b>L.R. 6 aprile 2000 n.56</b> "Norme per la conservazione e per la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche"  "Indicazioni tecniche per l'individuazione e la pianificazione delle aree di collegamento ecologico" Deliberazione di giunta regionale n. 1148 del 21-10-2002		Strumento tecnico di indirizzo per le Amministrazioni provinciali, nell'attesa dell'approvazione dell'aggiornamento del PIT, contenente gli indirizzi normativi per l'individuazione, la ricostituzione e la tutela delle aree di collegamento ecologico.
Regione Marche	<b>L.R 5 agosto 1992, n. 34</b> "Norme in materia urbanistica, paesaggistica e di assetto del territorio"  (Nuova proposta di legge del 2007, titolo II, art.8)	Il tema della connessione ecologica e della rete viene affrontato nell'ambito della strategia territoriale intersettoriale del PIT - STBCA "Ambienti della storia e della natura"  <i>Cantieri progettuali del PIT: Corridoio ambientale appenninico; Corridoi vallivi integrati; Internodi centrali; Connessioni Transregionali</i>	Allegati tecnici del PIT: Tav. ST9 "Grande Corridoio Ambientale Appenninico" Tav. CP1 "Mappa dei cantieri progettuali"
Regione Umbria	<b>L.R 22 febbraio 2005, n. 11</b> "Norme in materia di governo	Il PUT ha recepito il progetto della Rete Ecologica Regionale	PUT: Carta n.6 "Insulae ecologiche, zone critiche di adiacenza tra insulae, zone di discontinuità

Regione Basilicata	del territorio: pianificazione urbanistica comunale” art.46, art.47 <b>L.R. 24 marzo 2000, n.27</b> “Il Piano Urbanistico Territoriale”	dell'Umbria (RERU)	ecologica, zone di particolare interesse faunistico”; Progetto RERU: Carta della Rete Ecologica della regione Umbria scala 1:10.000
Regione Veneto	<b>L.R. 11 agosto 1999, n.23</b> “Tutela, governo ed uso del territorio” art. 2	La pianificazione territoriale ed urbanistica, individua il sistema naturalistico - ambientale della regione costituito dal territorio non interessato agli insediamenti ma con questo interagente nei processi di trasformazione, conservazione e riqualificazione territoriale. Nel suddetto sistema naturalistico ambientale la legge prevede poi che debbano essere individuati le unità geomorfologiche e paesaggistiche ambientali, i corridoi di continuità ambientale, gli areali di valore, gli areali di frattura della continuità morfologico ambientale: gli elementi necessari per la realizzazione delle reti ecologiche.	
Provincia di Ravenna	<b>Deliberazione di G.R. n. 2587 del 7.08.2007</b> “Adozione del documento preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento – PTRC – e della relazione ambientale. B.U.R.V. n.86 (suppl.) del 2.09.2007	Relazione al documento preliminare: 5.3.4. Natura e biodiversità Frammentazione degli ecosistemi Stato di conservazione di habitat e specie protette.	Tav. 03 – Paesaggio: verso la rete ecologica; Frammentazione paesaggistica.
Provincia di Bologna	Norme di Attuazione del PTCP Art.7.3	PTCP di Ravenna, adottato da delibera del C. P.n.51 del 6 giugno 2005, approvato da delibera del Consiglio Provinciale n.9 del 28 febbraio 2006 e pubblicato sul BUR dell'Emilia Romagna n.65 del 10.5.2006.	<i>Tavola n.6 “Progetto Rete ecologica della Provincia di Ravenna” (PTCP Ravenna)</i>
	Norme di Attuazione del PTCP	Piano programmatico per la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali  Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna, adottato da delibera del C.P n.3 del 11/2/2003 e approvato da delibera del C.P n.19 del	Affronta l'esigenza di censire gli elementi naturali e semi-naturali del territorio provinciale, individuandone dimensioni, localizzazione e caratteristiche, soffermandosi in particolare sulle aree di pianura. Il PSN ha riconosciuto agli spazi naturali e semi-naturali individuati la funzione di “nodo ecologico” o “collegamento ecologico”. Dalla lettura dello “stato di fatto” si è quindi sviluppato il “progetto”, che è consistito nel completare la configurazione a rete degli spazi naturali individuando due strategie di intervento:  - operazioni di completamento della rete, prevedendo nuovi elementi finalizzati ad un potenziamento in termini quantitativi; - operazioni di miglioramento degli elementi esistenti, prevedendo interventi di potenziamento della rete ecologica in termini qualitativi.  <i>Tavola n.5 “Rete ecologica” del</i>

Provincia di Rimini	Artt. 3.4-3.6	30/3/2004 Bologna (PSN), 2000	PTCP di Bologna
	Norme di Attuazione del PTCP Art. 1.5	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Rimini, adottato da delibera del C.P 31/7/2007	Lo schema di rete fornito dal PTCP di Rimini fornisce lo scenario delle invariati ambientali del territorio e costituisce a un tempo uno strumento di riqualificazione paesaggistica diffusa e di promozione fruitiva del territorio a fini scientifico-didattici, culturali, ricreativi. <i>Tavola SA2.1 del PTCP</i>
Provincia di Forlì - Cesena			
	Norme del PTCP Artt. 53-55	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Forlì Cesena, adottato da delibera del C.P 14/07/2005 e approvato da delibera del C.P del 14/9/2006	Il Piano promuove lo sviluppo delle reti ecologiche delineando gli interventi di deframmentazione e di ricostruzione ambientale e delineando gli aspetti di attuazione e gestione delle reti <i>Tavola B.3.2.1 "Carta Provinciale dello stato attuale della rete ecologica" del PTCP</i>
Provincia di Pisa			
	Norme del PTCP Artt. 11.2-11.3 Art. 12.2 Art. 14.3 Artt. 26.1-26.5	PTCP di Pisa, approvato con DCP n.100 del 27/7/06	Tav. P14 "Aree ed elementi di rilevanza ecologica per la definizione della rete ecologica Provinciale" (scala 1:10.000)
Provincia di Prato			
	Norme del PTCP Art. 11 Allegato n.5 alle Norme del PTCP "Schema di rete ecologica provinciale e linee d'azione per la sua attuazione"	PTCP di Prato, approvato con DCP n.100 del 27/7/06	Tav. P09
Provincia di Milano			
	Norme Tecniche di attuazione del PTCP Art.56 - Rete ecologica	PTCP di Milano, approvato con DCP n. 55 del 14 ottobre 2003	Tavola 4: Rete ecologica (scala 1:80.000) Tavola 17: Carta della Rete ecologica locale
Provincia di Venezia			
	Progetto di Rete Ecologica della Provincia di Venezia.	DGP del 26/10/2004, n. 2004/00300: Approvazione in linea tecnica del progetto di Rete Ecologica della Provincia di Venezia.	Capitolo 1 : Introduzione Capitolo 2 : Gli ecosmaici Allegato 2 D: Gli ecosmaici (Tav 1- 03) scala 1:70.000 Gli ecosmaici (Tav 1- 19 + Legenda) scala 1 25.000; Allegato 2 E: Schede descrittive degli ecosmaici Allegato 2 F: Schede descrittive delle dinamiche degli ecosmaici Capitolo 4 : Gli scenari. Capitolo 5: Lo schema progettuale Allegato 5 A: Carta della rete ecologica provinciale, scala 1:160.000 Allegato 5 B: Carta della rete ecologica provinciale, scala 1: 25.000 Allegato 5 C: Quaderno degli interventi per la riqualificazione ambientale

## *CAPITOLO QUINTO*

---

### *PAESAGGI E PARTECIPAZIONE*

## 5.1 Paesaggi e biodiversità: percorsi di partecipazione<sup>1</sup>

### *Lanscapes and biodiversity: paths of participation*

di Mario Sartori\*, Chiara Pirovano\*\*

\*Architetto, Società Pafin 91 srl, Via Guido d'Arezzo, 4 - 20145 Milano, e-mail: m.sartori@progesam.it

\*\*Geografa, WWF Italia ONLUS, Direzione Conservazione, Via Orseolo, 12 - 20144 Milano, e-mail: c.pirovano@wwf.it

#### **Riassunto**

La Convenzione Europea del Paesaggio riconosce un importante ruolo alle percezioni e alle attese dei cittadini in termini di paesaggio, inteso quale componente rilevante della qualità della vita. Il tema della partecipazione, quindi, costituisce un aspetto chiave dell'applicazione dei desiderata ratificati dagli Stati membri. Al fine di riflettere e di confrontarsi sulle esperienze sviluppate nel quadro nazionale è stato recentemente istituito il Gruppo di Lavoro "Paesaggio, Biodiversità e Partecipazione" (in seno al Coordinamento Agende 21 Locali Italiane). Tra le buone pratiche censite, si presentano in questa sede alcune valutazioni relative alle impostazioni di politiche per il paesaggio e agli strumenti di partecipazione (inventario delle risorse paesistiche, reporting, questionari, inchieste, etc) adottati nel corso dell'attuazione di alcuni progetti in Lombardia.

#### **Abstract**

*The European Landscape Convention recognizes an important role to the perceptions and expectations of citizens in terms of landscape, understood as significant component of the quality of life. The theme of participation, therefore, is a key aspect of the desiderata ratified by the Member States. In order to reflect and to confront the experiences developed in the national framework, has been recently established the Working Group "Landscape, Biodiversity and Participation" (within the Coordinamento Agende 21 Locali Italiane). Among the best practices surveyed, we have here some assessment of policy settings for landscape and tools to participate (inventory of landscape resources, reporting, questionnaires, surveys, etc.) adopted in the implementation of some projects in Lombardy Region.*

<sup>1</sup> Il paragrafo 1 del presente contributo è da attribuirsi a Chiara Pirovano mentre i paragrafi 2 e 3 sono stati curati da Mario Sartori.

*Les hommes, dans leurs migrations, emportent avec eux des paysages intérieurs*

*Henri Berr*

## **I. Il legame con il territorio: una premessa alla partecipazione**

L'evoluzione delle politiche ambientali negli ultimi quarant'anni ha particolarmente caratterizzato il quadro internazionale. Pur in presenza di una serie di risultati non particolarmente felici, come emerge dai dati relativi alla perdita di biodiversità oppure dalle preoccupanti previsioni inerenti gli effetti delle variazioni climatiche, una valutazione più articolata merita di essere fatta, da un punto di vista più generale, riguardo al tema della partecipazione, oggetto di attenzione sempre maggiore. Al proposito numerosi sono attualmente, anche in Italia, gli studi fondativi e metodologici (a titolo esemplificativo si citano i saggi di Alberto Magnaghi, 2000; 2007 e di Luigi Bobbio, 1992, 1994 e 2004), nonché le direzioni normative internazionali e nazionali. D'altra parte, le pratiche della partecipazione nell'ambito delle politiche per l'ambiente e per il paesaggio presentano alcuni aspetti critici che necessitano di essere presi in considerazione. Si fa riferimento in particolare ai fraintendimenti e agli effetti distorsivi che derivano da un utilizzo esclusivamente strumentale dei processi partecipati interpretati quali mezzi per raggiungere un più ampio consenso. Prescindendo da discorsi demagogici, si ritiene che una delle ragioni principali di un tale risultato risieda nell'interpretare comunità locali e ambiente di vita quali soggetti conflittuali tra loro e volti a una distruzione reciproca. Diverse risulterebbero le azioni di partecipazione se questa relazione fosse intesa, invece, nella sua coevoluzione storica alla ricerca di un equilibrio tra società e natura e responsabile della produzione dei paesaggi diversificati tuttora esistenti e diffusi nel mondo. In questa luce, il presupposto della gestione delle risorse naturali è da ascrivere alla profonda conoscenza di tali beni, conoscenza che si potrebbe definire pre-scientifica in quanto si basa su un sapere che si è costruito nell'ambito di un lungo processo di coabitazione. Le ricerche antropologiche volte allo studio del rapporto con la natura (cfr. Descola, 1999; 2005) hanno spesso dimostrato che tale conoscenza è fortemente legata al "saper fare", al contatto quotidiano con tali risorse e soprattutto alle rappresentazioni culturali e sociali degli elementi naturali. Queste considerazioni pongono l'accento in particolare sull'esistenza di "legami", culturali, sociali, affettivi, con il territorio, con la terra, con gli animali, con l'altro; legami che rivestono un ruolo importante nell'attribuzione di valore alle risorse e, pertanto, nella capacità e responsabilità nella relativa gestione. Si crede che questo aspetto rappresenti anche il presupposto della partecipazione. E laddove tale premessa venga per vari motivi a mancare (sradicamento, etc.), non solo il processo partecipato sarà problematico ma anche risulteranno vani i tentativi di conservazione e di rigenerazione delle risorse naturali. Occorre quindi considerare con attenzione il legame con il territorio e, laddove carente, potenziarlo ed eventualmente ricostruirlo. Di conseguenza, la partecipazione risulta fortemente legata all'ambito del cosiddetto "locale". Dato però che i processi ai quali è sottoposto il territorio attengono ormai a dinamiche globali, vi sono fenomeni, come la perdita della biodiversità fortemente connessa alla banalizzazione e omologazione dei paesaggi, che necessitano di essere affrontati con una strategia globale<sup>2</sup>.

2 Al fine di individuare tale strategia, il WWF internazionale ha riunito centinaia di esperti che hanno definito il cosiddetto "processo di conservazione ecoregionale della biodiversità", in considerazione delle poche risorse economiche a disposizione e del poco tempo dettato dalla velocità dei processi in corso e nell'ambito del quale la partecipazione assume un ruolo centrale (per un approfondimento di tale strategia si veda il contributo al presente volume di Franco Ferroni).

A livello internazionale la necessità di un approccio globale per affrontare problematiche di tale portata come quelle ambientali è stata tradotta soprattutto attraverso la definizione e la ratificazione di numerose Convenzioni e strategie conseguenti. Ne sono un esempio la Convenzione sulla biodiversità e l'Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992) e in particolare la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, Firenze, 2000) nell'ambito delle quali il ruolo e la partecipazione delle comunità locali sono stati espressamente riconosciuti. In quest'ottica, gli assunti di desiderata internazionali necessitano della relativa declinazione nei contesti locali.

Sottolineando la multiscalarità dell'approccio che lega il locale<sup>3</sup> e le strategie globali, Maguelonne Dejeant-Pons, rappresentante della Segreteria della Convenzione Europea del Paesaggio, ha descritto in particolare il paesaggio in qualità di "elemento essenziale del benessere individuale e sociale, elemento importante della qualità della vita delle popolazioni, (...) contribuisce allo sviluppo degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea" (Dejeant-Pons, 2001, p. 26). La Convenzione promuove, infatti, un ruolo attivo dei cittadini in rapporto alla percezione e alla valutazione dei paesaggi, quindi la sensibilizzazione rappresenta una questione prioritaria tanto importante quanto necessaria affinché i cittadini partecipino al processo decisionale inerente alla dimensione paesaggistica del territorio nel quale vivono (Dejeant-Pons, 2001, p. 27). La sensibilizzazione, però, non costituisce l'unico approccio, presupponendo un ruolo perlopiù passivo delle comunità locali. Essa deve quindi essere affiancata da processi che siano in grado di facilitare il dialogo, l'espressione dei saperi locali, anche i più sopiti e spesso non considerati, che facciano emergere i legami con il territorio. Una definizione univoca del paesaggio o comunque fornita solamente dai pareri esperti, d'altra parte, non risulta soddisfacente in quanto l'attribuzione di significato necessita di essere indagata con attenzione: come ricorda Yves Lacoste, il "consumo" del paesaggio mai prima d'ora è stato così diffuso e profondo, praticato attraverso i viaggi turistici, le migrazioni durante i fine settimana, le aspirazioni ecologiche o le immagini fornite dai mass-media (Lacoste, 1990 p. 41).

Le questioni, quindi, risultano complesse e non possono essere affrontate tramite un approccio riduzionista, articolato intorno a tecniche e strumenti. Risulta necessario ripercorrere la genesi dell'idea di paesaggio, di territorio, di natura e di benessere individuale e collettivo legati a questi aspetti della vita quotidiana.

Al fine di ragionare su tali argomenti tramite il confronto di esperienze, nel 2007 è stato istituito il Gruppo di Lavoro "Paesaggio, Biodiversità e Partecipazione" (PA.BI.PA.) in seno al Coordinamento Agende 21 Locali Italiane. Nato dall'iniziativa di esperti in processi partecipati e del WWF Italia, il Gruppo di Lavoro è composto da numerosi enti locali a vari livelli territoriali e presieduto dalle Amministrazioni Provinciali di Milano e di Salerno. L'obiettivo di questa iniziativa è la valorizzazione dell'approccio partecipato all'interno delle strategie e dei piani-programmi per la biodiversità, il paesaggio, la tutela e la riqualificazione ambientale del territorio. Al proposito, è stato promosso un Premio Nazionale relativo a "*Percorsi di partecipazione alle politiche per il paesaggio e per la biodiversità*" inteso a conferire un riconoscimento agli enti pubblici e alle associazioni che si sono distinti in tali ambiti. È stato inoltre avviato un censimento delle pratiche partecipative realizzate o in corso in Italia riguardanti gli ambiti tematici del paesaggio e della biodiversità.

Tra queste, in questa sede si presentano alcune valutazioni sulle esperienze elaborate in particolare in merito alla tematica del paesaggio.

3 D'altra parte la Convenzione Europea del Paesaggio trova la sua origine nello specifico dell'iniziativa del Congresso dei Poteri Locali e Regionali d'Europa (CPLRE), organo del Consiglio d'Europa che rappresenta le collettività territoriali degli Stati membri, al quale si deve anche l'elaborazione (tra il 1993 e 1998) del progetto di Convenzione (Dejeant-Pons, 2001, p. 25).

## 2. La partecipazione e la Convenzione Europea del Paesaggio

Nel Preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) viene sancito che il paesaggio è una componente importante della qualità della vita sia sotto il profilo culturale, sia da un punto di vista economico, tanto nelle aree di grande pregio ambientale e naturalistico, quanto nelle aree urbanizzate dove si svolge la vita quotidiana della maggioranza dei cittadini europei. Tra le sue novità più significative c'è il riconoscimento del ruolo che va assegnato alla percezione del contesto da parte della popolazione, che non soltanto viene "ammessa" nella sfera dei soggetti chiamati a decidere sul paesaggio, ma che viene chiamata a definire e legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale. Questo passaggio ha già aperto in Europa la strada per progetti partecipativi, formativi ed educativi che puntano alla riappropriazione culturale del paesaggio locale e a stimolare una riflessione sugli scenari di trasformazione e sulle potenzialità di sviluppo di attività basate sulla tutela e sulla valorizzazione del territorio.

Queste potenzialità partecipative, del resto, non rappresentano nella Convenzione Europea soltanto un principio guida o un auspicio, ma diventano una chiara indicazione per le politiche e le pianificazioni nazionali in tema di paesaggio.

Si prevede infatti che ogni Parte firmataria si debba impegnare ad "avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche" e che vadano perseguiti specifici "Obiettivi di qualità paesaggistica" intesi come "...formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita".

Nel dibattito che sta accompagnando il recepimento e l'applicazione della Convenzione Europea l'attenzione si concentra prevalentemente sulla definizione del paesaggio e sulla centralità assegnata al punto di vista delle comunità locali sul riconoscimento stesso delle risorse paesistiche. Appare invece molto meno maturo il dibattito su come rendere concretamente possibile il nuovo ruolo che i cittadini, secondo la CEP devono assumere nella costruzione condivisa di Politiche per il paesaggio e nella definizione-attuazione partecipata di obiettivi di qualità paesaggistica.

## 3. Gli strumenti di partecipazione e il paesaggio

Considerando la Convenzione nel suo insieme appare evidente come il nuovo modo di intendere il paesaggio, la sua lettura, la definizione di politiche, piani e obiettivi di qualità paesistica non possano avvenire senza coinvolgere le comunità interessate e cioè senza un ingente 'investimento' in partecipazione. Dare spazio alla partecipazione nelle politiche paesistiche e territoriali richiede a sua volta un approccio sistematico che non è certo riducibile alle tradizionali procedure consultive delle osservazioni ai piani regolatori e nemmeno ai nuovi strumenti delle valutazioni ambientali, giocate ancora una volta quasi esclusivamente sul rapporto amministratori – esperti. Una volta che si è discusso, capito e condiviso il principio della centralità dei cittadini nel rapporto con il loro "ambiente di vita", sarebbe infatti davvero deludente tornare a una pianificazione, a una progettazione e una gestione delle risorse paesistiche fondata soltanto sul tradizionale rapporto bilaterale tra politica ed *expertise*.

E tuttavia non è certamente facile, al di là delle dichiarazioni di principio, tradurre in pratica un obiettivo di coinvolgimento che comporta un notevolissimo spostamento di posizione rispetto al tema "paesaggio" da parte di tutte le parti in causa: amministratori locali, paesaggisti, pianificatori ed esperti nelle varie discipline territoriali, comunità locali.

Occorre innanzitutto chiedersi quale partecipazione sia opportuno innescare in rapporto ai diversi obiettivi che la Convenzione disegna, chi e come coinvolgere e, soprattutto, quanto possano contare gli esiti della partecipazione nelle scelte che toccano il paesaggio.

In Europa negli ultimi anni, in particolare dopo la Convenzione di Aarhus, si è assistito a un progresso significativo in campo normativo nella previsione della partecipazione necessaria nella definizione di politiche pubbliche (tutela delle acque, urbanistica-territorio, sostenibilità, tutela della biodiversità e paesaggio). Si è stabilito così che il coinvolgimento delle comunità locali può toccare diversi livelli, ognuno capace di aumentare le possibilità per il cittadino di influire sulle politiche e sugli stili di vita secondo specifici obiettivi di condivisione. Si parte da un primo livello in cui si punta ad un maggiore attivismo civico attraverso l'informazione e la comunicazione (partecipazione informata) e si passa ad uno stadio ulteriore quando ci si preoccupa di raccogliere in modo sistematico e rappresentativo il punto di vista della cittadinanza su problemi o su proposte-progetti che l'autorità locale promuove (partecipazione consultiva). Il coinvolgimento diventa ancora più impegnativo quando, rispetto a un certo tema, ci si propone di costruire in modo condiviso progetti, deliberazioni o scelte ricercando l'apporto costruttivo di molti soggetti, punti di vista e interessi (progettazione condivisa o co-deliberazione). Il metodo partecipativo, infine, può essere anche adottato nell'ambito delle fasi attuative per far sì che il diritto o l'onere di occuparsi della realizzazione di piani e di progetti o della gestione di determinate risorse non ricada soltanto sui referenti tradizionali (ad esempio, gli Enti locali) ma anche sui soggetti economici e su gli attori della società civile.

Riportando tutto questo al tema del paesaggio si possono individuare tre passaggi chiave auspicati dalla Convenzione del Paesaggio:

- l'inventario e la lettura condivisa del paesaggio;
- la politica del paesaggio;
- gli obiettivi e le azioni per la qualità paesistica.

Ognuno di questi aspetti necessita di impostazione di metodo e di strumenti peculiari rispetto ai quali risultano interessanti alcune tra le esperienze di gestione di processi partecipati sul tema del paesaggio condotte in Lombardia dalla società Pafin 91.

È necessario premettere che tali esperienze trovano un riferimento metodologico ed un contesto partecipativo già fortemente connotato da cui partire: quello dell'Agenda 21 locale, che rappresenta, come è noto, il percorso più sistematico e più collaudato per coniugare le politiche di sostenibilità e la partecipazione delle comunità locali.

Il collegamento tra l'impostazione dei processi di Agenda 21 locale e il percorso delineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio si ritrova proprio nel parallelismo tra la sequenza logico-operativa che l'Agenda 21 locale richiede:

- analisi del contesto ambientale;
- visione condivisa in un Forum partecipativo;
- definizione partecipata di un Piano d'azione;
- attuazione,

nell'analogia che possiamo leggere nella CEP:

- analisi del paesaggio (lettura condivisa);
- definizione di una strategia per il paesaggio (politica del paesaggio);
- progettazione ed attuazione di azioni per la qualità paesistica.

Applicando le metodologie dell'Agenda 21 ai percorsi partecipati sul paesaggio si è provato a verificare quale spazio reale si possa aprire ai cittadini per far valere il loro punto di vista sull'ambiente in cui vivono e quale interazione si stabilisca tra questi ultimi e gli altri due soggetti che hanno tradizionalmente voce in capitolo in materia: gli amministratori locali e gli esperti.

Le note che seguono sintetizzano quanto emerso nella esperienze partecipative condotte in Lombardia nel 2005 (sperimentazioni a Menaggio e Val Sanagra, Oltrepò Pavese, Alta Valle Trompia, Basso Mantovano) e tuttora (2008) in corso nel Parco regionale lombardo dell'Adamello.

### 3.1. L'inventario delle risorse paesistiche

Il primo obiettivo da conseguire è quello dell'inventario delle risorse paesistiche presenti nel territorio. In tutte le realtà ove si sono svolte o sono in corso le sperimentazioni citate, gruppi consistenti di cittadini hanno partecipato all'attività di segnalazione di luoghi, singoli elementi o ambiti d'interesse paesistico utilizzando mappe, schede e diverse altre tipologie di materiali (Fig. 1). Nelle esperienze condotte si è rivelato opportuno proporre di accorpare le segnalazioni in categorie di beni e di ambiti che, con le ovvie specificità del contesto (montano, peri-urbano o di pianura) possono essere riassunte come segue (Fig. 2):

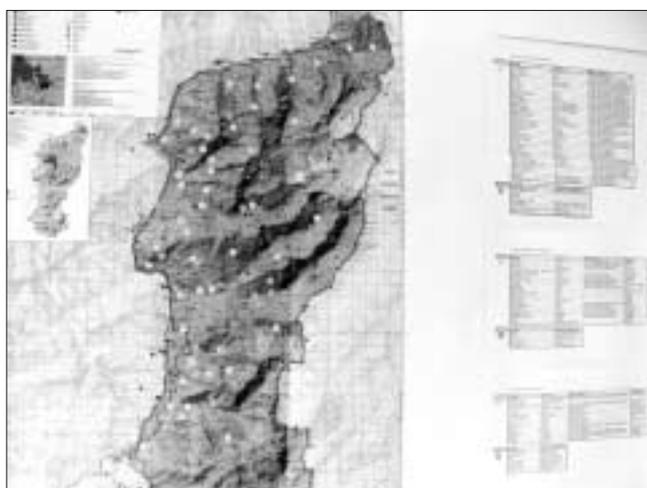
- il patrimonio edilizio ed architettonico, le opere e le infrastrutture, quali i centri edificati, i nuclei e le frazioni sparse, gli edifici isolati, l'architettura d'importanza artistica, monumentale e storica (sacra, civile, residenziale, industriale o militare), i manufatti, le opere e le infrastrutture con maggiore incidenza sul paesaggio;
- il paesaggio agrario, ovvero i seminativi, i frutteti e vigneti, i prati-pascoli, le colture orticole e foraggere, la pioppicoltura ed arboricoltura, i terrazzamenti, le marcite e le risaie, ...; in tali contesti si sono in particolare messi in evidenza quegli elementi e quegli ambiti dove il rapporto tra le diverse componenti del paesaggio agrario (oltre ai campi, i cascinali e le corti, i filari, le siepi e le alberature, le rogge, le strade vicinali, gli argini, i fienili, le malghe) viene valutato significativo e caratteristico dell'ambito;
- il patrimonio boschivo e forestale;
- le zone umide, le praterie e gli incolti e in generale le aree ricche in biodiversità e di maggiore interesse naturalistico, comprese le riserve naturali, i parchi d'interesse territoriale e locale e le aree protette in genere;
- gli ambienti d'acqua: fiumi, laghi, torrenti, rogge irrigue, sorgenti e fontanili...;
- gli elementi puntuali di degrado ambientale e paesistico: cave, discariche, zone di degrado urbano diffuso.

La raccolta delle segnalazioni viene effettuata utilizzando diversi contesti e diverse modalità. La prima fa riferimento alle attività condotte nei tavoli tematici del processo partecipativo (che può essere un tavolo dell'Agenda 21 locale oppure un ambito partecipativo costruito *ad hoc* sul tema del paesaggio locale); a questo contesto accedono normalmente gruppi di cittadini, amministratori ed esperti locali che, invitati e sollecitati da una campagna informativa promossa dall'ente locale o dal Parco capofila del progetto, aderiscono volontariamente a un percorso che si propone l'obiettivo finale di formulare proposte e progetti per il paesaggio. L'attività di costruzione dell'inventario in questo caso rappresenta appunto il primo approccio al tema e serve a mettere a fattor comune conoscenze e a costruire una prima gerarchia di elementi di rilevanza in cui confluiscono motivazioni oggettive (una buona parte dei partecipanti sono solitamente esperti o comunque conoscitori del territorio) e soggettive legate all'esperienza e all'affettività personale.

Per cominciare a lavorare insieme, i partecipanti sono invitati a segnalare sulla mappa del territorio gli elementi paesistici ritenuti da ciascuno di particolare interesse, associando alla segnalazione (effettuata ad esempio tramite bollini colorati) una breve scheda che ne illustra il motivo d'interesse (Fig. 1). A seconda del contesto, l'attività di segnalazione può svolgersi in più tavoli tematici (ad esempio: paesaggio agrario, edilizia rurale, boschi e foreste...) o in un unico ambito partecipativo.

**Figura 1** – Progetto TreP: Paesaggio Partecipato nel Parco dell'Adamello: la mappatura delle risorse paesistiche realizzata ai fini della redazione dell'inventario partecipato (foto di M. Sartori, 2007).

**Figura 2** – Progetto TreP: Paesaggio Partecipato nel Parco dell'Adamello: la cartografia tematica realizzata nell'ambito della redazione dell'inventario partecipato delle risorse paesistiche (foto di M. Sartori, 2007).



È importante sottolineare che la classificazione degli elementi significativi del paesaggio non deve risultare rigida e definita a priori, in quanto si è ritenuto opportuno lasciare la libertà tanto di indicare elementi di interesse puntuale quanto di segnalare ambiti dove convivono le diverse categorie di beni: ad esempio, un cascinale di pregevole fattura può essere segnalato tra gli elementi singoli del patrimonio edilizio oppure come componente di un ambito agrario di interesse paesistico, sottolineando, in questo secondo caso, il rapporto tra la struttura e lo spazio circostante; analogamente, una zona umida può essere considerata a se stante o come componente di un ambito agrario o boschivo più ampio.

Altra notazione rilevante riguarda l'opportunità di raccogliere, accanto alle segnalazioni degli elementi di pregio, per ciascuna categoria di beni/ambiti d'interesse paesistico anche le indicazioni degli elementi che presentano aspetti di criticità, di rischio e di degrado (edifici fatiscenti, vegetazione sotto stress, corsi d'acqua minacciati o interessati da fenomeni di inquinamento...). L'esperienza ha dimostrato che è bene comunque lasciare anche qui la possibile doppia lettura tra i fenomeni di degrado che riguardano ambiti di effettivo o potenziale interesse paesistico e, in questo caso, iscriverli nella catalogazione delle tipologie base (patrimonio architettonico, pae-

saggio agrario, boschi e ambienti d'acqua) ovvero sottolineare la preminenza dell'aspetto del degrado ambientale (e dunque della priorità dell'opera di recupero/riqualificazione), catalogando l'area in questione tra gli elementi puntuali di degrado ambientale e paesistico.

Nel corso delle riunioni con l'aiuto del facilitatore, le segnalazioni puntuali vengono raggruppate a formare ambiti di interesse, che costituiranno la base per l'analisi e l'interpretazione delle caratteristiche del paesaggio locale. Dopo ciascuna riunione l'esito dell'incontro viene verbalizzato e le segnalazioni trasferite in un sistema informativo territoriale dove concorrono a formare la base informatizzata dell'analisi partecipata del paesaggio (Fig. 2).

### 3.2. Il reporting

Il passo successivo alla definizione dell'inventario partecipato delle risorse paesistiche corrisponde all'integrazione di tali conoscenze locali con la sintesi di quanto emerge dagli studi e dai piani territoriali, ambientali e paesistici riguardo all'ambito territoriale di cui si occupa il tavolo. Un aspetto interessante della metodologia seguita risiede infatti nell'anteporre l'espressione delle segnalazioni locali alla tradizionale ricognizione specialistica del territorio (solitamente, ad esempio, la redazione dei rapporti sullo stato dell'ambiente precede l'apertura dei tavoli delle Agenzie 21 locali). Il report sul paesaggio che viene predisposto nelle sperimentazioni così impostate è concepito in modo da riportare per ciascuna tematica affrontata, accanto alla sintesi dei dati e delle analisi degli esperti, una sezione che sintetizza gli elementi di inventario e di lettura partecipata che emergono dal processo partecipativo.

### 3.3. Questionari, inchieste sul paesaggio e incontri di vicinato

Nella costruzione dell'inventario partecipato delle risorse paesistiche tuttavia non è sufficiente raccogliere le segnalazioni che pervengono dai soli partecipanti ai tavoli tematici. Il coinvolgimento diretto e continuativo dei cittadini in attività di lungo periodo con incontro periodici *vis a vis*, non può raggiungere che percentuali minime di residenti, il che non rappresenta un disvalore di per sé, ma limita fortemente la significatività del punto di vista dei tavoli come "punto di vista della comunità locale" sul proprio paesaggio.

Per questo è importante raccogliere ulteriori segnalazioni di luoghi significativi per la comunità locale attraverso due altri strumenti di interazione che vengono messi in campo: le inchieste e gli incontri di vicinato.

Le inchieste sono iniziative volte a raccogliere innanzitutto uno spettro ampio di segnalazioni e di opinioni da parte di cittadini che non hanno un approccio esperto né conoscenze sistematiche nei confronti delle risorse paesistiche. Attraverso questionari ed interviste vengono proposte alcune semplici domande in merito alla segnalazione di specifici luoghi del proprio ambiente di vita che hanno un particolare significato, in positivo o in negativo, per l'intervistato assieme alle sue impressioni sulle trasformazioni che gli ambienti indicati hanno subito. Tramite il questionario così articolato si cerca anche di approfondire il legame tra l'intervistato e il suo ambiente di vita e di cogliere la tipologia "d'uso" che l'intervistato esercita con gli ambienti di affezione, potendo così legare l'interesse manifestato prevalentemente al lavoro, al tempo libero o alle relazioni sociali-residenziali.

Una diversa tipologia di questionari-interviste viene invece utilizzata per estendere il ventaglio delle segnalazioni di luoghi significativi ed è rivolta ad esperti ed operatori delle discipline e dei settori di attività che caratterizzano i tavoli tematici. A partire dalle attività svolte dal tavolo (ad esempio relative al "patrimonio boschivo" o al "paesaggio agrario") e con l'ausilio degli stessi partecipanti ai tavoli, viene condotta la cosiddetta analisi degli attori per individuare gli interlocutori che esercitano ruoli significativi rispetto al tema considerato nel territorio locale.

Si tratta solitamente di operatori professionali pubblici e privati, titolari di aziende che operano sulla risorsa in questione, associazioni o comitati 'specializzati', singoli esperti o ricercatori: a tali testimoni privilegiati viene richiesto di contribuire al progetto segnalando luoghi, problematiche e opportunità con un riferimento particolare all'esigenza di illuminare il rapporto tra l'evoluzione del paesaggio e le trasformazioni socio-economiche del passato o in atto.

In generale, entrambi i questionari utilizzati hanno la duplice finalità, da un lato, di facilitare segnalazioni di specifici ambienti ritenuti significativi per gli intervistati, e, dall'altro, di cogliere il significato che viene attribuito al paesaggio nella determinazione dell'importanza che si attribuisce al proprio "ambiente di vita" (per scoprire, ad esempio, se prevale l'idea della piacevolezza dei luoghi, piuttosto che il legame culturale-identitario, la matrice economica o la componente delle relazioni di comunità). Un altro aspetto che accomuna le due tipologie di questionari è la ricerca della valutazione da parte degli intervistati della dinamicità dei fenomeni, preferita alla lettura statica. Quest'ultimo aspetto sposta la nostra attenzione dall'inventario al tema della lettura condivisa del paesaggio dove l'attività di segnalazione e catalogazione cede il passo all'analisi dei fenomeni.

Oltre alle inchieste condotte con interviste dirette e questionari, le attività di rilevazione dei punti di vista dei residenti rispetto al loro "ambiente di vita" necessitano di strumenti e iniziative ulteriori per cercare di cogliere in modo ancora più capillare il rapporto tra le comunità locali e il paesaggio. Si fa riferimento, ad esempio, ai cosiddetti "incontri di vicinato", ossia ad eventi locali dove piccole comunità (piccoli comuni o frazioni sparse) si trovano a parlare del loro paesaggio.

Il nostro compito in questo caso, è quello di innescare un appuntamento in una piazza, in una corte o in un locale pubblico, dove proporre l'esposizione di materiali sul paesaggio-territorio locale (derivanti ad esempio da archivi di immagini locali, e da lavori/ricerche effettuati dalle scuole, etc) e favorire, attraverso il coinvolgimento di esponenti locali particolarmente attivi ed esperti della storia e della cultura dei luoghi, l'innescare di un dibattito cittadino sul paesaggio locale letto nelle tre dimensioni fondamentali del passato, del presente, del futuro.

Durante le attività di vicinato (Fig. 3) va lasciata aperta il più possibile l'opportunità ai residenti di fornire un proprio contributo nelle modalità e nel momento che ciascuno ritiene più consona alle proprie sensibilità. Deve essere possibile in qualsiasi momento della giornata segnalare su una mappa un luogo, un problema, una testimonianza di un evento trascorso e si deve poterlo fare portando una foto, scrivendo un commento, votando una proposta oppure prendendo la parola o lasciando un contributo scritto.

### 3.4. La lettura condivisa del paesaggio

La fase della raccolta delle segnalazioni sulle risorse paesistiche e della costruzione dell'inventario sviluppata attraverso i tavoli di lavoro, le inchieste e gli incontri di vicinato, sfocia, e per molti aspetti, si intreccia con l'attività successiva, di analisi e di lettura partecipata del paesaggio nel suo complesso, prendendo in considerazione i seguenti aspetti:

- il profilo morfologico-strutturale ("qual'è la forma del paesaggio?"), volto a mettere in evidenza i rapporti tra i diversi elementi che compongono il paesaggio, ad esempio il rapporto tra i campi coltivati e le siepi e le alberature e tra questo insieme e le costruzioni rurali;
- la valenza paesaggistico-vedutistica, ritenuta importante al fine di registrare la gradevolezza dei luoghi e la possibilità di individuare specifici punti e itinerari quali punti di osservazione del paesaggio;
- il significato simbolico-culturale, tratto indispensabile e caratteristico della costruzione del rapporto con le risorse e con la propria identità.



**Figura 3** – Progetto TreP: Paesaggio Partecipato nel Parco dell'Adamello: incontro di vicinato realizzato nel comune di Paspardo (foto di M. Sartori, 2008).

**Figura 4** – Progetto TreP: Paesaggio Partecipato nel Parco dell'Adamello: sopralluogo alla scoperta del paesaggio alpino con gli esperti e con i membri della comunità locale (foto di M. Sartori, 2007).



Da un punto di vista metodologico è fondamentale individuare una sorta di gerarchia d'importanza tra gli elementi del paesaggio (cercando di condividere la valutazione di quale sia l'elemento o gli elementi portanti e caratterizzanti) e, tra le relazioni più significative (ad esempio, il rapporto tra la trama dei campi e la disposizione dei cascinali, tra boschi, radure e pascoli, tra il corso d'acqua e la vegetazione ripariale, tra la stratificazione dei terrazzamenti e la disposizione dei vigneti, etc).

Il lavoro sulla struttura del paesaggio viene svolto, inoltre, come abbiamo visto anche nei questionari, attraverso una lettura diacronica, che rifletta sulle radici storiche e culturali e sull'evoluzione dei caratteri del paesaggio, lettura che si può fare a partire dal 'semplice' riconoscimento di cosa resta inalterato, di cosa è mutato e di cosa sta mutando nel paesaggio esaminato: non sono infatti solo gli elementi architettonici ad avere un'età riconoscibile, ma anche i tracciati viari, l'uso del suolo, le colture e, all'interno della medesima tipologia culturale che può non essere cambiata, le modalità di coltivazione.

Nell'analisi partecipata del paesaggio locale si rivela importante attivare piccoli gruppi di cittadini che approfondiscano, senza ricorrere al filtro di letture specialistiche esterne al gruppo stesso, le caratteristiche strutturali, paesaggistiche e le radici storiche e culturali del territorio, attraverso sopralluoghi e incontri con chi risiede e opera negli ambiti oggetto di indagine (Fig. 4). Nel for-

mare i sottogruppi di analisi condivisa del paesaggio a volte si opera per sottoambiti territoriali, dando la possibilità a ciascuno di indagare il territorio che gli è più familiare (con indubbi vantaggi sul piano pratico e logistico soprattutto quando il progetto interessa più comuni e comunque un territorio vasto).

In altri casi, dopo aver selezionato una serie di ambiti ritenuti significativi per il carattere prevalente del paesaggio (paesaggio agrario, paesaggio naturale, centri, quartieri o nuclei edificati, paesaggio monumentale e storico-artistico, ambiti degradati, ambienti d'acqua e zone umide, ambiti boscati,...), si dà la possibilità di partecipare all'approfondimento di uno di questi in base agli interessi, alle attività e alle conoscenze di ciascuno oppure, quando i gruppi sono già strutturati per temi, ci si basa semplicemente su una scelta tematica già effettuata a priori.

Si ritiene importante conferire una particolare attenzione alla composizione dei gruppi di lavoro, al fine di evitare una sorta di "specializzazione permanente" dei partecipanti (impegnati ad esempio in un determinato sottogruppo territoriale o tematico) che rischierebbe di far perdere di vista l'obiettivo generale del percorso, ossia il disegno di una Visione Condivisa. Può risultare quindi opportuno limitare nel tempo l'attività nei sottogruppi di analisi e nelle fasi successive riaggregare diversamente i partecipanti.

Ancora, nell'attività di rilevazione è importantissimo prendere in considerazione varie tipologie di immagini in modo da poter trasmettere ad altri non tanto o non soltanto un'impressione generale degli ambienti su cui si sta lavorando, ma una documentazione visiva selezionata e ragionata del percorso di analisi che il gruppo conduce: gli elementi portanti del paesaggio, i rapporti più significativi tra elementi portanti, i caratteri permanenti, quelli che stanno cambiando e i nuovi caratteri del territorio.

Per far emergere i caratteri più profondi del paesaggio e le relazioni che intercorrono tra i diversi elementi risulta particolarmente utile avvalersi di altri strumenti di supporto quali matrici e check-list di lettura del paesaggio che aiutano a instaurare un metodo uniforme tra i diversi tavoli e sottogruppi di lavoro.

La lettura condivisa del paesaggio rappresenta dunque lo scenario delle problematiche, dei valori e delle opportunità rispetto ai quali basare le proposte di intervento, attraverso le politiche pubbliche e le iniziative del territorio, a favore del paesaggio locale e costituisce la premessa della costruzione della Politica del Paesaggio.

### 3.5. La Politica del Paesaggio

La Convenzione Europea si basa sull'assunto che il paesaggio debba diventare, superando una logica strettamente specialistica e una visione dirigistica delle scelte in materia, *"..un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei che non possono più accettare di subire i loro paesaggi, quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venir trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale"*.

Per tale motivo la Convenzione pone l'attenzione sulla necessità di definire e attuare un'organica "Politica del Paesaggio", concepita come la matrice di azioni e di misure concrete volte alla tutela del paesaggio.

Le ricadute di tale strumento possono riguardare in modo concreto le scelte urbanistiche, la pianificazione ambientale, le politiche di incentivazione e di gestione dell'agricoltura, le modalità di progettazione e di realizzazione delle opere pubbliche e dell'edilizia privata. In tutti questi settori, secondo la Convenzione, risulta possibile conseguire "Obiettivi di qualità paesaggistica" riconducibili ad azioni:

- di salvaguardia (o di tutela), al fine di preservare gli aspetti più significativi del paesaggio (ad

- esempio istituendo o potenziando riserve naturali o altre tipologie di aree protette);
- di gestione, finalizzate a governare in modo sostenibile le trasformazioni del paesaggio (ad esempio adottando protocolli-convenzioni sulla gestione dei boschi);
- di pianificazione, volte a orientare l'evoluzione del paesaggio, puntando anche sulla qualità delle trasformazioni ad esempio integrando o rifacendo il piano regolatore con nuove norme-previsioni di attenzione al paesaggio locale.

La Politica del Paesaggio rappresenta, nell'intenzione degli estensori della Convenzione Europea del Paesaggio, la traduzione di una strategia condivisa articolata secondo una sorta di Statuto del paesaggio che definisce gli impegni e le priorità nella gestione locale. Tale strumento viene elaborato attraverso un percorso partecipato, coinvolgendo la comunità locale con modalità diverse (consultazioni, indagini ed inchieste, iniziative di informazione). In alcuni casi la Politica del Paesaggio può limitarsi a definire principi e strategie generali, demandando agli strumenti di regolamentazione, di pianificazione, di progettazione e gestione, la definizione di obiettivi e criteri specifici; in altri può avvicinarsi di più agli aspetti attuativi (articolazioni di obiettivi ed azioni di qualità paesistica) arrivando a disegnare azioni e vincoli declinati nei diversi contesti.

A titolo esemplificativo, si riportano di seguito alcuni dei principi di carattere generale presenti nelle Politiche del Paesaggio elaborate:

- puntare sulla partecipazione della comunità, adottando quale criterio delle politiche territoriali il diritto di informazione e partecipazione dei cittadini alle scelte di governo in materia ambientale, così come sancito dal decimo principio della Dichiarazione di Rio (1992) e dalla Convenzione di Aarhus (1998) sull'informazione in materia ambientale e sulla partecipazione pubblica ai processi decisionali;
- fare della conoscenza, dell'informazione e della comunicazione gli strumenti chiave per la tutela, la condivisione e la valorizzazione delle risorse paesistiche e puntare sull'educazione dei giovani;
- saper coinvolgere trasversalmente gli Enti e i soggetti le cui scelte incidono o possono incidere significativamente sul paesaggio;
- riuscire ad utilizzare anche la leva dell'innovazione e dell'economia per favorire le iniziative che vanno nella direzione della sostenibilità paesistica, territoriale, sociale e ambientale;
- esser capaci di responsabilizzare amministrazioni, imprese, agricoltori e cittadini nelle scelte di pianificazione e d'investimento, ma anche nella qualità della progettazione e soprattutto nell'attuazione e nella gestione quotidiana delle risorse paesistiche e nella loro manutenzione;
- non limitarsi a difendere i valori di eccellenza del paesaggio ma mobilitare investimenti e idee per riqualificare e riequilibrare gli ambiti e gli elementi puntuali (edifici e nuclei rurali, corsi d'acqua, biotopi, terreni agrari, ...) con caratteri di degrado o d'impoverimento sociale, biologico e paesistico.

In altri casi la Politica del Paesaggio può definire strumenti più precisi di tutela, pianificazione/progettazione, gestione e riqualificazione per ciascuno degli ambienti che caratterizzano il territorio (ambiente naturale, ambiente agricolo, ambiente costruito, corsi d'acqua...). Nel caso ad esempio del paesaggio agrario l'obiettivo può essere rappresentato dalla difesa e dal potenziamento della biodiversità attraverso la promozione della ricostituzione di filari alberati e di siepi oppure la valorizzazione del ruolo degli imprenditori agricoli come tutori del territorio e della qualità ecologica ed incentivare gli operatori che operano rispettando i più elevati standard ambientali. Per gli ambienti naturali e seminaturali è importante definire strumenti per mantenere e potenziare i livelli di biodiversità, tutelare e potenziare le reti ecologiche anche a livello locale ponendo particolare attenzione, oltre che ai sistemi naturali, agli ambienti seminaturali (agro-

cosistemi), ai corsi d'acqua, alle zone umide ed alle loro pertinenze, censire gli elementi di pregio ambientale e paesistico anche alla scala locale e garantire che tale inventario trovi riscontro nei piani urbanistici locali oltre che nei piani territoriali e paesistici di scala comprensoriale e provinciale, contrastare la diffusione delle specie esotiche ed invasive, riqualificare gli ambienti più delicati quando sono compromessi o minacciati da fattori di degrado. Per il patrimonio edilizio è importante far sì che la pianificazione paesistica ed urbanistica, oltre a garantire la continuità, l'identità spaziale e la riconoscibilità percettiva del paesaggio, individui e tuteli gli elementi e gli ambiti di pregio paesistico ed ambientale, evidenziando allo stesso tempo i nuclei e i singoli manufatti che necessitano di interventi di recupero e riqualificazione, definire, adottare ed applicare strumenti di regolamentazione e di indirizzo che orientino verso la qualità progettuale negli interventi sul patrimonio edilizio esistente e nelle nuove edificazioni, a partire dal rispetto delle tipologie e dall'impiego di materiali e tecniche locali e tradizionali, promuovere la qualità e l'attenzione paesistica nella progettazione, realizzazione di opere e strutture di arredo degli spazi pubblici e di aree a verde e nella localizzazione, apposizione di cartellonistica, nelle insegne e nella segnaletica stradale.

Nel nostro paese siamo alla vigilia di importanti scadenze per la pianificazione paesistica e territoriale per le Regioni e le Province che devono adeguare o riformulare i loro piani territoriali e paesistici in base al Decreto Urbani e per i Comuni che devono in base alle leggi nazionali e regionali darsi nuovi strumenti di governo del territorio con nuove attenzioni al tema del paesaggio e dell'ambiente. È un'occasione importante per dare attuazione alla Convenzione Europea del Paesaggio sia per quanto riguarda la promozione della partecipazione della comunità alla conoscenza e interpretazione del proprio paesaggio, sia per elaborare una Politica locale del paesaggio che impegni la pubblica amministrazione, ma anche i protagonisti dell'economia e della società civile a tutelare, migliorare e promuovere quelle che sono le più importanti risorse del proprio territorio: la cultura e il paesaggio.

## Bibliografia

- Auricoste I., 2001 – *Le paysage et la réappropriation des territoires*. In: AA.AA., "Patrimoine et paysages culturels": 65-69. Editions Confluences, Paris.
- Bobbio L., 1992 – *Le politiche dei beni culturali in Europa* - Bologna - Il Mulino.
- Bobbio L., 1994 – *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*.
- Bobbio L., 2004 – *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi* - Roma - Edizioni Scientifiche Italiane.
- Dejeant-Pons M., 2001 – *La convention européenne du paysage* – Florence, 20 octobre 2000. In: AA.AA., "Patrimoine et paysages culturels": 25-30. Editions Confluences, Paris.
- Descola P., 1999 – *Diversité biologique, diversité culturelle*, in RAZON J.-P. (resp.), "Nature sauvage nature sauvée? Ecologie et peuples autochtones", Vol. 13, n. 24-25 Ethnies - Documents, Paris, pp. 213-235.
- Descola P., 2005 – *Par-delà nature et culture*, Bibliothèque des Sciences Humaines, Paris, Éditions Gallimard, pp. 1-623.
- Lacoste Y., 1990 – *Paysages politiques* – Braudel, Gracq, Reclus... Librairie Générale Française, Paris.
- Magnaghi A. (Ed.), 2005 – *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*. Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (Ed.), 2007 – *Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio*. Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., 2000 – *Il progetto Locale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Pafin 9 I srl (Sartori M., Gemini G. Ed.), 2005 – *Linee guida "Paesaggio, turismo e Agenda 21 locale"*. Regione Lombardia, Milano.
- Scazzosi L. (Ed.), 1999 – *Politiche e culture del paesaggio. Esperienze Internazionali a confronto*. Ministero per i Beni e le attività culturali/Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, Gangemi Editore, Roma.
- Scazzosi L. (Ed.), 2001 – *"Politiche e culture del paesaggio/Landscape policies and cultures - Nuovi confronti/New comparisons - Austria-Danimarca-Italia-Norvegia-Polonia-Slovenia-Spagna-Francia-Germania- Gran Bretagna-Stati Uniti-Svizzera-Olanda"*. Ministero per i Beni e le attività culturali/Direzione Generale per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Gangemi Editore, Roma.

## 5.2 Paesaggi raccontati e partecipati: l'esperienza della Provincia di Terni

### *Landscapes described and shared: the experience of the province of Terni*

di Donatella Venti

Dirigente Provincia di Terni, Coordinamento generale del Progetto Ecomuseo del Paesaggio Orvietano e coordinatore per la Provincia di Terni del Progetto "Paesaggi della Ruralità contemporanea", Via della Stazione, 1 - Terni, Tel. 0744.483282 e-mail: venti@provincia.terni.it

#### **Riassunto**

Nel Progetto pilota Ecomuseo del Paesaggio orvietano, ad una prima fase in cui si sono testati i vari strumenti di analisi e avviato, attraverso le mappe di comunità, il "risveglio" dell'attenzione, da parte delle cittadinanze interessate, alle qualità, ai valori, ma anche agli elementi negativi che compongono i paesaggi locali, sta seguendo la realizzazione di un primo circuito ecomuseale, a partire dagli elementi rappresentati ed evidenziati nel percorso partecipativo, che ha coinvolto ben otto comuni. Il processo avviato tenta dunque di mettere in relazione due degli approcci "leader" al tema dello sviluppo locale: quello che parte dall'analisi delle risorse posizionate nel sistema e dalla loro valorizzazione attraverso strategie di azioni integrate e quello del "bottom-up" ovvero dell'ascolto, da parte dei soggetti trainanti un processo di sviluppo, delle istanze espresse da chi vive i territori stessi. Dati gli obiettivi è stato naturale individuare come uno degli elementi fondanti il progetto la partecipazione delle comunità locali, attivando laboratori con gli abitanti per la costruzione di "mappe di comunità", volte a rappresentare, nella prima fase, il modo con cui ogni comunità, con le sue differenziazioni di età, sesso, cultura, percepisce e "vede" i propri luoghi di vita, presuppone che i cittadini non siano più degli "spettatori", ma "attori" nel percorso di realizzazione.

Un altro elemento del progetto, ricorrente negli Ecomusei, è costituito dalla "amplificazione" di una diffusa conoscenza di tutti quegli elementi, ovvero del "patrimonio", che costituiscono il paesaggio: a conclusione della prima fase, nell'*Atlante del patrimonio della comunità* abbiamo raccolto e riportato su GIS tutte quelle informazioni (documenti da archivi pubblici e privati, pubblicazioni, immagini e foto d'epoca, progetti realizzati, in corso o proposte), attinenti al tema che potranno poi esserci utili nella realizzazione dell'ecomuseo, attraverso la selezione degli elementi più significativi. Un altro elemento guida nel progetto è costituito dalla scelta dei "metodi", che comporta un attento lavoro di individuazione prima dell'inizio del processo, perché è attraverso di essi che si entra in colloquio con una Comunità: dopo i momenti iniziali, "corali", di lancio (all'interno delle feste di paese o come eventi appositamente progettati in cui si possono raccogliere questionari, poche domande di base che poi serviranno nel lavoro successivo), abbiamo pertanto tenuto a privilegiare la formazione di piccoli gruppi, che lavorano con il metodo del "laboratorio" ed cui è presente una interazione con gli "esperti", ovvero i progettisti, i ricercatori, i membri del Comitato scientifico, nonché la figura

del "Facilitatore", ruolo importante nella guida del piccolo gruppo. L'intensa attivazione di coloro che sono stati i "facilitatori" nel percorso di nascita dell'Ecomuseo ha permesso di raggiungere nel successivo progetto, realizzato all'interno del Programma Comunitario RURALMED 2. linea tematica "Paesaggi della ruralità contemporanea" dell'Atelier dei Paesaggi Mediterranei, in breve tempo interessanti risultati, condensati nel termine di Azioni Paesistiche, quali la riproposizione di una serie di antichi percorsi, la nascita di gruppi di acquisto dei prodotti biologici e "autoctoni" prodotti nei diversi territori, che hanno permesso lo sviluppo di nuove relazioni significative tra gli abitanti, i luoghi, i modi di produrre, di percorrere il territorio, assimilabili ai concetti di Mercato e Mobilità relazionale. La ricerca azione ha infine prodotto nuovi approcci alla pianificazione, attraverso lo Slow Planning, ovvero forme di pianificazione condivisa e corale che possono accompagnare/stimolare i piani e programmi urbanistici dei comuni. Perseguendo i principi fondamentali ecomuseali, si sono progettati i primi allestimenti sul tema dell'Acqua, a cui si ipotizza potranno seguire il tema del "Paesaggio della pietra" e del "Paesaggio della terracotta", mentre proseguirà la raccolta delle storie del territorio, grazie ai racconti degli anziani, e la ri-visitazione, in chiave contemporanea, dei saperi, delle feste, della creatività locale...

### **Abstract**

*In the pilot project Ecomuseo del Paesaggio orvietano (Ovietano's Landscape Ecomuseum), after a first phase of test on the various analysis methods and the "waking up" of the citizens to the qualities, values, and also negative elements of the local landscapes, is beginning the carrying out of a first course, based on all the elements identified by participative process.*

*The project try a relationship between two leader approach to the local development: the first, who start from the territorial resources analysis and valorisation by integrated actions strategies, and the other of "bottom-up", hearing of demands expressed by who lives in the territories. On regard of this start up objectives, was been natural introduce, as one of the main element of the project, the local community participation. The workshops activated with inhabitants had product 6 "Parish Maps" or "Community Maps", that represent a screen as every Community, with his own different components of sex, culture and age, "view" his own place of life. At the same time it means that citizens became "actors" in the process. An other fundamental element of the project is the Atlas of Community Heritage, a GIS Dbase that collect all the dates, documents, publications, photo (new and aged), projects (proposal or carrying out) relevant to the landscape theme, that'll be useful also during the carrying out phase. In a second project, related to the first, inside the E.U. program RURALMED 2, was been aged "landscape actions" as the renewal of ancient races, the organisation of GODO (group of direct shopping of biological product) that have permitted growing of new relationship between citizens, places, way of produce, called "relationship store and mobility". The research have also start up new approach to planning, the "Slow Planning", that suggests, follows the formal Plan of the Municipality. In the last phase was been designed the "Water Landscape" and "Water Course" setting, starting the carrying out of the Ecomuseum. We hope at this first can will go on with "Stone Landscape" and "Earthenware Landscape", while is going on the tales collection, between the narration of the aged people, and the renewal of ancient feast, ancient knowledge, by the local creativity...*

## I. Alcune premesse...

I paesaggi contemporanei hanno assunto una differenziazione non più solamente riferita ai contesti geografici: nella stessa regione, nella stessa provincia, nel singolo territorio comunale assumono caratteri estremamente variegati, che descrivono situazioni insediative di grande complessità. Se fino a pochi anni fa, ad esempio, per descrivere i paesaggi della ruralità era possibile e sufficiente definire le "aree ad elevata produttività agricola", oppure i "territori marginali" o ancora "i territori agricoli con funzione di conservazione del paesaggio agrario storico-tradizionale", ora alcuni "territori marginali" hanno assunto funzioni rilevanti in termini di turismo, di nuova residenzialità per scelta di vita, in fuga dalle città, di nuova "cultura" (si veda la diffusione degli eco-musei). Appaiono nuove figure di "fruitore" del rurale, così come di chi produce nel rurale, non più distinguibile in termini di "imprenditore agricolo".

Se si parla poi di paesaggio, come inteso nella Convenzione Europea, quale "ambiente di vita", "rappresentazione" di una relazione, tra uomo/società/ambiente, è necessario introdurre/individuare le diversità anche in termini di rapporto tra le diverse parti di territorio e con i contesti urbani, di velocità di scambio, di conseguenti tensioni/intrecci tra modelli (di vita, di sviluppo, di relazioni) tra loro spesso contraddittori ed incoerenti; l'ulteriore elemento di complessità nasce inoltre dal fatto che il Paesaggio è contemporaneamente oggetto della relazione e parte integrante della relazione stessa.

"Così il Paesaggio si presenta come un fenomeno territoriale e al tempo stesso come percezione del fenomeno stesso, entrambi nel loro divenire"<sup>1</sup>. Non è pertanto più possibile solamente "descrivere" i paesaggi per prefigurarne "possibili traiettorie di trasformazione": diviene indispensabile sperimentare "calandosi all'interno" delle realtà, in termini ciclici e interattivi, tra intervento e riflessione sull'intervento stesso e sua ulteriore implementazione evolutiva.

È la modalità di approccio scelta dal *Progetto pilota Ecomuseo* del Paesaggio orvietano, che comporta lo sviluppo del progetto parallelamente ad una sua prima sperimentazione: ad una prima fase in cui si sono testati i vari strumenti di analisi e avviato, attraverso le mappe di comunità, il "risveglio" dell'attenzione, da parte delle cittadinanze interessate, alle qualità, ai valori, ma anche agli elementi negativi che compongono i paesaggi locali, sta seguendo la realizzazione di un primo circuito ecomuseale, a partire dagli elementi rappresentati ed evidenziati nel percorso partecipativo, che ha coinvolto ben otto comuni.

Il processo avviato tenta dunque di mettere in relazione due degli approcci "leader" al tema dello sviluppo locale: quello che parte dall'analisi delle risorse posizionate nel sistema e dalla loro valorizzazione attraverso strategie di azioni integrate e quello del "bottom-up" ovvero dell'ascolto, da parte dei soggetti trainanti un processo di sviluppo, delle istanze espresse da chi vive i territori stessi. Se infatti è oramai diffusa la consapevolezza di quanto le qualità di un territorio fisico (che vanno dalla sua collocazione geografica, ai caratteri del suo ambiente, alla storia, alle interfacciate relazioni tra gli elementi fisici che lo contraddistinguono) siano strettamente intrecciate alle sue possibilità di evoluzione, è ancora da approfondire il "come" tali qualità entrino in gioco nella delicata e complessa questione dello *sviluppo territoriale*; in altre parole occorre capire come collegare in maniera armonica le trasformazioni possibili di un territorio con i caratteri dei luoghi, perché la trasformazione non comporti una perdita di valori, ma una loro sedimentazione e riscoperta.

Il processo ha inoltre utilizzato, quale supporto conoscitivo, le analisi e considerazioni svolte dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Terni (PTCP, 2000), pensato come una ri-

1 G. Pizziolo, R. Micarelli *TEMATICHE EMERGENTI DALLA RICERCA/AZIONE "I PAESAGGI DELLA RURALITÀ CONTEMPORANEA"*, materiali interni.

cognizione sistematica dei principali valori e dei caratteri paesaggistici ed ambientali di tutto il territorio, affidando all'ecologia del paesaggio il compito di definire limiti e regole di compatibilità alle trasformazioni antropiche; ciò ha consentito di individuare i processi generali che condizionano le diverse unità di paesaggio, descrivendo i caratteri principali, funzionali e strutturali, del sistema paesistico, delle dinamiche significative, delle condizioni attuali di equilibrio e dei *range* di variabilità degli indicatori significativi utilizzati.<sup>2</sup> In quanto piano paesaggistico il Piano ha inoltre configurato i caratteri dei quadri ambientali, individuando le diverse "unità di paesaggio", come risultato dell'interazione dinamica tra uomo-ambiente, riconosciute per struttura (elementi, origine, forma e matrice prevalente) e per diversa relazionalità tra apparati funzionali (abitativo, produttivo, sussidiario, protettivo). Questi contenuti, ed in particolare il valore di piano paesaggistico, costituiscono il punto di attacco del processo di formazione del piano e la sua principale "forza" rispetto al sistema degli attori locali. In generale il piano costituisce una "bussola di orientamento" sia per la pianificazione di livello locale che per la pianificazione di settore, i cui contenuti sono oggetto di integrazione/validazione/modifica ad opera della stessa pianificazione locale e di dettaglio, attraverso lo strumento dell'Accordo di Pianificazione, concreta attuazione del principio della co-pianificazione tra enti.

Pertanto uno dei principali elementi di interesse dei programmi e progetti in corso, tra i quali il Progetto Pilota Ecomuseo del Paesaggio e il Programma Ruralmed 2 (linea tematica "Paesaggi della ruralità contemporanea"), risiede nella consequenzialità delle azioni in essi contenute rispetto alla pianificazione di area vasta, dal loro essere inseriti nell'ambito di una pianificazione di tipo intercomunale e, non ultimo, dall'essere concrete sperimentazioni di un ascolto attivo delle comunità locali con l'obiettivo di "una creazione continua del paesaggio".

Lavorare alle diverse scale sia spaziali che temporali permette inoltre di analizzare i contesti paesaggistici senza perdere di vista la correlazione tra i fenomeni, dal generale al particolare e viceversa, e, di conseguenza, progettare le trasformazioni avendo ben chiare le ripercussioni che esse potranno avere sia sul sistema (nei progetti menzionati l'intero sub sistema paesistico corrispondente all'area dell'Alto Orvietano), sia sulle diverse Unità di Paesaggio interessate.

## 2. L'Ecomuseo del Paesaggio come esemplificazione di un metodo...

I territori rurali sono luoghi per eccellenza di "paesaggio", sia nella relazionalità con gli insediamenti urbani, come rado rispetto al denso, sia come "contenitore" di emergenze (grandi o piccole che siano...è emergenza la pieve così come lo è il fontanile). Nella definizione della Convenzione Europea, il Paesaggio non assume solo valenze percettive, ma anche affettive, economiche, culturali con la popolazione che vi abita e con quella che ne fruisce. La Convenzione riporta anche chiaramente al valore delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro "quadro di vita".

Inoltre intendere il paesaggio come "bene comune", in particolare nei territori rurali e montani, diviene uno degli elementi che chiamano ad una maggiore "responsabilità" chi vive, lavora, modificando i territori, in quanto anche le piccole trasformazioni possono stravolgere un paesaggio. Una parte importante dell'analisi è quindi quella che si rivolge alla comprensione delle "capacità tecniche" di trasformazione del territorio, attraverso il racconto da parte dei Tesori viventi delle tecniche tramandate da generazioni che rischiano di scomparire in pochi anni. Allo stesso modo i Racconti del Territorio (Fig.1), spesso legate a toponimi, illustrano con particola-

2 Tra i quali la biopotenzialità territoriale, habitat standard pro-capite, connettività e circuitazione del sistema seminaturale, grana, eterogeneità.

re forza narrativa, i luoghi rimasti nell'immaginario delle collettività locali.

Un passaggio fondamentale è pertanto quello di proporre forme di ascolto attivo degli abitanti rivolte ad una maggiore consapevolezza dell'importanza della cura dei luoghi, ma anche tese ad individuare processi di nuovo sviluppo locale coerenti con un uso attento delle risorse (e quindi anche del paesaggio) e conseguenti attribuzioni di valore, anche in termini di regole da perseguire all'interno della pianificazione territoriale e locale.

Partendo da tali considerazioni, alcune caratteristiche focali, studiate nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia (2000), hanno guidato la scelta dell'Amministrazione Provinciale verso il territorio del cosiddetto "Alto orvietano" per sperimentare un progetto pilota di Eco-museo del Paesaggio. Le principali possono essere così riassunte:

- è un territorio ricco di qualità diffuse, ma senza emergenze tali da richiamare un particolare interesse turistico-culturale e/o polarizzare i fenomeni insediativi e produttivi, anche se collocato nelle immediate vicinanze della città di Orvieto; un territorio poco appariscente, la cui grande ricchezza risiede in un paesaggio che ancora conserva una sua forte connotazione e che si esprime sia in termini di qualità (etica, estetica ed esperienziale, percepita, spesso inconsapevolmente, da chi vi abita o da chi solamente lo attraversa) sia nella permanenza di una armonica integrazione tra elementi antropici e naturali (quali ad esempio le numerose presenze di manufatti con i caratteri dell'architettura rurale tradizionale, una partizione podereale non stravolta dalla meccanizzazione agricola, una riconoscibilità dei centri, delle frazioni e dei nuclei storici non "inglobati" nelle espansioni insediative degli ultimi decenni, anche grazie alla assenza di fattori omologanti, di una contenuta polverizzazione insediativa) tipica dei territori cosiddetti "marginali";
- è un territorio diversificato, ma omogeneo per alcuni parametri di tipo socio economico, nonché per la continuità delle vicende storiche, che lo vedono "unito" sotto l'influenza di Orvieto a partire dal XII secolo. La continuità è anche confermata dalla programmazione unitaria degli strumenti di gestione e sviluppo delle risorse ambientali e paesaggistiche attraverso lo STINA (Sistema Territoriale di Interesse Turistico Ambientale), affidata alla Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana; le valenze ambientali nell'area sono state riconosciute anche dalla recente istituzione delle Aree Naturali Protette dell'Elmo-Melonta, del Vulcano di San Venanzo e della Selva di Meana, mentre è in costituzione il Parco Inter-regionale (con la Regione Lazio) del Monte Rufeno;
- è un territorio caratterizzato dalla presenza di molte forme di associazionismo, di matrice culturale, ecologica-ambientale, sociale e, in generale, dall'attenzione da parte delle comunità locali ai "valori" che questo territorio ancora rappresenta, che si concretizza in una "affezione" per la storia dei territori, alle sue leggende e favole, alle sue tradizioni, alla sua cultura materiale (i saperi ancora presenti riguardo alle tecniche di coltivazione, di costruzione, di uso del bosco, ai sapori delle ricette tradizionali).

A partire dunque da questo scenario è stato naturale individuare come uno degli elementi fondanti il progetto la partecipazione delle comunità locali, attivando laboratori con gli abitanti per la costruzione di "mappe di comunità", volte a rappresentare, nella prima fase, il modo con cui ogni comunità, con le sue differenziazioni di età, sesso, cultura, percepisce e "vede" i propri luoghi di vita, partendo dall'assunto che i cittadini non siano più degli "spettatori", ma "attori" nel percorso di realizzazione. Le Mappe di comunità<sup>3</sup>, attraverso diverse modalità di rappresentazione finale (Figg. 2,3,4), sono finalizzate all'individuazione dell'intreccio tra SPAZIO DI VITA, SPAZIO

3 Le Mappe di Comunità si ispirano alle Parish Map elaborate all'interno di Common Ground: la "parrocchia" viene intesa come il più piccolo territorio in cui una comunità si riconosce, con cui instaura un senso di appartenenza.

## DELLE RELAZIONI, SPAZIO DELLA RAPPRESENTAZIONE MENTALE.

Le mappe di comunità sono considerate uno degli strumenti privilegiati di raccolta e auto rappresentazione del punto di vista delle comunità sul proprio ambiente di vita, da affiancare –integrare con i più consueti strumenti di indagine e conoscenza: raccontano le storie umane, riflettono i punti di vista di chi le ha realizzate e di quanti utilizzano i luoghi, incoraggiano le comunità a ri-conoscere quegli elementi spesso trascurati a cui ridare valore e significato, includono o escludono elementi, emblematici e indispensabili per affrontare una completa interpretazione del territorio. Nelle mappe, tese a rappresentare ciò che la popolazione “percepisce” (come prima definito, percezione in senso globale, di tutte le dimensioni della vita quotidiana) come territorio “proprio”, si parte dai luoghi vicini, allargando progressivamente il “cono di visuale” fino a rappresentare l'insieme delle relazioni territoriali: nel nostro caso nei laboratori attivati con gli abitanti molti sentivano l'esigenza di inserire nella rappresentazione anche luoghi lontani, ma ad “alta relazionalità”, anche simbolica, con i propri luoghi di vita. Alla fine del percorso si giunge quindi ad una mappa delle relazioni fra le diverse categorie umane e non umane che gravitano attorno all'area. Gli esiti delle mappe di comunità possono essere diversi: possono fermarsi ad essere dei poster, come “prodotto” di quella comunità, in quel tempo, registrando chi vi ha partecipato, come nei casi inglesi di riferimento, ed essere usati come “specchio” della comunità, oppure diventare, come nel caso dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, punti di partenza per la promozione di progetti.

Dalle mappe realizzate<sup>4</sup> (Figg. 2-3-4) è quindi venuto alla luce un ricco intreccio tra modi di vivere il territorio (i torrenti e le “pozze” in cui è ancora possibile tuffarsi, i sentieri - “scorciatoie” tra i nuclei abitati e tra questi ed i fontanili o i campi), le culture ancora vive di tipo religioso (le feste dei santi ed i percorsi delle processioni) o legate ai cicli stagionali agricoli (le feste di autunno, della primavera, della trebbiatura, le fiere del bestiame), i luoghi amati e quelli problematici (l'attraversamento sopra il centro di Alleronia della rete ferroviaria direttissima Roma-Firenze – Fig. 4, i luoghi degradati e in abbandono, le sponde fluviali a rischio per l'insorgere di problemi di dissesto), il confronto tra il presente ed il passato attraverso le foto d'epoca (come a Ficulle dove è stata evidenziata, a fronte di una quasi immutabilità dei luoghi, un sostanziale stravolgimento delle vie e delle piazze principali ad opera delle automobili Fig. 5), il rapporto con le fabbriche e le fornaci, intese come testimonianza di una ricca capacità produttiva artigianale e di quanto questi luoghi abbiano rappresentato nella vita di quanti vi lavoravano ed ad esse erano legati.

Un altro elemento, ricorrente negli Ecomusei, è costituito dalla “amplificazione” ad opera del progetto di una diffusa conoscenza di tutti quegli elementi che costituiscono il paesaggio, ovvero del “patrimonio” delle risorse posizionate in un territorio: a conclusione della prima fase, nell'Atlante del patrimonio della comunità abbiamo raccolto e riportato su GIS tutte quelle informazioni (documenti da archivi pubblici e privati, pubblicazioni, immagini e foto d'epoca, progetti realizzati, in corso o proposte), attinenti al tema che potranno poi esserci utili nella realizzazione dell'ecomuseo, attraverso la selezione degli elementi più significativi. Parte importante dell'Atlante è costituita dal “censimento dei saperi” ovvero la sperimentazione di metodi per la raccolta, documentazione e trasmissione di saperi connessi, in particolare, alla costruzione e manutenzione del paesaggio (tecniche tradizionali di coltivazione e di allevamento, modalità co-

- 
- 4 Tale processo ha portato all'elaborazione di sei mappe di Comunità (Comuni di Alleronia e CastelViscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Parrano, San Venanzo). A fianco degli adulti anche i ragazzi hanno partecipato al progetto, realizzando con le scuole elementari di Alleronia, Fabro e San Venanzo la mappa di comunità dei luoghi “visti ad altezza di bambino”.
- 5 Ricerca affidata al Dipartimento Uomo Territorio dell'Università degli studi di Perugia, coordinata dalla Prof.ssa Cristina Papa.

## La serpe d'oro



nelle mattine nebbiose, camminando sulla strada di palazzo firvarina, possibilmente all'alba, si può assistere allo strano fenomeno etico dell'apposizione del fantasma di un vecchio castello.

Nel senso che la costruzione non esiste più, ma se è mai esistita) ma la leggenda vuole che appaia ogni tanto a mantenere l'attenzione sull'interesse storico che custodisce.

Chi dovesse intravedere i contorni della costruzione, anche se vi si fretta o è insonnolito, deve affrontare il bosco e raggiungerlo per deve cercare la serpe d'oro custode del tesoro a quel punto non bisogna farsi prendere dall'avidità perché se cercassimo di prenderla non ci risulterà. Il luogo del tesoro bisogna invece buttarci addosso un panino e comere o chiamare un'amica innocente che possa aiutarci il panino.

Solo allora l'intero tesoro apparirà (anzi fantasma anch'esso a suoi occhi???)

Sembra che l'ultima persona che abbia visto il tesoro non sapesse di questo ultimo particolare così il tesoro rimane una leggenda custodita dalla serpe d'oro, dal castello fantasma e dalla nebbiolina che si alza dai boschi del Monte Peglio



Figura 1 – Racconto raccolto dall'Associazione Artemide nel territorio del Comune di San Venanzo.

Figura 2 – Mappa di Comunità del paesaggio di San Marino (Comune di San Venanzo).

Figura 3 – Mappa di Comunità del paesaggio di Parrano.

Figura 4 – Mappa di Comunità del paesaggio di Allerona.

Figura 5 – Ficule ieri-oggi, dal Quaderno della Mappa di Comunità del paesaggio di Ficule.

struttive dei manufatti rurali) ancora presenti nell'area<sup>5</sup>.

*"I saperi sul paesaggio vanno intesi come un complesso di competenze differenziate, ma in larga misura incorporate nelle persone e legate alle loro esperienze di vita, alle memorie familiari e locali. Si tratta di saperi tecnici incorporati nel fare e dunque difficili da codificare e comunicare in forma orale. Essi inoltre cambiano nel tempo, con l'esperienza, insieme a rappresentazioni e simbolismi trasmessi e riprodotti entro specifici ambiti relazionali e a valutazioni sul paesaggio visto come una realtà in trasformazione. I saperi locali vanno dunque intesi non come entità astratte e immutabili. Pertanto quello che si è cercato di rilevare è stato anche il modo in cui essi sono cambiati, oltre alle progettualità e alle aspettative che su di essi possono essere incardinate rispetto alla realtà paesaggistica"*<sup>6</sup>.

I temi emersi dagli informatori (le persone che ancora operano e conoscono le tecniche) riguardano il ciclo pietra-calce attraverso le fornaci ed i calcinai, la cultura della vite e le tecniche di coltivazione dell'orto, legato alla economia di autosufficienza alimentare e produttiva tipica delle zone marginali, ed ha portato alla ri-scoperta della cultura della vite maritata nonché di un particolare vitigno<sup>7</sup>, la vicciuta (un'uva "spontanea" o più probabilmente reinselvatichita, che nasceva sui fossi ai limiti dei campi, dove venivano buttate le viti ormai troppo vecchie) e di alcune specie di ortaggi, tipici della zona, a rischio di estinzione. Tale prospettiva può consentire anche la valorizzazione di varietà neglette che potrebbero avere anche una valenza economica e che così vedrebbero assicurata la loro conservazione sul territorio e in azienda. La tecnica tradizionale della piantata, ovvero della vite maritata al cosiddetto stucchio (*Acer campestre*) o all'ornello (*Fraxinus ornus*), rappresenta un elemento paesaggistico particolarmente significativo e in grado di raccontare l'evoluzione del sistema agricolo locale, visto che si tratta di un tipo di sistemazione colturale ben documentabile (sia attraverso lo spoglio di archivi e documenti, che attraverso le testimonianze orali della popolazione locale) e che oggi sta diventando sempre più raramente osservabile. Inoltre si tratta di un tipo di coltivazione in grado di illustrare i principi economici ed agro ecologici che caratterizzano l'agricoltura tradizionale e che oggi sono oggetto di una crescente rivalutazione, ovvero quelli della multi funzionalità poli-culturale e dell'estetica del paesaggio.

Rispetto ai saperi legati ai materiali costruttivi locali e al loro utilizzo la ricerca si è focalizzata sull'estrazione e l'utilizzo della pietra, a cui fanno riferimento numerosi abitanti del luogo. In particolare fra le diverse tipologie di costruzione ed utilizzazione, nelle quali storicamente è intervenuta la pietra, i muretti a secco (costruiti cioè senza l'uso di malta) costituiscono un elemento rilevante e caratterizzante il paesaggio rurale dell'Alto Orvietano per la particolare tecnica di realizzazione, per la loro presenza, tuttora visibile sul territorio nonché nell'abitato di Montegabbione, per il loro attuale stato di conservazione e, non ultimo, per la concreta possibilità di reperire persone in grado di costruirne e quindi per le possibilità che si hanno di poterne documentare concretamente le fasi di costruzione. L'osservazione diretta è stata considerata come il punto di partenza per effettuare in seguito colloqui mirati e dettagliati in base al rapporto di ciascun informatore con la conoscenza e la lavorazione della pietra. Inoltre i colloqui sono stati integrati con documentazioni filmate e fotografiche e con dimostrazioni pratiche di costruzione, manutenzione, ecc. inerenti la pietra ed il suo uso. Infatti la possibilità di documentare in tempo reale le fasi di lavorazione di un muro a secco, possono fornire un valido supporto visivo ed una

6 Dalla Relazione Metodologica (materiali interni) a cura di Cristina Papa, Sandro Piermattei e Michelangelo Giampaoli; dalla stessa relazione sono anche enucleati i contenuti dei paragrafi che seguono.

7 Rispetto alle competenze legate alle varietà locali delle specie coltivate è stata attivata anche una collaborazione con i genetisti agrari dell'Università di Perugia, impegnati nel progetto "Valorizzazione delle risorse genetiche della regione Umbria" nel quadro del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 elaborato dalla Regione Umbria.

concreta testimonianza delle competenze tecniche tradizionali, importanti nel sostenere ed arricchire il processo di trasmissione dei saperi locali. La ricerca, sperimentale nel territorio del Comune di Montegabbione<sup>8</sup>, ha integrato quanto emerso dalle mappe di Comunità e costituisce un nucleo di approfondimento documentale, che potrà essere utilizzato per futuri allestimenti ecomuseali; verrà inoltre verificata la possibilità di sperimentare metodi per la riproposizione e trasmissione di alcuni saperi attraverso workshop o piccoli corsi formativi.

Un altro elemento guida nel progetto è costituito dalla scelta dei "metodi", che comporta un attento lavoro di individuazione prima dell'inizio del processo, perché è attraverso di essi che si entra in colloquio con una Comunità: dopo i momenti iniziali, "corali", di lancio (all'interno delle feste di paese o come eventi appositamente progettati in cui si sono raccolti questionari, poche domande di base che poi serviranno nel lavoro successivo), abbiamo pertanto tenuto a privilegiare la formazione di piccoli gruppi, che lavorano con il metodo del "laboratorio" ed cui è presente una interazione con gli "esperti", ovvero i progettisti, i ricercatori, i membri del Comitato scientifico, nonché la figura del "Facilitatore", ruolo importante nella guida del piccolo gruppo.

Data la vastità del tema scelto alla base dell'Ecomuseo, l'intreccio con i metodi partecipati e l'estensione territoriale dell'ambito scelto (per un'ampiezza di 380 Km<sup>2</sup> ed una popolazione di 10.000 abitanti), è stato ritenuto indispensabile affiancare al Comitato Tecnico scientifico (che aveva il compito di seguire la parte progettuale, di analisi e ricerca, coordinando le azioni sui singoli territori) gruppi di facilitatori, attivati per ogni territorio comunale. Il Laboratorio formativo per facilitatori, è stato scelto quindi come metodo per formare una rete di soggetti attivi sul territorio (facilitatori), referenti per i vari laboratori, in tutti i comuni dell'Ecomuseo, e come strumento per la preparazione di operatori ecomuseali alla gestione di azioni partecipate. L'obiettivo primario della formazione dei facilitatori è stato quello sia di una diffusione/conoscenza dei metodi partecipati/comunicativi e delle loro possibili applicazioni sul tema degli "ambienti di vita" e del "paesaggio", sia nel far emergere nei soggetti interessati capacità relazionali, nonché una profonda motivazione al progetto. Il percorso di auto formazione si è strutturato in due moduli: il primo<sup>9</sup> si è tenuto, dopo la prima fase di presentazione del progetto ed ha accompagnato la fase di avvio dei laboratori; gli interventi formativi sono stati di tipo metodologico e teorico ed il "racconto" di esperienze già realizzate da parte di esperti che hanno attivato laboratori di partecipazione<sup>10</sup> sia workshop con simulazione di applicazione dei metodi<sup>11</sup>. Al primo ciclo di tipo "formativo" sono seguiti incontri di "auto formazione" tenuti con il Comitato Tecnico scientifico e di verifica delle prime applicazioni, nonché di approfondimento dei metodi sperimentati. Gli incontri sono stati preceduti da "passeggiate" alla scoperta del territorio, in cui ogni gruppo di facilitatori ha presentato il proprio territorio ed in cui sono emersi elementi importanti per la costruzione del progetto stesso. Gli approfondimenti su ruolo e funzioni del facilitatore sono stati alla base dell'ABC del facilitatore ecomuseale (e delle buone pratiche di facilitazione),<sup>12</sup> manuale prodotto in collaborazione con l'Ecomuseo del Vanoi, nostro partner nel progetto fi-

8 I risultati della ricerca, terminata nel giugno 2005, le interviste ai "Tesori viventi" e la documentazione fotografica è scaricabile dal sito [www.provincia.terni.it/urbanistica/ecomuseoUmbria](http://www.provincia.terni.it/urbanistica/ecomuseoUmbria) "nel quadro del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 elaborato dalla Regione Umbria.

9 Tenuto nei mesi di maggio-giugno 2004, strutturato in quattro mezze giornate.

10 In particolare i Proff.ri Giorgio Pizzolo e Rita Micarelli, dell'Atelier del Paesaggio Mediterraneo, l'Arch. Donatella Murtas consulente della Regione Piemonte per i laboratori e mappe di comunità negli ecomusei piemontesi, il Dott. Alfonso Raus del Fforis, esperto in processi partecipati di Agenda 21 locale, l'Arch. Fiorenza Bortolotti, coordinatore tecnico del Progetto.

11 I metodi di partecipazione presentati sono stati elaborati a partire da esperienze internazionali quali strategic choice, Communities in Action, della Prof. O.Romice dell'Università di Glasgow, e Community Design del Prof. H.Sanoff, Università del Nord Carolina, oltre a tecniche di visioning e metodi di conduzione di incontri.

12 Redatto da Fiorenza Bortolotti e Adriana Stefani, illustrato da Salvatore di Fazio. Scaricabile dal sito.

Figura 6 – Carta dei Principi Condivisi.



Figura 7 – Poster attività programma Ruralmed 2 "Paesaggi della ruralità contemporanea" Provincia di Terni.



Figura 8 – Immagini "Essenza Donna" Comune di Ficulese, marzo 2006.



nanziano con fondi Leader plus. Il progetto Pilota si è quindi concluso con la scrittura della Carta dell'Ecomuseo del paesaggio, ovvero dei principi fondativi ed impegni che ciascuna comunità (Comune aderente) dovrà rispettare nell'adesione all'E.P.O. (Fig. 6)

### 3. ...il percorso continua...

L'occasione offerta alla Provincia di Terni di partecipare al Programma Comunitario RURALMED 2. linea tematica "Paesaggi della ruralità contemporanea" aderendo all'Atelier dei Paesaggi Mediterranei<sup>13</sup>, è stata colta come per continuare il lavoro già avviato, questa volta con l'intenzione di approfondire i modi di "essere ed abitare" nel presente, immaginando le prospettive future. Abitare il territorio diviene lo spunto per sviluppare "passeggiate progettanti" e visite ai luoghi guidate dai cittadini, discussioni strutturate con i residenti, laboratori di ricerca azione che danno vita a nuove filiere produttive (filiere corte, riscoperta delle tecniche tradizionali, della creatività individuale e collettiva). Nel programma Ruralmed2, linea tematica I paesaggi della ruralità contemporanea i "progetti dimostrano la concreta praticabilità di nuove organizzazioni sociali, culturali, economiche centrate sul paesaggio: dalle esperienze di riconnessione delle attività sociali, alla ridefinizione di valori comuni, alla nuova impostazione del lavorare e dell'abitare in condizioni di piena dignità e di autonomia delle scelte di gestione delle risorse"<sup>14</sup>. Tutti i programmi comunali<sup>15</sup> si sono conclusi promuovendo delle Azioni Paesistiche: un'azione che è insieme ricerca, divertimento, e concreta pratica sociale (si ripristinano sentieri, si recuperano memorie e tradizioni, si introducono nuove modalità di fruizione, si promuove il patrimonio ambientale locale, si prende coscienza in forma più complessa dei valori del vivere e dell'abitare). "In questo procedere si possono raggiungere molteplici risultati operativi: dai programmi di manutenzione e gestione sociale del paesaggio, alla sua tutela effettivamente socializzata, alla sua trasformazione appropriata, fino a progettazioni sperimentali più approfondite e aperte a nuove tematiche, dalle microeconomie ambientali (dall'energia, alla mobilità, dall'alimentazione alla valorizzazione in chiave ambientale di nuove forme di lavoro e di mercato), alle promozioni ambientali autogestite a scala più ampia (turismo, agricoltura, educazione, servizi), all'ambiente di vita che soddisfa i desiderio di bellezza, latente o manifesto"<sup>16</sup>.

L'intensa attivazione di coloro che sono stati i "facilitatori" nel percorso di nascita dell'Ecomuseo ha permesso di raggiungere in breve tempo interessanti risultati, (Fig. 7) condensati nel termine di Azioni Paesistiche, quali la riproposizione di una serie di antichi percorsi (lungo fiume e dai fondo valle verso i centri storici)<sup>17</sup> la nascita di gruppi di acquisto dei prodotti biologici e "autoctoni" prodotti nei diversi territori, che hanno permesso lo sviluppo di nuove relazioni significative tra gli abitanti, i luoghi, i modi di produrre, di percorrere il territorio, assimilabili ai concetti di Mercato e Mobilità relazionale. Gli abitanti che hanno maggiormente partecipato alle Azioni Paesistiche erano interessati a promuovere nuove forme di sviluppo locale, in sintonia con l'obiettivo che ci eravamo proposti di far sì che gli attori locali promuovessero il proprio sviluppo (*empowerment*), attraverso un uso attento delle risorse interne dell'area, l'autovalorizzazione e partecipazione attiva ad un modello di vita soddisfacente. Ciò costituisce inoltre un punto di forza rispetto ai "soggetti esterni" che spesso, avendo interessi solo economico speculativi ten-

13 Con il Coordinamento Scientifico della Prof. Rita Micarelli e del Prof. Giorgio Pizzolo.

14 Dalla relazione al "IV Comité de Pilotage" 7 e 8 novembre 2005 a cura di Giorgio Pizzolo e Rita Micarelli. Materiali interni.

15 Al programma hanno partecipato i Comuni aderenti all'EPO ed il Comune di Narni.

16 Tratto da "Gli ambienti di vita contemporanei e il paesaggio nelle esperienze partecipative: dalle storie frammentate alle esperienze compiute" di Giorgio Pizzolo e Rita Micarelli, in pubblicazione.

17 Ora in realizzazione con fondi Ob2, Progetti ammessi a finanziamento a seguito di bando regionale filiera TAC, all'interno del Programma "Storie di terra e di acque", coordinato dal GAL Trasimeno-Orvietano.

dono a consumare le risorse locali, con proprio beneficio immediato e esclusivo, supportando la politica locale in tale scelta, per non essere sopraffatta da tali processi, perseguendo l'araba fenice dei "nuovi posti di lavoro". Dalle donne imprenditrici agricole, che hanno costituito una larga fetta dei partecipanti al percorso, tra cui le referenti delle associazioni di categoria locali, è venuta la proposta di "lavorare sulle "filieri corte" e realizzare una integrazione tra chi produce la materia prima, chi la lavora, chi la trasforma facendone delle creazioni artistiche. Inoltre è stata verificata la possibilità di un reimpianto di colture da lungo tempo abbandonate, la canapa in particolare, a cui si possono correlare tecniche di filatura, tessitura e creazione di oggetti, tele, opere d'arte ancora presenti nel territorio; ciò ha prodotto la redazione di schede sulle tecniche recuperate dai "tesori viventi", la raccolta di ricettari correlati a utensili in ceramica ancora prodotti dai "cocciari" (Comune di Ficulle) e delle "Storie del territorio", racconti raccolti dagli anziani, intimamente legati ai luoghi (Comune di San Venanzo, progetto della comunità di San Marino). Il programma è stato inoltre rivolto al riconoscimento di "presidi paesistici" ovvero alla stabilizzazione dei gruppi aggregati dal progetto ecomuseale, tra cui la creazione di forme di collaborazione tra diverse artigiane e imprenditrici per porsi con maggiore "forza" nei mercati locali.

La ricerca azione ha infine avuto quale esito un nuovo approccio alla pianificazione, attraverso lo Slow Planning, ovvero forme di pianificazione condivisa e corale che possono accompagnare/stimolare i piani e programmi urbanistici dei comuni. *"Tutte le considerazioni finora affrontate comportano che qualunque attività intrapresa nei confronti del Paesaggio debba essere pensata come un "processo", come una "gestalt" come un formarsi, come un divenire, compresa quindi ogni ipotesi di programma o di pianificazione. In tal senso non sono più sufficienti tutti gli apparati tradizionali di Piano, e neppure quelli recenti, compresi i Piani strategici, tutti comunque deterministici. Invece, una procedura processuale, non può essere altro che stocastica, evolutiva, non prevedibile, e quindi oggettiva e rigorosa in quanto trasparente, ma non predeterminata. Una tale procedura allora non può essere che partecipativa e può crescere solo in cicli iterati di ricerca/azione/verifica. Tutto ciò richiede tempi e ritmi appropriati che dovrebbero scandire il divenire del Paesaggio, sempre che flussi esterni al sistema non modifichino il quadro complessivo, che comunque dovrà riprendere successivamente i suoi, pur mutati, andamenti. Trasferire tutto questo nelle pratiche urbanistiche è tutt'altro che semplice, ma già da alcuni "paesaggi delle tensioni" stanno emergendo interessanti ipotesi di una duplice complessa gestione delle procedure territoriali e del rapporto con le popolazioni, e si sono intraviste concrete possibilità di programmi di gestione delle risorse paesistiche tramite piani/processo partecipati".*<sup>18</sup>

In particolare sul tema del paesaggio della pietra, che comprende le murature a secco delle partizioni interpoderali, i casali ed i manufatti legati alla tecniche di coltura tradizionali (Comuni di Porano e Montegabbione) si sono avuti esiti nella pianificazione di livello locale, tradotti in indirizzi normativi (schede per tipo di bene individuato dalle comunità) volti a preservare il territorio affinché le trasformazioni in atto non lo stravolgano negli aspetti caratteristici, che hanno valore per chi da generazioni vi abita o per chi lo ha scelto in quanto tale come proprio luogo di residenza.

I metodi utilizzati hanno attinto dalla "cassetta degli attrezzi" propria dei metodi partecipati, tra questi: le "passeggiate progettanti" ovvero visita ai luoghi interessanti guidata dai partecipanti ai laboratori, testimonianze dirette della popolazione, sotto forma dell'auto intervista o del racconto dei "Tesori viventi", la compilazione di questionari aperti distribuiti presso alcune strutture ricettive del territorio e attraverso le quali si sono raccolte le impressioni di chi ha scelto

18 G. Pizziolo, R. Micarelli – *Tematiche emergenti dalla ricerca/azione "I paesaggi della ruralità contemporanea", materiali interni.*

questi luoghi per le loro peculiarità, e i valori che vi ha trovato, con cui è stato possibile verificare le similitudini e le differenze con quanto emerso nelle precedenti Mappe di Comunità. Le "auto-interviste" si sono in particolare incentrate sulla scelta di vivere nei territori rurali, sottolineando le motivazioni del ritorno o della permanenza nei centri rurali; una parte dell'azione ha previsto il recupero di storie tramandate dalla tradizione orale e legate alla "donna narrante". All'interno del progetto si è approfondito il tema della differenza di genere, in particolare attraverso l'iniziativa "Essenza Donna"<sup>19</sup>, (Fig. 8), che ha condensato le diverse azioni in essere nel territorio: nel laboratorio-mercato all'interno del borgo antico si è avuto il gemellaggio-incontro con il laboratorio sull'arte della tessitura e sul ricamo antico di Castenaso, da cui ha preso avvio la redazione di schede sui mestieri e le "piccole culture" recuperate, con segnalazione delle artigiane e l'individuazione delle filiere corte presenti storicamente nei territori interessati e loro riproposizione in chiave contemporanea. L'evento ha anche permesso di riscoprire la creatività della donna in tutte le sue forme, dall'arte, all'artigianato, alla scrittura, alla cucina, all'impegno sociale ecc., gettando le basi per una più profonda comprensione dell'universo femminile e creando un'occasione che possa favorire sincera solidarietà e comunicazione, attraverso seminari tematici, conferenze, pubbliche discussioni, presentazione di libri, rappresentazioni teatrali, workshop-creazione della coperta della solidarietà. L'iniziativa diverrà azione costante e ricorrente per tutto il territorio ecomuseale. Ciò dimostra come il coagulo dei soggetti interessati in "Presidi paesistici" rappresenta non solo l'emergere di un nuovo capitale intellettuale, sociale e politico, ma anche forme di aggregazione capaci di instaurare un proficuo lavoro di riscoperta dei propri "paesaggi", di "risveglio" delle comunità locali e di implementazione del "patrimonio locale condiviso".

#### 4. ...i progetti in corso...

Perseguendo i principi fondamentali ecomuseali, riproposti nello stesso progetto Rural Med 2, si è cercato di approfondire e sviluppare attraverso il programma "Storie di acqua e di Terra", progetti "Il Paesaggio dell'Acqua" e "La via dell'Acqua"<sup>20</sup>, la valorizzazione e la tutela del paesaggio, stimolandone l'approfondita conoscenza delle matrici storiche e culturali, apprese attraverso il percorso partecipativo, e riproponendone le suggestioni. L'area di intervento, che come già accennato abbraccia il territorio di otto comuni, è stata più volte ferita dall'intervento antropico per un insieme di elementi turbativi dell'armonia originaria del paesaggio; un chiaro esempio di ciò si può individuare nella presenza di vie di comunicazione, particolarmente invasive e caratterizzanti, a partire dal XIX secolo: la ferrovia (1865), l'autostrada del Sole (1964), la ferrovia direttissima (1978), che dividono il territorio in un "al di qua" e "al di là", funzione che prima era riconosciuta essenzialmente al fiume Paglia; il fiume, seppur modesto ai giorni nostri, ha svolto nel corso del tempo un ruolo storico assai rilevante, sia come linea di demarcazione territoriale sia come mezzo di comunicazione e di trasporto sia come veicolo di scambi commerciali e culturali. Il tema dell'acqua e dei percorsi è stato pertanto punto di partenza del progetto, divenendo riferimento unificante dei numerosi elementi del patrimonio locale presenti e messi in evidenza dalla prima fase del Progetto Pilota e dal lavoro delle Mappe di Comunità (Fig. 9). L'acqua infatti è un elemento che in questa area ha contribuito in ogni tempo, anche con le varie opere storiche di regimazione e di utilizzo (bonifiche, difese idrauliche, produzione di energia, si-

<sup>19</sup> Ficulle (TR) marzo 2006 e marzo 2007.

<sup>20</sup> Programma coordinato dal Gal Trasimeno Orvietano; progetti presentati dalla Provincia di Terni e finanziati con fondi Obiettivo 2, filiera TAC, tramite apposito Bando regionale(2006-2008).



Figura 9 – E.P.O. Allestimento Fonte del Pisciarello- Progetto “La via dell’Acqua”.

Figura 10 – E.P.O. Allestimento Totem Pozzi e cisterne- Progetto “Il paesaggio dell’acqua”.

Figura 11 – E.P.O. Allestimento Totem Sant’Abbondio- Progetto “Il paesaggio dell’acqua”.



stemi di approvvigionamento, irrigazioni, ecc.), all'identità/diversità del territorio e del suo paesaggio (Fig. 10). L'acqua è sia presenza attuale nelle varie forme assunte dalle acque correnti, sorgive, minerali, termali, che come componente essenziale nella genesi geomorfologica antica e recente del territorio. Il legame tra la comunità e l'acqua ha fatto proliferare, su tutto il territorio dell'Ecomuseo, siti in cui sono avvenuti eventi miracolosi, che spesso hanno dato origine a luoghi di culto, che la devozione soprattutto mariana, ha successivamente trasformato in Santuari (Fig. 11).

Il Progetto si propone di promuovere la percorrenza del circuito e degli itinerari tematici a piedi, in bicicletta e a cavallo, per mezzo di segnaletica che evidenzia informazioni sulle peculiarità degli elementi: acqua, attività, saperi, storie, luoghi e manufatti. La percorrenza sarà resa più interessante grazie alle guide ecomuseali e ai racconti e testimonianze dei "tesori viventi". La gestione avverrà all'interno dell'E.P.O in via di formale costituzione, prevedendo una diretta partecipazione dei gruppi di cittadini che hanno preso parte alle attività dei laboratori.

Il tema dell'Acqua sarà il primo modulo ecomuseale attivato, a cui si ipotizza potranno seguire il tema del "Paesaggio della pietra" e del "Paesaggio della terracotta", mentre proseguirà la raccolta delle storie del territorio, grazie ai racconti degli anziani, e la ri-visitazione, in chiave contemporanea, dei saperi, delle feste, della creatività locale...

Un progetto complesso dunque, ma anche aperto, in continua crescita ed evoluzione, a cui tutti potranno dare il proprio contributo. Un progetto a rete, rivolto alle comunità locali, alle associazioni, alle scuole, chiamate a far parte del progetto attraverso i propri laboratori didattici, già da tempo attivi su temi strettamente attinenti e correlati (l'ambiente, il paesaggio stesso) ed un progetto a rete che cercherà di collegare interventi già realizzati o in corso, attivati in primo luogo dagli enti locali. Se il progetto riuscirà a giungere ad una "fase matura" di realizzazione dell'Ecomuseo vero e proprio, l'Ecomuseo del Paesaggio sarà comunque un progetto leggero che non presuppone grandi strutture, quanto una buona comunicazione tra soggetti, interventi di "cucitura" tra i diversi "luoghi" rappresentati e riscoperti dalle comunità, molta passione e, soprattutto, un coordinamento costante che riesca a far fruttare al meglio le risorse a disposizione; uno "specchio della comunità" (H. Riviere) che non mostri solo il passato, quanto, piuttosto, la sua proiezione futura, coerente con le aspettative, i desideri, i bisogni di una comunità.

## Bibliografia

AA.VV., 2003 – *Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, Urbanistica Quaderni n.38, anno IX, 2003.

AA.VV. – *Mappe di comunità del paesaggio*, Quaderni dell'Ecomuseo 1, giugno 2005.

AA.VV. – *La Mappa dei Ragazzi all'interno del Progetto Pilota Ecomuseo del Paesaggio* in CD allegato a Paesaggio Urbano 1/2007.

Atelier dei paesaggi Mediterranei – *Participation et Paysage de la ruralité contemporaine: les chantiers des relations* in Ruralmed2 Développement participatif, Marseille, 2007.

F.BORTOLOTTI, A.STEFANI – *ABC del Facilitatore ecomuseale*, Quaderni dell'Ecomuseo 2, Febbraio 2006.

D.VENTI, 2001 – *Gli strumenti per il controllo della sostenibilità nell'esperienza del PTCP di Terni in Ambiente e sviluppo sostenibile nei piani territoriali di Coordinamento di nuova generazione*, Atti 11 Seminario IAED International Association for Environmental Design, Edizioni Papageno, Palermo 2001.

## 5.3 Paesaggi e partecipazione nell'esperienza del Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa

### *Landscapes and participation in the National Competition for Participatory and Communicative Design*

di Donatella Venti

Dirigente Provincia di Terni - INU Presidente del Comitato Promotore del Concorso - Via della Stazione, 1 - Terni,  
Tel. 0744.483282, e-mail: venti@provincia.terni.it

#### **Riassunto**

La terza edizione del "Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa", promosso da ANCI, INU, WWF e con la collaborazione dell'UPI, è stata impostata seguendo due obiettivi piuttosto ambiziosi: il primo quello del tema "Riqualificazione e ri-progettazione del paesaggio", secondo cui sono stati approfonditi i diversi casi di studio; il secondo quello del percorso concorsuale al fine di renderlo ancora più aderente ai metodi partecipativi, alla qualità, alla coerenza con i principi della sostenibilità e consentire una interazione diretta tra i gruppi di progettisti iscritti ed i Laboratori attivati in ogni Comune partecipante. I Comuni hanno soprattutto indirizzato la scelta dei casi di studio sul tema del paesaggio delle periferie, all'interno delle quali poteva essere sviluppato il recupero di una qualità sia estetica-funzionale che abitativa, in particolare nelle aree compromesse da infrastrutture presenti nei territori interessati, attraverso la destinazione di alcune aree a parco urbano e territoriale. In tutti i casi di studio è stato affrontato il rapporto funzionale tra il verde a corredo dell'intervento e le reti ecologiche a scala comunale/territoriale nonché l'inserimento nei contesti territoriali più ampi (unità di paesaggio o ambiti paesaggistici omogenei dei piani comunali e/o provinciali) e di area vasta (Ecoregioni).

#### **Abstract**

*The national participatory and communicative design competition promoted by ANCI, INU, WWF Italia and the 7 municipalities that took part in the third edition, was born with the main objective of a "diffusion of the participatory methods"; "Communication" with and among residents to understand, to create a "Shared image" of the city or neighbourhood means looking for deeper meaning that each community attaches to the places in which it lives and conducts its social life; at the same time a focus is about the importance of forms of communication, control through rules based on discussion, rendering explicit of criteria, and different "performance rules" for each contest.*

*In the third edition the main theme was been Landscape Renewal and Re-design, on application of E.L.C., with the goal of a diffusion of the E.L.C. principles and, in particular, the "active role of citizens in the decisions about landscape": re-discover landscape as "common good" gives a new responsibility to alls that live, work and transform places.*

*The municipalities that took part, Bologna, Rome, Foligno, Naples (Ente Parco delle Colline Metropolitane), Savignano sul Rubicone, Anzola dell'Emilia, Roseto degli Abruzzi, had choice study cases on suburbs and city borders, in which developed a retrieval of an attractive quality of housing, in particular in the areas compromised by infrastructure (as runways, railways, energetic lines, et cetera); the study cases also suggest new residential areas and an implementation of urban and territorial parks.*

*Alls study cases propose the relationship between the green spaces inside the design area and the ecological network at the territorial scale, framed on the landscape units or "Ecoregioni".*

*In the line was also reported the results of the workshops activities with citizens, activated for all the municipalities, and the schemes proposed directly by residents concerning the landscape regeneration.*

## **I. Il tema del concorso nazionale: riqualificazione e ri-progettazione del paesaggio**

Il Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa, promosso nella terza edizione da ANCI<sup>1</sup>, INU, WWF e con la collaborazione dell'UPI, è nato con l'obiettivo di "diffondere i metodi di coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di trasformazione e riqualificazione delle città, nonché la sperimentazione di linguaggi di comunicazione aderenti alla necessità di rendere le scelte progettuali condivise e più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, in particolar modo ai bambini"<sup>2</sup>. A distanza di un decennio dalla prima edizione (1996, INU, WWF, CER), l'uso di metodi e strategie volte all'ascolto ed al coinvolgimento degli abitanti nei progetti di trasformazione delle città e del territorio, costituisce ancora una sostanziale innovazione, anche se negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita esponenziale di interesse da parte delle amministrazioni pubbliche, anche stimolato dagli orientamenti comunitari, in particolare verso una più efficace comunicazione rivolta ai cittadini, unita alla consapevolezza dell'indispensabile necessità di configurare rapporti di ascolto/concertazione almeno con gli "attori" presenti nei territori di intervento<sup>3</sup>.

1 In questa edizione la Segreteria tecnico-organizzativa è stata svolta dall'ANCI Emilia Romagna, che ha promosso insieme all'ANCI nazionale, il Concorso.

2 Dalla "Presentazione" del Concorso I e II edizione.

3 Ci si riferisce in particolare al monitoraggio attivato dalla Commissione INU attraverso il Progetto "Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio"(2000) raccolta di casi di studio e loro elaborazione, aggiornato nel 2003 e nel 2005-2007 per le edizioni del "Rapporto INU dal Territorio". Le informazioni sono state inoltre integrate con gli esiti della ricerca del Coordinamento nazionale AG21 locali, conclusa nel 2006.

I positivi risultati delle precedenti edizioni del Concorso, hanno permesso non solo la diffusione dei metodi di partecipazione anche presso amministrazioni locali che non li avevano mai sperimentati, ma anche un approfondimento di come l'attivazione di processi partecipativi possa migliorare la qualità degli interventi di recupero e riqualificazione urbana, della progettazione di spazi aperti, della riqualificazione di aree marginali e/o degradate, come concreta e coerente applicazione dei principi e metodi di sostenibilità. Grazie alla collaborazione tra associazioni, ciascuna concorrente per le proprie specificità, è stato possibile declinare la terza edizione seguendo due obiettivi piuttosto ambiziosi: il primo quello del tema, *"Riqualificazione e ri-progettazione del paesaggio"*, secondo cui sono stati approfonditi i diversi casi di studio; il secondo quello del percorso concorsuale al fine di renderlo ancora più aderente ai metodi partecipativi, alla qualità, alla coerenza con i principi della sostenibilità e quindi consentire una interazione diretta tra i gruppi di progettisti iscritti ed i Laboratori attivati in ogni Comune partecipante.

La scelta di incentrare la terza edizione sul tema del paesaggio, nella più ampia accezione, in cui ampio spazio ha trovato il tema del "paesaggio delle periferie", del rapporto tra nuovo abitato e le preesistenze (i borghi e centri rurali, i beni sparsi, il territorio aperto), è partita dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), all'epoca del "lancio" della terza edizione, avvenuto nel novembre 2002 nel corso della Rassegna Urbanistica Nazionale INU di Venezia, ancora poco conosciuta ed ancor più scarsamente applicata, ed in particolare da una delle definizioni alla base della Convenzione stessa: "Il riconoscimento del ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano il loro paesaggio può offrir loro l'occasione di meglio identificarsi con i territori e le città in cui lavorano e trascorrono i momenti di svago. Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale. Tale realizzazione è alla base dello sviluppo sostenibile di qualsiasi territorio preso in esame, perché "la qualità del paesaggio costituisce un elemento essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private che pubbliche"<sup>4</sup>.

La costruzione dei piani e dei progetti "dal basso" allarga dunque il campo di interesse verso la percezione sociale del paesaggio come "ambiente di vita". Non più solo, quindi, una qualità del paesaggio riconosciuta attraverso analisi di tipo storico-documentale, estetico-visuale, e, più recentemente, nell'evoluzione disciplinare, ecologico e sistemico, ma anche e soprattutto, attraverso un approccio multi dimensione, e multi relazionale, possibile attraverso la riscoperta delle "affettività" degli abitanti verso i luoghi, delle memorie individuali e collettive, delle "culture insediate". Proporre forme di ascolto attivo degli abitanti inoltre focalizza l'attenzione verso l'importanza della "cura dei luoghi": riscoprire il paesaggio come "bene comune", in particolare nei territori rurali e montani, attribuisce "responsabilità" a chi vive, lavora, trasforma i territori, nella consapevolezza che anche le piccole trasformazioni possono stravolgere un territorio. Inoltre apre percorsi di nuovo sviluppo coerenti con un uso attento delle risorse (e quindi anche del paesaggio) verso "processi di consapevolezza/attribuzioni di valore", collegando le tematiche ambientali con la sostenibilità sociale dello sviluppo; evita in tal senso il rischio di un "ritorno al passato", insito in alcune esperienze: la "riscoperta" delle antiche sapienze deve essere stimolo per ripensare i luoghi, spesso stravolti da un uso improprio delle tecnologie moderne, per riacquisire il concetto del "limite", ma anche per proporre nuove "visioni", ovvero proiezioni di un futuro coerente con le aspettative, i desideri, i bisogni di una comunità.

4 Convenzione Europea del Paesaggio, Relazione esplicativa II Obiettivi e struttura della Convenzione punti 23, 24, 2.

## 2. I casi di studio

I Comuni aderenti alla terza edizione sono stati sette: Bologna, Roma, Foligno, Napoli (Ente Parco delle Colline Metropolitane), Savignano sul Rubicone, Anzola dell'Emilia, Roseto degli Abruzzi. Tra i Comuni che hanno aderito al Concorso ben quattro avevano già partecipato a precedenti edizioni<sup>5</sup>. Dal punto di vista "urbanistico" i casi di studio hanno intercettato le varie tematiche paesaggistiche proposte dal Bando di pre adesione<sup>6</sup> all'interno di programmi urbanistici complessi o di piani di settore, come nel caso del Parco delle colline metropolitane di Napoli; nel caso di studio di Foligno il tema si collega con i piani di ricostruzione post terremoto, proponendo il "riuso" in tempo di pace di cinque aree della protezione civile, allestite in occasione dell'ultimo evento sismico, alcune ancora ospitanti i container. I Comuni partecipanti hanno soprattutto indirizzato la scelta dei casi di studio sul tema del paesaggio delle periferie e delle aree di frangia, all'interno del quale poteva essere sviluppato il recupero di una qualità sia estetica-funzionale che di qualità dell'abitare, in particolare delle aree compromesse da infrastrutture (viarie, ferroviarie, reti energetiche, etc.) ampiamente presenti nei territori interessati, l'inserimento di nuove previsioni abitative ed il completamento dei servizi, attraverso la destinazione di alcune aree a parco urbano e territoriale. In tutti i casi di studio è stato affrontato il rapporto funzionale tra il verde a corredo dell'intervento e le reti ecologiche alla scala comunale/territoriale nonché l'inserimento nei contesti territoriali più ampi (unità di paesaggio o ambiti paesaggistici omogenei dei piani comunali e/o provinciali) e di area vasta (le Ecoregioni<sup>7</sup>).

Così il Comune di Bologna ha proposto il caso di via Larga, con lo slogan "La campagna di quartiere", paradigmatico della sovrapposizione, che solitamente avviene nelle aree di frangia della città, tra modelli di vita "urbani" in contesti a matrice rurale. Il caso di studio inoltre affronta la risoluzione delle problematiche legate all'inserimento di nuove funzioni in aree al margine del sistema insediativo metropolitano denso, fortemente caratterizzate, a livello paesaggistico ed ambientale, dalla presenza di una grande infrastruttura, la tangenziale, in cui ancora permangono elementi (segnali e pratiche) propri degli ambiti rurali. La riprogettazione dell'area proposta all'interno del laboratorio con gli abitanti, a partire da alcuni obiettivi di tipo strategico definiti nel piano comunale, ma lasciando aperte le scelte funzionali ed insediative, si è posta in netta alternativa con la scelta compiuta dall'amministrazione precedente, che prevedeva un centro sportivo di grandi dimensioni, scelta fortemente avversata da gruppi di cittadini della zona, preoccupati per il possibile impatto delle nuove funzioni previste. L'attività del laboratorio si è quindi incentrata sulla creazione un nuovo grande parco di pianura, con l'obiettivo di ampliare il verde pubblico già attuato nei comparti limitrofi e caratterizzare il luogo "come fulcro del sistema di aree pubbliche localizzate sia ad est che ad ovest della complanare, prestare cura all'accessibilità e alla connessione delle diverse centralità presenti nel contesto, nonché affrontare, dal punto di vi-

- 5 Bologna, e Foligno alla prima edizione, Napoli alla seconda, Roma alla prima e alla seconda. La promozione del Concorso attraverso l'ANCI Emilia Romagna, ha inoltre giocato a favore della adesione, in qualità di proponenti i casi di studio, di ben tre comuni della regione, così da "consolidare" un ruolo certamente centrale dell'Emilia Romagna, di "spinta propulsiva" sui temi della partecipazione.
- 6 Il bando rivolto ai Comuni ed enti territoriali, diffuso nel novembre 2004, proponeva la declinazione del tema "Riqualificazione e riprogettazione del paesaggio" secondo i seguenti sottotemi: Il paesaggio delle periferie e aree di frangia; le aree compromesse da infrastrutture; le aree di recupero; il paesaggio rurale; le aree a parco urbano e territoriale; le aree naturali protette; le reti ecologiche.
- 7 Una Ecoregione è una unità territoriale, terrestre e/o marina relativamente estesa che contiene un insieme omogeneo e singolare di ecosistemi che hanno in comune un numero significativo di specie, dinamiche ecologiche e condizioni ambientali, e che possono essere gestiti come una singola unità di conservazione (F. Ferroni, WWF Italia, *Processi di partecipazione: la Conservazione Ecoregionale, le reti ecologiche e le tematiche di area vasta in Raccolta ragionata di metodi e strumenti di partecipazione*, a cura di D.Venti, INU Edizioni, in pubblicazione).

sta del clima acustico e dell'inserimento paesaggistico, la presenza della grande infrastruttura"<sup>8</sup>. Inoltre, tramite il Concorso, il Comune si proponeva di studiare la localizzazione di edifici a destinazione residenziale (per un totale di circa settanta nuovi appartamenti) che privilegiassero soluzioni tecnologiche di bioarchitettura. Il modo di percepire i luoghi da parte degli abitanti, emerso dall'attività del laboratorio, privilegia le residue preesistenze, quale il nucleo di edifici rurali posti al centro dell'area di studio, come presidio del parco e sede di attività di gestione dello stesso e di spazi a servizio del quartiere.

Nel caso di studio proposto dal Comune di Savignano sul Rubicone, con lo slogan "Un Parco Urbano per Valle Ferrovia", viene posto l'accento sul recupero di una continuità ambientale e paesaggistica del quartiere di Valle Ferrovia con altre componenti del sistema territoriale, quali il fiume Rubicone, il Canale Rio Salto, le aree agricole, nonché la riconfigurazione paesaggistica dei margini del quartiere (rapporto con le aree agricole, la linea ferroviaria, il cimitero, la fornace, l'elettrodotto etc.), degli accessi e dei sottopassi ferroviari (Fig. 1). L'area in cui si colloca il parco è interessata da un Programma di Riqualificazione Urbana, che prevede l'inserimento in due aree libere di nuovi alloggi (400) e la destinazione a terziario della fornace dimessa. Ciò sottolinea, come già evidenziato nella ricerca "Cultura e prassi della partecipazione nei processi di trasformazione della città e del territorio" realizzata dalla Commissione INU, l'alta corrispondenza tra i metodi partecipativi con le esigenze sottese dai PRU: la partecipazione parte dal coinvolgimento degli attori locali verso obiettivi individuati a monte dai soggetti pubblici ed è rivolta alla ricerca/rafforzamento di partenariato, finalizzato all'attuazione di un programma, anche attraverso risorse private, e porta verso azioni di rilancio dell'economia locale, ad una integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali), allo sviluppo delle attività socio-economiche legate alle vocazioni locali. Nel caso di studio di Savignano il risultato che si propone l'Amministrazione "dovrebbe essere quello di creare nuovi ambienti residenziali ricchi di dotazioni ambientali e di servizi, periferici ma adeguatamente collegati al resto del paese, animati da occasioni di socialità; allo stesso tempo gli interventi porterebbero a riqualificare anche il tessuto esistente, ottenendo una equa distribuzione delle opportunità di vita, lavoro ed accesso ai servizi"<sup>9</sup>.

Il tema ambientale, delle reti ecologiche e del paesaggio, in questo caso di un'ampia porzione territoriale, l'area della Selva di Chiaiano, all'interno del parco metropolitano delle colline di Napoli, è prevalente nel caso di studio proposto dallo stesso Ente Parco. *"L'area della selva e delle cave è un mondo a parte, segregata dal centro abitato dalla voragine della cava abbandonata; lontana se non nello spazio, certamente nel tempo e nella mente dal vissuto quotidiano degli abitanti di Chiaiano. Solo i più anziani ricordano un lontano periodo in cui l'area era fruita mentre più recenti fenomeni franosi o la chiusura degli accessi con discariche abusive hanno interrotto anche attraversamenti un tempo praticabili e praticati, contribuendo a fare percepire la selva come luogo pericoloso, inaccessibile ed, in ogni caso, lontano dalla vita dei cittadini. Solo alcune categorie numericamente esigue ma molto presenti come superfici utilizzate – agricoltori e cavaatori – finiscono per essere i veri abitanti di quel territorio"*<sup>10</sup>. La riqualificazione proposta non è quindi solo del paesaggio, fortemente connotato dall'abusivismo, da attività estrattive in disuso e da una quinta di abitazioni che ne celano la presenza, ma anche di recupero di un luogo da ri-vivere: "sarà il frutto di tre azioni principali che garantiscano una rinnovata fruibilità dell'area: il recupero dei percorsi di attraversamento della Selva attraverso i quali si renda possibile riconnettere in modo integrato le

8 Dalla relazione sul "in Laboratorio di Via Larga" a cura di FEvangelisti e G.Ginocchini, in pubblicazione.

9 Dalla relazione sul laboratorio di progettazione partecipata di Savignano sul Rubicone, a cura di W.Sancassiani e dell'Ufficio di piano, in pubblicazione.

10 Dalla relazione del Laboratorio territoriale per la Selva di Chiaiano, in pubblicazione.



**Figura 1** – Caso di studio Comune di Savignano sul Rubicone, Laboratorio “Un parco urbano per Valle Ferrovia”, dal Rapporto processo partecipato, V.Sancassiani Focus Lab e Ufficio di Piano, Comune di Savignano sul Rubicone (FC).

**Figura 2** – Camminata di quartiere, Laboratorio Comune di Roseto degli Abruzzi, dal Rapporto Avventura urbana- aQ architetture quotidiane-L.Coccia- M.D’Annunziis.

emergenze naturali, archeologiche, le cave e le masserie esistenti"<sup>11</sup>. Il laboratorio di progettazione partecipata ha pertanto prodotto le linee guida per la definizione dello Statuto dei Luoghi, per il recupero dei sentieri e di due accessi all'area.

Anche nel caso di Roseto degli Abruzzi, comune la cui economia è in gran parte legata al soggiorno balneare, il tema è collegato alla progettazione di un parco su una fascia libera tra la collina ed il mare, incentrato su un sistema di passeggiate che riconnettano centro urbano, colline e mare, anche attraverso il recupero di un antico percorso di collegamento che intercetta l'area e che si sviluppava tra il Montepagano ed il mare. Uno degli elementi centrale è inoltre la funzione di "belvedere" assunta dal futuro parco, di affaccio della città alta sulla città di mare. Il parco, fortemente sentito dal Comune di Roseto come necessità data la attuale conformazione degli spazi a verde, posti lungo la strada statale che attraversa il centro urbano e la zona balneare, nello svolgimento del laboratorio è stato interpretato come risorsa essenzialmente rivolta alla popolazione residente e solo marginalmente come servizio per il turista. I nodi da affrontare sono stati quelli legati alle problematiche organizzative degli spazi aperti, che, attraverso la ricognizione dei bisogni espressi dagli abitanti, si sono collegate ad ulteriori richieste quali la creazione di un centro per attività culturali, l'estensione delle aree pedonali, nuovi luoghi di aggregazione per i giovani. (Fig. 2)

Il caso proposto dal Comune di Roma, il "Parco delle Torri", prende in esame un'ampia porzione della estrema periferia orientale (con più di 100.000 abitanti), costituita dalle zone di Tor Bella Monaca, Torre Angela e Torre Maura. "Tale comprensorio, che è geograficamente delimitato ad ovest dal Grande Raccordo Anulare, a sud dalla via Casilina, a nord dal sistema ambientale dell'Acqua Vergine, contiene al suo interno i due piani di edilizia economica e popolare di Tor Bella Monaca e di Rocca Fiorita, intrecciati con lottizzazioni abusive appartenenti a diverse fasi di sviluppo"<sup>12</sup>. Un brano del paesaggio delle periferie emblematico dell'intreccio tra edilizia abusiva e edilizia pubblica, con spazi pubblici rimasti incompiuti, sotto utilizzati o comunque la cui progettazione non favorisce l'aggregazione sociale e l'integrazione tra funzioni. Anche in questo caso il tema del concorso prevedeva l'inserimento di un parco di grandi dimensioni (35 ha) in un'area agricola residua, con funzione di cerniera tra la città espansa e la città consolidata; inoltre anche quest'area è oggetto di PRU.

Diverso il caso di studio proposto dal Comune di Foligno che prevede il riambientamento e riutilizzo "in tempo di pace" (ovvero non in presenza di eventi calamitosi) di cinque aree della protezione civile poste in altrettante frazioni del Comune, definendo un modello di utilizzo che risulti compatibile con la destinazione di aree per la protezione civile, prevista nel piano comunale, e che al contempo garantisca una fruibilità per i residenti (quale zona verde, per lo sport, per l'associazionismo, i campi scout, eventi itineranti, etc.) fermi restando alcuni vincoli d'uso (allacci delle reti, sistemazioni a terra che non compromettano l'eventuale re-installazione di container, permanenza di alcuni container).

Nel caso di Anzola (San Giacomo del Martignone) il tema è della connessione tra nuovi insediamenti residenziali, di modeste dimensioni, ed il paesaggio rurale, rimasto integro fino alla seconda metà degli anni ottanta, "quel particolare paesaggio di confine tra diverse amministrazioni comunali, tra città e campagna, tra terra, acqua e cielo, ricco di potenzialità e di valenze territoriali, non ancora pienamente espresse". Particolare la configurazione morfologico-ambientale dell'ambito prescelto: "terra d'acqua", a memoria di terreni un tempo periodicamente allagati e della posizione tra due corsi d'acqua immissari del fiume Reno. L'obiettivo dell'Amministrazione

11 Dalla relazione del Laboratorio territoriale per la Selva di Chiaiano, in pubblicazione.

12 Dalla relazione del Laboratorio Territoriale di Tor Bella Monaca, in pubblicazione.

ne Comunale era quello di "ricucire lo strappo" di insediamenti residenziali inseriti in un'area prima intatta, di cui permangono alcune case rurali a corte, le reti ecologiche minori costituite dalle siepi e dai filari, relitti del paesaggio agrario storico. *"Per arrivare a San Giacomo del Martignone si possono percorrere diverse strade. Non tutte sono asfaltate, alcune sono poco più che strade di campagna, altre sono costrutte di carta, altre ancora sono intessute di voci e di rumori, di fantasie. È necessario percorrerle tutte, almeno in parte, per poter dire di entrare nei paesaggi di questo luogo. Alcune strade sono dirette, brevi, quasi scontate; altre sono complesse, piene di bivi, di forse e di ma, tutte però portano ai sensi del paesaggio. Sensi come significati, molti i significati per questo paesaggio che sfugge ad interpretazioni univoche. Sensi come orientamenti per letture ed interpretazioni generate da molteplici punti di vista. Sensi come facoltà di ricevere ed elaborare le impressioni prodotte da stimoli interni ed esterni al paesaggio"*<sup>13</sup>.

### 3. I laboratori di progettazione partecipata

Elemento cardine e di novità della terza edizione del Concorso è lo stesso percorso concorsuale, che si è svolto in due fasi: un primo livello di selezione dei gruppi partecipanti sulla base del *curriculum* (in cui era obbligatorio l'inserimento di un esperto in progettazione partecipata) e di una relazione in cui veniva illustrato il percorso metodologico con cui si intendeva affrontare la progettazione preliminare del caso di studio prescelto. I gruppi selezionati dalle giurie locali hanno quindi partecipato alla fase concorsuale vera e propria, che si è conclusa con la predisposizione di progetti preliminari, redatti interagendo con i Laboratori attivati nelle città sedi del concorso, all'interno dei quali sono stati affinati i temi progettuali proposti dagli Enti (le Amministrazioni comunali e, nel caso di Napoli, l'ente "Parco metropolitano delle Colline di Napoli"), i requisiti e le specifiche funzionali, gli "indicatori di qualità urbana" riferiti ai diversi ambiti di progettazione, realizzati materialmente anche grafici di descrizione ed interpretazione dei luoghi, attraverso il vissuto quotidiano e le esperienze emozionali che i diversi luoghi suscitano in chi li abita o li usa.

I laboratori sono stati per la maggior parte dei casi attivati in occasione del Concorso, tranne che nei Comuni di Roma e di Bologna: a Roma il laboratorio di Tor Bella Monaca si è collegato ai numerosi percorsi partecipativi realizzati dal Dipartimento XIX "Sviluppo e Recupero delle Periferie", a supporto dei quali sono stati creati alcuni strumenti che migliorano la qualità stessa della partecipazione aumentando la diffusione delle informazioni e la costruzione di una base di conoscenza comune da parte di tutti gli attori che partecipano al processo. Fra questi si citano l'"Atlante delle periferie", che attraverso l'utilizzo di immagini satellitari del territorio della città di Roma individua le trasformazioni in corso e gli indicatori di qualità urbana ed il Regolamento Comunale per la Partecipazione<sup>14</sup>, previsto dal Nuovo Piano Regolatore del Comune di Roma. "Il Regolamento individua precisi diritti per gli abitanti e doveri per l'amministrazione ed ha come obiettivo quello di migliorare la struttura urbana della città, la qualità della vita e produrre inclusione sociale, attivando processi di partecipazione dei cittadini alle decisioni relative agli strumenti urbanistici e ai progetti di trasformazione. (...) il regolamento, inoltre, definisce le modalità e gli strumenti della partecipazione sin dall'avvio della fase preliminare fino alla definizione finale degli interventi sia pubblici che privati."<sup>15</sup> A Bologna il laboratorio Via Larga si

13 Dalla relazione di M.Capelli, "Il Laboratorio di progettazione partecipata a San Giacomo del Martignone, Anzola dell'Emilia", in pubblicazione.

14 Il Regolamento Comunale per la Partecipazione è stato approvato dal Consiglio Comunale il 2 marzo del 2006.

15 Dalla relazione del Laboratorio territoriale di Tor Bella Monaca.

è collegato alle prime esperienze in corso di progettazione partecipata nei quartieri, che con il Forum cittadino (associato al percorso istituzionale di discussione del documento preliminare al nuovo piano strutturale comunale), e la rinnovata attività dell'urban center (struttura deputata alla comunicazione delle politiche urbanistiche verso un pubblico ampio e alla disseminazione dei principali contenuti di piani e progetti), costituiscono il segno della scelta, contenuta nelle "Linee programmatiche per il mandato amministrativo 2004-2009" di attribuire un ruolo importante alle pratiche partecipative e inclusive.

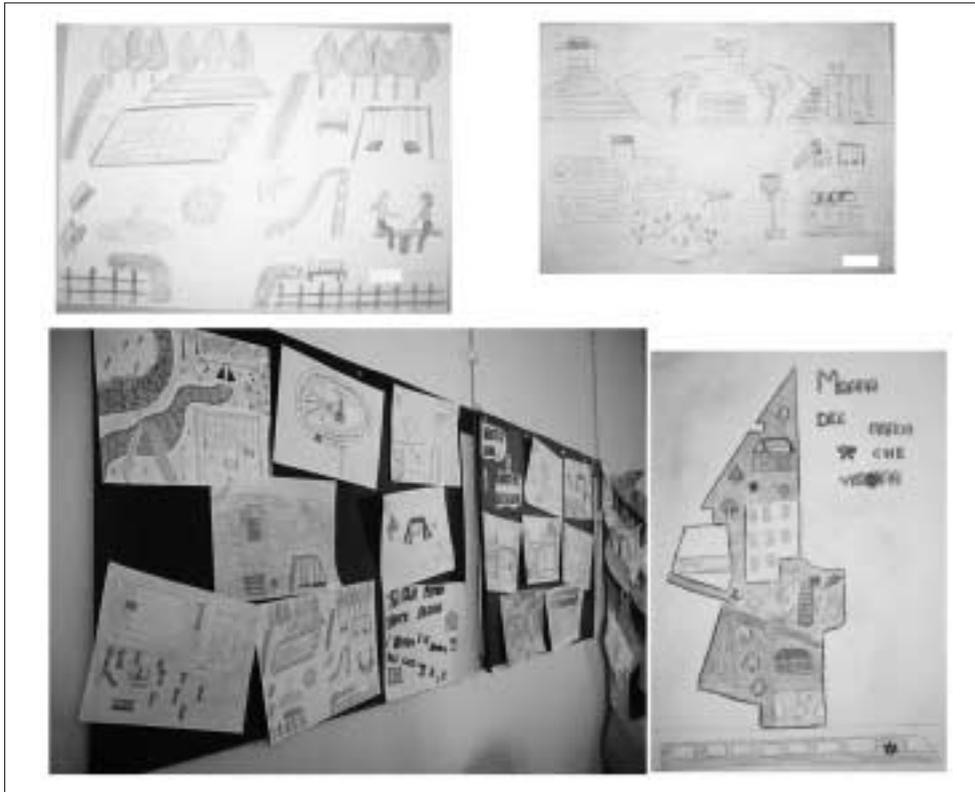
Come per le precedenti edizioni il Concorso è stato da una parte occasione di confronto (sui metodi, ma ancora di più sulla gestione dei processi) in particolare per quelle Amministrazioni, come Roma e Bologna ed in parte Napoli, che hanno inserito la partecipazione quale pratica costante nei progetti di riqualificazione urbana, dall'altra per gli altri comuni che o per la prima volta o non in modo costante nel tempo, come nel caso di Foligno, di sperimentare i metodi partecipati. La mancanza di strutture e professionalità dedicate, in due dei Comuni, Roseto e Foligno, ha comportato una gestione diretta delle attività di laboratorio, e la conseguente individuazione di metodi, da parte dei gruppi di progettisti selezionati nella prima fase, svolgendo a turno i workshop, secondo i calendari concordati con le Amministrazioni. In particolare a Foligno, data la particolarità del caso di studio, che prevedeva cinque aree distinte e distanti fra loro, i laboratori hanno assunto un carattere itinerante, prevedendo momenti di incontro dei progettisti con gli abitanti sul posto e momenti in comune, a cui era invitata tutta la cittadinanza; l'allargamento del target di persone da coinvolgere era inoltre dettato dalla richiesta fatta dall'amministrazione di trattare la riqualificazione e il riuso delle aree per la protezione civile delle cinque frazioni scelte come paradigmatica anche per altre aree con la stessa destinazione.

Comunque in tutti i laboratori, come richiesto dal bando e concordato operativamente con i gruppi di progettisti selezionati nel workshop gestito dal Comitato promotore nazionale<sup>16</sup>, si è avuta una diretta interazione all'interno dei laboratori dei gruppi in concorso con gli abitanti e con le scuole; la scelta è stata per la maggior parte dei casi quella di far gestire una giornata a ciascun gruppo, garantendo il responsabile del laboratorio la consequenzialità ed il coordinamento del percorso.

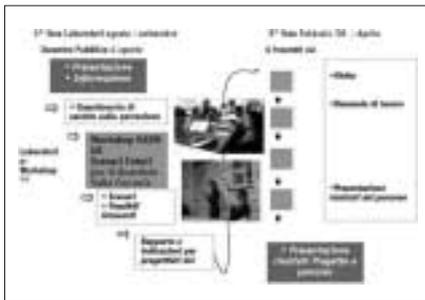
Altra regola concordata è stata quella di considerare sia i metodi proposti, sia i risultati emersi dai laboratori come patrimonio comune a tutti i partecipanti: ciò ha in parte stemperato il clima di "concorrenzialità" tra i partecipanti, giungendo a dei buoni risultati anche sotto il profilo dell'efficacia del processo. Dato il quadro diversificato sia per esperienza sia per continuità, la strutturazione dei laboratori è stata piuttosto differenziata.

Nel laboratorio "la campagna di quartiere" (Bologna) si è scelto di costruire, tramite una serie di colloqui, un primo quadro dei soggetti coinvolti nell'uso e nella gestione del territorio interessato dal concorso, in quanto "abitanti" e/o attori responsabili delle trasformazioni. L'insieme delle idee e delle voci raccolte ha rappresentato una prima fotografia delle problematiche emergenti così come percepite dai soggetti coinvolti. La serie di incontri ha assunto inoltre lo scopo di informare e aggiornare gli interlocutori rispetto a modalità e termini del bando di concorso, nonché di effettuare uno screening dei progetti in corso di redazione o realizzazione nella zona. La fase di presentazione è proseguita attraverso l'esposizione di pannelli illustrativi in luoghi chiave del quartiere (scuole, sede di quartiere, centro commerciale, urban center). La fase di indagine ha previsto l'analisi di un questionario distribuito presso il centro commerciale presente nel quartiere, il coinvolgimento di alcune classi della scuola dell'obbligo (elementari e medie) in

16 Svoltosi a Castel San Pietro (BO) dopo la selezione dei gruppi da parte delle giurie locali.



**Figura 3** – La partecipazione delle scuole- Laboratorio “Un parco urbano per Valle Ferrovia”, dal Rapporto processo partecipato, W. Sancassiani Focus Lab e Ufficio di Piano, Comune di Savignano sul Rubicone (FC).



**Figura 4** – Il percorso metodologico, Laboratorio “Un parco urbano per Valle Ferrovia”, dal Rapporto processo partecipato, W. Sancassiani Focus Lab e Ufficio di Piano, Comune di Savignano sul Rubicone (FC).

una esplorazione guidata e restituita attraverso foto e disegni e in una indagine sui percorsi casa scuola e alle modalità di spostamento in autonomia. Dai lavori dei bambini “emerge la ricchezza di spunti, di elementi che si offrono allo sguardo dei più piccoli (le case abbandonate, i grattacieli, ma anche le auto che sfrecciano sulla tangenziale, i filari di alberi e i campi coltivati, il centro commerciale), le grandi difficoltà nel poter affrontare i percorsi in sicurezza, la speranza di veder presto “colorate” le parti “grigie” di questo territorio”.

A questa prima fase sono seguiti workshop di confronto e discussione, un sopralluogo guidato, la comunicazione dei progetti in corso, approfonditi con i partecipanti nelle dimensioni problematiche (accessibilità, luoghi per la socialità, impatto delle nuove residenze). Il laboratorio si è concluso con la consegna ai progettisti dei criteri per la progettazione preliminare, riassunti attraverso documenti, mappe, matrici. La fase di approfondimento del progetto vincitore (“Di Lar-

ga vedute”), realizzata nel 2007, ha aperto un successivo percorso di partecipazione, offrendo la possibilità di verificare insieme, abitanti, professionisti, amministrazione, alcune delle scelte progettuali.

Nel Laboratorio “Il centro è nel Parco! Un Parco Urbano per Valle Ferrovia” (Savignano sul Rubicone) l'impostazione metodologica si è basata su una combinazione di approcci e strumenti (Community Design, Approccio multi-settoriale, multi-stakeholder). La fase di promozione-informazione ha utilizzato la Cartolina informativa-questionario “Scrivimi”. La cartolina aveva una doppia funzione: da un lato informare con messaggio del Sindaco l'iniziativa, l'avvio del laboratorio; dall'altro, di raccogliere/ascoltare le percezioni dei cittadini. Parallelamente il Laboratorio è stato “lanciato” sul web, come strumento di informazione, consultazione, accesso a documenti, approfondimento, supporto alla partecipazione per il percorso del progetto. Per la fase di analisi si è utilizzata la metodologia EASW UE<sup>17</sup> per lo sviluppo delle “visioni comuni” sui futuri possibili dell'area, attraverso la connessione tra gli obiettivi strategici e gli scenari di riferimento, formulati da quattro gruppi di partecipanti che hanno approfondito gli aspetti legati alle attività economiche, alla qualità ambientale ed urbana, alla partecipazione e coesione sociale, al futuro parco. Nella seconda fase “dagli scenari ai progetti” dopo una visita sopralluogo con i partecipanti il laboratorio di progettazione partecipata si è sviluppato con il metodo dell'Action Planning, giungendo a una mappa/rendering con le indicazioni proposte dei partecipanti a cui sono state affiancate le proposte delle scuole, anch'esse rappresentate da disegni e presentate dai bambini (Fig. 3). È da sottolineare come il laboratorio abbia anche affrontato le priorità di intervento, posto l'interrogativo della gestione degli spazi verdi, prendendo in considerazione la possibilità di un impegno diretto dei residenti, ed, infine, che i partecipanti abbiano valutato l'esperienza del percorso partecipato (Fig. 4).

Il Laboratorio Territoriale di Tor Bella Monaca (Roma) nel suo concepimento e nelle sue attività, ha fatto tesoro della esperienza maturata negli anni sia nella progettazione di percorsi partecipativi di coinvolgimento degli abitanti nei processi di trasformazione urbana, sia nella scelta e l'utilizzo creativo di strumenti e tecniche che facilitano la partecipazione (assemblee, workshop con gli stakeholders, focus group, sopralluoghi nei luoghi di trasformazione con raccolta di diversi punti di vista). Il laboratorio, inoltre, ha utilizzato diverse tecniche per la partecipazione quali l'outreach, l'ascolto attivo, la creazione di scenari condivisi, Planning for Real, l'Action Planning. I tre gruppi di progettisti selezionati, attraverso l'esperto della partecipazione, hanno collaborato al percorso partecipativo sviluppato dal Laboratorio, secondo un programma di attività preventivamente concordate, creando materiali originali per costruire “scenari”, sollecitare ed animare gli incontri e sperimentando tecniche originali di partecipazione negli incontri da loro direttamente gestiti.

Parallelamente i tre gruppi hanno strutturato percorsi autonomi di animazione territoriale in stretto e costante contatto con il Laboratorio i cui risultati sono stati esposti nel corso degli incontri strutturati all'interno del Laboratorio con il fine di renderli patrimonio comune<sup>18</sup>. Seppure limitato nel tempo il laboratorio ha permesso da parte dell'amministrazione e dei progettisti di raccogliere un elevato numero di input e di idee, per i partecipanti di “assimilare” concetti e

17 European Awareness Scenario Workshop; la metodologia è stata soprattutto sviluppata all'interno dei percorsi di Agenda 21 locale.

18 Così il gruppo PAESAGGI mi STI ha organizzato eventi a carattere ludico, durante i quali sono stati raccolti questionari ed interviste, il gruppo 2A+P ARCHITETTURA nel workshop Punti Di Vista si è rivolto agli adolescenti per approfondire l'idea di immaginario naturale in un contesto urbano, il gruppo ALTRECITTÀ ha proposto un gioco di ruolo chiamato Parcondicio, costruito immedesimandosi in sei personaggi fittizi che rappresentano specifici (e veri) interessi e conflittualità.



5



6

**Figura 5** – Discussione finale, Laboratorio Comune di Roseto degli Abruzzi, dal Rapporto Avventura urbana- aQ architetture quotidiane-L.Coccia- M.D'Annunziis.

**Figura 6** – Metti a frutto le tue idee. Locandina e pieghevole. Ente Parco Colline metropolitane di Napoli.

strategie come quelle di rete ecologica, paesaggio, sostenibilità, qualità dei servizi, termini prima sconosciuti, così come l'esistenza di un PRU. Anche nel laboratorio di Roma è stato affrontato il tema della gestione futura, tema assai sentito in quanto su di esso si giocherà la qualità futura dell'intervento.

Nel laboratorio di Roseto degli Abruzzi i gruppi di progettisti hanno direttamente svolto le attività, avendo concordato con l'Amministrazione il calendario degli incontri e le diverse fasi<sup>19</sup>. In particolare attraverso le passeggiate di quartiere, metodo di partecipazione finalizzato a riconoscere e valorizzare le competenze degli abitanti, esperti dei luoghi dove vivono e lavorano, il laboratorio ha approfondito i modi di vivere nei diversi spazi, riconoscendo bisogni, tra cui un nuovo collegamento tra il mare e la collina, problemi, la possibile demolizione della vecchia fornace, "troppe case e pochi luoghi collettivi", potenzialità e proposte per l'area di progetto (Fig.5). Il laboratorio territoriale promosso dal Parco Metropolitan delle colline di Napoli, "Metti a Frutto le tue idee!" (Fig. 6), nella prima fase ha effettuato un'indagine preliminare finalizzata a conoscere alcuni desiderata dei cittadini del quartiere di Chiaiano in riferimento al tema di progetto. Tale indagine è stata effettuata integrando alcune informazioni già raccolte in precedenti esperienze partecipative già condotte nel quartiere a seguito della attivazione del Laboratorio territoriale nell'ambito della seconda edizione del Concorso INU-WWF, quali il progetto Agenda

<sup>19</sup> Il gruppo Ar+Te ha gestito gli incontri iniziali, di presentazione del laboratorio, il laboratorio con la scuola media e con la cittadinanza; il gruppo Avventura Urbana-aO architetturaquotidiana-Luigi Coccia-Marco D'Annunziis ha proposto come metodo partecipativo la camminata di quartiere, quale tecnica di ascolto attivo del territorio, raccogliendo una serie di prime considerazioni sui bisogni, i problemi, le potenzialità e proposte per l'area di progetto. Infine il gruppo dell'arch. Angelini nel workshop gestito ha proposto una sorta di "passeggiata virtuale" attraverso un video sulla città e sull'area di progetto, focalizzando alcuni degli elementi guida per la futura progettazione. Nello stesso workshop si sono presentati i risultati del laboratorio con la scuola elementare (disegni, plastici, canzoni, relazioni scritte) e raccolte le preferenze per le soluzioni alternative proposte.

21 Napoli "Napoli sostenibile e partecipativa. Legge 285/97" ed i progetti Hortus Conclusus ed Extramet (Interreg III C), promossi dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dallo stesso Parco per la creazione di "aziende agricole multifunzionali". L'indagine è stata effettuata somministrando un questionario-intervista a diverse categorie di cittadini chiaianesi, in parte "soggetti privilegiati" (parroco del quartiere, ex rappresentante dell'ASCOM, agricoltori operanti sul territorio...) in parte "cittadini comuni" incontrati per strada o in determinate occasioni pubbliche e bambini. Nella fase successiva ha impiegato tecniche quali il Village Design Statement<sup>20</sup>, per la definizione condivisa di uno Statuto dei Luoghi, registrato gli scenari futuri con l'ausilio di tecniche quali l'EASW ed il Planning for Real, ed impiegato modalità più informali, al fine di allargare la fascia i soggetti coinvolti nel laboratorio, anche grazie alla raccolta di narrazioni e la somministrazione di questionari con l'ausilio di stand itineranti. Le attività condotte hanno dato un forte risalto ad un lavoro di coinvolgimento e sensibilizzazione della comunità del territorio ed in particolare dei ragazzi delle scuole e dei loro genitori.

I risultati di tale fase del lavoro partecipato, sviluppato in collaborazione con gli stessi studi di progettazione concorrenti, sono confluiti nell'Atlante dell'identità locale, primo passo per uno Statuto dei Luoghi della Selva. "L'Atlante dell'identità locale che il laboratorio ha prodotto è solo lo scheletro di una descrizione molto più ricca ed articolata che potrà essere completata nel tempo dallo stesso laboratorio territoriale (a cura dello Sportello Informativo e Partecipativo dell'Ente Parco), sia con la collaborazione attiva del gruppo vincitore del Concorso, e sia da altri cittadini che volessero farlo proprio e da qui ripartire per completarlo. Potrà così fungere da base per un lavoro che porti ad uno Statuto dei Luoghi per Chiaiano o come base di riflessione ed informazione per altri progetti. Non di meno ciò che è stato prodotto ha messo in luce e in maniera abbastanza netta e reso patrimonio comune alcuni punti salienti in particolare riguardo all'area oggetto del Concorso e riguardo alla sue relazioni "perdute" con l'area urbana. La riorganizzazione in quattro categorie – spazi aperti, insediamenti, costruito, attitudini degli abitanti - ha contribuito seppure in modo parziale, a razionalizzare quanto emerso nel corso del laboratorio attraverso contributi diretti, interviste sul campo, ricognizioni e laboratori con gruppi omogenei. Ma l'elaborazione più interessante che laboratorio e gruppo vincitore dovranno riprendere ed approfondire, è quella relativa alla mappa delle relazioni fra le diverse categorie umane e non umane che gravitano attorno all'area.

Solo un'attenta analisi di quanto emerso e solo un'ulteriore rilevamento delle relazioni – neutrali, positive e negative – che intercorrono, consentirà di evitare quanto già successo altrove e cioè che la sottovalutazione di una relazione problematica porti al fallimento o al boicottaggio del progetto o che il misconoscimento di una reale o potenziale relazione positiva porti a non valorizzarla ed a farla cadere"<sup>21</sup>.

20 Il Village Design Statement è una metodologia sviluppata in Inghilterra per cercare di coinvolgere, direttamente ed indirettamente, gli abitanti dei villaggi rurali nell'evidenziare le caratteristiche che hanno sempre reso, in passato ed oggi, gli elementi di un luogo "distintivi" del contesto locale ed utilizzare tale procedura per fornire informazioni nei processi decisionali sull'edilizia e della pianificazione delle aree rurali oggi. Il Village Design Statement (VDS) è un documento scritto dai cittadini residenti in un paese o in un quartiere urbano che ne descrive le caratteristiche e fissa delle linee guida che consentano la conservazione delle sue caratteristiche distintive. La dichiarazione raccoglie - prendendo in considerazione le conoscenze, le opinioni e le idee locali - ciò che i cittadini considerano importante e degno di nota nel loro paese e nel loro ambiente di vita. In questo modo quando si deve attuare un intervento urbanistico, tali indicazioni saranno palesi e potranno essere studiate e considerate. Successivamente alla fase di elaborazione partecipata, la dichiarazione viene legittimata dal Municipio ed adottata come integrazione al Piano Regolatore. Dal quel momento, diventa obbligatorio osservare le prescrizioni del VDS per chiunque voglia elaborare un progetto di edificazione o di intervento urbanistico. Lo scopo del VDS è di influenzare il processo di pianificazione in modo che progettisti, costruttori, proprietari terrieri, architetti, imprese edili e proprietari di immobili possano prendere decisioni consapevoli quando vanno a progettare le loro attività (Dalla relazione del Laboratorio territoriale per la Selva di Chiaiano).

21 Dalla relazione del laboratorio di Chiaiano.

Il Laboratorio di partecipazione, ospitato nel centro civico di San Giacomo del Martignone, ha avuto il compito istituzionale di avviare e animare la partecipazione per elaborare scelte progettuali e gestionali possibilmente condivise. Anche in questo laboratorio si è privilegiata una conoscenza interattiva dei luoghi attraverso passeggiate a piedi nei luoghi ritenuti da loro particolarmente significativi.

Compito degli esperti del Laboratorio è stato quello di integrare la conversazione, (tra abitanti, signore che hanno abitato a San Giacomo, esperti, tecnici dell'amministrazione comunale, assessori, bambini, rappresentanti delle associazioni), con descrizioni e racconti tratti dalla letteratura e dai documenti di Archivio. Il percorso della passeggiata è stato riportato in una mappa dove i cerchi azzurri indicano i momenti in cui il gruppo si è soffermato più a lungo per potersi confrontare sulle caratteristiche dei luoghi, per poi poterne apprezzare le qualità e denunciarne gli aspetti negativi. *"In pianura non dimentichiamo che il cielo ha un posto importante nella configurazione del paesaggio; cielo che all'alba, o durante i temporali, è spesso abitato da mitiche e inquietanti presenze: dischi volanti, diavoli in carrozza... E di notte, le stelle e la luna illuminano cavedagne, fossi, maceri, vecchie torri locande e ville, argini dei torrenti"*<sup>22</sup>. L'aspetto sperimentale della ricerca/azione partecipata ha consentito di esplorare concretamente alcune possibilità di innovazione e cambiamento. Mamme, nonne, nonni, artisti, poeti, bambini e bambine hanno dato vita, negli spazi del Centro civico, alla Bottega "per fare balle di sapone odorifere", laboratorio di ricerca artistica partecipata dove sono maturate nuove relazioni e idee per il futuro della frazione. La novità delle voci emerse a San Giacomo del Martignone pone al centro del progetto partecipato la ricerca di nuove, profonde e vitali relazioni tra: attitudini urbane e rurali, ambienti naturali e artificiali, ambiente di vita, economia e salute.

Nel laboratorio di Foligno il processo si è articolato in cinque azioni, svolte privilegiando linguaggi di rappresentazione e comunicazione e strumenti in grado di coinvolgere tutti i soggetti di qualsiasi età e grado di appartenenza sociale e culturale. Le azioni preliminari erano mirate a sensibilizzare e informare le comunità locali (campagna informativa dei centri frazionali coinvolti attraverso un primo piano di comunicazione e l'individuazione di portatori di interesse e rappresentanti delle cinque aree di progetto). Nella fase successiva i progettisti, a bordo di un pulmino del Comune, hanno attraversato il circondario di Foligno incontrando i bambini delle scuole, i rappresentanti delle circoscrizioni, e attori locali per lo più aderenti al mondo dell'associazionismo e del volontariato.

A Belfiore, Scanzano, Sant'Ercalio, Sterpete e San Giovanni Profiamma i vari partecipanti hanno allestito, presso i propri centri, incontri e dibattiti finalizzati a fornire indicazioni e criteri che orientassero la progettazione delle loro aree. La fase successiva ha permesso di definire criteri comuni su cui orientare i progetti condivisi con gli obiettivi dell'Amministrazione pubblica.

Nell'ultima fase, realizzata con il metodo SWOT<sup>23</sup>, i rappresentanti delle cinque frazioni interessate sono stati portati prima ad analizzare, su planimetrie, i dimensionamenti e la collocazione delle funzioni ipotizzate durante i sopralluoghi e successivamente a identificare una scala delle priorità di intervento.

#### 4. Alcune considerazioni finali...

In generale la formula dell'interazione delle attività di laboratorio con i gruppi dei progettisti ha funzionato... perlomeno ha portato al superamento di uno dei limiti che qualche volta viene

<sup>22</sup> Dai racconti raccolti dal Laboratorio (op.Cit).

<sup>23</sup> Strength Weakness Opportunities Threats (Punti di Forza, Debolezze, Opportunità, Minacce).

riconosciuto nei percorsi di progettazione partecipata: che la "qualità" del progetto sia in qualche modo condizionata da alcune "banalità", dovute ad un riproporre alcuni standard (i giochi per bambini auto costruiti così come i murales realizzati dai ragazzi). In questo caso, anche grazie al fattore "agonistico", i gruppi non solo hanno positivamente interagito con il contesto, per la maggior parte "estraneo" alla loro attività professionale abituale, ma soprattutto hanno espresso una buona qualità progettuale, anche in termini di "disegno", di scelta dei materiali, di soluzioni aperte, di complessiva creatività. Inoltre se per qualità del progetto intendiamo, oltre alle canoniche definizioni, "anche" una elevata rispondenza alle esigenze espresse dagli abitanti, passata attraverso una definizione condivisa dei requisiti, la possibilità di abbattere i costi di gestione e di manutenzione attraverso forme di "autogestione" da parte delle collettività locali nonché di auto costruzione, una generale "riappropriazione" dei luoghi da parte di chi li abita, allora il concetto di qualità si amplia, introitando categorie diverse di "valori".

Questa edizione del Concorso ha inoltre dimostrato come l'attivazione di percorsi di partecipazione può essere sviluppata in tempi assolutamente "compatibili" con le scadenze di una amministrazione (politiche, di bilancio, degli strumenti urbanistici attivati). Anche se ormai nella nostra nazione viene piuttosto largamente condiviso il fatto che, per avere una conoscenza profonda del territorio/paesaggio, dei suoi valori, e sue criticità, non si può prescindere dalla voce degli abitanti (con diversi gradi di coinvolgimento, dalla semplice comunicazione, all'ascolto attivo- outreach- alla negoziazione, alla identificazione di elementi comuni, alla progettazione partecipata, alla attivazione di processi di sviluppo locale), spesso tutto ciò viene considerato "difficile", dispendioso in termini di tempo ed energie, non strettamente necessario; inoltre, nella disciplina paesaggistica, appare più difficile creare canali di comunicazione tra gli "esperti" e le comunità "esperte dei propri bisogni e dei propri luoghi" per cui spesso ci si ferma alla semplice analisi, alla comunicazione *ex post*, all'esclusivo coinvolgimento di *stakeholders*...

Inoltre dalle esperienze, oramai da anni (direttamente o indirettamente) seguite o solamente visitate, si può affermare che i luoghi progettati attraverso un positivo percorso di partecipazione possiedono il "senso del percorso", si dimostrano come "rappresentazione" di uno spazio da parte di una collettività, tradotto dai progettisti in disegno, in cui si percepisce il senso del processo, uno dei maggiori valori aggiunti della partecipazione, di una costruzione continua di senso del luogo/paesaggio. La sostenibilità, come declinata nel Concorso, diviene quindi il punto di incontro tra ambiente di vita, attenzione ad un uso attento delle risorse disponibili, trasformazione in sintonia con la "cultura", con la storia dei luoghi, lento percorso di sedimentazione di senso.

## Bibliografia

AA.VV. – *Rapporto dal Territorio 2005*, INU, aprile 2006

A. DI LORENZO – *Il Parco Metropolitan delle colline di Napoli. Immagini di Paesaggio*. Foto di Camillo Ripaldi, Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli

Commissione Nazionale Urbanistica Partecipata e Comunicativa (a cura di) – *Cultura e prassi della partecipazione nella pianificazione delle città e del territorio*, Urbanistica Dossier n.45 marzo-aprile 2002

Concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa. Catalogo. INU-WWF-CER con il contributo Ministero LL.PP. Roma, 1998

Catalogo del Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa- *Progetti vincitori e segnalati della seconda edizione 2000-2001*, il Sole 24 Ore S.p.A, novembre 2002

D.VENTI – *Un concorso di progettazione partecipata e comunicativa*, in URBANISTICA n. 110 pg.83-94

D.VENTI – *Le conquiste dell'urbanistica partecipata* in Rapporto dal Territorio 2003 INU-Urbis s.r.l. INU Edizioni Roma, giugno 2003

D.VENTI – *Urbanistica partecipata e comunicativa: l'esperienza dell'INU* in Informazione e partecipazione nella trasformazione sostenibile della città Atti Convegno Nazionale Modena 9.02.2007, Modena settembre 2007.

## 5.4 Il paesaggio come bene strategico per un progetto partecipato di sviluppo locale: Saggi Paesaggi e l'esperienza della Provincia di Ascoli Piceno

### *Landscape as a strategic good for a shared project of local development: Saggi Paesaggi and the experience of the Province of Ascoli Piceno*

di Massimo Rossi\* e Olimpia Gobbi\*\*

\*Presidente provincia di Ascoli Piceno, Tel. 0736.277276, e-mail: massimo.rossi@provincia.ap.it

\*\*Assessore alla cultura, beni culturali e pubblica istruzione provincia di Ascoli Piceno, Tel. 0736.277553 e-mail: olimpia.gobbi@provincia.ap.it

#### **Riassunto**

Il sistema locale piceno, come altri in Italia e nel mondo, è chiamato a riprogettarsi per superare la crisi dei settori su cui si sono rette la sua modernizzazione ed industrializzazione e per avviare un percorso nuovo di sviluppo, condiviso, sostenibile e di qualità. Politiche che costruiscano reti locali solide ed interattive sono necessarie per attivare processi di qualità diffusa in grado di innescare dinamiche virtuose anche socioeconomiche.

Il percorso sperimentale di attuazione della *Convenzione Europea del Paesaggio* ha preso avvio nel Piceno con attività volte a sensibilizzare le popolazioni locali. *Saggi Paesaggi Festival* è la programmazione dedicata al paesaggio, che si articola in due moduli: uno emotivo e l'altro riflessivo.

L'azione di sensibilizzazione ha fatto sì che la società civile organizzata e numerosi soggetti pubblici e privati esprimessero l'esigenza di individuare strumenti e buone pratiche per una corretta gestione del paesaggio.

Appositi tavoli sono stati chiamati a proporre azioni prioritarie per migliorare la qualità paesaggistica e gli strumenti di pianificazione territoriali provinciale e comunali. La sperimentazione dei metodi di governance per l'attuazione della *Convenzione Europea del Paesaggio* sta trovando la prima applicazione in una porzione del territorio di particolare valore paesaggistico la Valdaso.

È stato definito in modo unitario il "Piano integrato dei progetti di Sviluppo degli Enti Locali" volto ad intercettare i fondi comunitari 2007/2013 per finanziare interventi di valorizzazione e fruizione delle ricchezze naturali e culturali del territorio e la loro promozione in chiave di marketing innovativo.

#### **Abstract**

*The Piceno local system, like many others in the world, has the duty to try and re-project itself to overcome the crisis of those sectors which have historically moved its modernization and its industrialization, to start a new politics made of sustainable, shared*

*and qualified development. Politics for the building of solid local, interactive networks are necessary to activate processes of widespread qualification, which can foster virtuous dynamics also on the socio-economical point of view.*

*The experimental process for the implementation of the European Landscape Convention started in the Piceno area through activities whose aim was to awake local communities on the theme of landscape. Saggi Paesaggi Festival is a landscape-centred cultural programme divided into two modules: the emotional one and the reflexive one.*

*The creation of a specific awareness allows citizens, as well as public and private subjects, to express the need of defining instruments and good practices for a good landscape management.*

*Specific commissions were called to study prior actions to improve landscape and new local planning instruments. The experimentation of new methods of governance for the implementation of the European Landscape Convention is first being applied on a particularly valuable part of the territory the valley of the river Aso.*

*An "Integrated Plan for the Development Projects of Local Administrations" has been defined to intercept communitarian resources in the years 2007-2013. These resources are meant to finance interventions for the valorisation and the fruition of natural and cultural beauties and to promote them according to new marketing strategies.*

## **I. Le ragioni della scelta**

Il Piceno: 382.721 abitanti, 73 comuni di cui 47 sotto i 3000 abitanti, due sole città (Ascoli e San Benedetto del Tronto) vicine a 50.000 abitanti, 41.860 imprese attive (una ogni 9 abitanti); due sottosistemi industriali (quello fermano centrato sulla produzione calzaturiera e degli accessori d'abbigliamento e quello ascolano lambito dai benefici della Casmez e, conseguentemente, dall'insediamento di grandi gruppi multinazionali ora in piena delocalizzazione); 4.297.474 presenze turistiche nel 2006 (la provincia più turistica delle Marche), due parchi montani (dei Sibillini e della Laga) ed un istituendo parco marino (Parco Marino del Piceno): questi, alcuni connotatori quantitativi di un sistema locale che, come altri in Italia e nel mondo, è chiamato a riprogettarsi per superare la crisi dei settori (manifatturiero, agroalimentare, chimico) su cui si sono rette la sua modernizzazione ed industrializzazione e per avviare un percorso nuovo di sviluppo, condiviso, sostenibile e di qualità.

Se le reti della mobilità, l'intreccio viario, quello degli insediamenti abitativi e produttivi costituiscono la ragnatela materiale entro la quale le comunità quotidianamente si esprimono e si realizzano, sono le reti profonde - invisibili, immateriali e dell'immaginario- ad alimentarne i flussi vitali, ideali ed ideativi, affettivi, emotivi e riflessivi attraverso i quali il sistema locale e comunitario assorbe linfa ed energia.

È dalla fluidità e ricchezza di queste reti che dipendono la qualità e lo sviluppo anche economico dei sistemi locali. Lo dimostra il successo di numerosi casi -come quello di Newcastle Gatehead- che hanno trasformato aree anche povere in realtà dinamiche attraverso politiche territoriali ispirate all'inclusione, alla facilitazione dell'accesso alla cultura intesa come parte integrante dell'esperienza quotidiana della maggioranza della popolazione locale. Politiche che costruiscano reti locali solide ed interattive, capaci di relazionare linguaggi e tecniche, produzione culturale e contesti formativi, associazioni ed amministrazioni, sono dunque necessarie per attivare proces-

si di qualità diffusa in grado di innescare dinamiche virtuose anche socioeconomiche. Ma esse non bastano.

Perché le reti si radichino nella specificità dei luoghi, senza comunque perdere l'apertura ai sistemi esterni e la capacità di relazioni internazionali e globali, occorre che quei luoghi si riconoscano come tali, sappiano leggersi ed interpretarsi nella complessità olistica di contesti dotati di memoria e di "individualità". Proprio per la sua forza comunicativa, per la trasparenza e la piechezza con cui veicola il *genius loci*, per l'impatto strategico sulla qualità sociale delle comunità locali, per la valenza di segni e di messaggi di cui è portatore nella prospettiva di un nuovo progetto di sviluppo, l'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno ha tematizzato il paesaggio come suo bene strategico, veicolo privilegiato per riflettere su di sé, per presentarsi e farsi conoscere, per dare solidità sistemica ed aggregante, profonda e consapevole, appunto alle reti in cui passano le relazioni e le azioni delle quali vive il sistema locale (Magnaghi 2001, Magnaghi 2005).

Una consapevolezza particolarmente necessaria oggi, allorché, come si è detto, il Piceno è chiamato a rinnovarsi come sistema locale ed economico. In che modo, infatti, può progettare il proprio sviluppo senza la percezione concreta e chiara delle forme fisiche e reali assunte dal territorio, nel bene e nel male, per effetto della cultura del passato? E senza la rappresentazione, altrettanto fisica e visivamente espressa, che il futuro e la sua cultura hanno del territorio?

Il paesaggio, pur nell'articolazione della sua definizione e concettualizzazione, permette appunto tale concretezza. Una adesione alle cose che fra l'altro non scade in utilità particolaristica. E ciò perché il paesaggio è contesto, è di per sé sistema di reti, è intreccio di storie e di epoche, è relazione fra cultura e natura, fra patrimonio sociale ed ambientale. Tematizzare il paesaggio vuol dire dunque costringere lo sguardo a superare il semplice per accettare il complesso, oltrepassare l'interesse soggettivo e personale per armonizzarlo con quello collettivo, con la qualità della vita, insomma con il bene comune. Un orizzonte progettuale ed operativo che, proprio grazie alle politiche paesaggistiche, nel Piceno come altrove emerge in tutta la sua forza propositiva, politica e democratica, attivando scelte e dibattiti, condivisione e conflitti capaci di andare ben oltre gli ambiti degli addetti ai lavori, degli amministratori e dei tecnici. Perché il paesaggio, inteso come contesto di vita anche nella sua dimensione quotidiana e persino degradata, è un bene aperto, vivo e vissuto, che tocca le biografie di ciascuno, con cui tutti interagiscono e che tutti contribuiscono a formare, a tutelare o a distruggere (Bonesio 2007).

E nel Piceno più che altrove il paesaggio costituisce la piattaforma identificativa e di riflessione per tali condivisioni e conflitti. Perché il paesaggio piceno porta in sé evidenti e leggibili assetti e segni opposti: l'armoniosa bellezza della ruralità collinare e mezzadrile, dei tessuti urbani in cotto o in pietra, della persistenza qualitativa del patrimonio sociale, folklorico, dei saperi artigianali ed enogastronomici; ed, insieme, la contemporaneità senza memoria che si manifesta nell'invasione della città costiera e nella sua risalita tentacolare lungo gli assi vallivi soprattutto dei fiumi Tronto e Tenna. Due paesaggi vicini e stridenti, volto di due possibili progetti di sviluppo fra i quali la congiuntura attuale impone di scegliere. E lo impone ad una popolazione che per lo più soffre di tale dualità perché, come si è detto, coltiva la memoria, non ha reciso le sue relazioni con la ruralità, ama una prudente medietà, preferisce innovare senza stravolgere, costruire il nuovo senza abbandonare l'antico (Paci 1979, Anselmi 1985).

Una necessità di scelta che fa emergere quanto il paesaggio si riveli bene strategico per processi di governance. È infatti sul terreno della qualità dei luoghi e del contesto di vita che le popolazioni vengono chiamate a riflettere ed a definire una visione di prospettiva e di sviluppo che, alle enunciazioni teoriche e di principio, sostituisce l'evidenza impattante delle scelte concrete rivelando in ciò la sua capacità di coinvolgimento e di partecipazione democratica (Sargolini 2005, Priore 2007).

## 2. Il festival *Saggi Paesaggi*: sensibilizzazione delle popolazioni e comunicazione del paesaggio

Il percorso sperimentale di attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio ha preso avvio nel Piceno con attività volte a sensibilizzare le popolazioni locali. *Saggi Paesaggi Festival*, la cui prima edizione sperimentale risale al 2006, è l'apposita programmazione dedicata al paesaggio<sup>1</sup>. Essa durante il primo grande ponte di primavera, fra il 25 aprile ed il 1° maggio, propone un articolato calendario di mostre, eventi, spettacoli, incontri, dibattiti, distribuiti sull'intero territorio provinciale. Il festival si articola in due moduli: uno emotivo che, utilizzando i linguaggi dell'arte, attiva processi di consapevolezza attraverso esperienze calde ed emozionali; l'altro riflessivo, volto cioè a realizzare esperienze più strutturate capaci di mettere a tema modelli culturali e comportamentali da superare, in quanto portatori di cattive pratiche, o da implementare, in quanto innovativi e qualitativamente produttivi.

Temi, luoghi da esplorare, spazi da interpretare e leggere con consapevolezza e strumenti nuovi vengono selezionati attraverso un ampio lavoro di condivisione e coinvolgimento di associazioni culturali ed amministrazioni comunali e tengono conto delle criticità paesaggistiche, sociali e culturali che il territorio sta vivendo o delle punte di dibattito e di lavoro su cui si sta concentrando la riflessione comune. Così sono aperti e portati all'attenzione pubblica alcuni spazi industriali dismessi, il tessuto delle chiese romaniche dell'Ascoli medioevale<sup>2</sup>, i borghi alti di mare che si affacciano con il loro carico di memoria sulla sottostante città costiera, i non luoghi dei centri commerciali<sup>3</sup>, il silenzio di chiostrì e giardini; la riflessione sulla percezione e rappresentazione del paesaggio è affidata invece ad artisti del territorio che, come Osvaldo Licini e Tullio Pericoli, alle forme dei luoghi hanno dato valore universale o che, come Neri Marcorè e Giovanni Allevi, ne interpretano la dimensione antropologica profonda.

L'aver dato priorità alle attività di sensibilizzazione con un festival di buona evidenza comunicativa ha avviato nella comunità locale positivi e rapidi processi di riconoscimento della proposta culturale e politica, il che ha fatto di *SaggiPaesaggi* una ricorrenza attrattiva in rapporto alla quale si sono stratificati percorsi duraturi e continuativi: con le scuole, con le università, con le associazioni professionali e con un buon numero di amministrazioni comunali.

La messa in evidenza del paesaggio, inoltre, ha fatto sì che esso venisse rapidamente e diffusamente riconosciuto come bene distintivo del territorio, in grado di rappresentare e comunicare anche verso l'esterno la specificità della cultura locale, nell'articolazione dei suoi valori e linguaggi, nella complessità delle sue componenti, antropologiche ed ambientali, naturali e culturali. In tal modo il territorio, pur connotato da una persistente tradizione di municipalità, è riuscito a riconoscersi in un brand promozionale condiviso e connettivo, che fa assumere al festival *SaggiPaesaggi* la funzione di una operazione di marketing territoriale innovativo, non dissociata rispetto alla specificità della cultura che intende promuovere e, soprattutto, finalizzata ad agire prioritariamente e positivamente sul sistema locale in termini di qualità e di sviluppo sostenibile.

All'azione coesiva ottenuta sul piano dell'autopercezione da parte delle popolazioni e su quello della comunicazione di sé verso l'esterno, la tematizzazione del paesaggio ha aggiunto l'avvio di interessanti processi di integrazione: a livello intraistituzionale, attivando veri e propri percorsi di coprogettazione fra numerosi e spesso distanti settori dell'Amministrazione provinciale

1 Il festival, coordinato da Sandro Polci, è programmato e realizzato dall'Assessorato alla Cultura.

2 Si vedano le figure n. 2 e 3.

3 Nell'edizione 2007 si è svolto presso il Centro Commerciale Porto Grande di San Benedetto del Tronto lo spettacolo *Spaesaggi. Il tempo del nulla* con Giorgio Albertazzi e Debora Mancini.



**Figura 1** – Paesaggio rurale piceno. Foto di Giorgio Tassi

**Figura 2** – Saggi Paesaggi 2007: installazione di giardini effimeri in Piazza San Tommaso di Ascoli Piceno. Itinerario alla scoperta del patrimonio urbano medievale. Foto di Pierluigi Giorgi.

**Figura 3** – Saggi Paesaggi 2007: percorsi nei siti industriali dimessi. La SGL Carbon di Ascoli Piceno. Foto di Peppe Maisto.

*Gli originali delle foto sono a colori.*

(quali quelli della Cultura, del Turismo, dell'Ambiente, delle Attività produttive, dell'Urbanistica e della Formazione) che difficilmente avevano oltrepassato le forme di un'ordinaria collaborazione; a livello interistituzionale ed intersettoriale, attraverso l'incontro riflessivo, ideativo ed organizzativo di associazioni culturali, di categoria e professionali, di amministrazioni comunali, di scuole ed università.

### 3. Dalla sensibilizzazione alle pratiche

L'azione di sensibilizzazione e comunicazione ha rapidamente fatto sì che la società civile organizzata, numerose associazioni culturali, quelle professionali più vicine ai temi della pianificazione territoriale ed urbanistica, imprenditori ed amministratori esprimessero l'esigenza di individuare e sperimentare strumenti e buone pratiche per una corretta gestione del paesaggio.

Tavoli appositamente costituiti e rappresentativi dei suddetti attori sono stati chiamati a selezionare e proporre azioni prioritarie per migliorare la qualità paesaggistica e per dare maggiore efficacia agli strumenti di pianificazione provinciale (PTC) ed a quelli comunali.

Accanto all'elaborazione di linee guida relative ai geositi, agli edifici agricoli, all'istallazione di impianti per la produzione di energia alternativa (che verranno assunte come parti integranti del PTC), in coerenza con l'art. 6 della CEP si è elaborato un articolato piano formativo destinato agli attori il cui portato decisionale abbia una particolare incidenza sulla qualità del paesaggio e sulle politiche di pianificazione, recupero, manutenzione e valorizzazione di esso. Il piano formativo, che prenderà avvio nel corso del 2008, prevede seminari di aggiornamento per professionisti (architetti, geometri, ingegneri, geologi, agronomi); attività di aggiornamento per l'innovazione didattica dei docenti degli Istituti Tecnici per Geometri e degli Istituti Tecnici Agrari; aggiornamento e formazione per geometri, tecnici comunali e provinciali, per amministratori locali. Con questa ultima serie di figure, che sono state individuate come destinatari privilegiati per il ruolo strategico da esse svolto nelle relazioni con la popolazione, si intende sperimentare percorsi formativi innovativi, che si qualifichino soprattutto per il metodo operativo, laboratoriale, di vera e propria ricerca-azione.

### 4. Una esperienza di copianificazione partecipata. Il progetto Valdaso

La sperimentazione dei metodi di *governance* per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio sta trovando la prima applicazione in una porzione del territorio di particolare valore paesaggistico. La Valdaso è, infatti, una delle aree della provincia a più forte persistenza agricola. Corridoio diretto fra il mare ed il parco montano dei Sibillini, raccoglie lungo la linea di

cresta delle colline un fitto succedersi di borghi e centri storici di notevole valore architettonico e culturale, armoniosamente integrati nel contesto rurale e naturalistico. L'economia locale, intensamente impegnata verso le produzioni florovivaistiche, biologiche, tipiche e verso un'accoglienza turistica rurale di qualità, soffre però di una lunga tradizione di frammentazione amministrativa, antica (24 piccoli Comuni) e recente (l'istituzione della nuova Provincia di Fermo traccia il confine proprio lungo il fiume Aso, smembrando la valle in due appartenenze geoamministrative). In risposta a ciò l'esigenza di una visione integrata del territorio, in grado di attivare processi nuovi di progettazione socio-economica e di pianificazione territoriale. Si è dunque avviato un percorso di coprogettazione per lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Valdaso, intesa come sistema organico e città diffusa. Alla definizione di tale progetto concorrono istituzioni ed enti locali, enti privati ed aziende, cittadini organizzati in gruppi di acquisto e di consumo, associazioni culturali e di categoria. Tale percorso, che, come si è detto, intende garantire a questa valle uno sviluppo di qualità e coerente con le sue vocazioni naturali e culturali, ha il suo punto di forza nel Piano di Coordinamento e nella definizione di un sistema di perequazione intercomunale, basato su processi di pianificazione di area vasta condivisi con gli enti locali e in grado di definire e prevedere meccanismi di perequazione volti a ridurre il consumo di territorio e, nel contempo, a compensare gli eventuali squilibri a livello urbanistico.

Il fiume Aso rappresenta una delle unità di paesaggio in grado di dare coesione socio-economica alle popolazioni che vivono nella valle. Esso pertanto costituisce l'elemento geografico e percettivo di coesione intorno a cui integrare sinergie, accordi, qualificazioni infrastrutturali, servizi ed opere di urbanizzazione, collegamento con i centri storici, piani per insediamenti produttivi, programmi di razionalizzazione a carattere intercomunale, azioni di riqualificazione e rivitalizzazione dell'intero parco fluviale con conseguenti scelte indirizzate verso pratiche agricole sostenibili.

## **5. Un risultato inaspettato: il progetto integrato di area vasta per l'accesso ai fondi strutturali europei 2007- 2013**

Il riconoscimento del paesaggio come tessuto connettivo per delineare un progetto locale di sviluppo sostenibile e duraturo ha contribuito a rendere possibile la definizione unitaria del "Piano integrato dei progetti di Sviluppo degli Enti Locali" volto ad intercettare i nuovi fondi comunitari 2007/2013 per finanziare interventi di valorizzazione e fruizione delle ricchezze naturali e culturali del territorio e la loro promozione in chiave di marketing innovativo. Un intenso lavoro di coprogettazione coordinato dalla Provincia ha coinvolto tutti i settantatré comuni in un percorso avviato a giugno del 2007 ed ormai giunto al suo approdo. Attraverso una serie di *step*, di fasi, di conferenze e tavoli di ascolto e di progettazione il territorio, già sensibilizzato, non ha trovato difficoltà a riconoscere nel progetto Saggi Paesaggi, inteso come percorso di attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio nell'articolazione degli interventi e delle misure sopra descritta, uno dei progetti di sistema entro i quali e con i quali coordinare le progettazioni d'area. Sulla base di quelle finalità ed indirizzi, ed entro la cornice definita, i Comuni si sono aggregati infatti in otto progetti tematici, che costituiscono la declinazione subterritoriale del progetto di sistema provinciale. Una declinazione, dunque, che esprime la specificità delle aspirazioni e dei bisogni dei sottosistemi che compongono la Provincia, entro tuttavia un'ottica comune e condivisa di sviluppo di economie sostenibili, di tutela e valorizzazione delle risorse paesaggistiche, naturalistiche e culturali, di integrazione fra spazi rurali ed urbani, di relazione fra patrimonio storico-artistico, sociale e produttivo. Una visione olistica che per la prima volta permette di elaborare dal basso un progetto di sviluppo d'area vasta con il quale gli enti locali (Comuni e

Provincia) si propongono unitariamente anche rispetto agli orientamenti strategici comunitari ed ai relativi canali di finanziamento, ivi compresi quelli previsti dal POR Marche.

### **Bibliografia**

- Anselmi S., 1985 – *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*. Jesi.
- Bonesio L., 2007 – *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale: 189-221*. Diabasis, Reggio Emilia.
- Magnaghi A. (Ed.), 2001 – *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (Ed.), 2005 – *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*. Alinea, Firenze.
- Paci R., 1979 – *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*. In: Anselmi S. (Ed.), *Nelle Marche centrali*: vol. I, 97-172. Jesi
- Priore R., 2007 – *Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*. In: Cartei G. (Ed.), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*: 27-114. Il Mulino, Bologna.
- Sargolini M. (Ed.), 2005 – *Paesaggio territorio di dialogo*. Edizioni Kappa, Roma.

## 5.5 Landscape: whose is it after all?

### *Il paesaggio: di chi è, in fondo?*

di Bas Pedrolì

Landscape Centre, Alterra Wageningen UR, P.O. Box 47, NL-6700 AA Wageningen. Tel. +31.651.493.868,  
e-mail: bas.pedrolì@wur.nl

#### **Abstract**

In the current debate on the future of the European landscape a large role is reserved for non-governmental organisations (NGOs). Although in many landscapes the direct functional ties with the local communities are gradually being lost, and replaced by development trends dictated by global economy, landscape still presents the basis of regional identity and is increasingly being considered as a leisure commodity. In this sense landscape is a common good that should be taken care of in a conscious way, not only in conserving terms but also in developing new functions. The engagement with landscape is large with local NGOs, but can certainly be improved as is solicited by the European Landscape Convention as well. Several types of actions can be defined, and some examples are very briefly described, as an inspiration for NGOs committed to the landscape.

These actions can be characterised as

1. setting the agenda, 2. opposing threats, 3. assessing values 4. developing solutions, 5. just do it, and 6. informing the public.

It is concluded that the landscape belongs to us, citizens, but that we will have to safeguard it by our own actions, enhanced by clear governmental policies stimulating such actions.

#### **Riassunto**

*Nel dibattito in corso circa il futuro del paesaggio Europeo grande spazio è riservato alle Organizzazioni non-governative (ONG). Sebbene in molti paesaggi il legame diretto con le comunità locali si stia gradualmente perdendo, sostituito da modelli di sviluppo dettati dall'economia globale, il paesaggio in sé rappresenta comunque la base dell'identità regionale e sempre più viene considerato come un bene usato per fini ricreativi.*

*In questo senso il paesaggio può essere considerato un bene comune del quale prendersi cura in maniera consapevole, non solo in termini conservazionistici ma anche per lo sviluppo di nuove attività.*

*Il legame fra paesaggio e ONG è forte, ma può certamente migliorare, così come sollecitato dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Si possono definire diversi tipi di azioni, ed alcuni esempi possono essere brevemente descritti come indicazioni per le ONG che si occupano del paesaggio. Queste azioni possono essere indicate come:*

*1. Definizione delle azioni da intraprendere, 2. Contrasto alle minacce 3. Analisi dei va-*

lori, 4. Sviluppo di soluzioni, 5. Azioni concrete e 6. Informazione.

*In conclusione, il paesaggio appartiene a noi, cittadini, che dovremo salvaguardarlo attraverso le nostre stesse azioni, potenziate da politiche governative in grado di stimolare tali azioni.*

## **I. Introduction: Europe's landscapes under pressure**

### **I.1. Landscape as a common good: the everyday landscape at stake**

Europe's everyday landscapes are facing considerable challenges. New functions are becoming more and more important for the maintenance of the physical as well as the social landscape in rural areas. European landscapes are increasingly appreciated as leisure commodities. The consequence of this can be far reaching, as the values attributed to natural landscapes are changing substantially. The emergence of leisure landscapes can be seen as a threat or as a relieve. Especially the commercial forces accompanying this development might converge these landscapes into market-oriented landscapes, where the natural landscape is merely a décor for superficial experiences and consumption (Turri 1998, Pine & Gilmore 1999). This trend might stimulate the re-emergence of the concept of landscape in discourses about rural development. The social demand in landscape is not for food production or pure nature, but for beautiful, recognisable and accessible landscapes (Buijs et al. 2006). More essentially, landscape forms the backbone of quality of life, and determines identity (Dixon & Durrheim 2000, Bonesio 2007, Lévêque et al. 2007). The beautiful and the neglected, the rural and the urban, the special and the forgotten landscapes: they all contribute to Europe's identity, including the identity of its citizens. In other words, it is the everyday landscape that is at stake. Who's landscape is that after all?

### **I.2. Action for landscape**

It is the European Landscape Convention under the auspices of the Council of Europe (COE 2000) that has drawn the attention to the landscape, as a part of our joint cultural heritage, but also as a reflection of our current societal organisation. The European Landscape Convention means a big step ahead in the consciousness-raising regarding the enormous variation in landscapes that characterises Europe. The countries that ratify the Convention commit themselves to implement a systematic landscape policy, and at the same time to stimulate the citizens' involvement in the landscape. But the Landscape Convention is not yet a commonly known reference for the people. Therefore it is useful to consider the contribution of non-governmental organisations (NGOs) to the implementation of the European Landscape Convention. Action groups, local environmental groups, village protection groups, Eco-museums, etc., they all play a role in the debate about the future of our landscapes. They actively take part in the process of landscape development, from forming visions and plans until the implementation and management. Non-governmental organisations are often the trendsetters in such processes: they anticipate on policies to be developed and often function as spokespersons for strong feelings in civil society that are not yet recognised by the decision makers. Only when people – individually but also collectively – are connected to their local environment, living landscapes with a sustainable future can develop. NGOs (non-governmental organisations) play a key role in this process. This chapter is meant to inspire non-governmental organisations to enter a debate and a dialogue with policy makers (think globally), but first and for all to unite forces in just engaging in landscape protection, development and planning (act locally!). Therefore first the European

Landscape Convention and some of its background thoughts are introduced. Then the types of landscape action that can be envisaged in the sense of the Convention are described and illustrated with some examples. Finally recommendations for further action are defined.

## 2. The European Landscape Convention for the people

### 2.1. NGOs contributing to a living landscape of the future

A wide variety of non-profit organisations is active in Europe that are committed to the quality and functioning of landscape: landscape protection groups, local pressure groups, regional heritage groups, trusts to manage architectural monuments, nature conservation groups, associations of cultural history, landscape volunteers, countryside stewards, farmers enhancing volunteer bird protection on their lands, walking and biking clubs, archaeology societies, etc. Many of these organisations have hardly heard of the European Landscape Convention. But often their actions are already beautiful examples of citizens' involvement in landscape as meant by the Convention. The European Landscape Convention explicitly appeals to citizens and the general public for standing up for 'their' landscape. Already in Art. 1, when defining landscape quality, it is indicated that this means: "for a specific landscape, the formulation by the competent public authorities of the aspirations of the public with regard to the landscape features of their surroundings". The Convention – although referring to NGOs as such only in relationship with the Landscape Award in Art. 11 – further mentions the following roles for civil society, to be enhanced by the contracting parties (i.e. governments):

- the general public should be involved through well defined procedure in the definition and implementation of landscape policies (Art. 5c),
- awareness of landscapes, their role and changes to them among the civil society should be increased (Art. 6A),
- training and education of specialists should be promoted (Art. 6B),
- the active participation of the general public is requested in (Art. 6C1)
  - the identification of landscapes,
  - the analysis of their characteristics and the forces and pressures transforming them,
  - the assessment of the landscapes thus identified, taking into account the particular values assigned to them by the interested parties and the population concerned,
- public consultation is required in defining landscape quality objectives for the landscapes identified and assessed (Art. 6D), and
- the international exchange of landscape specialists in particular for training and information purposes should be promoted (Art. 8b).

### 2.2. Every landscape is valuable

The European Landscape Convention defines landscape as an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors. This approach thus stresses the importance of the value of every landscape. This is certainly not yet a commonly accepted issue in Europe. On the other side, an important new accent is the explicit reference to the right of each person to involvement in his/her own everyday environment, the landscape. Every landscape where people grow up, live or work contributes to their identity, whether beautiful or not. Here also a key can be found to the concept of 'quality of life', to which landscape contributes. In the end of the day, also problems like lack for prospects and violence among young suburban town-dwellers, relate to a deficient sense of belonging, an unsatisfactory feeling at home, influencing their identity (Cuba & Hummon 1993, Ingold 2000).

### 3. The European value of Landscape

#### 3.1. Landscape, a public responsibility

The European Landscape Convention stresses the importance of the subsidiarity principle: arrange your policy measures at the level where they are the most effective. A decentralised governance is clearly preferred in this context, which is a current tendency in many countries requiring a new type of governance, safeguarding the public values from global market imperfections (Görg 2007). The European Landscape Convention requests the public authorities to recognise and acknowledge the landscape values of identity, natural and cultural heritage, and next to this a transparent landscape policy in protection, management and planning. Participation in defining landscape policies is to be stimulated and landscape aspects should be integrated in the other policy domains that affect landscape: spatial planning, environment, agriculture, infrastructure, etc. Although the Convention does not comprise legal measures itself, by ratifying the governments commit themselves to the intentions and agreements of the Convention.

#### 3.2. Landscape, a European asset

With the recent enlargement of the European Union to 27 Member States, and negotiations continuing with further accession countries, the challenge of achieving effective cooperation between countries and regions has grown. Landscape is one of the few policy areas that form a unifying element between social, economic and environmental interests, through holistic and integrative concepts. However, research and policy experts at the European level still consider it to be covered essentially by a geo-science oriented approach, i.e., without much concern for society or the economy (Pedroli et al. 2006). Landscapes thus present a number of conceptual challenges for a wider disciplinary audience in terms of commonly accepted definitions and policy objectives. The mono-disciplinary approach has fortunately started to change (Tress et al. 2005). Most notably, the European Landscape Convention is the first international treaty to be exclusively concerned with the protection, management and enhancement of all European landscapes.

Defining implementation targets for the European Landscape Convention requires the commitment of both national and international institutions. One of the most pressing challenges in this respect is the question of whether these institutions will be able to move from a competitive, sector-oriented style of governance towards an integrated, landscape-oriented form. Against the background of the dilemma between public interest and local involvement, Görg (2007) therefore introduced the principle of 'landscape governance'. This style of governance combines the needs of the local civil society, grounded in their own specific landscapes, with the requirements of public interest at large. In this approach cities and urban regions are no longer simply considered sub-units of the national state but rather play the role of 'local state'. Cultural patterns of perception define societal relationships with nature; and landscape, as a realm of human-environmental interaction, is used as a bridging concept between social scales and biophysical processes. As such, landscape governance represents an approach for handling complex, locally-anchored problems (Antrop 1997).

### 4. NGOs and the European Landscape Convention

#### 4.1. The NGOs position regarding the European Landscape Convention

The European Landscape Convention is not yet very well known among non-governmental organisations committed to landscape. In talking with many NGOs we found that many of them

are not yet acquainted with the Convention at all. After discussing the challenges of the Convention with them, a number of weak points could be identified, but also a number of positive points ready to be taken up in the NGOs' activities (after Schröder & Pedroli 2005):

Weak aspects of the European Landscape Convention in the view of NGOs:

- the Convention is little known among the general public, because of lack of PR activities on the side of the government;
- there are no own budget flows connected to the Convention (many NGOs are desperately in search of money to finance their activities);
- it is frequently stressed that the different roles of EU and Council of Europe in this area are not clear to the general public and that complicated relationships with EU-policies and subsidy scheme obscure these further;
- hardly any relationship with activities of commercial enterprises and their impacts on landscape;
- last but not least, there is no legal enforcement.

On the other side there are also strong points, to be taken up by NGOs:

- the European dimension does right to the notion that landscape as a whole is a European asset, that cannot be taken care of properly by the separate countries only;
- the notion that every landscape is valuable, and worth to be taken care of, is a strongly felt reason to join efforts for the sake of landscape;
- the solid appeal to citizens to engage in landscape is inspiring people in many places, although the Convention itself is a contract between state governments;
- finally at least there is a strong reason to put landscape on the political agenda, both on national and on European level.

## 5. The European Landscape Convention and EU instruments

To take up one of the weak points mentioned above, the question arises: how does the European Landscape Convention relate to the EU policies? The convention is defined and worded in a broad way, allowing much room for interpretation. It is a policy document of a cultural and ethical character; strongly dependent on the willingness of the contracting parties to really implement it and calling the public authorities to develop appropriate policies, but without a decisive body to monitor the proper implementation.

The rules of EU subsidies and regulations are much narrower of scope, applicable to separate sectors, and strongly directed to practical implementation often related to financial incentives in specific phases of the policy cycle of landscape planning and management. Landscape NGOs are generally well acquainted with them as far as they are in some way applicable to landscape. On the other side, the European Landscape Convention is very difficult to position, also because there does not exist an EU landscape policy as such. Table 1 gives a global comparison of the instruments of the European Landscape Convention with EU regulations and subsidies pertaining to landscape.

### 5.1. Various types of actions

Not with standing the political difficulties defining the way NGOs can contribute to the European Landscape Convention, they are already working in many spheres and instances in the spirit of the Convention. Various types of actions can be distinguished, often developing from opposition through problem-solving to design and management.

On the one hand there are general actions, discussing a broad societal development, e.g. landscape fragmentation by large-scale infrastructural developments. On the other hand there are site-specific actions on concrete locations, e.g. concerning the planned development of a new housing area. Both types of actions can be either defensive or initiating. The actions can also be differentiated according to the target group.

Because many actions are focussing on policy makers and governmental authorities, actions focussing on the general public may be mentioned separately. The following types of actions can thus be defined:

- a. setting the agenda
- b. opposing threats
- c. assessing values
- d. developing solutions
- e. just do it
- f. informing the public

Concrete actions can be placed in several categories. A local pressure group e.g. can combine defending against a threat (opposing threats) with creating alternatives (developing solutions). Campaigns and longer actions of professional NGOs often comprise various types of actions: starting from a concrete worry about the degradation of a particular landscape (opposing threats), the need arises to define the assets (assessing values), and to put such problems on the agenda in general (setting the agenda). In the end, many organisations also want to assume responsibility – whether or not in cooperation with the authorities – for solving problems (developing solutions) and for implementing these in concrete cases (just do it). This is illustrated in the scheme of Table 2. Of each type of action some (arbitrarily chosen) examples are given, many of them described in a recent book on Europe's Living Landscapes (Pedroli et al. 2007B). Most examples are not restricted to the category under which they are described. Although many good examples also exist in Italy, it is chosen to refer rather to examples from other countries, so as to enhance international exchange.

### **a. Setting the agenda**

Many landscape actions are meant to draw the attention to a specific problem, and put it on the political agenda. Mobilising political attention and societal involvement is the main purpose of such actions, often with a broad societal worrying trend as a subject, like the decreasing accessibility of landscape, the absence of flowers in the meadows, the disappearance of solitary trees, or the fragmentation of landscape by roads and scattered settlements. With the larger national organisations such actions often translate in campaigns, focussing on various target groups.

- ***Flowering landscape***

In Germany a very active network has developed to enhance the introduction and care of flowering plants in meadows. Many people are engaged in developing new concepts to develop habitats in the landscape for bees and other flower-visiting insects. [[www.bluehende-landschaft.de](http://www.bluehende-landschaft.de)]

- ***Cow in the meadow***

Cattle is increasingly kept inside and tends to disappear from the countryside, where cows were so characteristic. A joint action of environmental and farmers groups was set up in the Netherlands to counteract this trend and to discuss its effects on landscape and animal wellbeing. [[www.clm.nl: Koe in de wei](http://www.clm.nl: Koe in de wei)]

## b. Opposing threats

Under 'opposing threats' actions are considered that are meant to avert a threat from a specific area. Often the interventions are large technical measures like highways or airports, but also creeping developments like urban encroachment or lack of landscape management can be subject of such actions. Characteristic is protest and resistance, including the juridical procedures opposing a development that is perceived as negative.

- **Landscape inspection**

After acquisition for conservation, our cultural landscapes often are managed by professional nature managers. It appears that frequently cultural landscape elements suffer from such nature management. A citizens landscape inspection is set up to audit the activities of the managers and advise on alternative solutions. [www.landschapswacht.nl](http://www.landschapswacht.nl)

- **New ring forts in defence of the Irish landscape**

The Landscape Circle was introduced by Landscape Alliance Ireland (O'Regan 2007), and is intended to serve as an integrated template to assist local communities to become proactively involved protecting existing landscape quality and to intervene creatively in the processes of change and development at work in the local landscape.

## c. Assessing values

Actions focussing on assessing values intend to survey the values and qualities of an area that are – according to the activists – not adequately recognised. Several types of pleas to realise the values of an area can be envisaged: for the protection of historical patterns of parcels, for stories related to landscape, for regional products etc.

- **Cross-boundary landscape RijnNiers**

Although many elements of natural and landscape beauty are still present in the border region between the rivers Rijn and Niers between Kleve (D) and Nijmegen (NL), there was no joint approach to landscape planning. A citizens initiative assessed the mentioned values and developed a proposal for a cross-boundary landscape park, enhancing landscape protection, eco-tourism and cultural awareness. [www.rijnniers.net](http://www.rijnniers.net)

- **Nature conservation on arable land**

In the village of Grossdittmendorf voluntary nature conservationists, united in the local branch of the German Nature Conservation Association (NaBu), including a youth and a children's group, have been very active for almost 30 years. They analyse bird populations, manage nature reserves, collaborate with landowners and farmers (e.g. protecting white storks), and do public awareness work (Bastian 2007).

## d. Developing solutions

Currently more and more actions are taking over the initiative from competent authorities and develop alternatives and solutions for problematic developments in the landscape. This 'thinking along with' extends further than the plea to recognise values and comprises broader societal developments and various forms of public policies, like the design of green structures in town neighbourhoods by the inhabitants, the development of alternative routes for road transport, or the planning of bicycle routes for mountain bikers.

- **Landscape plans by local authorities**

A strong national co-operative of people active in local landscape management, often on voluntary basis, has developed in the Netherlands: 'Landschapsbeheer Nederland'. Since 1980 they actively support the development of landscape management and development plans by municipalities, including public participation in matters of cultural identity, water manage-

ment, economic feasibility etc. [[www.landschapsbeheer.nl](http://www.landschapsbeheer.nl)]

- **Living summer farms**

In Norway a project was set up to restore the summer farming system (Norderhaug & Sicel 2007). Main goal was to utilise local resources from outlying land to maintain the summer farming landscape and at the same time to secure the future for mountain farms by supporting the farm economy. It was shown that it is possible to develop modern practices which made it profitable for farms situated in mountainous areas to use the transhumance system.

### e. Just do it now

A very effective way of action – both for the landscape and for the community – is the concrete landscape work, improving the landscape with the own hands. This can be in larger and also in smaller projects. Increasingly NGOs take responsibility to develop larger landscape projects on their own, often, but not always, subsidised by public authorities, like realising landscape trails, rehabilitating waterways and rivers, and building visiting centres. But many more small actions are based on volunteer involvement in landscape management, like restoration of terrace walls or dry stone walls, trimming hedgerows, protecting bird nests in meadows, etc.

- **Urban nature park De Ruige Hof**

In one of the suburbs of Amsterdam a citizens initiative developed to introduce nature values into the town. Active since 1986, volunteers now manage 12 ha of nature area, and public awareness raising is enhanced by a visitors centre with two gardens, restoring the former cultural landscape. The area now has a large biodiversity value as well. [[www.deruigehof.nl](http://www.deruigehof.nl)]

- **Developing landscape by farming**

An example of developing landscape through agriculture is described by Pedroli et al. (2007). A biodynamic farm of 80 hectares outside the gates of Schwerin in eastern Germany. Recently, 150 additional hectares were leased, 120 of which are adjacent to the existing property. It would have been easy to plan the crop rotation and subdivisions of the area from behind a desk. One of the responsible farmers decided he wanted to really acquaint himself with the new land, and organized a seminar for this purpose, which resulted in practical new ways of managing his farm.

### f. Informing the public

A more indirect type of action is the distribution of information to the broader general public, mostly non-involved and non-expert. This is the most well-known form of action, and especially internet is a very efficient medium for it. But also folders in tourist visitors centres, books and posters contribute well to attract new public to the own purposes. Also education and training can be considered an essential part of this type of action.

- **Lancewad: The Cultural landscape of the Wadden Sea**

The Common Wadden Sea Secretariat (DK, D and NL) is active in collecting information on the landscapes in the three countries of the Wadden Sea, to supply this information in a user-friendly way to the interested public. One example is a beautiful book "Landscape and Cultural Heritage in the Wadden Sea Region", Gemeinsamer Wattenmeersekretariat (2005). The book is published by Tirion, a Dutch publishing house, in collaboration with the Theiss Verlag, Stuttgart (Germany) and the Danish Wadden Sea Counties (Ribe and South-Jytland).

- **Countryside Stewardship**

Countryside Stewardship was introduced as a pilot scheme in England in 1991 by the then Countryside Commission and operates outside the Environmentally Sensitive Areas. Pay-

ments are made to farmers and other land managers to enhance and conserve English landscapes, their wildlife and history and to help people to enjoy them (DEFRA 2006). This scheme is connected to many concrete landscape actions as well, like country walks, restoring hedgerows, ponds and trees, etc.

## 6. Conclusions and recommendations

In this concluding section some recommendations are given for NGOs. In the same time they may well be inspiring for competent authorities as well.

### 6.1. NGOs should be encouraged to

- **effectively use win-win situations, also between governmental and non-governmental organisations**

In some countries like in Scandinavia, the UK and the Netherlands, the NGOs are strong in thinking along with the authorities. Therefore a certain basic mutual trust is a prerequisite, but if this is available, very effective actions can be realised. Experiences with such type of actions can well be transferred to parallel organisations in other countries (see e.g. ECO-VAST 2006).

- **exchange experiences and cooperate on European level**

It is remarkable how little the landscape NGOs are focussed on the European dimension of the landscape. Transfrontier thinking and European cooperation and exchange can largely enhance the public support of a good landscape policy and management, also in holiday destinations. A user friendly European web-portal for good landscape practice is currently under construction ([www.civilscape.org](http://www.civilscape.org)).

- **make use of scientific knowledge in assessing values and management needs**

Many NGOs have a basis not only in their concern with threatening developments but rather in their the dedication to the values present, by volunteer activities of scientifically interested people. Often this knowledge driven work is extremely valuable in convincing both the decision makers and the general public of the importance of the values at stake (An-trop et al. 2007).

- **prevent conflicts between landscape care and nature conservation**

Nature and landscape values are generally considered as related and sometimes even synonymous. But conservation of cultural history and nature management based on self-regulation e.g. can certainly also be conflicting. It is recommended that such conflicts between different views and visions on landscape management and planning are solved by joint workshops (see e.g. Pegel 2007, Kizos et al. 2007, Pérez Soba et al. 2007).

- **stress the importance of public access to landscape**

Currently there is a strong trend in increasing attention to perception and legibility of the landscape and improved accession to it. If such actions are coordinated well, they can mutually strengthen each other (see e.g. Højring 2002).

- **pay attention to risks and opportunities of 'marketing' the landscape**

In some countries NGOs are strong in developing regional products and thus 'market' the landscape like in France with the association of Villages de France, which is primarily a tourist promoting action, but in the same time safeguards a certain standard of maintenance and management of the villages accredited. But also many regional products sell the (often imaginary) value of landscape through labels of products, like of cheese (Michelin et al. 2007). On the other hand there are clear risks associated with marketing landscape values (Power

1996). Negative commercialisation and tourism effects on biodiversity and landscape values have been reported e.g. from many UNESCO World Heritage Sites after designating them (e.g. Messerli 1983; Siegrid et al. 2006).

- **make use of the promising potentials of urban-rural relationships**

Last but not least, the NGOs should profit from the increasing attention of urban citizens to the qualities of the countryside and the potential services that the rural areas can offer to increase that qualities. In fact, a large majority of the European people can be considered urban citizens already, connected to each other by cell phones, internet and efficient road networks. The effect of alienation that is brought about by that development should be counteracted by connecting the people with the landscape again, together with the local population, also in their holiday destinations. There is certainly a demand for such reconnection (Quayle et al. 1997; Raffestin 2005).

## **7. Opportunities for public authorities as well**

Thus far, mostly the NGOs committed to landscape have been addressed here. But on the other side the authorities could make much more use of the activities of NGOs in this area if they would value these activities more positively. The European Landscape Convention explicitly demands for public participation in landscape matters and the authorities are thus challenged to develop procedures that stimulate such participation. This could be facilitated by installing regional and national platforms representing key persons and stakeholders in the debate on landscape both from official side and from societal and commercial organisations. In some countries there exists a function of National Advisor on the Landscape, like in the Netherlands (Schröder et al. 2006), or a special Landscape Bureau in the competent Ministry, like in France (CNP 2001). Under the umbrella of the European Landscape Convention many activities could still be initiated in this area. A special challenge is lying here for the international networks ENELC and UNISCAPE, described elsewhere in this volume. CIVILSCAPE the Network of NGOs for the European Landscape Convention will surely contribute their own constructive role in this challenge.

## **8. The European landscape is ours**

The answer on the question whose landscape it is at after all, is inescapably that it is ours. This is both a right and a responsibility for every citizen. It makes it the more important to enhance citizens in their efforts to take care of it, even if this would require a fundamental change in those policies that do affect landscape without taking into consideration the interests of the local civil society.

	Treaty (Council of Europe)	EU-regulations	EU-subsidies
<i>Policy instrument</i>	political, cultural, ethical	juridical, binding	incentive
<i>Example</i>	European Landscape Convention	Habitat Directive	'Leader'
<i>Subject</i>	landscape	nature	rural development
<i>Objective</i>	sustainable development	protection	development, modernisation
<i>Target group</i>	governments, regional and local authorities, civil society	public authorities	entrepreneurs
<i>Vision</i>	holistic, integrated	sectoral	sectoral
<i>Phase in policy cycle</i>	motivating, inspiring, vision building	decision making, balancing interests, permitting	implementing, planning, managing
<i>Area of validity</i>	everywhere	nature reserves	sparsely inhabited rural area and threatened species

**Table 1** - Comparison of some elements characterising the European Landscape Convention and EU regulations and subsidies (after Schröder & Pedroli 2005).

	General	Location specific
<i>Defensive</i>	setting the agenda	opposing threats
<i>Offensive</i>	developing solutions	assessing values
<i>Implementation oriented</i>	developing solutions	just do it
<i>Public oriented</i>	informing the public	informing the public

**Table 2** - Various categories of NGO actions

## Bibliography

- Antrop M., 1997 – *The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning. The example of Flanders Region*. Landscape and Urban Planning 38,1-2: 105-117.
- Antrop M., Ongena T., Sevenant M. & Van Eetvelde V., 2007 – *Cultural landscape paths in a polarised Belgium*. In: Pedroli, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 145-158. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.
- Bastian O., 2007 – *The cultural landscape of Moritzburg*. In: Pedroli, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 261-274. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.
- Bonesio L., 2007 – *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Diabasis, Reggio Emilia.
- Buijs A.E., Pedroli B. & Luginbühl Y., 2006 – *From hiking through farmland to farming in a leisure landscape. Changing social perceptions of the European landscape*. Landscape Ecology 21 (3): 375-389.
- COE, 2000 – *The European Landscape Convention*. European Treaty Series - No. 176, Council of Europe, Strasbourg.
- CNP, 2001 – *Rapport de la séance inaugurale. Conseil National de Paysage*. Ministère de l'aménagement du territoire et de l'environnement.
- Cuba L. & Hummon D.M., 1993 – *A place to call home: identification with dwelling, community and region*. The Sociol. Q. 34, 111-131.
- DEFRA 2006 – *Countryside Stewardship and Environmentally Sensitive Areas Schemes Report on performance 2003/2004 and 2004/2005*. Rural Development Service, Department for Environment, Food and Rural Affairs, UK.
- Dixon J. & Durrheim K., 2000 – *Displacing place-identity: a discursive approach to locating self and other*. Br. J. Soc. Psychol. 39, 27-44.
- ECOVAST 2006 – *Landscape identification. A guide to good practice*. European Council for the village and small town. Wien.
- Gemeinsamer Wattenmeersekretariat (Ed.), 2005 – *Das Wattenmeer. Kulturlandschaft vor und hinter den Deichen*. Theiss

Verlag, Stuttgart.

Görg C., 2007 – *Landscape governance. The "politics of scale" and the "natural" conditions of places*. *Geoforum* 38 (5), 954-966. Online publication <http://dx.doi.org/10.1016/j.geoforum.2007.01.004>

Højring K., 2002 – *The right to roam the countryside. Law and reality concerning public access to the landscape in Denmark*. *Landscape and Urban Planning* 59 (1): 29-41.

Ingold T., 2000 – *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*. Routledge, London.

Izakovicová Z. & Oszlányi J., 2007 – *The Východné Karpaty, a forgotten landscape. Environmental and cultural values as starting points for sustainable development*. In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 277-290. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Kizos Th., Spilanis I. & Koulouri M., 2007 – *The Aegean Islands: a paradise lost? Tourism as a driver for changing landscapes*. In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 333-348. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Lévêque L., Del Árbol M.R., Pop L. & Bartels C., (Eds), 2007 – *Journeys through European landscapes. Voyages dans les paysages européens*. Azuré S.L., Ponferrada.

Messerli P., 1983 – *The Concept of Stability and Instability of Mountain Ecosystems Derived from the Swiss MAB-6 Studies of the Aletsch Area*. *Mountain Research and Development* 3 (3): 281-290.

Michelin Y., Aznar O., Guerreiro F., Menadier L., Planchat C. & Vollet D., 2007 – *The Saint-Nectaire cheese landscapes: myth or reality?* In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 49-64. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Norderhaug A. & Sickle H., 2007 – *A Norwegian summer farming landscape*. In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 67-78. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

O'Regan T., 2007 – *Building new 'Ring forts' in defence of the Irish Landscape*. In: In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 123-140. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Pedrolí B., Pinto Correia T. & Cornish, P., 2006 – *Landscape – what's in it? Trends in European landscape science and priority themes for concerted research*. *Landscape Ecology* 21 (3): 421-430.

Pedrolí G.B.M., Van Elsen Th. & Van Mansvelt J.D., 2007A – *Values of rural landscapes in Europe. Inspiration or by-product*. *NJAS – Wageningen Journal of Life Sciences* 54 (4): 431-447.

Pedrolí B., Van Doorn A., De Blust G., Paracchini M.L., Wascher D. & Bunce F. (Eds.), 2007 B – *Europe's living landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Pegel, H., 2007 – *Farming for nature in the Fehntjer Tief. A contribution to the sustainable development of an East Frisian cultural landscape*. In: In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 225-238. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Pérez Soba M., San Miguel A. & Elena-Rosselló R., 2007 – *Complexity in the simplicity: the Spanish dehesas. The secret of an ancient cultural landscape with high nature value still functioning in the 21st century*. In: In: Pedrolí, B., Van Doorn, A., De Blust, G., Paracchini, M.L., Wascher, D., Bunce, F., (Eds.). *Europe's Living Landscapes. Essays exploring our identity in the countryside*: 369-384. LANDSCAPE EUROPE, Wageningen / KNNV Publishing, Zeist.

Pine J.B. & Gilmore, J.H., 1999 – *The experience economy. Work is theatre and every business a stage*. Harvard Business School Press, Boston, MA.

Power, T.M., 1996 – *Marketing the Landscape: Tourism and the local economy*. In T. Power (Ed.), *Lost landscapes and failed economies*: 213-234. Washington, DC: Island Press.

Quayle M., Driessen van der Lieck T.C., 1997 – *Growing community: A case for hybrid landscapes*. *Landsc. Urban Plann.* 39 (2-3), 99-107.

Raffestin C., 2005 – *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze.

Schröder R. & Pedrolí B., 2005 – *Het Europese landschap voor iedereen. Maatschappelijke organisaties in actie voor de Europese Landschapsconventie*. Alterra Rapport 1191, Alterra Wageningen UR.

Schröder R., Pedrolí B. & Hazendonk N.F.C., (Eds.) 2006 – *Landschap: troefkaart van Europa. Verslag van een discussiedag over de Europese Landschapsconventie*. Uitgave Bureau Rijksadviseur voor het Landschap / Atelier Rijksbouwmeester, 's Gravenhage.

Siegrist D., Clivaz C., Hunziker M. & Iten S. (Eds.), 2006 – *Exploring the Nature of Management. Proceedings of the Third International Conference on Monitoring and Management of Visitor Flows in Recreational and Protected Areas*. University of Applied Sciences Rapperswil, Switzerland, 13-17 September 2006. Rapperswil.

Tress B., Tress G. & Fry G., 2005 – *Researchers' experiences, positive and negative, in integrative landscape projects*. *Environmental Management* 36: 792-807.

Turri E., 1998 – *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia, Marsilio.

## 5.6 I valori culturali e spirituali nella conservazione e gestione del paesaggio

### *Cultural and spiritual values in landscape conservation and management*

di Gloria Pungetti

Research Director, Cambridge Centre for Landscape and People and Department of Geography, University of Cambridge UK  
Address: Dr Gloria Pungetti, Department of Geography, Cambridge CB2 3EN - UK, em gp114@cam.ac.uk  
Tel. +44 792 052 0022

#### **Riassunto**

*Uno dei fondamenti teorici della Convenzione Europea del Paesaggio è quello di identificare e valutare il paesaggio utilizzando aree di ricerca che abbiano una particolare connessione con la popolazione locale. Ogni area di ricerca dovrebbe considerare sia le componenti naturali che quelle artificiali, insieme a quelle forze esterne capaci di produrre cambiamenti al quadro generale. Mentre si contano diversi studi che hanno preso in considerazione la bellezza, lo scenario e le caratteristiche estetiche del paesaggio, la ricerca passata ha comunque studiato maggiormente le componenti fisiche del paesaggio, con la sua morfologia, la configurazione, l'uso del suolo, la natura e gli habitat naturali.*

*Un altro fondamento teorico della Convenzione di Firenze è la considerazione del paesaggio come base per l'identità locale. Con il presupposto che il benessere del paesaggio è strettamente legato al livello di coscienza pubblica e al coinvolgimento pubblico nelle decisioni che condizionano l'ambiente e gli organismi viventi, la Convenzione pone la popolazione al cuore della conservazione e gestione del paesaggio.*

*Questo richiede una considerazione più ampia del patrimonio culturale dei paesaggi europei, che sono strettamente collegati alla popolazione che li ha formati e che vi ha riposto per secoli valori e significati. L'integrazione dei valori culturali e spirituali del territorio e delle popolazioni locali nella conservazione del paesaggio diventa quindi imperativa. Tale integrazione è nello specifico la missione del CCLP, il Centro di Cambridge per il Paesaggio e la Popolazione, ed è senza dubbio in grado di sostenere la diversità paesistica, e allo stesso tempo la coscienza e la comprensione dei paesaggi europei.*

*Questo contributo si concentra sui valori culturali e spirituali del paesaggio, sulla loro importanza in alcuni paesaggi italiani di notevole pregio ed in particolare sulle Foreste Casentinesi.*

#### **Abstract**

One of the theoretical foundations of the European Landscape Convention is to identify and assess landscape using research fields in a particular conjunction with the local people. Each research field should consider both natural and artificial

components, together with external drivers that can induce changes to the general picture. While several studies have considered beauty, scenery and aesthetic characters of landscape, past research has focussed more on the physical characters of landscapes, taking into account morphology, patterns, land use, nature and its wildlife habitats.

Another theoretical foundation of the Florence Convention is to consider landscape as the basis of local identity. With the assumption that *the well-being of the landscape is closely related to the level of public awareness and public involvement in decisions affecting living environments* (Council of Europe, 2000), the Convention indeed places people at the very heart of landscape conservation and management.

This calls for a stronger consideration of the cultural heritage in the European landscapes, strictly connected to the people that have shaped them and have attached for centuries their values and meaning to them. Therefore the integration of cultural and spiritual values of land and local communities into landscape conservation becomes imperative. This integration, which is the mission of CCLP, the Cambridge Centre for Landscape and People, can certainly support landscape diversity, as well as awareness and understanding of our European landscapes.

This paper focuses on the cultural and spiritual values of landscape, on their importance in some outstanding Italian landscapes and in particular in those of the "Foreste Casentinesi".

## **I. Cultural and spiritual values of landscape and nature**

"For many people around the world, protected areas are perceived not so much as in-situ repositories of genetic wealth, but as primal landscapes of the creation that deeply touch the spiritual, cultural, aesthetic and relational dimensions of human existence" (Putney, 2006).

Sacred natural sites and other places of importance to faith groups, accordingly, have been identified both inside and outside parks. Recognition has been given to them by the Convention on Biological Diversity, the UNESCO World Heritage Convention, IUCN (The World Conservation Union), WWF International and ARC (Alliance of Religions and Conservation) among other organisations.

Although European landscapes contain values important to one or more faiths, the predominant relation is with the Catholic religion and with the mainstream faiths. Recent projects and initiatives like the 3S and Delos of the IUCN Task Force on Cultural and Spiritual Values of Protected Areas, have proved that these landscapes retain also high conservation values (Mallarach and Papayannis, 2007; McIvor and Pungetti, 2008) and therefore are important for studies on the relationship between nature and culture.

In Italy nature and culture have shown a clear interface. Traditional practices have demonstrated that a balance between nature and culture is still achievable (Makhzoumi and Pungetti, 1999; Pungetti 1995, 1996). However, when these practices decline due to land use changes, nature expands with comprehensible consequences to the landscape. Nature spontaneously takes over,

in some cases with reduction of biological and landscape diversity, in other cases with the re-establishment of ecosystems and ecological improvement (Pungetti and Romano, 2004). In Italy, moreover, the link between natural habitats and human practices is evident and marks a dynamic and co-existent evolution of the resulting landscapes.

## 2. Italian sacred landscapes

In Italy, furthermore, there is a long standing relationship between people and their landscape. The construction or destruction of sacred landscapes in Roman times, for example, can be linked in some regions to particular community stress or socio-political instability. Moreover, sacred landscapes can be referred to as a network of smaller and larger sanctuaries with different functions and appeals. Areas of historical and spiritual importance in Roman and Italic periods are found in Molise, in particular in two sanctuaries in the heartland of Samnium: San Giovanni in Galdo and Gildone in the province of Campobasso (Pelgrom and Stek, 2006).

Later than these are the archaeological sites of Paestum and Velia from classical times, and the Certosa of Padula from the medieval times, in the Cilento and Vallo di Diano National Park. They were listed Heritage Sites by the World Heritage Committee in 1988. Cilento is an outstanding cultural and spiritual landscape with groups of sanctuaries and settlements along its mountain ridges. History has deeply marked the Cilento region, as it was a major route not only for trade, but also for cultural and political interaction during the prehistoric and medieval times (Indelli, 1999). The Cilento was in fact the boundary between the Greek colonies of Magna Graecia and the indigenous Etruscan and Lucanian peoples.

Italy is scattered with sacred sites connected with Christian saints and monks; the best known are those of Saint Francis and his followers. Although his native home was Assisi in Umbria, he favoured La Verna in Tuscany and was also fond of the Valley of Rieti in Latium where he performed many miracles. For this reason the area is called "The Sacred Valley". Four Franciscan sanctuaries are situated here. Among these is Santa Maria della Foresta, where it is told that the Cantic of All Creatures and the Rule of the Franciscan Order were produced. Another is Rivodutri with the "Saint Francis Beech Tree", famous for the remarkable way its branches intertwine and create gnarls of unusual beauty.

In an adjacent region, Abruzzo, the National Park of Majella, Gran Sasso and Monti della Laga counts over 40 churches, abbeys and hermitages related to Piero Angeleri, who became Pope Celestino V in 1294. Among these are S. Spirito a Majella, S. Onofrio al Morrone, S. Bartolomeo in Legio, S. Giovanni, S. Onofrio all'Orfento and Madonna dell'Altare in the woods of Porrara. To add to these, cultural heritage sites such as Pescocostanzo, Pacentro, Guardiagrele and Roccasale can be found on the slopes of the Majella Mountain. On the one hand, the mountains of Abruzzo have been for centuries an ideal place for meditation and retreat; they count in fact nearly 100 hermitages (Micati, 2000). On the other hand, they retain a rich wildlife, fascinating views and interesting population, elements that make their landscape particularly precious (Ardito, 2000).

Lastly, the nine Sacred Mountains of northern Italy, the so called *Sacri Monti*, present groups of chapels and other architectural features created in the late 16th and the 17th centuries and dedicated to different aspects of the Christian faith (Melis, 2005). In addition to their symbolic and spiritual meaning, these chapels are attractive and well integrated in the surrounding natural landscape of hills, forests and lakes. They house not only wall paintings and statues of artistic interest (Fontana et al., 2004), but also Franciscan priests likewise in the other case studies. The area was listed Heritage Site by the World Heritage Committee in 2003.

### 3. National Park of the Casentino Forests, Mount Falterona and Campigna

The National Park of the Casentino Forests, Mount Falterona and Campigna covers a territory of around 36,000 hectares (i.e. 360 square kilometres) in the Apennines where the river Arno rises (AAVV, 2003). In this area between Tuscany and Emilia-Romagna there are three points of main spiritual importance: the Sanctuary of La Verna, the Monastery of Camaldoli and the Hermitage of Camaldoli.

The park stands as one of the most valuable forest areas of Europe. The Casentino State Forests are the core of the park, which includes the Integral Nature Reserve of Sasso Fratino. Pinewoods and silver firs, beech and mountain maple, make up ancient and mixed woodlands with rich biodiversity. Over 1000 species of flora have been recorded (*ibidem*), the most valuable collection being found in the Mount Falco-Falterona massif.

The Apennine wolf, the most significant predator of the area, shares the territory with the wild boar; the roe deer; the fallow deer; the common deer and the mountain sheep. Nearly 100 species of birds can be found in the park (*ibidem*). They are typical of central Europe, e.g. the alpine tree-creeper; the bullfinch and the ring ouzel, or of the Mediterranean, e.g. the Sardinian warbler; the whitethroat and the black-headed bunting. The birds of prey include the sparrow hawk and goshawk, the golden eagle and the peregrine falcon. The spectacled salamander, the alpine newt, the spotted salamander and the small Italian geotritona are only a few of the 13 species of amphibians. Among the reptiles the most famous is the viper; while the insect life is extremely rich.

### 4. Spiritual and cultural values of the Casentino Forests

Stone bridges are significant culturally related values of the site. They still enable visitors to reach towns, villages, the hermitage and monasteries on foot, and mark ancient roads rich in history and art. Others include the Etruscan settlements and the "Pilgrims' Way" which begins in far-off Germany, and follows the Via Roma (Roman Way) till descending into the Casentino and continuing to Rome.

There are also other signs of ancient habitation: country cottages, some isolated and some clustered in small villages, abandoned and ruined castles and strongholds, and small stone shrines. The most spiritually related values of the site are found in La Verna and Camaldoli. The Sanctuary of La Verna has been Hermitage of Saint Francis since 1213, while the Hermitage of Camaldoli was founded in 1024 by Saint Romuald (Cetoloni et al., 2003). The former is surrounded by firs and beech trees, and the latter by white firs. Today the natural heritage of the area, and part of its cultural heritage, are mainly managed by the Park.

The bodies responsible for the cultural and spiritual heritage of the place are the National Park of the Casentino Forests, Mount Falterona and Campigna, together with the Hermitage of Camaldoli, the Monastery of Camaldoli and the Sanctuary of La Verna. The work of secular and spiritual communities, and the values of these landscapes, are significantly respected by both the local population and visitors.

### 5. Driving forces of the Casentino landscape

Casentino has always shown the signs of its people and their shaping of the landscape. With the Second World War; however; a mass exodus began, leading today to just 1,500 inhabitants inside the Park (AAVV, 2003).

**Figure 1, 2** – A beechwood forest and a landscape of the Casentino Forests.  
*Foto di M. Mafai*



The most dynamic activities here are connected to the religious orders on one side, and to culture, nature and the forests on the other. Among pilgrimage, forest management, hiking and tourism, the latter is the most evident driving force. However, this has a major impact both on the landscape of the forest and the religious institutions within it.

Continuous cooperation between the religious and laic institutions is imperative in a place where the religious community has such a long-lasting presence. These forests have been preserved for about eight centuries by the Camaldolesi and Franciscan monastic orders, which set up the roles for their forest management in 1520 with the Forestry Code of Camaldoli, continuing in force until 1866 when the forest became state property and a part of the National Park (Frigerio, 1991).

## 6. Conclusions

Case studies around the world have confirmed the hypothesis that sacred natural sites and sacred landscapes serve to conserve both natural and cultural values (Putney, 2006; Mallarach and Papayannis, 2007; Mclvor and Pungetti, 2008). Nevertheless, these landscapes are also under increasing pressure and urgent measures to preserve them are necessary.

On this line, IUCN projects and initiatives on sacred natural sites are attempting to develop improved legal frameworks and guidelines for the recognition and management of these sites. Among these are the 3S, the CCLP Initiative on Sacred Species and Sites, and Delos, the Medina-Silene Initiative on Sacred Natural Sites in Technologically Developed Countries. The Casentino Forests Case Study belongs to both.

In this area, the natural, spiritual and cultural heritage of the site is understood and accepted not only by the monastic communities and the park authorities, but also by the local authorities and people. However, better planning and management are necessary to reduce the conflicts between the needs of the religious communities and those of the visitors.

Furthermore, the local communities should be involved in the planning and management decisions taken for the area and people should be educated about the link between the natural and cultural values of these forests. This should assist in preserving also the spiritual values of these landscapes, as was done in the past.

Finally these values, which are at the core of the Cambridge Centre for Landscape and People, can support landscape diversity as well as awareness, understanding and respect of our European landscapes. CCLP has therefore become for the Florence Convention a focal point for the cultural and spiritual values of our European landscapes, with a network covering all Europe and linking UNESCO, IUCN and WWF with the Council of Europe. CCLP, consequently, is carrying out studies which promote interdisciplinary cooperation and dialogue on landscape and on the people that live in it.

## Bibliography

- AA VV, 2003 – *The National Park of the Casentino Forests: Where the trees touch the sky*. Giunti, Florence-Milan.
- Ardito, S., 2000 – *Guida alle Meraviglie sconosciute d'Abruzzo*. Carsa Edizioni, Pescara.
- Cetoloni, R., Bernacchi F. and Locatelli F., 2003 – *The Sanctuary of La Verna*. La Verna-Pazzini Editore, Villa Verucchio.
- Council of Europe, 2000 – *European Landscape Convention*, Council of Europe, Strasbourg.
- Fontana, F., Lodari R. and Sorrenti P., 2004 – *Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*. Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei.
- Frigerio, S., 1991 – *Camaldoli: Historical, Spiritual and Artistic Notes*. Edizioni Camaldoli-Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN).
- Indelli, G., 1999 – *Cilento: The National Park's Nature and Landscape*. Giorgio Mondadori, Milano.

- Makhzoumi, J. and Pungetti G., 1999 – *Ecological Landscape Design and Planning: The Mediterranean context*. Spon-Routledge, London, 330 pp.
- Mallarach, J. and Papayannis T. (eds.), 2007 – *Protected Areas and Spirituality*. IUCN and PAM, Gland and Barcelona.
- McIvor, A. and Pungetti G., 2008 – *Can sacredness help protect species?* *World Conservation*, 38 (1), 18.
- Melis, G., 2005 – *Dalle aree naturali protette al patrimonio UNESCO: il paesaggio culturale dei sacri monti del piemonte e della lombardia*. Politiche di tutela e di gestione. Tesi di Laurea, relatore Prof.ssa T.K.Kirova, Politecnico di Torino.
- Micati, E., 2000 – *Eremiti d'Abruzzo*. Carsa Edizioni, Pescara.
- Pelgrom, J. and Stek T.D., 2006 – *Paesaggi del Sacro: Ricognizione archeologica delle terre intorno i santuari sannitici di San Giovanni in Galdo (loc. Colle Rimontato) e Gildone (loc. Cupa)*. Istituto Olandese, Roma.
- Pungetti, G., 1995 – *Anthropological approach to agricultural landscape history in Sardinia*. *Landscape and Urban Planning*, 31: 41-56.
- Pungetti, G., 1996 – *Landscape in Sardinia: History, features, policies*. CUJEC, Cagliari.
- Pungetti, G. and Romano B., 2004 – *Planning the future landscape between nature and culture*. In R. Jongman and G. Pungetti (eds.), *Ecological Networks and Greenways: Concept, design, implementation*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 107-127.
- Putney, A., 2006 – *Sacred dimensions: Understanding the cultural and spiritual values of protected areas*. IUCN WCPA, Gland.

## **RINGRAZIAMENTI**

Il WWF Italia ed i curatori desiderano ringraziare tutti gli autori i quali, con passione sincera e disinteressata hanno avuto la voglia, e trovato il tempo, per collaborare al volume.

Un doveroso ringraziamento va rivolto a Fulvio Cerfolli, cui va il merito di aver elaborato la proposta progettuale e dato avvio a questa positiva esperienza.

Desideriamo inoltre ringraziare Isabella Pratesi, Patrizia Fantilli, Gianfranco Bologna, Fabrizio Bulgarelli, Stefano Petrella, Barbara Franco, Annibale Gatto, Maria Antonietta Quadrelli, Elisabetta Marchiori, Maurizio Cutini ed Alessandra Pacini per il supporto ed i preziosi suggerimenti forniti nel corso della realizzazione del volume.



La Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006, ed il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio - di cui al d.lgs. n. 42/2004 e sue successive modifiche del 2006 e 2008 - creano i presupposti per riaprire nel nostro Paese il dibattito sulla conservazione e gestione del Paesaggio ed avviare una nuova stagione di pianificazione e programmazione territoriale in grado di assicurare la tutela e la valorizzazione sostenibile del territorio. (...)

Il WWF si pone l'ambizioso obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di attori sociali ed economici, dai semplici cittadini ai rappresentanti delle Istituzioni, dalla comunità scientifica al mondo della cultura e dello spettacolo, per impedire la perdita di territorio vitale, essenziale per il benessere degli ecosistemi e dell'uomo.

*Dalla presentazione di E. Venini*

## **I curatori del volume**

**CORRADO TEOFILI:** naturalista, esperto in biologia della conservazione. Nella Direzione Conservazione del WWF Italia è responsabile dell'applicazione su scala regionale della Conservazione Ecoregionale. È membro del team di formazione del WWF internazionale sugli standard di gestione dei progetti di conservazione.

**ROSA CLARINO:** biologa, specializzata in biologia vegetale, dopo la laurea ha svolto attività di consulenza per diverse aziende private per l'applicazione e la verifica di sistemi di gestione ambientale. Attualmente collabora come assistente tecnico-scientifico presso l'Ufficio Biodiversità della Direzione Conservazione del WWF Italia.

## **ACCESSIBILITÀ**

Il volume è disponibile, a richiesta, anche nelle versioni elettroniche adatte per ipovedenti e non vedenti. Informazioni: [c.teofili@wwf.it](mailto:c.teofili@wwf.it) - +390684497445.

Una versione in formato pdf è scaricabile dal sito [www.wwf.it](http://www.wwf.it)